LO STATO PRESENTE DI TUTTI I PAESI, E POPOLI DEL MONDO...

Thomas Salmon, Giuseppe ; incisore> Filosi, Felicita Sartori






STORIA MODERNA
OUUERO
LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I POPOLI
DEL MONDO
Tom . vii .



LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,

CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI DEGLI ANTICHI,
E MODERNI VIAGGIATORI.

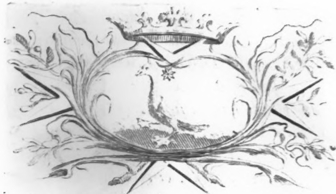
VOLUME VII.

DELLA TURCHIA IN EUROPA, DELLE ISOLE
DELL'ARCIPELAGO, CANDIA, E MOREA;
DEL REGNO DELLA POLONIA,
E DE'COSACCHI ZAPOROWSKI.

EDIZIONE SECONDA.



IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
MDCCXXXIX.



A SUA ECCELLENZA IL SIG. MARCHESE

GIORGIO ANDREASI,

DE' CONTI DI RIVALTA, CAVALIERO GEROSOLIMITANO.

TRa le tante, e sì varie inclinazioni degli Uomini veruna giammai per mio avviso fu maggiormente plausibile di quella, onde pregiasi la miglior parte

di loro a favore delle buone Arti, e belle Lettere. Anche in questa Dominante pervenne dalla Dotta Antichissima Mantova la fama di quel genio innato, col quale Vostra Eccellenza Figlio ben degno d' un' Illustre Padre, insieme, e d' un Valente Politico Ministro, cominciò sin dall' età più verde, e tutt' or continua ad avere, e le une, e le altre in somma stima. Maraviglia pertanto Ella non prenda, se a Lei presentemente m' avanzo con la Dedica di questo Settimo Volume d' un' Opera in tutte le sue parti erudita cotanto, e dilettevole, e che, per mia buona sorte, ha lo comune universale applauso incontrato. Troppo d' eccitamento m' han dato a ciò fare le singolari prerogative, ond' è l' Eccellenza Vostra fornita. Queste tanto maggiormente in Lei risplendono per il Lustro, che loro ridonda dall' antichissima Nobiltà di sua Prosapia, la quale, traendo sin dall' età più rimota nel Regno d' Ungheria la sua primiera cospicua origine, si è di poi

tras-

traspiantata in cotesta sua Inclita Patria, dove da più Secoli ha prodotti Soggetti segnalatissimi in Lettere non meno, che in Armi, resisi al più alto grado celebri per eminenza, e di Dignità, e di Cariche, e d'Imprese, con mente maisempre sublime, e con eccelso coraggio sostenute, e dirette. Ciò però, che supera ogni più chiara lode, si è quella esimia Pietà, di cui tanto adorno mostrossi lo Degnissimo di Lei Casato, nella Genealogia del quale annoverasi una illibatissima Vergine la Beata OSANNA ANDREASI Immortale Eroina, e Gloria dell' Insigne Ordine Domenicano, a gran ragione ascritta frà SANTI PROTETTORI di Mantova. Molto resterebbemi a dire su d'un' Argomento di tanta estensione, qualor temenza non avessi d'esser molesto alla compostezza del di Lei Animo, di tutte quelle qualità ornato, che più son necessarie a formar un perfetto Cavaliere. Ma noto essendomi, ch' Ella ama di

meritar le lodi, megliocchè d'ascoltarle, mi fermo su la supplica, che le porgo, e su la speranza in uno, che tengo, si compiaccia Vostra Eccellenza di gradir quest'offerta, ch'io le faccio, a motivo non meno di secondar il suo buon genio, e dar pascolo insieme al finissimo suo intendimento, che di recarle una viva rimostranza di quel sommo rispetto, col quale mi pregierò d'essere perpetuamente riputato.

Di V. E.

Umiliss. divotiss. obbligatiss. Servidore
Giambatista Albrizzi q. Gir.

PREFAZIONE DEL TRADUTORE.

E' osservazione fattasi da molto tempo, che quelli, i quali si dilettano dello Studio utilissimo della Storia, con tanta maggiore inclinazione, e profitto si applichino, e prendano in quello piacere, quanto più forti sono gli ajuti, che loro si somministrano. Consistono questi nella esatta, ed ampia notizia del Globo Terrestre, in cui vedono le differenti situazioni di tutti gl' Imperj, Regni, Provincie, e Repubbliche, co' loro Territorj, Cittadi, Villaggi, e Fiumi, che il nostro conosciuto Mondo comprende. Se a tali cognizioni si aggiugne anche quella dello Stato, e Governo particolare de' Principi, della Religione, delle Forze, e de' loro Interessi; quella dell' Indole, de' Costumi, Natura, Virtù, e Difetti de' Sudditi; e quella delle loro Scienze, Arti, e Manifatture, delle qualità del Terreno, e delle varie Piante, che in esso crescono, certa cosa è, che gli Amadori della Storia possono parlare con fondamento, e rendere conto de' Fatti occorsi, e formare quel giudizio, che vaglia a distinguerli in tutti gl' incontri, ove abbiano a trattare di tali materie.

Per giugnere a ciò fa mestieri sopra ogni cosa di avere una esatta cognizione del sito de' Regni presenti, della divisione loro in Provincie, delle Città Capitali, e Suddite, ed in somma di tutto ciò, che si è detto di sopra, e che forma quell' Uomo, che brama di far una buona figura nel Mondo.

Con

Con questa lodevolissima idèa ha creduto bene il Signor *Salmon* d'imprendere il lavoro d'un'Opera, da cui si potesse imparare a discorrere con fondamento, e con prudenza delle Cose presenti, ed intendere per via di ragione, e di metodo le narrazioni, che si fanno degli altri Paesi, quanto possono intendersi quelle del Paese in cui uno è nato, ed ha l'obbligo di fondatamente sapere. La esecuzione d'una tal'opera fu così ben ricevuta da' suoi Nazionali, e talmente applaudita, che meritò d'essere stimata ne' Regni tutti della Inghilterra.

Io, seguendo un così bello Instituto, informato, che gli Italiani miei Compatriotti ne ritrarebbero grandissimo piacere, e profitto, non dubitai di presentar loro tradotta nella mia lingua la medesima Opera; ma tanto più illustrata, e accresciuta, quanto credei convenirsi alla utilità maggiore de' miei Lettori.

Quindi è, che, per darle con lode il principio, m'accorsi della necessità di prenderlo dalla descrizione di quella parte del Globo Terrestre, che ci ponesse sotto gli occhi que' Paesi da Noi prodigiosamente rimoti, situati verso l'Oriente, e separati dal nostro Mondo, per così dire, da vastissimi, e quasi insuperabili Mari, per discendere poi verso Occidente, seguendo il corso del Sole. Con questo disegno abbiamo vedute tutte le Nazioni, e tutti li Paesi dell'*Asia*, abbiamo scorso il Giappone, la China, le Indie, lo Imperio del Gran Mogol, la Persia, che da qualche tempo rappresenta un personaggio ben differente da quel-

lo

lo de' Secoli trapassati nel gran Teatro del Mondo; gli stati dell'Asia, e dell'Egitto posseduti dal Gran Signore de' Turchi, ed in fine il diserto, e da poco tempo conosciuto Paese de' Tartari. Non si è tralasciata la Caldèa, l'Assiria, la Mesopotamia, la Turkomania, la Siria, la Palestina, la Natolia, la Georgia; e proseguendo gli Stati occupati da' Turchi, si sono vedute le Isole di Cipro, e di Rodi, e molte altre dell'Arcipelago. Ora dunque, seguitando il buon'ordine, entreremo in quella Parte di Mondo, che si dice l'*Europa*, e daremo principio da que' Paesi, che in essa si possiedono dal Gran Signore de' Turchi, dopo de' quali cominciando dalla Polonia, che l'è confinante, proseguiremo a descrivere tutti li Stati dell'altre Potenze Europee. Quanto queste descrizioni dello Stato moderno di tali Paesi sieno per contribuire alla cognizione anche della Storia Antica sarebbe troppo lungo il riferire in questo luogo; è però vorremo che ne formi giudizio il Lettore. Egli vederà tra le altre cose, che que' mezzi, li quali hanno servito ad innalzare, o a deprimere uno Stato, sono sempre stati gli stessi, e sempre quelle medesime le vicende. E' poi mio pensiere di continuare nella stessa maniera la descrizione di ciò, che rimane a dirsi di tutte quelle Parti del Mondo, che saranno abbracciate da' *Tomi seguenti*.

INDICE
DE' CAPITOLI,
CHE CONTIENE IL PRESENTE VOLUME.

CAPITOLO PRIMO.

CAP.

DEL REGNO DELLA POLONIA.

CAPITOLO PRIMO.

Sto-

REGISTRO DELLE PAGINE

Ove ſi veggono le Figure, che illuſtrano queſto Settimo Volume.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approbazione del P.F.Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato. *Lo Stato presente di tutti li Paesi, e Popoli del Mondo del Signor Salmon. Tomo VII. Contenente la Turchia Europea, le Isole dell'Arcipelago, di Candia, e Morea; il Regno della Polonia, e li Cosacchi Zaporovvski*, non vi essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giambatista Albrizzi qu. Girolamo Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 3. Maggio 1737.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Rif.

(

(Pietro Grimani Kav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr

STATO PRESENTE
DE' DOMINJ POSSEDUTI
DAL GRAN SIGNORE DE' TURCHI
IN EUROPA.

CAPITOLO PRIMO.

DESCRIZIONE DELL' ISOLA DI CANDIA.

DOpo d'essere usciti dell'*Asia*, e dopo d'avere vedute tutte quelle Isole, che spettano a quella parte di Mondo, come pure quelle del Mar' *Egèo*, dell'altro detto di *Levante*, e dell' *Arcipelago*, finalmente porremo piede a terra in *Europa*, ed esamineremo la Terra Ferma, ed il rimanente delle Isole, che sono nell' Arcipelago, ed all' intorno, le quali appartengono al Gran Signore de' Turchi, incominciando da quelle, che sono le più situate verso Austro.

La prima, che ci si rappresenta, è l'Isola di *Candia*, detta anticamente *Creta*, ed anche *Ecatompoli* dalle cento Città, che racchiudeva nel suo circuito. E' collocata nel Mare Mediterraneo tra li gradi trentacinque, e trentasei di Latitudine Settentrionale, e dalli ventitrè fino alli ventisette di Longitudine secondo il Meridiano di *Londra*, ovvero dal quarantauno alli quarantaquattro secondo quello di *Amsterdam*. Dal Settentrione all' Au-

ſtro ha cinquanta più miglia in circa di larghezza, e dugento e ſettanta in circa da Levante verſo Ponente in lunghezza, con l'*Arcipelago* a Settentrione, il Regno della *Morèa* a Maeſtro, ed al Greco l'*Aſia Minore*.

Non ha queſt'Iſola Fiumi, che poſſano dirſi aſſai riguardevoli, ma ſolamente è bagnata da Canali non molto grandi, e da Ruſcelli che ſono piccoli, tra quali il maggiore è il *Lete*, in vicinanza di cui giaceva la Città di *Gortina*, che ne' tempi antichi era la Capitale di tutta l'Iſola.

Per quello riſguarda a' Monti, il ſolo, che porti il nome di famoſo, è il Monte *Ida*, che occupa una gran parte dell'Iſola. Sono tutte favole de' Poeti, e vane dicerìe degli Storici Greci le bellezze, e le delizie, che gli furono attribuite, poichè non è che un luogo diſerto, in cui ſi vedono appena pochi Alberi, e poche Erbe. Oltre alla ſterilità non ha veruna parte in cui ſi trovino le amenità decantate, ſenza Grotte, e ſenza Fontane; o ne ha appena una ſola, che ſerve ad abbeverare quegli Animali, che ſono condotti a quegli ſcarſi paſcoli, acciò non muojano dalla ſete. Il Signor *Tournefort* laſciò ſcritto ne' ſuoi viaggi, che, eſſendo una volta ſopra quel Monte, e cercando ſe trovava qualche ſorta di Erbe medicinali, altro non vedeva qua, e là ſe non Laghi, e luoghi profondi riempiuti di Neve; e ſolamente dal canto dell'Auſtro, e del Settentrione gli veniva fatto di ſcoprire il Mare in gran lontananza. Diſceſo il Monte, entrò in una ſpazioſa Valle, da ogni parte aperta, e abbondante d'Alberi d'

Aran-

Aranzi, d'Olive, di Melagranati, di Gelsi, di Noci, di Lauri, e d'ogni altra sorta di Frutta, e trovò, che alla Valle erano vicini molti Villaggi, ed un'Acqua freschissima, e buona.

La Città Capitale a' dì nostri è *Candia*, detta anticamente *Creta*, situata quasi nel mezzo della Parte Settentrionale dell'Isola in una Valle a piè del Monte, ed onorata della dignità di Arcivescovo. Il suo Porto, che ne' Secoli addietro era assai buono, presentemente è così interriato, che, per le relazioni avutesi da' Viaggiatori moderni, non è capace di ricevere se non piccole Barche, quando in passato poteva accogliere Navi ben grandi; ond'è che quelli, che debbono far qualche carico di Mercatanzie di quel Paese, gettano l'ancora nel Porto di *Dià*, ch'è un'Isola posta al rincontro di *Candia*. Per parlare con la frase del citato Signor *Tournefort* la Città di *Candia* rappresenta lo Scheletro d'una Città grande. E laddove, quand'era sotto il Dominio de' Veneziani abbondava estremamente di Popolo, era assai forte, ed aveva un Traffico floridissimo, è ridotta a' nostri giorni a parere un Deserto, altro non conservando se non la Piazza, ed alcune ben poche strade fra le principali, tutto il rimanente è rovina, e fa vedere al naturale delineate le stragi cagionate dall'ultimo assedio sofferto, che con giustizia viene creduto il più ostinato, ed il più lungo giammai accaduto, poichè durò altrettanti anni quanti furono quelli dell'assedio di *Troja*. Le posero i Turchi l'assedio nel principio dell'anno 1645., e dopo varj gagliardi assalti, ne' quali fu grande la mortalità

de' loro Soldati, si trovarono costretti di ritirarsi, ed abbandonare l'assedio formale, tenendola però bloccata sino all'anno 1669. Per tutto quel corso di tempo, esercitarono continuamente il presidio della Città con movimenti di guerra, e con replicati assalti, e tentando di opporsi a' necessarj soccorsi, che le abbisognavano. Ma non avendo forze di Mare bastanti ad impedire le provigioni frequenti, che giugnevano di tempo in tempo nell' assediata Città, ed i rinforzi delle Milizie, durò quel blocco, che poco diferiva da un vero assedio, sino all'anno, come si è detto, 1669. Allora finalmente, cresciuta loro nel Cuore la rabbia, ed aumentate nel Campo le forze, obbligarono la Piazza ad arrendersi nel fine del Mese di Settembre di detto anno, ma a condizioni affatto onorevoli, dopo d'aver tollerati, e rispinti cinquantasei furiosissimi assalti. Fu a' Veneziani tra gli altri patti accordata la permissione di trasportare tutti gli ornamenti, e le altre cose sacre, e preziose de' Tempj, e delle Case, e le Campane de' Campanili, e di partire a tutti quelli, che avessero voluto abbandonare quell'Isola, e la Città, in cui pochissimi furono quelli, che risolvettero di fermarsi. Rimase *Candia* desolata, e quasi ridotta in cenere, ed all'uso de' Barbari, o nulla, o poco dappoi ristorata. Costò quell'assedio a' Veneziani trenta mila Soldati, ed a' Turchi cento ottanta mila, per quanto fu universalmente creduto.

La *Canèa*, detta anticamente *Cidonia*, può annoverarsi come la seconda Città dell'Isola. E' Porto di Mare esposto alle furie de' Venti di Tra-

mon-

montana, che diverrebbe forse migliore, se da' Turchi si avesse quell'attenzione di cui ha bisogno. Giace circa ottanta miglia lontana al Ponente di *Candia*, bella a vedersi in lontano, ed ha i Terrapieni di pietra al di fuori, con le porte, che corrispondono alla Terra Ferma. Vi si vedono tuttavia le reliquie di un sontuoso Arsenale già fabbricato da' Veneziani, le quali conservano solamente la idèa degli Archi, e delle Volte sotto cui si fabbricavano le Galere. Secondo il loro costume si sono astenuti li Turchi dal risarcire, o sia in Candia, o nelle altre Città i Terrapieni, i Baluardi, o qualunque altra sorta di fabbrica pubblica; e quindi è che li Castelli medesimi, e le Fortezze si trovano totalmente andate in rovina. Può essere, che fidandosi molto nelle lor forze, credano, che sia un perdere il tempo, e gittare le spese mal a proposito in fare la menoma ristaurazione; o forse pensano di trarre qualche vantaggio dalle fabbriche diroccate, e che non si curano di riparare; poichè se sono facili a perdersi, le credono anche ugualmente facili a riacquistarsi. Nulladimeno, benchè questa sia una massima di Stato appresso di loro, si osserva, che non lasciano precipitare, anzi per lo contrario fortificano giornalmente quelle Piazze, e quelle Fortezze, che possiedono nelle Frontiere degli Stati della Repubblica di *Venezia*, e dell'Imperadore nella *Ungherìa*.

Sopra la medesima Costiera Settentrionale dell' Isola quasi tra le due Città di *Candia*, e *Canèa* giace *Rettimo* con un Porto, che non potrebbe annoverarsi tra' cattivi, se per la negligenza di chi

averebbe dovuto tenerlo in buon ſtato, non foſſe ſtato ſoggetto ad un interriamento totale. Ha un Caſtello, che la difende, ma il Signor *Tournefort* dice, che le Muraglie, che la circondano, ſono più in iſtato di ſervire ad un Serraglio di Fiere, che a cuſtodire una Città.

Spinalonga è ſituata verſo Greco dell'Iſola, con un buon Porto, per quanto ſi dice, ed un Caſtello, che la difende.

La già accennata Città di *Gortina*, che fu anticamente la Capitale di tutta l'Iſola, è a' noſtri giorni quaſi affatto diſtrutta; ma nelle ſue rovine oſtenta ancora l'antica magnificenza. Era ſituata nelle vicinanze del Fiume *Lete*, ſei leghe Ingleſi in circa all'Oſtro del Monte *Ida*, alle falde di alcune baſſe Colline, ed all'ingreſſo della Pianura di *Meſſalia* (o *Metalia*) ch'è la più fertile di tutta l'Iſola. In propoſito di tali rovine laſciò ſcritto il già molte volte mentovato Signor *Tournefort*, eſſere coſa che muove alla maraviglia di vedere, che da' Contadini ſi fanno paſſare gli Aratri, ed il Beſtiame nel ſeminar le Campagne tra pezzi di marmi, che ſono Diaſpri, e Graniti lavorati con ſomma induſtria. Rimane tuttavia in eſſere una porzione di Porta della Città, ed una buona quantità di piedeſtalli collocati a pajo a pajo in uguale diſtanza, li quali probabilmente erano il fondamento di altrettante Colonne, che ſoſtenevano la fabbrica di qualche Tempio; oltre a' piedeſtalli ſi vedono anche i frammenti de' lor capitelli. Moltiſſimi però di que' ricchi avanzi ſono poi ſtati aſportati da' Turchi unicamente per impiegarli in

fab-

ſabbriche ordinarie, vedendoſi in un Villaggio, lontano appena due tiri di Schioppo, due Colonne belliſſime innalzate a' lati della porta di un Giardino, nel mezzo delle quali è la porta così miſerabile, che non ha altra figura che quella di un mal lavorato raſtrello. Al Maeſtro di tali rovine ſi ſcorgono le reliquie della Chieſa maggiore, cui era anneſſo un Convento, e poco più lungi quelle di un Acquidotto, o ſia Canale, il cui arco è dell' altezza di ſei a ſette piedi. Parmi ancora, che ſi ſieno trovate delle Monete coniate nella Città di *Gortina*, che rappreſentano *Germanico*, *Caligola*, *Trajano*, ed *Adriano*.

In diſtanza di tre leghe da queſta Città ſi trova una via ſotterranea, la quale incomincia ſotto una piccola Collina a piè del Monte *Ida*, e ſcorre ſotto il Monte con grande moltitudine di ſtrade imbarazzate, e confuſe, e che non hanno verun' ordine immaginabile. Si entra per un' apertura naturale larga ſette ad otto paſſi, ma così baſſa, che ciaſcheduno è coſtretto abbaſſarſi. La ſtrada principale, che non è poi tanto baſſa, nè difficile come le altre, è lunga in circa mille dugento paſſi, ed arriva ſino al fine di queſto, che potremmo chiamar laberinto, e corriſponde a due grandi e belli Appartamenti, ne' quali prendono ripoſo quelli, che, ſpinti dalla curioſità, hanno avuto il coraggio di andar tanto addentro. Il maggiore pericolo, cui ſi eſponga chiunque fa quella ſtràda, conſiſte ne' primi trenta piedi di viaggio, che ſi fanno nel principiar dell' ingreſſo, poichè, ſe sbaglia il cammino, uno ſi trova nell' impaccio di

tanti giri, e rigiri, ch'è quasi impossibile di più trovare l'uscita. Per liberarsi da tale pericolo è costume ordinario de' Viaggiatori di provedersi di Persone pratiche, dalle quali sieno condotti senza smarrirsi nel viaggio. Si raccoglie dal Signor *Tournefort*, che tali guide (e questo mestiere fanno certi Uomini detti Toorsi) che lo condussero insieme co' suoi Compagni, presero la strada di mezzo, ma posero qualcheduno de' suoi alla imboccatura della Grotta, acciò potessero chiamare in ajuto gli Abitanti de' luoghi vicini in caso, che non li vedessero in tempo opportuno tornar addietro. Nè contenti di ciò, ad ogni angolo delle strade, per cui giravano, attaccarono un pezzo di carta con qualche numero scritto sopra, e, mentre proseguivano il cammino, spargevano della paglia sopra il terreno, per meglio assicurarsi il ritorno. Con tali precauzioni arrivarono finalmente a' mentovati due Appartamenti nel fondo del Laberinto, li quali trovarono essere quasi rotondi, in larghezza di una pertica in circa, intagliati nel Monte. Ivi si leggono scolpite varie iscrizioni, che dinotano a figure di numeri gli anni, in cui i tali, ed i tali Viaggiatori curiosi sono entrati in quel luogo. Ne vide alcune il Signor *Tournefort*, dalle quali restò confermato nella opinione che aveva, che anche i Marmi abbiano la qualità di crescere con il tempo. Prese argomento di ciò dal vedere, che alcuni di quegli intagli non erano tanto profondi quanto certi altri; e che anzi erano cresciuti, ed uscivano fuori come si direbbe di un basso rilievo; e che in oltre le lettere, ed i numeri, da mol-

molto tempo prima ſcolpiti, e creſciuti, erano di colore bianchiccio, e il rimanente del Marmo ſteſſo era grigio. Soſtiene egli adunque, che quel baſſo rilievo ſia come una ſpezie di callosità, prodotta dal ſugo nutriccio della pietra medeſima, che, uſcendo a poco a poco, ed in piccoliſſima quantità dal corpo della materia atta a creſcere, ha preſo ſtrada nel vano di que' caratteri, gli ha riempiuti, e ſpingendoſi in fuori ha formato quel baſſo rilievo.

Oſſervata poi attentamente la ſituazione di quel ſotterranneo edifizio, lo ſteſſo Signore è entrato in opinione, quella non poter eſſere ſtata una Miniera di pietra (ſe gli era permeſſo di ſervirſi di queſta voce) da cui ſi ſieno eſtratti que' Marmi, che hanno ſervito a fabbricare le Città di *Gortina*, e di *Gnoſſo*, ſiccome ci hanno voluto dare ad intendere con il *Bellonio* altri Scrittori moderni. Riflette intorno a ciò, che, ſe la coſa foſſe così, quelli, che dovevano portarſi a prendere quelle pietre, ſarebbono ſtati coſtretti a fare il viaggio di mille paſſi per giugnere ſino al fondo. E nè meno ſa comprendere come ſi foſſero potute eſtrarre da luoghi sì anguſti, ſiccome ſono molti paſſaggi, ne' quali gli è convenuto, ed a' ſuoi compagni di camminare carpone il tratto di alcuni centinaja di paſſi. Da tutto ciò il Sig. *Tournefort* crede, eſſere aſſai veriſimile, che quel Laberinto ſia ſtato nel ſuo principio una Grotta formata dalla Natura, allargata poi, e ridotta in miglior'ordine da' Genti, che amavano le coſe maraviglioſe, per riparare con l'arte alle imperfezioni della Natu-

tura, e per fare un'esperimento di quanto poteva succedere di quel luogo. La ragione poi, per la quale non è loro entrato in pensiero di rendere maggiore, e magnifico lo ingresso, ed hanno creduto per lo migliore di lasciarlo angusto, sarà stata probabilmente, per far vedere a' Posteri da quel principio, quale fosse anche il rimanente prima che con l'Arte avessero corrette le mancanze della Natura; ed a ciò serve di fondamento il vedersi, che dopo lo ingresso si trovano in molti siti ampie, e bellissime strade. Tutta, ed in ogni canto la Grotta è asciutta, senza veruna sorta di acque, chè le cagioni la menoma umidità. Il nostro Viaggiatore per altro è d'opinione, che questo non sia quel Laberinto così famoso, di cui tanto hanno avuto a dire gli antichi Scrittori, giacchè, secondo la relazione, fu un'edifizio simile a quello d'Egitto, che fu annoverato tra' più ragguardevoli di tutto il Mondo. Molti altri Monti si scorgono in quest'Isola, che mostrano aperture, e Grotte simili alla già descritta, le quali ugualmente crede essere Opere della Natura.

L'Architettura delle Case dell'Isola generalmente non può lodarsi, avendo il difetto d'essere di due soli piani, ed il tetto goffo; e per salire da un piano all'altro fa bisogno addattare esteriormente una scala mobile. Li Materiali per altro de' quali sono composte, tanto quelle della Città, che delle Ville, sono Marmi bianchi, perchè sono facili ad aversi. Non si prendono però gli Abitanti la cura di ben tagliarli, o polirli, ma gli scelgono alla meglio che possono, e li pongono l'uno sopra l'altro,

tro, bastando loro che si rassomiglino nella bianchezza. Quelle de' Villaggi sono per lo più di un piano solo; ed in vece di finestre lasciano qualche apertura nel tetto, per cui entri l'aria, ed il chiarore del giorno.

E' abitata quest'Isola da Greci, Armeni, Ebrei, e Turchi; de' primi è maggiore il numero, ma gli ultimi sono i Padroni. Li Nazionali sono quasi tutti di statura grande, di bell'aspetto, valorosi, e robusti. Amano molto la Caccia con il Falcone, e quella di ogni altra sorta, e maneggiano l'arco assai bravamente; anzi per questo esercizio si sono anche resi famosi ne' tempi scorsi. De' loro costumi hanno parlato con molto disavvantaggio gli Autori Sacri, e i Profani. Sono stati biasimati per la lascivia de' loro Amori, per la troppa molizie, e pigrizia, e per la infedeltà. E' però persuaso il Signor *Tournefort*, che questi fossero i vizj degli Antichi, ma che le Generazioni succedute dappoi, e quelle de' nostri giorni non sieno così cattive, poichè, dic'egli, non si vedono presentemente nell'Isola, nè Assassini, nè Ladri, nè Pitocchi.

L'Abito de' Turchi non diferisce quì da quello degli altri loro Paesi in Europa. I Contadini Greci portano de' Berrettoni di cuojo rosso, ed i Calzoni, e la Camicia di tela di Cotone turchino. Tengono le gambe, ed i piedi ben netti, ed usano de' mezzi stivaletti, e pianelle di cuojo del colore medesimo. Le Donne hanno i Busti, e i Calzoni fatti quasi allo stesso modo, e nell'uscire di Casa si ricuoprono con un velo dall'alto al basso.

Le

Le Persone ricche, e distinte mantengono nelle loro Stalle Cavalli Barbareschi bellissimi, perchè quelli, che nascono nel Paese sono piccoli. Nulladimeno, malgrado la lor piccolezza sono di ottimo servizio, mentre non sogliono mettere i piedi in fallo, e facendo passi brevi, e fermi si arrampicano sopra le più scoscese altezze de' Monti, e discendono con la franchezza medesima, quando si rallenta loro la briglia. Che se qualche volta cadono, ciò diriva dal Cavaliere, che gli averà troppo tenuti a freno. Aggiugne lo accennato Signore, che volendo una volta scendere da una ripida altezza, stimò bene il chiudere gli occhi per tutto quel tempo in cui si figurò d' essere nel pericolo, per timore d'essere forse di quando in quando costretto a regolare il Cavallo su cui sedeva, se avesse fatto quel viaggio con gli occhi aperti.

Oltre a' Cavalli si trovano in quest' Isola varj altri Animali per la maggior parte domestici, e tra questi sono comuni li Bovi, i Montoni, i Porci, le Lepri, e i Conigli; ma sono privi di Cervi, e di altri Animali salvatici. Per quello poi spetta a' Volatili, il Paese è abbondantemente proveduto di quelli dell'una, e dell' altra sorta.

Produce questo Paese Grano, Vino, Olio, Seta, Lana, Mele, Cera, Laudano, e qualche piccola quantità di Cotone. Il Frumento è buono; ma ne fanno cattivo pane, e poco buono a mangiare, riducendolo in focaccie sottili, e mal cotte. Il Vino, o sia bianco, o sia rosso è ottimo; anzi di-

te il solito nostro Autore esservene bastantemente di brusco per moderare la troppa dolcezza di quello, ch'è dolce; ond'è che, chi ha gustati li Vini di *Candia*, sente nausearsi da ogni altra sorta di Vino. Il *Nettare*, che servì di bevanda a *Giove* per tutto il tempo del felice suo Regno, non fu se non il Vino spremuto dalle Uve cresciute nel suo Paese.

Tra le altre cose, che si raccolgono dalla Relazione del Signor *Tournefort*, mi piace di registrare ciò che scrisse del Paese d'intorno alla Città di Canèa. Vi si vedono, dic' egli, Boscaglie intere d'Olivi; Campagne deliziose con Vigne, Orti, e Ruscelli, che superano il cristallo nella chiarezza, che qua e là scorrono; ed ogni cosa è frammessa di Lauri, e Mirti. Le abitazioni de' Principali giacciono nel mezzo di ameni Boschetti di Aranci, Limoni, e Cedri, mescolati confusamente da Alberi di Susini, di Pera, e Ciriegie piantati senz'ordine, e senza regola; e senza che alcuno si prenda il fastidio, o si dia il piacere di ritondarli. E benchè gli uni sieno aggravati dagli altri co' rami inutili, e densi non si rimangono, e questi, e quelli di produrre, e Frutta, e Fiori. Ciascheduno si contenta di ciò, che trova nella sua abitazione, e di quanto gli ha voluto concedere la benigna, e provida Madre Natura, senza affannarsi nel governare, o nel migliorare, come altri farebbono, un dono spontaneo delle Divine Beneficenze. Non sia però chi si persuada, che tutta l'Isola sia ugualmente fertile in ogni sua parte di simili frutta; mentre per più della metà è occupa-

ta

ta da Monti sterili, ed aspri, che nulla rendono al divertimento, o al sostentamento del Popolo di quel Paese.

Breve notizia delle cento Città, che anticamente si annoveravano nell' Isola, e Regno di Candia.

Candia.
Canèa, o *Cidonia*.
Rettimo, o *Rithimia*.
Spinalonga, o *Amiclas*, o *Amicleomu*.
Gortina, detta anche *Larissa*, delle quali già si è parlato.
Grammion, ovvero *Seropoli*, e *Rimopoli*; cioè, Città Diserta, ed anche Città di Mercurio.
Amnissos, oggi *Settia*.
Clato, o *Ilacia*.
Pressos.
Aossos, e *Leopetro*.
Aloria.
Siletio, o *Sirinthos*.
Aipia.
Alba.
Hierapitua, oggi *Gerapetra*.
Dittèa, e *Dittamo*.
Oleros.
Istros.
Elea, o *Caragithir*.
Licasto.
Gnosso, detto anche *Cerato*, ed oggi *Macritigho*.
Miona.
Einatos.

Ap-

Appollonia.
Panon, oggi *Monte di Giove*.
Temenos.
Tarra.
Miletto, o *Strino*.
Licto, o *Litto*.
Manetussa, o *Strongilopoli*.
Erisseo, o *Heritrèa*.
Leone.
Asterussia.
Aradhin.
Cheronisso, cioè, *Ghieronisso*.
Itano, o *Inato*.
Chierissonisso, o *Ghierissonisso*.
Caunos.
Arcadia.
Thenas, o *Oros*.
Jerapua, o *Piranatto*.
Ampilos, o *Raucos*.
Apina.
Panona.
Lebeno, o *Levina*; oggi *Lendine*.
Brino, o *Vieno*.
Testo.
Blissa, o *Eliros*.
Crineo, o *Sija*, o *Sigino*.
Rittion.
Mirina, o *Tagèa*.
Tarba, o *Tarva*.
Matallia, o *Metallia*.
Piloro, o *Sicandro*.
Aulon, o *Calognan*.

Prie-

Priemes.
Herculea.
Dio, o *Dione*, o *Itia*.
Panormo, o *Panarmo*.
Olopixo, o *Axos*.
Aoro, o *Eleuteria*, o *Eleuterna*.
Lassò, o *Prasù*.
Stille.
Subrita, o *Stvirtos*.
Aerea, o *Idèa*, e poi *Dolighi*.
Amfimala.
Ditima, o *Dedala*.
Psichio, o *Psighion*.
Hipocoronio, o *Tanos*.
Oasse.
Hieronoros, o *Caudhos*.
Lestine, o *Idbramia*.
Chissamo, o *Chissamopoli*.
Aptera.
Polirenio.
Corico, o *Cimaro*, o *Achetos*.
Remno.
Falarna, o *Falassarna*, oggi *Alicambo*.
Sfachìa, o *Sfactiria*.
Penis, o *Polighni*, oggi *Lutro*.
Ollo, o *Ollus*, o *Finicus*.
Inacorio, oggi *Sfinari*.
Hierapoli.
Vulcania, o *Ghalchitirion*.
Lapa, o *Risigna*.
Lampe.
Micena.

Per-

Pergamo.
Tegèa.
Candanos.
Filopoli, o *Dbulopoli*.
Pandomatrio.
Fare, o *Fthare*.
Maracussa, o *Corion*.
Bato.
Camara, o *Laote*.
Artacina, o *Aparchla*, o *Itareos*.
Lissio, o *Lissia*.
Pecilesio, o *Facbilassion*; e
Curso.

CAPITOLO II.

Descrizione delle Isole di Cerigo, e di Milo.

L'Isola, che anticamente fu nominata *Cithera*, ed a' nostri giorni *Cerigo*, è situata in distanza di due o tre ore di viaggio alla Parte Australe del Regno della *Morea*. Fu dagli Antichi creduta il Paese di *Venere*, e la Patria di *Elena*, che, essendo stata rapita, servì di motivo alla famosa guerra di *Troja*. Ha sessanta miglia in circa di giro, e perchè è quasi tutta sassosa, e montuosa non solamente ha scarsezza di Grano, di Vino, e di Olio, ma è pochissimo popolata. Abbonda di Animali Salvatici, e tra' domestici non sono rari i Montoni, e non è sprovveduta de' Volatili per il bisogno bastevole degli Abitanti. La Città sua Capitale, che porta il medesimo nome, giace sopra

una erta eminenza al lato Auſtrale dell'Iſola, con un Caſtello aſſai forte; ma il Porto, che le ſta ſotto, è molto incomodato da' Venti Auſtrali.

Settanta leghe Ingleſi in circa al Levante della parte Sciroccale della *Morea*, ed altrettante dall'Iſola di *Candia* verſo Tramontana ſi vede *Milo*, già detta *Melos*, Iſola di figura ritonda, e che abbraccia ſettanta miglia in circa di giro. Si dice, che i Greci la diſſero *Melos* dalla quantità del Mele, che in eſſa ſi raccoglieva. Benchè ſia in gran parte montuoſa, e ſaſſoſa, non laſcia però d'avere molte Pianure fertili, e deliziose, con un Porto, che ſi colloca tra i migliori, che ſieno in Levante, poichè riſguarda verſo Maeſtro. Due leghe in circa dentro la Terra ferma è la Città, che forma tutto il ragguardevole di queſta Iſola. Nella Città ſi contano cinque mila Anime in circa; è ben ſabbricata, ma tenuta aſſai ſporca, per quanto riferiſce il Signor *Tournefort*, mentre nell'ingreſſo delle Caſe hanno quegli Abitanti le Stalle de' Porci, le quali vanno a terminar con le ſtrade, in cui poi gittano tutte le immondizie. Lo ſterco di quegli Animali, unito al terreno paludoſo, e ſalſo, alle eſalazioni de' Minerali, de' quali abbonda, ed alla ſcarſezza delle acque, è cagione che tutto il Paeſe diventi mal ſano.

Per quello ſpetta alla Storia ſua Naturale, ci fa ſapere il ſuddetto Signor *Tournefort*, che tutta l'Iſola può quaſi dirſi un Monte continuo al di ſotto voto, e reſo ſpugnoſo dalla umidità dell'acqua ſalata del Mare: anzi crede aſſai veriſimile, che i perpetui fuochi ſotterranei, che qui ſi ſcuopro-

pro-

prono, sieno cagionati da una certa polvere ruggi-nosa, da cui non è libera veruna parte dell'Isola, e che questa sorta di polvere si riscaldi, qualora sia bagnata dall'acqua del Mare. A' suoi pensamenti dà forza l'esperienza, poichè soggiugne, che, girando all'intorno dell'Isola con un Barchetto, si vedono diversi buchi sotterranei, per i quali entra l'acqua, e si porta nelle cavità più piccole di uno di que' Monti spugnosi, ove è probabile, che quelle parti saline sieno soggette alle medesime mutazioni, cui sono quelle, che in Europa si mettono nelle ritorte di vetro, le quali poi riscaldate continuamente esaltano le viscere dell'Isola, e se ne estrae quello spirito mordace derivante dal salso del Mare, che non debb'essere molto differente da quello, che si estrae col fuoco dalla Marina salsedine per via di lambicco. A questa esaltazione del salso umore si debbe attribuire (secondo il parere di detto Viaggiatore) la formazione dell'Allume, chiamato volgarmente di Rocca, e del Solfo; li due Minerali più comuni di quest'Isola. La ragione si è, perchè, quando questa mordace, ed acre materia penetra, ed esce poi per i Monti più duri, ed anche per gli spugnosi, allora si scioglie, e diventa un Corpo, che si cambia in Allume. Nè potrebbe ciò mettersi in dubbio, giacchè si vede, che lo spirito del Sale, anche posto sopra le pietre ordinarie, o sopra la calce, suole convertirsi in Allume, e mescolato con il Solfo, che scorre nelle vene, e nelle viscere della Terra, serve ad accrescere la formazione del Solfo medesimo. E' già cosa notoria, che il Solfo è una materia cras-

sa, resa densa da qualche spirito acre. L'acqua del Mare, oltre la qualità d'essere salata ed amara, ha quella ancora d'essere crassa; e questa probabilmente è la ragione, per cui ne' luoghi vicini al Mare, e dove non di rado accadono de' tremuoti, si trova il Solfo. Di ciò fanno fede le grandi Montagne, che vomitano perpetue fiamme, quali sono il *Vesuvio*, l'*Etna*, o sia il *Mongibello*, e quella di *Stromboli*, tutte in *Europa* (senza parlare di quelle dell'*Asia*, e dell'*Affrica*, e dell'*America*) nelle quali arde il fuoco sino dal principio del Mondo, e tutto il Paese allo intorno è ripieno di Solfo, o di altra materia bituminosa, che lo rassomiglia. Il Solfo di quest'Isola fu dagli Antichi preferito a qualunque altro si sia della *Italia*, perchè è assai bello, con il colore tirante al verde. Si scava con poca fatica dalla Terra in grandi pezzi; e penetrandosi ben dentro nelle Miniere, donde si traggono le pietre dure per uso de' Mulini, è necessario cercarlo nelle vene de' Monti, le quali son ben grandi. Quindi osserva il Signor *Tournefort*, che l'Isola *Melos* è un naturale continuo laboratorio, in cui lo spirito del Sale, lo Allume, ed il Solfo si va formando per mezzo dell'acqua del Mare, e delle qualità particolari interiori del Terreno; e queste agitate, e poste in moto dalla veemenza, ed attività del fuoco, che qui mai non si estingue, cagionato dallo spirito del Sale, genera lo Allume, ed il Solfo. Non pochi sono que' luoghi, ove si vedono questi lavori della Natura, o per meglio dire varie sono le Miniere dello Allume, e del Solfo. Alcune se ne tro-

trovano in distanza d'una mezz'ora di cammino dalla Città, le quali hanno lo ingresso assai angusto, benchè da quello si passi in certe Volte alte quattro a cinque piedi, e larghe nove a dieci, quasi tutte incrostate al di fuori d'Allume, che vi nasce in forma di pietre piane, larghe nove a dieci oncie, le quali, se sono levate, fanno luogo ad altre, che crescono. Quattro leghe all'Ostro della Città verso il Mare è una Grotta profonda quindici a venti piedi, dentro cui penetra l'acqua del Mare in occasione de' tempi cattivi. E' interamente, e da tutti i lati coperta di Allume ivi nato e cresciuto, il quale in alcuni luoghi è bianco quanto è la Neve, in altri rossiccio, ed in altri simile al colore dell'Oro, siccome è il fiore del Sale Armoniaco. Pochi passi distante da questa, ma sopra la spiaggia del Mare, è un'altra Grotta, il cui terreno abbonda talmente di Solfo ardente, che ne impedisce lo ingresso. Anche da tutti i luoghi vicini escono sempre esalazioni di fumo, e talora vivissime fiamme. Qui si raccoglie il Solfo assai netto; ivi cresce, nè è cosa straordinaria il vederlo sempre ardere. In alcuni altri siti si vede lagrimare lo Allume liquefatto, il quale riesce più acre dello indurito, e comune. Si crede questo essere lo Allume liquido riferito da *Plinio*, che attribuisce a quest'Isola, come cosa talmente sua propria, e particolare, che altrove non abbia a trovarsi. Nella superficie piana di quest' Isola si vede una porzione di Terreno in un certo luogo ben grande, in cui sempre arde un fuoco, ch'è tanto attivo, che le Pianure vicine se ne

risentono in modo, che fumano quanto può fare un cammino, o un forno acceso; anzi la superficie medesima di quel Terreno comparisce gialla, e simile al colore dell' Oro, partecipatole dalla quantità del Solfo, che nelle vene racchiude. Da queste Miniere solevano i Greci Abitatori dell'Isole estrarre in altri tempi lo Allume, e farne un commerzio particolare; ma a' nostri giorni si dice, che abbiano cessato, per timore d'essere aggravati dal governo Turchesco d' insoffribili contribuzioni appresso a quelle, cui si trovano essere già soggetti.

Qui pure si estrae la Pietra Amianto, la quale si dice essere una spezie di Allume, ed è pure una delle rarità del Levante. A differenza dello Allume non cresce alla solidità, e durezza della Pietra, ma in fili bianchi, e morbidi come la piuma, o come la Seta. Ben è vero però, che giugne a formarsi in pezzi assai grandi, ma nulladimeno ognuno di loro è composto di fili, sempre facili a sfibrarsi, e rilucenti, come se fossero d' Argento, o inargentati, lunghi un dito e mezzo, o due al più. Conserva il sapore medesimo dello Allume, da cui differisce in questo, che comodamente può sfarinarsi. Da' Latini questa Pietra è chiamata *Linum Vivum*, ed anche *Asbestinum*, e delle sue qualità, ed uso, trattano molti Autori, tra' quali si può leggere con piacere *Guidone Pancirolo* con i Commenti di *Enrico Salmuth*.

Non sono buone a bersi le acque di questa Isola, e spezialmente quelle de' luoghi bassi, le quali si risentono dell'ingratissimo odore di Solfo. A' piedi di un Monte situato fra la Città, ed il Por-

to

to si trovano i Bagni da' Greci chiamati *Loutra*. Il loro ingresso è sì angusto, e basso, che per entrarci fa mestieri inchinarsi. Dopo di quello s'incontra un' Appartamento fatto dalla natura, in poca distanza dal quale è una Cisterna di acqua salsa, talmente calda, che a grandi goccie fa uscire da' pori del Corpo il sudore a coloro, che vanno bagnarsi, e lavarsi. Questa sorta di Bagni caldi per loro natura, è stimata più conferente alla salute de' Corpi di quello possa essere l'artifiziosa. Alquanto più lungi, ed in vicinanza della Spiaggia marittima molti sono li Fonti, che dall' acceso calore della Sabbia, che loro sta intorno, e sotto, sono caldi a segno, che non possono toccarsi senza pericolo di guastare la mano. Verso la parte Settentrionale dell' Isola, poco discosto dal Villaggio di Castro un'altro Fonte ha una sorta di acqua, che bevuta muove il Corpo alle funzioni sue naturali; e per la vicinanza del Mare, si mescola frequentemente con l' acqua salsa. Un' altro pure non molto lungi da questo se ne ritrova, il quale ha disgustosissime le acque, e calidissime, come sono tutte quelle degli altri. Di queste beono i Greci regolarmente una volta l'anno, adoperandole non altrimenti che se fosse un purgante.

A que' fuochi sotterranei, che riscaldano in molti luoghi la superficie del Terreno, come si è detto, si attribuisce la bontà de' Frutti, che produce quest' Isola, in cui le Uve, i Fichi, e i Poponi sono considerati i migliori di tutto il rimanente dell' Arcipelago. Il Terreno è così fertile,

che non istà mai oziofo, anzi, dopo d'avere dato in un'anno il Frumento, nel feguente produce l' Orzo, nel terzo i Legumi, pofcia i Poponi, e così fucceffivamente ricominciando. In fatti tutta la Campagna può dirfi compofta di Giardini, poichè le tenute de' Propietarj fono divife l'una dall' altra con muraglie di pietra.

Per il vitto giornaliere è l'Ifola proveduta di Carni d'Animali domeftici a mifura del bifogno degli Abitanti, di Salvatico, di Uccelli, e di Pefci in abbondanza. L'aria del Paefe è affatto mal fana, e l'Ifola è fempre in pericolo di rimanere fommerfa da qualche univerfale inondazione improvvifa. Nulladimeno al difpetto di ciò quefti Nazionali poco o nulla penfano, o fi rattriftano di fituazione tanto cattiva, nè fono malinconici nelle infermità, nè fi affligono delle tirannie ufate loro da' Turchi, nè delle Caverne ardenti, e fumanti, di cui fono piene le vifcere della Terra; ma vivono allegri, fecondo il coftume de' Greci, e contenti nel poffedere abbondantemente que' Beni, che baftano ad allontanare da' loro Cuori ogni noja, e conciliare motivi di perpetua allegrezza, che da veruno penfiere non faprebbe contaminarfi.

Generalmente parlando li Nazionali di quefto Paefe fanno la Profeffione di Marinaj, o conducendo da luogo a luogo le Navi dell'Arcipelago, o fcaricandole. Le Donne corrono in opinione di non effere molto cafte; in fatti tutto il loro ftudio maggiore confifte in adornarfi per comparir più vaghe agli occhi degli Uomini. Con quefta idèa fi fervono della polvere fatta d'una cer-

ta

ta Pianta, che cresce in Mare, per tignersi il Volto, la quale ben'all'opposto di fare l'effetto desiderato, le rende meno belle in breve tempo, e guasta loro il colorito, e la pelle. Portano sempre i Calzoni, come le altre Femmine del Levante, anzi hanno ragione tanto maggiore di servirsene, quanto le loro Gonnelle sono sì corte, che appena giungono alle ginocchia. La Religione di quasi tutti questi Abitanti è la Greca, benchè non pochi sieno quelli, che seguono il Rito Latino, li quali hanno il Vescovo pure Latino, che abita nella Città, ed un Convento di Cappuccini Francesi con poco numero di Religiosi. Il Vescovo Greco ha una ricca Entrata, e quantità grande di Chiese nella sua Diocesi, oltre a trenta Monasterj di Monaci Greci, tra' quali il migliore è quello nel Monte *Elia*, dalla cui deliziosa eminenza, e prospettiva amena si vedono molte Isole dell'Arcipelago. E' circondato il Monistero da Alberi di Olive, di Aranci, e di Cedri, li quali rendono piacevole quella solitudine; ed i Giardini sono innaffiati da un ruscello di limpidissime acque.

Due sono quelli, che reggono quest'Isola con titolo di Governatori, cioè il *Kadì*, ed il *VVaivvoda*; l'uno per il Civile, e l'altro per il Militare. La maggiore loro incombenza però pare sia quella di vigilare, acciò il Gran Signore non sia defraudato nelle sue Rendite, e particolarmente ne' proventi delle Dogane; ed in oltre di trarre con la forza, e con le estorsioni danaro da que' poveri Greci, per arricchirsi nella loro spezialità. Anche qui, come nelle altre Isole hanno i Greci la facol-

coltà di scegliere i Giudici, e formare i Magistrati, con autorità di decidere di tutte le differenze, che tra loro insorgono. Ad ogni modo, malgrado a un privilegio sì bello, si trovano taluni così irragionevoli, che molte volte ricorrono in appellazione al *Kadì*, e fanno delle lor cose Giudice un' Infedele.

CAPITOLO III.

Descrizione delle Isole Delo, Mikone, Nasso, Paro, e Antiparo, dalle quali sono in parte composte le Cicladi.

LE Isole *Cicladi* portano questo nome per essere collocate circolarmente allo intorno di *Delo*; si fanno ascendere al numero di cinquantatre, delle quali, quando le giornate sono ben chiare, se ne vedono venti.

Tra queste la principale è *Delo*, di figura tanto bislunga, ch'è due volte più lunga di quanto è larga, con sei leghe in circa di giro. Risguarda a Levante la parte Australe di *Mikone*, a Settentrione lo Stretto tra *Mikone*, e *Tine*, ed a Ponente l' Isola *Rhenia*. Il suo vero nome in numero singolare è *Delo* piccolo; e nel plurale *Deli*, o *Zdeli*; ed allora s'intende comprendervisi anche *Rhenia*. Fu *Delo* molto famosa tra gli Antichi, perchè la credettero essere stata la Patria d' *Apollo*, e di *Diana*, onde per questa ragione le Isole ad essa vicine mandavano con pubblica autorità de' Sacerdoti, de' Voti, de' Cori di Donzelle, e delle materie

terie per i Sacrifizj, perchè con pompa e solennità vi si celebrassero le Feste magnifiche ogni anno in onore di *Apollo*. Ne' tempi antichissimi osservò il Signor *Giorgio VVheeler*, che dodici sole di tutto il rimanente delle *Cicladi* erano Gentili, e Idolatre; e che, col passare del tempo, a quelle a poco a poco si unì nello spirito d'Idolatria la maggior parte delle Isole, che rimanevano nel *Mare Egèo*, ed insensibilmente si dilatò il Gentilesimo finalmente in tutta la Grecia, ed anche ne' Paesi, che sono situati alla sua parte Settentrionale; cosicchè tutti poi mandavano regolarmente ogni anno a *Delo* i loro tributi in contrassegno di devozione superstiziosa.

Distrutta da' Romani la Città di *Corinto*, pare che tutte quelle sue molte ricchezze, e tutto il suo molto traffico passasse a *Delo*, e quivi si stabilisse, poichè que' Mercatanti ben conobbero, che non solamente questi Porti erano molto buoni, ed in sito comodo a' loro interessi tra l'*Asia*, e l'*Europa*, ma ancora perchè molto apprezzarono i Privilegi goduti dall'Isola esente da ogni sorta di gabella, e d'imposizione. Continuò ad essere potente, ricca, e negoziatrice finattantochè fu rovinata da *Mitridate*. A' dì nostri le due Isole di *Delo*, e di *Rhenia*, o se si considerino unite sotto un sol nome, o distinte, sono affatto nude d'Abitatori, onde non servono se non di ricovero, ed asilo a' Malviventi, e a' Corsali.

Da' Signori *Giorgio VVheeler*, e *Jacopo Spon* è stato con molta accuratezza descritto lo stato di queste Isole da loro visitate, e dappoi dal Signor

Tour-

Tournefort. Il primo di questi scrisse, che nello scendere, che fece a terra a Maestro dell'Isola, prima d'ogni altra cosa gli venne fatto di vedere la pianta d'una fabbrica in figura quadrata, la quale conteneva undici Colonne di Granito Orientale, delle quali una parte era dentro il ricinto delle fondamenta, e l'altra di fuori. A quel luogo i Nazionali davano il nome di Scuola, appoggiati a una Tradizione antica, la quale dice, che ivi si trovavano collocate le Scuole di quella Città ne' rimotissimi tempi da' nostri. Non più d'un colpo di sasso lontano da questo vide un'altra gran pianta di fabbrica Ovale, in cui era il piedestallo di una figura già dedicata a *Mitridate Evergete* da *Seleuco di Maratone*, Precettore di quelle Scuole. Ma poi, avendo trovato in un luogo molto lontano da questo un'altra iscrizione simile a questa, incominciò a dubitare, ed a parergli cosa mal sicura il dover credere, che ivi fossero veramente le Scuole, e si persuase piuttosto, che quella fabbrica Ovale avesse anzi servito non già di Scuola, ma di *Naumacchia*, cioè a dire di luogo ove si esercitassero ne' finti Combattimenti marittimi con Navi a ciò destinate. Ha questo luogo trecento passi in circa di lunghezza, e dugento di larghezza; ed il muro, che lo circonda al di fuori, è uguale al terreno, ma quello, che lo gira al di dentro, è dell'altezza di cinque piedi. A' lati delle Muraglie si vedevano tuttavia sussistere parecchie Colonne, dalle quali prese argomento il nostro Viaggiatore per credere, che vi fosse una Galleria, che andasse tutta all'intorno.

Pro-

Proseguendo co' suoi Compagni il cammino verso il Levante dell'Isola arrivò ad un luogo rovinoso, e vide quantità di Marmi bianchi, da' quali poteva probabilmente arguirsi, aver eglino servito alla fabbrica del Tempio d' *Apollo*, e ne fu quasi certo, quando tra quelle rovine trovò la Statua di quella falsa Divinità. Quel Tempio è in così pessimo stato, che non permette il poter rilevarsi qual forma anticamente abbia avuto; e la Statua medesima di *Apollo* è stata così maltrattata, che più non ha, nè capo, nè mani, nè piedi, e solamente se le vedono de' capelli, che le scendono sopra le spalle, crespi ed innanellati; vedendosi ad ogni riccio un pertugio che basta a far credere, che da ciascheduno pendesse qualche gioja, che gli fosse stata attaccata. Anche la Cinta, che sta intorno il Corpo d' *Apollo* ha la sembianza d'essere stata una volta arricchita di pietre preziose. Portava sopra la spalla sinistra un Mantello; ed era grande quattro volte più della statura d'un' Uomo ordinario, poichè il diametro della schiena era largo sei piedi, ed il rimanente del Corpo proporzionato. Il citato Signor *Vheeler* dice; che la Statua, di cui parliamo, era tanto bella, e lavorata con tanta eccellenza, che, se il famoso Michelagnolo Buonarota l'avesse veduta, si sarebbe fatto le maraviglie, che fece in vedere il Busto, ch'è a Roma nel Vaticano. Tre anni prima dell'arrivo del suddetto Signor *Vheeler* questa bellissima Statua era tuttavia ritta ed intera sopra il suo Piedestallo; ma un Capitano di Nave avendo tentato indarno di portarsela come stava, e vedutane

la

la impossibilità, le staccò il capo, le mani, ed i piedi, e partì con quelle porzioni, lasciando così mutilato quel grave Corpo. Tra quelle stesse rovine trovò pure una mezza Statua di Donna; così ben fatta, e con gli Abiti con tanta diligenza scolpiti, che fu riputata una rarità, che non cedesse alla precedente. Vicino a questa giaceva il Corpo, o la parte anteriore di un *Centauro*, lavorato a segno di muovere a maraviglia, poichè le vene, ed i muscoli, che ben si vedevano, pareva che lo mostrassero vivo, e spirante la naturale sua forza, e fierezza. Vide varj altri pezzi di figure, le quali potevano giudicarsi ornamenti di quegli antichi Tempj profani. In poca distanza dalla spiaggia del Mare a Ponente s'incontrò nelle rovine d'una Galleria di Marmo, di cui si vedevano i soli materiali, che in altri tempi la componevano, tutti dispersi, e confusi. Da una Iscrizione, che lesse, potè comprendere, che *Filippo* Re di Macedonia l'avesse fondata. Le Colonne erano di Ordine Corintio, liscie e fatte ad angoli verso la parte del Piedestallo, e più in alto, e fino alla sommità, figurate con lo Scalpello. Allo Scirocco della medesima Galleria, ed al lato Occidentale d'un piccolo Monte sassoso, trovò gli avanzi di un'antichissimo Anfiteatro, di figura non affatto ritonda, o piuttosto ovale, in lunghezza di piedi trecento in circa, computato il giro delle Muraglie esteriori. E' tutto fabbricato di marmi bianchi con pietre lavorate al di fuori a punta di Diamante. La parte, che più d'ogni altra si è conservata, ed è la meno guasta, mostra il sito in

cui

cui ſtavano gli Spettatori, vedendoſi ancora in eſſere alcuni banchi, e ſedili. Tutta queſta gran fabbrica è ſopra il Monte, una porzione del quale ſembra ſcavata con lo Scalpello per far luogo all' Anfiteatro. Partitoſi verſo Oriente, e trapaſſata gran quantità di rovine arrivò alla ſalita di quell' erto, e ſcoſceſo Monte; ma non così alto quanto ſono quelli delle Iſole vicine, anticamente detto *Cinto* (da cui preſero il nome di *Cintii Apollo*, e *Diana*, Figliuoli di *Latona*.) Da queſto ſi eſtrae il *Granito* di varie ſorte; poichè ve n'era di colore roſſiccio meſcolato di nero; altro giallo con macchie nere; ed altro di grigio chiaro. Pare nulladimeno, che queſta ſorta di *Granito* debba cedere a quella d'*Egitto*, particolarmente nella durabilità, mentre queſte Colonne comparivano molto guaſte dal tempo; onde il Signor *Vbeeler* entrò in opinione, che il Marmo di *Delo*, nominato *Granito*, nulla aveſſe a fare, in riſguardo alla pregievole ſua qualità, con quello di *Egitto*. Quella parte del Monte, di cui ſi è parlato, era ſparſa qua, e là di Muraglie, di belliſſime Gallerie, e di altre fabbriche, ſiccome perſuadono a credere le tante Colonne, piedeſtalli, e molti altri Marmi, che tuttavia ſi vedono collocati con ordine in diſtanze uguali. Finalmente il diligente noſtro Viaggiatore dice d'avere trovato fra le altre rovine un'Altare dedicato a *Serapide*, ad *Iſide*, ad *Anubi*, ad *Arpocrate*, ed a *Dioſcoro*, e un'altro a *Latona*, Madre di *Apollo*, e *Diana*.

Il Terreno di queſt'Iſola, oltre l'eſſere fatto piccolo dalla quantità de' Monti, è poi anche ſaſ-

ſoſo,

soso, e sterile, cosicchè rari sono gli Alberi, e poca l'Erba. E' pure sprovvisto di acque, e quasi di tutte le cose necessarie per vivere; anzi talmente, che gli accennati Viaggiatori, se avessero voluto o dovuto trattenersi più lungamente, sarebbono stati in pericolo di morire di fame; ovvero, se dopo le molte ricerche non avessero trovata una Fonte di fresche acque, con cui ristorare la sete, e certi Animali Selvatici, li quali uccisi servirono a cacciare la fame. Il Signor *Tournefort*, che visitò questi luoghi dopo il Signor *Vheeler* dice, che tali scarsezze non provengono già dalla mala qualità del Terreno, ma dal difetto degli Agricoltori, e di coloro, che doverebbono proccurare di migliorarlo; che per altro assicura d'aver ritrovato un Lago assai grande, ed alcune Fonti, una delle quali giudicò essere l'*Inopo*, che nel più profondo suo letto aveva ventiquattro piedi di altezza di acqua in tempo d'Estate.

Quella parte dell'Isola, ch'è separata da *Delo* piccolo per mezzo d'un Canale navigabile, largo cinquecento passi in circa, è chiamata *Rhenia*, ed ha diciotto leghe Inglesi o in circa di giro. Qui le Montagne non sono troppo alte, con buoni pascoli; e le Pianure produrebbono in abbondanza ogni sorta di Grano, e copiosi, ed eccellenti Vini se fossero coltivate dovutamente, e se fosse abitata. Ma, essendo affatto nuda di Abitatori, da altra gente non è frequentata se non da pochi Pastori, che vengono da *Mikone* per pascervi le loro Greggie, che consistono in Cavalli, Bovi, Montoni, e Capre. Il soggiorno di queste povere

Gen-

Genti è poi così poco ſicuro, che non di rado ſono coſtrette a fuggirſi nella lor' Iſola, per ripararſi da' Corſali, che infeſtano ſpeſſe volte que' Mari. Le rovine di quell' Iſola non cedono nelle Antichità illuſtri a quelle di *Delo* piccolo, e racconta il Signor *Tournefort* d'avere veduti tra quelle più di cento venti Altari, che a' tempi ſuoi conſervavano tuttavia l'antica magnificenza. Erano per la maggior parte di figura rotonda perfetta, in lunghezza di tre piedi, e mezzo, ed ornati di molte Immagini, tra le quali ſi vedevano parecchie teſte di Bovi, e di Arieti. Entrò in opinione, che uno di queſti, del quale ci ha anche dato il diſegno, foſſe dedicato a *Bacco*, poichè ſotto una di quelle Immagini ſi vedevano ſpuntare de' grappoli di Uva. Il Porto ha il nome di *Maſtik*, preſo dalla quantità grande del Maſtice, che ſi ritrova ne' ſuoi Contorni.

L' Iſola *Mikone* è ſituata alcuni pochi miglia all' Oriente in diſtanza di *Delo* piccolo, e ne ha trenta all'incirca di circuito. L'unica Città di queſt' Iſola è chiamata con tal nome; non ha Fortezza di ſorta veruna, ed una ſola Ciſterna, che la provede di acqua; il Paeſe per altro ſcarſeggia di fonti, ed ha pochiſſima legna. Non molto alti ſono i Monti, tra' maggiori annoverandoſi quello chiamato *Elia*. Il Terreno per altro è fruttifero in Grano, Fichi, ed Olive, e ſpezialmente in Vino, di cui ne raccolgono poco meno di trenta mila Botti per ciaſchedun'anno. Gli Abitatori ſi fanno aſcendere a tremila Perſone, tra' quali le Femmine ſi conſiderano eſſere quattro volte ſuperiori di nu-

mero agli Uomini, forse per la ragione che questi, essendo per lo più applicati alla navigazione, rare volte tutti ad un tempo sono in Paese. Nè solamente fanno il mestiere di Marinaj, ma alcuni quello anche di Corsali. Certa cosa è, dice il Signor *Vbeeler*, che quand' anche a' Nazionali di *Mikone* non debba con ragione darsi il nome di Corsali, quelli, che fanno quell' Arte infame abitano in *Mikone*, e qui tengono le Mogli, le Concubine, e i Figliuoli, e qui portano regolarmente le prede, che riesce loro di fare.

Delle Femmine di questo Paese più si loda la bellezza che la castità; anzi racconta il nominato Sig. *Vbeeler*, che il Capitano della Nave, che lo conduceva, dopo d' avere fatto acquisto in quest' Isola di varie Mogli delle quali non era contento, o non gli bastavano, pensò di provedersi di un' altra, ed a tal fine comperò una Figliuola giovanetta da un Padre, che volentieri gliela concesse. Costei, nell' essere condotta a bordo strillava, quasi una che ricusasse, e faceva sembianti di piagnere. La seguivano intanto in quel viaggio breve molte Donne, e molte Fanciulle in atto di accompagnare la nuova Sposa, le quali, non solamente non averebbono contrastato con chi avesse voluto rapirle, ma pareva che anzi ardentemente il desiderassero, e lo sperassero. Dice il nostro Scrittore d' averne vedute più di cento, le quali non oltrepassavano la età delli quindici anni, che giunte alla Spiaggia del Mare, e veduta svanita la speranza di esser rapite, alzarono senza vergogna le loro gonnelle, e mostrarono quelle parti, che il decoro, e l' onestà in-

insegnano a tenere occulte. Nel giorno seguente il Capitano regalò di un buon pranzo i suoi Marinaj, come se quella fosse stata la cerimonia delle sue Nozze, avendo vestito la Sposa d'un Abito alla Italiana, non essendogli piaciuto quello delle Nazionali, che in fatti è molto meschino, poichè tra le altre particolarità ha quella delle Gonnelle sì corte, che appena scendono poco o nulla dalle ginocchia.

La maggior parte degli Abitanti di quest' Isola è composta di Cristiani di Rito Greco. Costoro hanno il privilegio di scegliere tra lor Nazionali i Giudici, ed i Magistrati; ma nulladimeno, oltre un Ministro della Porta, che viene ogni anno a ricevere gli ordinarj Tributi, comparisce annualmente anche un *Kadì*, che erge Tribunale, e giudica delle loro differenze, come suol farsi in molte altre Isole dell'Arcipelago. In arrivare pubblica la notizia, acciò tutti si presentino a lui, ed espongano con testimonj le controversie, che hanno; e que' Greci sono tanto sciocchi, di assoggettarsi al giudizio d'un Barbaro ad esclusione de' Vecchiardi, e de' *Papas*, o vogliamo dire Sacerdoti, che hanno per lo addietro già eletti per loro Giudici, e che sono del medesimo Rito, e Nazione.

Si annoverano in *Mikone* cinquanta Chiese Greche, ciascheduna delle quali ha il suo Papà, o sia Sacerdote, ed alquanti Monisteri, tra' quali a *Paleo Kastro* ve n'è uno di Religiose collocato sopra un Monte nel mezzo dell'Isola. In poca distanza da questo si vede la Chiesa dedicata a *Santa Marina*, in cui a' diciasette di Luglio si celebra una stra-

ordinaria magnifica ſolennità, la quale, terminato il giorno, ſi converte per tutta la notte in continuo chiaſſo d'ingorde Cene, di ubbriacchezze, e di danze allegriſſime all'uſo del Paeſe. Parecchi tra' Moniſterj ſono abbandonati affatto da' Religioſi, ſcorgendoſi apertamente, che queſti Popoli non ſieno molto amadori della vita Clauſtrale, giacchè li più frequentati ne albergano pochi più di cinque, o ſei. La ſteſſa coſa può dirſi di quelli delle Monache, le quali pure non eccedono quel numero, alla riſerva di quelle del Moniſterio, cui danno il nome di *Grande*, ch'è abitato da dodici in circa.

All'Auſtro di *Mikone* ſi trova l'Iſola *Naxia*, o ſia *Naſſo*, nove miglia in circa lontana da *Paro*. E' di figura ovale, ed ha ottanta più miglia in circa di circuito. Il Terreno è delizioſamente interrotto da Valli, Boſchi, e Prati, ed irrigato qua, e là da varie fonti, e ruſcelli, tra' quali alcuni ſono in iſtato di fare con le loro acque girare, comecchè per non lungo tratto di tempo, le ruote di qualche Mulino.

Ha una ſola Città, che porta il nome dell'Iſola, ſituata nel lato Meridionale, con un Caſtello nella Parte ſua più elevata, proveduto all'intorno di buone Torri, nel mezzo del quale ſi vede una fabbrica di figura quadrata, e con forti muraglie, la quale ſoleva eſſere il Palazzo de' Duchi dell'*Arcipelago*, i cui Diſcendenti, Nobili di Rito Latino, li quali vi ſi ſtabilirono, ſono ancora in poſſeſſo del ricinto di quel Caſtello. Il Territorio è diviſo in quaranta, o al più in cinquanta Villaggi.

gi. I Greci, che sono più numerosi de' Latini; occupano quella parte di Città, che si stende dal Castello al Mare. E' incredibile, e non sa quasi comprendersi l'antipatìa grande, che regna tra la Nobiltà Latina, e la Greca; onde nasce poi, che un Nobile tra' Latini, anzi che prendere in Moglie una Figliuola d'un Nobile del Rito Greco, prenderà una povera Contadinella, che abbia il Padre Latino. Per questa ragione si dice, che ottengono facilmente da Roma lo Indulto di contrarre il matrimonio tra li Congiunti. Delle differenze, che passano tra queste due Classi di Persone, i Turchi non si prendono veruno fastidio, anzi pare, che trattino gli uni, e gli altri con uguale alterigia, essendo tutti obbligati, all'arrivo del menomo Capo, o sia direttore di una Galera o Galeotta, portare sopra la testa una semplice ordinaria berretta rossa, come il più vile tra gli Schiavi delle Galere, ed a tremare di rispetto, per così dire, alla presenza di ogni Ministro della Porta Ottomana. Ma appena quel Turco volge le spalle all'Isola, rincominciano tra' Nobili le solite odiosità, si rinnovano le antipatìe, e ciascheduno riprende il solito fasto; nè più si vedono quelle vili berrette, nè altro si ode uscir di bocca da que' superbi se non le glorie della loro Prosapia.

Alcuni pretendono di trarre la origine da' Giustiniani, altri da Paleologhi, altri da' Grimaldi, o da linee, e Famiglie cospicue. La inimicizia, che regna tra le due Fazioni assicura il Gran Signore da ogni sospetto di Ribellione; mentre egli

è certo, che se o i Greci, o i Latini tentassero di cospirare contro il Sovrano, l'uno de' due partiti contrarj non tarderebbe punto a rivelarlo prontamente al Governo, non perchè nudriscano genio verso la Porta, ma per soddisfare alla invincibile inimicizia, che scambievole passa tra loro.

Nella vanità le Donne non cedono agli Uomini, poichè talune si vedono ritornare dalla Campagna dopo la vendemmia seguite da trenta, o quaranta Serve, alcune delle quali siedono sopra Asinelli, ed altre vanno a piedi. L'una di queste porterà forse una Veste, un'altra un pajo di guanciali, la terza un piattello, e così andate pensando delle altre. In questo modo da costoro si fanno vedere tutti gli Abiti, e le stoviglie della Padrona, la quale poveramente vestita entra in Città alla testa di quell'accompagnamento, nel mezzo di cui sono i Figliuoli, ed alla coda il Marito, che chiude la marcia.

Le Famiglie Nobili abitano per la maggior parte dell'anno alla Campagna ne' loro Beni, menando gli Uomini una vita assai solitaria, visitandosi rare volte, occupati quasi continuamente nel diletto della Caccia particolarmente de' Cervi, de' quali abbonda quest'Isola. Non sono molto popolati i Villaggi, poichè il numero degli Abitanti di tutta l'Isola non ascende se non ad otto mila Persone. Nello Spirituale sono governati da due Arcivescovi; uno de' Latini, e l'altro de' Greci. Quello de' Latini è creato, e spedito dal Pontefice, ed ha una Chiesa fondata dal primo Duca dell'

Iso-

Isola, e riccamente proveduta di Rendite, e che porta il titolo di Cattedrale, e Arcivescovile. Il suo Capitolo è composto di sei Canonici, di un Decano, un Cantore, un Prevosto, un Tesoriere, e di nove, o dieci Sacerdoti Mansionarj. Si trovano pure sette, o otto Sacerdoti della Compagnia di Gesù, li quali non solamente allevano nelle Scienze li Giovanetti Nobili, ma si portano di quando in quando nelle altre Isole dell'Arcipelago per predicare, e fare le loro solite devote Missioni. Oltre a questi vi sono de' Padri Cappuccini, che con zelo uguale istruiscono i Popoli nella vera Credenza. Debbono però gli uni, e gli altri andare molto guardinghi nel proccurare di convertire li Maomettani, poichè le proibizioni de' Magistrati sono grandissime, e le trasgressioni sono punite con atrocissime pene. Li Religiosi Latini non hanno lo scrupolo di professare pubblicamente la Medicina. Per quello spetta all' Arcivescovo Greco, dirò solamente avere delle Rendite considerabili, mentre sotto la sua Giurisdizione sono anche le Diocesi di *Parò*, e *Antiparo*. Sparse qua e là per il Territorio si vedono moltissime Cappelle, e parecchi Conventi, o Monisterj Minori, in aggiunta alle Chiese della Città, e de' Villaggi.

Con Privilegio simile a quello di molte altre Isole, gli Abitanti di *Nasso* hanno la libertà di scegliersi i loro Giudici tra quelli di lor Nazione; sono ad ogni modo spesso visitati da un *Kadì*, io sia Giudice Turco, al quale possono ricorrere in appellazione. Viene anche ogni anno un'altro Ministro spedito da Costantinopoli per riscuotere l'an-

nuo tributo, che si calcola per lo meno ascendere a' dieci mila Reali. Abbiamo già detto, che al comparire di qualsisia Turco in quest'Isola cessano tutti li contrasti, e le querele tra gli Abitanti, e le quistioni tra' Nobili delli due Riti; qui aggiugneremo, che ogni Turco, anche se capita a caso, fa la figura di Governatore per tutto il tempo che si trattiene, e può a suo talento condannare alla pena delle bastonate quale si sia di quelli, che giudica essere suoi Sudditi, e Schiavi. Da qui nasce, che tutti si sforzano di dargli li contrassegni maggiori della lor suggezione, di corteggiarlo, e proccurare di acquistarsi il favore. Regna talmente nel cuore della Gente volgare la inclinazione alla vita allegra, e spensierata, che non lascia superarsi da veruno degli Abitatori delle altre Isole di que' Mari; e, quand'anche loro succeda la disgrazia d'essere presi Schiavi, sopportano con tutta la indifferenza, anzi con animo assai disinvolto, e contento la loro mala sorte, come quelli, che, credendosi Discendenti da Bacco, sono accostumati fino dalla fanciullezza a tracannare gli ottimi Vini, che in grande abbondanza spremono dalle Vigne dell'Isola.

Tra le Antichità di questo Paese riesce osservabile una bella Porta di Marmo, la quale esiste nel mezzo di alcune superbe rovine di Marmo Granito sopra un piccolo Scoglio nel Mare discosto dal Castello della Città solamente un colpo di schioppo. Credono essere ivi stato il Palazzo di *Bacco*, ed essere quelle le sue rovine, ma il Signor *Tournefort* è di parere, che quelle sieno le

re-

reliquie di un Tempio già dedicato al medeſimo Dio. Anticamente tutta l'Iſola ſi nominava *Dia*, dal nome del ſuo più alto Monte così chiamato, il quale ſignifica il *Monte di Giove*. Scolpita in un Marmo alle falde del Monte medeſimo ſi legge una Iſcrizione Greca, da cui ſi ricava quello eſſere il *Monte di Giove* protettore delle Greggie; ed a' Foreſtieri ſi moſtra una Grotta, nella quale ſi dice, che le *Baccanti* celebravano ſolennemente le *Orgie*.

L'Iſola di *Paro*, ſette leghe diſtante al Ponente da *Naſſo*, ha quaranta leghe di giro. La ſua Città Capitale a' dì noſtri ſi chiama *Parecchia* fabbricata ſopra le rovine di *Paro* antico, in cui, per conſermazione di tal verità, ſi vedono qua e là nelle ſtrade capitelli, piedeſtalli ſcolpiti, ed altri pezzi di Marmo prezioſo, ed incaſtrate nelle muraglie ſi oſſervano in vece di pietre moltiſſime belle Colonne, tutte reliquie del ſuo antico ſplendore. Il Marmo di *Paro* fu in ogni tempo molto ſtimato, ma non è già, che di ſimile a quello, e ugualmente bello non ne abbia *Naſſo*, e *Tine*; ma, ſecondo il parere del Signor *Tournefort*, perchè non aveva *Paro* Statuarj, e Scultori sì illuſtri, e dotti com'erano quelli che ſoleva produrre in que' tempi, quell'Iſola, da ciò nacque, che i loro lavori parevano di gran valore, anzi maggiore di ciò che erano. In fatti gli Antichi può dirſi, che ſtimaſſero que' Marmi, perch'erano lavorati dallo ſcalpello di *Fidia*, e di *Praſitelle*, da' quali ſi animavano, per così dire, le loro Statue, e ſi adoravano da que' Gentili. A *Bacco* poi era dedicata

cata l'Isola, e la Città per gli eccellenti Vini, che produceva.

Presentemente si annoverano in tutta l' Isola mille cinquecento Famiglie in circa, dalle quali si coltiva il Terreno un poco meglio di quello si faccia dagl'Isolani loro vicini, ond'è che raccolgono Grano in abbondanza, e Vino. Prima che i Signori Veneziani, in occasione delle Guerre fatte in que' Paesi, abbruciassero le Piante degli Ulivi, non mancava a quegli Abitanti quantità grande di Olio. Si dilettano di nudrire molto Bestiame, e sono ben proveduti anche di Animali Salvatici. Regolarmente le Carni di questo Paese sono assai buone, ma è scarsezza di Castrati, e que' pochi sono allevati, e nudriti nelle Case a pane, e frutta con istupore de' Forestieri.

Da' Turchi si ha tanta fede a' Greci di questa Isola, e di pochissime altre, che è permessa ad uno tra loro l'amministrazione innappellabile della Giustizia; nè vi mandano, com'è l'uso in molte altre, il solito Ministro Turco detto *Kadì*. Sono diversi, e buoni li Porti, tra' quali quello, detto di *San Mary*, è assai comodo, e capace di accogliere nel suo seno un'Armata numerosa Marittima con tutta sicurezza. Li Turchi però sono soliti di ancorarsi in quello, nominato *Drio*, ch'è situato nella Parte Occidentale dell'Isola.

Oltre la mentovata Città di *Parecchia*, molti sono i Villaggi, e molte, e tra loro vicine le Chiese, e le Cappelle. La Chiesa dedicata a *Panagìa*, o sia alla Beatissima Vergine, ch'è collocata fuori della Città, è la maggiore, e la più bel-

la

la di quante altre sieno nell' Arcipelago. Il Tetto, e gli Archi de' quali è composta sono più belli di quanto parrebbe doversi aspettare da' Greci Moderni; ma, poichè le Colonne sono di quelle medesime, ch'erano nella Città antica, ed essendo lavorate di ordini differenti, rompono quell' armonìa, che in tali cose è tanto desiderabile. Gli Stucchi della facciata sono molto ordinarj, e le Pitture del Coro molto inferiori. Nulladimeno que' Popoli dell' Arcipelago, che nulla vedono di più bello, sono presi dalla ammirazione, e dallo stupore, e la credono la più sontuosa di tutte le fabbriche dell' Universo.

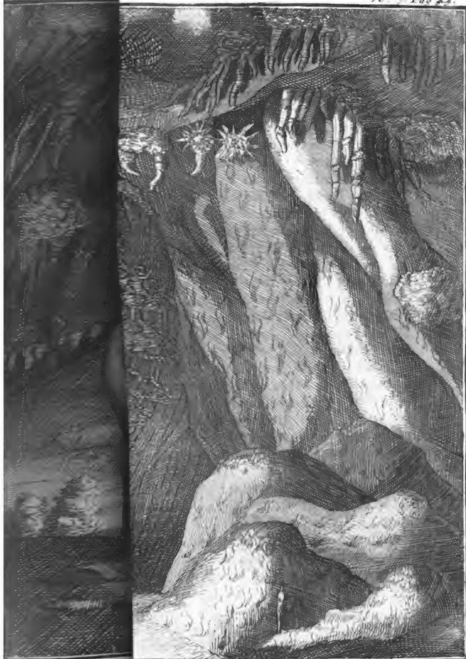
Ascendono al numero di sedici, o diciasette li Monisteri dell' Isola, ma sono quasi tutti abbandonati da' Religiosi.

Tra le cose più antiche, le quali si ammiravano in quest' Isola, si distingueva un Marmo in cui erano scolpiti i Periodi, o vogliamo dire le Epoche più famose della Cronologia Greca, la quale prendeva il principio in *Cecrope*, Fondatore del Regno di *Atene*, e continuava sino a *Diogene*, Supremo lor Capo, per il corso di tredici Secoli. Cotesta bellissima Antichità fu comperata dagl' Inglesi, e si conserva presentemente in *Oxford*. Da tale memoria si raccolgono le fondazioni delle più illustri Città della Grecia, ed il tempo in cui vivevano gli Uomini più insigni, che furono il decoro, e l'ornamento di quella Nazione.

L'Isola nominata *Antiparo* posta una lega Inglese in circa in distanza da *Paro*, può dirsi uno Scoglio, o sia un Monte piano con quasi sedici le-

leghe di giro. In alcuni luoghi è ricoperto da una superficie alquanto profonda di buona terra, atta a produrre tanto Formento, che basta al mantenimento di sessanta, o forse ottanta Famiglie, che abitano in un povero Villaggio, discosto poco meno di una lega dal Mare. Poche sono qui le Antichità, che meritino la nostra attenzione; anzi pare, che tutte si ristringano ad una sola Grotta, la cui descrizione affatto curiosa ci è stata lasciata in primo luogo dal Signor Marchese *Noentel*, e dopo di lui ultimamente dal Signor *Tournefort*, come una delle bellezze più rare della Natura. L' ingresso di questa Grotta è angusto, e difficile, ma quando uno abbia superato la difficoltà dell'introito, con l'ajuto d'una torcia accesa, ritrova una delizia, che sorprende con una cosa di maraviglia, ch'è figliuola interamente della Natura. Il Signor *Tournefort*, dopo d'avere descritto con lo stile Poetico al suo solito la difficoltà dell'ingresso, dice, che si entra nella Grotta, che è alta quaranta pertiche in circa, e larga cinquanta; che la Volta è un buonissimo convesso ornato di varj intagli, in cui l'Arte non ha avuta parte veruna; ond'è che qui si vedono grappoli d'Uva, là si scorgono lancie grandi, e lunghe, ed in altri luoghi altre differenti figure, le quali, per quanto egli crede, significano molte cose. Alla mano diritta, ed alla sinistra si trovano molte piccole Camere, o Gabinetti, e tra le altre cose un gran Padiglione cresciuto in lunghezza, le cui braccia rassomigliano precisamente alle radici, alle foglie, ed alle Piante de' Cavoli fiori; cosicchè potria

dirsi



dirsi che la Natura con tale sorta di ghiribizzi avesse voluto mostrare con quanto artifizio, e con quanta industria sappia operare nel crescere delle Piante. Tutte queste così differenti configurazioni sono di Marmo bianco trasparente, e cristallizzato, e molte sono coperte da una scorza bianca, la quale, se è percossa, rende un suono simile a quello del rame. Si vedevano in oltre diverse Colonne di Marmo, fatte in forma di tronchi d'Alberi, e piantate, per così dire, sopra un piccolo Scoglio. Questi tronchi di Marmo crescono certamente, dice il suddetto Signor *Tournefort*, mentre in quel sito non può cadere una sola gocciola di acqua; o se mai ne cadesse qualcheduna per qualche impensato accidente, non saprebbe comprendersi, come alcune poche gocciole cadute dall'altezza di venticinque, o trenta pertiche potessero convertirsi in pezzi di pietra perfettamente ritondi, i quali vadano poi a terminare nella parte lor superiore nella figura di una berretta parimenti ritonda. Innanzi la Grotta si vede una elevazione, che termina in punta, e in altezza di ventiquattro piedi in circa, ornata di varj Capitelli intagliati, o scavati, e di tale bianchezza, che supera tutti gli altri Marmi di quella Grotta. Detto Marmo, cui potremmo dar nome di Piramide, il quale è anche isolato, in sentenza del sopraccitato Autore è il più bel pezzo, che sia nel Mondo, e sostiene essere impossibile, che sia stato formato dallo stillicidio dell'acqua, e sempre più confermarsi nell'opinione, che non solamente questa Piramide, ma qualunque altro Marmo di quella Grotta, o pen-

den-

dente, o di rilievo, e di qualsivoglia figura anche deforme, sia stato prodotto, e formato dal crescere, e dal vegetabile sugo suo naturale.

Il mentovato Signor di *Noentel*, portandosi nell' anno 1673. a Costantinopoli in qualità d'Ambasciadore del Re di Francia al Gran Signore de' Turchi, ebbe occasione di veder quella Grotta, ed in essa si compiacque di far celebrare per la prima volta la Santa Messa, e farci la Festa della Dedicazione. La cerimonia si fece con pompa magnifica alla presenza di cinquecento, e più Persone, composte di Genti del suo seguito, di Marinaj, e di Nazionali dell'Isola. Arderono giorno, e notte cento grosse Candele di cera, e quattrocento minori, così bene distribuite nella Grotta, che illuminazione più bella non si sarebbe potuta vedere in una Chiesa. Nel momento della Elevazione dell'Ostia, e del Calice furono sparati ventiquattro Cannoni, allo scoppiare de' quali risuonò talmente la Grotta, che pareva udirsi tuoni orribili, e spaventosi; e nel medesimo tempo si fece sentire la dolce Musica di Trombe, Oboè, ed altri Stromenti, che rendevano un'Eco piacevole. In questa maniera il Signor Marchese di *Noentel* rese sacra quella Grotta maravigliosa, ed allora la Piramide prese il nome di Altare, poichè sopra di essa si fece la dovuta funzione.

La sommità del Monte, in cui è la Grotta, è quasi lastricata di Marmo trasparente, che rassomiglia nel colore al sevo comune. Sopra il rimanente del Monte medesimo cresce la Pianta del Timo Cretense, quella del Cedro, e il Lentisco.

Il

Il Signor *Tournefort* afficura, che neffun'altra cofa ha queft' Ifola, oltre la Grotta, che poffa invitare la curiofità de' Paffeggieri a vederla.

CAPITOLO IV.

Defcrizione delle Ifole Argentiera, Sifanto, Serfo, Stenofa, Nikouria, Amorgos, o Calogero.

AL Settentrione di *Milo*, ed appena un miglio lontana è pofta quell'Ifola, che dagli Antichi fu detta *Argentaria* dalle Miniere, che in que' tempi davano l'Argento, e che prefentemente più non rimangono conofciute, nè più fono di verun'ufo. Da' Greci moderni è chiamata *Cimoli*, gira circa diciotto miglia; ma il fuo Terreno è fterile, e montuofo, con un folo Villaggio ch'è molto povero. Noi crediamo di dover poco fermarci nella fua defcrizione, ficuri non effere cofa che meriti offervazione, dopo d'aver riferito trovarfi una certa Terra, che volgarmente è chiamata *Cimolia*, di cui hanno anche fatta menzione gli Antichi. Ella raffomiglia alla calce, bianca, e pefante, la quale fi adopera nell'imbiancare i pannilini, e purificarli da ogni lordura. Per povera che fia queft' Ifola al giorno d'oggi; li Turchi però ne ricavano mile Scudi all'anno dall'Impofizione, e dal Dazio, il quale confifte nella quinta parte di tutte le vittovaglie: oltre a quefti diritti, li Abitanti danno anche tre o quattrocento Scudi agli Uffiziali, che vanno efigger dette Gabelle.

L'Ifola di *Sifanto*, o *Sifno* fituata trenta miglia

in

in circa più a Tramontana di *Melo*, fu dagli Antichi detta *Merope*. Ne ha quasi quaranta di circuito; ma quasi tutta la pianura non è se non un continuo Marmo coperto da poca terra, che quantunque sia, per così dire, superficiale, ad ogni modo è prodigiosamente fruttifera, producendo abbondantemente Grani, Vini, Olio, Fichi, e le Piante del Sesamo, e delli Capperi. La Seta, che si lavora in quest'Isola, è stimata assai buona. L'aria, e le acque sono ottime, ed in copia si trovano gli Animali quadrupedi di ogni sorta domestici, e selvatici, potendosi dire lo stesso anche de' Volatili.

E' abitata da forse cinque mila Persone, disperse in cinque o sei soli Villaggi. In vicinanza del Mare sopra un Monte è il Castello, fabbricato, per quanto si dice, ove anticamente giaceva il Corpo di Santa Apollonia. Si annoverano cinquecento Cappelle, e sessanta Sacerdoti, li quali nel corso di un'anno le visitano una volta tutte, e vi fanno le Cerimonie Ecclesiastiche nel giorno della loro Dedicazione. Quattro sono i Monisteri de' Religiosi, e due quelli di Monache; e la giurisdizione Spirituale appartiene al Vescovo di *Milo*. Fu *Sifanto* anticamente famoso per le sue ricche Miniere d'Oro, delle quali gli Abitatori de' nostri giorni hanno perduta interamente la traccia in tal modo, che non sanno dire in qual sito della lor' Isola fossero poste. Hanno per altro quelle del Piombo, dalle quali, benchè non ne ignorino il sito, nulla ricavano forse per motivo di mera pigrizia. Si racconta, che per ordine del Gran Signore

gnore

gnore sbarcarono in quest' Isola alcuni Ebrei procedenti da Costantinopoli per visitare le Miniere, e farne le necessarie sperienze. Allora i Nazionali, temendo di essere astretti ad impiegarsi nelle pericolose fatiche della estrazione di que' Metalli, ed arricchirne col danno delle lor vite i Turchi, accordarono una certa somma di danaro al Capitano della Galera, che doveva ricondurre gli Ebrei a Costantinopoli, per riferire al Governo quali speranze potevano aversi, e quale avesse ad essere la maniera per ben riuscire, acciò nel ritorno perdesse la Galera nell' alto Mare, e facesse perire gli Ebrei. In fatti così colui fece, salvandosi con lo Schifo alle Spiaggie, che ritrovò più vicine. In un' altra occasione gli stessi Abitanti avvisarono un Corsaro, cui, oltre il Bottino che avrebbe fatto, promisero qualche regalo, acciò attaccasse, e prendesse certi altri Ebrei, che con la idèa de' primi volevano entrare nell' Isola. Vedutisi dalla Corte tanti impedimenti, che si attraversavano, abbandonò finalmente la impresa, e il pensiere.

Dice il Signor *Tournefort*, e sostiene con forza, che li Corsari, da' quali sogliono essere infestati que' Mari, sono stati la principalissima cagione, che quegl' Isolani si sieno astenuti dall' abbracciare la Religione Maomettana, e non già i Sacerdoti del Rito Greco, cui molto più questa funzione appartiene. La ragione di ciò, addotta dal Signor *Tournefort*, non è molto plausibile, nè fa troppo onore a questi Popoli. Dic' egli, che qualora viene a notizia de' Corsari, che qualche Famiglia abbia cambiata la Religione, in cui sono nati con

quella de' Turchi, sbarcano a terra, e fanno Schiavi tutti que' Rinnegati, e gli asportano per essere venduti, come tali, o a' Maltesi, o a qualche altra Nazione, che non si fa scrupolo di comprarli. E perche nelle Isole dell' Arcipelago il numero de' Greci supera di gran lunga quel de' Latini, accade non di rado, che questi sieno maltrattati ed oppressi da quelli, perchè non sono in istato di far resistenza. Li poverelli pertanto aspettano la congiuntura di qualche Vascello Maltese, di quelli che vanno in cerca de' Turchi, a' quali raccontano i loro aggravj, i torti, e le oppressioni, cui sono soggetti. Quello è il tempo proprio per vedere eseguirsi le loro vendette, poichè il Corsaro, mosso a pietà del miserabile loro stato, punisce l' alterigia de' Greci con le bastonate, e con altri modi. Raccontano però alcuni, che gli accennati Latini con la protezione, che godono della Corte di Roma, del Re di Francia, della Repubblica di Venezia, e della Religione di Malta, si sieno posti in istato di far fronte a' Greci di quelle Isole, benchè, come si è detto, sieno in numero tanto inferiore.

L'Isola di *Serfò*, e distante dodici miglia in circa al Settentrione di *Sifanto*, ovvero, come altri vogliono, a Maestro, e ne ha quasi quaranta di circuito; il Paese non solamente è inuguale, e diserto ma assai montuoso. In essa si dice trovarsi Miniere di Ferro, e di Calamita; anzi quest' ultimo Minerale si asconde così poco sotterra, che una pioggia alquanto violenta lo scuopre. Lo migliore però sta nel fondo. Tutte le abitazioni si ri-

riducono ad una Città fabbricata allo intorno di un'orrido Monte tre leghe lontana dal Porto, che gode il nome di essere molto buono; e ad un Villaggio assai miserabile. Gli Abitanti sono tutti Greci, che, secondo l'opinione di molti Scrittori, sono Gente pigra, ed oziosa; ed aggiungono, che forse per tale ragione tra loro la raccolta del Grano, e la vendemmia del Vino riesce di poca importanza.

Qualche volta arriva nell'Isola un *Kadì*, per ascoltare le Cause, di què Popoli che si fanno a lui da' loro Giudici, o Sacerdoti. Un *Vaivoda* poi a nome del Gran Signore ha fissa la sua dimora per riscuotere i Tributi a' quali sono tenuti. Questo può ad ogni suo talento farli bastonare senza produrre, e senz'avere motivo veruno di così fare. Il Signor *Tournefort* riferisce d'avere osservato, che i Nazionali di questa, e di varie altre Isole, hanno conservato qualche avanzo del naturale de' loro Antichi Maggiori, perchè compongono continuamente Satire dotte, e ingegnose. Nella vita allegra non cedono punto a' loro vicini, mentre ne' giorni festivi usano ballare tutta la notte, e divertirsi indistintamente Uomini, e Donne.

Stenosa, collocata diciotto miglia in circa all'Ostro di *Nasso*, può dirsi uno Scoglio, che non è abitato se non da qualche numero di Pastori di Capre; cosicchè, esclusa l'Erba de' pascoli, è affatto nudo di Alberi, e d'altre Piante. Appartengono quelle Greggie a' Monaci dell'Isola d'*Amorgo*, li quali ogni trimestre spediscono a que' loro Pastori tutto ciò, che loro occorre per mantenere la vita, e diffenderla.

D 2 Da

Da *Stenosa* è una sola lega lontana *Nikouria*, che non è anch'ella se non uno Scoglio nel mezzo del Mare, con cinque o sei miglia in circa di giro. Qui non si vedono se non pascolare in sterili Campagne alcune Capre estenuate, e magrissime, e volare Pernici rosse. Qua e là si osservano sparse, e collocate ne' luoghi più inaccessibili del Monte alcune Cappelle dedicate alla Beatissima Vergine, e a varj Santi, fabbricate in que' difficilissimi siti secondo il costume de' Greci, li quali credono, che la fatica del salire, e dello arrampicarsi formi un gran merito. E siccome qui abbondano i Materiali per fabbricare, così accade, che pochi tra' Greci dello Arcipelago sieno quelli, che muojano senza lasciare qualche Legato, o qualche buona somma di danaro per impiegarsi nella fabbrica di qualche Cappella. Da qui nasce, che in tanto numero in quelle Isole si vedano gli Oratorj. Sogliono i Greci, dopo d'avere saliti con tanto stento que' Monti, e dopo d'essere giunti al destinato luogo, di farsi il segno della Croce quindici o venti volte, inchinando altrettante la fronte verso la terra. Se vedono per caso, che le Lampade non ardono, battono subito con la Selce, e con l'Acciarino, che portano in saccoccia, il fuoco, ed abbruciano due, o tre grani d'Incenso innanzi all'Immagine, che intendono di venerare. E ciò fatto, o raccomandano gli affari loro domestici alla protezione della Vergine, o di quel Santo, ovvero si lamentano, che le loro cose non hanno avuta quella felicità, di cui altre volte pregato l' avevano. Le Donnicciuole divote portano per lo

più

più l'offerta di qualche poco d'Olio per uſo delle Lampade, o alcune piccole Candele di Cera, o almeno laſciano qualche moneta, che ſerva a farne la provigione. Se poi ſono Donne di condizione, o beneſtanti, hanno il coſtume di condurre in que' luoghi un Sacerdote, che celebri la Santa Meſſa in onore di quel tal Santo. Quaſi regolarmente coteſte Cappelle ſervono d'Oſpizio a' Viaggiatori per tutto quel tempo, che ſpendono a ſoggiornare in quelle Iſole; ed ivi mettono, come in luogo di ſicurezza, le robe loro, e preparano i cibi co' quali hanno a nudrirſi.

Trenta miglia in circa lungi da *Naſſo*, verſo Scirocco, e quaſi ſei lontana da *Nikouria* giace l'Iſola *Amorgos*, ovvero *Morgos*, la quale ha in circa trenta ſei miglia di giro, con varj Porti, il migliore de' quali è ſituato verſo Auſtro. La Città è fabbricata a ſimilitudine di Anfiteatro al canto di un Monte, ove ſi vede il Caſtello degli Antichi Duchi dell'Arcipelago, li quali avevano in uſo di abitarlo per qualche tempo. Gli Abitanti non hanno alcun Giudice, o Comandante Turco, il quale qui tenga fiſſo, e permanente il ſuo domicilio; ma ſi regono come quelli delle altre Iſole. In diſtanza di tre leghe dalla Città, ed alla parte del Mare, ſi ſcorge un Convento di Monaci Greci, cui appartiene il terreno migliore di tutta l'Iſola. Il ſito ad ogni modo in cui è poſto ha dell'orrido, poichè giace ſopra la punta di un Monte aſpriſſimo ed erto, con Celle, ed abitazioni per cento Religioſi, che da' Greci ſono chiamati *Calogeri*. La ſtrada è così faticoſa, e lo ingreſſo così

difficile, che fino ad un certo segno bisogna entrarci per lo mezzo di una Scala da mano, e poi per quello d'un'altra stabile, ma assai angusta. Finalmente si entra, e dice a questo passo il Signor *Tournefort*, che questo Convento ha più la figura di una Grotta, o di un nascondiglio di Assassini, o Banditi, che quella di un Monisterio di Religiosi. Quattro leghe lungi da questo è una Cappella situata nel luogo più delizioso di tutta l'Isola. In quella si mostra un'Urna prodigiosa, la quale dicono, che in certi tempi dell'anno si riempia d'acqua senza sapersene il come, e senza sapersene pure il come in certo altro tempo in un sol punto si secca. I Greci, facili a credere, qui talvolta si trasportano, per prendere informazione, come da un qualche oracolo, della loro buona, o cattiva sorte, e prendono le conghietture de' successi fortunati, o infelici di ciò, che sono per imprendere, dallo ascendere, o dal declinare dell' acqua di quella consultata Urna, che tengono per fatidica. Si dice, e rimanga a suo luogo la verità, che quello innalzamento, ed abbassamento dell' acqua succeda per l'accortezza di qualche persona, cui è appoggiata la soprantendenza.

Il Terreno dell'Isola è molto fertile, e produce tutto il bisognevole di Olio, ed abbondantemente Grani, e Vini, de' quali ne sopravanza per provvederne i Popoli, che loro sono vicini; anzi corre opinione, che le Uve sieno le migliori, che si raccolgano nelle Isole tutte dell'Arcipelago.

Calogero è uno Scoglio orribile, dodici miglia lontano

. *Amorgos*, e che non merita d'essere avuto no conto veruno, quando non si volesse lodarlo per la quantità de' Falconi, che vi si annidano.

CAPITOLO V.

Descrizione delle Isole Cheiro, Skinosa, Raclìa, Nio, Sicbino, Policandro, Pirgo, e Nansio.

CHeiro è un'Isola affatto diserta, discosta non interamente un tiro di schioppo da *Calogero*, di cui si è parlato. Ha però diciotto leghe in circa di circuito, ed in essa pascolano forse quattrocento Capre, le quali appartengono a' Popoli dell'Isola di *Amorgos*.

Anche *Skinosa* è senza Abitanti, lontana otto miglia da *Cheiro*, e dodici da *Nasso*, con altrettante di giro. Qui altro non si vede, che le rovine di una Città, nè qui nasce veruna cosa, che tenga del singolare.

Tra *Nasso*, e *Nio* si trova un'altro Scoglio, che ha nome *Raclìa*, e nella grandezza s'accosta al precedente. Qui li Monaci di *Amorgos* mandano a pascersi mille delle loro Capre. Si crede, ch'ella sia l'antica *Nicasia*.

Ventiquattro leghe in circa lontana da *Nasso*, e trenta al Maestro di *Santorini*, giace *Nio*, anticamente chiamato *Jos* dagli Antichi Joni, da' quali fu prima abitata. Gira quaranta leghe, ed il suo Terreno appena produce qualche altra cosa oltre il Grano, e non è considerabile se non per la sepoltura di *Omero*, che si dice essere stata in quest'

Isola, comechè non resti vestigio veruno di antichità così rara. Ha più di un Porto ch'è comodo, e gli Abitanti hanno la fama di essere Marinaj espertissimi.

Sichino è situato quasi otto leghe lungi da *Nio* con venti di giro. Qui crescono i migliori Fichi dell' Arcipelago; ed ha buonissimi pascoli. La Città, che porta il medesimo nome, è posta sopra un'eminenza, che sembra pendere sopra il Mare; ma non è abitata se non da dugento Persone in circa, ed è priva di ogni sorta di Porto.

Al Ponente di *Sichino* si vede *Policandro*, che gira solamente otto leghe; non ha verun Porto, ed una sola Città discosta quasi tre leghe dal Mare, in cui si annoverano forse cento Famiglie. Benchè tutta l'Isola sia molto sassosa, non è però che non si raccolga del Grano, e non si abbia di Carni, e di Uccellami tutto il bisognevole per il mantenimento di quegli Abitanti, de' quali il traffico principale è il Cotone. Due sono li Conventi de' Monaci, ed uno di Monache, se tali possono chiamarsi le Femmine in quello rinchiuse, le quali, secondo le relazioni del Signor *Tevenot*, vivono appresso le regole insegnate loro dalla Natura. Dalla sommità della Cappella dedicata a Santo *Michele*, la quale è collocata sopra un Monte assai alto, si può agevolmente vedere, nelle più serene giornate, la maggior parte delle Isole dell' Arcipelago.

L'Isola di *Santorini*, o sia *Sant' Erinei*, così nominata da Sant' *Ireneo*, Protettore di tutto il Paese, fu anticamente chiamata *Thera*, e *Calisto*. E' lon-

lon..ia settantacinque miglia in circa da *Candia* a settentrione, ed ha la figura di una mezza Luna. L'Isola, o vogliamo dire lo Scoglio di *Therasia* è collocato tra le due punte della detta mezza Luna, le quali formano una spezie di *Rada* sicura per li Vascelli, nel terminare della quale è fabbricato il Castello *Icaro*, o sia *Castro* sopra un Monte di faticosissimo accesso. Anche sopra le due punte della mezza Luna giaciono due altri Castelli, nel circuito de' quali abitano forse trecento Famiglie.

Pirgo è un'altra Isola, o piuttosto uno Scoglio, in cui li Nazionali abitano in certe Caverne scavate ad arte nel Monte, ch'è tutto di Pietra Pomice; anzi pare, che tutta l'Isola non sia se non un lastrico perpetuo di quella sorta di Pietra, coperto da una non molto grossa superficie di terra, che basta a produrre. Il Signor *Tevenot* rassomiglia quest'Isola allo Inferno, perchè tutto ciò, che in essa si vede è nero. Di tale colore sono le Costiere Marittime, e del medesimo tutta l'Isola, che in oltre è adusta dal fuoco di un Isola montuosa, che l'è vicina, e che da alcuni anni a questa parte si alzò dal Mare, e vomitò fiamme in gran quantità. *Plinio* racconta, che anche *Thera*, o sia *Santorini*, ch'è l'Isola, di cui già abbiamo parlato, sia uscita fuori del Mare dalla forza di una esalazione focosa. Sia come si voglia di questa, egli è certo, che tre altre Isole, comecchè piccole, sono state prodotte dal Mare, e se ne attribuì la cagione a' fuochi sotterranei, che finalmente scoppiarono con ispavento, e danno del Mon-

Mondo. La prima di dette tre Isole, detta a' nostri giorni da' Greci *Megali Kammeni*, cioè, grand' Isola abbruciata, uscì dal Mare dopo un' orribile tremuoto cento novanta sei anni avanti la Nascita di Nostro Signore, la quale poi nell' anno settecento ventisei della salutifera Incarnazione crebbe della metà per la giunta d' un' altra, che uscì parimente dal Mare dopo una scossa alla prima non inferiore, e con uno strepito grande. Accadde la cosa stessa nell' anno mille quattrocento cinquanta sette, come si raccoglie da una Iscrizione Latina scolpita in un Marmo a *Santorini*. Fu però differente in questo, che la forza del fuoco sotterraneo, dopo d' aver fatta uscire dalle acque la nuova Isola, e fattala essere cinque o sei piedi più alta dell' acqua, aprì una Strada grande tra un gran numero di Montagne, che occupavano il sito di mezza lega di circonferenza, nel mezzo della quale scorreva l' acqua del Mare, che estinse lo incendio. Il centro di questa nuovamente nata Isola era così basso, che l' acqua, che potè entrarvi per la via d' un Canale sotterraneo, formò un piccolo Mare, cui meglio daremo il nome di Lago, che ancora si vede. La seconda, che è un poco fuori del Porto, da' Greci è chiamata *Aspronisi*, cioè, *Isola Bianca*, a cagione della terra da cui è coperta, la quale rassomiglia nel colore alla calce. Uscì ella pure dal Mare, per quanto ci narra *Plinio*, sotto lo Imperio di *Vespasiano*. La terza poi nominata da' Greci *Makeri Kammeni*, cioè, *piccola Isola abbruciata*, uscì fuora nell' anno mile cinquecento settantatre, siccome raccontano i

Vec-

Vecchi di *Santorini*, che l'hanno inteso dire da' loro Genitori. Finalmente tra questa, e la mentovata *Megali Kammeni* uscì la quarta nell'anno mille settecento sette, la quale andò crescendo per molti anni consecutivi, finattantochè giunse alla grandezza di più di sei leghe di giro. Il fuoco sotterraneo, che la fece uscire, fu preceduto da tremuoti orrendi, e seguito da un denso fumo, che si spargeva per l'aria in sembianza di fiamme in tempo di giorno. La notte poi si udivano strida innumerabili, e strepiti sotterranei, poco dissimili da quelli, che averebbe potuto fare lo scoppio di grossi Cannoni.

Il Padre *Gorèe*, che in tale occasione si trovò essere in *Santorini* scrisse le cose accadute di giorno in giorno per il corso di più d'un'anno, e parlando intorno lo accrescimento dell'Isola, lasciò scritto, che non usciva dal Mare ugualmente da tutti i lati. Succedeva sovente, siegue egli a dire, che, mentre cresceva in altezza, e lunghezza da un canto, diminuiva da un'altro. Vide uscire uno Scoglio distante quasi quaranta passi dall'Isola, il quale penò quaranta giorni tra lo uscire, ed il crescere, dopo i quali di nuovo si profondò, senza lasciarsi mai più vedere; benchè molti altri usciti, e ricaduti nel fondo, sieno di bel nuovo qualche tempo dappoi tornati a risorgere. In quel caso l'acqua del Mare cambiò per molte volte di colore nel Golfo di *Santorini*; poichè in primo luogo divenne verde, indi rossiccia, ed in fine gialla. Esalavano allora quell'acque un fetidissimo odore, che si diffuse per tutta l'Isola, il quale egli attribuiva

al

al Solfo, che ricopriva tutto il Mare allo intorno. Si videro in oltre da varie parti pullulare degli altri Scogli non piccoli, che, unitisi a' precedenti, formarono un'Isola sola. Il fumo diventava talvolta assai denso, e s'innalzava sino alla metà dell' ambiente del nostro Cielo nel tempo in cui tacevano i Venti, cosicchè poteva scorgersi anche settanta ed ottanta leghe lontano, e nel giugnere delle notti oscure rassomigliava ad una fiamma di fuoco. Finattantochè durava la calma del Vento, per qualche giorno il fetore era intollerabile; ma, sopragiugnendo il Vento Libeccio, il fumo, e la puzza si rivolgeva nell'Isola *Santorini*, e con gli aliti suoi morbosi rovinava la vendemmia, e faceva seccare le Uve, come se fossero state ne' Forni ben riscaldati. Gli Ori, gli Argenti, e gli altri Metalli posseduti da quegli Abitanti prendevano il nero colore, e ciò ch'è peggio, que' Cittadini erano tormentati da' dolori acuti di capo. In alcuni luoghi sarebbesi detto, che il Mare bollisse, e sopra la Spiaggia si vedevano morti i Pesci. Anche sotto la terra si udivano tali strepiti, che parevano di Bombarde, e ne uscivano fiamme di fuoco, le quali, dopo d'essersi sollevate nell'aria, si dileguavano. Lo stesso Padre annoverò in una notte medesima sessanta aperture, e fori, da' quali uscivano fiamme assai luminose, e si accorse nel dì seguente, che l'Isola era molto più uscita dal Mare. Spesse volte si udiva il fragore come del Tuono, e non di rado si videro vomitati de' Sassi grossi e pesanti, che nulladimeno andavano a volo per l'aria, con grave pericolo non solamente delle fab-

fabbriche, e delle genti, che erano in terra, ma de' Vascelli medesimi, che passavano per quel Mare, se fossero stati colpiti da que' Sassi nel loro discendere. Il giorno de' quindici del Mese di Aprile dell'anno 1708. fu più degl'altri notabile per il gran numero delle scosse gagliarde, una delle quali sollevò in aria quasi cento Sassi grandi ad un tempo istesso; e che fortunatamente per la maggior parte piombarono in Mare in siti distanti due miglia dall'Isola.

Nel Mese di Maggio di detto anno diminuirono di molto le scosse, e gli orrendi strepiti, ed era allora già un'anno che continuavano ad uscire dal Mare que' Scogli. Avendo pertanto veduta questa tregua dell'ira del Cielo, il Padre *Gorèe* lasciò vincersi dalla curiosità, unitamente con il Vescovo di *Santorini*, di visitare con una Barca que' luoghi, per bene osservarli. Ma vedendo nel viaggio, che il Mare fumava molto, posero una mano nell'acqua, e la trovarono così calda, che presero la risoluzione di ritornarsene in fretta, dopo d'essersi avvicinati all'Isola nuova in distanza di forse cinquecento passi. In tale situazione di cose ordinarono d'essere condotti all'Isola *Megali Kammeni*, per osservare da colà quell'Isola ardente; e da quella vista giudicarono, che potesse essere di altezza di dugento piedi, in figura bislunga, larga in circa una lega, con cinque in sei leghe simili di circuito. Lo accennato Padre *Gorèe* partì finalmente da *Santorini* il giorno 15. di Agosto dell'anno 1708. tempo in cui nelle Isole nuove non era per anche cessato nè il fuoco, nè il

fu-

fumo, nè lo ſtrepito; anzi continuò quell'orrido caſo per molto tempo dappoi, ſiccome dice d'avere ſaputo dalle relazioni ricevute nell'anno 1711., che le ſteſſe coſe continuavano tuttavia, benchè i Nazionali di *Santorini* ſi lunſingavano d'eſſere liberi da ogni pericolo. Non è però, che per tutto quel tempo l'Iſola ardente non andaſſe creſcendo di giorno in giorno.

Corre opinione, che non ſolo quell'Iſola, di cui così lungamente abbiamo parlato, ma le altre pure adjacenti, e quella di *Santorini* medeſima, ſieno uſcite dal fondo del Mare. Eſclamò a tal propoſito il Signor *Tournefort*, e diſſe pieno di maraviglia: O qual'orribile aſpetto debbe avere quella parte del Mondo, in cui la terra, ch'è gravida, ſi ſgrava di parti così deformi! Quanta mai forza richiede di muovere quella ſorta di ſaſſi, che formano Scogli, per traſportarli da un luogo all'altro, e per innalzarli a tanta altezza ſopra l'orizonte delle acque, levandoli da una così ſterminata profondità, giacchè è tale, e tanta, che non è miſurabile in que' contorni, come pure nella Baja medeſima di *Santorini*! Dopo le eſclamazioni fa paſſaggio ad una rifleſſione, e vorrebbe ſapere donde procedano que' ſemi, da' quali reſtano ingravidate quelle Piante, che in tanta quantità creſcono nell'Iſola di *Santorini*, e le diedero anticamente il nome d'Iſola bella, e abbondante, quando, preſa nel ſuo principio, e ſino da quando uſcì per la prima volta dal Mare, non era che un cumulo di Marmi, e di Saſſi coperti ſemplicemente da poco ſango. In fatti, conſiderata nello ſtato pre-

presente, benchè, riguardandola al di fuori, ed esaminandone solamente le Spiaggie esteriori sembri orribile, e spiacente agli occhi, nulladimeno è interiormente così ben coltivato quel suo poco profondo terreno grasso, che paragonata con le altre Isole sue vicine può riputarsi un delizioso Giardino. Cresce qui in abbondanza l'Orzo, il Vino, e il Cotone, e solamente il Formento fruttifica scarsamente. Il Vino particolarmente ha il colore di quello del *Reno*, ed è così generoso, e pieno di spirito, che serve di provigione a tutto lo Arcipelago, e giugne sino a Costantinopoli. Di questo genere, e delle Tele di Cotone è il maggior Traffico, che si faccia da quegl'Isolani di *Santorini*. Dalle Femmine si coltivano le Vigne, e lasciano a' Mariti il tempo di portarsi fuori dell' Isola per vendere i loro Vini. Il Cotone cresce sopra Cespugli, o Roveti, nè qui suole trapiantarsi ciaschedun'anno, come hanno in costume di fare quelli delle altre Isole. Manca l'Olio, ed oltre i Fichi hanno pochissime altre Frutta. Mangiano il Pane fatto di farina di Orzo, il quale riesce disgustoso, perchè non hanno con che cuocerlo quanto bisogna. Conservano l'acqua nelle Cisterne, quantunque abbiano anche una Fonte. Accomodano le Carni con Sale, ed Aceto, e poi le seccano al Sole finattanto, che prendano la durezza del legno; talora poi le cuocono, e tal'altra le mangiano così crude. Li Nazionali sono tutti Greci, calcolati ascendere a dieci mila Persone, delle quali un terzo riconosce la Chiesa di Roma, e seguono il Rito Latino governati dal loro Vesco-

ſcovo. Viene tutti gli anni un *Kadì*, che li viſita per le ragioni, che abbiamo dette, parlando delle altre Iſole dell'Arcipelago.

Al Levante di *Santorini* è collocata l'Iſola di *Nanfio*, anticamente chiamata *Anafe*. Ha ſedici leghe di giro, ma neſſun Porto. Il Paeſe è montuoſo, e quaſi nudo di Piante, e di Erbe, ma in ricompenſa è abbondante di Fonti. Gli Abitanti ſono tutti di Rito Greco, ed ubbidiſcono al Veſcovo di *Sifno*. Qui non hanno domicilio nè Latini, nè Turchi; ed a certi tempi ſono viſitati, come gli altri, da un *Kadì*. Molto è il Mele, e le Cera di queſt'Iſola, e le Pernici prolificano in tanta copia, che il Popolo è coſtretto ogni anno a dare il guaſto a molti migliaja di Ova, acciò da' Pulcini, che foſſero per naſcere, non ſieno rovinati in Erba gli ſcarſi Grani, e ancor teneri, che hanno già ſeminati. Vi ſi vedono le rovine di un Tempio anticamente dedicato ad Apollo, conſiſtenti in grandi pezzi di Marmi, ed altri belli varj ornamenti; ed in poca diſtanza da quel ſito ſi ſcorge una Cappella conſecrata alla Beatiſſima Vergine, fabbricata in gran parte co' materiali del Tempio Gentile.

CAPITOLO VI.

Descrizione delle Isole Thermia, Zia, Syra, Makronisi, Fonra, Andro, e Tine.

GIace *Thermia* al Greco di *Milo*, ed ha preso il nome da' Bagni caldi, che vi si trovano. Non è montuosa quanto lo sono molte altre, e il suo Terreno, quando è coltivato, produce dell' Orzo, del Vino, e de' Fichi abbondantemente. Poco è l'Olio, e poco il Formento; vi si fa però qualche somma di Formaggio, ed ogni anno mille dugento libbre di Seta in circa. Fabbricano tanta Tela di Cotone quanto basta al bisogno dell' Isola. Il Traffico di questi Popoli consiste in Cera, Mele, Orzo, Lana, e Vino; ed hanno le Pernici in gran copia. Il Villaggio suo principale ha il nome stesso dell'Isola, ed uno, che è più piccolo, si chiama *Silake*. Calcolato il numero degli Abitanti di tutti due li Villaggi, si crede essere di quasi seimila, tutti del Rito Greco, governati da un Vescovo, che risiede in *Thermia*, ed ha quindici, o sedici Chiese, e varj Conventi. Molti sono qua, e là sparsi per l'Isola i Fonti; ed i Bagni sono collocati nel mezzo di una Valle, ove si vedono gli avanzi delle Fabbriche, da' quali erano circondati. Si scorgono pure le stragi fatte dal Tempo di due Città antiche, l'una detta *Ebreo-Castro*, o sia *Città degli Ebrei*, e l'altra *Paleo Castro*, cioè *Città Antica*. La prima era alla parte dell'Isola, che risguarda il Libeccio, nelle vici-

nanze del Mare, e ſopra il pendìo d'un Monte. Ammirabili in vero ſono quelle rovine, e danno a vedere, che quella ſia ſtata certamente una bella Città. La ſeconda poi, benchè ſi conſervi in iſtato alquanto migliore, dimoſtra di non eſſere ſtata nè tanto magnifica, nè così ragguardevole.

Dodici leghe più verſo Settentrione lungi da *Thermia* è *Zia*, ovvero *Ceos*, detta non di rado anche *Sea*, diſcoſta ventun miglia in circa al Levante della Terraferma della Grecia, con cinquanta leghe di giro, avendo la figura d'una Mezza Luna. Delle quattro Città, che rendevano celebre in altri tempi queſt'Iſola, altro non rimane a' dì noſtri ſe non *Cartea*, ſituata ſopra il pendìo d'un Monte, con le Caſe fabbricate nella ſalita del Monte in tal modo, che, l'una eſſendo ſuperiore all'altra, viene a formare il proſpetto d'un'Anfiteatro; e tanto più che i Tetti ſono tutti piani per potervisi camminare, poichè manca ogni altra ſorta di ſtrada. Il Caſtello è vicino ad un luogo aſſai diroccato, e non ha preſidio veruno. Rimane ancora in qualch'eſſere una grande Pianura, poco meno di quattro leghe Ingleſi lontana dal Porto, la quale però anticamente fu molto maggiore, e giugneva fino al Mare, in cui ſi vedono Colonne rotte, e Piedeſtalli di Marmo. Il Porto è nella parte più maeſtrale dell'Iſola, e può ſervire allo ingreſſo delle Navi della maggiore grandezza. Le rovine della Città detta *Joulis* occupano un Monte, ſopra il quale ſi vede un Tempio, le cui Colonne ſono per metà ſcavate, e per l'altra

metà

metà non lo ſono. Dal Monte ſi ſcende per la via di una magnifica Scala intagliata nel duro Marmo, e camminando verſo la parte del Mare ſi trova una Statua di Femmina, che non ha nè capo, nè braccia; ed è capricciosamente veſtita. Si crede comunemente, che queſta doveſſe rappreſentare la Dea *Nemesi*. Merita in oltre d'eſſer veduta nell' Iſola ſteſſa una Strada laſtricata di pietra in lunghezza di tre leghe, la quale credesi fatta ne' tempi, in cui la Grecia maggiormente fioriva. Gli Abitanti de' noſtri giorni ſono del Rito Greco, nè ſi contano ſe non cinque o ſei Famiglie, che ſeguono il Rito Latino. Il Veſcovo de' Greci ha per altro una groſſa Rendita, e tutto il Paeſe abbonda di Moniſterj, di Cappelle, e di Preti Greci.

Gl'Iſolani ſi occupano principalmente ne' lavori de' Drappi di Seta, e de' Ciambellotti; anzi alcuni pretendono, che da qui s'introduceſſe nel Mondo per la prima volta l'invenzione di porre la Seta in opera. Il Terreno produce copiosamente Grano, e Vino; ma pochiſſimo Olio, e Legna; e tra le Frutta l'unico è quasi il Fico. Si racconta, ch'eſſendo ne' tempi antichi il Paeſe aſſai popolato, fu fatta una Legge, per cui erano tenuti quelli, che vivevano più d'anni ſeſſanta, a dover eſſere tolti dal Mondo, o con il veleno, o in qualche altro modo, che deſſe lor morte, acciò non occupaſſero il luogo a quelli che ſopravvenivano. Si aggiugne, che tal dura Legge era così eſattamente ubbidita, che li ſeſſagenarj non avevano la menoma difficoltà a

cessare volontariamente di vivere, e ad offerirsi alla morte.

Al Levante di *Thermia* è l'Isola *Syra* con venticinque leghe di circuito. La Città capitale è fabbricata all'intorno d'un piccolo, ma scabroso Monte, lontano dal Porto quasi una lega, ov'era già l'antico *Syros*. I Latini vi hanno tutta la lor libertà, perchè sono assai numerosi, annoverandosi comunemente sei mila Persone, ed otto o nove sole Famiglie del Rito Greco. Questa differenza di numero è attribuita al Zelo indefesso de' Cappuccini Francesi, che abitano nella medesima Isola, ed esercitano le funzioni di Missionarj. Questo Popolo è anche considerato di miglior'indole di quello sieno gli Abitatori delle vicine Isole, timorato di Dio, ed infaticabile nel tessere particolarmente le Tele di Cotone. Cresce in quest'Isola mirabilmente l'Orzo, il Vino, l'Olio, il Cotone, ed i Fichi; il Formento è di buonissima qualità, ma assai poco. Il Paese è montuoso, e quasi privo di Legna, e l'Aria è umida, e più fredda delle Isole, che le sono all'intorno.

Makronisi, ch'è l'antica *Helene*, è posta tra *Zia*, e la Terraferma dell'*Attica*, dalla quale non è distante se non cinque, o sei leghe. Ne' Secoli scorsi fu molto famosa, ma presentemente è totalmente diserta, o abitata da pochi Pastori, che vengono da *Zia* per pascere le greggie delle lor Capre. Il Signor *Tournefort* ci fa solamente sapere, che nella buona qualità dell'Erbe di questo Terreno ella supera tutte le altre Isole dell'Arcipelago.

Un'

Un'altra Isola è *Foura* dodici leghe lontana da *Syra*, e diciotto da *Zia* con dodici leghe di circuito. Il Paese è povero, sterile, ed abbandonato, in cui non abitano se non due o tre Pastori.

Quaranta leghe Inglesi al Greco di *Zia* è *Andro*, stendendosi verso Austro, e Settentrione, ed ha cento leghe simili in circa di giro, ed è più lunga che larga. La Città sua principale giace vicina al Mare, ed è chiamata il Porto di *Nederburgo*, cioè a dire *Castello basso*. Le reliquie antiche de' Marmi danno a vedere d'essere stata fabbricata sopra le rovine d'una Città in altri tempi magnifica, poichè le fabbriche odierne, benchè non possano essere più comuni, e volgari, mostrano bastantemente la preziosità de' Materiali, che le compongono. Si entra nel Porto alla parte di Greco; ed il *Kadì*, e tutta l'altra Gente di condizione abita ne' Castelli, de' quali il numero è grande, fabbricati per porsi in sicuro, e difendersi contro a' Corsari, e Assassini. In trenta o quaranta Villaggi poi abitano forse cinquecento Persone in ognuno, e tra questi si annovera una Colonia di mille dugento Albanesi in circa qui condotti da' Turchi. Un *Kadì*, ed un'*Agà* de' Giannizzeri fanno in quest' Isola la lor residenza per comandare alle Milizie, giacchè gli Abitanti godono il privilegio di scegliere i Giudici tra quelli della loro Nazione. Eccettuatene tre o quattro Famiglie Latine tutte le altre seguono il Rito Greco; ma con tutto ciò, e queste, e quelle hanno il loro Vescovo; ed a similitudine delle altre Isole qui abbondano le Cappelle, i Monisterj, ed i Sa-

 cer-

cerdoti. Tra la Città, ed un Villaggio detto *Livadre* giace una amena, e deliziosissima Valle guarnita d'Alberi di Limoni, di Aranci, di Gelsi, di Melagrani, di Fichi, ec., ed innaffiata da molti Fonti, e Ruscelli; ad ogni modo e qui, ed in tutta l'Isola sono poco buone le Acque, e cattiva è l'Aria.

Le Vestimenta delle Donne di Andros non sono meno indecenti di quelle delle altre Isole, mentre le Gonnelle appena cuoprono le Ginocchia, con la Camiscia quattro dita più lunga della Gonnella. Portano cinque o sei Giubboni uno sopra l'altro, e cingono i lombi con una fascia di panno. Le maniche de' Giubboni sono così larghe, e grandi, che toccano quasi terra, ed hanno le Calzette di panno bianco, e tengono i piedi nelle papuccie. Involgono il capo con un pezzo di Tela di Cotone, che loro scende sul petto. L'abito ordinario degli Uomini consiste in una Camiscia, una berretta rossa, e le papuccie secondo il costume di tutto l'Oriente.

Questa si annovera tra le Isole più fertili dell' Arcipelago, producendo in abbondanza Orzo, Vino, ed Olio, e qualche poco di Formento. Le ricchezze però del Paese dirivano principalmente dalla Seta, della quale ne lavorano più di dieci mila libbre per anno. Ne' Monti crescono a dismisura li Meli, ed i Gelsi, dal frutto de' quali estraggono una spezie di spirito. In certi anni il tributo, che pagano al Gran Signore, ascende a cinquanta mila Reali. Il vitto ordinario di questi Popoli è la Carne di Capra; hanno però quantità gran-

grande di Uccelli domeſtici, e ſalvatici, come a dire Pernici, ed altri; ma il Mare è molto ſcarſo di Peſce.

Per quello ſpetta alle antichità, ſi vedono tra le rovine dell'antico *Paleopoli*, ſituato già a canto ad un Monte vicino al Mare, gli avanzi di una forte Muraglia, con belle Colonne di Marmo con ſuoi Capitelli, e Piedeſtalli, ed alcune iſcrizioni, che trattano del Senato, del Popolo di *Andro*, e de' Sacerdoti di Bacco. Si trovano anche de' buſti di varie Statue pure di Marmo, che danno a conoſcere l'induſtria del valente Scultore. Li Turchi però, inimici d'ogni ſorta d'immagini, hanno mozzate loro le teſte, le braccia, e le gambe. Poco lontano dal Tempio di Bacco era una Fonte, dalla quale, ſe può crederſi alle Tradizioni, uſciva del Vino in vece di Acqua in certi giorni dell' anno. La opinione ad ogni modo de' più prudenti ſi è, che da' Sacerdoti Gentili, per mantenere i Popoli nella ſuperſtizione, e fedeli a' lor falſi Dei, faceſſero entrare per alvei ſegreti quel Vino, che poi da qualche parte ſpicciava.

L'Iſola di *Tine* è quaſi due leghe lontano da *Andro* a Scirocco, ſtendendoſi verſo Scirocco, e Maeſtro, e gira in circa ſeſſanta leghe. Il Paeſe è alto, e montuoſo per ſua natura, e mal provveduto; e però da molti è chiamato una congerie di Monti di Marmo ricoperti da non molta terra feconda. Ne' tempi antichi la Città Capitale di tutta l'Iſola era collocata verſo la Coſtiera del Mare ad Oſtro, e in quel luogo, in cui preſentemente ſono due, o tre ſole Caſe, le quali conſer-

vano tuttavia il nome di *Poleos*, che vuol dire *Città*. Discosto da queste quattro, o cinque leghe surge un'erto Monte, nella cui sommità sta la Città Capitale de' nostri giorni (chiamata con il nome dell'Isola) difesa da un buon Castello. Nell' Isola poi sparsi qua, e là si contano trenta, e forse quaranta Villaggi ben popolati. Il Terreno è bene irrigato da acque viventi, e produce Grano, Vino, e Frutta di varie sorte. Grande è poi la quantità della Seta, cosicchè qualche anno giugne sino a sessanta mila libbre di peso, della quale gli Abitanti lavorano Guanti, e Calzette, per non essere fina abbastanza per farne drappi. Il Popolo si serve di Abiti meno indecenti di quelli delle altre Isole, ed imitano quelli delli Candiotti. Nello Spirituale governa il Paese un Vescovo Latino, perchè, a proporzione delle altre Isole vicine, i numero de' Latini è maggiore di quello de' Greci. Forse ciò diriva dall'essere stata quest'Isola sotto il Dominio de' Veneziani per più lungo tempo di qual'altra si sia delle Isole dell' Arcipelago.

Giacchè dalla eminenza del Castello della Città si scuoprono parecchie Isole, è piaciuto al Signor *Tournefort* di darci la situazione del Clima, dicendo: *Joura* è al Ponente di *Tine; Syra* al Libeccio; *Andro* tra Maestro, e Tramontana; *Paro* all' Ostro; *Delo* tra Ostro, e Scirocco; *Scio* tra Greco, e Tramontana; *Samo* tra Levante, e Greco; *Nicaria* a Levante; *Mikone* a Scirocco; *Amorgo* tra Scirocco, e Ostro Scirocco; e *Naxia* tra Ostro Scirocco, e Ostro.

CA-



Fortezza, o Sia Castello dell' Isola di Tine.

CAPITOLO VII.

Descrizione delle Isole Egina, Poro, Colouri, Negroponte, Sciro, Stalimeno, o Lemno, Imbro, Samotracia, e Thasso.

PAssiamo ora a considerare le Isole del Golfo di *Egina* anticamente chiamato il Golfo di *Saron*. Questo Golfo è formato dalla Punta *Sunio*, detta ora il Capo *Colonni*, o vogliamo dire dalla Spiaggia *Attica*, e dalla Punta di *Schillo*, detta presentemente Capo di *Schillo*, ch'è verso la Terraferma del *Peloponeso*. Sono questi due Capi tra loro lontani ventidue, o ventitre leghe Inglesi, e dalla imboccatura di questo Golfo fino allo Stretto di *Corinto* altre venticinque in circa. Parecchie sono le Isole in questo Mare, tra le quali si annoverano per principali, e abitate *Egina*, *Colouri*, e *Poro*. *Egina*, da cui prende il nome quel Mare (siccome faceva ne' tempi antichi il Fiume *Saron*) è la maggiore delle altre, e da' Marinaj è detta *Engia* corrottamente. E' situata quasi diciotto leghe lontana da *Atene*, e dodici dalla *Morèa* con trenta di circuito. Non ha Porto, nè Villaggio veruno, ma una sola Città, che porta il medesimo nome, e poco meno di ottocento Case, con un Castello nella sua parte più alta, che non ha altro di ragguardevole, se non che dalla sua eminenza si scuoprono, oltre le Spiaggie dell' *Attica*, e della *Morèa*, anche molte Isole dell'Arcipelago. Delle sue anti-

tichità, che rimangono ancora in essere, si vedono solamente le rovine di due Tempj, l'uno de' quali è nella Parte Maestrale della Città. Si crede, che fosse dedicato alla Dea *Venere*, facendone menzione *Pausania*; benchè in oggi non restino ritte se non due Colonne, sopra le quali rimane tuttavia qualche pezzo di cornice. L'altro Tempio, quattro leghe lontano, giace nell'altro lato dell'Isola, ed è opinione, che fosse dedicato a *Giove* da *Eaco* primo Re di quest'Isola. Non ha molto tempo, che si vedevano ancora in piedi venti Colonne di Marmo con le loro Cornici, ed altre parecchie giacevano stese a terra. Erano tutte di *Ordine Dorico*, ed avevano ventidue piedi, e mezzo di lunghezza, con le Cornici di tredici, e mezzo, e tre di larghezza. Da questa sorta di proporzione può facilmente decidersi, che sieno state cinquanta, e collocate distanti un passo e mezzo l'una dall'altra.

Abbonda in quest'Isola il Grano, la Cera, il Mele, il Cotone, le Mandole, ed altre molte Piante fruttifere di varie spezie; ma è poi così tormentata dal numero sterminato delle Pernici, che il Popolo, per comando de' suoi Superiori, è costretto ogni anno di cercarne diligentemente le uova, e distruggerle per liberarsi dal pericolo di perdere i seminati.

L'Isola *Poro* è vicina alla *Morèa* tra *Egina*, e Capo *Schillo*, ed è abitata da soli Albanesi. Ne' tempi antichi fu chiamata *Calaceria*, ed è famosa nelle Storie unicamente per lo esilio dell'Oratore *Demostene*, che ivi morì di veleno, volontariamen-

mente ſucchiato dalla penna con cui ſcriveva, per non cadere vivente nelle mani di *Antipatro* ſuo nimico.

Colouri, anticamente chiamata *Salamina*, è un' Iſola lontana ſei, o ſette leghe da *Atene*, e ſolamente diviſa dalla Punta di *Amfalìa* da uno Stretto di una lega ſola. Ha la figura ovale, con cinquanta leghe in circa di giro, ed un Porto al lato Occidentale, il quale ne ha otto di lunghezza, e tre di larghezza. Nel ſito, che riſguarda il Golfo è una Città dello ſteſſo nome, in cui non ſi annoverano ſe non cento venti povere Caſe. Oltre a queſta non ſi trovano ſe non due meſchini Villaggi, uno de' quali è nominato *Ambelachi*, ſituato verſo uno Stretto di Mare, che riſguarda *Atene*, ed è vicino a quel luogo in cui giaceva l'antica *Salamina*, Città, che girava quaſi cinque leghe, per quanto ſi può conghietturare dalle molte rovine, che ancora ſi vedono. Il famoſo *Ajace*, che unì le ſue Genti, e le Navi ſue a quelle de' Greci, e fu con loro all' aſſedio di *Troja*, dicono le Storie, che foſſe Re di queſt' Iſola.

Navigandoſi nel Golfo di *Egina* verſo Settentrione ſi giugne all'Iſola di *Negroponte*, la quale ſi ſtende verſo Scirocco, e Maeſtro al lungo della Coſta di *Acaja*, da cui è ſeparata per mezzo di uno Stretto, che porta il nome di *Euripo*. Fu anticamente queſt' Iſola chiamata *Eubèa*, da' Greci moderni ſi nomina *Egripos*, e *Negroponte* da gl' Italiani. *Egripos* è la Capitale, ſituata ne' gradi trentotto, e minuti trenta di Latitudine Setten-

ten-

tentrionale, e quasi nel mezzo della Costa a Libeccio dell'Isola. E' cinta di buone Muraglie, e gira due leghe; ma il Borgo, in cui abitano li Cristiani, è molto maggiore. Un Ponte di pietra, nel mezzo del quale è un Fortino, ed un Ponte levatojo, fatto acciò le Galere possano avere il passaggio libero, la unisce a quella parte di Terraferma della Grecia, in cui si vedeva la Città di *Aulide*. Il Capitan Bassà, o sia, il Capitan Generale dell'Armata Marittima del Gran Signore, suol'essere il Vicerè di quest'Isola, e delle Parti ad essa vicine della Grecia, nelle quali tiene una Persona, che fa le sue veci; e' mantiene continuamente nel Porto buon numero di Galere per i bisogni, o della Guerra, o della Pace. Quando Maometto II. Gran Signore de' Turchi s'impadronì di quest'Isola fece morire barbaramente il Governatore, che la reggeva in nome della Repubblica di Venezia; e dappoi, acceso d'impuro fuoco per la Figliuola del Governatore Defunto, ardì tenerla d'amore. *Anna*, questo era il nome della Donzella, ricusando costantemente di compiacerlo, e chiamandolo con il nome odioso di Carnefice del Padre suo, irritò di tal sorta il Cuore del crudele Regnante, che, convertito l'affetto in furore, con le sue stesse mani la fece in pezzi. Alla Costa verso Greco, ovvero, secondo il Signor *de l'Isle*, al Scirocco di *Negroponte*, è situata la Città di *Caristo*, ben popolata, e Sede di un Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di *Egripos*.

Qui grande è la copia del Grano, del Vino, del-

delle Frutta, de' Carnami, e dell'Uccellame; anzi dice il Signor *VVebeler*, che il Vino è a buonissimo patto. In tempo suo la Carne costava quattro soldi Veneziani allo in circa ogni libbra, ed anche meno quella del Pesce. La cosa non rimane però sempre in tali misure.

Si rese quest'Isola ammirabile appresso gli Antichi, nè lascia di essere anche a' dì nostri per le stravaganze, cui è sempre stato soggetto l'*Euripo*. Il poco fa mentovato Signor *VVebeler*, dotto e prudente Scrittore si è compiaciuto darne la relazione che segue. Dice per tanto, che le sue Marèe sono talvolta regolate, e non lo sono tal'altra volta, e che ciò debbe attribuirsi alle variazioni Lunari. Il flusso e riflusso delle acque può conoscersi anche in distanza di trentasei miglia in circa da tutti i due lati dello Stretto, ov'è collocata la Città di *Egripos* al lungo de' suoi piccoli Golfi. Regolate sono le Marèe incominciando dagli ultimi tre giorni della Luna vecchia fino all'ottavo della nuova. Nel nono giorno diventano sregolate, e continuano fino al decimo terzo inclusivamente. Nel decimo quarto poi tornano a regolarsi, e durano regolate fino a tutto il vigesimo. Allora nel vigesimo primo sono di nuovo soggette alla irregolarità, fino al vigesimo settimo. Ne' giorni delle sregolatezze si vedono li moti contrarj del flusso e riflusso dodici, tredici, ed anche quattordici volte nello spazio di ventiquattro, o venticinqu'ore. In tali brevi intervalli cresce l'acqua una mezz'ora, e decresce tre quarti, e forse anche un'ora. Ma poi ne' tempi delle regolate Marèe conserva il corso

ſo Lunare, appunto come ſi vede fare l'Oceano, cioè a dire, che due volte nel corſo di ventiquattro, o venticinqu'ore ſi ſcorge regolare il fluſſo, e il rifluſſo del Mare, il quale non perde ſe non un'ora per giorno, o ſe volete la avanza, tanto è regolare quel moto di ſei in ſei ore, o ſe vi piace, di dodici in dodici; giacchè conſuma ugualmente tanto tempo nell'uſcire quanto nell'entrare, o ſia nel creſcere, e nello ſcemare, nello andare, e nel ritornare. Si nota ad ogni modo, che nelle Marèe dell'*Euripo*, e dell'Oceano paſſà queſta differenza, che quello nel creſcere non eccede ſe non un piede, o poco più, e queſto giugne in certi luoghi ſino alli dodici. Oſſervarono ad ogni modo non pochi tra' Naviganti, che anche nell'Oceano in alcuni luoghi l'acqua non aſcende più di un piede, come ſi dice dell'*Euripo*. Oltre di ciò il fluſſo, e il rifluſſo dell'*Euripo*, eſſendo così frequente, differiſce in queſto dall'Oceano, che pare, che l'acqua, nelle riſtrettezze di quello, mai non ſi fermi, o ſi ſtanchi per la troppa prontezza del moto; lo che ſi vede in quella del vaſto Oceano, o per lo meno ſembra vederſi.

Sciro è un'Iſola lontana ſei o ſette leghe al Settentrione di *Negroponte*, e tragge il ſuo nome, per quanto credono alcuni, dalla ruſticità del Paeſe pieno di ſterpi, e di Monti. E' di figura triangolare, e gira cinquanta leghe. *Pallade* fu la ſua Dea protettrice, ed ebbe qui un Tempio famoſo in una Città vicina alla Spiaggia del Mare, la qual portava il nome dell'Iſola. Molte Colonne, cornici, baſe, e capitelli, ſteſi a terra, ſi credono eſ-

essere le rovine di quel Tempio, o certamente sono così persuasi li Viaggiatori, che non sanno attribuirle ad altro Edifizio, che fosse più di quello magnifico. La Città nominata *Sciros* è onorata dal titolo di Sede Vescovile; per altro poi tutta l'Isola arriva appena ad avere trecento Famiglie di Greci. Non è scarsa di Grano, e di Vino, come nè meno di Acqua, e di Boschi.

Tra *Sciro*, ed il Golfo di *Salonicchio* si trovano le Isole di *Saraquino*, ovvero *Limino*, *Scopelo*, *Siatto*, *Pepare*, *Thus*, *Halonefo*, *Pontico*, *Dromo*, ed altre parecchie, delle quali non hanno fatta veruna menzione i Geografi, e i Viaggiatori, scusandosi con dire, che non meritavano la loro attenzione. Con questo esempio le lascio anch'io in uno de' canti, e proseguendo la mia narrazione prendo il cammino di *Lemno*.

Stalimene, detta dagli Antichi *Lemno*, è un'Isola situata a Greco del Mare *Egèo* di figura quadrata con venticinque a trenta leghe Inglesi di estensione in ognuna delle sue faccie. E' in uguale distanza dalla Spiaggia di *Romelia*, quanto da quella di *Natolia*, e da quella di *Macedonia*. La Città Capitale porta il nome stesso dell'Isola, e giace nella parte sua Occidentale ne' gradi quaranta, ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, al rincontro di *Monte Santo*, ch'è l'antico *Monte Athos*, abitato da Monaci Greci. Si racconta, che l'ombra di questo Monte arrivi sino a quest'Isola un poco prima del tramontare del Sole, comecchè le sia lontano sessanta, e quasi settanta leghe. Questa mi riesce una cosa assai strana, e difficile a credersi, quando non volessero

ſero forſe dire, che il Monte, in vece di ſtendere tant'oltre la ombra, impediſſe piuttoſto, che il Sole non ſia veduto, e ſi occulti agli occhi de' riſguardanti dall'Iſola un poco prima del declinare del Sole verſo l'Occaſo; mentre ſi ſa, che l'ombra d'un Monte, che aſconde il Sole con la ſua oppoſizione, ſi ſtende appena dieci miglia lontano.

Il Terreno di queſta non è montuoſo come quello delle altre Iſole; anzi ha non poche Valli, e Pianure fertili, che producono Grano, Vino, e molte altre coſe neceſſarie al ſoſtentamento degli Abitanti, ma pruova ſcarſezza di legna, e di acque ſorgenti, o di Fiume. Le ricchezze maggiori di queſti Iſolani ſi dice, che procedano da una certa Terra Minerale, volgarmente chiamata *Terra Lemnia*, che ha molte eccellenti virtù, e particolarmente quelle di riſanare le piaghe, di guarire da' veleni, di fermare le diarrèe, ec. oltre d'eſſere un grande preſervativo contro alla Peſte. Uno ſolo è il Monte, che la produce, e gli Abitanti principiano a raccoglierla ogni anno preciſamente nel ſeſto giorno del Meſe d'Agoſto, dopo d'eſſerſi preparati a tal'opera con molte precedenti Orazioni. L'invenzione ſi attribuiſce da molti all'induſtria de' Veneziani praticata nel tempo in cui ne ſono ſtati Padroni. Levata appena la prima ſuperficie della Terra del Monte ſi ſcuopre la vena della *Terra Lemnia*, della quale prendono quella quantità, che credono biſognevole per il loro negozio, ſecondo il giudizio, ed alla preſenza de' Sacerdoti. Ciò finito ſi chiude l'ingreſſo del Monte ſino all'Agoſto dell'anno proſſimo. Di quella Terra formano piccoli globi, o vogliamo

dire

dire pallottole, e le fanno sigillare da' Ministri a ciò deputati dal Governo Turchesco, essendo vietato il venderne, o il mandarne fuor di Paese prima d'essere sigillate. Una buona porzione è spedita in regalo al Gran Signore; ed il rimanente è distribuito a'Mercatanti forestieri, che lo spargono negli altri Paesi del Mondo.

Nel tempo che quest'Isola era in potere de' Veneziani, si numeravano poco meno di trenta o quaranta luoghi abitati, li quali erano o Città, o grossi Villaggi assai popolati; ma dopo d'essere caduta nelle mani de'Turchi è meno che mediocremente abitata. Il migliore de' suoi Porti è detto *Mudro*, ed è situato nella parte più Sciroccale dell'Isola, e nelle vicinanze del Porto è una Città con un Castello assai miserabile abitato da'Turchi. Parlano i Geografi di una terza Città, posta nelle vicinanze dell'antica *Efestiade*, famosa per il Tempio dedicato a *Vulcano*, di cui, raccontando le loro favole i Greci Poeti, dissero, che essendo cacciato dal Cielo per opera di *Giunone*, come uno spurio de' Dei di quel falso Cielo, cadde a rompicollo in quest'Isola, e da quella caduta rimase zoppo. Quindi poi prese il nome di *Lemnio*, e fu adorato da quegli sciocchi Abitanti sotto la figura d' un Dio zoppo, che faceva la professione di Fabbro.

Tra *Lemno*, ed il *Chersoneso* di *Tracia* giace l' Isola *Imbro*, detta anche *Lembro*, Paese montuoso e pieno di Boschi. Ha quattro Villaggi, il principale de' quali si chiama *Imbro*, con un Castello, che lo difende. E' popolata poco da Uomini, ma molto più da Animali salvatici, e da Fiere, che

hanno dove appiattarsi; non leggendosi che sia riguardevole per verun'altro titolo.

Samandracchi, dagli Antichi nominata *Samotracia*, è un'Isola situata avanti la Costiera di *Tracia*, ovvero, la *Romelìa*, ove l' *Ebro* si scarica in Mare. Fu in primo luogo chiamata *Leucosia*, poi *Samo*, e finalmente *Samotracia*, per distinguerla dall' altra Isola *Samo*. La Città sua Capitale porta il nome dell'Isola, collocata a Settentrione sopra un'alto Monte, da dove si vede un Porto molto capace tra gli altri parecchi tutti buoni, de' quali abbonda questa Isola.

Al Ponente della già descritta, ed innanzi alla imboccatura del Golfo detto della *Contessa* si scorge *Tasso*, ch'è un'Isola fertile, abbondante di Vino, e di Boschi, con cinquanta Leghe Inglesi in circa di circuito. Ne' suoi Monti si trovano de' Marmi eccellenti ed avuti in molta stima dagli Antichi Romani. Si doverebbono anche trovare molte miniere di varj metalli, se fosse vero, che a'tempi del Grande *Alessandro* fossero lavorate; ma a'nostri non ve n'è una sola, in cui si facciano cavamenti. La sua Città Capitale giace in una Pianura verso il Mare nella Parte Occidentale dell' Isola.

Sono felicemente arrivato al fine della descrizione dell'Isole del Mare di Levante e del Mare *Egèo* soggette al Gran Signore de'Turchi, nella quale ho proccurato di collocare tutta l'attenzione possibile, senza pensare a fatica, acciò si veda la notabile differenza, che passa tra il tempo felice in cui furono governate dalle Nazioni più colte del Mon-

Mondo, ed il miserabile in cui sono costrette ubbidire a'Barbari Munsulmani. In quelli ogni cosa era piena d'ordine, di ragione, di onestà, e di virtù; in questi ogni cosa è disordine, ingiustizia, e ignoranza. Cotesta orribile variazione doverebbe impegnare tutte le Potenze Cristiane ad unirsi un giorno in Lega; e se questa non bastasse, doverebbero almeno risolversi per punto di Religione, acciò tornasse finalmente ad adorarsi in vece della Luna la Croce, e pubblicamente, e senza timore si leggesse l'Evangelio di Gesù Cristo dove si predica lo Alcorano. Dio forse ha ciò riserbato a tempi migliori, li quali sia frattanto pregato a degnarsi di permettere, che presto giungano, per la sua Gloria, per i vantaggi della sua Chiesa, e per l' interesse di tutto il Genere Umano.

CAPITOLO VIII.

Descrizione della Crimèa, della Tartarìa Piccola, e della Tartarìa di Okzakovv, e di Budziak.

DOpo che le Città principali della *Crimèa*, e della *Tartarìa Piccola* sono state costrette a ricevere il Presidio Turchesco, e dopo che il *Cham*, ovvero l'*Ham* de'Tartari è divenuto Vassallo del Gran Signore de' Turchi, cosicchè può essere a suo talento deposto, non altrimenti, che gli altri suoi Basà, e Vicerè, possono cotesti Paesi con ragione chiamarsi una porzione dello Stato Turchesco, altro non rimanendo, che il farci sopra le giuste riflessioni particolari, che si reputano

più necessarie. E siccome, uscendo di *Asia* dalla Parte sua Occidentale, questi sono li più Orientali, che risguardano l'*Europa*, di loro, prima di ogni altro, mi credo in debito di parlare.

Tra tutte le Relazioni, che m'è riuscito leggere di queste Nazioni, nessuna mi è più piaciuta di quella, che io vidi scritta da un Viaggiatore moderno, il quale, partendo da *Bender* Città situata alle rive del Fiume *Niester*, passò nella *Tartaria* di *Koban*, e di *Nagaja*, e atraversò la *Bessarabia*, la *Tartaria* di *Okzakovv*, la Piccola, e la *Crimèa*. Si pose in viaggio a' quattordici di Novembre dell' anno 1711., e vide varie Città della *Moldavia*, e della *Valacchia*, le quali possono dirsi che sieno in potere del *Cham*, anzi che de' Principi eletti dal Gran Signore. Nel giorno seguente arrivò a *Palanka*, Città piccola, con un Castello ruvinoso, e situata in un luogo eminente nelle vicinanze del *Niester*. Trapassato un Diserto largo quasi novanta miglia, il quale forma una porzione della *Tartaria* chiamata *Akerman*, non ritrovò Abitanti, ma solamente alcune Truppe di Cavalli al pascolo, custoditi da' Tartari, che vivono vagando all' uso de' *Nomadi*, senza Case, o altro stabile domicilio, e vanno da un luogo all' altro come facevano i loro Maggiori, fermandosi dove più loro piace, e dove il terreno più si adatta al loro bisogno, e conducendo sopra de' Carri le Mogli, e i Figliuoli. Una gran parte di questa Gente si applica agli Assassinj, ed alle Scorrerie ne' Paesi de' loro Vicini. Il nutrimento ordinario di questo Popolo consiste in Carne di Bove, e di Cavallo, in formaggio,

gio, e latte, ed amano particolarmente quello delle Cavalle.

Nel giorno ventesimo dello stesso Novembre giunse a *Okzakovv*, Città collocata alla imboccatura del *Boristene*, è ne' quarantasei gradi, ed alcuni minuti di Latitudine. Giace a canto di un Monte, che nella sommità ha un Castello. Non è molto grande, ma è circondata da grosse muraglie, e n' ha il governo un Bassà. Partendo da qui traversò un'altro Diserto di cinquanta Leghe in circa, per vedere la Città di *Precop*, che gli Abitanti nominano *Hor*, ovvero, *Horkapi*. E' situata nello Stretto del Mare della Penisola di *Tauri*, ora chiamata la *Tartarìa Crimèa*. Miserabili sono quasi tutte le Case, fabbricate di pali, e di rami d' Alberi; ed in vece di calce, con cui stabilirle, si servono di Argilla, e di sterco vaccino. Attraversa lo Stretto del Mare accennato una linea, o sia un terrapieno, innalzato da que' Popoli, nel mezzo del quale si vede una Torre quadrata, in cui è un' apertura, che conduce alla Città, nella quale si entra per una gran Porta ben custodita. Questo terrapieno ha di quando in quando, ed in certe proporzionate uguali distanze, varie piccole Torri, e con queste, e con la terra innalzata serve di riparo, di baluardo, e di fossa alla Città nella sua parte Meridionale. Il Castello per altro non è molto forte, anzi può dirsi in cattivo stato, altro non avendo che diciotto Cannoni di ferro, ed una sola Compagnia di Giannizzeri di presidio.

Il Secondo genito Figliuolo del *Kam*, che da'

Tartari è nominato *Horbey*, cioè, Signore di *Hor*, o sia di *Precop*, tragge le sue rendite da certe Sal ne vicine alla Città, e dallo Appalto di un liquore, detto *Boza* (che potrebbe forse chiamarsi Bira) fatto di Orzo, farina, ed Acqua, il quale riesce generoso a segno di rendere ubbriachi quelli, che ne beono fuor di misura. Questo Principe non ha veruna giurisdizione dentro il Castello, come non la ha nè meno il *Cham* suo Padre, poichè le Fortezze di tutte le Città della *Crimèa* sono presidiate da' Turchi, nessuna eccettuata; anzi l'*Horbey* medesimo non può abitare nel Castello della sua Città; ond' è che il suo Palazzo non è che una Casa ordinaria di tavole nel circuito della Città, in cui non è cosa, che meriti d' essere descritta, o ammirata. Gli Abitanti di questa Città hanno molta scarsezza di pane, e però i Tartari ne mangiano rare volte, pascendosi per lo più di latte, formaggio, e *Sborba*, di cui abbiamo parlato ne'precedenti Volumi, consistendo in carne minutamente tagliata, e bollita con Orzo, butirro, e quantità grande di droghe preziose. E' cosa quasi immancabile, che si truovi in ogni Casa ogni giorno una Caldaja al fuoco in cui sia del latte.

Da *Precop* dopo tre giorni di viaggio il nostro Viaggiatore passò a *Kuslovv*, Città Marittima, grande, cinta tutt'all'intorno da una Muraglia quasi cadente, ed abitata da' Turchi, Tartari, Greci, Armeni, ed Ebrei. Varie sono le Moschèe de' Turchi fabbricate di sassi bianchi; i Greci, e gli Armeni hanno le loro Chiese, e gli Ebrei la lor Sinagoga. Qui approdano le Saiche de' Turchi, e

vi

vi portano Riso, Caffè, Fichi secchi, Zibibbo, Datteri, Pannilani, ed altra sorta di Drapperie, cambiando ogni cosa in tanti Schiavi, che conducono ne'loro Paesi.

Il primo giorno di Dicembre giunse a *Baciosaray*, Città Capitale della *Crimèa*, aperta, ma situata fra due Monti, che le servono di Muraglie, e di Terrapieni. E' popolata abbondantemente da Turchi, da Tartari, Greci, Armeni, ed Ebrei. Le tre ultime Nazioni pagano il Tributo annuo di uno Scudo per ciascheduna abitazione, essendo dispensati i Tartari da tale, e da ogni altro aggravio, rimanendo solamente caricati di dare ogni anno alla Porta la decima parte di tutti gli Schiavi soliti farsi nelle loro Scorrerie annuali, e continue. In questa le Case hanno la sorte di superare tutte quelle del Paese in bellezza; e le Moschèe sono fabbricate di pietre bianche; anzi alcune sono coperte di piombo. Anche le *Caravansere* sono assai comode; e le Acque sono perfette.

Il Palazzo, che serve di abitazione al *Cham*, è una fabbrica grande, ma goffa, benchè abbondante di luoghi assai comodi. Nello ingresso dell' ampio Cortile si vedono due Sepolcri di bella struttura, ne' quali giacciono le ossa di due *Chami* defunti nel tempo de'loro Governi; caso, che rade volte si vede accadere, per quanto si narra, perchè d' ordinario pare, che sieno deposti, e relegati nell'Isola di *Rodi*, ove sogliono finire i lor giorni. Questo *Cham* gode il privilegio di battere una piccola moneta, che si calcola del valore di cinque Aspri.

Si annoverano solamente mille dugento Soldati

di presidio, trattenuti, e pagati al soldo del Gran Signore. Quando succede, che la Porta sia in guerra, il *Cham* è tenuto marciare in suo ajuto alla testa de' suoi Sudditi. In quella occasione tragge dalla *Crimèa* trenta mila Uomini; dalla *Tartarìa* detta *Akerman*, e dal Diserto, ch'è tra *Okzakovv*, ed *Asof* ventimila. Quella poi di *Nagaja* provede un numero grande più di due volte de' mentovati Paesi; è però vero, che costoro non possono dirsi assolutamente Sudditi del *Cham*, poichè sono gente libera. Vanno tutti alla guerra piuttosto per saccheggiare, e rubare, che per dar contrassegno di ubbidire al loro Principe. Non ricevono alcuna sorta di pagamento, nè prendono seco altra provigione da bocca, che venti, o trenta libbre di *Talkàn*, cioè di farina fatta di *Comino*, la quale pongono in un sacco di cuojo, e legano dietro al Cavallo. Se viene lor fatto di avere latte di Cavalla, con esso bagnano il *Talkàn* per mangiarlo; e in mancanza di quello impiegano l' Acqua. Con questa sorta di cibo si sostentano alle volte per un Mese intero, quando non abbiano lo incontro di saccheggiare qualche Villaggio nel tempo delle loro marcie. Se però in tali occasioni trovano carni, e pane, benchè non sieno molto avvezzi a mangiare di quella sorta di pane, se ne servono senza riguardo veruno, ajutati, e consigliati dalla fame, che li tormenta. Si racconta, che sono capaci di mangiare, o piuttosto di divorare tanto cibo in un giorno, che possano poi astenersi da qual' altra cosa si sia per il corso di mol-

molti senza sentire verun patimento.

Dalla Relazione del medesimo Viaggiatore si raccoglie, che il *Cham*, di cui sin qui si è parlato, ha in uso di avere al servizio de' suoi piaceri un piccolo numero di Femmine costodite da quattro soli Eunuchi neri. Generalmente, egli osserva, che i Tartari si contentano di una sola Moglie, e che rade volte si compiaciono delle Schiave, comecchè le Leggi permettano loro di avere quattro delle prime, e di soddisfarsi pienamente delle seconde. Ben lontani da ciò preferiscono il vendere le loro Donne a' Turchi, che le comperano a caro prezzo, e forse lo fanno perchè non hanno della Bellezza quella medesima idèa, che regna tra' Turchi, e tante altre Nazioni solite comperarne per non piccole somme. In fatti eglino credono, che la Bellezza Femminina consista negli occhi piccoli, ed incassati nel capo; nelle grosse palpebre, e di colore cilestro; nel volto, e nel naso grande, e schiacciato; e nella piccolezza della statura. Questa in generale è la figura, l'aspetto, e la fisonomia de' Tartari. E' però cosa notabile, che quantunque gli occhi loro non sieno belli a vedersi, sono ad ogni modo dotati di vista così acuta, che senza fatica possono scorgere, e distinguere in distanze grandissime qualunque oggetto.

Questo *Cham*, più umano del Gran Signore, non ha l' empio costume di tener rinserrati i suoi Figliuoli, anzi ad ognuno assegna una Corte separata, ed alcuni Uffiziali, alcuni Domestici, e Soldati particolari. Il Primogenito porta il nome

di

di *Sultan Galga*, che tanto vale quanto il dire *Delfino*, in Francia. Il secondo si chiama *Hor-Bey*, ed il terzo *Noradin-Bey*; gli altri poi hanno i loro titoli, tratti da' luoghi de' quali sono Signori nella *Tartaria* di *Akerman*. Per altro poi quattro sono li gradi, o sieno le classi della Nobiltà de' Popoli della *Tartaria*. La prima Classe è detta *Ghereim Myrsa*; la seconda *Zidgird Myrsa*, la terza *Mansir Myrsa*; e l' ultima *Kaibà Myrsa*. Li Capi di queste Classi portano il nome di *Chirim Bey*, li quali dal nostro Viaggiatore sono paragonati a quelli, che tra noi si chiamano Duchi, senza de' quali il *Cham* non può risolvere cosa veruna. Questi *Chirim Bey*, ed anche i così detti *Grandi Morsari* sono i Capi degli Eserciti, i Ministri di Guerra, ed i Comandanti principali de' Tartari, sotto i quali il Popolo non ripugna di guerreggiare, anzi lo fa di buon animo, senza ricevere paga di sorta veruna dal Gran Signore, o dal *Cham*, nè Cavalli, nè abiti, nè provigioni da bocca. Serve loro d' intera contribuzione la sola speranza di entrare in parte delle prede, e delle rapine, che si faranno per tutto il corso di quella Guerra; da qui è, che, appena sentono parlarsi de' primi suoi movimenti, o di qualche ostilità già seguita, si attrupano subito, e prestano il loro assenso di prender le armi; e ciò danno a conoscere chiaramente con il ricevere con tutti gli atti di cortesìa, e con l' onesto trattamento, che usano a colui, che reca loro la grata notizia. Secondo la relazione del nostro mentovato Autore di viaggi, sono soliti, dopo d' avere ricevuto l' annunzio della prossima

guer-

guerra, di recitare una certa preghiera, nella quale raccomandano a Dio che voglia felicitare le loro imprese, e degnarsi a conceder loro la grazia di fare numero considerabile di Schiavi dell' uno, e dell' altro sesso tra gl' Infedeli, contro a quali vanno combattere, e sopra ogni cosa, che sieno belli Giovanetti, e belle Zitelle. Finita la preghiera, da tutta la Famiglia, ed anche da' Servi si risponde *Amen*, e quelli che sono atti alla guerra prendono le Armi, montano in Sella con l' accennato sacco di farina in groppa del Cavallo, e si trasferiscono al luogo della generale Adunanza.

Subito che il *Cham* giunge con le sue Genti al Campo de' Turchi è fatto entrare all' Udienza del Gran Signore, o del Primo Visire in assenza del Gran Signore, da cui e fatto trattare con tutta magnificenza. Secondo un costume antico, si fanno incontanente arrostire alcuni centinaja di Bovi, ed alcuni migliaja di Castroni interi, li quali, dopo d' essere finiti di cuocersi, s' infilzano in certi grossi pali di legno ben fitti nel terreno, distanti l' uno dall' altro in modo, che nel mezzo di ciascheduno rimanga luogo per un gran numero di pani grandi, e di figura ritonda. Tale distribuzione di pali è fatta con un tal' ordine, che essendo questi collocati in linee rette, lasciano tra l' una e l' altra linea una via spaziosa e bastante al passaggio della Milizia de' Tartari. Ad un certo indicato segno si vedono correre furiosamente que' Tartari verso que' preparati cibi, dando il guasto a ogni cosa in minor tempo di una mezz' ora; tempo che basta a più non riconoscere, che in

quel

quel luogo poco prima nulla delle accennate vivande si ritrovasse; e ciò fanno per far comprendere al Gran Signore, e al primo Visire quanto sieno pronti, e destri nell' arte del saccheggiare, e porre a ruba un Paese. Queste, come si è detto, sono tutte le provvigioni, che loro si danno per vivere. Li Tartari però della *Nagaja*, oltre il *Talkàn*, o sia la Farina sopraccennata, portano all' Armata del Latte di Cavalla negli Otri, del formaggio, e della carne di Cavallo seccata al Sole.

Costoro cuoprono le povere lor vestimenta con un Mantello fatto di feltro ben duro, e così corto, che non giunge se non alla metà della vita, con un collarino della stessa materia, e ugualmente duro, che ritto ritto loro circonda il collo, a cui danno il nome di *Japungi di Circassia*. Se lo adattano in modo, che possono girarlo a loro talento a quella parte che non è aperta, per ripararsi o dalla pioggia, o dal vento. Ciascheduno di loro conduce sempre all' Armata due o tre Cavalli più del bisogno, per servirsene a trasportare gli Schiavi, ed ogni altro bottino, che gli fosse riuscito di fare; come pure a fine di averne per il proprio uso ne' casi, in cui, per qualche accidente, rimanesse privo del primo, e solo, che possedeva. Intanto, se per disgrazia qualcheduno de' condotti Cavalli s' ammala, e muore, il Padrone del morto Animale invita subito a pranzo tanti de' suoi Compagni, che bastino a divorare le Carni di quella Bestia credute dilicatissime. Sono per altro i Cavalli Tartari di buono stomaco, e soliti nutricarsi con poca spesa, poichè non solamen-

mente possono vivere alla Campagna con ciò che trovano, ma non ricusano ne' casi di gran bisogno le scorza, e le cime de' rami degli Alberi. Hanno poi tanto ingegno, che, per radere con il dente affamato l' erba che dalla neve sia ricoperta, sanno tanto ajutarsi con la Zampa, che libera da da ogn' impaccio la fanno diventare lor cibo. Oltre a ciò, in ogni cosa, che risguarda fatica di corpo, e disagio, in nulla cedono a' feroci, e robusti loro Padroni.

Questo è il modo di vivere de' Tartari, mentre viaggiano, e finattantochè si trovano tra' loro Diserti; ma quando giungono ne' Paesi de' Cristiani mutano di costume, e sanno ben chiedere le migliori vivande. Se nelle marcie accade, che incontrino qualche Villaggio abitato da' Tartari, e ammirabile la ospitalità che vi trovano. Ogni cosa diventa comune, e non si dà Casa, in cui non sieno padroni d' entrare con tanta libertà quanta averebbono nelle loro; e sono così ben veduti, e trattati come se fossero appresso quelli delle loro stesse Famiglie. Nell' arrivare che fa un Tartaro alla Porta della Casa di uno, benchè sconosciuto, della sua Religione, trova subito uno Schiavo, che prende il Cavallo, e lo ristora con fieno, già da ognuno abbondantemente provveduto per la stagione dello Inverno. Il Forestiere poi, che in lingua de' Tartari è detto *Konach*, è trattato con *Sborba*, e con latte cotto. Si rende anche notabile, e degna di lode la fedeltà praticata fra' Tartari quando sono con le Armate in Campagna. Sono soliti a fare delle Società di dieci, talvolta

di

di venti, li quali si accordano di dividere ugualmente tra loro le prede, ed anche il tabacco, e le vettovaglie, che trovano, benchè fossero in pochissima somma, e ne osservano fedelmente i patti. Non sono però gli stessi verso il *Cham* loro Signore, il quale non si fanno veruno scrupolo di defraudare nel tributo, che sono tenuti pagargli di dieci Schiavi delli cento, che vien loro fatto di fare. Tutti quegli Schiavi, che si fanno da' Figliuoli, e da' Servi de' *Morsari*, appartengono a' Padroni. Usano poi anche un'altra infedeltà, ed è, che, se riescono nel fare qualche grosso bottino poco o nulla stimano il fuggirsi dall'Armata, e lo abbandonare il lor Capo per tanto tempo quanto basti a porre in sicuro, e lontana da ogni pericolo quella preda, per il diritto della quale ingannano il Principe; ritornando poi dopo di ciò ad unirsi allo Esercito, ed a' Compagni.

Da *Baciosaray*, proseguendo il cammino di cinque leghe in circa, il nostro Viaggiatore arrivò ad *Almagik Serai*, Città in cui d'ordinario fa la sua residenza il *Sultan Galga*, che abbiamo detto essere il Figliuolo Primogenito del *Cham*. Quivi ebbe occasione di bere del Vino spremuto dalle Uve del Paese, il quale in nulla cedeva a quello di Borgogna, e di Sciampagna, e del quale tanta era l'abbondanza che una boccia (cui l'uso ha dato il nome di Bottiglia) non costava più di otto soldi Veneziani in circa.

Da qui passò a *Chiflik*, solita residenza di *Cesenza Myrsa*, cui recava lettere di raccomandazione. Lo trovò, che sedeva dirimpetto a un gran

fuo-

fuoco, e che, ricevutolo cortesemente, lo fece sedere vicino a sè, e lo regalò d'una pippa di tabacco, e caffè. Frattanto furono preparate per il pranzo le vivande nello *Haràm*, cioè a dire nel Serraglio delle Donne, giacchè l'uso è qui, che le Schiave facciano tale funzione, e che, finita la cucinatura, dalle medesime si pongano i piatti dentro a quella sorta di macchina solita praticarsi ne' Parlatorj delle Monache, la quale si chiama con voce ben conosciuta Ruota, forse perchè si aggira, donde poi li Schiavi li prendono, e servono in tavola. Il Pranzo consisteva in tre piatti, nell'uno de' quali si vedeva il *Pilò* (cioè, una minestra di Riso) nel secondo un Lupo arrostito, e nell'ultimo un manicaretto di Carni fatte in pezzi, le quali dal Forestiere furono a prima vista credute essere di Vitello, ma poi assaggiate si conobbero di puledro giovane affatto, ma accomodato sì bene, che gli solleticarono lo appetito a mangiarne con molto gusto. Fu anche recato del Vino, benchè il *Myrsa* non ne bevesse. E perchè tra' Tartari non è il costume di consigliare, o sforzare li Convitati a mangiare, ed a bere, come si pratica da molte altre Nazioni, fu anch'egli lasciato nella piena sua libertà, e scelse tra que' pochi cibi quello, che più gli piacque. E' in tanta stima appresso i Tartari la Carne di Cavallo, che qualora pretendono di onorare un'Amico, ovvero un'Ospite considerabile per qualche titolo, non gli presentano già nè Uccellami, o Salvaggiume, ma in iscambio di quelle, che sono le delizie delle nostre Mense, e del nostro palato, un buon pezzo

di

di carne di puledro. In effetto in occasioni di Matrimonj, o nelle solennità delle Circoncisioni, proccurano, se mai è possibile, di avere un piatto di quella sorta.

Dopo d'essere stato trattato seco a pranzo, ed a cena, il *Myrsa* andò nello *Haràm*, avendogli fatta assegnare una stanza. Partito, che fu, venne uno de' Figliuoli del *Myrsa*, e gli recò una fiasca di acqua, una pippa con tabacco per fumare sopra una tavoletta Turchesca, ed un pajo di Candellieri, e seco rimase per servirlo finatantocchè fosse tempo di prender sonno. La mattina vegnente ritornato il *Myrsa* trovò l'Ospite, che pieno di maraviglia non poteva darsi pace, che avesse voluto assegnargli quel suo Figliuolo, che lo servisse, in vece di alcuno delli tanti Schiavi, che aveva; rispose il *Myrsa*, che ciò non doveva recargli stupore veruno, poichè era suo pensamento, che la Giovanezza doveva allevarsi, ed accostumarsi a vili servigi, a lavori faticosi, e servili, ad ubbidire, a non avere volontà che sia sua, perchè può di leggieri tal volta accadere, che li Figliuoli anche delle più cospicue Famiglie tra' nostri diventino Schiavi de' loro Nimici in occasione di qualche poco prospera Guerra, ovvero, che per qualche altro impensato, e non prevveduto accidente cadano in povertà. Se per tanto soccombono sgraziatamente ad alcuno di tali casi, e sieno stati delicatamente allevati, riesce loro insoffribile il cambiamento del buono in cattivo stato. Aggiunse, che il Primogenito del *Cham*, nominato *Sultan Galga*, era stato allevato nella stessa maniera in fa-

fatiche, ed in lavori continui; e che, trovandosi con le Milizie in Campo, non aveva trattamento differente da quello del più minuto Soldato Tartaro. Ch'egli era Figliuolo di *Myrsa*, che dal Padre aveva trovata assai scarsa la eredità, e che ciò, che possedeva, come anche ciò, che possedeva il Fratello, erano acquisti fatti con la Spada, e con l'Arco nelle espedizioni sue militari. Che alcuni tra' suoi Figliuoli erano pronti per fare lo stesso, e per incamminarsi fra poco il suo Primogenito verso la *Circassia*, Nazione contro alla quale i Tartari avevano mosse le Armi, perchè aveva in certo modo negato di pagare l'annuale tributo, che consisteva in certa somma di Schiavi, e Cavalli. Che non era scorso gran tempo, che il *Cham* era stato deposto per la colpa di essersi infelicemente portato nelle recenti imprese della guerra avutasi contro a'*Circassi*, al quale gli aveva costato le vite di quaranta mila de' suoi Soldati. Narrò, ch'era in punto di spedire nella *Circassia* uno de' suoi Schiavi nativo di quel Paese, cui aveva data la libertà, acciò colà comperasse per suo conto degli Schiavi. A questo passo il nostro Viaggiatore lo interruppe, dicendogli di restare molto maravigliato, e di non saper ben'intendere, che in tempo di guerra aperta si trovasse chi si arrisicasse di fare commerzio con Paesi, e Genti nimiche, e non temesse, che lo Schiavo *Circasso*, restando tra' suoi, si appropiasse il danaro statogli consegnato senza più ritornare al Padrone. All'una, ed all'altra delle due mosse difficoltà soddisfece il *Myrsa*, e disse, che il Traffico degli Schiavi, e de' Cavalli

non era ſturbato mai, o interrotto da' tumulti di qualunque ſi foſſe guerra viva, mentre, oltre che in quello trovano tutto il loro intereſſe i Soldati, era poi anche troppo grande la ſtima, in cui da tutti ſi aveva quella ſorta di Mercatanti. Per quello riſguardava il Servidore *Circaſſo* aggiunſe, che non ſolamente non era un' Uomo, che aveſſe biſogno del danaro degli altri, ma poſſedeva qualche coſa del ſuo, e che, e ciò importava molto più, aveva tra' Tartari Moglie, e Figliuoli, ond'è che averebbe deſiderato di rivederli quanto più toſto aveſſe potuto. Per tutte queſte ragioni eſſere certamente ſicuro, che il ſuo danaro non era in veruno pericolo. Dopo di ciò lo informò, che il negozio degli Schiavi ſi faceva bensì da' *Circaſſi* già ſtabilitiſi nella *Crimèa*, e nelle vicinanze di *Taman*, o ſia *Temrok*, ma che anche era eſercitato dagli Armeni, poich'era coſa troppo riſchioſa per i Turchi, lo uſcire da' Porti del *Mar Negro*, o da quelli della *Palude Meotide*, donde ricevono gli Schiavi da' loro Agenti. Da ciò ſi ſcorge patentemente, che li Criſtiani medeſimi non di rado fanno il meſtiere di Senſali per vendere gli Schiavi Criſtiani a' Maomettani, comecchè ſieno quaſi certi, che nove tra dieci di quegl' Infelici rinnegheranno la Religione, in cui ſono nati; e con molta maggiore facilità le Femmine, ed i Fanciulli. Moltiſſimi di quelli, che ſi applicano a tale commerzio ſono anzi convinti, che perſuaſi di non fare alcun male maggiore comperando, e vendendo Schiavi Criſtiani di quello facciano li Criſtiani nel comperare gli Schiavi dell'uno, e dell'altro Seſſo, ſoliti rapirſi in

tem-

tempo di guerra alle Famiglie, ed a' Genitori Africani, per rivenderli poi agli Spagnuoli, da' quali sono impiegati nel lavoro penoso delle Miniere. Ha talora tanta forza la speranza del lucro sopra la Coscienza degli Uomini, che fa riputare innocenti, anzi degne di lode le arti più ingiuste, e le più barbare azioni. Tratte da questo principio si vedono Società intere, e Nazioni applicarsi a professioni, e ad esercizj così scandalosi, e disonorati, senza considerarne la turpitudine, anzi, accecate da un sordido e vile interesse, credere onesto tutto ciò, che vedono vantaggioso.

Ora, per riprendere il filo della Relazione, il nostro Viaggiatore nel giorno seguente si trovò a *Korason*, Città grande, e discosta quasi sei miglia dalla Capitale di *Cesenza Myrsa*. Le sue Case sono basse, e fatte di legno; ma ad ogni modo vi si vedono alcune belle *Caravansere*, e quattro Moschèe fabbricate di pietre. Il maggior numero degli Abitanti è composto di Armeni, Greci, ed Ebrei; ed è resa ragguardevole per il Mercato de' Cavalli, che vi si tiene, ch'è il più abbondante di tale sorta di bestie di quanti altri sieno nella *Crimèa*.

Da *Korason* nel giorno seguente andò a *Krim*, o, per parlare con frase più giusta, nel luogo ove sono le rovine di quella Città, in cui appena rimangono in essere sì poche Case, onde possa meritare il nome di un Villaggio assai miserabile.

Partendo da qui arrivò alla Città più vicina, ch'è *Kaffa*, detta anticamente *Teodosia*, ch'essendo la maggiore, ha il Traffico di tutti i luoghi

della *Crimèa*. Ella è ſituata ne' quarantaquattro gradi, ed alquanti minuti di Latitudine Settentrionale nel lato Orientale della Peniſola, dando il nome a quello Stretto di Mare, che le è vicino. E' difeſa dagli inſulti del Vento Maeſtrale da Monti ben'alti, a piè de' quali giace in un ſito, che non ſaprebbe firmarſi troppo più vantaggioſo ed ameno, poichè ſi ſtende verſo Scirocco raſente il Mare. Conſerva tuttavia una gran parte del ſuo non affatto antico ſplendore, mentre vi ſi ſcorgono ancora in eſſere que' medeſimi Terrapieni innalzati da' *Genoveſi*, ed in certi luoghi alcune Iſcrizioni Latine. Le più belle Chieſe de' Criſtiani, o ſono ſtate convertite in Moſchèe, o demolite per fabbricare con que' Materiali qualche altra nuova Moſchèa. Gli altri Tempj, o ſono ſtati venduti, o donati da' Turchi a' Greci, ed Armeni, ond'è chi i Greci ne poſſiedono ſette, e venti gli Armeni, la metà delle quali è in cattivo ſtato, e minaccia pronta rovina. Dalle Arme, e dalle Immagini de' Santi, che rimangono in eſſere in varj luoghi non può dubitarſi, che una buona porzione di quelle Chieſe non ſia ſtata opera della pietà de' Genoveſi; nulladimeno le Statue, e gli ornamenti di Stucco, ed i molti Altari furono rovinati da' Greci, ed Armeni. Preſentemente il Porto non è così buono come da molti è creduto, per eſſere in gran parte interriato, e mai non ſcavato; oltre di che averebbe un'eſtremo biſogno di una Muraglia, che lo difendeſſe da' Venti, che furioſi ſpirano dal Scirocco, e sforzano tal volta le Navi ad urtare contro alla Terra.

Pro-

Proseguendo il viaggio pervenne a *Jegnicale*, Città Marittima con un Porto, che non è sufficiente a dar ricetto a Navi grosse, e pesanti per il molto carico. Non è molto grande, ad ogni modo è circondata di Muraglie formate di pietre dure, ma le sue fortificazioni sono irregolari. Ha il Castello posto sopra un'eminenza al lato del Libeccio della Città; con una batteria, in cui si annoverano parecchi Cannoni di bronzo, e da quell' altezza domina tutte le Navi, anche della maggiore grandezza, le quali passano per lo Stretto di *Kaffa*. E' governata, e rende ubbidienza a un Bassà a nome del Gran Signore.

Passato lo accennato Stretto verso *Kouban*, cioè nella *Tartaria Nagaja*, siccome dicono alcuni, giunse a *Taman*, Città piccola, ma ben popolata, ed in cui gli Abitanti sono per la maggior parte Armeni, Georgiani, Mingreliani, e Circassi. Alcuni segnali di Arme, che vi si sono trovate fanno credere che il suo Castello sia stato fabbricato da' Genovesi, poichè rappresentano quelle di varj de' loro Consoli. Non è molto forte, e tutto il suo presidio si riduce ad una sola Compagnia di Giannizzeri comandati da un *Tchorbadgi*, cioè, Capitano.

Proseguendo il viaggio al Settentrione di *Taman* arrivò a *Temrok*, ed in quel cammino ebbe occasione di vedere molte rovine, contrassegni di fabbriche maestose abbattute dal tempo divoratore. La Città di *Temrok* è lontana dieci leghe in circa da *Taman*, ed è abitata dalle Nazioni medesime, che abbiamo nominate qui sopra. Le Case

sono infelici, poichè sono fabbricate di pali fitti nel terreno con rami di Alberi incroccichiati allo intorno, che impiastrati poi di argilla, o di sterco bovino tengono le veci di Muraglie, e di calce. Al lungo di certe strade si vedono qua, e là dispersi varj Sepolcri, li quali consistono in poca terra sollevata dal piano, che forma certi mucchi, siccome si vede praticarsi anche ne' Cimiterj vicini alle Chiese delle Città d' Inghilterra. Collocato nella parte Settentrionale della Città giace un' antico Castello presidiato da una Compagnia di Giannizzeri. Non è ragguardevole *Temrok* se non per il molto Traffico che vi si fa di Cuoja, Caviale, Mele, Schiavi, e Cavalli di *Circassia*, con il solo aggravio di due, e mezzo per cento al Gran Signore, e d' un' altro mezzo al *Cham*. La accennata gravezza della Dogana, unita a quella, che gli Abitanti dell' una, e dell' altra di queste due vicine Città contribuiscono sotto nome di testatico, ascende alla somma di venticinque mila Scudi. Tutta la Provincia porta il nome di *Ada*, e si stende molto verso Tramontana, Ostro, e Levante, ed è abitata da' medesimi Popoli, che abbiamo detto ripararsi in *Taman*, e *Temrok*, li quali si sono eretti de' Villaggi in vicinanza delle *Orde* composte di quelle vaganti Nazioni della *Nagaja*.

Questi Popoli erranti della *Nagaja* albergano tra la Palude Meotide, ed il Caspio Mare. Ognuna delle loro Orde suol' essere lontana dall' altra novanta miglia, benchè non sia sempre così costante, e limitata tale distanza; anzi accade, che quel-

qualche volta, e per qualche accidente sia anche minore, giacchè, senz' avere qualunque si sia riguardo a' Confini, e a Frontiere, prendono posto dove più lor cade in acconcio la qualità di questo, o quell' altro luogo. Si dice però, che per lo più le stazioni de' *Nagajti* sieno circoscritte dall' Austro al Settentrione dal Fiume *Trimelys* fino a *Kara Koeban*. Rari sono quelli; che talvolta si applichino all' Agricoltura, a seminare formento, e ridurlo in pane, comecchè qnel cibo lor piaccia molto, e ne mangino con piacere quando possono averne. Quello, che appresso di loro è più in pregio, e quello di cui più si nudriscono, e la carne di Cavallo. Sono governati da' *Bey*, o da' *Myrsa* scelti tra quelli della loro stessa Nazione; come pure da qualch' altro Comandante spedito a tal' effetto dal *Cham* della *Crimèa*. Tutti li Tartari sono riguardati da' Turchi per Genti immonde al pari delli Cristiani, comecchè sieguano anch' eglino la Religione di *Maometto*. La ragione, che adducono si è, che i Tartari non amano molto la nettezza, e negligono la frequente cerimonia di lavarsi, e mondarsi comandata dalle Leggi comuni agli uni, ed agli altri. Ma chi sarà quello, che non vorrà tollerare un poco di sporcizia in un Paese, in cui, secondo la Relazione del nostro Viaggiatore, si vive tanto a buon patto. Dic' egli, che ne' suoi viaggi tra quelle Genti non pagava se non due Schelini (che vagliono soldi ventiquattro in circa ogn' uno) per giorno de' Cavalli, che prendeva a nolo, computate le spese d' un' Uomo, che li conduceva, e che doveva con

quelli restituirsi nel luogo dond'era partito. Amano poi tanto la Ospitalità, che non vogliono permettere, che un Viaggiatore paghi ciò che egli ed il suo Cavallo hanno potuto mangiare. Si contentano che loro si rendano grazie, ed al più al più ricevono qualche regalo di tabacco, o di cose simili; nè è cosa straordinaria, che talvolta alcuni rendano regali a colui, che gli ha regalati.

Il primo *Keddì*, o sia Padiglione d'un' Orda alla quale giunse, dal nostro Viaggiatore è paragonato ad una Stalla, essendo coperta da un feltro grossolano sostenuto da alquanti pali di Legno in quella parte, ch' è la più esposta a' più furiosi Aquiloni. Si vedeva poi un' altra Tenda fatta ed accomodata nel modo medesimo, che si usa fare da' Marinaj nelle Navi per difendersi dalle pioggie. Sotto a questa riparate, e sicure da ogni pericolo erano le greggie del Padrone di quella Casa, le quali consistevano in quantità di grossi, e minuti Animali, tra' quali molti assai teneri, e giovinetti, ch' erano custoditi con gran cautela, poichè in quel tempo il freddo era grande, li Fiumi erano tutti gelati, ed il Terreno tutto coperto di neve. Questa Tenda, che potremmo con più giusto nome chiamare una Stalla, era collocata nel mezzo, cosicchè allo intorno di essa erano altre molte ad uso della Famiglia, ed erano fatte alla similitudine delle Celle delle Api, con un foro nella tettoja per cui uscisse il fumo, giacchè il focolare è nel mezzo della Tenda, acciò possano sedervi allo intorno. E perchè questi Popoli cambiano di quando in quando di luogo, hanno

an-

anche de'Carri, co'quali trasportano le Tende, il Bagaglio, le Mogli, i Figliuoli, e Domestici. Questi Carri non sono tirati da'Cavalli, o da'Bovi, ma da'Dromedarj, de'quali abbonda il Paese. Conservano per altro i Cavalli al semplice uso del cavalcare, li quali sono tanto brutti quanto lo sono i Padroni, ma in iscambio riescono infaticabili nel lavoro, e nelle fatiche. Si protesta il nostro Viaggiatore a questo proposito d'aver fatto cammino due giorni, e due notti, com' è il costume di quella Nazione, senza mutare il Cavallo, e di non avere preso qualche riposo se non per lo spazio di cinqu'ore. Giunto al fine di quel viaggio, trovò tutta la Gente del luogo sepolta nel sonno, eccettuate alcune persone, che in una sola Tenda vegliavano, e servivano di sentinella alle Orde di quel quartiere. La ragione di così fare si era, perchè, siccom' eglino spesse volte entrano nelle Terre de' Cosacchi, e de' Circassi, e saccheggiano Villaggi interi, togliendo loro gli Uomini, le Mogli, i Figliuoli, e le cose Mobili, così temono, che quelli altamente offesi possano risolversi improvvisamente, ed in tempo di notte, a prendere aspra vendetta de' torti, e danni ricevuti, e rapir loro quanto Bestiame potessero incontrare in quella temuta Scorrerìa. Ora, per riprendere il filo interrotto del nostro discorso, nell' accennata Tenda fu ben'accolto il Condottiere del nostro Viaggiatore, come quello ch'era conosciuto dalle Genti del *Keddì*, e trattato con indicibile cortesia, della quale fu anche partecipe il Viaggiatore. In fatti, dopo che il Padrone della Tenda gli ebbe pregati a seder-

der sopra un durissimo feltro, andò a preparare la cena, ed intanto un suo Figliuolo, brutto, e mostruoso, ma che esattamente rappresentava il ritratto del Padre, portò un pezzo di formaggio, o piuttosto del Latte secco, che posto in una scodella d' acqua restò liquido in pochi momenti, acciò potesse servir di bevanda, ed insieme alquanta carne di Cavallo fredda, ma che prima era stata un poco arrostita, la quale pose sopra gli accesi carboni per riscardarla, e terminare di cuocerla. Anche il *Konak*, o sia il Signore di quel Paese si mostrò tanto civile, e cortese, che propose di far entrare in quella Tenda la propria Moglie, acciò servisse ad accomodar le vivande; ma non si volle, che ciò seguisse, e gli si resero moltissime grazie. Le Donne, per dire il vero, non sono separate dal luogo degli Uomini dentro alle Tende, se non da una Cortina ordinaria, e ben semplice. Da ciò può arguirsi, che i Tartari non sieno gelosi, come sono li Turchi, nè stia tanto a cuore l' onore delle lor Femmine, non avendo eglino, nè grate di ferro, nè altra sorta d'ingraticolati, che separino gli Uomini dalle Donne. Partito da qui passò ad un'altra Tenda, che apparteneva in proprio a quel Conduttore. Nell'arrivare alla porta gli si fece incontro un Tartaro giovancello, che gli prese la mano, e gliela bacciò, chiamandolo con il dolce nome di Padre. Costui non cedeva in bruttezza al Padre. Era tutto vestito di pelli d' Agnello, con i lombi attorniati da una cinta di cuojo, e sopra il capo una berretta pure di pelle. Dopo que' pri-

primi convenevoli, prese i Cavalli, e li condusse a' lor luoghi; e poco dappoi venne la Moglie, e le Figliuole tutte disposte a rendere agli Ospiti gli attestati più vivi del piacere, che avevano del loro arrivo. Anch'elleno avevano gli abiti fatti di pelli, ed in ciò differivano da quelli del ragazzo, ch'erano più larghi, e nelle braccia, e nel corpo, ma più corti, cosicchè mostravano la gonnella, ch'era di tela di Cotone grosso, ed i calzoni, che loro arrivavano sino alle Calcagna all'uso de' Turchi, ed una Camicia sporchissima, onde potè il nostro Viaggiatore dar ragione a'Turchi se li chiamano immondi. Sopra il Capo avevano un Fazzoletto, che dava chiaramente a conoscere, che in altri tempi era stato bianco, ma poi imitava nella lordura il colore de' Calzoni, e della Camicia; ed era in tal forma adattato sul capo, che rappresentava, non un paniere di fiori, ma un cespuglio di spine. Sopra le spalle pendevano loro i capelli ridotti in due lunghe trezze. Regolarmente le Donne Tartare hanno gli occhi più ampj di quelli degli Uomini, ed il naso qualche poco più lungo; per altro poi la loro faccia è schiacciata, e di figura poco meno che quadra. Questa in compendio è la fisonomia delle Femmine Tartare in generale, che, a dir vero, sono meno brutte degli Uomini.

Averà osservato il Lettore, e la esperienza gli averà dimostrato, che una linea tirata dalla *Palude Meotide*, o sia dalla imboccatura del Fiume *Don*, o vogliamo dir *Tanai*, fino al Fiume *Obio* sia il vero confine, che divide l'*Europa* dall'*Asia*. Con la oc-

occasione medesima averà veduto, che la Città di *Asof*, situata nella Parte Orientale del *Tanai*, debbe considerarsi nell'*Asia*. Ma perchè in questa Relazione sin qui si era ommesso di parlare di questa importante Città, pare a me, che non debba più differirsi, ora che si è trattato della piccola Tartaria, con la quale confina, e con la Tartaria di *Nagaja*, soggetta al Gran *Cham* de'Tartari.

Asof pertanto è situata ne'gradi quarantadue, ed alquanti minuti di Latitudine Settentrionale alla imboccatura del Fiume *Tanai*, che scarica le sue Acque nella *Palude Meotide*. Fu presa a'Turchi da' Moscoviti) l'anno 1696.) che, avendola generosamente fortificata, con quell' acquisto si aprirono libera la comunicazione con li famosi due Mari, cioè il *Nero*, e la *Palude Meotide*. In conseguenza di ciò si facilitarono anche il commerzio con la Città stessa Imperiale di *Costantinopoli*, in veduta di cui il Czar *Pietro* I. Imperadore di *Russia* spedì più d'una volta sue Navi armate in guerra, e pose in apprensione ed in ispavento quella bellicosa Nazione, che sin a quel tempo aveva goduto sola il possesso pacifico di quel Mare. La ritennero sino all' anno 1711. tempo, in cui, essendo riuscite non molto prospere le imprese tentate verso il Fiume *Pruth*, là dove mescola le Acque sue con quelle del Danubio, vide il Czar in istato pericoloso ridotto il suo Esercito, e quasi disperato il caso di uscirne senza tal danno, cui si potesse con facilità rimediare. In tale costituzione di cose fu giudicato, che l'unico balsamo a tanti mali dovesse essere la restituzione di *Asof*. Se ne stipularono le Convenzioni,

tra

tra le quali dell' ultima conseguenza fu la demolizione di tutte le Fortificazioni, che dal *Czar* erano state fatte alla imboccatura del *Tanai*. Da quel tempo cessò ne' Moscoviti il dominio, e la libera Navigazione di que' due Mari, e tornò quella ragguardevolissima Piazza tra le mani del Gran Signore de' Turchi.

CAPITOLO IX.

Descrizione della Provincia di Bessarabia, e della Battaglia datasi a Bender.

LA Provincia più vicina al Ponente della *Crimèa*, e della *Tartarìa* di *Budziak*, ovvero *Okzakovv*, è la *Bessarabia*, situata al Fiume *Niester*, *Nieper*, o sia *Boristene*, che la divide dalla *Podolia* a Settentrione, dalla *Tartarìa* de' *Budziaki*, e dal Mar Nero a Levante, all'Austro dal *Danubio*, ed a Ponente dalla *Moldavia*. Quando feci la descrizione dell'*Asia*, già mentovai quali sieno le Città principali di questa Provincia, ma non ho fatta menzione di *Bender*, Città, che da alcuni è tenuta fra le più ragguardevoli, e spezialmente dappoichè *Carlo* XII. Re di Svezia ha saputo così bravamente difenderla con poca Gente contro ad uno sterminato numero di Turchi nimici.

La Città di *Bender* adunque, che si nomina anche *Tekin*, e *Teknia*, è situata al Fiume *Boristene* al Maestro del Mar Nero quasi lontana cento e più Leghe in circa Inglesi, e più di trecento al Settentrione di Costantinopoli, ed è governata da un

Bas-

Bassà, che vi spedisce la Porta. In quella si ritirò il famoso *Carlo* XII. dopo d'avere perduta nell'anno 1709. la battaglia detta di *Pultava* nella *Ucrania*. Ora, siccome questo gran fatto forma una parte delle più considerabili della Storia Moderna, crederei di non meritare veruna scusa, se, parlando di *Bender*, volessi passarlo sotto silenzio.

Per il corso di nove anni continui aveva il Re di Svezia esperimentata così prospera la fortuna nelle armi, ed erano stati così felici agli Eserciti suoi varj successi di guerra, che, per servirmi della frase adoperata da molti Scrittori, pareva che il combattere, e il vincere fosse la medesima cosa. Da tale serie non interrota di fortunati accidenti s'innalzò talmente l'animo del Re *Carlo*, che incominciò a considerarsi invincibile; o per lo meno tale era il Giudizio, che di lui formavano le sue Genti, che lo vedevano intrepido e coraggioso nell'incontrare le occasioni tutte de'cimenti più difficili, e sprezzatore de'più evidenti pericoli. Crebbe poi sempre più negli animi loro tale opinione dall'averlo più volte veduto, secondo ch' eglino si pensavano, invulnerabile uscire senza la menoma offesa dalle più ostinate battaglie, dopo d' aver resistito contro ad una gragnuola continua di palle d'Archibuso, dalle quali gli si uccidevano le Genti, che gli erano all' uno, ed all' altro lato, ed intorno, e più d'una volta il Cavallo, su cui combatteva sedendo, come un semplice Cavaliere. Al finire della sanguinosa mischia, non solamente lo miravano con piacere, e con istupore sen-

senza veruna lesione, ma sereno di volto e di cuore.

Dopo d'essergli riuscito di far scendere dal suo Trono il Re di Polonia, e dopo d'avere colti vantaggi considerabili sopra il Czar di Moscovia, pareva, che mirasse più innanzi, e, mal contento di questo Monarca Russiano, pensasse di ridurlo alla condizione del Re Polacco. La verità di tali suoi sentimenti si può raccogliere dalle risposte, ch'era solito dare quando a nome del Czar gli si proponevano Trattati di Pace. Si racconta, che in più d'uno di tali incontri dicesse queste formali parole: *Tratterò con il Czar quando sarò entrato in Mosca*; ed altre volte si spiegasse con termini, che significavano la stessa cosa, o altre simili. Quelli, ch'ebbero la fortuna d'essergli assai confidenti hanno assicurato, che si era proposto per modello delle sue Azioni il *Grande Alessandro*. In fatti leggendo la Storia di quell'Eroe in Quinto Curzio, si dice, che notasse, e tenesse a memoria per adoperarle a suo tempo quelle parole latine poste dallo Storico in bocca al *Macedone*, allorchè diede in iscritto la risposta a *Dario*, che gli proponeva maneggi di Pace: *Sappiate, che mentre scrivete a me, non solamente scrivete ad un Re, ma al vostro Re*. Si giudica, che anche molto più lontano stendesse l' ambizione de' suoi desiderj, se è vera la risposta, che diede ad uno de' vecchi suoi Generali, trovandosi nell' *Ucrania*. Gli rappresentava costui, essere contrario a tutte le buone regole ricevute da' più periti Condottieri di Eserciti, il lasciarsi addietro Città forti fra le mani degli Inimici, per internarsi nel loro

Pae-

Paese, ed esporre in tanto a' pericoli della vita lo Esercito in Paese non conosciuto e inimico, senz' avere nè Magazzini provigioni di qualsisia sorta nè per gli Uomini, nè per li Cavalli. A tali savie dimostrazioni rispose il Re Carlo: *A ciò ch'io scorgo vi preme il non allontanarvi da vostra Moglie! Se foste un bravo Soldato, ed amaste la vera fama, e la vera gloria, nodrireste altri sentimenti! Voglio condurvi tanto lontano dalla vostra Patria, e da' vostri più cari, che appena una volta in tre anni di tempo potrete avere notizia di ciò, che si faccia nel Regno di Svezia!*

Intanto avendo perduta la famosa battaglia di *Pultava* l' anno 1709. agli 8. di Giugno rimasero interrotte e guaste le formate sue idee, mentre essendo stato allora costretto a combattere per disperazione in un Paese già per lo avanti privato di ogni sussistenza per opera de'Moscoviti, e con molto svantaggio contro a'Nimici per lo addietro sprezzati, si vide ridotto alla dura necessità di fuggire. Contribuì non poco a far succedere tale disgrazia la ferita ricevuta dal Re in un piede nel giorno precedente alla fatale battaglia, dalla quale però nulla atterito si fece portare nel dì seguente alla testa dell'Esercito in una Lettica; che nel furore del combattimento rimase infranta da un colpo di Cannone, che felicemente risparmiò la persona Reale. Benchè si trovasse in tale stato montò a Cavallo, che gli fu ucciso sotto. Allora fu obbligato da'suoi Generali a ritirarsi, ed uscire dal Campo, se non voleva cadere tra le mani degl' Inimici. Vedendo ridotti a pessimo partito gli affari suoi,

de-

deliberò di passare il *Boristene* in compagnia di mille ottocento Soldati a Cavallo in circa, composti di Svezzesi, Polacchi, e Cosacchi, dopo d'avere gettato nel Fiume tutto ciò, che poteva ritardare la fuga precipitosa. Non solamente rimasero in tale occasione sommerse le cose di molto imbarazzo, ma anche le Casse medesime, in cui si ritrovava il Regio tesoro, essendosi allora detto, che la somma del danaro, e d' altre cose preziose raccolte nella Sassonia, e nella Polonia furono calcolate ascendere a cinque milioni di Lire Sterline. In quel tempo il *Boristene* per le molte acque, che lo avevano oltre ogni misura ingrossato, era divenuto più del solito largo, e rapido; cosicchè per la scarsezza di Barche, le quali servissero a valicarlo, molti tra'Soldati di quel piccolo numero, essendosi rischiati a guadarlo a Cavallo, miseramente perirono. Si era però avuta la precauzione di far passare oltre il Fiume una Carrozza, che, senza molto disagio del Re ferito, dovesse condurlo in luogo di sicurezza. Per lo stesso effetto si erano anche fatti passare alquanti Carri leggieri per maggiore comodità de'Soldati, cui le ricevute ferite nella battaglia erano d'impedimento a marciare a piedi. Degli altri poi, che non si trovavano in istato così cattivo alcuni facevano il viaggio a Cavallo, ed alcuni come potevano. Per que' Diserti, che furono costretti ad attraversare, non incontrarono la menoma sorta di provigione da bocca; anzi per qualche tempo nè meno una stilla di acqua; cosicchè, se loro fossero mancati li Cosacchi per Condottieri, sarebbono senza dubbio tutti periti. Dalle molte,

e lunghe fatiche illanguiditi que' fuggitivi Soldati erano tutti ridotti senza coraggio, e avviliti; il Re solo sempre uguale a sè stesso tuttavia conservava la medesima grandezza d'animo, nè si udiva mai querelarsi dello tanto improvviso cambiamento di sua fortuna, o temere il grave pericolo, in cui si trovava. Intanto furono spediti alcuni Cosacchi a cercare dell'acqua a *Okzakovv*, Città piccola, ma forte, situata alla imboccatura de' due Fiumi *Bog*, e *Boristene*, li quali alcune leghe più sotto si scaricano nel Mar Nero.

Dopo sei giorni di viaggio, il Re accompagnato dalle poche sue Genti arrivò in distanza di tre leghe da *Okzakovv*, da dove spedì alcuni de' suoi a complimentare il Bassà di quella Città, ed a ricercargli il passo libero per quella Provincia. Non ebbero bisogno di porre in uso molti uffizj, poichè il Bassà li prevenne, offerendo a S. M. tutto ciò, che vedeva occorrergli, aggiugnendo nel medesimo tempo un regalo ben generoso di opportuni rinfreschi. Ma dovendosi dal Re traghittare il *Bog*, ed essendo allora grande la scarsezza di Barche, ciò non potè eseguirsi se non a' 28. del Mese di Giugno; cosicchè quel ritardo fu quasi cagione, che cadesse prigione del Generale Moscovito *VValkoniski*, che il Czar aveva spedito per inseguirlo. Il Re si trovò in salvo oltre il Fiume; ebbe però il dispiacere di vedere cinquecento di quelli tra' suoi, che non avevano preso a tempo lo imbarco, rimanere prigionieri de' Moscoviti, che tornarono addietro contenti di quella preda.

Scrisse anche una lettera al Gran Signore suppli-

plicandolo della ſua protezione, e del paſſaggio libero per li ſuoi ſtati. Fu invitato dal Baſsà di *Bender* di ricoverarſi appreſſo di lui. Accettò l' invito corteſe, e vi giunſe a' dodici del Meſe di Luglio ſalutato con la ſcarica di tutto il Cannone della Piazza, e delle acclamazioni de'Giannizzeri ſchierati in due linee per riceverlo con tutti li contraſſegni di ſtima. Il Re diſpoſe il ſuo Padiglione fuori della Città; ed il Baſſà ordinò, che foſſe piantato a canto le rive del *Nieſter*, collocando anch'egli il ſuo in poca diſtanza da quello. Ricevè dal Baſsà tutti gli atti immaginabili d'amicizia, e d'amore, e le offerte della più puntuale ſua ſervitù. Lo pregò inoltre a degnarſi di prendere una migliore abitazione in Città, ove ſarebbe meglio ſervito, ma il Re non ſolamente deſiderò di rimanerſi nel ſuo Padiglione, ma pochi giorni dappoi, traghittato il *Nieſter*, ivi ſi accompagnò con le poche ſue Genti per le quali fu proveduto di Tende. Ciò fatto, anche i Generali cominciarono a farſi delle Caſe, ed i Soldati Gregarj delle Capanne, impiegandoſi ciaſcheduno alla coſtruzione del ſuo domicilio. Trattanto di giorno in giorno creſceva il numero de' Soldati, che rinforzavano il Campo del Re, ed erano Svezzeſi, e Polacchi, a'quali fortunatamente riuſciva di ſuggire dalle mani de' Moſcoviti.

Nel mentre che tali coſe andavano ſuccedendo, la ferita del Re era divenuta pericoloſa, forſe per la poca attenzione, che le ſi era avuta nel tempo della ſua fuga. Ma finalmente sforzato dalle iſtanze, dalle preghiere, e forſe più dalle molte importunità del Chirurgo maggiore, il Re permiſe,

se, che alla piaga si applicassero que' rimedj, che si giudicavano più opportuni a recargli salute; ed in fatti furono tanto a proposito, che verso la metà del Mese di Agosto si trovò in istato di camminare liberamente. Non può negarsegli anche in questa parte una grandissima lode, poichè la costanza avuta nel tollerare gli acerbi dolori, che gli erano cagionati dalla ferita, e quelli, che derivavano dalle mediche operazioni, appena saprebbe trovarsi uguale in Uomo allevato nella vita più faticosa, ed avesse ricevuto dalla natura il più robusto temperamento.

Quasi ne' principj dell' accennato Mese d'Agosto spedì poco meno di novecento Soldati a Cavallo verso la *Polonia* con ordine di spiare gli andamenti delle cose di quel Paese, promettendo loro, che poco dopo sarebbono seguiti dall' Esercito rimanente, e ch' egli stesso lo condurrebbe con animo d' unirsi a quello, che si credeva dover' essere tuttavia sotto la Città di *Cracovia*. Infelice riuscì quella spedizione, poichè da' Moscoviti, che continuamente battevano quelle strade fino a' confini della *Valacchia*, tolto in mezzo quel piccolo Corpo, restò interamente fatto prigione. I Turchi attribuirono questo fatto ad aperta ostilità, onde fu, che l' Ambasciadore Moscovito alla Porta fu costretto a promettere in nome del suo Signore, che sarebbero risarciti del torto lor fatto, quantunque giurasse che il Czar non aveva dati tali ordini. Fu detto da molti, che forse non s'ingannarono, che il Re Carlo mandasse ad essere evidentemente sacrificato quel piccolo numero di Soldati con inten-

tenzione, che per lo appunto si commettessero da' Moscoviti que'primi atti di ostilità, onde poi la Porta Ottomana, offesa di tal procedere, prendesse il motivo d'intimare la guerra al Monarca Russiano. Sia la faccenda come si voglia, egli è certo, che in que' principj il Governo di Costantinopoli sembrava molto inclinato ad entrare negl' interessi della Svezia. Ciò si comprende bastantemente da' regali magnifici fatti a quel Re, e da quel Corpo di sette, e quasi otto mila Soldati Ottomani raccolto nelle vicinanze di *Bender*, dal quale sua Maestà doveva essere scortata ne' proprj Stati.

Tra le altre cose, che rendevano quel Principe in que' primi tempi assai stimato da' Turchi, una delle non piccole era la temperanza da lui usata nel vivere; cosicchè sentendo narrarsi, che sua bevanda era l' acqua pura, e che mai non acconsentì di gustare qualunque si fosse liquore statogli presentato, avevano in costume di dire, che poco gli mancava per essere un buon Munsulmanno. Si prendevano poi anche un' estremo piacere nel vederlo ordinare in persona a' suoi Soldati il militare esercizio, onde allettati da tali cose, ch'erano di loro genio, pareva, che nulla più ardentemente desiderassero, se non di portare la guerra in suo favore nel Paese de' Moscoviti. Ma così non pensava il Ministerio Ottomano, il quale vedendo, che il Rè insisteva efficacemente nel chiedere un soccorso di cinquanta mila Soldati, che lo conducessero nel suo Regno, mutarono cuore, che vinto probabilmente dall' Oro della Moscovia,

in vece di determinarsi all'aperta guerra, che si credeva infallibile, venne ad una nuova conclusione di pace tra li due Imperj.

Sospettò il Re di Svezia, che il Gran Visire fosse il principale de' suoi Nimici, ed essendone quasi fatto sicuro, pensò di farj tenere al Gran Signore una Scrittura con cui gli dava la notizia, e la relazione de' fondamenti del suo timore, siccome in fatti successe il giorno decimo terzo del Mese di Aprile dell' anno 1710. con il mezzo di *Poniatovvschi*, primo tra' suoi Generali. E' costume quasi indispensabile, che chiunque brama di presentare al Gran Signore qualche Memoriale, o qual'altra si sia scrittura, debbe aspettarlo quando passa per qualche Strada, e tenere quel foglio tra le mani tanto alto ch' ei possa vederlo. Comanda allora il Monarca, che il foglio sia ricevuto, e dopo d' essere tornato nel suo Serraglio sia esaminato. Ma a quelli, che, o non vogliono fare quella figura, o bramano di non essere conosciuti, o non possono consignarlo in persona, basta il darlo, con piccola mancia, a qualsisia Turco, Greco, o Ebreo, che ritrovano nella Strada. Prende quegli allora a suo carico il farne la desiderata consegna; e ne rimane così occulto il vero Autore del foglio. Di questa via si servì *Poniatovvschi*; e la Scrittura giunse nelle mani del Gran Signore, senza che si sapesse donde partiva, e senza che domandasse il nome di chi la recava, bastandogli di sapere, ch' era scrittura del Re di Svezia. Poco dappoi, in contrassegno della stima che faceva il Gran Signore del Re

Sve-

Sveco, gli mandò in dono venticinque de' suoi più generosi Cavalli riccamente bardati, aggiugnendogli forti promesse di protezione contro de' suoi Nimici. Nel medesimo tempo anche il Gran Visire gli fece un' altro ugualmente generoso regalo; ma il Re *Carlo*, cui bisogna rendere la giustizia che meritava d' animo non meno grande, che sincero, accettò quello dello Imperadore con tutte le espressioni della gratitudine maggiore, e ricusò l'altro del Gran Visire, dicendo di non ricevere, e di non essergli cara qualsisia cosa, che dirivava da Persona, che gli era nimica, e unicamente aspirava alla sua distruzione. In fatti poco dappoi il Gran Visire fu deposto, per opera, come si disse, degli Svezzesi. Lo eletto in suo luogo si dichiarò subito amico del Re di Svezia, e persuase il Gran Signore di mandargli quattrocento borse in dono; e nello stesso tempo consigliò il Re ad accettare le offerte, che gli si facevano dalla Corte di Vienna, in vigor delle quali gli si permetteva libero il passaggio sopra le Terre Imperiali. Ma nel mentre che il Visire persuadeva al Gran Signore, ed al Re di Svezia li due accennati Articoli, giunse la nuova, che il *Cham de' Tartari* era entrato nel partito del Re *Carlo*, che tanto seppe dire, e fare, che il Sultano gli promise di dichiarare alla Moscovia la guerra. A tale novella il Primo Visire si unì al *Muftì*, ed ambedue si sforzarono di svolgere il loro Sovrano da tale risoluzione. Ma a nulla montando tutti i consigli e tutte le loro insistenze lo trovarono così costante, che altro non guadagnarono se non d'es-

ſere ambedue degradati de' loro impieghi. Soſtituiti a queſti due nuovi Miniſtri, la prima coſa, che fece il *Muſtì*, fu quella di pubblicare ad universale notizia il *Fetſà*, cioè, una ſolenne dichiarazione, che la guerra contro la Moſcovia era giuſta, ed affatto conforme alle Leggi. In conſeguenza di tale pubblicazione l' Ambaſciadore del Czar fu poſto nelle ſette Torri di Coſtantinopoli, e ſi ſpedirono ordini rigoroſi a tutti li Baſsà, ed a'Comandanti dell'Armata Ottomana, perchè ſi trovaſſero pronti a marciare nella proſſima Primavera ſotto il comando del nuovo Primo Viſire. Frattanto tra il Gran *Cham de' Tartari*, ed il Re di Svezia ſi tenevano nella Città di *Bender* frequenti, e ſtrettiſſime conferenze, per provedere quanto meglio ſi foſſe potuto alle coſe della guerra imminente; ed a tal'effetto ſi radunavano le Truppe del *Cham* ne' loro quartieri d'Inverno, ch'è la ſtagione più propria per li movimenti di quella Nazione, che attende il tempo del più duro gelo de'Fiumi.

Dopo che gli Stendardi con le Code di Cavallo, ſolito Segnale di guerra, rimaſero per qualche tempo piantati innanzi le Porte dell'Imperiale Serraglio, regalò il Gran Signore al Primo Viſire una Sciabla guarnita di gemme prezioſe con ordine di raggiugnere il Corpo delle ſue Soldateſche. Partito con tale intenzione radunò tutta l' Oſte, che, per quello sì diſſe, aſcendeva a dugento mila Perſone, e s'incamminò a gran paſſi verſo le frontiere della Moſcovia. Dal canto ſuo raccolſe anche il Czar ſettanta mila Soldati, la maggior parte de' quali era compoſta di Truppe bene agguerrite.

rite. A questi aggiunse il rinforzo d' altri seimila del *VVaivoda della Moldavia*, che poco prima era stato promosso alla dignità di Principe dal Gran Signore. Pare, che il *VVaivoda* si fosse dato a credere, che le sue Genti inclinassero al partito del Czar, onde sperarsi che potessero in suo favore sollevarsi nel punto che lo avessero veduto entrare nelle Terre del Gran Signore. Animato da tale speranza risolse il Czar d' innoltrarsi troppo nel Paese de' Turchi, senz' avere per lo innanzi eretti li necessarj Magazzini, e poste assieme quelle provigioni, delle quali tiene bisogno chi sì trasporta in Paese Nimico. In effetto, poichè i Popoli della *Moldavia*, e similmente quelli della *Valacchia*, ne' quali aveva il Czar collocata tutta la sua fiducia, serbarono fede incorrotta alla Porta Ottomana, furono cagione che i Moscoviti rimanessero esposti ad insoffribili incomodi, e si trovassero in poco tempo con lo Esercito minorato della metà. Conoscendo il Czar, che il restante delle sue Genti, per mancanza di provigioni, era sul punto di miseramente perire, e di essere attaccati in tale stato da' Turchi, giudicò a proposito di prendere posto, e fortificarsi sopra un certo terreno, che veniva ad essere tutto circondato dal Fiume *Pruth*. A questo passo non saprebbe spiegarsi con parole proporzionate alla materia lo stato miserabile, in cui si trovava lo Esercito Moscovito, e basti il dire, che talora i Generali medesimi si trovarono digiuni di ogni sorta di cibo per ben due giorni. Molto peggiore era poi anche la condizione de' Subalterni, e delle Milizie gregarie,

poi-

poichè di pura inedia perivano gli Uomini, ed i Cavalli. Di ogni cosa informati li Giannizzeri presero la risoluzione di attaccare con l'arma bianca per ben tre volte li Moscoviti; ma furono sempre con molta bravura rispinti. Ciò fece perdere alquanto di coraggio a' Turchi, li quali deliberarono di attendere l'arrivo della loro Artiglierìa grossa prima di rinnovare gli assalti. Nel giorno seguente però incominciarono a fare un gran fuoco per mezzo di dugento grossi Cannoni del numero di secento di bronzo, che avevano, co' quali danneggiavano le fortificazioni de' Moscoviti. Anche questi dal loro canto risposero con bravura con l'Artiglierìa, che però consisteva in soli cento Cannoni, co' quali, benchè in minor numero, non lasciavano di fare miglior'effetto, forse per la esperienza maggiore di coloro che li maneggiavano; ma finalmente, dopo d'avere per lo spazio di un'ora tollerata la furia delle Cannonate degl'Inimici, si risolsero di esporre bandiera bianca, e domandarono di venire a capitolazione. Ora, siccome i Turchi non avevano tutta la giusta occasione di essere in guerra co' Moscoviti, non ebbero nè meno molta difficoltà a condiscendere ad un'Armistizio, che fu stipulato in quel medesimo giorno. Fu stabilito pertanto, che dal Czar si restituirebbe alla Porta la Piazza di *Asof*, e rimarrebbono demolite tutte le Fortificazioni fatte alla imboccatura del *Tanai*, e che ritirerebbe tutte le sue Genti dalla Polonia.

Il Re di Svezia, avendo ricevuta la notizia, che i Turchi avevano circondato l'Esercito de' Moscoviti da tutte le parti, e ch'era ridotto in ista-

iſtato così deplorabile, che ſarebbe ſtato neceſſitato ad arrenderſi a diſcrezione, montò a Cavallo, ed arrivò negli Alloggiamenti del Primo Viſire nel punto medeſimo, in cui li Moſcoviti ſi ritiravano per ritornare nel loro Paeſe. Vedute le coſe in tale ſtato ſi preſe la libertà di rimproverarlo di cattiva direzione, dicendogli tra le altre coſe, eſſere per ſua colpa accaduto, che gl'Inimici avevano potuto fuggire dalla ſua Reale preſenza in tempo, che tutti o potevano perire ſotto la ſua condotta, o averebbono dovuto arrenderſegli prigionieri di guerra. Nulladimeno, anche malgrado di tale fortunata occaſione perduta, a lui dava l'animo di ritornare le coſe nello ſtato primiero, ſe ſolamente aveſſe potuto comandare a ventimila Perſone ſcelte fra le Truppe del Gran Signore, le quali colà ſi trovavano oziose, e ſpettatrici della vergognoſa fuga de' Moſcoviti. Con queſte ſi prometteva di rendere la Perſona medeſima del Czar tra le mani del Gran Signore. A nulla montarono le dicerìe, e le collere del Re di Svezia per muovere il Primo Viſire dalla preſa riſoluzione; che anzi, ben lontano dallo acconſentire, che nel menomo punto foſſe violata la data fede, permiſe, che al Campo de' Fuggitivi foſſe condotta ogni ſorta di provvigione di bocca; ond'è, che ſcordatiſi ogni ſorta d'inimicizia li Soldati dell'uno, e dell'altro Eſercito converſavano tra loro tranquillamente, come ſe per lo addietro non foſſe accaduta veruna rottura.

Dopo d'avere negata al Re la ſoddisfazione, che domandava, il Primo Viſire paſsò a conſigliarlo

lo di ritornarsi nel suo Paese, o per la strada della Germania, o per quella della Polonia; ma in vano si affaticò, e nulla ottenne, poichè il Re Svezzese ostinatamente si protestò, che non uscirebbe dal luogo, in cui si trovava, senza l'accompagnamento di cinquantamila Soldati. Commosso da tali pretensioni il Visire prese il partito di privarlo del *Thaim*, cioè a dire della pensione annuale, ch'era solita pagargli la Corte del Gran Signore. A questa disgrazia il Re trovò pronto il rimedio, facendo consegnare al Monarca Ottomano una Scrittura, con cui si doleva del trattamento usatogli dal suo primo Ministro. In fatti riuscì con tanta felicità quel ricorso, che poco dopo vide il suo Nimico deposto, e privato della dignità, sotto pretesto, che il Czar non restituiva la Piazza di *Asof* dentro il breve termine stabilito nel già mentovato Trattato di Pace. Il Visire succeduto al deposto per primo contrassegno di stima verso il Re di Svezia gli confermò la pensione. Intanto il Re, non solamente si fermava nella Città di *Bender*, ma in quella faceva fabbricare un piccolo Palazzo per suo uso, come se avesse in pensiero di fissarvi la abitazione per molti anni. In questo mentre le Truppe Svezzesi, ch'erano in *Bender*, non sapendo quali fossero le intenzioni del loro Re, lo supplicarono con tutto il rispetto, perchè si degnasse spiegarsi, acciò potessero prendere le loro misure. Nulla diede loro in risposta; ed ordinò al suo Ministro alla Porta di chiedere al Gran Signore un sussidio di mille borse, o sia cinquecento mila Talari per impiegare nelle spese

del

del viaggio, che doveva intraprendere.

Li Moscoviti, non avendo per anche ritirate le loro Truppe dalle Terre della Polonia, nè restituita la Piazza di *Asof* dentro lo spazio del tempo accordato, furono cagione, che la Porta dichiarasse loro nuovamente la Guerra. Segnale della novella rottura fu la prigionia dell'Ambasciadore del Czar, il quale fu rinserrato nelle sette Torri secondo il costume de' Turchi. Se a questa notizia rimanesse trasportato dalla allegrezza il Re di Svezia, sempre fermo in *Bender*, ognuno può immaginarselo, poichè questo credeva dover'essere lo adempimento de' suoi desiderj. Nulladimeno, contro ad ogni sua aspettazione, il Ministro di Costantinopoli insisteva, perchè il Re dovesse partire da quella Città, e ritornarsi tra' suoi. A questo effetto furono spedite mille dugento Borse al Bassà di Bender, perchè servissero per le spese del viaggio di Sua Maestà. Ma siccome il Re, per soccorrere alle indigenze delle sue Genti si trovava ridotto in estremo bisogno di tutto, così non lasciava scorrere veruno momento senza molestare il Bassà, acciò gli sborsasse il danaro statogli provisto dal Gran Signore. Rispondeva il Bassà di non essere in suo potere il disporre di quella somma, anzi espressamente essergli stato ordinato di non numerarla se non quando lo vedesse nel punto della partenza; ed aggiugneva in oltre di non avere l'arbitrio di farlo senza lo assenso del Cham de' Tartari. Avendo il Re intese tali difficoltà promise di partirsi nel giorno medesimo, che gli sarebbe assegnato dal Gran Signore; onde fu, che in-

ingannati da tali promesse tanto il Bassà quanto il Cham de' Tartari, li quali erano suoi buoni amici, non dubitarono di contravvenire agli ordini della Porta, e si presero la libertà di sborsare la somma già custodita come in deposito. Appena entrò questa nelle mani del Re, che rimase consumata; e gli convenne ordinare al suo Ambasciadore a Costantinopoli di chiedere altre mille Borse. Giunsero finalmente le nevi, ed i forti giacci, ed il Cham vedendo, che il Re a tutt'altro pensava, che alla partenza, gli fece sapere, che per il giorno de' quindici del Mese dovesse uscire di *Bender*, e tornarsi nel suo Paese. Trascorso anche quell'ultimo termine, che gli era stato assegnato senza vedersene verun'effetto, si replicarono dal Cham le istanze, e si aggiunse, che quando veramente il Re non prendesse il partito di uscire di buona voglia, si sarebbe adoperata la forza. A questa minaccia rispose il Re Carlo, che, ben lontano dal lasciarsi intimorire da tali ingiuriose proposizioni, era disposto di ripulsare con la forza le violenze, che si tentassero di volersegli fare. Il Bassà di *Bender* a questa notizia rimase oltre ogni credere sorpreso di maraviglia, di collera, e di dolore, nè in tale stato ebbe altro ripiego a prendere se non quello di visitarlo, e con blande parole, ed umili persuaderlo a partire. Gli rappresentò, che Sua Maestà potrebbe incontrare qualche trattamento, che fosse per dispiacergli; e che certamente era per lui Bassà indispensabile il vedersi troncare la testa, quando si fosse saputo, che contro gli ordini del Gran Signore aveva sborsato il

da-

danaro delle mille dugento Borse statogli spedite, per consegnarsi in tempo della effettiva partenza di Sua Maestà. A queste parole il Re si pose a confortare il Bassà, assicurandolo, che nulla era da temersi per l'uno, o per l'altro di loro due, e che aveva tali mezzi alla Corte, che averebbono fatti svanire tutti i pericoli, e sarebbono state giustificate le procedure di tutti due. Rispose il Bassà, che queste erano belle cose da dirsi, ma che appresso il Sultano suo Signore, anche i soli ed i più minuti sospetti di colpa diventavano colpe gravi, che meritavano morte; nè a sanarli a nulla montavano le più circostanziate giustificazioni; e che nel caso presente la sola via di salvarlo poteva essere la pronta partenza di Sua Maestà, come lo supplicava nella più vivace, e rispettosa maniera. Furono tutte vane le ragioni addotte dal Bassà, poichè il Re di Svezia più costante, ed ostinato, che per lo addietro, non tralasciava di dire, che non sarebbe partito senza il chiesto soccorso di mille Borse. Licenziatosi da quella visita allora fu, che il Bassà incominciò a conoscere da dovero la grandezza del suo pericolo, perchè fece ripassarsi per mente la sciocchezza praticata nel prestar fede alle parole del Re, quando, per strappargli di mano le mille dugento Borse, si era impegnato di andarsene. Ma giacchè il rammaricarsi non recava rimedio al male già fatto, diede notizia al Cham dello stato delle cose correnti, e gli chiese consiglio. Di comune accordo restò preso di spedire una persona alla Porta, che di ogni cosa di passo in passo accaduta informasse

il

il Gran Signore, e lo persuadesse a credere, che lo sborso del consaputo danaro non si era fatto se non sopra il fondamento della più solenne promessa, e giuramento di un Re, che, dopo d'averlo ricevuto, si era preso lo impegno di andarsene. Fecero tutto l'effetto, che si sperava, queste notizie, poichè in primo luogo il Ministro Svezzese fu arrestato prigione in *Andrinopoli*, ove si era trasferito seguendo la Corte, per chiedere al Gran Signore le mille altre Borse, che abbisognavano al suo Padrone. Oltre di ciò fu convocato il Divano per trattare di questa materia, in cui, per quanto fu detto, il Sultano tenne il seguente Discorso.

„ La infelice Battaglia succeduta a *Pultava* fu „ quella, che per la prima volta mi fece conoscere il nome del Re di Svezia, perchè dopo „ quella disgrazia ebbe occasione di ricoverarsi sotto la mia protezione, e vivere ne' miei Stati. „ Io non aveva bisogno veruno di lui, nè motivo „ alcuno di doverlo temere, onde fossi chiamato „ ad amarlo, o a prestargli assistenza. Mi parve, „ che un Re sfortunato, e fuggitivo ben meritasse in quel tempo di provare gli effetti della „ mia generosità, onde fu, che, senza consigliarmi con altri che con le leggi della ospitalità, „ m'indussi a riceverlo, ed a mantenerlo per il „ corso di quasi tre anni e mezzo in compagnia „ di quanti componevano la sua Corte, e di sei „ mila Persone, tra le quali erano Svezzesi, e „ Polacchi, e Cosacchi, li quali avevano seguita „ la sua cadente fortuna. Io lo ho colmato di

„ be-

„ benefizj, mandandogli poco dopo il ſuo arrivò
„ quattrocento Borſe a ſua libera diſpoſizione; or-
„ dinai che gli foſſe contribuita ogni giorno una
„ Borſa per il conſumo della ſua menſa, e per
„ ſoddisfare alle penſioni de' ſuoi Miniſtri, e de'
„ ſuoi Dragomanni ſecondo il grado di ciaſchedu-
„ no; e volli, che foſſe provveduto di tutto il
„ biſognevole per la ſua Reale Perſona, per le
„ ſue Genti, e per i loro Cavalli. Poche ſetti-
„ mane prima di queſto giorno mi fece chiedere
„ mille Borſe, con le quali poteſſe metterſi in
„ iſtato di partire, e tornare nel ſuo Paeſe, e
„ ſupplire con quelle alle molte ſpeſe del lungo
„ viaggio. Non ceſſando d'eſſergli ſempre benefi-
„ co, diedi ordine, che in vece di mille gli ne
„ foſſero date mille dugento, e foſſe ſcortato da
„ numeroſo ſtuolo delle mie Genti, che ſi trova-
„ vano pronte in *Bender*, con tutto il treno di
„ Carri, Cavalli, ed altro, che gli occorreſſe per
„ compiere tale viaggio. Dopo che tutte le coſe
„ neceſſarie ſi ſono già preparate, e dopo d'avere
„ conſeguito effettivamente tutto il danaro, dice
„ di non eſſere per anche in iſtato di andarſene,
„ mi fa chiedere mille altre Borſe, dicendo che
„ ſenza di quelle non vuole uſcire di *Bender*. In
„ tale ſtato di coſe, domando io a tutti voi, Mi-
„ niſtri miei qui raccolti, ſe, dopo che lo averò
„ fatto nuovamente ammonire, acciò ſi riſolva a
„ partire, ed uſerò la violenza per obbligarnelo,
„ alcuno tra' Principi Criſtiani ſarà per accuſarmi
„ di ſtravagante, e di ingiuſto; e ſe potrà dirſi,
„ che da me ſieno ſtate violate in tali eſtremità

„ le leggi della Ospitalità , e della Amicizia ,
„ quand' anche accadesse , che venendosi a' contrasti , e fossi costretto ad usare la forza delle
„ armi indotto dalla sua resistenza, il Re di Svezia dovesse rimanere soccombente , e perire ?
Tutto il Divano , approvando le proposizioni del suo Sovrano con una voce, che era quella di tutti, rispose , che da nessuno diritto era tolto alla sua autorità il poter operare appresso a quanto aveva già pronunziato, e che nessuno tra loro era tanto ardito di non lodare la condotta, che si voleva tenere , e che anzi ogni giustizia impegnava Sua Altezza a tale risoluzione. Dopo un'applauso universale di tutti li radunati altro non mancava se non lo assenso del *Muftì*, Sommo Sacerdote, ed Interprete della Legge degli Ottomani. Questo per tanto, in contrassegno della sua approvazione, dichiarò in iscrittura , che da' Turchi è chiamata *Fetfà*, che nessuna cosa più giusta poteva praticarsi dalla Porta in tale costituzione di cose, dell' usare la forza contro alla insistenza del Re di Svezia, e disse che la via del procedere proposta dal Gran Signore era la opportuna , e la sola ragionevole. In conseguenza di tale Decreto fu ordinato al Bassà di *Bender* , ed al Cham de' Tartari , di avvisare per l' ultima volta il Re , perchè si determinasse d' abbandonare gli Stati del Gran Signore , e si ritirasse ne' suoi. Che gli intimassero , che in caso d'inobbedienza si attendesse la Maestà Sua d'esserne costretto con la forza delle Armi. Che a tal effetto , in primo luogo gli sarebbe levato il *Thaim*, o sia la pensione annuale ,
che

che gli era ſtata aſſegnata, ſi ſcioglierebbono dal giuramento di fedeltà li Giannizzeri ſtatigli dati per ſicurezza della ſua vita, e ſarebbe circondata da Genti armate la Caſa della ſua abitazione, per impedire, che in veruna maniera foſſe in quella introdotta qualſiſia ſorta di vettovaglia; e che tutti queſti erano ordini preciſi uſciti dalla bocca del Gran Signore. Ricevuti queſti comandi il Baſsà non tralaſciò di eſſere alla Caſa del Re di Svezia, e ciò fu nel ſecondo giorno di Gennajo dell' anno 1712. Gli rappreſentò prima d' ogni altra coſa, che, poichè Sua Maeſtà doveva partire da Bender, miglior congiuntura di quella, che le offeriva la ſtagione co' ſuoi giacci, non poteva ſperare; e tale in fatti eſſere la volontà del Sultano. Tentò nella continuazione del diſcorſo di perſuaderlo con molte ragioni; ed in fine gli diſſe, che ſarebbe anche ſtato del ſuo intereſſe il mutar Cielo, perchè una più lunga dimora, ed ogni ſtudiato ritardo potrebbe alterare il ſiſtema delle coſe allora correnti, e la buona armonia paſſata tra lui, e la Porta ſino a quel giorno; e che in caſo di renitenza teneva ordine dal ſuo Signore di avvertirlo, che ſi ſarebbe impiegata la forza per farlo uſcire da quegli ſtati malgrado ſuo. Al ſuono di quell'ultime voci il Re entrò nelle furie, e volgendogli ſdegnoſamente le ſpalle, riſpoſe, che non era in ordine di partire, che non temeva quelle minaccie; e che ſe ſi trovaſſe chi aveſſe l'ardire di attaccarlo, non perderebbe impunitamente la lite. Ciò detto ſi ritirò in altra ſtanza, ed il Baſsà uſcì più agitato di quanto mai foſſe ſtato.

Un'ora dopo avendo veduto il Re, che gli erano ſtate levate le Guardie delli Giannizzeri, pensò a fortificarſi nel ſuo Palazzo per metterſi in poſitura di far difeſa, dando egli il primo lo eſſempio del lavoro, ch' era da farſi. Ma perchè il Terreno era troppo duro non potè formare quel terrapieno che diſegnava; ed in ſua vece fabbricò un parapetto con Carri, tavole, e Sedie, intonacando ogni coſa con il litame, riempiendo il tutto di frammenti di pietre, che mandava prendere a qualche diſtanza dalle rovine di qualche diroecato edifizio. Quindi eſſendogli ſtata data notizia, che gli era anche ſtata confiſcata la penſione, ordinò, che dalle ſue Scuderie foſſero eſtratti dicianove de' più generoſi Cavalli, che aveva avuti in dono, e, condotti alquanto lontani da Caſa, foſſero con le armi da fuoco ammazzati, dicendo, che non voleva più avere i loro Cavalli, giacchè gli mancava il modo di ſoſtenerli. Queſta uccisione servì ad imbandire a' Tartari un ſontuoſo banchetto. Nel giorno ſeguente montato a cavallo girò la Città di *Bender* in atto di avere in diſprezzo gli ordini della Corte, mentre per lo addietro non ſi era quaſi mai laſciato vedere con tanta ſolennità.

Intanto parecchie ſchiere di Tartari circondarono l' abitazione del Re, e fu rigoroſamente proibito a chi ſi foſſe in Città, e fuori ne' luoghi vicini di ſomminiſtrare agli Svezzeſi qualunque ſorta di provigione da bocca; ed alcuni uſciti dal loro piccolo Accampamento per provederſi del biſognevole furono fatti prigioni. Mentre poi li Turchi diſegnavano d'attaccare le fortificazioni degli Svezzeſi,

zesi, posero le ginocchia a terra dinanzi al Re i suoi Cappellani, supplicandolo a non voler esporre al furore de' Turchi, e de' Tartari quel miserabile, e valoroso avanzo de' fedeli Soldati, che aveva risparmiati la sanguinosa azione di Pultava. Gli rappresentarono, che ogni Principe è Padrone di ricevere, e soccorrere per quanto tempo gli piace li Forestieri, e rimandarneli a suo talento; ne essere ingiusti li Turchi se pregavano, che un Forestiero accolto, e trattato per lungo tempo, dovesse finalmente partir per ritornarsi in sua Casa; ne essere contrario alla ragione, se, incontrando resistenza dal canto del Forestiere, disegnavano di obbligarlo per via della forza, quando non aveva voluto uscire di buona voglia; nè quel Forestiere dover ricevere in conto d' ingiuria un simile trattamento. E dopo questo aggingnevano, doversi attribuire ad ingiustizia, e ad ingratitudine il voler combattere contro a' suoi medesimi Benefattori, e voler fermarsi a loro dispetto nel loro Paese. Il Re ascoltò per qualche tempo queste savie lezioni; ma finalmente vinto dalla impazienza, troncò il filo a' discorsi, e lor disse: *Quando veramente avete intenzione di predicare, cercate altro tempo, altro luogo, ed altri Uditori; mentre qui ora conviene combattere; ed armi si richiedono, e non parole*. Ciò detto si tolse loro dinanzi.

Poco dopo li Giannizzeri, che ascendevano al numero di tre mila, uscirono di Città, conducendo alquanti Cannoni, e gridando, *Allah*, *Allah*, cioè, *Dio*, *Dio*; Nome, che sono soliti d'invocar ogni volta che sono sul punto di dare battaglia.

Dietro a questi uscì il Cham de' Tartari, ed il Bassà accompagnati da una buona mano di Soldati a cavallo, e tutti uniti rinserrarono, e bloccarono il piccolo accampamento degli Svezzesi. Essendo ogni cosa in pronto per incominciare l' attacco de' parapetti già mentovati, fu risoluto di spedire ancora una volta al Re un' Agà de' Giannizzeri per sapere, se per anche la Maestà Sua si era determinata a partire amichevolmente, poichè tuttavia era in tempo di fare, che si sospendessero le progettate esecuzioni militari. Il Re avvisato di tale ambasciata non volle nè meno vedere lo Inviato, ma solamente gli fece dire, che riferisse per risposta a chi lo aveva mandato, d' essere pronto a difendersi qualora vedesse, che lo assalissero. Da questo replicato avviso presero nuovo argomento i Generali, e gli altri Capi supremi dello Esercito del Re di Svezia di supplicarlo a voler avere in considerazione la gloria della Nazione, e non esporla così mal' a proposito. Dicevano di essere pronti ad ubbidirlo bensì in ogni cosa, ma non potersi lusingare in quella occasione d' acquistare veruna sorta di onore, nè di terminare con esito fortunato quella difficilissima impresa. Che per quanto gagliarda potesse essere la loro resistenza, bisognava che finalmente rimanessero soccombenti, e prendessero poi quelle leggi, che loro fossero imposte dagl' Inimici per mancanza di tutte le cose, che abbisognavano; che, anche posto per impossibile, ch' eglino avessero la buona sorte nel vicino conflitto di dare la rotta a' Turchi, non sarebbono in istato di godere per lungo tem-

tempo del frutto della vittoria; anzi si trarrebbono sopra tutte le forze della Turchìa. Che finalmente resterebbe perpetuamente macchiato d' infamia il nome Svezzese, quando avesse a dirsi, che Soldati di quella Nazione tacciati di ingratitudine avevano una volta potuto combattere contro a' loro Amici, e Benefattori. Uno tra' Generali Svezzesi, avendo scoperto il petto, mostrò al Re le cicatrici impressevi in servizio di Sua Maestà, e gli disse: *Se la Maestà vostra avesse per sospetta la nostra fede, si degni di qui osservare li contrassegni, che bastano a convincerla del contrario*. A tutte le addotte ragioni rispose il Re: *Per lo passato vi siete fatti conoscere generosi e valenti, ma in questa occasione vi truovo codardi, e vili. Ubbiditemi, come debbe dettarvi il debito vostro, e mostratevi tuttavia quelli, che vi gloriate d' essere sempre stati*. Il Sign. *Grotbuzen* ad ogni modo si portò a ritrovare quell' Agà, che poco prima era venuto in qualità di Legato, per dirgli, che Sua Maestà non poteva assolutamente partire, se non le si accordava qualche altro spazio di tempo.

Appena ritornato lo Agà al suo Campo con la risposta si sentirono le Trombe, e i Tamburi, che davano il segno della vicina Battaglia. A quegli stromenti fece il Re, che si rispondesse con uguale armonìa, ed intanto da' Turchi si diede principio a dar fuoco alle Artiglierìe. Il Sig. *Grotbuzen* nulla atterrito andò trovare il Bassà domandandogli, che sospendesse anche un poco le ostilità. Rispose il Bassà, che i comandi del Gran Signore non pativano dilazione, che si era pur troppo tar-

dato a ubbidirli; e nel punto medesimo ordinò all' Agà de' Giannizzeri, che non differisce l' attacco, promettendo otto Zecchini a colui, che avesse la buona sorte di assicurarsi della Persona del Re di Svezia vivente. Allora il mentovato Sign. *Grothuzen* andò in persona a ritrovare i Giannizzeri, e parlando loro amorosamente, e chiamandoli con il bel nome di Fratelli, ricordò loro il titolo illustre, che portavano, di Fedeli nelle loro amicizie, e la grande autorità, che avevano in tutto lo Imperio Ottomano. *Siete stati facili a perdonare*, diceva egli, *ed avete fatta grazia a' Moscovitti vostri dichiarati Nimici, ed ora vorrete procedere con tanto rigore verso di quelli, che tante volte avete nominati vostri Fratelli? Che cosa vi si domanda in effetto da Noi? Certamente non altro che un poco di tempo? E questa sarà cosa tanto difficile da ottenersi da' Soldati? E pure se non lo abbiamo da Voi, ci è impossibile il conseguirlo?* Mossi da queste parole molti di quelli, che avevano ricevuti de' Benefizj dagli Svezzesi, gridarono ad alta voce: *Averete il tempo, che ci chiedete; Noi non siamo per imprendere veruna cosa contro di Voi.* Anzi alcuni tra' più risoluti erano di parere di far fuoco contro al Bassà; ed altri dicevano, che gli ordini, che professava tenere, erano inventati da lui e finti. Il Bassà non seppe scegliere migliore partito, che quello di ordinare allo Agà di ricondurre i suoi Giannizzeri nella Città, dopo li quali non tardò molto anch' egli ad entrare. Allora fatti a sè venire li *Turchassì*, cioè, li Capitani delli Giannizzeri trattò con loro del modo, che doveva tenersi in così difficile congiuntu-

ra,

ra, e li persuase ad andare nel giorno seguente all'abitazione degli Svezzesi, e con tutto il rispetto, e con parole amichevoli pregare il Re a volersi fidare di loro, e porsi tra le mani di Persone, ch' erano buoni amici di Sua Maestà, e lasciarsi guidare solamente una lega lontano dal luogo, in cui si trovava, acciò si potesse far sapere al Gran Signore, che i suoi comandi erano stati ubbiditi, e che gli Svezzesi avevano già dato principio al lor viaggio. Fu lodata come prudente da tutti li Giannizzeri la proposizione del Bassà, e si protestarono, che, se il Re non si disponese ad accettarla, eglino in quel medesimo punto porrebbono mano all' attacco, e lo sforzerebbono suo malgrado a partire.

Con tale intenzione li *Turchassì* nel primo giorno di Febbrajo si trasferirono all' abitazione del Re, ed avendo preso in Compagnia loro il Favorito, e il Dragomanno di Sua Maestà, ed anche il *Sellam Agasì*, grande Amico degli Svezzesi, furono a ritrovare il Sign. *Grotbuzen*, ed il Sign. *Mullern*, Primi Ministri di Stato, pregandoli per tutto ciò, che avevano di più caro nel Mondo, che volessero persuadere il Re a dispensarli dall' usare contro la sua Reale Persona quelle violenze, ch' erano loro prescritte da' comandi espressi del Gran Signore; e si compiacesse alla fine d' uscire dagli stati della Porta senza venirne forzato, quando volesse resistere. Aggiugnevano a tutto ciò essere eglino venuti in figura di amici, e come tali, se avesse voluto aver fede alle loro promesse, averebbono preso a loro carico di condurlo con

tut-

tutta ſicurezza in quel luogo ove più gli foſſe piaciuto, e lo averebbono difeſo contro a qualunque ſi foſſe de' ſuoi Nimici. Nel medeſimo tempo fu reſa al Re una lettera del ſuo Miniſtro, che ſoggiornava in Andrinopoli, con cui avviſava il ſuo Signore delle riſoluzioni ſtate preſe in tre ſuſſeguenti Divani alla preſenza del Sultano medeſimo. Il riſultato era, che il Re di Svezia foſſe cacciato nella maniera più forte da *Bender*, e dagli Stati della Turchia, come un' Oſpite ingrato, e diſubbidiente, indegno di trattamento migliore. Che, per avvalorare il Decreto, il *Muftì* aveva già pubblicato il ſolito *Fetſà*, con cui ſi giuſtificava la condotta da tenerſi dalle Armi Imperiali, e ſi ordinava a tutti li Sudditi del Gran Signore di metterſi in armi, e proſeguire con ogni ſorta di oſtilità le vie di cacciarnelo. Ma inutili furono le relazioni contenute nella lettera del Miniſtro; a nulla montarono le inſtanze de' Capi de' Giannizzeri; ſparſe al vento le preghiere de' Generali, de' Miniſtri, e de' Cappellani, poichè il Re, più fermo, e più oſtinato che mai, fece dire agli Uffiziali de' Giannizzeri, che ſi ritiraſſero ſe non volevano, che ſi tiraſſe contro di loro, e ſi bruciaſſero le loro barbe, eſpreſſione la più ingiurioſa, che poſſa lor farſi. Rivolto poi a' ſuoi ordinò, che andaſſero a' loro poſti, dicendo, che il loro uffizio era quello di combattere, e non quello di predicare.

Ritornati que' Capi delli Giannizzeri a *Bender* pieni di agitazione, e di ſdegno, e chiamando il Re di Svezia con il nome di *Dermirbàs*, cioè a dira *teſta di ferro*, notificarono al Baſsà la maniera im-

imprudente, ed ingrata, con cui erano ſtati ricevuti dal Re gli atti della loro bontà, ed inſieme ſi dimoſtrarono pronti di eſeguire in quello ſteſſo momento gli ordini del Gran Signore. Uſcirono per tanto, come la prima volta gridando *Allah*, *Allah*, e con furia grande, ma con poco ordine ſi avvicinarono al Campo degli Svezzeſi, e ſiccome da queſti non ſi fece ſe non un'apparente, e debile reſiſtenza, così ben preſto s' impadronirono delle trincèe. In fatti quelli, che le difeſero non furono, per quanto ſi diſſe allora, ſe non ſeſſanta, benchè, ſecondo alcuni, trecento oltre gli Uffiziali di ſua Corte, e ſecondo altri, cinque, e quaſi ſeicento foſſero i Soldati, che ſeguivano il Re, e potevano prendere in tale occaſione le armi, laſciandoſi gli altri tutti condurre prigioni in meno tempo di una mez' ora. Vedendo il Re d'eſſere così vilmente abbandonato, e tradito da' ſuoi, *mi ſeguano*, diſſe, *quelli ſolamente, che mi amano, ed hanno coraggio, che io li guiderò con lo eſempio mio*. Quindi ſceſo di cavallo, accompagnato da ſole trenta perſone compoſte di Soldati, Cuochi, Servi, e di gente ſimile, ed imbrandita la ſpada tentò d' entrare nel ſuo Palazzo, che trovò poſto a ſacco da' Turchi, li quali avevano occupate tutte le ſtanze, eccettuatane una, in cui li Miniſtri principali del Re con ventidue ſoli Soldati ſi difendevano. Intanto sforzata la Porta Occidentale aſſalì gl' inimici gagliardamente, ſempre cercando di rompere la ſola, e farſi ſtrada per raggiugnere li ſuoi, che combattevano in quella Camera, come ſi è detto. Nel più forte di queſta ardita azio-

ne

ne ebbe la disgrazia di cadere a terra ; ed allora un Giannizzero gli tirò un colpo di pistola, che con la palla non fece altro effetto che di bruciargli il ciglio sinistro, passargli poco lontana dal naso, e andare a finire in un braccio del Generale *Hordt*; e sebbene da alcuni si taccia questa caduta, e solamente si dica, che il Giannizzero ebbe una scossa dalla sola de' suoi nel braccio, che da ciò il colpo andò voto; dalla ferita però ricevuta rimase il Generale prigioniero delli Giannizzeri. Essendosi rimesso in piedi il Re, ed avendo ripreso coraggio si unì alle poche sue Genti, le quali numerate, trovò ascendere in tutto a quarantadue sole Persone. Animatele con le parole, con le promesse, e con lo esempio, attaccò ferocemente li Turchi, li quali, circondandolo da ogni canto, ad altro più non pensavano che a farlo prigione per guadagnarsi il premio proposto a chi avesse la buona sorte di prenderlo vivo. Ma il Re, uccisine due con le proprie mani, fu in pericolo di perdere la vita da un colpo di Sciabla, che gli tagliò la berretta in capo, mentre un' altro gli scaricava già un' altro colpo. Andato a voto il primo si riparò il Re dal secondo con prendere con una mano la lama del ferro, che stava già per discendere, onde la mano restonne, benchè leggiermente, ferita. In questo mentre un' altro Giannizzero, credendosi forte da sè solo quanto bastava per fermare il Re, ed avere tutta la ricompensa, gli si scagliò contro, lo spinse nel muro, e lo afferrò nel collo; ma vedendo poi, che non aveva lena bastante ricorse con la voce all' ajuto de' suoi com-

pa-

pagni. Il Cuoco del Barone *Spar*, vedendo il ſuo Re in tanto pericolo, uccise nel punto ſteſſo con la piſtola il Giannizzero temerario, ed ebbe l' onore di liberare il ſuo Signore, da cui fu poi dichiarato Capitano delle ſue Squadre. Anche il Re ammazzò un'altro di quegl'Infedeli, e ſi trovò in piena libertà, coſicchè potè metterſi di nuovo alla teſta delle poche ſue Genti. Rinnovando il diſperato combattimento ſi reſe padrone in meno tempo di un'ora della Sala maggiore del Palazzo, dalla quale paſſato nella propria ſua ſtanza, la trovò piena di Turchi, e di Tartari, che la ſaccheggiavano. Al comparire del Re la maggior parte di coloro ſi fece ſtrada alla fuga per le fineſtre. Due intanto, che non erano fuggiti con gli altri, ſi erano naſcoſti in un canto, ed avevano alzato l'acciarino delle loro piſtole per ſcaricare il colpo, oſſervati dal Re furono così uniti, com'erano, infilzati dalla ſua lunga ſpada, e morti; e già correva per fare lo ſteſſo di un terzo, che ſimilmente ſi teneva appiattato; ma coſtui, gettate a terra le armi, e proſtratoſi a' piedi di Sua Maeſtà, ed abbracciate le ſue ginocchia, tanto pianſe, e pregò, perchè lo laſciaſſe in vita, che n'ebbe la grazia, con patto di riferire al Baſsà l'accidente, che gli era occorſo.

Con la perdita di otto, o nove de' ſuoi, il Re liberò tutta la Caſa da' Turchi, e da' Tartari, li quali, vedendolo correre qua, e là, fuggivano per le porte, o ſi precipitavano dalle fineſtre. Allora diſpoſte le coſe ſue, per quanto il poco numero della Gente lo permetteva, e fatte chiudere

tutte

tutte le porte, ordinò, che si facesse fuoco dalle finestre contro a' Turchi, li quali ad ogni momento diventavano più numerosi. Li Turchi, avendo perduti forse dugento de' loro Soldati, e vedendo, che piccolo era l'effetto, che risultava dalla Artiglieria loro per la poca esperienza de' Bombardieri, presero la risoluzione d'incendiare la Casa. Comandarono per questo effetto a' Tartari, che attaccassero alle loro Saette delle miccie accese, ed armate di bitume, ed altre materie atte a ricevere, conservare, e comunicare un fuoco non così facile a estinguersi, e le indirizzassero al tetto, ch'era coperto di tegole fatte di legno. Li Giannizzeri nel medesimo tempo applicavano alle Porte paglia, legnami, ed ogni altra cosa, che avesse del combustibile, mettendo il fuoco a quelle molte formate cataste. In brevissimo tempo tutta la Casa al di sopra, e all'intorno era in fiamme, e con tuttociò non si tralasciava dal Re, e da' suoi di scaricare in furia le moschettate dalle finestre contro agli Assedianti. Accortosi, che il pericolo maggiore di quell'incendio nasceva forse dal tetto, il Re medesimo con sett'otto de' suoi lo salì con animo di tagliarlo in più luoghi a forza di sciabla, ed indi farlo cadere. Trovata la cosa non sol difficile, ma anche impossibile, rivolse il pensiero ad estinguerlo; riuscì però vano ogni tentativo, poichè il fuoco se n'era già posto troppo in possesso. Nulladimeno per non mancare a sè stesso si mandò cercare dell'acqua; ma nella confusione, ch'era grandissima, si trovò, che più pronto, e più vicino era il Vino, e l'Acquavita, ond'

ond'è, che, senza nessuna avvertenza, e contro ad ogni buona regola, riempiuti i cappelli di chi doveva recare l'acqua, o dell'uno, o dell'altro di que' due liquori, ben lungi dallo smorzarsi, il fuoco riceveva nuovo alimento, ed acquistava maggiore violenza.

Non rimanendo più veruna speranza d' estinguere il fuoco, il Re discese nelle sue Stanze, e continuò a tirare, come prima, dalle finestre finattanto che il tetto da sè medesimo precipitò. Allora uno de' suoi Generali gli disse: „ Sire, è „ ormai giunto il tempo di risolvere, e di partire, „ giacchè questo è un luogo, che più non può „ sostenersi. E sarà dunque vero, che noi vogliamo „ essere così crudeli contro a Noi stessi di „ volere spirare vilmente in mezzo alle fiamme? A costui arditamente rispose il Re. „ Molto migliore „ partito è quello di qui morire da valorosi, „ dopo d'avere sparsa l'ultima goccia del Sangue „ difendendosi, per acquistare tra' Posteri una fama, „ ed un nome, che non sarà mai per finire, „ anzi che renderci a' nostri Nimici, e conservare „ una vita, ch'è molto breve. " Alcuni poi, che meglio conoscevano il genio del Re, e sapevano conformarsi al suo volere, lo persuasero con una fallacia a salvare la vita a sè, ed a suoi, facendogli intendere, essere cosa molto spediente, utile, e gloriosa il passare da quella Casa di fuoco a quella del Signor *Mullern*, la quale, essendo tutta fabbricata di pietre, non era soggetta agl'incendj. Gli rappresentarono, che sarebbe stata un'eroica azione per tutti i Secoli del tempo avvenire lo uscire

da

da quello Stagno di fuoco prima di convertirsi in cenere, e con l'armi alla mano fare una sortita memorabile, passare per lo mezzo a' Nemici, impadronirsi di quella, ed allora con una coraggiosa difesa dar le ultime pruove del valore della Nazione Svezzese, difendendosi bravamente, cosicchè nessuno tornasse a portarne la relazione alla Patria. Piacque al Re Carlo la nuova proposizione, ed avendosi fatto dare il giuramento, che tutti spargerebbono, insieme con lui combattendo, anche l'ultima stilla del sangue, uscì fuori primo degli altri. Avevano ben preveduto i Turchi la risoluzione, che finalmente S. M. averebbe dovuto prendere d'uscire forzatamente per non perire nel fuoco, e perciò lo attendevano in ogni lato. Ma siccome nel punto, che usciva, ebbe la sfortuna di cadere, così, circondato da ben venti Giannizzeri, fecero tutti gli sforzi per prenderlo, e guadagnare il premio stato promesso a chi se ne fosse reso padrone, ma senza ucciderlo; ed in ciò fare altamente lo tormentarono, perchè ciascheduno di loro pretendeva d'averne parte soltanto, che lo potesse fermare ne' vestimenti. Finalmente lo presero, e lo condussero al Padiglione del Bassà, che lo accolse con civiltà, e lo pregò di riposare sopra un sofà. Il Re però facendo sembianti di non intendere ricusò di sedere, e si tenne in piedi, cosicchè anche il Bassà, che per lui aveva molta stima, e venerazione, giudicò essere del suo debito di non sedere; e gli disse: „ Ringraziato sia il Cie-
„ lo, che la M. V. non ha avuta la disgrazia di
„ perdere nelle azioni passate la vita. Me ne
„ rallegro di questo; bene mi spiace, ch'ella ci
„ ab-

„ abbia costretti ad operare in tal modo.„ A queste parole il Re di Svezia, guardando sdegnosamente in volto il Bassà, ruppe il silenzio, e dispettosamente ripose: „ Non ho saputo sino a quest'ora, „ che cosa significhi timore di morte; se tutti li „ miei avessero operato secondo il debito loro, non „ sarei venuto in vostro potere nè meno da qui a „ dieci giorni. „ Gli replicò il Bassà: „ Quand'anche non vi avessimo preso se non dopo venti „ giorni, la vostra bravura non sarebbe stata niente minore. Piacesse a Dio, che nulla di quanto si è fatto fosse accaduto.

Ma finalmente vedendo, che a verun patto il Re voleva sedere, il Bassà comandò, che gli fosse condotto un Cavallo preziosamente bardato di tutto punto, e lo persuase a volersi degnare di ascenderlo. Allora accettò quel partito senza proferire una sola parola, e così cavalcando fu condotto in *Bender* nel Palazzo medesimo del Bassà, che permise a' Principali Ministri, ed Uffiziali Svezzesi, che servissero il loro Sovrano. A' cinque del Mese fu posto in una Carrozza coperta di panno rosso in compagnia di uno de' suoi Generali, seguita da un Carro con altri due, e da sessanta Cavalli montati da altrettanti Svezzesi, che servissero il Re, e con una scorta di dugento Turchi a cavallo, fu condotto a piccole giornate sino a *Demirtash*, ch'è un luogo distante una lega dalla Città di *Andrinopoli*. Correva opinione in quel tempo, che il Gran Signore pensasse di confinarlo prigione, o nel Castello di *Candia*, o in quello di *Nicomedia*; e forse lo averebbe fat-

to, se alcune Potenze Cristiane non si fossero adoperate per farlo mutar di pensiere. In fatti, cambiata risoluzione, fu salutato a nome del Gran Signore, e complimentato in *Dermitash*, e gli fu detto, che ivi poteva fermarsi anche per tutto il tempo della sua vita, se tale fosse stato il suo buon piacere, poichè la Porta si sarebbe addossata la cura di mantenerlo di tutto punto del bisognevole insieme co' suoi. Ben però prevedevano i Turchi, che prima del compirsi di un' anno il Re averebbe domandata la permissione di andarsene; ond' è, che, a fine di fargli uscire di mente la volontà di fermarsi per lungo tempo, la Corte diede ordine che con scarsezza gli fosse somministrato il danaro in effettivo contante. Per altro poi il *Thaim*, cioè a dire le provigioni per la Tavola erano così abbondanti, che molti Svezzesi potevano esitarne una parte a' Greci, ed avere da quel lato qualche non piccola somma in danaro, per supplire ad altri loro bisogni. Solamente per il Vino, che doveva servire alla Tavola del Re, si contribuiva giornalmente venticinque Scudi; poichè, vietando la Legge a' Maomettani il ber Vino, credono essere loro anche proibito il darlo ad altri, benchè sieno di Religione diversa. Un Maomettano è giudicato immondo, siccome più volte abbiamo avuto occasione di dire in passato, secondo il rigore delle sue Leggi, se ha Vino in Casa, o sia di sua, o di altrui ragione; o se permette, che in qualcheduno de' suoi Magazzini Vino sia posto, o se per qualche caso gli accadesse di ritrovarsi in qualsisia luogo,
in

in cui si conservi un tale liquore. Ben' è poi vero altresì, che pochi sono quelli tra' Turchi, li quali abbiano in odio tale bevanda; anzi moltissimi sono quelli, che l' amano ardentemente in segreto. Chiunque volesse argomentare del fondo della Legge dall' uso che se ne fa appresso i Turchi, doverebbe con tutta ragione decidere, che tutto il peccaminoso nel contravvenire al precetto consista nel bere Vino pubblicamente.

Ora, per ritornare alla nostra istorica narrazione, già si prevedeva da tutti, che le dimostrazioni d' affetto usate dal Cham de' Tartari, e dal Bassà di *Bender* al Re di Svezia, dovevano essere la cagione della loro totale rovina. Non s'ingannò chi così giudicava, mentre, dopo d' essere ambedue stati spogliati di tutte le loro ricchezze, il Cham fu deposto, ed eletto in suo luogo per Successore il Fratello; ed il Bassà relegato in una piccola Isola del Mare Mediterraneo. Nel medesimo tempo anche il Muftì fu privato della sua dignità, senz'essersi penetrato il più vero motivo; sino a quel segno arriva la istabilità della Sorte nella Corte del Gran Signore.

Il Re di Svezia, dopo d' essersi fermato tra' Turchi per lo spazio di un' anno senza poter ottenere, che la Porta dichiarasse alla Moscovia la guerra, fece intendere al Gran Signore, che desiderava di rivedere il suo Regno. Gli fu accordata facilmente la grazia, e regalato generosamente dal Sultano, furono proveduti per il suo viaggio trecento Cavalli, e sessanta Carri. Fatti rendere allo Imperadore de' Turchi li più onesti rin-

graziamenti per le civiltà, e benefizj ſtatigli uſati per tutto il tempo, che s' era trattenuto negli Stati ſuoi, fece partenza nel primo giorno d' Ottobre, accompagnato ſino alle Frontiere da una buona porzione di Truppe Turcheſche. Allora ſeguito da pochi de' ſuoi paſsò incognito ne' Paeſi della Germania, volendo così ſchivare ogni ſorta di accoglimento, e di contraſſegni d'onore, che l'Imperador de' Romani averebbe ſenza dubbio fatti rendere ad un Re così valoroſo, benchè sfortunato.

CAPITOLO X.

Deſcrizione della Provincia della Bulgaria.

DA quella della *Beſſarabia* è tempo di far paſſaggio alla Provincia della *Bulgaria*, bagnata al Settentrione dal Danubio, che la ſepara dalla Beſſarabia, dalla Moldavia, e dalla Valacchia. A Levante ha il *Mar Nero* ed il Monte *Hemo*, che la divide dalla Romania, ovvero Romilia all' Oſtro, e dalla Servia a Ponente. Ne' tempi addietro ella componeva una porzione della *Miſia Inferiore*, ed ora ſi ſtende per il corſo di quattrocento, e più leghe Ingleſi in lunghezza da Libeccio verſo Greco, ma nel mezzo non è larga ſe non quaranta, o forſe cinquanta leghe; comecchè ſi allarghi quaſi tre volte più nelle due eſtremità, cioè la dove ha il principio ed il fine.

Tra

Tra le Città sue Principali si annovera in primo luogo *Soffia*, situata alle rive del Fiume *Iskar*, lontana dal Danubio cento Leghe in circa all' Ostro, e dugento al Scirocco da Belgrado sopra la strada, che guida a Costantinopoli. Fu anticamente chiamata *Sardica*, in cui fu tenuto un Generale Concilio; e che dappoi prese il nome di *Soffia* da quello della Imperadrice *Soffia* Moglie di *Giustiniano* Imperadore, sotto il quale fu ristaurata. E' collocata in una deliziosa Pianura nel mezzo a due Monti, l' uno de' quali è sempre coperto di neve anche ne' giorni della State più ardente. Le molte Acque, che scendono dalle vicine Montagne, la pongono in istato di non averne giammai penuria. Ha parecchi Bagni calidi per loro natura, li quali vengono frequentemente visitati da Infermi con buon successo. Non ha Fortificazioni di sorta veruna, come nè meno Muraglie, comecchè constituita in modo, che prestamente, e con molta facilità potrebbe diventare fortissima.

Silistria, è una Città grande, situata al Fiume *Ischar* (in poca distanza dal Danubio) settanta leghe in circa più verso il Settentrione della descritta *Soffia*. Altro qui non accade aggiugnere, se non che serve ad un Bassà di residenza ordinaria.

All' imboccatura del mentovato Fiume *Ischar* (non molto lungi dal Danubio) giace la Città di *Nicopoli*. Nelle sue vicinanze *Sigismondo* Re d' Ungheria fu battuto da Bajazette Imperadore de'Turchi. Le altre Città nominate da' Geografi sono ri-

ridotte ad essere, o Villaggi, o rovine delle antiche Città de'Secoli trapassati.

La *Bulgaria* presa generalmente è un Paese pieno di Monti con alcune Pianure, e Valli fertili, nelle quali nasce buon grano, ed ottimi sono i Pascoli per gli Animali. Gli Abitanti sono quasi tutti Cristiani, e si applicano all'Agricoltura; ed, al riferire di un certo Viaggiatore, sono Gente Ospitale, e di buon costume. Il male si è, che tutto il Paese è infestato da numero grande di Assassini, che abitano nelle parti più inaccessibili del Monte *Hemo*, li quali, difesi dal sito, possono disputare lo ingresso a quanti Soldati fossero loro spediti contro. In fatti nella strada, che da Belgrado conduce a Costantinopoli si vedono molti di quegli stretti passaggi, che introducono nelle alpestri Montagne di questo Paese. Questi da' Turchi sono chiamati *Capi Dervent*, cioè, *Porte delle strade Strette*; e, a dir vero, in essi può un piccolo numero di persone ardite far testa ad uno Esercito intero. Racconta a questo proposito il Sig. *Paulo Ricaut*, che trecento Mercatanti, viaggiando per quelle strade, furono attaccati da soli diciotto di que'Fuorusciti, e ne rimasero tutti dispersi. La furia maggiore non fu in tale incontro dalle armi degli Aggressori, ma da' Sassi, delli quali altri scagliavano con le mani, ed altri maggiori scendevano rotoloni dalla Montagna. In tali angusti siti, così fortificati dalla Natura, ebbero il coraggio di resistere quegli Scellerati per lungo tempo contro agli Eserciti degl'Imperadori di Grecia.

Al Ponente della *Bulgaria* è situata la *Servia*, Pro-

Provincia, che anticamente era appellata con il nome di *Misia Superiore*, per essere collocata più in alto al *Danubio* di quello sia la precedente, che abbiamo detto chiamarsi *Inferiore*. E' bagnata da' Fiumi *Sava*, e *Danubio* a Settentrione, e confina al Levante con la *Bulgaria*, all'Ostro con l'*Albanìa*, e con la *Macedonia*, ed al Ponente con la *Bossina*, dalla quale è divisa dal Fiume *Sava*. E' calcolata avere in lunghezza dal Levante al Ponente dugento cinquanta Leghe Inglesi, e cento trenta in larghezza. N' è la Capitale *Belgrado*, Città situata là dove con il *Danubio* si unisce la *Sava*. Fu con altre Città presa a' Turchi nell' anno 1718. Per questa ragione mi dispenserò qui dal farne la descrizione, riserbandola a quel tempo, in cui renderò conto di tutti gli Stati dello Imperadore de' Romani; e solo dirò in generale, che questo Paese è abbondantemente irrigato d' Acque vive, che il sito n'è delizioso, considerata la varia disposizione di Monti, e Valli, di Boschi, e Campagne; che produce Grani, e Vini in que' luoghi, che dalla industria degli Abitanti sono coltivati; ch'è ben proveduto di Miniere; e finalmente, che l' Aria è sana, poichè è situato tra li gradi quarantatrè, e quarantacinque di Latitudine Settentrionale.

Della *Bossina*, ch'è la Parte più Occidentale della Turchia, altro non mi rimane a dire, oltre quanto ho già detto, se non che la maggior parte di questo Paese riconosce per Sovrano lo Imperadore della Germania dopo la sanguinosa battaglia, in cui nell' anno già accennato 1718. i Turchi

perderono la Città di *Belgrado*.

La *Moldavia*, e la *Valacchia*, Provincie situate al Settentrione del *Danubio*, le quali componevano una parte della *Dazia* antica, sono già state descritte; quindi è, che, per modo solamente di Annotazione, dirò, che nell'anno 1686. furono da' Polacchi saccheggiate con moltissime scorrerie. Varie furono in quella occasione le Città prese, e con ciò obbligati quegli Abitanti, è que' Popoli a riconoscere per Sovrano lo Imperadore della Germania. Tale servitù durò sino alla Pace di *Carlovvitz*, in cui lo Imperadore, avendo rinunziato a quel suo nuovo diritto, le pose in libertà, e loro concesse, che pagassero, come per lo passato, al Gran Signore de' Turchi l'ordinario tributo.

Qui cade in acconcio il trattare della *Romania*, ch'è l'antica *Tracia*, e ne ho già formata la idea; ma prima d'entrare in quel Paese ho deliberato di fare la descrizione del Monte, o, per meglio dire, di quella serie di Monti, che comunemente corrono sotto il nome di Monte *Hemo*, da Greci detto *Balkan*, e dagli Italiani, Monte *Argentaro*. Questo divide la *Bulgaria*, e la *Servia* (porzioni della *Misia* antica) dalla *Romania*, e dalla *Macedonia*, e si stende dal *Mar Nero* fino all' *Adriatico*, o vogliamo dire fino al *Golfo di Venezia*. Pretendevano molti fra gli Antichi, che dalle cime di questo Monte, considerato di altezza così smisurata, si vedessero ugualmente tutti gli accennati due Mari. Ad ogni modo con le osservazioni de' Viaggiatori moderni si crede, che ciò si ren-

renda impossibile, benchè confessino eglino pure, che sia un Monte altissimo. In quel lato, ove tocca la Romanìa si vedono due passaggi, o due ingressi nel Monte, l'uno de' quali si crede fatto fare dallo Imperadore *Trajano*, in cui poco numero di milizie può far fronte, ed arrestare qualsisia numerosa Armata. L' altro è situato nelle vicinanze d' un piccolo Fiume da' Bulgari nominato *Saltiza*. Questo nella strettezza non può paragonarsi al primo; è però pieno di tali dirupi, e soggetto a tali pericoli, che può nulla meno dell' altro difendersi da ogni sorta di attacchi con poche Truppe. Da quel canto, con cui si avvicina alla *Macedonia*, non è da sperarsi di ritrovarlo più comodo per essere, o trapassato, o asceso. In effetto, essendo stato questo stretto con altri parecchi fortificato da *Perseo* ultimo Re della *Macedonia*, per difendersi da' Romani, correva opinione, per quanto si legge in *Floro*, che fosse impossibile a Truppe inimiche il penetrare quella sorta di strade, quando non fossero piovute dal Firmamento dentro a quegl' inaccessibili siti. In oltre ciò, che rende sempre più difficile, e faticoso il passaggio, dopo le angustie accennate, si è la sterilità, che toglie la sussistenza a' Soldati, ed il freddo eccessivo, che vi si soffre particolarmente nelle sommità, di que' Monti, Freddi, che hanno fatto costare la vita a molti migliaja di Persone, poichè rarissimi sono coloro, che possano passare improvvisamente da un caldo grande ad un' orribile gelo senza provare un grave pregiudizio nella salute.

CAPITOLO XI.

Descrizione della Provincia di Romanìa, o sia Tracia.

TRapassata la linea de' Monti, de' quali si è già parlato, e partendo dalla *Bulgarìa*, si scende verso Ostro nella Provincia della *Romanìa*, o sia *Tracia*, che presentemente è la maggiore di quante abbia il Gran Signore in Europa. Confina a Settentrione co' Monti accennati, a Levante con il Mar Nero, con il *Bosforo*, e con la *Propontide*, all'Ostro con l'Arcipelago, e con la Macedonia a Ponente. In lunghezza è considerata avere trecento leghe Inglesi, e cencinquanta in larghezza. Ne' tempi antichi era composta di venti Nazioni tra loro diverse, per quanto si raccoglie da Plinio le quali pagarono dappoi tributo a' Macedoni. Sotto *Cajo Scribonio* fu soggiogata da' Romani; entrò poi in possesso degl'Imperadori di Oriente, che la conservarono finattantochè, trecent' anni sono in circa, cadde sotto la dominazione degli Ottomani. L'acqua del Fiume, ora detto *Mariza*, ed anticamente *Hebbro*, che tragge l' origine a' piedi della Montagna detta *Rodope* nella Macedonia, è quella, che bagna quasi sola tutto il Paese. Indi, dopo d'essere corso verso Levante per buono spazio di viaggio, si volge verso Austro sotto *Filippopoli*, e *Adrianopoli*, e finalmente va perdersi nel Mare Egèo.

La Città principale di questa Provincia e *Costantinopoli*, detta anticamente con voce latina *Bisan-*

ſanzio; ed è la Capitale di tutta la vaſta Monarchìa de' Turchi. Da' Nazionali è chiamata *Stambul*, e dagli Europei per eccellenza è frequentemente appellata *la Porta*, forſe per eſſere il più bel Porto di tutto il Mondo. Altri pretendono, che queſto nome di *Porta* gli ſia attribuito in conſiderazione della *Porta* maggiore del *Serraglio* del Gran Signore, la quale riferiſce nella Città. Sia come ſi voglia di queſta dirivazione, egli è certo, che la Corte del Gran Signore de' Turchi ſuole indicarſi con il nome di *Porta*. Molte, e varie poſſono leggerſi negli Autori le deſcrizioni della Città di *Coſtantinopoli*; ed io pure proccurerò di darla a' miei Lettori quanto più accurata ſarà poſſibile.

Avendo *Coſtantino* il Grande riſtaurata queſta Città, e dichiaratala ſua Reſidenza, e la Capitale della ſua Monarchìa, volle, che foſſe chiamata *Nuova Roma*. Da queſto preſe il nome di *Romanìa* la Provincia tutta, nella quale è collocata la Città di *Coſtantinopoli*. Dopo la morte di *Coſtantino*, perduto il nome di *Roma Nuova*, conſervò quello del ſuo Riſtauratore, o piuttoſto del ſuo Fondatore, giacchè con giuſtizia può dirſi che la fondaſſe, mentre non giacque ſino dall' ora più, nè ſopra i fondamenti dell' antico *Biſanzio*, nè in quel primo ſito, ond' è che dappoi fu ſempre conoſciuta ſotto il nome di *Coſtantinopoli*, benchè alla Provincia rimaneſſe quello di *Romanìa*. Dopo la diviſione fattaſi dell' Imperio, queſta divenne la Città della Reſidenza degl' Imperadori d' Oriente. Nell' anno 1203. li Veneziani uniti a' Franceſi, la tolſero a'

Gre-

Greci, ma nel 1254. fu ricuperata da' *Paleologhi*, e finalmente, cacciatine questi, se ne impadronì *Maometto II.* nell'anno 1453. dal qual tempo serve fino a' dì nostri di Sede Imperiale al Gran Signore de' Turchi, ed è la Capitale di tutta la sua Monarchia.

E' situata ne' gradi quarant'uno, ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, ed ha la figura di un triangolo, due angoli del quale sono bagnati dal Mare: il Porto ha quasi tre leghe Inglesi di lunghezza, ed una di larghezza, e dall' uno all'altro delli due Capi è tanto profondo, che le Navi possono approdare senza impedimento fino alle rive per essere scaricate. Nessuna Città ha la più bella veduta di questa, poichè innalzandosi a poco a poco dal Mare forma come una spezie d' Anfiteatro, donde può vedersi un'infinito numero di Moschèe con le loro cupole, e torricelle; il Serraglio, e il Castello delle sette Torri; mentre tra gli alberi sempre verdi si scorge una quantità grande di piccole aguglie con le loro estremità, le quali sono dorate, e lucenti.

Il *Serraglio* è fabbricato in quello delli tre angoli della Città, che si stende in Mare tra la *Propontide*, e il Porto. Alquanto sotto il *Serraglio* alle falde della Collina sono li suoi Giardini, collocati per appunto in quel luogo ov' era l' antico *Bisanzio*. Di questa fabbrica parleremo amplamente più sotto. Nell' altro angolo della *Propontide*, sono le *Sette Torri*, erette fino da quel tempo, in cui la Città era posseduta da' Cristiani, ed ora servono di carceri a' prigionieri accusati di colpe commesse.

con-

contro lo Stato. Nel terzo, ed ultimo verso il fine del Porto, si vedono le rovine del Palazzo di *Costantino*.

La Città è circondata tutta allo intorno da un Terrapieno assai buono dalla parte di Terra Ferma, benchè poco forte dal canto del Mare. Ha ventidue Porte (ovvero ventitre giusta il Signor *Tournefort*) sei delle quali sono alla parte di Terra Ferma; undici verso il Porto, e cinque al lato della *Propontide*, ciascheduna delle quali ha la sua Piazza, e la Scalinata per scendere di Nave in terra. Secondo il calcolo del suddetto Autore la sua circonferenza interiore ascende quasi a dodici leghe Inglesi; egli vi esclude però *Galata*, e gli altri Borghi. Li Viaggiatori quando arrivano in tanta distanza, che la possano ben bene osservare con l'occhio sono rapiti di maraviglia dalle apparenze, che la Città mostra loro al di fuori, e restano persuasi di ritrovare cose molto maggiori al di dentro. Non riesce poi così la cosa nel suo interiore, perchè rimirano le Case per la maggior parte basse, e fatte di tavole, e non essendo messe a squadra traboccano tanto nella parte loro superiore, che, avuto risguardo alle angustissime strade in cui sono collocate, si può agevolmente andare di tetto in tetto. Da qui diriva, che, se accade un' incendio, non si sa come estinguerlo; nè si estingue se non dopo che un' Isola intera tal volta di due, o trecento Case non si riduca in cenere, e s' incontrino a confinare, o con qualche grande Orto, o con qualche Piazza. Oltre l'essere strette, come si è detto, le strade sono anche sporchissime, e

pie-



piene di fango. In alcuni luoghi si osservano certe Muraglie, che ad altro non servono, che ad ascondere la faccia di qualche Palazzo de' Gran Signori. In somma lo interno poco, o nulla corrisponde alla idèa, che si era formata stando al di fuori. Non può ad ogni modo negarsi, che alcune cose non sieno assai sontuose, e magnifiche, e che allettino il Viaggiatore curioso.

Per ragionare di queste prenderemo il principio dal *Serraglio* del Gran Signore, il quale, seguendo un' osservazione fatta da un' Autore moderno, debbe dirsi anzi un complesso di molti Palazzi fatti in varj tempi dalli Sultani, che un solo Palazzo. Sono preziosi i materiali, che lo compongono, benchè semplici, ma bene combinati, e connessi. Li tetti sono coperti di piombo, come lo sono tutti gli altri Palazzi dello Imperadore, nel che si distinguono dalle fabbriche de' Privati, cui sotto gravissime pene tale prerogativa è vietata. Alla Porta principale di questo Serraglio da' Turchi si dà il nome di *Capi* antonomasticamente, voce che significa *Porta*, sotto la quale, come si è detto, è conosciuta la Corte, il Ministerio, o sia lo Imperio Ottomano. Questa *Porta*, oltre i Marmi, che la compongono, non ha veruna cosa, che la renda magnifica, e riguardevole; comecchè nella parte sua superiore si legga una Iscrizione in lingua Araba, e caratteri dorati, ed azzurri, la quale dinota, che quel Palazzo ha avuto per fondatore lo Imperadore *Maometto II.* Le fanno la guardia continuamente cinquanta *Capigì*, cioè a dire Portinaj, li quali, mentre sono di posto fermo, portano sopra il capo certe berrette lunghe, e dirit-

te

te a fine d'essere così distinti dagli altri. Altri cinquanta sono di guardia alla seconda Porta; ma, e questi, e li primi non hanno altre armi, che un semplice bastone, che tengono in mano, poichè da' Turchi nessuna cosa è stimata più ridicola, e contraria al genio loro, dello andare armati girando per la Città. Da qui nasce, che li Giannizzeri stessi vanno per lo più disarmati. A questo proposito non è da tralasciarsi, che generalmente li Turchi si ridono de' Franchi, scorgendoli con la Spada al fianco, quasi che quell'arma fosse una parte integrale del loro vestimento; ond'è, che frequentemente gl'interrogano, se forse quel ferro abbiano ad adoperarlo per fare la guerra a' Cani, che loro corrono appresso. In fatti accade talvolta, che un Franco, in quella guisa armato, è seguito nelle strade da tanto numero di quegli Animali, che si trova costretto a sfoderare la Spada per difendersi dalle loro insolenze. Crede il Signor *de la Motraye*, che tale persecuzione canina non solamente dirivi dal vedere quelle spade così pendenti, e che, per così dire, gli stimolano alle grida, e agli abbajamenti, ma anche dalla differenza, che passa tra gli abiti de' Turchi, e degli altri Orientali, e quelli de' Franchi.

Per la grande accennata Porta del Serraglio, la quale è sempre aperta ad ognuno, si entra nel primo Cortile, chiamato *Duor*, il quale è più lungo che largo. Al lato ritto di esso Cortile, è un'Ospitale; fabbrica, ch'è anzi comoda, che magnifica, e nella quale doverebbe credersi, che gl'Infermi fossero ben trattati, poichè non di rado

qual-

qualcheduno si finge ammalato per esservi ricevuto, e nudrito; e spezialmente, perchè può beversi liberamente il Vino, come in tutte le altre simili loro Locande. Da qui si scorge, che tale bevanda è permessa quando si tratta che serva di medicina. Alla parte manca si vede una fabbrica antica, nella cui sommità è una cupola molto alta, la quale, in sentenza di molti, fu anticamente una Chiesa de' Latini, in cui ora si conservano le Armi, ed altre insegne di guerra acquistate sopra i Cristiani. V'è in oltre la Zecca, e nell'altro lato le abitazioni di quelli, che hanno impiego, o rendono servizio al Serraglio.

Nel secondo Cortile, chiamato il Cortile del *Divano*, a pochi è permesso lo entrare, anzi il solo Gran Signore è quello, che vi può entrare a cavallo. De' suoi viali alcuni sono lastricati di marmo, ed altri producono erba, e sono piantati di Alberi per tutta la loro lunghezza, con una fontana nel mezzo. Intorno il Cortile gira una Galleria, che non è molto alta, ma non malamente fatta; sostentata da un gran numero di colonne di marmo. Alla mano diritta si trova la Sala dello *Asnà*, o vogliamo dire il *Tesoro;* indi una Stalla, in cui si conservano li Cavalli più belli del Mondo, tutti ad uso del Sultano per cavalcare. La preziosità delle briglie, delle selle, e degli altri arnesi co' quali sogliono ornarsi in occasione di qualche Solennità, non ha paragone, poichè tutto è oro, argento, diamanti, ed altre pietre d'inestimabile prezzo. A tanta ricchezza non corrispondono ad ogni modo in conto di Architettura, nè le Stalle, nè la Sala

del

del Tesoro. Al lato sinistro sono le Cucine composte di parecchie belle fabbriche con le loro Cupole, dalle quali, perchè nella estremità sono forate, esce il fumo del fuoco solito farsi ne' focolaj, che sono nel mezzo delle Cucine, all'uso di molte di quelle, che si costumano anche in varie altre Corti, e molto più nelle Case delle Famiglie Private. Dal numero delle Cucine, ch'è molto grande, inferisce il Signor *de la Motraye*, che senza dubbio grandissimo debba essere anche il numero delle Persone, che abitano in quel Serraglio, e dalla prodigiosa quantità delle provigioni da bocca, che in esse è costume di cuocersi ogni anno per il loro sostentamento. Da alcuni di quegli *Hatchì*, o sieno *Cuochi*, fu assicurato detto Signore, che in un'anno si consumavano trenta mila Bovi, ventimila Vitelli, sessantamila Castrati, sedicimila Agnelli, diece mila Capre, cento mila tra Galli d'India ed Oche, dugento mila Polli, e varie sorte di Uccelli, cento mila paja di Piccioni oltre una infinità di altri Uccellami Salvatici, e del Pesce, di cui le sole *Trabotte*, le quali sono abbondantissime nel Mare di *Costantinopoli*, ascendono al numero di cento trenta mila in un'anno. Questa è una spezie di Pesce squisita, e delicatissima, di cui si cibano in modo particolare i Turchi, comecchè molte altre ne abbiano, che a quelle non cedono. In ciascheduno de' due mentovati Cortili, benchè il numero de' Serventi, degli Uffiziali, e di tanti altri, cui non è conteso lo ingresso, e spezialmente nel primo, ove si ferma la gente bassa, e di servizio, è incredibile il silenzio, che si osser-

va da tutti, cosicchè non vi si ode il menomo strepito, nè veruno tumulto. A ciò molto contribuisce l'uso di farsi intendere a forza di moti, di segni, di gesticulazioni, e di cenni, mentre questa è una spezie di linguaggio non solamente praticata da quelli, che hanno avuta la disgrazia di nascere mutoli, ma da quelli pure, che, desiderando di rendersi grati, e ben accetti alla Corte, proccurano di farsi intendere senza parlare, o parlano senza parlare tacendo. Questo è un linguaggio inteso perfettamente dal Gran Signore. Entrando più avanti, e nella parte Superiore si trova il *Divano*, in cui si tiene il Consiglio dello Stato, e sono li Tribunali della Giustizia. A' Forestieri non è permesso di passare più oltre, quando non fossero Ambasciadori, ovvero Inviati di Principi, li quali sono ammessi fino alla Sala delle Audienze, ove si ammira il Trono del Gran Signore, arricchito di perle, e di altre gemme preziose. Anche tutta la Sala spira magnificenza per li ricchi addobbi da' quali è adornata. Il soffitto, e tutto intarsiato d' oro, e d'azzurro, ed è guarnito di pitture alla maniera Persiana, vedendosi ogni cosa ben' ordinata. La Sala del Divano potrebbe chiamarsi assai bella, se alla sua grandezza e lunghezza corrispondesse la altezza.

Alcuni Viaggiatori hanno detto d'essere stati introdotti nelle parti più interne del Serraglio. Tra questi il Signor *della Motraye* racconta, che trovandosi la Corte a *Andrinopoli*, fu chiamato un' Orologiaro Francese, perchè aggiustasse alcuni Orologj stati regalati al Sultano, ed avevano biso-

ſogno della mano di quell'Artefice. Egli lo accompagnò in qualità di ſuo allievo, e per preſtare al Padrone intorno a ciò la ſua ſervitù, e con tale occaſione entrò in varie ſtanze, ed Appartamenti. Da un'Eunuco nero furono condotti nella Sala dello *Haram*, in cui era un' Orologio lavorato in Inghilterra, chiuſo in una ricchiſſima Caſſa. Tutte le pareti erano coperte di quadrelli Chineſi, e la volta finiva in una cupola, ſotto la quale ſi vedeva una Fontana, la cui Conca era di un bel Marmo verde, che preſe a principio come ſe foſſe Diaſpro. Tali artifizioſe Fontane ſono comuni nelle Caſe de' Turchi, come ſogliono eſſere li Giardini in Europa, e loro ſervono ugualmente per il piacere dell' occhio, e per lavarſi prima di dar principio alle ordinarie preghiere. In Appartamenti di tale figura è coſtume di leggerſi regolarmente lo Alcorano alle Donne, che ſono colà rinſerrate, e mai non eſcono per andare, come le altre, nelle Moſchèe; ma calcolano, che quelle ſieno le loro Moſchèe. In queſte Sale grandi ſono le fineſtre, al di dentro invetriate, e al di fuori ingraticolate di ferri. Allo intorno ſono li *Sofà*, o ſieno panche larghe, ed elevate dal pavimento, ricoperte di prezioſi tappeti, ſopra i quali ſiedono quelle Femmine reſe ſchiave delle loro bellezze. Talora per divertirſi, e prendere qualche reſpiro ſi affacciano alle fineſtre, ma altro non vedono che Giardini, che ſono tutto all' intorno del grande Edifizio. Dalla Sala paſsò il Signor *de la Motraye* in varie piccole ſtanze, ſimili allo Celle de' Clauſtrali, ma aſſai riccamente addobbate. Tra

L 2 que-

queste ebbe argomento di osservarne una molto più ricca delle altre, perchè in quella era un'Orologio, cui qualche cosa mancava. Giaceva quell' Orologio sopra una tavola di argento massiccio sotto ad uno specchio, il cui contorno era d'argento dorato, e industremente lavorato a fogliami di rilievo. Due ghiridoni d'argento anch'eglino erano alli due lati del *Sofà*, ch' era coperto da una semplice tela di Seta verde, la quale ascondeva un sontuoso lavoro di fiori naturali in un fondo, ch' era d' oro. Li due guancialetti erano di velluto verde ricamati elegantemente. Migliori erano le pitture di questa Camera di quelle della Sala, e più ricche le dorature. Le muraglie sotto alle finestre di quella stanza erano talmente alte, che appena un'Uomo della più lunga statura averebbe potuto giugnere con le mani ben bene innalzate a toccarne la pietra del limitare. Anche li vetri delle stesse finestre erano colorati, e dipinti a capriccio, senza vedersi ad ogni modo rappresentata veruna immagine di persona vivente. Più oltre non si avanzò il nostro Viaggiatore curioso; ma nel ritornare addietro vide parecchie altre Sale, e altre Camere, il pavimento delle quali era coperto con vaghissimi tappeti di Persia, adornate di ricchi *Sofà*, e con le volte dorate; non ebbe però il tempo, che si richiedeva per osservare ogni cosa con attenzione. Vide li Giardini, sopra i quali corrispondono le Stanze di cui si è parlato, le quali sono collocate al lato del Mare, ripieni di cipressi, e di altri Alberi sempre verdi, ma piantati confusamente, e senza ordine. In distanza di venti passi dalla Scala, per cui dovevano scendere nel

pri-

primo di que' Giardini, osservò ritta una colonna di Granito, tutta di un pezzo, la quale gli parve maggiore, ed un terzo più alta di quella di *Marziano*. Ella posava sopra un piedestallo quadrato, in cui erano scolpite alcune figure con certe Iscrizioni latine, ma ogni cosa a tal segno rovinata dalle ingiurie del Tempo, che non gli fu possibile di rilevare se non il nome di *Giustiniano*. Gli mancò la comodità di fermarsi ad esaminare con più attenzione, o a trascrivere il poco, che averebbe forse potuto, perchè gli Eunuchi, alla custodia de'quali ogni cosa è raccomandata, avevano l'occhio a ogni movimento, e davano segni di desiderare, che si partisse. Questo è quanto, che del Serraglio ci lasciò scritto il Sig. *de la Motraye*.

Altri Viaggiatori hanno detto d'essere entrati ne' più segreti Appartamenti del Serraglio, e d'avere avuta una perfetta notizia degli Amori più occulti del Gran Signore, e si sono dati il vanto di riferire certe particolarità, che risguardano la persona sola di quel Sovrano, e di quelle Zittelle, ch' entrano per servire alle sue compiacenze. Queste, siccome da me si credono invenzioni prodotte dalla idea di chi ha voluto comporre favole, e romanzi, da me si tralasciano. Prego il Lettore ad avermi per iscusato, ben sapendo io, che tali racconti possono ben dilettare per la novità, ma non trovano fede; e que' medesimi, che li leggono, formano, dopo qualche maturo riflesso, quel giudizio, che meritano Autori, che con giustizia possono passare per visionarj.

Lo *Haram* per altro è un Palazzo totalmente separato in certo modo dal Serraglio, benchè sia dentro il Serraglio, nel quale tutti dicono, che altri non entrano, che il Gran Signore, e gli Eunuchi. Si racconta di più, che quello è tenuto per un luogo tanto rispettato, e sacro, che gli Sbirri non ardirebbono d'entrarci, per prendere un reo, ma aspettarebbono finattanto ch' egli uscisse da sè medesimo.

La parte esteriore del Serraglio ha poco, o forse nulla dal canto della Porta, che meriti d'esserle fatta qualche attenzione, eccettuatone il *Kiosse*, o sia il Casino di delizia del Gran Signore collocato al rimpetto di *Galata*, stabilito sopra dodici colonne di marmo, e riccamente guarnito, e dipinto alla Persiana. In esso entra alcune volte per rimirare da colà il Mare, e divertirsi guardando le Navi. Un' altra fabbrica simile, e che ha il medesimo nome, collocata in più eminenza, e sostenuta da colonne ed arcate, con cupole dorate, in quella parte del Serraglio, che risguarda il *Bosforo*, serve pure a'divertimenti del Sultano, che vi conduce li Muti, e li Nani, ed altri di quelli, che abitano dentro il Serraglio. Talora poi prende in sua compagnia solamente alcune delle sue Donne, e con loro suol solazzarsi.

Oltre i Cortili, i Giardini, e le Abitazioni di già descritte, altre non poche sono le fabbriche dentro il Serraglio; in alcune delle quali sono alloggiati gli Uffiziali, e Ministri Inferiori, ed in altre si conservano varie sorte di provigioni. In un sito verso la parte del Mare si scorge un' infi-

finita quantità di legnami, e di travi, li quali servono a' bisogni delle fabbriche del Serraglio, e forse più di un migliajo di *Beltagì* che hanno l'incombenza di tagliarli, ridurli in istato d'essere adoperati, e condurli a' luoghi destinati. In un' altro sito ampio, e quadrato si addestrano ne' militari esercizj coloro, che si applicano al mestiere delle armi, li quali non rare volte godono il grand' onore d'essere dal Gran Signore osservati.

Il Forestiero, che si trova essere in quella Città, dopo d'avere veduto il Serraglio, può scegliere un sito eminente, cosa che non è molto difficile, e da quello rimirare la bella faccia, che rappresenta a chi si trova in qualche distanza, poichè come abbiamo detto, la sua situazione, non solamente è deliziosa, ma, secondo il parere del Signor *Tournefort*, è la più bella che sia nel Mondo. Da quella eminenza, dic' egli vedersi in un giro d'occhio tutto Costantinopoli, co' suoi tetti piani, i poggiuoli, i giardini, ed il numero sterminato di fabbriche, le quali formano un sontuoso Teatro. Tra le altre fabbriche compariscono, e fanno la loro bella figura, oltre i Palazzi, le Caravansere, e le Moschèe. La distanza, nella quale uno si trova, impedisce che non si conoscano gli errori nella maniera dello architettare de' Turchi, e creda regola ogni difetto, benchè li difetti sieno molti, ed essenziali. Se lo stesso Forestiere si trasportasse poi dalla parte del Mar Nero, e si facesse a riguardare le cupole, e le volte, che sono allo intorno coperte di piombo, o indorate, e le altissime torri, che appresso di Noi si chiamano Campanili,

ed in lingua Turchesca si dicono *Minaretti*, con la mezza Luna nelle loro cime, resterebbe sopraffatto di maraviglia.

Non pochi sono anche i Palazzi, che possono dirsi magnifici, sparsi, qua, e là in varj siti della Città, li quali non fanno veruna comparsa esteriore, poichè sono per lo più rinserrati fra alte Muraglie all'uso de'Monisterj di Monache. In ciò fare molto contribuisce la politica de' Possessori, perchè così schivano la invidia, nè mettono la Corte in sospetto, e si liberano dal pericolo di perdere ogni cosa, quando facessero una tale ostentazione di fabbrica da cui potesse nascere la gelosia. Per altro poi sono riccammente addobbati, ed hanno le pareti, e le volte rimesse a oro, ed azzurro, ed i pavimenti coperti di preziosi tappeti; in alcuni poi le muraglie sono incrostate di piccoli sassi, che potrebbono prendersi per Porcellane. In molti si trovano li Serragli per le loro Donne trattenute in Camere separate dal rimanente della Famiglia, e custodite con il solito rigore, che tutti sanno. Ogni stanza ha ricchi *Soffà*, co'guanciali di veluto, o altro drappo ben ricamato. Alla Sala, in cui ricevono le visite degli Amici, sogliono dar nome di *Divano*, ed abitano in quella quasi la maggior parte della giornata.

Le Case del Volgo sono poi assai miserabili; ed essendo, come si è detto, fabbricate di tavole, frequentemente si trovano soggette agl'incendj. Già si sono accennate le stragi, che ne fa il fuoco; qui aggiugneremo, che la cagione diriva quasi sempre dal diletto che i Turchi hanno di

fu-

fumare tabacco. Molti di costoro mentre fumano, rannicchiati in que' loro lettucci, presi dal sonno, si accorgono, che la stanza è in fiamme, quando non hanno altro tempo che quello di fuggirsene; e chiamare soccorso, che non arriva se non dopo che molti centinaja di Case già sono ridotte in cenere. Al dispetto degli ordini rigorosi pubblicati da varj Sultani, l' uso vizioso di fumare tabacco non ha potuto estirparsi dal Cuore de' Turchi, comecchè ne vedano così ordinarj gli effetti funesti.

E' però da notarsi, che quantunque li Turchi non sieno molto inclinati di loro natura per la sontuosità de' Palazzi, e Case per il proprio uso, nulladimeno profondono poi nella magnificenza delle altre Fabbriche pubbliche, e particolarmente delle Moschèe. Sette fra le altre si annoverano le Moschèe degne di nominarsi Reali, collocate in luoghi distinti, e separati da ogni altro edifizio, isolate, e nel mezzo di Piazze vaste, e solamente circondate da Alberi, e adornate da belle Fontane.

Rammenteremo in primo luogo quella, che anticamente fabbricata dall' Imperadore *Giustino*, fu poi ristaurata da *Giustiniano*, che la dedicò alla *Sapienza Divina*, ond' è che prese il nome di *Santa Soffia*, che anche a' nostri giorni conserva, e servì per molti Secoli di Tempio a' Cristiani. E' collocata nel più bel sito della Città sopra un eminenza, dalla quale insensibilmente si scende verso il Mare. Al di fuori sembra di figura quadrata, in lunghezza di cento quattordici passi, ed ottanta in larghezza, ma al di dentro comparisce ritonda. Ha un' Atrio largo più di dodici passi, sostentato

da

da colonne di marmo, il quale fu ad uſo di veſtibulo anche al tempo degl' Imperadori Criſtiani. Da queſto ſi paſſa nella Chieſa per nove Porte di Marmo, le cui chiuſure ſono di rame, adornate di belle figure di rilievo. A queſto primo Atrio ſe ne vede un'altro ſtatovi aggiunto, ſabbricato in uguale diſtanza con cinque ſole Porte di rame, le quali in altri tempi ſi ſcorge, che foſſero incrocicchiate, ma preſentemente ſi conoſce che ſono ſtate levate, e non rimangono ſe non li ſegni. In linea uguale, e con il medeſimo ordine dell' Atrio hanno fabbricato li Turchi un' Oſpizio, che Noi potremmo chiamare Moniſterio, in cui ſono le Abitazioni, e le Celle de' loro *Molbà*, o ſieno Sacerdoti, e per tutti gli altri, che ſono impiegati nel ſervizio della Moſchèa. La maggior parte di queſta Moſchèa è ricoperta da una Cupola ben lavorata, ſotto la cui Volta gira un grand' ordine di Colonne, le quali ſoſtentano una Gallerìa, che ha cinque pertiche di larghezza, da molti tuttavia chiamata la Gallerìa di *Coſtantino*, ed era ſtata fatta in que' tempi, perchè ſerviſſe a tenere le Donne ſeparate dagli Uomini, ſecondo il coſtume de' Greci. Sopra queſta ſono due altre Gallerie minori, le quali formano una bella veduta in tempo del *Rameſan* de' Turchi, perchè ſono adornate di quantità prodigioſa di Lucerne ardenti. L'accennata Cupola ha un diametro di quaſi quarantotto paſſi, con l' arcata, che pare un perfetto ſemicircolo. Giace ſopra quattro ſole grandi Colonne, ciaſcheduna delle quali è della groſſezza di otto pertiche in circa, e riceve il lume da ventiquattro fineſtre,

che





che le ſono allo intorno, diviſe in uguali proporzionate diſtanze. Dal lato orientale di queſta gran Volta ſi paſſa in un'altra, ch'è grande per metà, e che fu il luogo più ſanto nel tempo delli Criſtiani, ed in cui ſi conſerva lo Altare maggiore. Si dice, che le colonne adoperate nella coſtruzione di queſta fabbrica aſcendano al numero di cento ſette, fra le quali alcune ſono di Porfido, ed altre di Granito d' Egitto. Anche il pavimento è compoſto di Marmi ſcelti.

Dopo quella di *Santa Soffia* è annoverata come ragguardevole quella, che *Solimania* è chiamata dal nome di *Solimano* II. ſuo Fondatore. Lo eſteriore di queſta, per quanto ſi dice, è più bello della già mentovata, poichè la fabbrica non ſolamente è più vaſta, e meglio diſpoſta, e le Gallerìe ſono più regolate, e magnifiche, ma anche le pietre, delle quali è compoſta, ſono tutte ſcelte, e tratte dalle rovine delle Città di *Calcedonia*, e di *Troja*. Dietro alla Moſchèa ſono le Sepolture di *Solimano*, e della ſua Sultana; ivi ſono i loro Cadaveri in una Caſſa coperta con un ricchiſſimo drappo di ricamo, in cui è rappreſentata la Città della Mecca. Alla parte, ove è il Capo del Monarca defunto, e poſto un Turbante con un pennacchio, non ſolamente ricco per eſſere di piume d'Airone, ma ricchiſſimo per le pietre preziofe, dalle quali è adornato. In tutta la ſtanza, in cui giace queſto Sepolcro, ardono perpetuamente moltiſſime lampane, e torcie, ed alcuni Sacerdoti hanno un ſufficiente ſtipendio per impiegare tutto il lor tempo nel leggere l' Alcorano, e pregare

per

per l' anima dello Imperadore, giacchè i Turchi non negano, che si debba porgere de' suffragj in benefizio di quelli, che sono passati nell' altro Mondo.

Degno di descrizione sarebbe anche il Funerale seguito in occasione del suddetto *Solimano*, e ben meriterebbe, che se ne facesse una lunga menzione del suo sontuoso accompagnamento; ma, poichè in passato abbiamo fatto non pochi ragionamenti sopra de' Funerali, lascierò che il Lettore possa divertirsi in contemplarlo dalla rappresentazione ch'abbiamo espresso intagliata in questa nuova figura.

In grandissima stima è anche l' altra detta *Valida* fondata già dalla Madre del Sultano *Maometto IV.*, la quale comunemente era con quel nome chiamata. Rassomiglia nella figura a quella di Santa *Soffia*, ed è fabbricata con materiali, che sono a lei simili. E' situata nel cuore della Città, e ne' giorni solenni, e di allegrezze pubbliche è sempre superbamente illuminata; nè solamente si vedono ardere in quantità grande i lumi in tutte le sue Gallerie, e nelle Torri, ma a forza di piccole lampane, con molta industria d' ingegno disposte, e ridotte con lo ajuto di certe corde a passare dall' una all' altra di quelle Torri, e di quelle Gallerie, rappresentano in aria, o il nome del Sultano Regnante, o l' assedio di qualche Piazza, o qualche riportata battaglia.

Tra le più belle può annoverarsi anche quella, che riconosce la sua fondazione dal Sultano *Achmet*, e che pure giace in una gran Piazza. Per la Porta

ta maggiore si entra in un Atrio, sopra il quale è una Galleria coperta con nove volte nella lunghezza, e sei nella larghezza, sostentata da colonne di marmo. Da qui si passa alla Moschèa per un sito grande, e quadrato, che le è attaccato, coperto anch'egli da una gran volta magnifica. Questa Moschèa pure ha i suoi *Minaretti*, o sieno Torri lunghe, e sottili, come le altre, ed ha quegli ornamenti medesimi, che si sono narrati, di lampane con chiocche di Avorio, e di Cristallo. In una di quelle di Cristallo si vede chiusa una piccola Galera, in un'altra un piccolo Tempio, e così in ognuna qualche rarità di tale natura.

Molte oltre a queste sono le Moschèe della vasta Città, tra le quali si considerano quelle fatte fabbricare dalli Sultani *Mehemet*, *Selim*, *Bajazet*, ed altri, le quali hanno come le altre gli Atrj, le Volte, le Torri, e le Gallerie sostenute da Colonne, e sono provvedute di buone Rendite. Sono in gran parte di marmo, con dorature, e con li pavimenti coperti di ricchi tappeti; non hanno però nè figure, nè pitture di sorta veruna. Anzi li Cherubini, ed altre Immagini sacre, che si trovavano in quella di *Santa Soffia* sono stati levati, e maltrattati dalla superstizione de' Turchi, li quali così facendo hanno molto pregiudicato alla bellezza della sua Cupola. In ciascheduna delle accennate Moschèe si vede anche un Pulpito di Marmo, da dove li *Molbà* fanno talora de' Discorsi al Popolo. Ma di ciò si è parlato diffusamente nella descrizione della Religione de' Turchi.

L'*At-*

L'*Atmeidam*, o sia il *Corso* merita pure d'essere da' Curiosi veduto. Questo è una Piazza quadrata anticamente istituita per fare in essa i pubblici esercizj a cavallo, e serve anche adesso a' Turchi per il medesimo effetto. E' lungo quattrocento passi, e largo cento; ma le Piramidi, e le Statue, che lo adornavano, sono quasi tutte andate in rovina, o state guastate. Sussiste però tuttavia una di tali Piramidi, ch'è il Marmo Granito, o sia della *Tebaide*, alta cinquanta piedi, e tutta d'un pezzo, puntita, con un simbolo, che più non s'intende. Ad ogni modo certe Iscrizioni Greche, e Latine, che vi si vedono fanno credere, che lo Imperadore *Teodosio* l'abbia fatta rialzare dopo un lungo tempo, ch'era giacciuta sopra il terreno; anzi si scorgono di basso rilievo scolpite le figure degli stromenti, che servirono ad innalzarla. *Niceta* nella Vita, che lasciò scritta di Sant' *Ignazio*, racconta, che nella estremità di questa Piramide era un globo di rame, da un terremoto gittato a terra. In questa Piazza per tanto, quasi conservandosi l'uso antichissimo, anche da' Turchi si fanno li loro esercizj a cavallo, e correndo a tutto potere si addestrano a scagliare il *Gerit*, o sia il *Dardo* con indicibile agilità. In poca distanza dalla mentovata Piramide, se ne vede un'altra, ch'è retta, composta di molti pezzi di marmo; e la cui parte superiore è caduta, e ciò, che rimane sta per cadere. Anticamente si dice, che fosse coperta di rame, in cui si vedevano di basso rilievo diverse belle figure. Dalla Iscrizione, che si legge nel Piedestallo, si ricava, che sia stata

ta

ta un'Opera di eccellente Maestro. Un Viaggiatore, ritornato di fresco da Costantinopoli, narra, che una certa Colonna formata di tre Serpenti tra loro intortigliati, come se fossero un Corpo solo, e con varj intrecci, che l'adornavano, e di cui tanto si è parlato dagli antichi Scrittori, è stata levata, e mandata affatto in rovina. Credettero li Superstiziosi, che fosse un *Talismano*, cioè a dire un rimedio contra i Serpenti, lavorato nel tempo, che tutto il Paese era infestato da quegli Animali.

Nella via detta di *Andrinopoli*, si vede una Colonna, che ha il soprannome di *Abbruciata*, per essere divenuta così nera dagl'incendj in tanto numero accaduti in quel quartiere, che non può distinguersi la qualità del suo Marmo. Quelli però, che attentamente l'hanno osservata, non dubitarono di asserire che sia di Porfido, e che nelle commessure sia circondata di rame. L'altra, chiamata *Istorica*, a cagione delle figure, che la ricuoprono dall'alto al basso, le quali rappresentano, per quanto si dice le Vittorie dell'Imperadore *Arcadio*, è di un Marmo nettissimo, e bello con cento quarantasette piedi in circa di altezza. Le Città conquistate hanno la figura di Donne coronate il capo con una Torre. Li Cavalli sono industremente, ed al naturale scolpiti. Lo Imperadore poi si riconosce da molti segni. Siede sopra una Sedia magnifica, e tutto vestito di pelli. Sopra il suo Capo due Angeli tengono spiegato lo Stendardo Imperiale, in cui si leggono le seguenti parole, solite convenire agl'Imperadori Cristiani: *Gesù-Cristo è il Vincitore*. Nella strada medesima

di

di *Andrinopoli*, e nella Piazza d'una Casa particolare appresso li Bagni d'*Ibraim* Bassà, è la Colonna detta di *Trajano*. Di questa scoperta siamo debitori a' Signori *Vebeler*, e *Spon*.

Con molta lode si parla da' Viaggiatori del *Besastin Grande*. Questo è una vasta Piazza, in cui sono tutte le Botteghe degli Artefici, e de' Mercatanti alla minuta. Sono bensì tutti in un luogo stesso, ma non confusi; mentre in un sito si trovano, per cagione di esempio, tutti gli Orefici con le loro Botteghe, in un'altro tutti li Mercatanti de' Panni Lani; e così andate discorrendo degli altri. Questa Piazza è tutta selciata di marmi, e riparata per li tempi cattivi da tetti conformi al bisogno. Vi si trovano ripartitamente da que' Mercatanti tutte le più preziose qualità di cose, che possano desiderarsi. Finito il giorno tutti si ritirano alle loro Case, e si chiudono le Botteghe, e la Piazza. Le robe poi di prezzo minore si vendono in un'altro *Besastin*; cosicchè tra l'uno, e l'altro si trova tutto ciò, che può abbisognare; non essendo Botteghe in verun'altro sito della Città. Oltre a questi due sono anche varj luoghi sparsi qua, e là, ne' quali si vendono le Carni, ed ogni altra sorta di commestibili. A questi luoghi danno i Turchi il nome di *Bazar*; noi li diremmo senza errore Mercati.

Ne' Tomi precedenti si è più volte fatta menzione delle *Caravansere*, ove si è anche dimostrata la loro figura. Queste servono di alloggio a' Mercatanti, che arrivano in qualche Città, e

non

non hanno albergo proprio, e non n'è privo *Costantinopoli*. Un Mercatante, che desidera d'esservi ricevuto altro non ha a fare, che presentarsi al Portinajo, ed a lui dire ciò, che gli occorre. Colui nel punto medesimo, riscossa, che averà una Piastra allo incirca per lo ingresso, e due, o tre Aspri ogni giorno, gli assegnerà una Stanza per lui, ed un Magazzino per le sue robe, e vi resterà per tutto quel tempo, che i suoi bisogni richiederanno. La più bella, e la più comoda di tutte le altre è quella, che, fondata dalla Vedova Sultana *Valida*, porta il nome di *Valide Han*. In questa con pochissima spesa i Forestieri sono alloggiati, ed hanno i Mobili, che loro fanno bisogno, li quali però si riducono ad una, o due coperte da letto, a un tappeto, e ad alcuni guanciali. Le rendite di questi luoghi, e le utilità, che ne provengono sono quasi tutte regolarmente impiegate in opere pie. Ve ne sono delle altre ancora, nelle quali possono i Forestieri non solamente entrare, ed alloggiare senza spesa veruna, ma sono in oltre proveduti al medesimo prezzo di Riso, e Carne, soltanto che vogliano esser serviti. Pochissimi però sono quelli, cui piaccia di prendere quel partito, giacchè a Costantinopoli si vive a tanto buon patto, che è quasi vergogna il non mantenersi alle proprie spese.

Nessuna cosa riesce più strana, e più scandolosa a' Franchi tra le tante cose, che vedono in quella Città differenti da quelle degli altri Paesi, quanto il Mercato, che si tiene pubblicamente ogni

giorno degli Schiavi, in tutto simile a quello che tra le Nazioni più colte suole tenersi de' Bruti. Il luogo è grande in cui si fa tale negozio, e si nomina *Jessir Bazar*, cioè, *Mercato degli Uomini*; nulladimeno con voce più comune è detto *Avret Bazar*, cioè, *Mercato delle Donne*, mentre di queste, così esposte in vendita, maggiore è il numero, che non è quello degli Uomini. Nel mezzo del Mercato stanno gli Uomini Schiavi, ma le Donne sono conservate in piccole Camere non molto lontane, ove entrano li Compratori per osservarle, e per sceglierle. Quelle però, che hanno il dono della bellezza, o qualche altra dote particolare, che possa farle aspirare ad essere Concubine di qualche Persona di condizione, sono custodite con gran cura nelle Case proprie di que' Mercatanti, cui appartengono, ed ivi le fanno istruire nella danza, nel canto, e si proccura di fare che acquistino qualche altra qualità, che non hanno, acciò riescano sempre più amabili. Tra le altre gli si insegnano a pronunziare espressioni affettuose verso quelli, che vengono per comperare; ond'è, che, senz'averli, nè mai veduti, nè conosciuti, li chiamano li padroni del loro cuore, la vita della lor vita, ed altre simili tenerezze usano per adescarli a farne l'acquisto. Il Proprietario intanto non cessa mai dall'essere attento, che il Compratore non si renda troppo domestico di quella pericolosa Mercatanzia prima di averla fatta sua, o di avere conchiuso il contratto; mentre ben sa che una Zittella, perduto che abbia il pregio della novità, viene a valere molto meno della metà. A questo pas-

paſſo dice il Signor *de la Motraye*, che ſi chiamano certe Femmine vecchie, le quali dopo fattone lo eſperimento, atteſtano, e confermano, o negano, ſe quella tale ſia, o no la Zittella Vergine, come ſi vorrebbe ſpacciarla.

Al rincontro della Città di *Coſtantinopoli*, e nell' altra parte del Porto è *Galata*, ove la Gente ha in coſtume di farſi traghittare, con un barchetto, non eſſendo maggiore la diſtanza di mezza lega. Chi però deſidera d'andare per terra, debbe fare tutto il giro del Porto medeſimo, ed arrivato ad un certo ſito paſſare un Fiumicino, che ſcarica le ſue acque nel Mare.

Facendoſi la ſtrada di terra s'incontra l'*Okmeidam*, cioè *il Campo dell' Arco*, luogo ſpazioſo, in cui li Turchi ſi eſercitano nello ſcoccare le freccie dall'Arco; ed è quello, ove marciano con grande magnificenza, quando naſce qualche principio di Guerra, per implorare dal Cielo proſperità alle loro Armi. Dopo queſto ſi paſſa a *Kaſſumpashà*, che può chiamarſi un groſſo Villaggio, e nel lato ove è l'acqua ſi vede l'Arſenale, in cui, ſotto cento venti Cantieri coperti, ſi fabbricano le Galere, e gli altri Navigli Turcheſchi. In detto Arſenale ha il *Capitan Baſsà* la ſua abitazione, e ſoprintende, e comanda aſſolutamente a tutti gli Operaj, e Marinaj delle Navi, e delle Galere. Da qui ſi va preſto a *Galata*, nè altro ſi trova nel viaggio ſe non Sepolcri de' Turchi.

Galata è una grande Città, in cui le Caſe ſono meglio fabbricate di quelle di *Coſtantinopoli*. E' abitata da Turchi, da Greci, Armeni, ed Ebrei;

e nè gli uni, nè gli altri sono così mal veduti, come lo sono in *Costantinopoli*; anzi gode qui ognuno pienissima libertà in materia di Religione, simile a quella, di cui partecipano in molti luoghi tra li Cristiani. Qui si trovano Locande, ed Osterie pubbliche, nelle quali si può liberamente bere il Vino, a tal segno, che non è cosa rara nè straordinaria, che i Turchi medesimi passino quel traghitto per farsene una buonissima corpacciata. Varj anche sono i Conventi de' Religiosi, tra' quali si possono annoverare li Padri della Compagnia di Gesù, li Minori Osservanti di San Francesco, li Riformati, li Cappuccini, ec. trovandosi anche non poche Famiglie di Franchi già stabilite. A canto il Mare si vede la Pescherìa, che non cede in bellezza a qual'altra si sia nel Mondo, ed abbonda in ogni sorta di Pesce squisito, e a buon prezzo.

Partendo da *Galata* si va a *Pera*, incontrandosi nuovamente per la strada sempre degli altri Sepolcri. In questa Città abitano gli Ambasciadori delle Potenze Cristiane, eccettuatine quelli dello Imperadore della Germania, e del Re di Polonia, li quali possono abitare dentro alle Mura della Città di Costantinopoli. Qui le Case sono più belle di quella Città Capitale, e sono abitate non solamente da' mentovati Ambasciadori, ma anche da Greci di riguardevole condizione. La Città di *Pera* ha grande comunicazione con il *Tofanà*, luogo situato appresso un Fiume al rincontro del Serraglio. Anche questo è una piccola Città, ed ha il nome di *Tofanà* dalla Fonderia de' Cannoni,

noni, che con quello è chiamata. Alcuni Scrittori pretendono, che tutte le Città sin qui mentovate sieno altrettante porzioni componenti la Città di *Costantinopoli*, o almeno si abbiano a considerare come i suoi Borghi. Se così fosse potrebbe dirsi con tutta ragione, che quella Città avesse quasi trenta leghe Inglesi di circuito; mentre prendendola senza queste non ne ha più di dodici, come si è detto, non comprendendo però il Serraglio, che solo ne ha quasi quattro. E giacchè qui ci è occorso di nominare di nuovo il Serraglio è da sapersi, esserne anche un'altro in *Costantinopoli*, che si chiama il *Serraglio Vecchio*, il quale gira allo in circa due leghe, in cui si ripongono tutte le Donne, che hanno servito a' piaceri degl' Imperadori, o defunti, o deposti; le quali, colà rinchiuse, perdono la speranza di mai più non uscire. In questo si conservano quelli della Famiglia Imperiale, cui non è toccata la disgrazia di miseramente perire, come non di rado suole accadere.

Dirimpetto al Serraglio Maggiore dalla parte, che risguarda l'Asia è la Città di *Scutari*. Anche questa, comecchè sia lontana una lega dalla Capitale, anzi da quella divisa dal Mare, è da alcuni considerata come una porzione di *Costantinopoli*. *Scutari* pertanto è in oggi una grande, e bella Città, anzi l'unica, che sia situata alla parte dell'Asia nel *Bosforo*. Questo è il luogo, in cui approdano con le loro Mercatanzie, ed alloggiano, que' Mercatanti, che con le Carovane procedono dall'Armenia, e dalla Persia per trafficarle a Costantinopoli.

Per quello spetta alla Città di *Calcedonia*, collocata alquanto più verso Ponente a fronte della punta del Grande Serraglio, altro non posso dire, se non che ora è quasi distrutta, ed appena di lei rimangono poche reliquie, dalle quali si possa conoscere il sito in cui fu anticamente. Fu per lo tempo addietro famosa se non per altro per il Concilio Generale, che vi si tenne l'anno quattrocento cinquantuno. Tra *Scutari*, e *Calcedonia*, ha il Gran Signore un Palazzo di sua delizia con ameni Giardini.

Nell'ordine delle principali Città della Romanìa occupa il secondo luogo dopo *Costantinopoli* la Città di *Adrianopoli*, che ha preso il nome dallo Imperadore *Adriano*, che la ristaurò dopo d'essere stata rovinata da un Terremoto. L'antico suo nome era *Oreste* ricevuto dal primo suo Fondatore; dappoi ebbe quello di *Uskadana*; li Turchi la chiamano *Adrine*, e comunemente è conosciuta, con voce alquanto corrotta, per *Andrinopoli*. E' collocata ne' gradi quarantatre ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, e cento quaranta leghe in circa al Maestro di *Costantinopoli*. Giace quasi in una Pianura, e per così dire in un Prato fecondo, innaffiato da varj Fiumi, tra' quali sono li principali il *Meriza* il *Tungia*, e l' *Arda*, sopra cui si passa per tre Ponti di pietra. L'aria è sana, e tutto il Paese allo intorno è delizioso a tal segno, che molti Sultani si sono presi talora il piacere di visitarlo; anzi l'ultimo rimase talmente preso dalla sua amenità, che, malgrado tutte le rimostranze fattegli da' suoi Sudditi,

diti, non seppe risolversi di ritornare a *Costantinopoli*. Qui pure è sontuoso il Serraglio, e non poche ricche Moschèe; ma le abitazioni de' Cittadini nulla sono migliori di quelle di *Costantinopoli*; e le strade ugualmente sporche, fangose, ed incomode. Si dice, che giri sette in otto leghe Inglesi, quando vi si comprendano i molti Giardini; ed il numero degli Abitanti si fa ascendere a poco meno di cento mila. Se ne impadronirono i Turchi nell'anno 1362., ed allora qui trasferirono la Sede Imperiale, che prima era a *Bruza* nella *Natolìa*, e continuò ad esserne la Capitale sino alla presa della Città di *Costantinopoli*. Famosa è in questa Città una Piazza detta *Besastin*, ch'è lunga quasi una mezza lega, da ciascheduno delli due lati della quale sono forse quattrocento Botteghe piene di preziose Mercatanzie. In poca distanza da questa Piazza è una via ch'è coperta, lunga anch'ella quasi una lega con Botteghe dal principio al fine, ove si trovano gli Artigiani, e gli Operaj d'ogni professione, e mestiere, giacchè, siccome si è detto più sopra, tale sorta di gente non è dispersa in molti luoghi della Città, come sogliono essere tra' Cristiani. La Moschèa principale è quella fabbricata dallo Imperadore *Selim*. E perchè tutte si rassomigliano in materia di Atrj, di Gallerie, di Cupole, di *Minaretti*, o sieno Torri, adornate nella cima con le solite mezze Lune, e solamente differiscono nella maggiore, o minore grandezza, e nella squisitezza de' Materiali, che le compongono, spero che il Lettore vorrà permettere, ch'io mi dispensi dal descriverle tutte

minutamente, mentre altro ciò non sarebbe, che recargli un tedio superfluo: tanto più che frequentemente, e quasi in ogni Città, doverebbero ripetersi le cose già dette.

Quaranta leghe lontana da *Adrinopoli*, verso Scirocco, è la Città di *Trajanopoli*, così detta in onore dello Imperadore *Trajano*. E' anzi grande che no; fece in altri tempi una buona figura, fu la Sede di un'Arcivescovo, ma a' dì nostri ha perduto molto dell'antico splendore.

Al Ponente, ed ottanta leghe lungi da *Adrianopoli* giace la Città di *Filippopoli*, che conserva ancora la sua primiera grandezza. E' situata al Fiume *Mariza* in un'aperta pianura, con una sola porzione sopra il pendìo di una non molto grande Collina. Tutte le antichità, che in essa rimangono, si riferiscono agli avanzi di due Cappelle di pietra fabbricate in forma di Croce. In una di esse, per quanto si ha dalle Tradizioni de' Greci, predicò San *Paolo* al Popolo Filippense; e da qui è che da' Greci moderni si va tributare gli atti del loro dovere, e vi si fanno divozioni solenni. Le Muraglie della Città sono ite quasi in rovina, e ciò che rimane è vicino a perire; tanto essendo ciò vero, quanto che sopra le Porte si vedono certe Iscrizioni di caratteri Greci, le quali già più non sono leggibili. Li Greci Nazionali, o sieno Secolari, Ecclesiastici, o Calogeri, cioè Monaci, sono tanto ignoranti, che non sanno la menoma parte della Storia della loro Città, origine, e avanzamento; e restano sorpresi di ammirazione sentendo i Franchi raccon-

tar

tar loro cose in questo proposito raccolte dagli antichi Scrittori. Nella Pianura allo intorno della Città si vedono molti innalzamenti di terra, li quali rassomigliano a que' tumuli nelle vicinanze de' Tempj nell' Inghilterra, ove sono sotterrati i Defunti. Questi, in sentenza delle medesime Tradizioni, sono le Sepolture di altrettanti Nobili Romani rimasti uccisi in questa Pianura in occasione di una battaglia perduta, e qui seppelliti. Racconta il Signor *Paulo Ricaut*, che un Greco, essendosi una notte sognato, che in uno di que' tumuli fosse nascosto un tesoro d' immensa ricchezza, rimase talmente colpito nella immaginazione, che, credendo il sogno come se fosse stata una qualche rivelazione, che meritasse tutta la fede, si portò dal *Nazir Agà*, ch' è un Deputato sopra le acque, e sopra i Casini, che il Gran Signore possiede in quel Paese, e gli comunicò la notizia del sogno. Il *Nazir Agà* partecipò alla Corte ogni cosa, la quale incontrò a tal segno l' approvazione de' Turchi generalmente, dice il suddetto Signor *Ricaut*, che, perchè non si perdesse l' incontro di fare un' acquisto sì grande, venne in risposta, che si radunassero i Contadini di quel contorno, si facesse il necessario cavamento, e si cercasse il Tesoro. Ma la poca sperienza de' Villici e la poca prudenza di quelli, che li dirigevano fu la cagione, ch' essendosi cavata troppo profonda la buca, il terreno si aprì sotto, e formò una voragine che inghiottì vivi settanta di que' miserabili, ed innocenti Lavoratori. Allora fu solamente che il Greco si svelgiò dal suo sonno. Ma, per ridurre a fine la descrizione

di

di *Filippopoli*, dirò esser' ella titolo di un' Arcivescovo *in partibus*, e che i Turchi se ne resero padroni l' anno 1360.

Dopo di queste faccio succedere *Gallipoli*, Città grande posta alla imboccatura della *Propontide*, o sia *Mare di Marmora* nella *Chersoneso* di *Tracia*, o vogliamo dire nella Penisola dello *Ellesponto*, ove lo Stretto del Mare tra l' Asia e la Europa ha sole cinque Leghe Inglesi in circa di larghezza. Si calcola cento leghe simili in circa lontana da *Costantinopoli* verso Libeccio, ed in conseguenza venticinque, e non più distante da' Dardanelli. Ha due Porti, ovvero due Spiaggie per dar ricovero alle Galere, l' una all' Ostro e l' altra a Settentrione. Può chiamarsi una bella Fabbrica il *Besastin*, o sia la Piazza quasi tutta fatta a volte coperte di piombo. Le Case del volgo per quanto si dice, sono per lo più fatte di tavole, molto basse, e ordinarie, anzi si narra, che li Greci, e gli Ebrei, che abitano in questa Città fabbrichino le loro con le Porte nulla più alte di due piedi, e mezzo: costume ch' è praticato anche in altre Città dello Stato Ottomano. Ciò fanno per liberarsi dalle insolenze de' Turchi li quali non hanno riguardo veruno, in occasione di pubbliche solennità, di entrare a cavallo nelle altrui Case, con somma perturbazione, ed incomodo delle Famiglie. Il Popolo Turchesco di questa Città si fa ascendere a cento mila persone, alle quali aggiunti li Greci, e gli Ebrei, de' quali è prodigiosa la quantità, può credersi, che diventi popolatissima. Questa è la prima della quale s' impossessarono gli

Ot-



Ottomani in *Europa*; anzi è osservazione bastantemente provata, che tutti que' Principi, che rivolsero l'animo a rendersi padroni della Provincia di Romanìa, incominciarono da *Gallipoli*, come quella che serve di porta per entrare dall' *Asia* nella *Tracia*.

Discosto cinque Leghe in circa da *Gallipoli* è *Sesto*, ed in esso è uno di que' Castelli, che si chiamano i Dardanelli. Il Signor *Giorgio Vebeler* è di parere, che li moderni Geografi prendano errore nella situazione di *Sesto*, mentre il Castello situato nella parte di *Europa* non ha questo nome, ma è detto il Castello di *Romilìa*; e quello, che giace nell'altra parte dell' *Asia*, non è già appellato *Abido*, ma il Castello di *Natolìa*, come dalle Carte si può vedere. Questi sono stati per lo passato luoghi famosi nelle Favole de' Poeti per gli Amori di *Ero*, e *Leandro*, e per il naufragio sofferto dall' Armata di *Serse*. Il Mare tra l' uno, e l' altro è largo quasi due leghe, o, secondo il Signor *Crelot*, una mezz' ora sola di viaggio. Nelli due lati si vedono due Castelli, nominati li *Dardanelli*, da' quali si riconoscono tutti li Vascelli, che passano per quello Stretto per andare a *Costantinopoli*. In quel sito, che si chiama *Ellesponto*, quattro sono li Castelli, due de' quali sono li di già mentovati, e che stanno nella parte più angusta del Mare, e degli altri due l' uno è nel lato più Australe, e si chiamano li *Castelli Nuovi*, perchè non sono stati fabbricati se non dopo la metà del Secolo scorso. Li primi due sono talmente situati, che il Cannone dell'uno può colpire nell'altro. Quel-

lo,

lo, ch' è dal canto dell' *Asia*, è detto da Turchi *Natoli Iski Issar*, ed è di figura quadrata con una Torre in ogni angolo; quelle però, che guardano il Mare sono quadrate anch' elleno; a differenza delle altre due, che sono rotonde. Nel mezzo del Castello medesimo giace un' altra Torre quadrata, che serve come di batterìa con alquante Colombrine. La maggior parte dell' Artiglierìa è collocata in tal modo, e così obliquamente, che li colpi de' Cannoni dell' una parte non possano recar pregiudizio al Castello dell' altra. Vi si vedono ventotto Cannoni, che tirano palle di sessanta lire di peso. Nelle vicinanze di questo Castello è un Villaggio con tremila Abitanti in circa.

Quel Castello de' *Dardanelli*, che giace nella parte d' *Europa* si nomina da' Turchi *Romili Iski Issar*, ed è molto più irregolare del già descritto, fabbricato sopra il pendìo di una Collina, con tre Torri, le quali tra loro si uniscono con muraglie continue, che lo formano di figura triangolare. Questo triangolo ha annessa una Muraglia, che va scendendo sino al Mare con certe interposte piccole Torri, armate di trenta Cannoni; collocati anch' eglino in modo, che, come si è detto dell' altro, non possano recar danno all' opposto Castello.

Li due *Castelli Novi* sono troppo tra loro lontani per poter comandare alle Navi, che passano per lo mezzo dell' *Ellesponto*. Anche di questi l' Architettura è così irregolare, e contraria alle Regole de' moderni Ingegneri, che non cede a quella del già mentovato. Quello, ch' è alla parte di *Europa*,

pa, detto *Romilì Iski Issar*, è fabbricato sopra una lingua di Terra, che si avanza nel Mare, quadrato, cinto di Muraglie, con quattro Torri negli angoli, cioè due quadrate, e sono quelle, che risguardano il Mare, e due ritonde, alla parte di Terra. Sparse tra queste quattro se ne contano altre cinque, con una rotonda, e quattro equilatere per difesa delle Muraglie; ma, nè sono grandi, nè molto proporzionate, nè poste in uguali distanze l'una dall'altra. Nelle Muraglie, che corrispondono al Mare, frequenti sono le feritoje per li Cannoni, con varj Baluardi, e Cortine. La Porta del Castello è a Settentrione, e corrisponde ad una Moschèa.

L'altro poi alla parte dell'*Asia* da' Turchi nominato *Natolì Iski Issar*, è nelle vicinanze di un Villaggio, e può essere dominato dal Cannone di una Collina contigua. Ha parecchie Torri rotonde negli angoli, e nel suo circuito abita un' Agà ed altri Uffiziali Turchi. V'è pure una Moschèa con due *Minaretti*, la quale nell'altezza supera i Terrapieni di molto per essere fabbricata nel più alto sito del Castello medesimo. Da qui si scende alle balestriere delli Cannoni fatte a puntino a pelo dell'acqua del Mare.

Mi sono forse troppo diffuso nella descrizione di questi Castelli, che in fatti non meritano d'essere tenuti in conto veruno, toltane la situazione, la quale non può a bastanza lodarsi; mentre, se fossero fabbricati dovutamente, e trattenuti con le buone regole della moderna Milizia potrebbono resistere, e far fronte a qualunque si fosse Armata

ni-

nimica marittima, e difendere *Costantinopoli*. A proposito del poco merito di questi Castelli si racconta, che quando li Veneziani riportarono sopra i Turchi quella famosa Vittoria nella battaglia, detta de' Dardanelli, si temeva molto, che l' Armata Veneta si portasse a porre l' assedio alla Città di *Costantinopoli*, cosicchè tutti gli Abitanti erano in estrema costernazione.

Già si è detto, che quello Stretto di Mare, ch' è tra l' *Arcipelago*, ed il Mare di *Marmora* fu anticamente chiamato *Ellesponto*, e che l' altro Stretto, ch' è tra il Mare di *Marmora*, ed il *Mar Nero*, si nominò il *Bosforo*.

Famosa, e grande fu ne' tempi antichi *Eraclèa*, Città situata al Mare di *Marmora*, o sia allo *Ellesponto* quasi nel mezzo tra *Gallipoli*, e *Costantinopoli*. Ora è però molto caduta dal suo primo splendore, benchè vi si vedano ancora parecchie reliquie delle Muraglie sue antiche, non poche colonne, e gli avanzi di un magnifico Anfiteatro, fondato a' tempi dello Imperadore *Severo*, che, per opprimere la insolenza del Popolo di *Bisanzio*, che aveva congiurato, e fatta lega contro di lui, lo privò di ogni privilegio, onore, e prerogativa per adornarne *Eraclèa*. Ha ella un Porto molto sicuro, ma non a bastanza profondo per grossi Vascelli. N' è difficile anche lo ingresso a cagione d' uno Scoglio, che d' ordinario non esce fuori della superficie dell' acqua, che per lo più lo nasconde agli occhi de' Naviganti poco periti.

Poche ore di viaggio discosto da *Eraclèa*, e nella medesima Spiaggia si trova *Rodosto*, Città gran-

grande, con buon Porto, e ch' è ragguardevole per il suo traffico. E' abitata da Turchi, da Greci, e da Ebrei, ciascheduna delle quali Nazioni ha Chiese, Moschèe, e Sinagoghe; giacchè l'esercizio di tali Religioni è permesso.

CAPITOLO XII.

Descrizione delle Provincie della Macedonia, e dell' Albanìa.

LA Provincia della *Macedonia* confina a Settentrione con la *Romania*, e con la *Servia*, a Levante con alcuni Golfi dell'*Arcipelago*, all' Ostro con la *Tessaglia*, e a Ponente con l'*Albanìa*. Dopo di ciò altro non rimane che descrivere le Città sue principali.

Salonicchio, detto già *Thessalonica*, è situato nel fine del Golfo del *Mar' Egèo*, cui dà il suo nome, onde si dice il *Mare di Salonicchio*. Si ritrova ne' gradi quarantuno ed alquanti minuti di Latitudine Settentrionale, distante da *Costantinopoli* poco meno di trecento Leghe verso Ponente, ed in circa dugento al Levante dal *Mare Adriatico*, o sia dal *Golfo di Venezia*. E' opinione quasi universale, che questa Città debba la sua fondazione a *Cassandro*, ed a *Tessalonica* Sorella di *Alessandro Magno*. Fu poi resa famosa per le Predicazioni dell' Appostolo delle Genti San *Paolo*, o certamente per le Lettere, che scrisse a quegli Abitanti Cristiani. Fu anche detta *Thermæa*, ed il suo Golfo *Sinus Thermeticus*, cioè, *Golfo di Termèa*. Presentemente conser-

ferva tuttavia il titolo di Sede Arcivefcovile, è la Refidenza di un Bafsà Turco, ed una Città di floridiffimo traffico. Qui approdano frequentemente Vafcelli carichi di Mercatanzie procedenti da' Paefi del Ponente di Europa, e ne ricevono Seta, Cuoja di Turchia, Cotone, Cere, ec. E' abitato in buona parte da' Turchi, da' Greci, ed Ebrei, ond'è che oltre alle Mofchèe, vi fi contano anche trenta Chiefe per li Criftiani, ed altrettanto numero di Sinagoghe. Fu quefta Città nell' anno 1180. prefa dal Re *Gulielmo* di Sicilia al Greco Imperadore. Poco dopo fu ricuperata dallo Imperadore *Andronico Paleologo*. Nel 1313. fu venduta a' Veneziani, a' quali fu rapita otto anni dappoi dal Sultano *Amurate* II. Signore de' Turchi, li quali tuttavia la confervano.

A trenta Leghe Inglefi in circa lontana da *Salonicchio* a Libeccio fi trova *Gianiza*, dagli Antichi detta *Pella*, che fu già la Refidenza de' Re di *Macedonia*, ed il luogo in cui nacque il *Grande Aleffandro*. A' noftri giorni è una Città diroccata, ed in affai miferabile ftato, vedendofi ad ogni modo nelle fue rovine, che fu in altri tempi magnifica.

La nominata *Konteffa* è una Città mercantile, ottanta Leghe in circa diftante da *Salonicchio* verfo Levante. Da quefta prende il nome di Golfo della *Konteffa* il Mare, che l'è vicino, benchè da molti lo fteffo Mare fi chiami anche il Golfo di *Monte Santo* dal Monte *Athos*, che gli fovrafta, e ch' è detto *Santo* a cagione della quantità de' Monifterj, che fopra di effo hanno fabbricati li Greci, per abitazione de' Monaci del Rito loro. Gli

An-

Antichi Scrittori, sempre soliti a esagerare hanno detto, che questo Monte sia di tale altezza, che oltrapassi con la sua cima la metà della Regione dell'Aria; e *Plinio* aggiugne, che nel finire del giorno arrivi con l'ombra sua ad oscurare l'Isola *Lemnos*, o sia *Stalimene*, quantunque lontana in circa sessanta Leghe. Sia quel che si sia della sua più vera altezza, certa cosa è, che il Monte è altissimo, e quasi sempre ricoperto di neve.

Kavalla è una piccola Città al Settentrione di un Golfo, che non di rado è chiamato con il medesimo nome.

Dal nome di *Filippo* Padre del *Grande Alessandro* Macedone ha preso il suo la Città di *Filippi*, che prima portava quello di *Datbus*, e *Thuassus*; ed è situata alle falde del Monte *Pangèo* verso le Frontiere di *Tracia*. Nelle sue vicinanze seguì il famoso conflitto tra li due Eserciti, l'uno comandato da *Bruto*, e *Cassio*, e l'altro da *Marc' Antonio*, ed *Augusto*, nel quale gli ultimi due rimasero vincitori. In oggi è una Città quasi distrutta, nè altro conserva se non il nome, e molte rovine, tra le quali compariscono quelle di un'Anfiteatro di mole non ispregievole.

Al Fiume *Strimone* giace la Città di *Amfipoli*, ovvero *Emboli*, dieci leghe in circa lontana da quel luogo, in cui quel Fiume sbocca nel Golfo della *Kontessa*. Fu anticamente la Capitale di tutta la *Macedonia*, ma ora può dirsi ridotta a non essere di veruna importanza. Le vittorie conseguite dal Re *Filippo*, e da *Alessandro* suo Figliuolo, e la Grecia, e poi tutto il Mondo soggiogato avevano re-

sa famosa la Macedonia, ed Amfipoli.

Passando dalla *Macedonia* nell'*Albania*, ovvero *Arnaut*, diremo, che questa confina a Settentrione con la *Servia*, e con la *Dalmazia*, con la *Macedonia* al Levante, a Ponente col *Mare Adriatico*, o sia *Golfo di Venezia*, ed all'Austro con lo *Epiro*. Dall' Austro al Settentrione si estende in lunghezza per il tratto di quasi cento cinquanta leghe, e poco meno di cento dal Levante al Ponente.

Ella è più fertile alla parte di Settentrione, che verso il Mezzodì, e produce eccellente e squisitissimo Vino. Li Albanesi sono d'ordinario Uomini grandi e forti; sono Sudditi del Gran Signore e assai stimati da' Turchi per il loro valore, essendosi particolarmente segnalati in occasione delle guerre d' Ongaria. Riescono questi più bravi a cavallo che a piedi, e senza mai stancarsi, ne prender lena, lasciano pochissimo riposo al Nemico. Saccheggiano tutto ciò che incontrano, e non di rado hanno anche cagionato de' gran disordini sì nel Campo, che nel combattimento per la loro eccessiva avidità di depredare. Vanno alla guerra armati di buona Scimitarra, e sebbene in altri tempi si servissero delle Lancie, ora però, che l'uso de' nostri Moschetti è divenuto loro ordinario, portano certe Carabine attaccate ad una corda invece di bandoliera, e dopo d'aver fatto fuoco, imbrandita la Sciabla, combattono coraggiosamente in mezzo a' Soldati armati, tutto chè essi non portino indosso corazza. Hanno anche de' dardi, che vibrano contro al Nemico con tanta forza, e tanto diritti, che pare una meraviglia. Curiose poi sono le loro cerimonie

monie co'Morti: Pongono essi il corpo del Defunto guerriero in un luogo pubblico sopra un tappeto, o altro drappo, disteso con le sue Armi appresso. Allora tutti li Compagni l'un dopo l' altro li vanno a dimandare, per qual causa egli abbia voluto abbandonarli, mentre sapeva con tanta bravura servirsi della sua spada, aggiugnendoli, che esso non doveva ciò fare, perchè la sua morte recarà al certo grande allegrezza a suoi Nemici quando la sapranno. Anche gli altri d'inferior condizione si servono di questa maniera di condolersi co' Morti, ma con altre parole; Quelli, che sono presenti dicono al Defunto, ch'egli non doveva giammai contentarsi di morire, mentre oltre all' aver esso avuto di che vivere, e mantenersi, aveva anche una Famiglia ch'era obbedientissima a' suoi voleri; e così seguitano con farli altre più curiose e ridicole interrogazioni. Posto dopo di ciò il Cadavere in terra per seppellirlo, vien tosto attorniato da numero grande di Donne tutte scapigliate, che grafiandosi co'l' ugne il viso, mandano strepitose grida, e gettano grondanti lagrime; e cessati che siano gl'urli, comincia poi una Vecchia certa dolorosa lamentazione, che dalle altre viene seguita. Alcuni di questi Abitanti seguono la Religione Romana, particolarmente ne'Confini della Dalmazia; la maggior parte poi vive secondo il rito degl'altri Greci.

Scutari, o *Scodra*, è la Città sua principale, da' Turchi detta *Iscodar*, situata vicina ad un Monte, ed al Fiume *Bojanna*, venticinque leghe in circa lontana dal *Golfo di Venezia*. E' grande, si crede

essere stata la Residenza di un Re dello Illirico, e gode anche in questi tempi il titolo di Città Vescovile, benchè sia in potere de'Turchi.

Posto al Fiume *Drino*, e in quel luogo appunto ove sbocca nel *Golfo di Venezia*, e forma un piccolo Seno, chiamato il Golfo di *Drino*, si vede *Alessio*, o sia *Lisso*. Con questo nome è famosa questa Città per avere servito di Sepolcro all' illustre Guerriero *Giorgio Castriotto*, molto più conosciuto per il soprannome di *Scanderbegh*, il quale morì nell' anno 1467., dopo d'avere, per quanto si legge nelle Storie, resistito per molti anni con pochi de'suoi alle Armate de' Turchi, e riportate sopra di loro ventidue insigni vittorie.

Dolcigno è un Porto di Mare nel Golfo di *Venezia*, quaranta miglia in circa discosto da *Alessio*, e ventiquattro da Scutari, (solita abitazione di Corsali, che infestano con le loro scorrerie il *Mare Adriatico*, e l'*Arcipelago*.) Esso ha avuto in altri tempi un Vescovo Suffraganeo d'Antivari, con un buon Porto, ed una forte Cittadella. Anche in oggi è un Luogo assai Mercantile, e che può contare sette in otto mila Anime.

Da molti *Croja* è considerata la Capitale dell' *Albania* collocata al Fiume *Sizana* in distanza di trenta leghe dal Golfo di *Venezia* al Levante, ed altrettante da *Alessio* ad Ostro. In essa teneva la sua Corte il mentovato *Scanderbegh*, da cui fu difesa, per tutto il tempo che visse, contra tutte le forze della Turchia; nelle cui mani cadde solamente dopo la di lui morte.

Durazzo, da'Latini detto *Dyracchium*, è un Porto

to famoſo del Golfo di *Venezia*, in cui entrano per lo più que' Vaſcelli, che partono dalle parti Auſtrali d' Italia per proſeguire il loro viaggio verſo la Grecia, e nelle altre Regioni del Levante. E' ridotta ad eſſere preſentemente di Città ragguardevole, che fu ne' Secoli addietro un Villaggio, che non è de' più ricchi. La reſe illuſtre *Cicerone* per il ſuo eſilio ivi ſofferto, e per avere ſervito di ricovero a *Pompeo* allora che, fuggendo la fortuna di *Ceſare*, laſciò *Brindiſi*, e quivi ſi riparò.

Rimane la *Vallona* in ultimo luogo, detta anche *Aulon*, collocata alla imboccatura del Golfo di *Venezia*, diſcoſta in circa quaranta leghe all' Oſtro di *Durazzo*. Fu anticamente conſiderata aſſai forte, ſecondo il giudizio, che ſi formava delle Piazze in que'tempi.

Della *Dalmazia*, che ſi trova eſſere al Settentrione dell' *Albania*, e nel Golfo medeſimo di *Venezia*, mi riſerbo a trattare, quando farò la deſcrizione degli Stati dello Imperadore de' Romani, e della Repubblica di Venezia, ed allora farò anche parole della Provincia della *Boſſina*.

CAPITOLO XIII.

Descrizione delle Provincie dell' Epiro, e della Tessaglia.

L'*Epiro*, ovvero *Canina*, confina a Settentrione con l'*Albania*, a Levante con la *Tessaglia*, all' Ostro con l'*Acaja*, e con il *Mare Jonio*, altrimenti *Adriatico* a Ponente. La sua lunghezza tra Scirocco, e Maestro è di cento leghe in circa, e quasi sessanta in larghezza. Dall' *Albania* è divisa dal Monte detto della *Chimera*, e con altro nome le *Montagne Ceraunie*; e dalla *Tessaglia* dal Monte *Mezzovo*, anticamente nominato *Pindo*.

Le seguenti sono le sue Città.

Chimera, collocata nella Costa Settentrionale del Mare *Jonio*, è lontana quasi ottanta leghe all'Ostro da *Durazzo*, e venti al Settentrione dall' Isola di *Corfù*. Ha qualche sorta di nome per il Commerzio, ed è la Sede di un Vescovo.

Nello stesso Mare, e dirimpetto all'Isola di *Corfù*, trenta leghe a Scirocco della *Chimera* giace *Butrintò*. Questo portò anticamente il nome di Città, ed aveva il suo Vescovo, era Mercantile, ed ora è ridotto ad essere un puro Villaggio.

Residenza degli Antichi Re dell'*Epiro* fu *Arta*, o *Larta*, con altro nome, ed in altri tempi detta *Ambracia*. E' lontana quasi leghe sessanta da *Butrintò* ed altrettante da *Lepanto*. Variano gl' Autori su la descrizione di questa Città; poiche alcuni la confondono con la Città di *Ambracia*, e dicono esser

la

la cosa medema; altri però, con il Signor *Spon* che dice esser stato sopra il luogo, vogliono, che la Città d'*Ambracia*, la quale dava il nome al Golfo vicino, sia più d'una giornata lontana da *Arta*. Ella, dicono, è un miglio discosta dal Mare in mezzo al fondo del Golfo, e da suoi Paesani viene chiamata *Ambrachia*, sebbene in oggi è ridotta ad esser un piccolo Villaggio. *Arta* all' incontro è a mano sinistra lontana quindeci miglia dal Mare, fabbricata alle rive d'un Fiume, che, secondo Plinio, si scarica nel Golfo d'Ambracia.

Nello stesso ingresso del più volte accennato Golfo di *Venezia* giace anche *Prevesa*, poco meno di trenta leghe lontana al Libeccio dell' *Arta*. Si racconta, che sia per appunto nel sito medesimo ov' era anticamente *Nicopoli*, fatta già fabbricare da *Augusto* in memoria della segnalata vittoria conseguita ad *Azzio* sopra lo Esercito di *Marc' Antonio*.

L'*Azzio*, di cui qui abbiamo fatto menzione, ha già ceduto il luogo ad *Igalo*. Se ne riconosce il sito, ch'è pure all'imboccatura del medesimo Golfo, ma di Città considerabile si è con il passare del tempo convertita in un Villaggio povero, e miserabile.

La *Tessaglia*, ora detta *Janna*, confina a Settentrione con la *Macedonia*, al Levante con l'*Arcipelago*, con l' *Acaja* all' Ostro, e con lo *Epiro* a Ponente.

Larissa, detta da'Turchi *Asababa*, è la principale, che possa annoverarsi tra le Città di *Tessaglia*. E' collocata nelle vicinanze del Monte *Olimpo* al Fiume *Penèo*, lontana all'Ostro da *Tessalonica* ottan-

ta leghe, e cinquanta in circa dall' Isola *Eubèa*, o vogliamo dir *Negroponte*. Fu illustre per essere stata la Patria di *Acchille*, ed ora per essere la Sede titolare di un'Arcivescovo, e non la ultima tra le Negoziatrici. Il Dottore *Brovvn* ce ne ha lasciata la descrizione, che siegue. „ E' situata, dic' egli, „ al Fiume *Penèo*, ch'è il principale di tutto il „ Paese. A Settentrione ha il Monte *Olimpo*, e all' „ Ostro le Pianure della *Tessaglia*. E' abitata da „ Cristiani, da Turchi, e da Ebrei. Hanno i pri- „ mi diverse Chiese, e gli altri le loro Moschèe, „ e Sinagoghe. Affatto deliziosa è la situazione, in- „ nalzandosi a poco a poco il Terreno, e forman- „ do per così dire un Teatro. Nella parte più „ eminente giace un Palazzo Reale, nel quale si „ portò ad abitare nell'anno 1665. il Gran Signo- „ re, per essere nelle vicinanze di *Candia* nel tem- „ po in cui ardeva quell'aspro incendio di Guerra „ tra la Repubblica di Venezia, e la Porta Otto- „ mana; e con la stessa occasione per godere del „ divertimento della Caccia, e spezialmente di quel- „ la de'Falconi, de'quali abbonda il Paese allo in- „ torno della Città di *Larissa*. Occorse in quell' „ anno, che la Stagione dello Estate fu oltre ogni „ credere calda; ond'è che il Sultano prese la ri- „ soluzione di trasferirsi a respirare con tutta la „ Corte le aure fresche del Monte *Olimpo*, e da „ colà deliziarsi con la bella veduta del Mare *Egèo*. „ Cotesto cambiamento di luogo costò a molte per- „ sone la vita, mentre, essendosi riscaldate grave- „ mente per la difficoltà nello ascendere quell'erto „ Monte, furono all'improvviso assalite da un rigi-

„ dissi-

„ diſſimo freddo trovato nella ſua ſommità, che le „ fece poco dopo morire. Quelli tra gli altri, che „ bevettero da un Pozzo, o da una Fonte, una „ cert'acqua di colore bianchiccio, ſentirono ge- „ larſi ad un tratto le viſcere nello ſtomaco, e „ ceſſarono ſenza rimedio in tre, o quattro giorni „ di vivere. Nè ſolamente perirono in tale occa- „ ſione gli Uomini, ma anche non pochi Cammel- „ li, e Cavalli; ed il Sultano medeſimo per molti „ giorni riſentì ſconcerta la ſua ſalute „. Benchè però i Greci antichi, ſoliti ad ingrandire le coſe loro, abbiano detto, che il Monte *Olimpo* nella ſua altezza paſſi oltre alle nuvole, e che per que- ſta ragione lo faceſſero eſſere l'abitazione di Giove, e degli altri Dei, nulladimeno il noſtro Autore è di parere, che alcuni de' Monti *Carpazj*, de' *Pire- nei*, e di quelli chiamati le *Alpi*, ſieno molto più alti. In pruova di ciò aggiugne, che ſopra l'*Olim- po* non è neve ne' Meſi più caldi ſino al Settentrio- ne, e negli altri ſi conſerva dal principio ſino al fine dell'anno.

Farſa, creduta l'antico *Farſalo*, nelle cui Pianu- re ſucceſſe l'oſtinata battaglia fra le Armate di *Ce- ſare*, e di *Pompeo*, è ſituata trenta leghe in circa all' Oſtro di *Lariſſa*, benchè Cluverio la collochi più verſo Ponente.

In *Tricala*, collocata al Fiume *Penèo*, cinquanta Leghe incirca verſo Ponente di *Lariſſa*, ſi ve- deva ne' Secoli addietro un Tempio dedicato a *Eſculapio*.

Janna, (forſe *Jannia*) da cui prende il nome tutto il Paeſe, è una Città aſſai ben fabbricata, vi-

vicina al Mare così chiamato, lontana poco meno di sessanta Leghe Inglesi al Settentrione di *Lepanto*.

Demetriade, a cinquanta Leghe incirca da *Larissa* è in un Golfo del medesimo nome, il quale però spesse volte è chiamato *Golfo Pelasgico*. Ella è stata, secondo *Strabone*, per molti anni la Città e Porto di Mare dei Re di Macedonia, ed aveva sotto la sua Giurisdizione *Tempe*, e li Monti di *Pelion*, e di *Ossa*. Dice anche l'istesso Autore, che *Demetriade*, *Corinto* e *Chalci* erano le Città, delle quali i Re di Macedonia si servivano come di Ferri per tenere in schiavitù la Grecia.

Pegasa, ora detta *Volo*, giace al lato Settentrionale del medesimo Golfo, e quaranta leghe simili all' Oriente di *Larissa*. Si dice, che abbia un buon Porto.

Armira, o sia *Eretria*, è nel fine dello stesso Golfo, venti leghe all' Ostro di *Demetriade*. Di lei fanno onorata menzione *Strabone*, *Livio*, *Polibio*, ed altri Antichi Scrittori. Molti credono, che questo sia il Porto donde fecero vela nella loro famosa spedizione gli Argonauti.

Zeiton, che ha dato il nome ad un Golfo al rincontro di *Negroponte*, è discosta trenta leghe da *Armira*, ed altrettante al Ponente di *Negroponte*.

Oltre l'accennato Monte *Olimpo* si rendono ragguardevoli anche il *Pelion*, e l' *Ossa*, se non per altro, per le Favole de' Poeti, ambidue collocati nella Parte Australe dell' *Olimpo*. Tra questo, e l' *Ossa* giacciono le tanto decantate Valli, e Pianure di

di *Tempe*, le quali ci sono rappresentate come deliziosi Giardini. In fatti questo Paese produce in abbondanza Melangoli, Cedri, Limoni, Melagrani, Uva in grandissima quantità, Fichi di straordinaria grossezza, e Meloni di saporitissimo gusto. Ogni cosa è dell' ultima perfezione, e le Campagne sono ben provedute di Ulivi, di ogni altra sorta di Alberi sempre verdi, e d' Erbe odorose, e salubri. Il Dottore *Brovvn* lasciò scritto, che i Nazionali della *Tessaglia*, sono generalmente ben fatti della Persona, con occhi neri, capelli crespi, ed il colorito tirante al rosso; e che le Donne possono dirsi belle. Li *Macedoni*, che abitano i Monti al Settentrione della *Tessaglia* sono di pelle più ruvida, ed hanno l' aspetto meno piacevole. Quelli della *Morea*, che le sono più all' Ostro, si accostano all' oscuro colore. Finalmente in ogni conto la *Tessaglia* supera tutte le altre Nazioni della Grecia, o sia considerata nella bellezza di quelli, che l' abitano, o nella vaga sua situazione, o nel Clima temperato, o nella fertilità, de' Terreni. Da ciò, che presentemente si vede, può chi si sia prendere argomento per credere agli Antichi, e prestar loro fede intorno a' racconti, che ci hanno fatti di questa Provincia.

CAPITOLO XIV.

Descrizione della Morèa, ovvero Peloponeso.

PRende questo Paese il nome di *Morèa* dall'Albero *Moro*, detto anche da' Latini *Morus*; resta però ancora in dubbio, se lo tragga dalla prodigiosa quantità di tale sorta di Alberi, che ivi crescono, o dalla figura della foglia del Moro, cui il Paese si rassomiglia. Fu anche detta *Peloponeso* da *Pelope* Figliuolo di *Tantalo*, che avendovi condotta una Colonia divenne padrone di tutta quella Penisola, e con tale titolo regnò molti anni. Questo fu l'ultimo suo nome, essendo per lo addietro stata chiamata *Argo Acaico* a differenza di *Argo* di *Tessaglia*, indi *Egialèa* da *Egialo* Re de' *Sicioni*, ed *Apia* da *Apis* terzo Re di *Argo*.

E' collocata questa Penisola nel Mare Mediterraneo ne' gradi trentasei ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale sino alli trentotto ed alcuni minuti, avendo all'Ostro l'*Acaja*, dalla quale è divisa dal *Golfo di Lepanto*, dalla Lingua di Terra, (o sia l'*Istmo*) di *Corinto*, e dal Golfo di *Engia*, che anticamente fu detto il *Golfo* di *Sarone*. Si considera avere centottanta Leghe in circa in lunghezza dal Levante al Ponente, e cento trenta da Settentrione all' Ostro in larghezza. Tra'Fiumi suoi principali si annovera il *Carbone*; detto comunemente *Orfèo*, e dagli Antichi *Alfeò*, cui hanno attribuito i Poeti un corso maraviglioso, pretendendo, che passasse sotto le Acque del Mare *Jonio*, facesse viaggio

gio fino in *Sicilia*, e si mescolasse con la Fontana *Aretusa*. Tragge questo Fiume la sua scaturigine dal Monte *Stimfalo*, ed irrigando l'*Arcadia* riceve le Acque del *Coladone*, e dell'*Amarinto*, finattantochè, ingrossato da ben cento altri minori Fiumi, o Ruscelli, va finalmente a perdersi nel Golfo detto di *Castello Tornese*. Lo *Eurota*, che nasce in *Arcadia* scorre per la Laconia, e si scarica nel Golfo del Castello *Rampani*. Non debbe scordarsi *Pianezza*, che gli Antichi nominarono *Inaco*. Il *Pamiso*, ovvero *Sperpazza*, entra nel Golfo di *Coron* verso *Calamata*. Non è finalmente da tacersi lo *Stige*, le cui Acque sono fredde a tal segno, che recano morte a chiunque le beve, ond'è che da Poeti fu nominato *Fiume d'Inferno*.

Da'Geografi la *Morea* si divide ordinariamente in quattro Provincie; cioè.

I. *Saccania*, o sia *Piccola Romania* (da' Latini *Argia* nominata, e *Laconia*) in cui si contano le Città di *Argo*, *Sicione* (*Micene*, *Epidauro*), e *Corinto*. E' situata fra il *Golfo di Engia* a Settentrione, il *Mare Egeo* a Levante, *Napoli di Romania* all'Ostro, e il *Ducato di Chiarenza* a Ponente.

II. *Zacconia*, detta anche *Braccio di Maina*, ove sono comprese la *Laconia*, e l'antica *Arcadia* (con le Città di *Napoli di Malvasia*, *Misitra*, *Zarnata*, *Megalopoli*, e *Maina*). Ha la *Saccania* a Settentrione, il *Mare Egeo* a Levante, all'Ostro *Napoli di Romania*, e *Belvedere* a *Ponente*.

III. *Belvedere* (da altri detta *Messenia*) è al Settenrrione di *Chiarenza*, da cui la separa il Fiume *Carbone*, o *Orfeo*, al Levante di *Zacconia*,

all'

all'Ostro del Mare delle *Sapienze*, ed al Ponente del Mare *Jonio*; (e comprende le Città di *Navarino*, *Modone*, *Corone*, *Calamata*, e *Belvedere*, da cui la Provincia ha il nome.)

IV. L'ultima è il Ducato di *Chiarenza*, ch'è la vera *Acaja*. Cofina a Settentrione con il Golfo di *Lepanto*, a Levante con la *Saccania*, all' Ostro con la *Zacconia*, e con *Belvedere*, e con il Golfo di *Patrasso* a Ponente. (Abbraccia le Città di *Patrasso*, di *Chiarenza*, e di *Castello Tornese*).

Ora passando alla descrizione delle Città principali delle mentovate Provincie, prenderemo il principio da quelle della *Saccania*, ovvero *Piccola Romania*, e parleremo in primo luogo di *Napoli di Romania*, detta dagli Antichi *Nauplia*, collocata all' Ostro di *Corinto*, e nel fine d'un Golfo del Mare *Egèo*, cui comunica il suo nome, e fu anche nominato *Seno Argolico*. E' fabbricata sopra una Punta, o sia Capo diviso in due parti; con una delle quali si stende in Mare, e forma un bel Porto, il cui ingresso è talmente angusto, che vi può entrare una sola Nave per volta. Con l' altra si avanza verso la Terra al lungo di una strettezza, che le rende lo accesso difficilissimo; avendo poi da un lato il Monte *Palamida*, e dall'altra il Mare. Venticinque pertiche in circa lontano dalla Città è un Castello, che con la vantaggiosa sua situazione la rende la più forte di tutte le altre del Regno della *Morèa*, di cui è Città Capitale. Gli Abitanti Greci si fanno ascendere a sessanta mila in circa, oltre un numero considerabile di persone di altra Nazione, e di Turchi. E' Sede Arcivescovile, e

fu

fu posseduta da' Veneziani sino all' anno 1715. in cui fatalmente pafsò nelle mani del Gran Signore de'Turchi.

Argo Peloponesiaco, detto così a differenza dell' *Argo Pelasgico* della *Tessaglia*, e di altre Città del medesimo nome, che si trovano nella Grecia, è situata al Fiume *Inaco*, chiamato ora *Naja*, al Ponente di *Napoli* di *Romania*, e trenta leghe incirca all' Ostro di *Corinto*. Fu magnifica ne' tempi andati, e la Capitale di un Regno fino al tempo, in cui *Perseo* trasportò la Residenza Reale a *Micone*. Ora ha titolo di Vescovato; con un Castello, che non può fare gran resistenza, in un luogo assai povero.

Ne' gradi trentotto, e minuti quaranta di Latitudine Settentrionale giace la Città di *Corinto*, ovvero *Ceranto*, da'Turchi chiamata *Gereme*, ed *Efira* da gli Antichi, tra il Golfo di *Lepanto*, e quello di *Engia*, cinquanta Leghe in circa lontana al Ponente di *Atene*, ed ottanta in circa da *Patrasso* al Levante. Andando dalla *Acaja* nella *Morèa*, rimane alla mano diritta in quella lingua di Terra chiamata *Istmo*, in distanza di due Leghe dal Golfo di *Lepanto*, e quasi sette da quello di *Engia*. Una porzione della Città è fabbricata vicina, anzi dentro al Castello, e l'altra più bassa verso il lato Settentrionale sopra un Terreno, che scende pian piano verso la parte del Golfo di *Lepanto*, lungi dal Castello quanto è la distanza di una Lega Inglese. Le Case possono dirsi tra loro staccate, e toltane la Piazza, in cui saranno forse cento quelle, che vadano seguitandosi, e non sieno isolate, il rimanente è sconnesso, ed

ap-

appena se ne trovano sei in un Luogo, ed otto, o al più dieci in un'altro, che formino un corpo a parte; ed a queste si uniscono gli Orti, i Giardini, ed i Campi arativi. Da ciò può dedursi, che *Corinto* debba chiamarsi un Villagio, poichè non saprebbe meritar il nome di Città, se non in riguardo al Castello, ed al titolo, che ritiene di Città Arcivescovile. Dalla parte bassa della Città per giugnere sino al Castello, s'incontra una salita erta, difficile, e tortuosa lunga quasi una Lega. Tale difficoltà nasce dall'essere collocato sopra un'alto Monte, da ogni canto pieno di dirupi, eccettuata una strada verso Ostro, ove non è così alto, e fatta a disegno, per arrivarci con disagio minore, benchè sia circondata da una fila di Monti, che si stendono verso la *Morea* in lunghezza di due, o tre Leghe. Questo è l'unico sito, per cui possano accostarsi i Nimici in caso di attacchi; ed è per questa ragione, che la maggior parte degli Abitanti della Città bassa possiede Case anche nel Castello, o nelle sue vicinanze, ove presto mettono in sicuro le cose loro più preziose, impercciocchè sono spesso visitati da'Corsari Turchi, ovvero da Cristiani, che talvolta approdano, e vi commettono delle insolenze. Benchè adunque la Città bassa, in riguardo all'amenità delle belle piante de' Cedri, e Limoni, de'Cipressi, e di molte altre sorte di Alberi, sia deliziosa, e le Abitazioni abbondino di ogni cosa, ch'è bisognevole al sostentamento, e al diletto della vita Civile, mancando la sicurezza manca la maggior comodità. Tanto nella Città bassa quanto nel Castello si trovano al-

alcune poche Moschèe, ed alcune piccole Chiese. Sotto agli Imperadori Romani *Corinto* era la Metropoli dell'*Acaja*, la quale comprendeva allora una grandissima parte della Grecia. Celebre è questo luogo per la dimora d'alcuni anni in esso fatta da San *Paolo*, il quale tanto s'affaticò, e tanto soffrì per predicare a' Corintj l'Evangelio. Scrisse egli in questa Città le famose sue Epistole a' Tessalonicensi, ed essendo poi da questa partito nell'anno 54. di Nostro Signore per andar in Gerusalemme, scrisse due anni dopo dalla Città di *Efeso* quelle cotanto decantate a questi Popoli, le quali produssero un buonissimo effetto nelle loro anime. E' però osservazione fattasi da' Viaggiatori, li quali assicurano, che li Cristiani di Corinto seguono una Religione ora molto decaduta ne' loro Cuori, e della quale sanno pochissimo i fondamenti.

Più bella veduta di quella, che somministra il Castello non saprebbe nè immaginarsi, nè desiderarsi. Da un lato si vede il Golfo di *Sarone* con tutte le frequenti Isolette, che sono sparse qua, e là. Oltre a queste si scorgono le Isole dell'Arcipelago, le quali pare che chiudano la imboccatura del Golfo. Da un'altro fa una vaga scena il Golfo di *Lepanto* sino alle parti di *Sicione*. Al Settentrione si scuoprono li Monti della *Grecia*, *Parnasso*, *Pelion*, *Olimpo*, ed altri di già descritti, e celebrati da tanti Poeti. La Pianura poi, ch'è verso *Sicione*, è irrigata a bastanza da due Ruscelli, è ben coltivata, e proveduta di Vigne, ed Ulivi. Dispersi qua, e là sono anche molti Villaggi; cose, che prese, e considerate tutte insieme, e ad

un tempo istesso, rendono una Pianura deliziosa più di quanto Uom sappia mai figurarsi. Cresce questa bellezza dalla situazione medesima della Città, che, come si è detto, è al Settentrione del Castello, ed ha quelle Isolette di Case, quegli Orti, e que' Giardini, che disposte in figura così spartita, allettano con la lor varietà. In questa Pianura si raccoglie Olio squisito, ottimo Vino, e Grani di buona qualità; ogni cosa in tanta abbondanza, che può rimanerne proveduto il Paese sterile, che le è allo intorno.

Altro pare che non manchi agli Abitanti della Città di *Corinto*, che una maggior sicurezza per farsi ricchi. In fatti, se avessero forze bastanti per resistere contro a' Corsari, ed agli Assassini, e se fossero sotto un Governo più mite, potrebbe ciò loro succedere. Ma, Dio buono, quali delizie, e quali ricchezze sincere può dare un'ameno Paese, un Terreno fertile, o le Campagne gravide di molto frutto ad un Popolo, che vive sempre in mezzo a mille pericoli, e ad ogni momento si trova esposto all'invasione di piccoli, o grandi Nimici stranieri? Che non può dire di possedere, ma piuttosto di tenere ad imprestito, tutto ciò, che vede nelle sue Case? Che può dire, che non sia suo, se non il timore di perdere ciò, che giudica suo, perchè può in un punto solo rimanere spogliato di tutto?

Lo Stretto di Terra già da Noi motivato, e che con la propria voce è chiamato l' *Istmo* di *Corinto*, da cui procede, che il Regno della *Morèa* non è un'Isola, è largo sei leghe Inglesi al Gre-

co,

co, ovvero al Levante di *Corinto*, secondo il Sign. *Vebeler*. In effetto là, ove si vede il Villaggio detto *Eximilia*, non è più di sei leghe la sua larghezza. Moltissimi Secoli prima di questi giorni passò per mente ad alcuni Principi di fare un taglio, o vogliamo dire un cavamento, come chi dicesse di un Fosso, e molto meglio si direbbe di un Canale, per il quale passando l'acqua delli due Mari, che gli stanno a' fianchi, il Regno della *Morèa* diventasse un'Isola. La grand'Opera fu tentata, ma rimase interrotta, perchè gli Autori furono spaventati, per quanto si narra, dalle voci dell'Oracolo, dal quale furono minacciati di gravi disgrazie, che dovevano sopravvenire. In questo luogo si celebravano i *Giuochi Istmici*, sopra una parte del Monte *Onejo*; ed ancora si scorgono le rovine di una Città, e gli avanzi non solamente dell'antico Teatro, ma di varj Tempj, che furono dedicati a *Nettuno*, a *Diana*, a *Plutone*, a *Bacco*, e ad altre Divinità favolose. Esistono tutta via le reliquie della Muraglia innalzata da *Lacedemoni*, per assicurare la Penisola della *Morèa* dalle invasioni degli *Ateniesi*, e degli altri loro Nimici. Quella Muraglia occupava tutto lo spazio di terra dell'*Istmo* tra un Mare, e l'altro. Nel tempo che i Veneziani possedevano il Regno della *Morèa* la avevano fatta restaurare, e posta in istato di far resistenza contro agl' insulti degli Ottomani loro vicini.

Al Fiume *Asapo*, venti leghe in circa al Libeccio di *Corinto*, e quasi quattro lontana dal Golfo di *Lepanto*, è collocata *Sicione*, ora detta *Basilica*,

la quale fù anticamente la Capitale del Regno *Sicionio*. A' nostri giorni è ridotta ad essere un luogo distrutto, in cui nulladimeno dimostrano l'antica sua grandezza molte fabbriche ite in rovina, e specialmente il *Corso*, che dagli Autori Latini è detto *Stadium*; e parimenti le Muraglie del Castello, e parecchi Tempj, e Moschèe de' recenti Secoli, anch' essi demoliti, e abbattuti.

Poco meno di venticinque Leghe all' Ostro di *Corinto* giace *Nemora*, ora Villaggio, ed anticamente Città famosa per un Bosco, in cui si celebravano de' giuochi ad onore di *Ercole*.

Anche *Micene*, ovvero *Carla*, fu la Capitale di un Regno, e presentemente non è che un Villaggio, dieci leghe in circa lontano da Argo.

Nella Provincia della *Zacconia*, o sia *Braccio di Maina* si trovano parecchie Città, delle quali qui averà il Lettore la descrizione.

La prima sia *Lacedemone*, ovvero *Sparta*, sopra le cui rovine ora si trova la Città di *Misitra*, nella parte Sciroccale della *Morèa* al Fiume *Eurota*, quasi trenta leghe lontana dal sito in cui sbocca nel *Seno Laconico*, detto da' Moderni *Golfo di Kolochine*, e quaranta altre leghe in circa all' Ostro di *Napoli di Romania*. Corre opinione, che la Città di *Sparta* abbia avuto principio mille anni prima di *Roma*. Era di figura ritonda, ed aveva poco meno di sei leghe di giro. Poche Città possono a questa paragonarsi in conto di battaglie date, e di riportate vittorie. *Licurgo* le diede le Leggi, e le Regole del Governo, ed i suoi Magistrati avevano bensì lo spezioso titolo Regio, ma non ne godevano

vano

vano le prerogative, e gli onori, poichè erano Sudditi del Senato. Fu poi governata da cinque Magiſtrati, che ſi nominavano *Efori*, finattantochè furono degradati da *Cleomene*, che ſe ne reſe aſſoluto Padrone, e regnò ſino al tempo che ſi vide coſtretto di ubbidire a' *Macedoni*, che con il ſuo accrebbero i loro Stati. Da lei, come ho detto, nacque *Miſitra*, Città, che ha titolo Veſcovile, e può dividerſi in quattro parti, cioè, in Città, in Caſtello, e due Borghi ben grandi. Il Caſtello è collocato vantaggioſamente ſopra il Monte *Taigetto*. Nel ſuo ricinto ſi vedevano anticamente due Tempj, l' uno dedicato a *Diana Lipateria*, e l'altro a *Minerva Penaccaide*. La Città è a' pie del Caſtello, formata da due ſtrade larghe, con molte altre minori, che la traverſano. Nella Piazza ſi vede lo adornamento di una Fontana magnifica, ed una Chieſa fabbricata con le reliquie del Tempio profano, che fu già di Minerva. Non ſono meno celebri le rovine della Gallerìa fabbricata in memoria della inſigne vittoria conſeguita contro a' *Perſiani* nelle vicinanze di *Plattea*, e quelle de' Tempj di *Elena*, di *Ercole*, e di *Venere Armata*, li quali ſi comprende eſſere ſtati fabbricati di marmi ſcelti. La Chieſa Cattedrale, nominata *Panagìa*, dedicata (alla Vergine), e a tutti li Santi è una bella fabbrica, ed ha il tetto con ſette Cupole ſoſtenute da groſſe colonne di marmo. Il pavimento è pure di marmi, lavorato a diſegno. In quello de' Borghi, chiamato *Meſochorion*, è un altra Chieſa, la quale ha pure il ſuo merito. Fuori delle mura della Città eſiſte anche a' noſtri giorni il Bo-

schetto antico de' Platani, ed il Corso, da' Greci detto *Dromos*, in cui gli *Spartani* si esercitavano nel Corso, nella Lotta, ed in altri simili giuochi.

Napoli di Malvasìa, anticamente *Epidauro*, è fabbricata alle sponde del Mare verso la Parte Orientale della *Morèa*, lontana da *Misitra*, forse quaranta leghe. Si unisce alla Terraferma con un Ponte di legno, è Città forte, ed ha un Porto assai buono, e difeso dal Castello. E' ben proveduta di Fontane, circondata di Vigne, e di Orti fruttiferi; e conserva il titolo di Sede Arcivescovile.

Al Libeccio di *Misitra* trenta leghe in circa lontana è *Zarnata*, poco discosta dal *Golfo di Corone*; Città forte per sua natura, e per l' Arte, situata sopra una deliziosa eminenza.

Chielefà è un' alpestre Fortezza, lontana quasi due leghe dal Mare, e quindici dal *Capo Matapan*. Si crede che sia nel sito, in cui era lo antico *Vitulo*.

Kolochina non ha altro di ragguardevole, se non lo aver dato il suo nome ad un Golfo, che anticamente fu nominato il *Seno Laconico*.

Megalopoli fu considerata dagli Antichi la Capitale dell' *Arcadia*, sotto il nome di *Leontari*. E' piccola, e situata al piede di un Monte nelle vicinanze del Fiume *Alfeo*, quaranta leghe al Maestro di *Sparta*, e quasi nel mezzo della *Morèa*.

Nella Provincia di Belvedere si annoverano le seguenti.

Modone, già *Metone*, Città con titolo di Vescovato, situata nella Costa Australe della *Moreà* dirim-

rimpetto all' Isola delle *Sapienze*. E' mercantile, ricca, e forte, con un Porto assai comodo.

Corone, venti miglia di Mare al Levante di *Modone*, è Città importante; ha dato il nome ad un Golfo, che prima era detto *Messanico*, ed è onorata del titolo di Sede Vescovile, suffraganea dell' Arcivescovo di Patrasso. Ella è situata in luogo assai forte, ed avvantaggioso, che rappresenta la figura d' un triangolo, con una Muraglia benchè antica, che la circonda, e guardata da grosse Torri. Si rese celebre per li molti assedj, ch' ella sostenne da diverse Potenze, ne' quali ella dovette più volte soggiacere; e si considera una delle più fertili e ricche di tutta la *Morèa*.

Mossenigà, ch'è l'antica *Messena* (la quale altri pongono nella *Zacconia*) si trova lontana dieci leghe al Settentrione di *Corone*.

Anzi Villaggio popolato che Città è *Calamata*, situata sei miglia in circa dal fine del Golfo di *Corone*, laddove si uniscono li due Fiumi *Aris*, e *Camisto*. Ella è assai grande, ma di niuna forza; non avendo, che un Castello che la difenda, ma molto antico, e diroccato.

Navarino, da' Latini chiamato *Pylus Messeniaca* (ed anche *Abarimus*) è considerata una tra le più antiche Città di *Morèa*, e Capitale della Provincia di *Belvedere*; giace vicina al Mare nella parte Occidentale del Capo, in cui sono *Modone*, e *Corone*, dal primo de' quali è lontana tredici leghe al Settentrione, riputato il migliore della *Morèa*; ed in quello in effetto il Sultano *Ibraim* radunò la poderosa sua Flotta, quando pensò alla impresa di *Candia*.

Castello Tornese, Città piccola nelle vicinanze di *Belvedere*, (da altri posta nella Provincia di *Chiarenza*) è nel Golfo d' *Arcadia*, lontano tre leghe da *Patrasso*, e dalla Costiera. E' fabbricata sopra un'amena Collina, con un Terreno allo intorno assai delizioso.

Belvedere, da cui ha preso la Provincia il nome, è la *Elide* antica. E' anzi grande che no, vicina al Fiume Penèo, quindici leghe al Levante del *Mare Jonio*, e dieci all'Ostro di *Castello Tornese*. Fu prima nominata da' Greci *Kalosopion*, ma gl'Italiani cambiato il greco nome la dissero *Belvedere* dalla vaga sua situazione.

L'*Arcadia* de' nostri giorni portò ne' tempi in cui era grande, e famosa il nome di *Ciparissa*. Ora altro non ha, che la renda conosciuta, che lo aver dato il suo nome ad un gran Seno di Mare. Gli Abitanti di questo Paese pretendevano, che la loro origine fosse più antica della Luna; erano grand'amatori della Musica, ed offerrivano Sacrificj sino alle Formiche, alle Cicogne, al Tuono, ed al Vento. Vi sono degl'antichi Autori, che raccontano cose affatto maravigliose di Arcadia, dicendo fra le altre, che vi crescano delle Viti, il di cui Vino ha forza di far perdere l'uso della ragione agl'Uomini, e virtù di render feconda la sterilità delle Donne. Che la frigidezza delle acque della Fontana detta *Nonacris* cagiona la morte a chi ne beve; che quella della Fontana *Alison* ha la proprietà di guarire le morsicature de' Cani rabbiosi, e molt'altre, che per brevità tralascio di riferire.

An-

Anticamente fu detta *Olimpia* quella Città, che in oggi si chiama *Longanico*, o *Longovico*, posta nel luogo ove il Fiume *Alfeo* scarica le sue acque nel Golfo d'*Arcadia*, in distanza all'Ostro da Patrasso poco meno di cinquanta leghe. Fu famosa a' tempi de' Greci per i *Giuochi Olimpici* istituiti da *Ercole*, li quali si celebravano di cinque in cinque anni nelle Campagne vicine, per tenere esercitata la nobile giovanezza, nella destrezza delle membra, ed acquistare il premio, ch'era solito stabilirsi. Tanto era stimata la vittoria in simili giuochi, quanto quella, che poteva dirivare da una Giornata Campale contro a' Nimici. Da questi cominciò l'uso di numerare per via di *Olimpiadi*.

L'ultima delle Provincie della *Morèa*, è *Chiarenza*, nella quale s'incontrano le seguenti Città.

Patrasso, Città situata sopra un Monte discosto due miglia dal Mare, ed a rincontro dell'Isola di *Cefalonia*, è anche lontana dieci leghe all'Ostro dallo Stretto, per cui si entra nel Golfo di *Lepanto*. Quando lo Imperadore *Augusto* venne con l'Armata Marittima nel Porto di questa Città le concesse molti privilegj, ed obbligò gli Abitanti delle vicine Cittadi ad accrescerne la popolazione; ed in oltre la onorò con il bel titolo di *Colonia Augusta Patrensis*. Finattantochè fu posseduta da Principi Cristiani ebbe la fortuna d'essere governata nello spirituale da un'Arcivescovo, ma passata nell'anno 1715. nelle mani de' Turchi, non ne ritiene, che il nome. Non è affatto pri-

priva di Traffico, nè è scarsamente popolata. Hà il Castello nella sommità del Monte, da cui per molti lati si scende in una fertilissima Valle, o Pianura, nella quale abbondano tra le altre Piante fruttifere i Cedri, i Limoni, gli Aranci, e moltissimi Fiori, che imbalsamano l'Aria con l'odore, e danno occasione a' Viaggiatori da questo canto di celebrarla. Il Mare, ch'è tra la *Morèa*, e la *Cefalonìa*, da lei prende il nome di *Golfo di Patrasso*.

Chiarenza, Città, da cui tutto il Ducato (o sia Principato) ha preso il nome, è l'antica *Cillene*, Patria del Dio de' Gentili *Mercurio*, che da lei fu nominato *Cillenio*. Presentemente tutto è in rovina, ogni cosa in iscompiglio, nè altro si vede che grossi pezzi di Muraglie cadute, e gettate sossopra, composte di pietre a tal segno attaccate alla calce, da cui a principio furono unite, che dà luogo a giudicare, che tali precipizj sieno stati effetti, o del tremuoto, o di mine fatte volare, secondo il parere del Signor *Giorgio Veheler*.

Piccola Città è *Kaminitza*, al Fiume *Eveno*, dodici leghe all'Ostro di *Patrasso*, la quale si reputa essere l'antico *Olenno*. Ha titolo Episcopale, Suffraganeo dell'Arcivescovo di *Patrasso*.

CAPITOLO XV.

Descrizione dell' Acaja, o sia, della vera Grecia, ora detta Livadia.

L'*Acaja*, *Elade*, ovvero con nome più moderno *Livadia*, ha al Settentrione la *Tessaglia*, al Levante l' *Arcipelago*, ed il Mare *Egèo*, ed all' Ostro la *Morèa*, ma però di tal modo, che dalla *Morèa* è separata dal Golfo di *Corinto*, o sia di *Lepanto*, dall' *Istmo* di *Corinto*, e dal Golfo di *Engia*, o Mare di *Sarone*.

Le Città sue principali sono quelle, che seguono.

Atene, detta da' Turchi *Atheni*, è situata al Golfo di *Engia*, quaranta leghe al Levante dell' *Istmo*, ed altrettante di *Rasei*, ch' è la Parte più Orientale d' *Acaja*. E' ne' gradi trentotto, ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, quasi nel mezzo di un' ampia, e bella Pianura, la quale, al riferire del Signor *Vebeler*, supplisce con la salubrità del sito alla mancanza della fertilità del Terreno. Quattro leghe distante a Ponente Libeccio, e il Porto di *Falerèa*, e quasi altre cinque Porto *Leone*, dagli Antichi detto *Pirèo*. Allo Scirocco ha il Fiume *Ilisso*, che, scorrendo verso Ostro, e Libeccio, gira sotto la Collina già nominata *Musèo*, e passa sotto *Acropoli* Castello discosto quanto è una tirata di schioppo, e si unisce con le acque di un' altro Fiume. Prende poi il corso verso Greco ed innaffia nel viaggio un Bosco di Ulivi, lungo per lo meno sei leghe, ed è l' ornamento, e la ricchez-

chezza maggiore della Pianura di Atene , in sentenza dell'accennato Scrittore. Da' Geografi non sa decidersi con sicurezza se gli Antichi dessero a questo Fiume il nome di *Cefiso*, o quello di *Eridano*, o se questo sia veramente quello , che nominassero con l'uno, o con l'altro di questi due nomi. Presentemente il Castello non è compreso dalla Città; ma lo tiene al Maestro, e si stende lungamente nella Pianura per lo spazio di quasi una lega , e mezza , in larghezza per più di una lega, ond' è che il suo giro può calcolarsi poco minore di quattro. Senza comprenderci adunque il Castello , è divisa la Città in otto quartieri, le cui strade sono assai strette, nè è cinta di mura . Malgrado a tutto ciò non è Città da sprezzarsi, benchè in oggi sia molto decaduta dallo stato in cui fu per lo addietro, e in que'tempi ne' quali occupava la parte maggiore di detta grande Pianura, e si univa con li mentovati due Porti *Falerèo* , e *Pirèo* con due Muraglie continue , l' una delle quali era lunga quattro , e l' altra cinque leghe Inglesi allo incirca. In que' medesimi tempi era considerata la Residenza delle Muse, perchè in essa fiorivano in perfezione tutte le Scienze , e le belle Arti , ed era famosa per le Lettere , per la Eloquenza ; cose ch'erano talmente coltivate, che pareva, che ogni sorta di Dottrina del Mondo fosse in questa sola Città compilata. Era così stimata , che da lei prendevano tutte le altre le Leggi. Non chiuderò però questo Articolo, senza parlarne di nuovo.

Si crede in oggi , che sia abitata da dieci mila Persone , delle quali tre parti sono di Cristiani.

Da'

Da' Turchi vi si dimanda un *Cadì*, che governa la Città in molti punti, e fa la figura di Giudice per i suoi Nazionali; ma li Cristiani hanno il privilegio di scegliere in ognuno degli otto mentovati Rioni, alcuni de' Principali tra loro, perchè decidano le differenze, che potrebbono insorgere, senza presentarsi al Giudice Forestiero, e Infedele.

L' Abito ordinario degli Ateniesi de' nostri giorni è lungo, e nero, con una veste di sopra, che ha gli orli di pelle, la quale portano sciolta sopra le spalle. Cuoprono il capo con una semplice berretta, portano stivaletti neri, sottili, e non increspati, e non già le papuccie all' uso de' Turchi. Le loro Donne hanno un vestimento lungo fino alle calcagna di panno rosso, o di altro colore, nè lo cingono, ma lo tengono sciolto, e di sopra una spezie di veste più corta, per lo più di seta, o di panno più fino, orlata con pelli preziose, e arricchita di bottoni schiacciati grandi quanto è una noce. Raccolgono in treccie li crini, le quali lasciano scendere sopra la schiena, aggiugnendo alle loro estremità de' piccoli bottoni d' argento. Quando però vanno alla Chiesa, hanno in uso di ricoprirsi dall' alto al basso con velo bianco sottilissimo, e trasparente.

L' Arcivescovo di Atene ha sotto di sè quattro Vescovi annoverandosi dentro, e fuori della Città poco meno di dugento Chiese, e Cappelle, in cinquantadue delle quali si fanno le solite funzioni Ecclesiastiche, poichè ciascheduna ha il suo Sacerdote. Nelle altre si celebra solamente in certi giorni dell' anno, e forse in quello in cui cade la me-

memoria de' Santi, cui sono dedicate. La Cattedrale, ch'è dentro in Città, è una piccola fabbrica, ed ha titolo di Parocchia. Parecchi sono anche li Conventi di Monaci, ed i Turchi vi hanno cinque Moschèe, tra le quali quella, che è nel Castello fu anticamente il Tempio della Dea *Minerva*, il quale, per quanto racconta il nostro Scrittore, è una delle fabbriche più belle, che sieno al Mondo; ed eccone la descrizione, che ci ha lasciata.

Giace ella nel mezzo del Castello, fabbricata di marmi bianchi squisiti, con dugento diciassette piedi, e nove pollici di lunghezza, ottantanove piedi, e sei pollici di larghezza. Intorno ad essa gira uno innalzamento di cinque gradini che sembrano essere stati fatti per servire di base ad una Gallerìa, sostentata da quarantasei Colonne di Ordine Dorico, le quali circondano il Tempio. Otto se ne contano nella facciata anteriore, altrettante nella posteriore, e quindici in ciascheduno delli due lati, senza calcolarne quelle, che sono negli angoli, che in tal caso arriverebbono a diciassette per ogni lato. Hanno queste Colonne quarantadue piedi di altezza, e diciassette, e mezzo di circonferenza; e l' una è distante dall' altra piedi sette con più quattro pollici. Sotto questa Gallerìa nella parte interiore, che risguarda il Tempio, si vede un fregio tutto allo intorno, ch'è di maravigliosa scultura, in cui sono rappresentate moltissime Storie antiche. Le figure poi della facciata maggiore, benchè sieno collocate in altezza assai grande, pajono agli occhi de' riguardanti pro-
por-

porzionate, ed espresse con tutta la perfezione dell' arte. Queste dice *Pausania*, che rappresentano unicamente la nascita della Dea *Minerva*; ma il Signor *Giorgio Vebeler* aggiugne di avere osservato vedersi una figura nel mezzo, cui manca il braccio diritto, con cui, secondo tutte le apparenze, teneva in mano li Fulmini. Le sue gambe sono alquanto lontane tra loro, cosicchè averebbe potuto avervi il suo luogo l'Aquila. A tutto ciò aggiunta la Maestà del Volto, e la gravità del contegno, credeva quella poter essere la figura di *Giove*, ignudo come appunto lo rappresentano i Greci. Al lato diritto si scorge un' altra figura, cui pure mancano le braccia, le quali si conosce esserle state troncate. E' vestita in lungo; comparisce però, che li piedi suoi sono come in azione di chi cammina, e si muova per andar' alla presenza di *Giove*. Da questi accidenti conghiettura il suddetto Signor *Vebeler*, che questa debba essere la *Vittoria*, che guida i Cavalli del Carro Trionfante di *Minerva*, che viene appresso. Questi Cavalli sono lavorati con tanta industria, ed arte, che direbbesi, che lo Scultore abbia loro data la vita; imperocchè pare, che all' esempio degli spiritosi Destrieri, calpestino con le Zampe il Terreno. La figura, che si dice essere di *Minerva*, non è però la Dea della Guerra, cioè *Pallade*, ma quella delle Scienze *Minerva*. Ciò si comprende bastantemente, perchè non ha l' Elmo sopra il Capo, non imbraccia lo Scudo, e non ha il Teschio di *Medusa* nel petto, come ce la ha rappresentata *Pausania*. Dietro a *Minerva* è una

una Donna ſedente, cui è ſtato mozzato il Capo, onde non rimane luogo a veruna congbiettura probabile. Due altre figure ſedenti anch'elleno, dice il Signor *Vebeler*, ſenza dubbio rappreſentano lo Imperadore *Adriano*, e la Imperadrice *Sabina ſua Moglie*.

Alla ſiniſtra di *Giove* ſono in oltre cinque, o ſei altre figure, le quali ſi credono dal Signore *Spon* rappreſentare un' Adunanza di Dei, innanzi cui *Giove* fece, che compariſſe *Minerva* per farla riconoſcere, e dichiararla pubblicamente ſua Figliuola.

Il proſpetto della faccia poſteriore del Tempio è adornato di figure, che moſtrano le conteſe, che paſſavano tra *Minerva*, e *Nettuno* intorno il nome della Città di *Atene*; ma ſono tutte così guaſte, che non ſe ne può rilevare il più giuſto ſignificato. Nell'orlo del contorno tutto è un baſſo rilievo di diſtanza in diſtanza, eſſendo ſpartito in varj quadrati di due, o tre piedi di altezza. In quello, ch'è verſo l'Oſtro, ſi rappreſentano le battaglie contro a' *Giganti*, li quali abitavano le lingue di Terra verſo la Tracia; la Guerra contra le *Amazioni*, e quella ſotto *Marattone*; e la Vittoria conſeguita contro a' *Gauli* nella *Miſia*. Nella Galleria poi nella parte Eſteriore del Muro del Tempio, è un'altro fregio di figure di baſſo rilievo ſimile, da cui è contornato, in cui ſi veggono Sacrifizj, e Proceſſioni, ed altre cerimonie, che riſguardano il Culto di quella Nazione Gentile.

All'uſo de' Tempj degli Antichi Idolatri anche queſto era oſcuro, nè aveva altro lume, che quel-

lo,

lo, che poteva entrare per Porte, o essergli comunicato dalle Lampane accese. Ma quando fu convertito in Basilica de' Cristiani, ebbe varie finestre verso il Levante, ed un mezzo circolo di altra finestra avanti il Santuario, o sia Coro; fabbriche lasciate da' Turchi quasi nel loro primo essere. Il Santuario era separato dalla Chiesa, per mezzo di due colonne di Diaspro ne'due lati, le quali tuttavia esistono. V' è anche una spezie di Baldachino sostenuto da quattro Colonne di Porfido, con li Capitelli di marmo bianco bellissimo di Ordine Corintio, ma la Mensa, o l'Altare, che gli era sotto, n' è stata levata da' Barbari. Fuori del Baldachino, stanno tre, o quattro Ordini di Gradini di figura semicircolare, sopra de'quali sedevano i Vescovi, i Seniori, e gli Anziani in tempo della Comunione, e ne'Giorni Solenni, e Festivi. Il Vescovo sedeva sopra una Sedia di Marmo, la quale si distingueva dalle altre per essere collocata in sito più elevato, siccome anche presentemente si vede. Si narra una cosa maravigliosa di certe pietre, che sono collocate nel confine del mentovato contorno. Si pretende, che sieno di una tale sorta di marmo trasparente, e lucente, il quale ha la forza d' illuminare anche in tempo di notte un luogo, quantunque sia per sè stesso oscurissimo. Plinio lo chiama *Phenigites*; e dice, che da *Nerone* fu trovato nella *Cappadocia*, del quale fabbricò un Tempio alla Dea *Fortuna*, e che rimase illuminato anche quando erano chiuse le Porte, benchè non fosse finestra alcuna, per cui entrasse il chiarore, o della Luna, o del Sole. Mol-

te sono le cose maravigliose, e incredibili, che si vogliono farci credere, le quali non si sono mai intese per lo passato. Alcuni lo rassomigliano al *Carbonchio*; ed io credo tutto alterazione del fatto, ed iperboli. Il Tetto fatto fare da' Greci sopra lo Altare, e sopra il Coro, è tutto dipinto a mosaico, ed ha tra le altre figure quella della SANTISSIMA VERGINE. E' ancora nel primiero suo essere, poichè si dice, che i Turchi si sieno astenuti dal rovinarlo, dopo d'avere veduto, che ad uno de' suoi, che sparò un archibusata contra a quella Sacra Immagine, che meritava tutto il rispetto, s' inaridì nel punto stesso il braccio, e la mano.

Il Tempio di *Erichtèo*, diviso in due Tempj, giace tra le sue rovine, al lato Settentrionale di quello di *Minerva*. La più piccola di queste due Fabbriche ha lo ingresso maggiore dell' altra; ed è lunga ventinove piedi, e larga ventuno. L' altra ne ha sessantatrè di lunghezza, e trentasei di larghezza. Il Tetto riposa sopra colonne di Ordine Jonico, ed i Capitelli pajono composti di Jonico, e Dorico.

Alla mano sinistra nello scendere dal Castello si vede il Teatro di *Bacco*; ed i gradini, che servono di Sedili per gli Spettatori sono tagliati nella salita del Monte, e formano un semicircolo, di cui la linea di mezzo è di piedi francesi dugento quarantatrè. Tutto il corpo del Teatro è di passi novantuno, de' quali quarantacinque sono occupati dal vano del Teatro, e gli altri quarantasei dal luogo degli Spettatori, diviso in due, di

ven-

ventitrè paſſi in ciaſcheduno di loro. Per altro poi il Teatro, e le Sedie per gli Spettatori appena moſtrano l' antico loro ſito, ma tutto è precipitato, e rovinoſo. La parte, che ha ſofferto meno delle altre le ingiurie del Tempo, è quella, che riſguarda il Mare, ove ſono tre ordini di Arcate l' una ſopra l'altra. Si crede che la ſuperiore abbia unicamente ſervito di adornamento. Anticamente ſi dice eſſer ſtato pompoſo per li ritratti, e per le figure degli Scrittori, e degli Attori delle Commedie, e delle Tragedie, che ſi recitavano, tra' quali ſi vedevano *Euripide*, *Menandro*, *Soſocle*, *Eſchine*, ed altri. Il Teatro era tutto di marmi bianchi.

Nella medeſima linea del mentovato Teatro verſo Levante ſono alcuni fondamenti di Arcate, le quali ſi credono le reliquie della Galleria di *Eumene*, in cui da' Comici s'imparavano a memoria le Scene, che dovevano recitare, ed in cui regolarmente paſſeggiavano i Cittadini di *Atene*, condottivi non ſolamente dal deſiderio di prendere l'Aria, ma dal biſogno di converſare con gli Uomini Letterati, ſentire le novità, e profittare con la compagnia de' Filoſofi, e degli Eruditi nella vita Civile, e Politica; e perchè diſputavano, e trattavano le materie ſcientifiche camminando, e paſſeggiando furono, come quelli di *Ariſtotele*, nominati *Peripatetici*.

All'Oſtro del Caſtello ſono quelle groſſe ed alte Colonne chiamate di *Adriano*, e che ſi crede comunemente eſſere ciò, che rimane del ſuo Palazzo, e che a dir vero ſono ſtate uno de' maggiori

ri ornamenti di quella fabbrica, ed anche dell'a Città tutta. Il Sign. *Vebeler* ad ogni modo non è di tale opinione, e non può darsi a credere, che un Palazzo potesse essere fabbricato sopra quelle Colonne, imperocchè, essendo elleno, computate le Basi ed i Capitelli, alte cinquantadue piedi in circa, quella macchina averebbe dovuto dirsi non un Palazzo, ma un Castello in aria, Per altro poi dette Colonne sono di marmo bianco bellissimo d' Ordine Corintio, con diciasette piedi, e nove pollici di circonferenza. Presentemente diciasette sole sono le ritte, ma, dall' ordine in cui si trovano, chiaramente si vede, che sieno state cento venti in sei linee di venti per ciascheduna di marmo Frigio, erette dallo Imperadore *Adriano*, per quanto riferisce *Pausania*. Questa pertanto, o sia Galleria, o Passaggio, o Portico, bello a maraviglia per la sua molta magnificenza, secondo lo stesso *Pausania*, era tutto circondato da una Muraglia, la quale formava parecchie stanze composte de' materiali ugualmente ricchi, e con li tetti di marmo indorati, e rimessi di pitture, e d' intagli. Qui, appresso le relazioni de' Viaggiatori, si conservava la preziosa Libreria, che lo Imperadore già mentovato vi aveva raccolta; e qui pure era una Scuola, che portava il suo nome, in cui si celebravano i giuochi da lui instituiti detti *Adrianali*. Ciò si ricava da varj monumenti, e iscrizioni, tra' quali è notabile quello, in cui si legge, che *Marco Tullio* di Apamèa nella Bitinia, Cittadino di Atene, Corinto, e Smirne sia stato l' unico da molti Secoli fino a quel tempo, che abbia ripor-

portata vittoria ne'Giuochi *Panatenèi*, *Olimpici*, *Istmici*, *Adrianali*, e *Romèi*. *Costui* (sono parole della Iscrizione) *essendo stato vincitore in tutti gli accennati Giuochi, ed in altri esercizj molto difficili, morì in età di trentadue anni, e tre mesi. Gli fu eretto questo Monumento da suo Fratello Marco Tullio Eutiche*. Quasi di ventun'altri Personaggi di merito simile si vedevano registrati li nomi sopra Urne, e Scudi, ma per essere guasti dal Tempo non si potevano leggere. Nelle vicinanze di questo Ginnasio erano anche cent' altre Colonne di Marmo di *Egitto*.

Discendendo dalla Collina, al lato Settentrionale fuori della Città, s'incontra il Tempio di *Teseo*, la cui bellezza non cede al già descritto di *Minerva*, nè per la materia, nè per la forma della sua Architettura, se non nel non essere tanto grande. La sua Galleria, ch'è di sei soli gradini, non ha che cento un piede in lunghezza, e quarantaquattro, e mezzo in larghezza; ed ogni gradino è alto quattordici pollici, e mezzo. Il Tempio è lungo piedi cinquantaquattro, e mezzo, e largo venti; ad ogni modo malgrado alla sua ristrettezza, non può negarsi, che non sia un capo d'opera dell'Architettura, che non è facile imitarsi, e impossibile da superarsi. Nella faccia sua Occidentale sono rappresentate in gran parte le Storie delle grandi azioni di *Teseo* in basso rilievo, in cui pajono al vivo espresse le arti, e le astuzie del famoso Lottatore, e Guerriero. Alcune figure in abito di Donna sono credute essere le Amazzoni, e la guerra contro di esse fatta da *Teseo*. Fu que-

ſto Tempio fabbricato poco dopo la Battaglia di *Maratone*.

Nella Città ſi ſcorge anche il Caſtello di *Andronico Cirtenſe* di figura ottagona, diſpoſto in tal modo, che ciaſcheduno degli otto angoli rappreſenta alcuno de' Venti Capitali, con i loro nomi a caratteri greci, che hanno così poco ſofferto, che poſſono tuttavia leggerſi facilmente. Ogni angolo riſguarda eſattamente la plaga celeſte donde ſpira quel Vento. Il Tetto è compoſto di piccole tegole di marmo, le quali poi unendoſi vanno a riferire in una ſpezie di cupola fatta in punta.

Qui pure è una piccola fabbrica, non più di ſei piedi larga, ma fatta con eſtrema eleganza, da molti chiamata il Tempio di *Ercole*. Le ſue Colonne ſono di Ordine Corintio, e ſoſtentano un contorno di marmo in cui a baſſi rilievi ſi vedono ſcolpite, come credono alcuni, le azioni di quell' Eroe. Io però, eſaminando le opinioni de' Viaggiatori, trovo, che non ben ſi accordano del ſignificato di dette figure. Molte altre dopo le mentovate ſono le fabbriche di queſta Città, dalle quali è reſa degna di eſſere viſitata con attenzione da' Foreſtieri; ma la maggior parte, o è già rovinata, o minaccia d'andare in rovina. Tra le altre è oſſervabile la Porta della Città nominata anch'ella di *Adriano*, e gli Acquidotti fatti da lui coſtruire; lo Stadio, o ſia il Corſo, ove ſi celebravano i pubblici Giuochi; le rovine dell' Areopago, dell' Odèo, del Teatro della Muſica, del Tempio di *Auguſto*, e di quello di *Giove Olimpico*.

Pre-

Presentemente quattro sono i pubblici Bagni dentro in Città, che non ha veruna scarsezza di Acqua, giacchè per condotti sotterranei assai ben disposti, e meglio conservati, li Fiumi *Eliso*, ed *Eridano* portano tutto il bisognevole alle Case degli Abitanti, e provedono anche le Fontane pubbliche. Per quello risguarda il vivere, in abbondanza, ed a buon patto si ha il Grano, il Vino, l' Olio, le Carni, e gli Uccelli. Dal Paese vicino si ricevono in copia le Lepri, e le Pernici. Se il Traffico non è de'più floridi, non lascia ad ogni modo di essere di qualche considerazione; mentre da *Atene* traggono gli altri Paesi Seta, Cuoja di Turchia, Lana, e Cera.

Molto decadute sono le scienze, e le lettere appresso questa Nazione, benchè si dica, ed io l'ho già detto, che in *Atene* avevano il loro domicilio le Muse. Pochissimi sono quelli tra gli Ateniesi, che intendano il Greco Litterale. Nulladimeno sono considerati li più politi, e i più colti di tutti gli altri, che con loro confinano; ed è opinione di molti che l'Aria, ed il Clima sia quello, che contribuisca a renderli così distinti.

Troppo doverebbe dirsi da chi volesse entrare nella Storia antica di questa Città; io però tenterò di trattarla con brevità. Si narra per tanto, che *Cecrope*, Egiziano di origine, sia stato il suo primo Re, e l'abbia fondata poco dopo il Diluvio di *Deucalione*, ottocento trent' anni in circa avanti la edificazione di Roma; con questo calcolo ha durato sino a'di nostri tre mila, e trecent' anni in circa. Per lo spazio di cinquecento cinquant' anni

fu sotto il dominio di un solo, che n'era il Sovrano, sino alla morte di *Codro* suo decimo settimo, ed ultimo Re. Passò dappoi sotto il governo di un Magistrato, i cui Membri si chiamavano *Arconti*, li quali nel principio la reggevano per tutto il corso della lor vita, finattanto che furono creati annuali. Con il passare del tempo fu prolungata la loro durazione a dieci anni, la quale poi si convertì nuovamente in un' anno solo. Nel tempo di questi la Città crebbe in forze, e in ricchezze, fu rispettata, e temuta, e per cinquecento trent'anni si conservò in libertà. Finì questa in *Pisistrato*, che se ne rese Padrone assoluto, e Tiranno. Continuò la linea de' Tiranni nella sua discendenza per quaranta soli anni, al finire de' quali fu cacciata da *Olistene Alcmeonide*, che riassunse il governo sotto il nome di *Arconte*, e mutò il numero, ed il nome degli altri suoi Subalterni. Dopo quel tempo gli Ateniesi ebbero a guerreggiare contro a' Persiani, e con un piccolo Esercito batterono le numerose Armate di *Dario*, e di *Serse* sotto la condotta di *Miliziade*, e *Temistocle*. Non furono però assistiti dalla fortuna nella guerra contro a' Lacedemoni; imperocchè questi, in conseguenza della riportata vittoria s' impadronirono della stessa Città di *Atene*, ed in essa posero al governo trenta Persone, ch' erano altrettanti Tiranni della Plebe, e de' Cittadini. Non fu di lunga durata uno stato così deplorabile, chè poco dopo se ne videro liberati per la bravura di *Trasibulo*, e di *Epaminonda* loro Generali, da' quali, con l'ajuto de' Tebani, fu data quella insigne rotta

a' La-

a' Lacedemoni ſotto *Leuctra* . Queſta vittoria mutò lo ſtato delle coſe degli Ateniesi in tal modo, che ſteſero la loro dominazione, e le loro conquiſte, non ſolamente nel *Mare Egèo*, o ſia *Arcipelago*, facendoſi Padroni di tutte quelle Iſole, ma le portarono aſſai più lontane fino alle Coſtiere d' *Egitto*; coſicchè *Ariſtofane* potè dire, che comandavano a poco meno di mille Città. Per il corſo di ſettant' anni ebbero il ſupremo dominio di tutta la Grecia quando i Lacedemoni, ed i Tebani geloſi della grandezza degli Ateniesi moſſero loro guerra oſtinata, che li coſtrinſe a rinunziare ad una gran parte de' loro acquiſti per ottenere la pace. Da queſta ebbe principio la lor decadenza, mentre applicatiſi alla vita molle, all' ozio, ed alla pigrizia, diedero occaſione a' Macedoni di gettare le fondamenta del loro Imperio. *Filippo* Re della Macedonia indebolì le loro forze per Mare, e ſi reſe ſuddite le Iſole del *Mar Egèo*, ed *Aleſſandro Magno* ſuo Figliuolo diede l' ultima mano alla riduzione di tutta la Grecia, che rimaneva.

Dopo la morte del *Grande Aleſſandro* le coſe andarono in modo che la Storia non ha molto che dire, finattantochè *Atene* fu forzata a cadere ſotto la Signoria de' Romani. Da queſti, a dir vero, non provò trattamento nimico; anzi molti di quegl' Imperadori le furono affezionati, e la laſciarono nel godimento d' una Libertà, almeno apparente, ed in poſſeſſo di governarſi con le ſue ſteſſe Leggi. Pareva, che oſtentaſſero di eſſere amici, e di proteggere una Città, in cui ſapevano molto bene quanto era grande il numero degli Uomini Inſigni

in

in Armi, ed in Lettere, che n'erano usciti. Lo Imperadore *Adriano* in tempo della sua giovanezza era stato eletto *Arconte*, onde, giunto allo Imperio, memore dell'onore statogli fatto, e conservando un genio particolare verso quella Nazione, la rimise nel suo primiero splendore. In fatti la ricolmò di grazie, e di privilegj, ed istituì, siccome abbiamo già detto, que' pubblici Giuochi, li quali in suo onore furono detti *Adrianali*, e fece fare tutte le cose magnifiche già di sopra narrate, e ch'è superfluo il ripetere. Ordinò in oltre, che ogni anno fossero spedite ad *Atene* mille Bestie feroci di varie spezie, perchè se ne servissero quegli Abitanti come di uno straordinario, e signorile divertimento nelle Caccie, che con esse averebbero potuto fare. Indi lo Imperadore *Valeriano* la fece circondare di mura. Opera fu quella, che puote renderle onore, ma non già quella sicurezza, che le bisognava contra gl'insulti de' Barbari.

Da *Costantino* il Grande fu avuta in istima, fu onorata, e beneficata; nè meno bene inclinato di lui si dimostrò *Costantino II.* che le fece dono di parecchie Isole dell' *Arcipelago*. Sotto lo Imperio di *Arcadio* furono anche gli *Ateniesi* costretti a soggiacere alla sorte, che fu promiscua alla Grecia tutta, e all'Italia; mentre al dire di *Sinnesio*, fu la Città di *Atene* saccheggiata da *Alarico* Re de' Goti. Nulladimeno il contrario è asserito da *Zosimo*, il quale sostiene, che *Alarico* rispettò quella Città, perchè gli parve vedere l'ombra di *Achille*, pronto a combattere in sua difesa dalle Muraglie. Dopo quel tempo fino al Secolo decimoterzo, in

cui

cui ſe ne reſe Padrone *Bajazette* Gran Signore de' Turchi, poche ſono le coſe accadute, che meritino di riferirſi. Per poco reſtò in quelle mani, poichè fu ben toſto ricuperata da' Veneziani, che la cuſtodirono fin all' anno 1455., in cui fu loro rapita da *Maometto II.* per non eſſere ſtata ſoccorſa da chi doveva, o per non eſſervi voluti accettare i ſoccorſi nelle miſure delle condizioni propoſte. Nel 1687. poi tornò in potere de' medeſimi Veneziani, da' quali paſsò finalmente a' Turchi nell' ultima guerra chiamata della *Morèa* nell'anno 1715. fatale, e funeſta alla Criſtianità tutta. Queſte ſono le vicende, le quali ho creduto di ridurre in compendio della famoſa Città di *Atene*.

Situata al Mare, e ſedici leghe in circa lontana al Maeſtro da *Atene* è la Città di *Lepſina*, o *Leptìna*, anticamente chiamata *Eleuſi*. Fu celebre a' tempi ſuoi a tal ſegno, che ardì contendere con *Atene* della preminenza, e del ſupremo Dominio finattantochè finalmente da *Teſeo* fu ſoggiogata. A' tempi noſtri appena tanto rimane di ſue rovine, che poſſa dirſi, qui fu *Lepſina*. Tra queſte è confuſo il Tempio magnifico della Dea *Cerere*, le cui Colonne ſono ſepolte fra le muraglie abbattute, onde non può vederſi quale ſia ſtata la loro figura, e la mole. Il Signor *Vebeler* ad ogni modo racconta d'avere trovata una buona porzione della Statua di quella Dea, la quale incominciando dal capo giugneva ſino alla metà del Corpo, ed era lavorata eccellentemente. Il marmo era aſſai candido, e alla mole conghietturava, ſenza pericolo d'in-

d'ingannarsi, purchè la metà, che mancava avesse dovuto corrispondere, com'è probabile, alla metà già trovata, che la figura intera era di gigantesca figura, e certamente maggiore tre volte della statura naturale d'una persona, che vive. Aveva i lombi cinti come con un pezzo di cuojo simile a quelli, che si adoperano da' Portatori delle Lettighe. Faceva pompa delle Mammelle, ch'essendo ancora in buon'essere parevano assai naturali; ma il volto era in modo, che non mostrava veruna sorta di lineamento per poter giudicare di sua bellezza. Le pendevano sopra la schiena i capelli, che però erano prima raccolti in treccie nel luogo ove sogliono legarli ordinariamente le Femmine. Teneva sopra il capo una piccola Cesta, scolpita allo intorno, e ripiena di varj manipoli di spighe di biade, fiori di papavero, e rose. Con ciò volevano autenticare la tradizione de' Greci, da' quali si riputava essere stata la prima inventrice dell'arte di seminare insegnata, e posta in uso per la prima volta in *Eleusi*, e per tale ragione le furono consecrati i papaveri. Alquanto più sopra nella cima del Monte, dice il nostro Autore essere un Piedestallo, che si vuole credere quello, che servisse di base alla Statua descritta, poichè vi si vedeva rappresentata in basso rilievo, e figure piccole, una Processione solita farsi dagli Ateniesi in onore di *Cerere*, ed in memoria del viaggio da lei fatto, quando si portò a cercare la sua Figliuola *Proserpina* statale da *Plutone* rapita. Tutti quelli, che l'accompagnano in tale Processione hanno in mano una torcia arden-

te,

te, che la Dea aveva accesa la prima al fuoco del Monte *Etna*.

Megara fu anticamente la Capitale d'un grande Stato, ed è collocata venticinque leghe al Ponente di *Atene* verso il Golfo di *Engia*, o sia *Sarone*. Era in que' primi tempi fabbricata sopra due piccoli Monti, si stendeva verso Scirocco, e Maestro quasi due leghe lungi dalle Spiaggie del Golfo di *Sarone*. Presentemente occupa uno solo di que' due Monti, che non è abitato se non da poco numero di Cristiani, che albergano in poveri, e meschini tugurj, li quali appena arrivano a quattrocento. Conserva tuttavia il nome antico.

Si chiama ora *Castri* quella, che dagli Antichi fu detta *Delfo*, situata ne' gradi trentotto, e minuti cinquanta in circa di Latitudine, e dieci leghe al Settentrione lontana dal Golfo di *Lepanto*, sopra un aspro Monte, che conduce alla Città per una sola strada lunga quanto è il cammino di quasi tre ore. Giunto, che uno sia dentro in Città, può dire di non essere alla metà dell'altezza del Monte *Parnasso*, che le sta a canto. Fu anticamente grande, e famosa particolarmente per il Tempio di *Apollo*, e della sua oscura Caverna, dalla quale que' Sacerdoti impostori, seduti sopra la così nominata *Tripode*, diventavano gonfj di Estro, e di furore *Appollineo*, gettavano la spuma dalle bocche profane, come se fossero stati ossessi da qualche Spirito immondo, e pronunziavano le risposte del falso Oracolo.

Il Monte *Parnasso* dedicato ad *Apollo*, e alle *Muse*, è chiamato da' Latini *Parnasus Biceps*, cioè

Par-

Parnasso Bicipite, o di due capi, per la ragione, che le alte sue cime pajono due punte, ed eccedono nell'altezza le cime di tutti gli altri Monti di quel contorno. In fatti dal mezzo di queste due cime, scende la pioggia, e l'acqua dello Nevi liquefatte con tanto impeto, che ha quasi fatti due Monti di un solo Monte con la forza del suo rapidissimo anzi precipizio che corso. Al piede di questa fessura nasce un Fonte creduto essere lo antico *Castrati*, dentro le cui acque erano solite di lavarsi le Sacerdotesse *Pitiche*, ed i Poeti, che ciò dicevano fare per restare internamente ispirati delle cose, che dovevano dire; ed usavano anche frequentemente di berne. Verso questo Fonte si scende per gradini tagliati nel Marmo del Monte medesimo.

Poco distante dal *Parnasso* è il Monte *Elicona*, ed è il secondo nelle frontiere della *Focide*, dedicato ad *Apollo*; e che in altezza, ed in circonferenza non differisce dal *Parnasso*. Sono ambedue sassosi, e ripidi, ed hanno in ogni stagione le cime coperte di neve. Al lato di questo, e nelle vicinanze del Mare giaceva la Città di *Ascra*, che fu la Patria di *Esiodo*.

Fu da' Latini detta *Naupactus* quella Città, che ora è chiamata *Lepanto*, e da' Greci *Epacto*, all' imboccatura del Golfo, che da lei ha preso il nome di Golfo di *Lepanto*, dopo d'avere perduto quello di Golfo di *Corinto*, che prima aveva. E' situata sopra un'erto Monte vicino al Mare, dal quale però si può scendere da molte parti fino alle Spiaggie. Sopra la cima del Monte è un Ca-

stello

ſtello piccolo, prima d'entrare nel quale biſogna paſſare ſotto a quattro ſtrade coperte, fabbricate in modo che l'una ſta ſopra l'altra, e formano la ſua ſicurezza. Un piccolo Porto di figura ovale reca non poco ornamento alla Città nella ſua parte Auſtrale. In ciaſcheduno delli due lati del Porto è una Torre con alquanti Cannoni di bronzo. La ſua imboccatura è così anguſta, che può chiuderſi con una catena, che non ſia lunga ſe non piedi cinquanta. E' però così poco profondo, che non permette lo ingreſſo ſe non a barche di mediocre grandezza, o a Galere. A' noſtri giorni è *Lepanto* la Città maggiore di quante ne abbia quel Golfo; eſſendo lontana poco meno di cinquanta leghe al Ponente da *Delo*, ottanta dall' *Iſtmo* di *Corinto*, ed altrettante al rincontro della *Morèa*. Da ciaſcheduno delli due canti della Città ſi trovano Pianure, e Valli fertiliſſime. Quella verſo Ponente abbonda di Ulivi, di Vigne, e di Biade. Quella poi a Levante produce in quantità Melangoli, Cedri, Limoni, e frutta di varie ſorte, ed è irrigata baſtantemente da piccoli, e molti ruſcelli, che ſcendono dalla Montagna. Il ſuo commerzio non è di poco momento, conſiſtendo in Olio, Riſo, Frumento, Cuoja, e Tabacco; ed il Vino del ſuo Terreno può ſtare al paragone con qual'altro ſi ſia della Grecia. Trè, o quattro leghe verſo Ponente è la imboccatura dello Stretto del Golfo difeſa da due Caſtelli; e li due Capi, che formano queſto Golfo erano anticamente nominati *Rheum*, ed *Anti-Rheum*. Poco da qui è lontano quel luogo in cui ebbero i Veneziani quella glo-

gloriosa vittoria sopra i Turchi nell'anno 1571.

Antica Città è *Livadia*, da cui ora prende il nome tutto il Paese allo intorno, nel mezzo del quale ella giace, venti leghe quasi al Ponente dell' *Istmo* di *Corinto*. E' fabbricata nel circuito di un Monte, che termina in una punta, nella cui cima si vede un'antico Castello. Qui prende origine la Fonte *Ercina*, così rapida nel corso, e così ricca di acque, che, in distanza appena di venti colpi di archibuso dal suo nascere, fa volgere venti Molini della Città, trapassati i quali diventa un Fiumé assai largo. Nella Città quattro, o cinque sono le Moschèe, ed altrettante le Chiese de' Cristiani. E' anzi popolata che no, ed ha un buon Traffico in Stoffe, Lana, e Riso. Fu anticamente assai nominata per l'Oracolo di *Trofonio*, alloggiato in una Caverna del Monte, ove da' Gentili erano anche stati instituiti in suo onore de' Giuochi pubblici.

Tebe, ora *Tiva*, fu anticamente la Capitale della *Beozia*, collocata ne' gradi trentotto, e minuti ventidue di Latitudine, quaranta leghe in circa al Settentrione dell'*Istmo* di *Corinto*, e venti al Ponente di *Negroponte*. E' fabbricata sopra un Terreno alquanto elevato tra due Fiumicelli, che dagli Antichi si crede essere stati chiamati *Dirce*, ed *Ismeno*. La parte sola, che fu in altri tempi il Castello, è quella, che ora è abitata, e che da' primi suoi Cittadini fu nominata *Cadmea* da *Cadmo* suo Fondatore. Questo è quel luogo, che *Anfione* circondò di Muraglie, facendo, che al suono della sua Lira le pietre si movessero, e si assettassero

fero da loro ftefſe le une fopra le altre in modo, che il Muro finalmente ſe ne formaſſe, per quanto hanno finto i Poeti. Sia come ſi voglia, certa coſa è, che dette Muraglie ſembrano molto antiche, ed hanno de' ſiti in cui li Marmi ſono aſſai ben tagliati, e poſti ugualmente bene in opera. La figura del Caſtello, o diciamo anche della Città, è ovale, e le Caſe non ſono baſſe quanto ſogliono eſſere quelle di molti Paeſi della Grecia, ma meglio fabbricate. Gira tre leghe in circa, ed ha forſe quattro mila Abitanti, quaſi tutti Criſtiani. Più non eſiſte veruna reliquia di Tempj, o altre Fabbriche pubbliche antiche, delle quali tanto hanno parlato gli Storici; anzi non ſa moſtrarſi il luogo in cui ſieno ſtate. Li Naturali di queſto Paeſe non ſono mai ſtati riputati conſiderabili, nè per le Armi, nè per le Lettere; nulladimeno da queſta Città ſono uſciti varj Uomini inſigni, tra' quali *Pindaro*, *Pelopida*, ed *Epaminonda*; anzi alla medeſima ſi attribuiſcono *Ercole*, e *Bacco*. Al preſente non ha altro di ragguardevole, che il titolo, che conſerva di Arciveſcovato.

Maratone, quaranta leghe al Maeſtro di *Atene*, e nel Golfo di *Negroponte*, è memorabile nelle Storie per la battaglia accaduta in quelle Campagne, e la vittoria ſegnalata riportata dagli *Atenieſi* ſotto il comando del loro Generale *Milziade*, ſopra l' Eſercito de' *Perſiani* prodigioſamente più numeroſo dello *Atenieſe*. Fu ne' tempi antichi Città, ed ora è un Villaggio anche piccolo, e povero.

Dirimpetto a *Negroponte*, e venti leghe in circa ontano da *Tebe* al Levante è il Porto di *Aulide*,

in cui, per quanto si dice, si radunò *la Flotta* de' Greci, mentre si preparavano di andare all'assedio di *Troja*.

Tra *Tebe*, ed *Atene* si crede che fosse situata *Platèa*; Città anch'ella famosa per la sconfitta data dagli *Spartani* diretti da *Pausania*, in que' contorni all'Armata formidabile de' Persiani, e di *Serse*, che li guidava. Dopo quel tempo fuggì di capo a quel Monarca guerriero di più avere a fare co' Greci. Le Tradizioni la collocano dove io la pongo; per altro non rimane conghiettura, o contrassegno veruno, che la Città di *Platea* sia stata veramente nel luogo, che le si assegna.

CAPITOLO XVI.

Descrizione dello Stato Presente della Religione di Gesù-Cristo ne' Paesi del Gran Signore de' Turchi, e particolarmente della Chiesa Greca.

TErminata la descrizione di tutta la Grecia, pare che il buon'ordine conduca il Lettore a desiderare una qualche relazione dello Stato, in cui si ritrova presentemente la Religione Cristiana, ed in modo spezialissimo la Chiesa Greca. Per non mancare agli altri, ed a me nel medesimo tempo, m' ingegnerò di trattare questa materia, per quanto vorranno permettermi le mie forze, in questo Capitolo.

E costume de' Turchi di tollerare ne' loro Paesi ogni sorta di Rito, e di Religione; ond'è che non sforzano chi si sia a cambiare credenza, ed abbrac-

bracciare la loro. Certa cosa è, che chi volesse minutamente considerare le oppressioni, e le insolenze, che vengono da loro usate a' Cristiani, e le prendesse per aperte persecuzioni, potrebbe dire, che l' esercizio della Religione a tutti non riesce, nè sempre libero, nè in ogni luogo, nè in tutti i casi. Non può negarsi, che da' Turchi non sieno state concesse molte Chiese a' Cristiani, ma anche moltissime ne hanno rovinate, e demolite da' fondamenti, ed altre convertite in Moschèe. Non permettono, che se ne fabbrichino in que' luoghi, che per lo addietro non ne hanno avute, e nè pure, che possano restaurarsi quelle che ne hanno il bisogno, se non a forza di estorsioni, e di somme di danaro quasi impossibili a pagarsi da' devoti, ma poveri Cristiani per ottenere tali licenze. Nell' anno 1660. il fuoco si accese in *Galata*, luogo vicino a *Costantinopoli*, e consumò alcune Chiese. Furono ben tosto fabbricate da que' Cristiani, ma, per espresso comando del Gran Signore, furono ben anche presto distrutte. Il pretesto fu, che la Legge di *Maometto* non acconsentiva, che si rifabbricassero Chiese, dove delle precedenti altro non rimaneva, che il fondamento. In fatti si sarebbe potuta impedire quella tanta rovina, se si fosse pensato in tempo al rimedio, che solo era quello di fare un generoso regalo, a chi averebbe dissimulata, o ignorata la Legge; siccome è seguito dappoi di molti altri Tempj fabbricatisi, benchè tuttavia durasse la medesima Legge, cui non si è creduto di derogare, nè di fare ingiuria, se un donativo ben ricco ha ottenuta la permissione

di ergere nuovi Tempj, ove mai non erano stati.

Si danno de' casi ne' quali è fatta violenza a' Cristiani di diventar Maomettani, ma questi nascono quasi sempre da qualche colpa di chi è Cristiano, il quale per non perdere la vita sceglie la condizione, che sola può liberarlo dalla morte. Uno de' casi, a cagione di esempio, è lo avere sparlato senza rispetto di *Maometto*, e della Religione da lui insegnata; un altro di essersi troppo addomesticato con qualche Femmina Turca. In ciascheduno di questi due, o bisogna morire per mano del Carnefice, o rinnegare. Può anche aggiugnersi a questi l' altro di colui, che, o preso dal Vino, che per quel tempo lo ha privato di senno, ovvero condotto da qualche tentazione, indegna di qualsisia Cristiano, per quanto forte ella sappia essere, si dichiara di voler essere Maomettano. Può ben'egli, ritornato che sia ne' suoi buoni sensi, guarito che sia da' motivi, che lo avevano così gagliardamente accecato, protestarsi di voler seguire a vivere da Cristiano, che non gli è fatta grazia; nè solamente debbe farsi Maomettano, ma insieme con lui debbe rendere Maomettani tutti li Figliuoli, che avesse minori di quattordici anni, benchè sin' allora allevati nella Religione del Genitore, qual ella si sia.

Non è permesso a' Cristiani sotto rigorosissime pene l' usare i vestimenti simili a quelli de Turchi, onde si considera un gran delitto il lasciarsi vedere con il Turbante di color bianco sopra il Capo, o con le pantoffole, o papuccie gialle, colori che sono riserbati solamente a' Turchi. Se ad

un

un Turco miserabile prende il malnato capriccio di maltrattare, ed anche bastonare un Cristiano per qualsivoglia minuto ingiusto motivo, sarà buona politica lo avere pazienza, ricevere gl'insulti, e le percosse, e passarle sotto silenzio anzi che pensare a resistere, e ripulsarle, e prender vendetta. Nè si debbe porre in linea di conto la gravezza, che ogni Cristiano è obbligato pagare per la sua testa, giacchè questa potrebbe passare per molto legittima; bensì debbono considerarsi come ingiuste le straordinarie, le quali, ad arbitrio di ogni Bassà, e di ogni altra sorta di Giudice, sono caricate sopra i miserabili Cristiani, che vivono sotto il Dominio de' Turchi. Ogni pretesto, che con nome usato si chiama *Vania*, serve a quelle inique, ed avare Magistrature per trarre somme tal volta considerabili dagli Accusati. Già si sa, che quel Turco medesimo, che vive assai moralmente, e passa per l'Uomo più onesto fra quelli di sua Nazione, crede che non sia colpa di sorta veruna il giurare il falso in giudizio contro a un Cristiano.

Ora, dopo questa breve digressione, che forse non è stata molto fuor di proposito, dirò, non essere chi non sappia, che la maggior parte de' Cristiani, da' quali si occupano quasi le Città intere dello Stato Ottomano, si riduce a quelli, che sieguono il Rito Greco, nè differiscono tra loro molto ne' punti principali della loro credenza. Numerosa più di quanto può immaginarsi è questa Nazione, e a tal segno, che in moltissime Città il numero de' Greci supera di gran lunga

quello de' Turchi. E' anche poi tanto sparsa, ed abita Paesi tanto lontani, in cui conserva il Rito suo proprio, che non spiacerà forse, che di passaggio ne accenni almeno li principali. Greci di Rito in primo luogo sono quelli, che abitano le due *Russie*, volgarmente più conosciute sotto il nome di *Moscovia*. Dopo di questi si possono annoverare i *Cosacchi*, e gli Abitanti della *Podolia*, della *Etiopia*, dell' *Abissinia*, dell' *Egitto* Australe, della *Circassia*, della *Giorgia*, e della *Mingrelia*; Paesi tutti, ne' quali, benchè la Greca non sia la Religione dominante, anzi sieno mescolati di varie Sette fra loro diverse, ad ogni modo la Greca si è stabilita in tal modo, che ne forma una parte, che forse non è la minore. Anche i Popoli di molte Isole del *Mare Mediterraneo*, comecchè sieno soggette alla *Repubblica di Venezia*, osservano il Rito, e la credenza medesima. Io però in questo luogo pretendo di ragionare unicamente di quelli, che vivono sotto il Dominio de' Turchi, e sono governati, in ciò che risguarda le materie Ecclesiastiche, da quattro Patriarchi; li quali si nominano, di *Costantinopoli*, di *Alessandria*, di *Antiochia*, e di *Gerusalemme*.

Nella dignità, e grado è considerato tenere il primo luogo quello di *Costantinopoli*. In fatti ha una molto estesa giurisdizione Spirituale, poichè a lui ubbidisce tutta l' *Asia*, eccettuatene due Provincie le più Orientali, e che cofinano con la *Siria*. Nella Europa gli sono soggette la *Romania*, la *Macedonia*, con tutto il rimanente della *Grecia*, l' *Albania*, la *Dalmazia*, la *Valacchia*, la *Moldavia*,

e le

e le Isole dell' *Arcipelago*. Nelle sue Lettere, e Bolle prende il titolo di *Arcivescovo per la grazia di Dio di Costantinopoli, Roma Nuova*, e *Patriarca Universale*.

La giurisdizione di Patriarca di *Alessandria* si estende sopra la *Libia*, sopra lo *Egitto*, e sopra una gran parte dell' *Arabia*. Nelle sue sottoscrizioni suole chiamarsi, *per la Grazia di Dio Papa*, *e Patriarca della Grande Città di Alessandria*, *e Giudice Universale*, ed anche tal volta, *Patriarca Universale*. Egli adduce per fondamento di tali suoi titoli, che prima di *Costantino Magno* la Sede sua Patriarcale era la principale, come fondata dallo Evangelista San *Marco*, ed era chiamata il Trono di quel Santo, che fu il primo suo Patriarca. Alcune altre volte è anche nominato *Patriarca di Alessandria*, *e di tutto lo Egitto*, *di Pentapoli*, *di Libia*, *e della Etiopia*. In effetto non ha gran tempo, che da lui fu confermato, e consecrato il Metropolitano, o sia lo Arcivescovo dell' *Abissinia*. Fa questo Patriarca la sua Residenza ordinariamente nella Città del *Gran Cairo*, non solamente per la maggiore comodità de' Cristiani del suo Rito, li quali ivi sono assai numerosi, ma anche per potere con tutta facilità, e prontezza presentarsi a quel Bassà in persona, qualora, il che non di rado accade, veda li suoi in pericolo di essere oppressi da' Barbari con le solite loro angarìe.

Quello di *Antiochia* ha sotto di sè le Chiese Greche della *Siria*, della *Mesopotamia*, d' *Isauria*, e *Cilicia*. S'intitola, *Patriarca per la grazi di Dio*

della Grande Città di Antiochia detta Theopoli, *e di tutto l'Oriente*, e risiede ordinariamente in *Damasco*, ovvero a *Sicam*.

L'ultimo, ch'è quello di *Gerusalemme*, è riconosciuto per superiore dalle Chiese Greche della *Palestina*, e d'una parte dell'*Arabia*, e si fa chiamare, *Patriarca per la grazia di Dio della Santa Città di Gerusalemme, e della Palestina*; e non rade volte ancora, *Patriarca di Gerusalemme, del Santo Monte di Sionne, della Siria, dell'Arabia, del Paese oltre il Giordano, di Cana di Gallilèa, e di tutta la Palestina*. Ha la sua Sede nella Città di *Gerusalemme*.

Altre Nazioni Cristiane hanno pure ne' medesimi luoghi li loro Patriarchi, tra le quali possono annoverarsi gli *Armeni*, li *Maroniti*, li *Giacobiti*, e forse altri. Anche il Sommo Pontefice Universale di Roma conferisce tali titoli a Persone Ecclesiastiche del Rito Latino, le quali essendo creati Vescovi hanno la dignità, e l'autorità di Legati Appostolici.

Nelle solite loro Orazioni li Greci, in qualunque luogo si trovino, pregano per la conservazione degli accennati quattro Patriarchi, e per la prosperità della Religione da loro professata. Si lusingarono per un lungo tempo di poter finalmente un giorno ricuperare la libertà già perduta, e ritornare nel primiero stato di grandezza, e splendore. Cessata però con il passare de' Secoli la speranza, sono presentemente ridotti a tollerare con pace la barbara schiavitù, nella quale si trovano tra gli Ottomani. Pare nulladimeno, che da

certi

certi pochi anni a questa parte abbiano formate idee di migliorare la loro fortuna, e cambiare di condizione, dal vedere le forze presenti della Monarchia Russiana, e quanto grandi, e gloriose azioni abbia operate il Defunto Imperadore *Pietro* I. dalle quali possono argomentare fortunati successi, tali, che possano far andare del pari la Religione, e le Armi. A questo passo si tralasciano molte osservazioni, che si potrebbono fare, per proseguire lo Stato della Storia della Religione già incominciato.

Corre opinione, quasi universalmente ricevuta, che i Greci de' nostri tempi, ben differenti dalli passati, sieno ignoranti ad un segno, che non si saprebbe spiegare senza molte lagrime. Se ne attribuisce la ragione alli Paesi da loro abitati, mentre, vivendo poveramente fra Popoli barbari, che non solamente non hanno, e non coltivano veruna sorta di Letteratura, ma la hanno in odio, e con essa anche i Letterati se tra loro ne fossero, sono privi di que'mezzi, e di quegli ajuti, che si rendono indispensabilmente necessarj all'Uomo per rendersi dotto. Si dice pertanto (ed abbia il suo luogo la verità) che generalmente è così grande la loro ignoranza, che molto poco sono istruiti ne' Misterj, e ne' punti principali della Religione di Gesù-Cristo, la quale professano. Da molti si aggiugne, che regolarmente non si trovano quattro persone tra il numero di venti, le quali sappiano leggere, e scrivere, e che poco più scienziati sieno li Sacerdoti. Da qui è, che pochissime sono le istruzioni, che si danno al Popolo in materia di

fe-

fede Divina, ed Umana da' Preti, che non la sanno. Da qui, che rade volte si predica, ovvero si predica solamente nel tempo della Quaresima nella Chiesa Patriarcale di *Costantinopoli*, e nelle altre in qualche giorno di straordinaria sacra funzione. Da tanta ignoranza, e dalla poca attenzione, che si ha per la educazione della Giovinezza, si trovano di quelli, che si fanno le maraviglie, che i Greci, anche per liberarsi dalle continue vessazioni de' Turchi, non cambino di leggieri credenza, ed abbracciando quella di *Maometto* non si credano aver migliorato il loro essere. Giudicano però que' medesimi, che così malamente pensano, che, per tenerli costanti nella Religione in cui nascono, sia un grande ritegno, e preservativo la frequenza con cui vanno alla Chiesa, le continue Orazioni, e gli assidui digiuni, in cui spendono quasi la maggior parte dell'anno. Sono poi anche trattenuti da' racconti famigliari, che loro si fanno della Nascita, Passione, e Morte in Croce del Redentore per salute de'Battezzati; della gloriosa Risurrezione, ed Ascensione al Cielo dello stesso Uomo Dio, e del Martirio de' Santi Appostoli. Animati da tale memoria, e da esempj di tanta forza resistono alle tentazioni, e sopportano le asprezze de'trattamenti, cui sono sempre soggetti.

Li loro digiuni, e le Feste principali, che da loro si osservano sono 1. La Natività della Beatissima Vergine, che celebrano agli 8. del Mese di Settembre S. V. (Stil Vecchio, cioè undici giorni dopo i Latini) 2. La Esaltazione della Santissima Croce a' 14. dello stesso, 3. Il Transito, o

sia

sia la Morte di San Giovanni Evangelista alli 26. Si trovano parecchi tra que' Gristiani, li quali credono, che S. Giovanni non sia morto, e lo argomentano dalle parole dette da Nostro Signore a S. Pietro, siccome si legge nell'Evangelio di detto Santo al cap. XXI. *Se io voglio ch'ei resti finattantochè io venga, che importa a te?* Altri poi tengono certamente, che sia morto, e stato sepolto in *Efeso*, fondati sopra una Lettera del Vescovo *Policrate* riferita da *Eusebio* nel lib. 3. della sua Storia Ecclesiastica. 4. La Festività di S. Demetrio, Governatore di Tessalonica, e poi Martire sotto lo Imperadore *Massimiano*, di cui fanno la commemorazione a' 26. di Ottobre. 5. di S. Giovanni Grisostomo a'13. di Novembre. 6. di S. Niccolò Vescovo di *Mira* nella *Licia* martirizzato sotto *Diocleziano*, e *Massimiano* a' 6. di Decembre. 7. di San Spiridione Vescovo, e Martire pure sotto *Massimiano*, cui fu tratto l'occhio diritto, e resa zoppa la gamba sinistra, ed in tale stato fu condannato a lavorare nelle Miniere. Fu ad ogni modo presente al Concilio Universale Niceno, la cui solennità cade a'12. di Decembre. 8. di S. Ignazio, cui danno il titolo di θεοφόρος, terzo Vescovo di *Antiochia* dopo S. Pietro, il quale per ordine di *Trajano* fu consegnato alle Fiere, che lo sbranarono pubblicamente, a'20. dello stesso Decembre. 9. de' Santi Atanasio, e Cirillo, Vescovi di *Alessandria* agli 8. Gennajo. 10. di Sant' Antonio Abate, primo Fondatore dell'Ordine Monastico, che patì sotto *Dezio* a' 17. Gennajo. 11. di S. Gregorio Nazianzeno, che chiamano θεολόγος a' 25. del mese me-

medeſimo. 12. de' Santi Baſilio, Gregorio, e Criſoſtomo, famoſi Veſcovi a' 30. Gennajo. 13. di S. Biaggio, Veſcovo di *Sebaſte* in *Armenia* fatto morire da *Diocleziano* agli 11. di Febbrajo. 14. de' Quaranta Soldati Martiri ſotto *Licinio*, li quali perirono in un Lago di acqua gelata, a' 9. di Marzo. 15. di S. Giorgio di *Cappadocia* ſotto *Diocleziano* a' 23. Aprile. Li Greci lo appellano O Τροπαιοφόρος. 16. di S. Coſtantino il Grande, e di Santa Elena ſua Madre a' 21. di Maggio. Queſta Santa Donna è chiamata da' Greci Ισαπόστολος, cioè ſimile agli Appoſtoli. 17. di Santa Marina Vergine, e Martire di *Antiochia* in *Piſidia* a' 15. Luglio. Queſta Santa fu Figliuola di *Edeſio* Sacerdote Idolatra, grande Amico dello Imperadore *Giuliano* cognominato lo Apoſtata. 18. di Santo Elia Profeta a' 20. di Luglio. 19. di Santa Paraſceve Vergine, coronata della palma del Martirio ſotto *Antonino* a' 26. di Luglio. 20. di San Pantaleone, Medico, il quale morì Martire ſotto *Maſſimiano* nella Città di *Nicomedia* della *Bittinia* li 27. Luglio. 21. della Traſfigurazione di Noſtro Signore il giorno ſeſto di Agoſto. 22. dell'Aſſunzione della Santiſſima Vergine a' 15. di detto Meſe. Da *Niceforo* ſi attribuiſce la inſtituzione di queſta Solennità all' Imperadore *Maurizio* nell'anno DC. di noſtra Salute. Oltre di queſto, celebrano ancora diverſe altre.

Ne' Conventi poi e Moniſterj ſi celebra quaſi ogni giorno la memoria di qualche Santo, ma non già con la pompa, che ſi pratica ne' già dinotati, ne' quali tutto il Popolo ſi aſtiene da ogni meſtiere, e da ogni lavoro.

Li

Li Sacerdoti, li Diaconi, e le altre Persone divote osservano con molto rispetto que' giorni, che precedono le grandi Festività, e spendono tutta la notte di quelle vigilie in Orazioni senza interruzione veruna, o leggendo la Storia dello Evangelio, o facendo altre letture accomodate alla giornata che segue; proseguendo l' uno dopo l'altro, e ripigliando l' uno quando l' altro si trova stanco. Il Signor *Smith*, trovatosi presente in una di tali occasioni, racconta d'essere stato con loro per sette ore continue, cioè dalle cinque dopo la mezza notte sino al mezzo giorno della solenne Festività. Alle Orazioni poi, ed alle Preghiere non si dà principio se non quando il Popolo è radunato in buon numero; ed allora s'incomincia dalla Vita di quel Santo, trasportata in lingua Greca comune, scritta da *Simon Metafraste*, o da qualchedun altro antico Scrittore. Per parlare in termini proprj queste non debbono dirsi Orazioni, o Preghiere, ma piuttosto disposizioni alla tenerezza di cuore, e alla Orazione per farla devotamente. Si riducono per lo più ad essere una raccolta, o una adunanza delle cose più notabili occorse nella Vita di quel Santo, di cui corre la Festa, del suo Martirio, della sua Morte, e de'suoi Miracoli, con riflessioni morali, dalle quali si eccita la pietà del Popolo ascoltatore. Ordinariamente dopo d'essersi così terminata quella prima funzione si passa ne'giorni Pasquali a distribuire la Santissima Eucaristia; la quale poi è seguita da abbondanti elemosine, che sogliono farsi da ciascheduno secondo le proprie forze. Questa consiste in danari, o pane, o vino, olio

per-

per le lampane, candele di cera, incenso, ed altre cose, che si rendono utili, e necessarie alle Chiese, alle Sacre funzioni da seguitarsi per la gloria del Signore, e per il bisogno de'Sacerdoti, che sono li suoi Ministri.

Bisogna rendere a'Greci la giustizia, che meritano intorno al punto delle elemosine, mentre si vede, che in tali occasioni le persone stesse della condizione più bassa impiegano tutto ciò di che conoscono potersi privare. Quelli, che si trovano caduti in estrema miseria, o hanno patita qualche disgrazia, che gli abbia in tale stato ridotti, si provedono di attestati sottoscritti dal Patriarca, e si presentano alle Porte delle Chiese per essere sovvenuti, e muovere a compassione. Si dice che i Turchi medesimi vi conducano gli Schiavi Cristiani in catena per chiedere il loro sostentamento. Siccome però questo si considera un'artifizio dell'avarizia Turchesca, da'Greci ricevono quest' infelici elemosine molto scarse.

Le divozioni principiano per lo più di gran mattino; anzi nel tempo d' Inverno anch'un'ora, o due prima dello spuntare dell'Alba; e ciò dicono fare, acciò ciascheduno possa, dopo terminare le faccende Ecclesiastiche, applicarsi a quelle delle Famiglie. La ragione però principale si crede essere il non trovarsi impediti in quel tempo, o disturbati dalle insolenze de' Turchi. A questo passo dice il Sig. *Smith*, che qualunque Persona avesse lo incontro di trovarsi presente alle funzioni, che si fanno nelle Chiese de' Greci, di qualsisia Religione ella fosse, vedendo la somma divozione di

que'

que' Popoli radunati, sarebbe costretta a liquefarsi in lagrime di tenerezza, e di compassione, ed unita a loro pregare il Signore del Cielo, e della Terra a degnarsi di liberarli per sua clemenza dalle mani crudeli degl' Infedeli, nimici della Croce, e sprezzatori dello Evangelio, e de' suoi veri seguaci.

Le altre Festività annuali de' Greci sono Mobili, e dipendono da quelle della Pasqua. Per istabilirle adunque si servono d'un'antica rivoluzione, o sia circolo del Tempo Pasquale, come lo stabilirono gli antichi Padri, che composero il primo Universale Concilio Niceno; e da qui è che il loro calcolo è ben diverso dal nostro. Con varj nomi, li quali tutti vengono a significare la stessa cosa, chiamano la Solennità della Pasqua, ora nominandola il Giorno Santo, ora il Gran Giorno del Signore, o la Festa di Pasqua, o la Pasqua della Risurrezione. Alle volte la dicono λαμπρὰ, cioè, Domenica chiara, o bianca, facendo allusione al costume praticato ne' primi Secoli, in cui li Catecumeni vestivano candide vesti in quel giorno solenne, se in quello erano battezzati. In questo giorno, e ne' due seguenti, quando s'incontrano per la prima volta in istrada, esprimono l'amore che reciprocamente si portano, la loro allegrezza, e la Fede con cui credono quel solenne Misterio, con il darsi un baccio, con tanta cautela però, che non sieno veduti da' Turchi; ovvero si riserbano a farlo nelle Chiese, o ne' luoghi ove non possano essere così di leggieri osservati. Impiegano in oltre le antiche formule di parlare, che si trovano registrate nell'

nell'Evangelio di San Luca Χριστὸς ἀνέστη, cioè, *Cristo è risuscitato*, alle quali un'altro risponde ἀληθῶς ἀνέστη, cioè, *certamente è rissuscitato*. Tutta la settimana di Pasqua è nominata da loro διακαινίσιμος; nome, che conservano anche nelle Scritture Ecclesiastiche, e ne' registri de' pubblici Divini Servigj. Alla Domenica, che succede a quella di Pasqua danno il nome di Ἀντιπάσχα, ovvero Κυριακὴ διακαινίσιμος, parole, che corrispondono quasi a quelle della lingua Latina *Dominica in Albis*. La chiamano anche la Domenica di San *Tommaso*, perchè l' Evangelio di quel giorno riferisce il fatto del dubbio avuto da quell' Appostolo intorno la Risurrezione del Salvatore, ed il miracolo che lo confermò nel crederlo veramente risorto; come se ciò fosse accaduto in quella giornata, cioè nella ottava doppo la Risurrezione medesima. La seconda Domenica dopo la Pasqua è detta la Domenica delle Femmine, che recarono l' Olio, o sia il Balsamo per ugnere il Corpo del Redentore, ed anche la Domenica di *Giuseppe d' Arimatèa*, e viene ad essere un giorno molto solenne. La terza è appellata quella dell' Uomo Zoppo risanato da Nostro Signore. La quarta è quella della Donna Samaritana; e la quinta quella del Cieco, al quale fu fatta la grazia di poter vedere ciò che non aveva giammai veduto. Sono così chiamate queste Domeniche, seguendo l' ordine della Storia Evangelica. Nel Giovedì poi doppo la quinta celebrano il giorno solenne della gloriosa Ascensione del Santo de' Santi al Cielo. La sesta Domenica è dedicata ad onorare la memoria de' trecento diciotto Padri, che si radunarono

in

in tal giorno nel *Concilio Niceno*, in cui mostrarono il loro zelo, e pietà in difesa della Chiesa di Dio contro l' Eresiarca Ario, e suoi Seguaci. Il Venerdì, che la segue è destinato a pregare per le Anime de' Defunti, ed a quello succede la Domenica della Pentecoste. Nel giorno immediatemente appresso si onora la Santissima Trinità, e nella Domenica susseguente si fa la commemorazione di tutti li Santi. Dalla esatta osservanza, e dal culto reso a tutte le accennate Festività si crede poter derivare la somma costanza che mostrano i Greci nel rimanere nella credenza loro prescritta dalla Religione, ed è quella, che li sostenta fermi e fedeli nel mezzo di un Paese infedele.

Gli stessi effetti produce anche il sommo rigore de' digiuni, che osservano ripartitamente in varj tempi dell' anno, ed in tutte le settimane. Crederebbono peccato gravissimo il trasgredirli, benchè sieno precetti puramente dipendenti dalle loro Chiese, li quali, confermati dal lungo, e continuo uso, diventano così facili, che per niun patto vorrebbono dispensarsene, comecchè le asprezze sieno rigorosissime. Si sono resi talmente padroni della loro volontà in questo proposito, che, ben lontani dal lamentarsi, ascolterebbono con isdegno chiunque pretendesse di consigliarli ad alleggierirne le asprezze, e i rigori. Prenderebbono a sospetto, e formerebbono cattiva opinione de' loro medesimi Sacerdoti, o Vescovi, se li vedessero intorno a questo punto indulgenti, o permettessero, che da qualcheduno si mitigasse la regola, che da chi si sia di loro debbe ne' digiuni osservarsi. Ciò credono,

che possa introdurre qualche strana alterazione nella loro credenza.

Quattro per tanto sono gli annuali digiuni. Il primo viene a cadere quasi nel medesimo tempo della nostra Quaresima, e dura quarantotto giorni, senza computar le Domeniche. Per tutto quel tempo non solamente si astengono dalle carni, ma anche da ogni sorta di pesce con sangue. Sotto questa rubrica si possono intendere quelle spezie di animalucci Marini, che vivono dentro a' loro gusci, e conchiglie, come sono le Ostriche, i Gamberi, e simili. Si astengono pure da' Latticinj, e dalle Uova. Ogni cosa mangiano senza Olio, che solamente ne' giorni di Sabato è loro permesso il servirsi, ed insieme di Vino. Ne' giorni poi di Domenica, ed in quello della Santissima Annuziazione di Maria Vergine possono solamente cibarsi di pesce accomodato con l'Olio.

Alla Settimana innanzi la Santa Pasqua danno il titolo di Settimana della Santa Passione, ed anche la Grande, e la Santa; ed intanto chiamano con il nome di secondo Giorno Santo, e Grande il Lunedì, ed il Martedì il terzo Santo, e Gran Giorno; e così andate dicendo degli altri; imperocchè i Greci non hanno i nomi proprj de' Giorni della Settimana, se non di quello della Domenica, che nominano il Giorno del Signore, e quello del Sabbato, che danno al Settimo Giorno. Distinguono gli altri giorni dal loro ordine di secondo, terzo, quarto, quinto, e sesto, e non altrimenti, ed in ciò sono imitati dai Quaccheri della Inghilterra, ed Olanda. Nella Sera del Gio-

ve-

vedì Santo il Patriarca di Coſtantinopoli nella Chieſa ſua Patriarcale fa la funzione di lavare i piedi a' dodici Monaci, da loro detti Calogeri. A ciaſcheduno di loro ſi dà il nome di un qualche Appoſtolo, ma neſſuno vorrebbe avere quello di *Giuda*; ond'è, che, per trovarne uno, che ſi contenti di rappreſentare quel perſonaggio, biſogna fargli qualche promeſſa. La ſera, che precede il Venerdì Santo, è tutta ſpeſa in digiuno, che dura ſino alla ſera ſeguente, ed in continue preghiere, e nel leggere la Storia della Paſſione del noſtro Signore; da tal'obbligo non eſſendo eſenti nè meno le Donne, ed i Fanciulli maggiori delli ſette anni. Quelli poi, che ſono di più robuſto temperamento, prolungano il rigoroſo loro digiuno per il corſo di altre ventiquattr'ore, cioè ſino alla ſera del Sabato; ed intanto gli uni, e gli altri impiegano una gran porzione di quel tempo, o nella Chieſa, o in pie, e divote meditazioni.

Il ſecondo digiuno ſolenne dura quaranta ſoli giorni, che incominciano a' quindici di Novembre. Queſto però non è rigoroſo quanto è il precedente, poichè poſſono cibarſi di ogni ſorta di Peſce, e accomodarlo con l'Olio, e ber Vino.

Fanno il terzo ad onore della Santiſſima Vergine, ed ha principio il primo giorno d'Agoſto, e termina a' quattordici, giorno in cui cade la vigilia dell'Aſſunzione al Cielo di detta Regina degli Angioli.

Il quarto è mobile, ed ora è più breve, e talvolta più lungo, dipendendo dalla Paſqua, e prende principio nel Lunedì dopo la Solennità di tutti

li Santi, di cui già si è parlato, e finisce nella vigilia de' Santi Appostoli *Pietro*, e *Paolo* a' ventinove di Giugno.

Li digiuni, che osservano ogni settimana, sono ne' giorni di Mercoledì, e Venerdì; eccettuatine però li tre Mercoledì, e tre Venerdì, che cadono in occasione di tre grandi Solennità; cioè nella Settimana del Santo Natale fino alla Vigilia dell' Epifania; in quella subito dopo il giorno di Pasqua, e nell'ottava dopo il dì della Pentecoste. Si eccettuano pure quelli delle due Settimane chiamate Settuagesima, e Sessagesima; ed in ciò fare pretendono di distinguersi dagli Armeni, che digiunano in quelle due Settimane con sommo rigore, e li quali odiano mortalmente, per quanto si dice, più di qual'altra si sia Nazione. Sono in oltre tenuti i Greci a digiunare nella vigilia della Epifania, nel giorno della Esaltazione della Croce, e della Decollazione di San Giambatista. Credono poi fermamente, che non sia permesso il digiunare ne' giorni di Sabato, alla riserva del Sabato Santo.

Le Chiese de' Greci sono per lo più fabbriche piccole, e poveramente adornate, perchè proccurano con somma attenzione di tenere nascoste agli occhi de' Turchi tutte le cose preziose, e le suppellettili più magnifiche, acciò non se ne invaghisca la loro avarizia. Il possedimento di esse Chiese nella Città di *Costantinopoli* è fondato sopra una permissione data a' Greci dallo Imperadore *Maometto* in occasione del suo ingresso pomposo fatto per la prima volta in quella Città. Con tutto ciò poco dopo furono loro tolte quelle, ch'erano le

più

più apparenti, e convertite in Moſchèe; ciò malgrado ne conſervano tuttavia forſe ventiſei, ed altre ſei in *Galata*. Ne hanno poi nel *Bagno* (chiamano con queſto nome il luogo degli Schiavi) una piccola, in cui di quando in quando ottengono la licenza d'introdurre un Sacerdote Greco, perchè celebri le Sacre funzioni a que' poveri Schiavi colà ritenuti, quando le Galere tornano in Porto dopo terminate le Scorrerie dell'Eſtate. Altre Chieſe pure ſi trovano nelle Città, e ne' Villaggi vicini a Coſtantinopoli in ognuno delli due lati del *Bosforo*.

La Chieſa Patriarcale fu anticamente un Moniſterio di Femmine Religioſe, ed ora ſerve allo Cerimonie Eccleſiaſtiche della Greca Nazione; ed ivi ha il Patriarca la ſua Reſidenza. E' fabbricata nel pendìo di una Collina alla Porta di Terra Ferma, nelle vicinanze del Porto, di grandezza ordinaria, e ſenza molti ornamenti eſteriori. In quella ſi conſervano in Caſſe ben chiuſe le reliquie di Santa *Euſemia*, e di altri Santi Martiri. Si aprono tal volta quelle Caſſe con molte cerimonie, per ſoddisfare alla curioſità di que' Foreſtieri, che pagano generoſamente la corteſia, che loro è uſata da' Sacerdoti. La coſa però, che tengono in venerazione maggiore, è un pezzo di Marmo nero, che ſi dice eſſere della Colonna, cui fu legato il Noſtro Signore GESU' quando fu da' Giudèi flagellato. E' cuſtodito da una chiuſura di ſtecconi di rame, per allontanarlo da chi voleſſe tagliarlo, o farſelo in pezzi, giacchè il Popolo è perſuaſo coſtantemente, che ridotto in polvere

giovi con sicurezza a guarire da ogni sorta di febbre maligna.

Tutte le Chiese non sono della stessa figura; ed alcune sono fatte a volta, e con cupole; altre in forma di Croce, altre più lunghe che larghe, ed altre quadrate. Si è però sempre osservato di fabbricarle in modo, che possano servire a tre sorte di Persone, che debbono entrarci, rivolte verso Ponente, e Levante, e con tre Porte in quel lato, che risguarda l'Ostro. Per una di queste, ed era la più Occidentale si entrava nel luogo in cui stavano anticamente li Catecumeni, ed i Penitenti. Questo luogo potrebbe chiamarsi un' Atrio, ed era separato dal corpo della Chiesa per mezzo di una chiusura larga cinque, o sei piedi. Ma siccome questa cerimonia è andata da gran tempo in disuso, così quel luogo restò alle Femmine, le quali mai non si trovano dentro alle Chiese confuse con gli Uomini; e ciò durò finattantochè poi le collocarono in una parte più alta, dalla quale per la via di alcune ingraticolate odono, e vedono senza essere vedute tutta la funzione, che si fa da' Ministri del Sacro Altare. Per la Porta di mezzo si entra nel corpo della Chiesa grande, in cui si radunavano in altri tempi i Laici non soggetti a veruna censura Ecclesiastica. Questo è divenuto ora il luogo per il comune degli Uomini. Nel mezzo della Chiesa è collocato un Lettorino, dal quale si legge la Sacra Scrittura; ed a' lati è anche il Pulpito, che rare volte è adoperato. Non si usano Scagni, Sedie, o Panche; ma ciascheduno sta in piedi, e quando è stanco

s' ap-

s' appoggia ſopra legni fatti a guiſa di ſtampelle. Una parte della Chieſa è occupata dal Coro, e dopo di quello ſi alza una parete, che dal pavimento giugne ſino alla cima del Tempio, regolarmente adornata di pitture, che rappreſentano le immagini de' loro Santi, grandi quanto è la ſtatura di un' Uomo. Da queſta parete, e dal mentovato Coro s' entra per tre porte nel luogo più Santo che abbia la Chieſa. Le due laterali ſono ſempre aperte per la comodità de' Sacerdoti, che ſecondo il biſogno entrano, e eſcono. Quella di mezzo, chiamata la Porta Regia non ſi apre ſe non in iſtraordinarie occaſioni; come ſarebbe a dire ne' Veſpri delle più ſolenni Feſtività; quando entra il Sacerdote per conſacrare il Pane ed il Vino; quando lo diſtribuiſce a' Fedeli tenendoſi fermo ſu quella Porta; e quando alcuno de' Diaconi eſce per leggere con chiara voce lo Evangelio al Popolo ivi raccolto.

Il Coro, che alle volte è chiamato *Bema*, perchè è ſollevato di qualche gradino dal pavimento, o forſe perchè è conſiderato quaſi la Tribuna, ed il Trono di Gesù-Criſto, è riſerbato a' ſoli Sacerdoti, e per quelli, che ſervono all' Altare; nè è permeſſo a' Laici lo ingreſſo in tempo di Comunione, ſecondo le leggi del Concilio di *Laodicèa*. Da queſte pare che, prendeſſe motivo Sant' *Ambrogio* d' ammonire lo Imperadore *Teodoſio* perchè ivi non doveſſe fermarſi per eſſere comunicato, come dimoſtrava di voler fare, dopo d' avere fatta la ſolita offerta. Accettò l' umile Imperadore l' avviſo con tutta pazienza, e ſi conformò a' voleri del

Santo Prelato. In quel Coro ſogliono eſſere tre Tavole; ma non è permeſſo di conſacrare ſe non ſopra quella di mezzo, la quale è di pietra, ed appoggiata fermamente al muro. E' ſegnata con una Croce, e la chiamano la Tavola Santa, la Tavola Divina, e la Tavola de' Segreti. Alla ſiniſtra verſo il Settentrione, è un' altra Tavola piccola detta Πρόθεσις, ſopra la quale ſi ripongono le ſacre offerte, e ſopra la quale ſi preparano molte coſe che debbono ſervire alla Comunione. Dirimpetto a queſta ſi vede il così detto σκευοφυλάκιον, cioè la Sacriſtìa, in cui è pure una Tavola. Qui ſi conſervano i Libri di loro uſo, li Vaſi Sacri, e le Veſti Sacerdotali; e queſto è veramente il luogo de' Diaconi, e degli altri Miniſtri inferiori che s' impiegano ad accendere le Candele e le Lampane, ond' è che lo chiamano anche Διακονικόν, cioè, Diaconìa. L' uſo antico era di avere queſta Sacriſtìa fuori di Chieſa. Avanti lo Altare, e talora anche ſparſe qua, e là in varj ſiti della Chieſa ardono Candele, e Lampane.

Nelle Chieſe Patriarcali, e Veſcovili è un luogo nelle vicinanze dell' Altare, il quale chiamano la Sedia principale, ed il Santo Trono per diſtinguerla dall' altra, del Patriarca, o del Veſcovo, la quale è collocata nel fondo della Chieſa. In ognuna di queſte due il Patriarca, o il Veſcovo è poſto a ſedere nel tempo della ſua Conſecrazione; ed allora ſi giudica avere preſo poſſeſſo della ſua dignità.

E' perchè da' Turchi non ſi vuole permettere, che le Chieſe de' Greci abbiano Campanili, e

Cam-

Campane, si è introdotto il costume di chiamare la Gente ad assistere alle funzioni Ecclesiastiche con il battere con un martello sopra una lamina di ferro.

La forma del Governo Ecclesiastico de' nostri tempi sotto il Dominio de' Turchi è la stessa che fu allora quando la Religione de'Greci era la Dominante, conservando ancora la medesima Gerarchia, benchè molto oppressa dalla Tirannide sotto cui vivono. Il Sig. *Smith* ce ne ha lasciata la relazione seguente.

„ Li Cristiani Orientali riconoscono per Capo
„ Supremo il Patriarca di *Costantinopoli;* e benchè
„ gli altri Patriarchi non sieno da lui eletti, nul-
„ ladimeno gli portano tutto il rispetto, e la ve-
„ nerazione dovuta al suo grado; e da lui pren-
„ dono consiglio nelle cose di grande importanza;
„ imperocchè se ne trovano alcuni, che non ar-
„ discono di decidere da loro stessi, e senza il
„ suo assenso. Nel mezzo delle sue persecuzioni,
„ e nello stato di povertà in cui si mantiene, tut-
„ tavia conserva il titolo di Patriarca Universale.
„ Anche li suoi Arcivescovi hanno i loro titoli,
„ come se avessero la medesima autorità; e ciasche-
„ duno ha i suoi Vescovi Suffraganei siccome ave-
„ va ne'tempi antichi.

„ Sogliono i Turchi domandare al Clero Greco
„ non solamente una somma considerabile di da-
„ naro tutte le volte che si elegge un Patriarca,
„ per avere la confermazione della elezione dal
„ Gran Signore, e dal Primo Visire; ma preten-
„ dono in oltre a titolo di tributo una somma an-

„ nua-

„ nuale, che non è piccola. *Emanuele Malaxes*
„ nella ſua Storia de'Patriarchi di Coſtantinopoli,
„ dandoci la loro ſerie dal tempo della preſa di
„ quella Città ſino al tempo ſuo, cioè ſino all'
„ anno 1577. racconta, che la creazione de' quat-
„ tro Patriarchi principali era libera, e dipenden-
„ te da' voti del Clero. Ma avendo i Turchi ve-
„ duto una volta, che un certo *Simeone*, Mona-
„ co di *Trabiſonda*, amato da' ſuoi Patriotti, che
„ lo deſideravano Patriarca, aveva fatto un rega-
„ lo di mille Ungheri d' Oro, preſero motivo di
„ credere un debito ciò, ch' era ſtata una offer-
„ ta procedente dalla Generoſità di quel Monaco,
„ e ne tirarono la conſeguenza per il tempo avve-
„ nire. Nè contenti di ciò raddoppiarono la ſom-
„ ma; e poi la mutarono in un tributo annuale,
„ per colpa forſe de' principali Capi de' Greci.
„ Ora non baſta pagare quella ſomma eceeſſiva al
„ Governo, ma biſogna anche fare de' groſſi do-
„ ni alla Sultana, a' Miniſtri, ed a' Favoriti di
„ Corte; coſicchè finalmente, ben bene computa-
„ to l'obbligo ſolito, patuito, per dire così, nel
„ principio; e lo accidentale, può crederſi che lo
„ esborſo aſcenda ad una intollerabile ſomma. Per
„ raccogliere tanta quantità di danaro, con il qua-
„ le comprano la dignità, e la libertà di eſercita-
„ re la lor Religione, ſono taſſati tutti gli Arci-
„ veſcovi, e Veſcovi, e ſi fa loro ſapere quanto
„ debbono contribuire ogni anno, oltre ciò, che
„ ad ogniuno debbe coſtare la conſecrazione. Que-
„ ſti Prelati poi così aggravati, hanno come ſup-
„ plire alle loro incombenze, taſſando anch' egli-

„ no

,, no que' Sacerdoti, che dipendono dalla loro
,, giurisdizione a miſura delle rendite di cadau-
,, no.

,, A fine di radunare tali ſomme, che ſi vo-
,, gliono chiamare con titolo di regali, ſuole il
,, Patriarca ſpedire qualcheduno de' ſuoi con nome
,, d'Inviato, detto da loro Ἔξαρχος; e non di rado
,, ſi trasferiſce in perſona per queſto fine. Que-
,, ſta è una delle maniere di far danari. Altra poi
,, è quella, che viene dalle Ordinazioni de' Sacer-
,, doti al ſuo Veſcovato particolarmente ſoggetti,
,, le quali aſcendono alla rendita intera di un' an-
,, no. Ritragge non poco da' Matrimonj, e Divor-
,, zj, e non picola è la utilità, che ricava dalle
,, Cauſe Civili, che ſi trattano avanti di lui. E'
,, coſtume de' Greci, per prevenire le cattive con-
,, ſeguenze del preſentarſi a' Tribunali de' Turchi,
,, di eleggere per Giudici delle loro differenze Ci-
,, vili il Patriarca, il quale pronunzia ſentenze
,, in due modi. L' una è quella di condannare
,, ad esborſi in danari, e l' altra è quella delle
,, Scomuniche. Queſta ſeconda ſorta di condanna
,, ha tanta forza contro uno che ſia ſcomunicato
,, dal Patriarca in via di Sentenza, che, ſe non
,, proccura di riconciliarſi con la Chieſa, o non
,, riſolva di farſi Turco, per proſeguire la Cauſa
,, contro al ſuo Avverſario avanti il *Kadì*, o avan-
,, ti il *Divano*, muove tutto il Clero ad orribili
,, perſecuzioni, ed è ſchivato peggio di un Ap-
,, peſtato da tutto il Popolo, e da tutta la ſua
,, Nazione. In tali caſi tanto il Patriarca quanto
,, gli altri Eccleſiaſtici non mancano di accuſarlo

,, ap-

„ appresso il Giudice Turco , e mettono in ope-
„ ra tutti gli uffizj più caldi , perchè lo Scomu-
„ nicato sia condannato alle Galere per un certo
„ tempo, e finattanto, che, chiedendo perdono, e
„ sottomettendosi alla Sentenza, non si umilj alla
„ Chiesa . Rare volte però si fulminano tali Sco-
„ muniche , o si gastiga con quella pena , perchè
„ tutto il Popolo , soggetto alla Ecclesiastica auto-
„ rità , vive troppo circospetto, teme troppo d'in-
„ correrla , e quando si tratta di cose, che afflig-
„ gono la Coscienza, si mostra affatto ubbidiente
„ a'comandi del Patriarca suo Giudice.

„ Ben'è vero, che nel formare , e nel pronun-
„ ziare le Sentenze il Patriarca è assistito da do-
„ dici Ministri scelti fra' principali della sua Chie-
„ sa ; e sono quelli medesimi , che assistono pu-
„ re all' Arcivescovo di *Eraclèa* , quando si pre-
„ senta il caso di ordinare, e coronare il Patriar-
„ ca. Da questi si tiene anche di continuo un Con-
„ siglio, al quale il Patriarca fa la relazione , se-
„ condo i bisogni, delle materie di Fede, e di Re-
„ ligione , le quali accadono di tempo in tempo ;
„ ed eglino, siccome sono di antichissima institu-
„ zione, conservano tuttavia li medesimi titoli, ed
„ autorità , che avevano prima d'essere soggetti a'
„ Turchi.

Ma per tornare al nostro filo dello alquanto interrotto discorso circa le rendite del Patriarcha di *Costantinopoli*, può dirsi, che queste sono molto accresciute da'Legati pii lasciati alla Chiesa da Persone divote, e ricche. Da tutte le ragioni accennate si calcola , che ascenda probabilmente alli

tre ,

tre, o quattrocento mila Taleri in circa all'anno; somma considerabile, della quale però la maggior parte è assorbita dalla Corte, e da' Ministri del Gran Signore.

Il Patriarca, di cui così lungamente parliamo, è tratto ordinariamente dal numero de' Vescovi Greci, li quali erano prima Monaci dell' Ordine di San *Basilio*, e per lo più de' Monisterj, che sono fabbricati sopra il Monte *Athos*, ne' quali professano la vita nel celibato, e tutto il rigore della lor Religione. Tanto gli Ecclesiastici, quanto i Secolari lo chiamano Παναγιώτατε, cioè, *Santissimo Padre*; ovvero ἡ Παναγιότης σου che significa *Vostra Santità*; ed anche μακαριώτατε, come pure μακαριότης σου, cioè a dire, *Beato Padre*, e *Vostra Beatitudine*, pretendendo eglino di rendere simile a forza di titoli il loro Patriarca al Sommo Pontefice della Chiesa di Roma, e di tutte le Chiese del Mondo.

Sono incredibili, e cose quasi da non sapersi spiegare i mali, le discordie, e le inimicizie, che procedono in occasione di eleggersi il Patriarca. E`, per così dire, costume ordinario, che sieno tre, o quattro que' Vescovi, che pretendono a quella suprema dignità, e che la proccurano per strade illecite, chiedendola, e sperandola dagli uffizj del Primo Visire, o d'altri Ministri del Gran Signore corrotti dallo splendore dell' Oro, che loro offeriscono. Quello finalmente, che conseguisce il suo intento per quelle vie così torte, cerca subito di rimborsarsi delle spese fatte, e de' debiti contratti, addossandone il peso alle Chiese della sua dipendenza, le quali debbono soccombe-

re

re allo intero aggravio, e portare la pena della colpa, che non hanno commessa. Intanto quelli, ch' erano del partito contrario, e si trovano poco soddisfatti dello innalzamento di quel Patriarca, fingono di starsi cheti finattantochè, segretamente dipingendo con neri colori per irregolare appresso il Governo la condotta del nuovo Prelato, ed alle accuse aggiugnendo nuove somme di Oro, lo vedono improvvisamente deposto. Sono tanto grate a' Turchi queste occasioni di procacciarsi nuovi profitti, che non solamente aspettano che naturalmente si rappresentino, ma eglino sono quelli medesimi, che proccurano, che danno coraggio, e sollecitano gli Accusatori; e ciò tante volte quante vedono favorevoli le congiunture, e disposti gli animi de' Malcontenti, li quali sono sempre in gran numero. Mentre durano questi cotrasti, li Fazionarj, e l' uno, e l'altro de'due partiti prendono a censo, e ad usura somme considerabili di danaro per darlo alla insaziabile avarizia del Ministerio, che da ciascheduno de' Contendenti si spera propizio. Non di rado terminano queste contese con il vedersi un Patriarca nel Soglio della sua indebitamente conseguita dignità, e tre, o quattro altri, che vivono, e portano gli stessi titoli, perchè vi sedettero prima di lui, e ne sono stati cacciati.

Gli Arcivescovi, li quali hanno de' Vescovi Suffraganei, sono chiamati Metropolitani. A questi giorni sono parecchi quelli, che non ne hanno, essendo state rovinate le Città delle quali erano Vescovi.

Non

Non pochi poi ſono quelli, che non dipendono da veruno Arciveſcovo. Queſti ſi ſono uſurpato il titolo di Arciveſcovi.

Sono così tenui le rendite de' ſemplici Sacerdoti, che non è in iſtato di muovere invidia la loro condizione, quando non ſi voleſſe invidiare lo ſtato Eccleſiaſtico. Non hanno veruna ſtrada di proccurarſi qualunque ſi ſia vantaggio, eſſendo proibito lo ingerirſi in neſſun miniſterio, uffizio, o impiego, che partecipi del Secolare. Viene conſiderata fra le rendite pingui quella d'un'Eccleſiaſtico di Villaggio, la quale arrivi alli venti Zecchini Veneziani, da' quali debbe però detrarſi la porzione, che ſpetta al ſuo Veſcovo. Non hanno Caſe, ne' Terreni, o altra coſa che ſpetti alla Chieſa, di cui ſono Miniſtri, ond' è che vivono da miſerabili.

Nel Batteſimo de' Figliuoli ricevono da' Secolari un certo numero di Aſpri; ed il ſimile quando in occaſioni ſtraordinarie diſtribuiſcono la Comunione, e nella ſepoltura de' morti. Nelle grandi Feſtività ricevono qualche piccolo regalo in danaro, o in qualche ſorta di cibo, acciò nel Sacrifizio facciano commemorazione di loro, de'loro Parenti, ed Amici, viventi, e defunti.

L'eſſere maritato non impediſce, che uno poſſa entrare negli Ordini Sacri. Ciò è permeſſo dal Rito Greco, il quale però proibiſce, che il Sacerdote non maritato poſſa maritarſi. Che ſe qualcheduno prendeſſe moglie dopo d' aver ricevuti gli Ordini Sacri, ſoggiacerebbe alla pena ſtabilita dalla

la Chiesa, da cui sarebbe dichiarato Laico. E' però cosa facile da persuadersi, che, proveduti di così piccole rendite, pochi sieno per essere quelli, che cerchino di accrescere spesa, come sarebbe quella di avere una Moglie al fianco.

Da' Laici si distinguono gli Ecclesiastici e i Sacerdoti nell' abito, poichè questi portano una Vesto lunga sino a terra, di color nero, una berretta nera, che nella figura si rassomiglia alla cupola di un cappello, ma alquanto più alta. Se sono poi Monaci portano un come Cappuccio, che scende loro sopra la schiena. Usano lunghi capelli a loro talento; questo però è un privilegio, che non godono ne' Paesi della Turchia. Sono in grande venerazione appresso i Laici, da' quali con tutto il rispetto possibile sono salutati con il nome di Παπᾶς, cioè Padre; baciando loro molte volte le mani, e portando le proprie alla fronte, ch' è il maggiore de' contrassegni, che possano immaginarsi.

Grande tra' Greci è il numero delli Diaconi, li quali dipendono dalli Vescovi, e non arrivano quasi mai ad essere Sacerdoti. Negli Uffizj divini sono serviti dalli Suddiaconi, che pure sono moltissimi. Quelli, che si chiamano Lettori, hanno l' incombenza, siccome dinota il nome, di leggere la Sacra Scrittura al Popolo. Anche tra' Greci si ricercano gl'interstizj almeno d'un giorno tra la collazione di un'Ordine all'altro; cosicchè se il Gran Signore volesse innalzare al grado di Patriarca uno che fosse un semplice vestito con l' abito

di

di Monaco, bisognerebbe farlo ascendere a grado a grado a quel posto così sublime.

Oltre i Sacerdoti, e gli Ecclesiastici, de' quali fin qui si è parlato, sono tra' Greci quelli, che si chiamano Monaci, li quali menano una vita austera, e sono creduti così eminenti nella vita perfetta, che si reputano puri come Angioli. Moltissimi di questi si vedono nella Grecia, li quali sono dell' Ordine di San *Basilio*; anzi la maggior parte di questi abitano sopra il Monte *Athos*, del quale faremo parola altra volta qui sotto. Nell' Asia se ne trovano di quelli dell' Ordine di Sant' *Antonio* Abate, li quali hanno le abitazioni sopra li Monti *Libano*, e *Sinai*. Regolarmente li Conventi di questi, che potremmo dire Eremiti, sono fabbricati in luoghi tenebrosi, e tetri, e rimotissimi dalle strade battute, ovvero nelle Isole, acciò sieno lontani da ogni sorta di umano commerzio. La loro simplicità, e l' austerità della vita gli hanno posti in tanto concetto, che i Turchi medesimi gli hanno in istima, e rarissimi sono i casi, che da quelli ricevano qualche insolenza.

Costoro si dividono in tre Classi, le quali si computano dalla età, dallo stato, e dal progresso, che hanno fatto nell' Ordine, secondo l' aspro modo del loro vivere. La prima è de' Novizj, li quali, subito accettati, fanno voto di ubbidienza, e di rimanere per tutto il tempo della vita in quello stato, che hanno scelto, e con animo, e volto lieto assoggettarsi a tutti li rigori, ed asprezze della Vita Monastica. Venuto a fine il tempo

del Noviziato, mutano l' abito grossolano, detto Μανδύας, in uno che non lo è tanto, e che chiamano μικρὸν σχῆμα, cioè, abito piccolo, ed allora possono dirsi realmente. Monaci. L' Abito Angelico, o sia Religioso, non si conferisce se non a quelli, che hanno dati lunghi, e costanti segni di vita Religiosissima, e austera. Allora sono chiamati μεγαλόσχημοι, voce con cui si dinotano quelli, che sono stati degni di vestire l' abito grande, o sia una spezie di cocolla Monastica.

Il Luogo principale, in cui sono le abitazioni de' Monaci, è il Monte *Athos*, collocato sopra una punta di Terra, che si avanza nel Mare tra il Golfo *della Contessa*, e quello di *Monte Santo*, settanta leghe Inglesi in circa al Levante di *Salonicchio*. Questo Monte porta il nome di Monte Santo a cagione de' ventidue Monisterj, che nel suo giro si vedono fabbricati. L' uno tra questi appartiene a' Russiani, ed alcuni a quelli della *Bulgaria*. E' opinione universalmente abbracciata, che que' Conventi racchiudano forse più di quattro mila Monaci. Le Donne debbono starne tanto lontane, quanto non possano essere rimirate da chi abita dentro a que' Monisterj. Sono, com' è facile immaginarsi, vicini al Mare, ond' è, che per difendersi dalle insolenze de' Corsali, che talora fanno degli sbarchi, è stata cosa opportuna, e salutare il fortificarli.

Si dice, che da que' Monaci si osservi quella sorta di primo instituto, che muoveva tanta maraviglia negli animi delle Genti di que' Secoli fortunati. Sono scrupolosissimi nell' osservare con esattez-

tez-

tezza le ore canoniche Ecclesiastiche per il Coro di giorno, e di notte. Quelle, che rimangono, danno a divozioni particolari, e ad esercizj, che risguardano i bisogni de' loro Conventi. Da quelli, che non sono peranche entrati negli Ordini sacri si fanno molte Arti utili, e necessarie. Alcuni lavorano di Calzolai, altri di Sarto, altri di Tessitori di panni per loro uso; alcuni attendono all' Agricoltura, e coltivano la loro porzione di Monte, ed altri s' impiegano nella pesca; e ciò fanno spezialmente quelli, che più degli altri sono vicini al Mare. Li Sacerdoti, ed i Diaconi sono liberi da tali occupazioni laicali; e però spendono tutto il tempo, che loro avanza nel leggere, nel rivedere, e trascrivere gli antichi libri de' Greci, o correggerli.

Ad ogni modo, malgrado a tale divisione d' impieghi, ed a tanta studiata economia, si trovano talvolta costretti a spedire alcuni de' suoi ne' luoghi vicini marittimi per far provigione di molte cose per elemosina, con le quali supplischano a' loro bisogni. Ciò però non fanno se non forzati dalla estrema necessità, cui non di rado sono ridotti, a cagione particolarmente de' tempi cattivi, che accadono frequentemente.

Il loro vitto consiste in Legumi, Meloni, Aglio, Uva, ed altra sorta di frutta, che produce la poca terra, che possiedono, e qualche giardino che a tal fine coltivano. Mai non si cibano di Carne; rare volte di pesce con sangue, ma solamente di quello, che nasce e cresce dentro a' suoi gusci. In vece di pane mangiano biscotto assai

groſſolano, e ordinario, e ad ogni modo con tali nudrimenti ſi conſervano ſani, e robuſti, ed arrivano alla vecchiaja molto avanzata. Digiunano tre giorni ogni ſettimana, cioè il Lunedì, il Mercoledì, ed il Venerdì, ne' quali vogliono che gli baſti un tozzo di quel nero biſcotto, ed un bicchiere di acqua pura, che prendono dopo finite le loro Orazioni della ſera prima di porſi a letto. Negli altri giorni poi della ſettimana ſi cibano di quelle vivande, che ben ſanno eſſere loro permeſſe, e beono vino. Nel tempo de' Digiuni grandi, che già ſi ſono deſcritti, ſi trovano di quelli, che nulla mangiano per il corſo di quarantott'ore continue, ed altri, che non prendono veruna ſorta di cibo in tre, o quattro intere giornate, per quanto ſi dice, lo che ſarebbe pericoloſo a farſi nel noſtro Clima.

L' eſſere eglino in un Clima tanto più caldo del noſtro produce, che rieſce loro più facile il digiunare che a noi. Ne hanno fatta la eſperienza alcuni Ingleſi, e Olandeſi, ed hanno potuto, per quanto ci hanno poi riferito, digiunare due giorni ſenza provare il menomo incomodo. E' poi anche aſſai veriſimile, che quelli, che per un lungo uſo ſi ſono accoſtumati ad aſteneſi per molto tempo dal cibo, poſſano fare tali bravure; e non così quelli, che ſono ſoliti di mangiare ogni giorno, e più volte. E' poi certamente fuori di controverſia, che le regole, che ſi oſſervano ne' Paeſi caldi, e da certi naturali robuſti, non poſſono, e non debbono oſſervarſi da' Popoli delle Regioni più fredde. Ciaſcheduno è tenuto a cuſtodire la

ſua

ſua ſalute, ed averne cura prima di ogni altra coſa; altrimente da taluno ſi correrebbe riſchio di pregiudicarla con il troppo lungo digiuno, e rigoroſo, che allora non potrebbe ſervire dovutamente a Dio, e renderſi utile alla Società. Non è dunque da maravigliarſi, che alcuni, ed in certi Paeſi, poſſano digiunare con tanto rigore, ed altri non poſſano. Tutti hanno le loro ragioni per coſi fare, e per non fare a quel modo.

Si trova tra' Greci un' altra ſpezie di Monaci, li quali ſono Eremiti, ed abitano lontani dalle Città, e da ogni ſorta di Abitazione, da' quali ſi fa una Vita ben più rigoroſa di quelli, che abitano il Monte *Athos*, e il *Sinai*. Queſti fino alla morte non ſi cibano ſe non di erbe, e non beono ſe non acqua pura. A queſto propoſito non ſi può tacere ciò, che laſciò ſcritto il Sign. Dott. *Kovel*, che ci aſſicura d' avere conoſciute moltiſſime Perſone di Rito Greco, e ſpezialmente de' Laici, e di que' della Plebe, le quali conſiderano colpe minori quelle, che un' Uomo commette di ſenſo, quelle delle beſtemmie, le altre della Gola, e le ſimili, in comparazione di quella, che potrebbe commettere, mancando al debito del digiuno, o rompendolo. Aggiugne, che un Monaco, il quale oſſervi eſattamente il ſuo propoſito di digiunare, ſi contenterà prima di morire in caſo di malattia grave, anzichè riſolverſi a mangiare un piccoliſſimo pezzo di Carne, quand' anche sì trattaſſe che da quello poteſſe avere vita, e ſalute. Ci fa in oltre ſapere, che moltiſſimi tra quegli Anacoretti; ed Eremiti non mangiano ſe non tre volte per

settimana poco, e male, onde succede, che diventano così magri, ed aridi che prima di morire non sono in conto veruno differenti da' veri Scheletri, altro non avendo che la pelle, e le ossa, e lo spirito estenuato a segno di parere già moribondi ad ogni momento. Anche i digiuni degli Armeni sono considerabili, stendendosi certamente ad una terza parte dell' anno, ma non meritano di paragonarsi a quelli de' Greci.

Oltre agli Ordini Religiosi de' Monaci, hanno i Greci anche le Monache. Queste vivono come Religiose, portando l'Abito, ed il Velo di Monache; ma non sono però se non Vedove avanzate negli anni, le quali fanno que' loro voti per il solo fine d' avere per quella via un' intero mantenimento. Queste s' impiegano nell' assistere agl' Infermi, e nel fare altre molte opere di Misericordia. Nelle Isole però si trovano alcuni, che si possono dire Monisterj di Religiose.

Ad esempio de' Latini hanno anche i Greci, ed amministrano Sette Sacramenti, li quali sono il Battesimo, la Cresima, la Eucharistia, la Penitenza, l' Ordine Sacro, il Matrimonio, e la Estrema Unzione.

Per amministrare il Sacramento del Battesimo non hanno un tempo fisso, e determinato, ma rade volte si tarda a conferirlo dopo l' ottavo giorno. Ma se il Fanciullo per poca salute fosse in pericolo della vita, non solamente si fa molto prima la sacra cerimonia; ma ne' casi di pericolo troppo grave, e imminente è permesso anche a' Laici, sieno Uomini sieno Donne di conferirlo, quan-

quando il tempo ſia tanto riſtretto e così urgente il biſogno, che non ſi poſſa avere un Sacerdote; poichè credono anch'eglino, che il morire ſenza il Batteſimo ſia il danno maggiore, cui poſſa ſoggiacere chiunque naſce. Preſcindendo da queſto caſo il Fanciullo è preſentato alla Chieſa, ove ſi fanno le cerimonie ſeguenti:

Nel Battiſterio, collocato nella parte Occidentale della Chieſa, ed è regolarmente profondo un piede, e mezzo, è coſtume in tempo d' Inverno di mettere l' acqua tepida reſa odoroſa da erbe di buon'odore. Il Sacerdote dopo d'avere ſoffiato ſopra quell'acqua, le fa il ſegno della Croce con la mano diritta, e per tre volte infonde alcune gocciole di Olio Sacro in forma di Croce. Ugne poi con l'Olio medeſimo anche il Fanciullo, e tenendolo ritto ritto, e nudo con ambedue le mani, e rivolto con la faccia verſo il Levante dice queſte preciſe parole: *Il Servo di Dio N. N. ſi battezza nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo da queſt' ora ſino a tutta la Eternità: Amen:* e nel proferire ciaſcheduno de' Nomi delle Tre Perſone della Santiſſima Trinità immerge il Fanciullo dal capo a' piedi nell' acqua. Ad ogni immerſione (che ſono tre) il Padrino riſponde, *Amen*.

Alcune volte, ed in certi caſi ſi diſpenſano dalle immerſioni, e ſolamente per tre volte aſpergono con acqua il capo del Fanciullo. Molte controverſie accadute ne' Secoli ſcorſi intorno alla eſſenza di tale Batteſimo tra le due Chieſe Latina, e Greca ſi tralaſciano di propoſito.

L' acqua, di cui si servono i Greci per battezzare i Fanciulli, è stata benedetta nel Giorno della *Epifania*, da loro detta *Teophania*, il quale si celebra a' 6. di Gennajo con grande solennità da' Latini, e da' Greci in memoria della Circoncisione, o sia del Battesimo di Nostro Signore Gesù. Ma perchè dubitano di poter conservarla da un' anno all' altro, ne benedicono ogni Mese dell' altra. Non adoperano più d' una volta quell' acqua; cosicchè, se dovessero in un medesimo giorno battezzare più d' un Fanciullo, voterebbero tante volte il Vaso del Battisterio, e lo riempirebbono di acqua nuova, quanti fossero li Fanciulli cui conferire il Battesimo. Quella poi, che hanno adoperata, non gettano in que' luoghi, ove suole gettarsi l' acqua comune, ma la ripongono in un sito fatto a ciò, ch' è dietro, e va sotto l' Altare.

Terminata la funzione del Battesimo, prima che il Fanciullo ritorni a Casa, ed essendo tuttavia involto ne' suoi panni, gli conferiscono la Cresima; poichè lo credono un Sacramento inseparabile dal Battesimo, benchè distinto nel nome. Chiamano la Cresima l' Olio, la Unzione, ed il Sigillo delli Cristiani. La cerimonia si fa ungendo al Bambino la fronte, gli occhi, le narici, la bocca, gli orecchi, il petto, le mani, ed i piedi, pronunziando ad ogni unzione di dette parti del Corpo queste parole: *Sigillo della Grazia dello Spirito Santo. Amen.* Nella loro Professione rendono la ragione per cui fanno a quel modo, e dicono, che, *Siccome lo Spirito Santo già discese sopra gli Appostoli nella forma, e figura di Lingue di Fuoco, ed infuse*

so-

ſopra di loro i ſuoi doni; *così*, *e nella ſteſſa maniera vengono infuſe dall' alto le Grazie dello Spirito Santo nel Battezzato quando è unto dal Sacerdote*. L'Olio, che adopera il Sacerdote, non può eſſere benedetto, o conſecrato ſe non da qualche Patriarca, Arciveſcovo, o Veſcovo, ognuno de' quali fa ogni anno queſta funzione il Giovedì della Settimana Santa. Sono ſcrupoloſiſſimi nel comporlo, e adoperano con ſomma attenzione Storace, Balſamo, Caſſia, Mira, e con una decozione di venti ſorte di altre Droghe particolari, ſemenze, ed Erbe, il tutto meſcolano con Vino, ed Olio. Ridottolo a perfezione lo ripongono in vaſi ritondi, e di Alabaſtro ad imitazione di quello della pia Donna di Magdalo, che ruppe, e con il quale unſe il Redentore del Mondo.

Nel modo che ſegue uſano di amminiſtrare il Sacramento della Santiſſima Eucariſtia. Dopo che i Sacerdoti, e i Diaconi ſi ſono lavate le mani, recano le offerte del Pane, del Vino, che il Popolo ha poſte ſopra l'Altare della Preſentazione, il quale è collocato alla parte Settentrionale dell'Altare maggiore. La croſta ſuperiore del Pane è ſegnata con un quadrato compreſo da un circolo, ovvero da un ſolo quadrato con queſte lettere

$\overline{IC}$	$\overline{XC}$
NI	KA

le quali ſignificano Ἰισοῦς Κριστὸς Νικᾶ, cioè, *Gesù Cri-*

Cristo vince. Questo impronto, o segno, che è impresso in diversi luoghi nella superficie del Pane, è poi tagliato da' Sacerdoti con un coltello, posto colà a tal effetto, e ch'è fatto in forma d' una punta di Lancia; ond'è che lo chiamano la Lancia Santa. Con questo coltello il Sacerdote fa un segno di Croce sopra gl'impronti dicendo tre volte: *In memoria del Nostro Salvatore Gesù Cristo*. Dopo di ciò ferisce, e trafora la parte destra di quella particola di Pane, dicendo: *Fu condotto come un' Agnello al supplizio*. Indi trapassandolo nella parte sinistra dice: *E come un' Agnello Innocente, e muto avanti il suo Tonditore non aprì bocca*. In appresso con lo stesso coltello ferisce la superficie del Pane dicendo queste: *Il Giudizio, e la Sentenza fu pronunziata per la sua umiltà*; e finalmente fa un taglio alla parte di sotto, e dice: *L' Agnello di Dio, che toglie i peccati dal Mondo, fu offerto per la Vita, e per i peccati di tutto il Mondo*; e ripassandolo un'altra volta soggiugne: *Ed uno de' Soldati ferì il suo Costato con una Lancia, e n'uscì subito Sangue, ed Acqua*. Allora il Diacono mette nel Calice Acqua, e Vino. Questa particola di Pane adunque così benedetta ad altro non serve che ad essere consecrata. Il Sacerdote poi taglia un'altra particola simile da quello, o da un'altro Pane, che è stato offerto, e dice: *In onore, ed in memoria della nostra Benedetissima, e Gloriosissima Signora, e Madre di Dio, la Sempre Vergine Maria, per mezzo della Sua Intercessione accettate, o Signore, questo Sacrifizio sopra il vostro Altare, che è in Cielo*. Indi prende anche questa particola, e la pone alla

parte

parte diritta dell'altra ch'è già benedetta. Segue prendendone poi sino a nove, le quali ad una ad una pone alla stessa parte della prima, offerendole all'onore di San Giambatista, degli Appostoli, di San Basilio, di San Gregorio Nazianzeno, di San Gian Grisostomo, di Sant'Atanasio, di San Cirillo, di San Niccolò, Santi Vescovi; di Santo Stefano, di San Giorgio, di San Demetrio, di San Teodoro, Santi Martiri; di Sant'Antonio, di Santo Eutimio, di San Saba, di Sant'Onofrio, di Sant'Atanasio, Santi Monaci; de' Santi Medici, che medicarono per carità, Santi Cosmo, e Damiano, Ciro, Giovanni, Pantaleone, Ermolao, Sansone, Diomede, Tallalèo, Trifone; di Santi Gioachino, ed Anna, del Santo di quel giorno, e di tutti li Santi del Paradiso, *per la intercessione de' quali, proteggetici, o Dio. Perdoni il Misericordioso Nostro Dio al nostro Vescovo, ed a tutti quelli, che governano la Chiesa; a' nostri Benefattori, Parenti, Amici, Maschi, e Femmine, vivi, e defunti.* Ed a questo passo nomina specificamente quelle Persone, del Popolo, che lo hanno pregato di essere nominate, e che a tal effetto gli hanno fatto qualche regalo, come si è detto di sopra. Terminate queste cerimonie, e preghiere, cuopre tutte quelle particole con una certa cosa, da Greci chiamata Stella, perchè n'ha la figura, così dicendo: *La Stella apparve, e si tenne ferma sopra il luogo in cui era il Bambino.* Dopo di ciò ricuopre il Calice, e la Patena con un Velo di Tela fina, o di Seta; e nella copritura della Patena dice: *Il Signore si è vestito dell'abito di Gloria*, ec. ed in

quel-

quella del Calice. *La vostra Potenza, o Cristo, ha oscurati i Cieli, e la Terra è piena di vostra Gloria, dall' ora presente fino alla consumazione de' Secoli.* Il Calice poi, e la Patena si ricuoprono sotto un solo velo maggiore dicendosi: *Dio Nostro cuopriteci sotto l' ombra delle vostre ali, ora, e sempre. Amen.*

Ridotte in tale stato le cose rimane a benedirsi il Pane, ed il Vino per lo Sacrifizio, il che si fa con la seguente Orazione chiamata da' Greci ἡ εὐχὴ προθέσεως. „ Dio nostro, Dio, che „ avete mandato il nostro Signore, e Dio Gesù, „ Cristo, nostro Salvatore, e Redentore, il quale „ ci benedice, e santifica, acciò sia il Pane Ce„ leste, ed il nudrimento di tutto il Mondo, be„ nedite questo Sacrifizio, e ricevetelo sopra il „ vostro Altare Celeste. Ricordatevi, o Miseri„ cordioso, Grande, e Benigno Iddio di quelli, „ che ve lo offeriscono con un divoto rispetto, e „ di quelli, per li quali vi si offerisce, e preser„ vateci da' peccati nel celebrare i vostri Divini „ Misterj " (Tutte queste parole sono dette dal Sacerdote con voce bassa, e come da sè; ma le seguenti sono pronunziate con alto, e sonoro tuono di voce) „ imperocchè il vostro terribile, e „ glorioso nome di Padre, Figliuolo, e Spirito „ Santo, è santificato per tutti i Secoli de' Se„ coli. Amen.

Dopo tutte queste Orazioni il Pane, ed il Vino possono dirsi benedetti solamente, e non consecrati. Allora il Diacono, avendo ricevuto dalle mani del Sacerdote il libro degli Evangelj, tenendolo al-

alto, acciò sia veduto comodamente dal Popolo, esce dalla Porta Settentrionale del Coro, preceduto da' Ministri inferiori, che portano candele accese, dopo d'aver fatto un piccolo giro per la Chiesa, ritorna verso il Coro, ed entrato per la Porta di mezzo ripone il Libro sopra lo Altare di mezzo, sopra il quale debbe sempre farsi la consecrazione. A tutte le sin qui riferite cerimonie sacre danno il nome d'Introito primo, o sia piccolo. Il Sacerdote con voce bassa prega, ed implora dallo Spirito Santo la Divina assistenza, ed intanto il Coro canta due, o tre Inni brievi, dopo i quali il Diacono legge la Epistola, e lo Evangelio di quella giornata. Finite le sue Orazioni private il Sacerdote va verso lo Altare della Presentazione, detto *Prothesis*; e prende il Calice, che tiene coperto fra le sue mani; il Diacono prende la Patena, su cui è il Pane da consecrarsi, e postala sopra il capo, escono ambidue per la piccola Porta Settentrionale del Coro, e preceduti da' Ministri inferiori, a due a due fanno una Processione dentro la Chiesa. Di que' Ministri altri porta il coltello di sopra accennato, altri una spugna (che serve per nettare il Calice, e la Patena) altri delle Croci dorate, altri Candele accese, incensieri, piccole campane, e simili cose. Mentre si fa la Processione quelli del Coro cantano un'Inno, ch'è nominato il *Cherubico*. Dal Popolo divoto in questo mentre si piegano le ginocchia, ed il Capo; altri si prostrano a terra, altri baciano il lembo della Veste del Sacerdote, mentre loro passa dinanzi, e tutti si fanno continui segni

di

di Croce, dicendo ogni volta: *Ricordatevi di Noi, Signore, nel vostro Regno*. Terminata la Processione, il Sacerdote, ed il Diacono ritornano in Coro per la Porta di mezzo, e ripongono il Calice, e la Patena sopra lo Altare, che le sta dirimpetto per consecrare il Pane, ed il Vino. A questa funzione danno il titolo d'Introito Grande. In fatti sembra, che questa sia la più solenne di tutte quelle, che sogliono farsi nella Chiesa Greca; o per lo meno fa in questa vedere la loro devozione quel Popolo, mentre certa cosa è, che non ne mostra tanta quando a' suoi occhi si espone il Sacramento pubblicamente; poiche a quella presenza adorabile appena si vede inchinare il capo mezzanamente. Finattantochè il Sacerdote, ed il Diacono girano per la Chiesa processionalmente, vanno sempre dicendo chetamente fra loro: *Il Signore Iddio ci sia propizio nel Regno suo per tutta la eternità*, intendendo però di pregare non solamente per loro due, ma anche per tutti quelli, che sono presenti. Arrivati, ed entrati nel Coro chiudono la Porta, o almeno la Cortina per non essere veduti a fare la Consecrazione del Pane, e del Vino. La fa il Sacerdote dopo d'aver dette alcune Orazioni, ed il Simbolo Niceno con voce dimessa, ed intanto il Coro canta l'Inno ἐπινίκιος, cioè il Cantico Trionfale così: „ Santo Santo Santo Signore Dio Sabaoth; il Cielo, e la Terra sono pieni della vostra Gloria. Hosanna ne' Luoghi Eccelsi. Benedetto è quello, che viene nel nome del Signore. Hosanna ne' Luoghi Eccelsi. Con questa benedetta forza gridiamo ad alta voce, o Miseri-

„ cor-

„ cordioso Signore, e diciamo: Siete Santo, anzi
„ tutto Santo, e grande è la vostra fama. E' ta-
„ le il vostro Figliuolo Unigenito, ed il vostro
„ Spirito Santo. Siete talmente Santo, e tanto è
„ grande la vostra Gloria, che rallegra tutto il
„ Mondo in sapere che abbiate voluto darci il vo-
„ stro Figliuolo, acciò quelli, che credono in lui
„ non muojano, ma abbiano la Vita eterna; quel
„ vostro Figliuolo, che essendo venuto tra noi,
„ ed avendo effettuata la nostra liberazione, nella
„ notte in cui fu tradito, o per meglio dire, in
„ quella in cui diede volontariamente sè stesso per
„ la vita del Mondo, preso il Pane con le sante
„ sue mani ed immacolate, e dopo d' aver rese
„ grazie, e benedetto, e santificato il Pane, lo
„ spezzò, e distribuì a' suoi Santi Appostoli, e Di-
„ scepoli dicendo loro „ (allora il Sacerdote inchinando il Capo, e mettendo la mano sopra il Pane continua a dire con più alta voce) „ pren-
„ dete, mangiate; questo è il mio Corpo, ch' è
„ rotto per Voi in remissione de' vostri peccati.
„ E dopo la cena prese il Calice „ (qui il Sacerdote prende il Calice nelle mani) „ e disse: be-
„ vete di questo tutti; questo è il mio Sangue,
„ ch' è sparso per Voi, e per molti in remissione
„ de' peccati „ (Poi con bassa voce il Sacerdote continua a dire) „ Ricordatevi per tanto de' sa-
„ lutiferi vostri comandamenti, e di quanto avete
„ operato per nostro amore pendente in Croce,
„ della vostra Risurrezione il terzo giorno, della
„ gloriosa Ascensione al Cielo, del vostro sedere
„ alla destra del Padre, e della vostra seconda Ve-
„ nuta

„ nuta con Gloria, e Maestà per giudicarci „ (Qui di nuovo seguita il Sacerdote con più alta voce) „ Vi offeriamo pertanto ciò che è vostro in „ tutte, e per tutte le cose „ (intanto il Coro canta le brevi parole seguenti) „ Vi benediciamo, „ lodiamo, e ringraziamo, Dio Nostro Signore. „ Finite queste il Sacerdote ripiglia. „ Vi offeriamo „ questo ragionevole, ed incruento Sacrifizio, e „ la nostra devozione; vi preghiamo, e suppli- „ chiamo, porgiamo a Voi le nostre umili sup- „ plicazioni, acciò vi degniate di mandare sopra „ di Noi il vostro Divino Spirito Santo, e sopra „ i vostri doni, che stanno qui alla vostra presenza „ (dopo alcune adorazioni, e preghiere particolari fa il Sacerdote il segno di Croce sopra il Pane, ed il Vino, e ponendovi sopra le mani dice con bassa voce) „ compiacetevi di convertire questo „ Pane in Corpo di Cristo, e questo Vino in „ Sangue prezioso del medesimo Cristo vostro Fi- „ gliuolo „ (e poco dopo) „ acciò questo Sacra- „ mento sia la fortezza, e la salute delle Anime „ di quelli, che lo prenderanno, in remissione de' „ peccati, in pienezza delle vostre Grazie, ed in „ caparra del Regno de' Cieli, in fiducia di Voi, „ o Signore, e non in peccato, e dannazione „ (e poco dopo proseguisce dicendo) „ Vi offeria- „ mo in oltre questo ragionevole Sacrifizio per „ quelli, che hanno creduto, e sono morti nella „ vostra Fede, per li nostri Antenati, Protopa- „ renti, ed in nome de' Patriarchi, Profeti, Ap- „ postoli, Predicatori, Evangelisti, Martiri, Con- „ fessori, Vergini, e di tutte le Anime Sante,

„ che

„ che hanno perfettamente creduto, e professata „ la vostra Fede, ed in modo particolare della „ Gloriosa ed Immacolata Santissima Vergine Ma- „ ria, di San Giambatista, di tutti li Santi vostri „ Appostoli, di tutti li Santi, e di quelli di „ cui ora spezialmente celebriamo la memoria „ (E qui nomina con distinzione parecchi di quelli, che sono vivi, o che già sono passati all'altro Mondo; e per li Defonti singolarmente dice) „ E per il riposo, e sollievo dell'Anime de' vo- „ stri Servi, acciò dal luogo della penitenza, e „ tribolazione le facciate riposare in quello in cui „ risplende, e risplenderà eternamente la vostra „ Gloria. „ (A queste aggiugne altre Orazioni, con le quali prega il Signore di ricordarsi, ed avere misericordia di tutti gli Ecclesiastici, e Religiosi, e poi rincomincia) „ Vi offeriamo questo „ medesimo ragionevole Sacrifizio per tutto il „ Mondo, per la Santa Cattolica Chiesa, e Ma- „ dre, per tutti i Principi Cristiani, per le loro „ Corti, ed Eserciti, acciò vi degniate, o Signo- „ re, concedere loro un pacifico, e tranquillo go- „ verno; acciò Noi pure possiamo godere una pa- „ cifica, e tranquilla vita Religiosamente, e Ono- „ ratamente. „) Finite queste dice parecchie altre Orazioni, rispondendogli il Coro, e la Orazione Dominicale.)

Va poi verso la Porta di mezzo del Coro, ed ivi giunto innalza a vista di tutti il Pane, già diviso in quattro parti, collocate in forma di Croce. Una di queste parti pone nel Calice, e vi aggiugne un poco di acqua tepida, e con quello si

comunica. Prendendo il Calice bee tre volte, dicendo per la prima, *nel Nome del Padre*; per la seconda, *del Figliuolo*; e per la terza, *dello Spirito Santo*.

Li Sacerdoti assistenti, ed i Diaconi ricevono il Pane, ed il Vino Sacramentato dalle mani del Celebrante in due spezie separate, ond' è che porgendo loro il Pane, dice; *il prezioso, Santo, ed immaculato Corpo del Nostro Signore, e Salvator Gesù-Cristo, è dato a Voi in remissione de' peccati, e per la Vita eterna*. E nel presentar loro il Calice; *il prezioso, e Santo Sangue del Nostro Signore, e Salvator Gesù-Cristo, è dato a Voi in remissione de' peccati, e per la vita eterna*.

Prima di accostarsi alla Comunione usano i Greci di riconciliarsi co' loro Nimici, se ne hanno, e domandarsi l' un l' altro perdono. Il Diacono lo domanda al Celebrante, e gli altri Sacerdoti fanno la stessa cosa, dandone il segno con il volgere il capo a diritta, e a sinistra, e mostrando con un tal movimento fatto in silenzio, che da tutti chiedono benignamente perdono. Anche il Popolo pronunzia con bassa voce, ma che può però udirsi Συχωρήσατε, cioè a dire, *perdono, o Cristiani*; al quale è risposto dagli altri ὁ Θεὸς συγχωρήσῃ σοι, cioè, *Dio vi perdoni*.

Terminata la Comunione il Sacerdote distribuisce diviso in piccole parti il Pane benedetto, che non è stato consecrato, a quelli che sono presenti. Varj sono li nomi co' quali chiamano questo Pane, cioè, Θεῖος Ἄρτος, *Pane Santo*; Ἁγίασμα, ed Εὐλογία, e per lo più Ἀντίδωρον. Ciascheduno porta

ta a Casa la porzione toccatagli; per darla a qualche Infermo, che non avesse potuto andare alla Chiesa.

Nelle Chiese grandi, e nelle quali il Popolo è numeroso, la Comunione suole distribuirsi ne' giorni delle maggiori Solennità, nelle Domeniche, ed in certe occasioni particolari, siccome sarebbe a dire quando il Sacerdote è pregato di celebrare per l'Anima di qualche Defunto, o per qualcheduno, che imprenda un lungo viaggio, o per congiunture di molta premura.

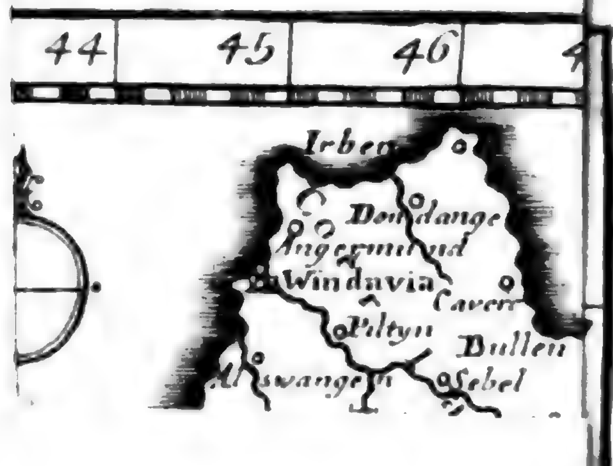
Li Secolari sono tenuti accostarsi alla Comunione quattro volte ogni anno, il che osservano con esattezza, e particolarmente due volte, cioè nel giorno di Pasqua, ed in quello del Santo Natale. Regolarmente si distribuisce la Comunione tre ore dopo l'Alba, ed allora il Sacerdote fa questa breve Orazione: *O Signore, che vi degnaste far discendere il vostro Santissimo Spirito sopra gli Appostoli nella ora di terza, non ci private, nè lo togliete da Noi*. Nel giorno di Pasqua però innanzi il levare del Sole, in memoria di *Maria Maddalena*, e delle altre Sante Donne, che andarono visitare il Sepolcro di Gesù-Cristo nel primo giorno della Settimana, e nello spuntare dell'Alba. La ricevono confessati, a digiuno, e stando in piedi, ma con il capo alquanto inchinato, e divotamente. Prima di riceverla dicono mentalmente, o con voce bassa: *Io confesso, e riconosco, che Voi siete Gesù-Cristo Figliuolo di Dio, vero, e vivo, e che siete venuto nel Mondo per salvare i Peccatori, tra' quali io sono il maggiore, e il più indegno*.

Si conserva sempre da' Sacerdoti tanta porzione di Pane consecrato, quanto possa bastare per tutto l'anno, a Comunicare quelli, che si trovano in pericolo di morte, e non possono andare alla Chiesa.

Oltre gli accennati Sacramenti hanno i Greci anche quelli della Penitenza, dell'Ordine Sacro, del Matrimonio, e la Estrema Unzione, delli quali potrebbono dirsi molte cose, ma per brevità si tralasciano per passare dalla Storia Ecclesiastica alla Politica, e Naturale, cui ci chiama il nostro particolare Istituto, ed il metodo sin qui osservato anche negli altri Volumi.

Il Fine della Descrizione degli Stati, che possiede il Gran Signore de' Turchi in Europa.

STATO PRESENTE DEL REGNO DELLA POLONIA.


44
45
46
Irben
Dondange
Angermund
Windavia
Caven
Piltyn
Bullen
Sebel

STATO PRESENTE
DEL REGNO
DELLA POLONIA.

CAPITOLO PRIMO.

NOME, SITO, ESTENSIONE, E CONFINI DELLA POLONIA; SUO CLIMA, SUOI MARI, FIUMI, LAGHI, E MONTI.

LA *Polonia*, per quanto si dice, porta questo nome per averlo tratto dalla parola Schiavona *Pole*, che significa *una cosa piana, ed uguale*, appunto come è la figura universale del suo Paese. Altri pretendono, che dirivi dalla voce *Polachi*, sotto la quale s'intendono i Discendenti di *Lecho*, il quale si considera il Fondatore di quel Dominio. Nel tempo de' Romani la Polonia era conosciuta sotto il nome di *Sarmatia Europìa*, e poi sotto quello di *Esclavonìa* da' Popoli Schiavi, li quali, o sono stati cacciati da' Sarmati, o co' quali si mescolarono.

Prendendola presentemente nella sua maggior' Estensione, è terminata a Settentrione dal Mare Baltico, e dalla Livonia; al Levante dalla Moscovia, e dalla Piccola Tartaria; all'Ostro dalla Bessarabia, Moldavia, Transilvania, e Ungherìa; ed a Ponente dalla Lusazia (la cui parte Superiore è sotto lo Elettore di Sassonia) dalla

Pomerania, dal Brandemburghese, dalla Silesia, e dalla Moravia. Si stende dal grado 46., e minuti 30. di Latitudine Settentrionale (il Signor *de l'Isle* dice 47.) fino alli 56., e minuti 30. Io sono però di parere, che la maggior parte de' Geografi s'ingannino almeno di un grado ne' suoi Confini Settentrionali, ed Australi. La sua lunghezza dal Levante al Ponente è di 700. leghe Inglesi in circa, imperciocchè la parte sua più Occidentale è situata ne' gradi sedici al Levante del Meridiano di Londra, e ne' trentotto secondo il Signor *de l'Isle*, ovvero secondo il computo de' Francesi; ma secondo il Meridiano di Amsterdamo ne' trentasei. La parte sua più Orientale poi, è, secondo il Signor *de l'Isle*, o giusta il computo de' Francesi, ne' gradi cinquantasei di Longitudine in circa; cosicchè la sua lunghezza sarebbe di 810. leghe Inglesi, ovvero 270. Tedesche nella sua maggiore estensione.

Il Clima di questo Paese è per lo più moderato, e sano, benchè estremamente freddo a Settentrione; e siccome è situato quasi nel mezzo di una gran parte della Terraferma, ed è quasi in ogni sua parte lontano dal Mare, così, o sia nell'Inverno, o nella State il Tempo è migliore, e più stabile di quello sia ne' Paesi situati all'Oceano. Nell' Inverno, benchè cadano molte nevi, ad ogni modo le Campagne non ne sono mai tanto coperte, che non se ne desideri molta di più; acciò possano preservarsi li Seminati. In somma il Freddo nelle Parti Australi non è più rigido di quello sia il Freddo della Germania, e della Olanda.

Al Settentrione della *Polonia* è il Mare, che si chia-

chiama Baltico, ed è l'unico, che la bagni. E' però baſtantemente innaffiata da Laghi, e Fiumi. Coteſti ſuoi Laghi però ſi ritrovano principalmente nella Polonia Superiore, nella Cujavia, e nel Territorio di Lublino, tra' quali ſi diſtinguono *Golpo*, e *Beale*. E Laghi, e Fiumi abbondano di ogni ſorta di Peſce eccellente.

Li Fiumi principali della Polonia ſono.

1. La *Viſtola*, che ha la ſua origine tra' Monti di *Krapag*, li quali dividono l'Ungherìa dalla Polonia. Ella corre in gran parte verſo Levante, ma per lo più da Oſtro verſo Ponente, ed innaffia diverſe grandi Cittadi, e ſpezialmente Oczvvieczin, cioè *Cracovia*, Kaſimirz, cioè *Sendomiria*, Lublino, Varſavia, Ploczko, Uladislavia, Thorn, Mariembourg, e Danzica, donde poi sbocca nel Mare Baltico.

2. La *Varta*, che incomincia nella Polonia Inferiore, e ſcorrendo verſo Maeſtro bagna Kalis, Poſnania, e diverſe altre Città, e va perderſi nel Fiume *Odra*.

3. Il *Nieper*, o ſia il *Boriſtene*, che incominciando nella Moſcovia fa quaſi ſempre il ſuo corſo verſo Oſtro, e dividendo in diverſi luoghi il Dominio de' Moſcoviti dalla Polonia, ſi ſcarica finalmente nel Mar Nero ſotto *Okzakovv*, ma di ciò parleremo più a lungo nella deſcrizione della Moſcovia.

4. Il *Nieſter*, ovvero *Tyra*, che naſce nella Ruſſia Roſſa, e volgendoſi verſo Scirocco innaffia la Po-

Podolia Superiore, cioè il Palatinato di Kaminiecz, e di Bender nella Turchia, cade poi nel Mar Nero, sedici Leghe Inglesi in circa al Settentrione dell'imboccatura del Danubio.

5. La *Duina*, che divide la Livonia dalla Curlandia; questo però lo accenniamo tra' Fiumi della Moscovia, imperciocchè ivi nasce, e scorre per la parte maggiore per quel Paese, e spezialmente nella parte più Settentrionale, e poi si sgrava nel Mare Baltico sotto Riga.

6. Il *Bog*, ovvero *Boburst*, che nasce da un Lago nella Podolia Superiore, e girando verso Scirocco unisce le sue con le Acque del Nieper, poco prima di sboccare nel Mar Nero. All'imboccatura di questi due Fiumi così uniti è situata la Fortezza di *Kasikermen* presa a' Turchi dal Czar Pietro I. Con questo acquisto si aprì la strada al Mar Nero; ma fu poi costretto di restituirla al primo suo Possessore unitamente ad *Asof*, quando si vide in grave pericolo al Fiume *Pruth*.

7. Il *Bug*, che cominciando nella Russia Rossa (o forse meglio Nera secondo il Signor dell' Isle) va verso Maestro, e cade nella Vistola sotto *Varsavia*.

8. *Niemen*, o *Nemenus*, trae la sua origine nel Palatinato di Novogradek, e scorrendo verso Maestro bagna la Città di Grodno, e tributa poi le sue Acque al Mar Baltico sotto *Tylza*.

Poco sono considerabili i Monti di questo Regno, se vogliono eccettuarsi quelli, che lo dividono dalla Ungherìa, che formano una linea di quasi trecento Leghe Inglesi, e si chiamano i Monti Car-

Carpazj, tra'quali hanno principio parecchi ragguardevoli Fiumi, che vanno a terminare nel Mar Nero, e nel Baltico. In tutto il Regno della Polonia si trova un solo Monte, detto il *Monte Calvo*, sopra il quale è fabbricato un Convento. Tutti gli altri anzi che Monti possono chiamarsi Colline. La Parte Orientale è abbondante di Boschi, Paludi, e Ruscelli, che la rendono assai grata, e deliziosa.

CAPITOLO II.

Descrizione Delle Provincie, e Città principali della Polonia.

DA' Geografi la Polonia è divisa in nove grandi porzioni, le quali sono: la Polonia Vera; il Ducato di Littuania; la Prussia; la Samogizia, e la Curlandia; la Masovia; la Podlachia, e la Polesia; la piccola Russia, o sia la Podolia; e la Volhinia; e l'Ucrania.

La Polonia Vera si suddivide in Grande, è Piccola, o sia in Superiore, e Inferiore.

La Inferiore, ovvero la Grande, che comprende anche la Cujavia, da cui è formata la seconda sua Parte, confina a Settentrione con la Prussia, e con la Pomerania; a Levante con la Masovia; ad Ostro con la Polonia Superiore, o sia Piccola; ed a Ponente con la Silesia, e con il Marchesato di Brandemburgo. In essa si annoverano sette Palatinati, cioè, il Palatinato di Posnania; quello di Kalisch; quello di Siradia; di Rava; di Lenzicia; di Bretzscia;

ſcia; e quello d' Inovvladislavv. Queſti due ultimi formano la Cujavia.

Nel Palatinato di Poſnania, ch' è la Parte più Occidentale della Polonia, ſi trovano le ſeguenti Città principali.

1. *Poſnania*, Sede di un Veſcovo al Fiume Varta è ſituata ne' gradi cinquantadue, ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, e ne' trentanove ed alquanti minuti di Latitudine, dugento leghe in circa al Settentrione di Cracovia, e cencinquanta al Ponente di Varſavia. Giace in una Pianura circondata da Colline, e fortificata da un Baloardo doppio, e da un Foſſo. E' Città piccola, ma bella, con le fabbriche fatte per la maggior parte di pietra viva. Le principali tra le fabbriche pubbliche ſono il Caſtello collocato ſopra una eminenza tra li Fiumi *Varta*, e *Proſna*; e la Cattedrale, o ſia la Reſidenza del Veſcovo, la quale è nel Borgo, con due Caſe de' Religioſi, una delle quali è il Colleggio de' Geſuiti. Il Borgo è circondato da una Palude, e da un Lago, che qualche volta la innonda, ma per poco tempo, e ſolamente quando viene ingroſſato dalle acque del Fiume *Varta*, ed in quel caſo è forza andar per le vie del Borgo in certe barchette a tal fine preparate, e diſpoſte. Alla Città comanda una Perſona, che ha titolo di *Staroſta*, che ſpeſſe volte è anche Gran Generale della Polonia. Si fanno in eſſa tre Fiere ogni anno, le quali rieſcono ragguardevoli quando vi concorrono in abbondanza li Mercatanti della Germania.

2. *Leſno*, detta anche da alcuni *Liſſa* è una picco-

cola Città ſituata alle frontiere della *Sileſia* in poca diſtanza di *Loglau*. Ella è popolata la maggior parte da' Allemani, Luterani, e Riformati, i quali vi fanno in eſſa un grande commercio. Fu queſta povera Città ſaccheggiata non v'ha molti anni da' Moſcoviti, ed eſſendo ſtato anche da'medemi appiccato il fuoco alle Caſe, fu ridotta affatto in cenere. Non molto doppo però di nuovo riſabbricata fu reſa più bella di quello ch' era ſtata dinanzi.

Oltre le due accennate Città ne annovera alcune altre il Sig. *Connor* nello Palatinato medeſimo di *Poſnania*; ma perchè ſono cinte di un ſemplice muro, ed hanno le Caſe quaſi tutte fatte di legnami, e tavole, mi diſpenſerò qui volontieri dal riferirle minutamente.

Nel Palatinato di *Kaliſch* collocato al Scirocco di *Poſnania* ſi comprendono le ſeguenti Città.

1. *Kaliſch*, è la Città Capitale, al Fiume *Proſna*. E' circondata da una ſemplice Muraglia, con le Porte aſſai baſſe. Parecchie ſono le Chieſe, e i Conventi de' Religioſi, e tra queſti un ſontuoſo Colleggio de' Padri della Compagnia di Gesù. Vi ſi vedono anche le rovine di un vecchio Caſtello fabbricato da' Cavalieri dell' *Ordine Teutonico*.

2. *Gneſna*, Città ſituata fra Paludi, e Monti, è trenta Leghe in circa lontana da *Poſnania* al Levante. Fu anticamente la Capitale di tutta la Polonia, fabbricata da *Leko* primo ſuo Re, che le diede il nome che porta di Gneſna traendolo dal nido di un' Aquila ritrovato nel terreno medeſimo

ſu

ſu cui la ereſſe, giacchè la parola *Nido* in lingua Polacca ſi chiama *Gniazdo*, dalla quale poi per corruzione di pronunzia ſi formò quella di *Gneſna*. Ora ſerve di Reſidenza all'Arciveſcovo, e Primate del Regno, il quale gode grandiſſimi privilegj, e prerogative; fra gli altri di quello, che a lui ſolo appartiene la Funzione d'incoronare li Re di Polonia. Si dice, che la Chieſa ſua Cattedrale ſia oltre ogni credere piena d'immenſe ricchezze, ſtate offerte in varj tempi dalli divoti di Santo *Adalberto*, il cui Sepolcro è nel mezzo della Chieſa, il quale dal Re *Sigiſmondo* III. fu fatto cuoprire d'argento. Queſte ricchezze la maggior parte conſiſtono in quantità di Vaſi d'Oro e d' Argento, e in un numero grande di gemme di prezzo ineſtimabile; coſe tutte che furono laſciate in dono dagli Antichi Prencipi ed Arciveſcovi; ed anzi non è gran tempo che da *Enrico Firlei*, tra gli molti Vaſi, ed Ornamenti, fu laſciata in regalo la ſua Mitra, che in valore aſcendeva a ventiquattro milla Fiorini. Le Porte ſono di metallo di Corinto induſtremente lavorato, le quali eſſendo prima ſtate portate a *Kiovv* da un Moniſterio, ch'era nella Peniſola di Tauris, furono poi qui fatte condurre per ordine del Re *Boleslao* II.

3. *Kolo*, Città al Fiume *Varta*, e trenta Leghe Ingleſi allo incirca al Levante lungi dalla Città di *Poſnania*. E' quaſi tutta fabbricata di legno, ed ha un ſemplice Terrapieno, che la difende. A queſto Palatinato ſono pure ſoggetti alcuni altri luoghi, che però ſono poco riguardevoli.

Nel

Nel Palatinato di *Siradia* alla Parte Australe della Polonia Inferiore si possono comprendere quelle, che seguono.

1. *Siradia*, che n'è la Capitale al Fiume *Varta*, è ottanta leghe all'Ostro di *Posnania*, ed ha un Castello, ed una forte Muraglia.

2. *Petricovia* è una Città ragguardevole posta fra Paludi, e Colline. In essa ogni anno si tiene il Tribunale di tutto il Regno. In poca distanza si vede un Palazzo Reale, e nelle vicinanze della Città molte altre magnifiche fabbriche. A questo Palatinato appartengono in oltre le giurisdizioni di *Vielun*, *Ostrezovv*, ed alcuni altri piccoli Luoghi.

Nel Palatinato di *Rava* al Levante di quello di *Siradia* vengono a considerarsi.

1. *Rava* posta in una Pianura al Fiume che porta il medesimo nome, cinquanta Leghe Inglesi in circa al Libeccio della Città di *Varsavia*. Ha un Castello, nel quale per lo più sono custoditi li Prigionieri per materie di Stato. Le Case della Città sono quasi tutte di legno.

2. *Lovvicz*, è quasi venti Leghe lontana da *Rava*. In essa ha il Primate del Regno un superbo Palazzo tutto di Marmo. Anche la Chiesa Cattedrale è assai bella. Tanto nella Città quanto fuori ne' suoi contorni si trovano parecchie Badie, e Monisterj proveduti di rendite considerabili. Ha poi qualche fama per le Fiere annuali, che vi si fanno.

3. *Sochakozovv* è un luogo circondato da una sola Palizzata, con un Castello sopra un Monte.

4. *Gostinen* è situata nel mezzo alle Paludi, tutta

ta fabbricata di legno. E' famosa per essere in essa morto prigioniero il Czar *Demetrio Suski*.

Nel Palatinato di *Lencici*, o *Lenczicza*, oltre varie giurisdizioni si conta.

Lencici, Città Capitale situata al Fiume *Bsura*, cinquanta Leghe allo incirca al Maestro di *Rava*. Giace in una Pianura, ma tra Paludi, ed ha un Castello sopra un Monte. Vi si tengono delle Dietine, e vi si fanno delle Fiere.

In qualche distanza dalla Città vi si vede una Chiesa Collegiale, la quale è situata in un luogo, che è molto a proposito per poter esser fortificato. Si divide questo Palatinato in tre territorj, i quali possono dirsi tanti piccoli Palatinati; e in questi vi sono quattro Castellani, li quali hanno rango nelle Diette del Regno, cioè quello di *Lencici*, quello di *Brezini*, quello d'*Inovlod*, e quello di *Conar*.

La *Cujavia* è una Provincia non molto Grande tra il Palatinato di *Kalisch*, e la *Vistola*, nei confini della *Prussia*. Ella è divisa in due Palatinati i quali sono *Inovvladislavv*, e *Brzescia*. Il primo non ha niente di rimarcabile, fuorche la sua Capitale chiamata con l'istesso suo nome. Il secondo poi ha sotto di se tre Luoghi, i quali sono in qualche stima e considerazione, cioè *Brzescia*, *Uladislavia*, e *Krusevvig*.

Brzescia, da altri anche detta *Brest*, e *Brecz* è considerata assai forte per la sua situazione, essendo ella piantata in un ovale come in figura d' un Anfiteatro nel mezzo di tre vaste pianure. Ella fu anticamente tenuta come la Capitale di questo Palatinato.

Ula-

Uladislavia, sessanta Leghe Inglesi in circa al Levante lontana da *Gnesna*. E' la Capitale, e la Residenza del Vescovo di *Cujavia*, cui appartiene il diritto di coronare il Re ne' casi che il Primate del Regno fosse morto, infermo, o non si trovasse contento della sua elezione. La Chiesa Cattedrale è di Architettura Gotica; ed il Paese è fertilissimo in Grani, e provede per lo più la Città di *Danzica*, ed altre del Nord.

Krusvvich, Città non molto grande collocata al Lago di *Goplo*, fu la Patria del famoso *Piasto*, il quale non essendo che un artigiano, o sia cittadino della sua Borgata fu posto sul trono. Questa Città, e quella di *Gnesna* sono considerate le più antiche di tutto il Regno della *Polonia*; anzi in questa ne'tempi andati teneva la Sede Reale il Sovrano.

Del Palatinato d'*Inovvladislavv*, che è al Settentrione di quello di *Brzescia*, la sua Capitale è

Inovvladislavv, situata alla parte meridionale della Vistola. Alcuni la chiamano *Inovvlocz* per abbreviazione. Ella era a'tempi antichi una Città di gran stima, ma restò molto ruinata dalle guerre, nelle quali fu anche una volta poco men che incenerita. Al presente è rifabbricata in molte sue parti, ed ha anche alcune Fortezze che la difendono, con una Cattedrale fatta di nuovo simile quasi alla prima antica, ed un'altra Chiesa dedicata a S. Vitale Martire.

La *Polonia Piccola*, o la Superiore confina a Settentrione con la *Polonia Grande*, e con la *Masovia* a Levante con la *Russia Nera*; all' Ostro con la

Ungherìa ; ed a Ponente con la *Silesia* , ed abbraccia li seguenti Palatinati. Il Palatinato di *Cracovia*, ch'è la Parte più a Libeccio di questa Provincia ; quello di *Sendomiria*, che forma la Parte di mezzo ; e quello di *Lublino* , che fa quella Parte, ch' è verso Greco.

Il Palatinato di *Cracovia*, diviso in quattro Giurisdizioni racchiude tre Ducati, ed una Contea. Le sue Città principali sono.

1. *Cracovia* , Città Capitale di tutto il Regno , situata ne'gradi cinquanta di Latitudine Settentrionale , e nelli quaranta di Longitudine, in una vasta Pianura, e fertile al Fiume *Visiola*, cento quaranta leghe Inglesi al Levante da' Confini della *Slesia*, e cinquanta al Settentrione della Ungheria. E' la migliore , e la maggiore di tutte le Città del Regno; ha le Case tutte di pietra viva, le strade larghe, benche mal lastricate, e sono veramente magnifiche le Fabbriche pubbliche. Il Vescovo di questa Città è Padrone, o comanda a tredici altre Città, ed al Ducato della *Severia* . *Cracovia* si divide in quattro Rioni, o Quartieri. Il primo è quello della vera Città circondata da un'alta Muraglia, e custodita da un buon Castello, ch' è sopra un Monte alle spiaggie della *Visiola* . In esso è la Chiesa Cattedrale assai bella, dedicata a San *Stanislao* , il cui Sepolcro è nel mezzo . La devozione che si ha a quel sacro Corpo , ha prodotto immense ricchezze, e indicibili a quella Chiesa, in cui non solamente si coronano i Re nel loro giungere al Trono , ma si seppelliscono dopo la morte. Nel Castello medesimo è anche un Palaz-

zo

zo Reale, senza Giardini, o altra verzura di sorta veruna, ma in iscambio ha tali belle vedute, che dalle sue finestre si scorge tutto il Paese allo intorno. Il secondo Sestiero, che porta il nome di *Kasimirs*, è situato oltre il piccolo Fiume *Rudavska*, e si unisce alla Città con un Ponte. Gli altri due Quartieri, cioè *Shadomia*, e *Kleparia* sono alla Spiaggia della *Vistola* tra la Città di *Cracovia*, ed il Sestiero di *Kasimirs*. Cinquanta si annoverano le Parrocchie della Città, e del Castello, tra le quali quella dedicata alla BEATISSIMA VERGINE è la più frequentata dalla divozione de' Popoli. Nella Città si vede la Università fondata dal Re *Casimiro* il Grande, e terminata di fabbricarsi nell'anno 1401. nella quale sono undici Scuole; oltre quattordici, nelle quali si insegnano le scienze Accademiche, e Nobili. La Università, le Scuole, i Maestri, e gli Scolari sono sotto la direzione di un solo Rettore, e pochissimi tra' Polacchi sono quelli, che, destinandosi allo Stato Ecclesiastico, o Politico, non abbiano fatti i loro corsi negli Studj in questa Università, che si è resa non poco famosa. Ne' Conventi poi di questa Città, che ne ha parecchi di Monaci, e di Claustrali, s'insegna la Filosofia, e la Teologia. Sino da quando il Regno della *Polonia* abbracciò il Cristianesimo, questa Città ebbe l'onore d' essere la Sede di un Arcivescovo; ma con il passare del tempo, ed a cagione di certi contrasti avuti con la Corte di *Roma*, la dignità di Arcivescovo passò in *Gnesna*, ed a *Cracovia* rimase un Vescovo, ch' è Suffraganeo di quello. Conserva un Tribu-

nale ſupremo, e la gloria di cuſtodire nel mentovato Caſtello la Corona, il Scettro, e le altre Inſegne Reali. Se meritano fede le Storie ſcritte da Autori Polacchi, doverebbe crederſi che queſta Città abbia preſo il nome da *Graco*, o ſia *Gracco*, uno de' primi Duchi della *Polonia*, il quale diſcendeva dalla Famiglia de' *Grachi* di *Roma*.

2. *Obrieczin*, Città Capitale di un Ducato del medeſimo nome, è diſcoſta da *Cracovia* ſette leghe Polacche in circa. Tutte le ſue fabbriche ſono di legno, e di legno è pure il Caſtello.

3. *Zator* è parimenti la Capitale d'un'altro Ducato, con lo ſteſſo nome chiamato. E' ſituata in una Pianura al Fiume *Viſtola*, non più di cinque Leghe Polacche lontana da *Cracovia*, ed è come la precedente fabbricata di Tavole.

4. *Severia*, prende, o da il nome a un Ducato ben grande, e n'è la Capitale. Ha un Caſtello poſto nel mezzo di un Lago.

5. *Czentockovva* è Città piccola tutta di legno, ma reſa famoſa dal Convento de' Padri della Religione di San *Paolo* Primo Eremita, nella Chieſa de' quali è una Immagine della Santiſſima VERGINE MARIA dipinta da San *Luca*. Li Miracoli ſenza numero, che cotidianamente ſi fanno da detta Santa Immagine hanno cagionato, che indicibile ſia il concorſo de' Divoti, e de' Pellegrini, che vengono da più diſtanti Paeſi per viſitarla, venerarla, ed offerire generoſamente con le preghiere anche abbondanti elemoſine. In conſeguenza di ciò ſi vede un Teſoro de' più precioſi

che

che sieno al Mondo in fornimenti d' Oro d' Argento per adornare la Chiesa, e gli Altari, ed in Sacri Apparati arricchiti di perle, e di pietre preziose di inestimabile prezzo; cose tutte state donate dalla Nobiltà Polacca, e da' Forestieri. Si vuole che, o sia in riguardo alle Grazie continue, che si dispensano da quella pietosa Benefattrice del Genere Umano, o in considerazione delle molte ricchezze di quel Tesoro, possa questo paragonarsi al tanto decantato Santuario della Città di Loretto, come pure per il gran numero di persone, che tutto l' anno imprendono quel divoto pellegrinaggio. Giace detta Chiesa, ed il Monisterio chiusa in un luogo fortificato da Terrapieni, e Baluardi, con un presidio di ben trecento Soldati, che la custodiscono insieme con li molti Terreni, che le sono all' intorno, li quali appartengono a' Monaci.

Oltre *Ilkussia*, *Wilicza*, Città vicine a *Cracovia*, e *Dobuzia* vicina all'Ungheria se ne trovano in questo Palatinato parecchie altre, e grosse Terre, Castelli, Palazzi, e Conventi, che non debbono considerarsi per fabbriche ordinarie, e comuni. Non poche di queste Città, e Castelli spettano anche in proprio ad una gran parte della Nobiltà di Polonia. In molte si trovano anche Miniere di varie sorte.

Il Secondo Palatinato della Polonia Superiore, o sia Piccola è quello di *Sendomiria* con una sola Città, che merita d'essere qui descritta.

Sendomiria pertanto, Città Capitale di questo Palatinato, è collocata in un sito molto delizioso

per le sue belle vedute, essendo al lato di un piccolo Monte alle Spiaggie della *Vistola*. E' distante da *Varsavia* trentadue Leghe Polacche verso Ostro e ventotto al Levante da *Cracovia*. E' cinta di Muraglie, ed ha un Castello. Li Forestieri, che la mirano in lontananza, dalla bella apparenza che ha, la credono qualche cosa di ragguardevole, vedendo tra le altre cose il Colleggio de' Gesuiti, che fa una comparsa magnifica. Ma entrati che sono la trovano poi assai mal fabbricata, siccome sono per lo più tutte le altre Città della *Polonia*, qua, e là rovinosa, e con le strade assai sporche. Abbonda di Popolo, sempre ne giugne, e sempre ne parte con flusso, e riflusso continuo, perchè in essa è Tribunale Supremo della Giustizia di tutto il Palatinato di *Sendomiria*. Passiamo sotto silenzio le altre Città, per essere tutte di poco momento. Anche in questo Palatinato si trovano varie Miniere d'Argento, di Rame, di Ferro, di Piombo, di Lapislazzali, e si cavano de'Marmi di ogni colore.

Il terzo è quello di *Lublino*, cui pure appartiene la Provincia di *Lukovv*, nella quale si contano poco meno di due mila Palazzi de' Nobili. Tanto questo Palatinato, quanto li due precedenti riconoscono per Superiore nello Spirituale il Vescovo di *Cracovia*, il quale è opinione che abbia sotto la sua giurisdizione più di mille Chiese, tra le quali tredici sono Abaziali.

Lublino è la Città sua Capitale, collocata nelle vicinanze di un Fiume, e cinquanta Leghe Inglesi in circa al Settentrione di *Sendomiria*. E' piccola,

, ma non mal fabbricata, ed ha un buon Ca. llo. Qui ſi tengono ogni anno due gran Tribu- i in due varj tempi, ne' quali ſi decidono tutte l Controverſie della *Polonia*; ond' è che il concor- ſ le'Nobili, e di altri, condottivi per tale moti- v è numeroſiſſimo. Vi ſi fanno in oltre molte Fi ; ma ſpezialmente quattro ogni anno, le quali da) eccitamento ad un numero grande di Mer- cat i di traſportarviſi. Gli Ebrei abitano ne' Bor- ghi ove hanno una Sinagoga. Le altre Città di que Palatinato potrà il Curioſo oſſervare nella Ca Geografica da me unita a queſto Volume, in ne vedrà il loro ſito, non avendo giudica- to ère neceſſario lo infaſtidirlo con la relazione, giac iè non hanno veruno titolo, che poſſa render- le c nſiderabili, e degne di eſame.

L *Pruſſia* ſi ſtende da' gradi cinquantatrè di La- titu ine Settentrionale ſino alli cinquantacinque, e con a al Settentrione, con il *Mar Baltico*; al Le- vant con la *Littuania*, e con la *Samogizia*: all' Oſt con la *Polonia Vera*, e con la *Mazovia*, e con *Pomerania* a Ponente. Ha in circa dugento Leg Ingleſi in lunghezza, e nella Parte Occi- dent più di cento in larghezza, ma ne ha ben tan- te n Orientale. Ha leggi proprie, ed i proprj uſi. proveduta di buoni Porti nel *Mar Baltico*, e no le mancano Fiumi. Abbonda di Animali Salva i, e Domeſtici, Frutta di ogni ſorta, ed aſſai oni Peſci. E' ſiccome le ſue Città ſono comp e di Gente induſtrioſa, e negoziatrice, co- sì ſpe ſcono, e ricevono ſempre Mercatanzie; ed hann rmate molto migliori corriſpondenze in ogni

conto di quelle di tutte le rimanenti Provincie della *Polonia*.

La *Prussia* si divide in *Reale*, e in *Ducale*. La *Reale* occupa la Parte Occidentale, ed appartiene alla *Polonia*. La *Ducale*, che forma la Parte Orientale, ubbidisce all'Elettore di *Brandemburgo*. Il Padre dell' Elettore presente di *Brandemburgo* fu il primo che assumesse il titolo di Re di *Prussia* (cioè di quella Parte di *Prussia*, che abbiamo detto chiamarsi *Ducale*) e fu coronato nella Città di *Konigsberga* a' 18. Gennajo dell'anno 1701. Lo Imperadore *Leopoldo* fu quello che prima d' ogni altro lo riconobbe per tale. Quell' esempio fu dappoi seguito da tutte le altre Potenze di Europa; come seguì in appresso del Figliuolo felicemente Regnante.

La *Prussia Reale*, della quale qui è mia intenzione di ragionare, si divide in quattro Parti, cioè in tre Palatinati, ed un Principato. Li tre Palatinati sono: Il Palatinato di *Pomerelia*, o sia *Pomerania*; quello di *Culm*; e quello di *Mariemburgo*. Il Principato è quello di *Varmia*.

Nel Palatinato di *Pomerania* situato nella parte Occidentale della *Vistola* può considerarsi una sola Città signorile, comecchè ne abbia parecchie altre di minor conto.

Danzica per tanto, e la Città Capitale, detta da' Latini *Dantiscum*, ed anche *Gedanum*, e da'Polacchi *Gdansk*. Tra le Città *Anseatiche* non ha l' ultimo luogo, ed è situata alla imboccatura della *Vistola* ne' gradi cinquantatre, ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, discosta cento quaran-

ranta Leghe verso Maestro da *Varsavia*, e trenta al Ponente di *Elbinga*. Nell'anno 1295. contribuì non poco ad ingrandirla il Re *Primislao* dandole una bella, e perfetta forma di Città; ed i Cavalieri dell'*Ordine Teutonico* l'hanno poi cinta di buone Muraglie. Di quest'Ordine Cavalleresco darò un qualche ragguaglio prima di uscire di *Prussia*. Scorrono per la Città due Ruscelli, che non solamente la provedono di tutta l'acqua di cui ha bisogno, ma fanno girare una gran quantità di Mulini. Suole dividersi in tre parti, la prima delle quali consiste ne' Borghi interiori; la seconda è la Città antica detta *Alstat*; e la terza è la Città vera nominata *Recbstat*. Ciascheduna di queste parti può essere considerata come Città particolare, essendo tutte cinte di Mura con valide Fortificazioni provedute di Artiglierie, e di Presidio. Al piccolo Fiume *Rodum* è un Castello regolarmente custodito da mille Soldati. Le Case tutte sono fabbricate di pietre, e di marmi in altezza di sei, e sette piani, ed i Magazzini sono anche più alti, poichè le stanno di sopra. In questi si tengono li Depositi de' Grani in quantità prodigiosa, li quali poi si spediscono in Olanda, ed in altre Città dell'Europa. La comodità di caricarli è ammirabile, mentre le Navi possono approdare dentro in Città, e sbarcarvi le Mercatanzie, che conducono, innanzi le Porte de' Magazzini medesimi, e ricevervi il nuovo loro caricamento.

Le Fabbriche della Città di Danzica tutte magnifiche, e sontuose sono le seguenti, cioè, la Chiesa Maggiore di Santa Maria, e quella di San Pie-

Pietro; il Palazzo della Giustizia, l'Arsenale, la Piazza di S. Domenico, la Borsa, o il luogo ove si raccolgono i Mercatanti, ed il Campanile della Chiesa di Santa Maria. Vi sono forse anche venti Chiese de' Cattolici, de' Luterani, e de' Calvinisti. Il Collegio, e le Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù è nel Borgo. Le strade sono per lo più larghe, e belle.

Fu questa Città in varj tempi soggetta a molte rivoluzioni, ed ha patite non poche disgrazie, imperocchè fu posseduta da' Danesi, da' Polacchi, e da' Cavalieri dell' Ordine Teutonico. Nell' anno 1454, se ne rese Padrone *Giovanni Casimiro* Re di Polonia, che le impartì varj privilegj, e prerogative; ma ciò non ostante il Popolo di Danzica, per difendere il punto della Confessione di Ausburgo, abbracciò il partito di *Massimiliano* di Austria contro a' Polacchi. Allora *Stefano* Re di Polonia la cinse di stretto assedio, e sarebbe venuto alle ultime risoluzioni, se non fosse stato rimosso dalle Mediazioni de' Principi Neutrali, da' quali fu persuaso a perdonarle ogni trascorso, e ridonarle con la libertà il pacifico esercizio della sua Religione. Presentemente vive sotto la protezione de' Re di Polonia, e si governa con le proprie leggi, ha i Giudici proprj, che decidono, e pronunziano Sentenze definitive nelle materie Civili, Militari, e Miste. Ella impone le tasse a' suoi Abitanti, le riscuote, e le adopera ne' bisogni pubblici; ed al Re paga la sola metà di ciò, che ritragge dalle Dogane, ed il profitto di alcuni Mulini ceduti già alla Corona.

La

La metà de' Borghi esteriori spetta a molte Persone Private, tra le quali entrano pure alcuni Signori della più alta condizione tra' Polacchi; e l' altra metà è di ragione della Città. Da ciò nasce, che in certi luoghi la giurisdizione della Città si stende per molte Leghe, ed in altri la giurisdizione de' Particolari giugne quasi nelle vicinanze delle sue Mura.

Si calcola, che gli Abitanti della sola Città, non considerati quelli de' Borghi esteriori, ascendano a dugento mila, quasi tutti Tedeschi, ed eccettuatane una buona porzione di Francesi, e d' Italiani. Il Territorio di Danzica si stende quaranta Leghe Inglesi allo intorno. Dal Corpo del suo Senato ella deputa due Persone per inviare alle Diete della Polonia; ha la facoltà di coniare monete, sopra le quali nell' uno de' canti pone l' immagine del Re suo Protettore, e nell'altro le proprie Insegne. A sue spese raccoglie, e mantiene le Truppe, che le abbisognano; le mancano le Navi da Guerra, ma in iscambio ne ha un gran numero di Mercantili, trà le quali ne ha molte di grandezza considerabile. Ha un buon Porto con un gran Faro, ed una Fortezza, che lo difende, chiamata *VViechsel Munden*. Il suo Commerzio si stende per tutta la Europa, e nulla nelle Indie Orientali, ed Occidentali. La Religione dominante è la Luterana, ad ogni modo vi si tollera la Cattolica Romana, la Calvinista, ed anche quella de' Mennoniti. Ebbe in questa Città i suoi Natali il famoso Geografo *Filippo Cluverio* della Compagnia di Gesù.

Per

Per quello risguarda il Governo Politico, ed Economico, ella ha un Senato composto di tredici *Consoli*, o sieno Anziani; tra' quali entrano sempre de' Gentiluomini, de' Mercatanti, e degli Uomini Letterati, ma nessuno che sia Ecclesiastico. Tutti debbono essere Luterani, benchè da qualche tempo a questa parte se ne eleggono quattro tra' Calvinisti. Questi durano per tutto il corso della vita loro; e quattro di questo numero, che sono i primi, i principali (o forse più vecchi) si chiamano con il nome di *Borgomastri*, uno de' quali porta il titolo di *Presidente*, e gode quella dignità per un' anno solo, cedendola ad un' altro del Corpo medesimo allo spirare dell' anno, e restando qual' era prima di possederla. A questi succedono dodici *Senatori*, da' Latini detti *Scabini*, e sono que' Giudici, da' quali si formano le Sentenze Criminali, e Civili, con appellazione a' Consoli, e da questi in certi casi gravi al Re. A tali dodici Senatori se ne aggiugne un' altro con il nome di Sindico; la cui incombenza è di arringare avanti al Senato, d' intenderne la volontà, di ricevere, e di fare le cerimonie con li Ministri de' Principi Esteri. Il Re, in qualità di Protettore della Città nomina ogni anno una Persona, prendendola dal Corpo del Senato indifferentemente, o da' Consoli, o da' Borgomastri, da' Presidenti, o da' Senatori, e le dà il titolo di *Burgravio*. Questo rappresenta la stessa Persona del Re nel Senato, ed a suo nome a lui tocca di sottoscrivere le Sentenze di morte prima che sieno mandate ad effetto. Cento Cittadini sono pure eletti ogni anno, acciò invigilino

so-

ſopra la condotta, che tiene il Senato, acciò al Senato medeſimo rappreſentino gli aggravj, e le lamentazioni degli Abitanti, e perchè a loro, al Popolo, ed alla Plebe ſieno conſervati in tutto il vigore i privilegj. A queſti cento appartiene anche la elezione, uniti però al Senato, di ogni Paſtore, Miniſtro, o vogliamo dire Eccleſiaſtico, tanto de' Luterani, quanto de' Calviniſti, quando per la morte di qualcheduno ſi preſenti un poſto vacante.

Tutta l'autorità delle Genti di Chieſa delle accennate due Religioni unicamente ſi riduce ad eſaminare ſe la perſona, eletta dal Senato, e dalli cento Cittadini, abbia l'abilità, che credono eſſere neceſſaria per predicare al Popolo, e fare tutte le altre funzioni appartenenti al Miniſterio Eccleſiaſtico. In fatti il metodo è queſto. Nel caſo di vacanza di qualche Paſtore, o Miniſtro di quelle Chieſe, tutti quelli, che pretendono a quell'impiego, ſi preſentano al Conciſtoro compoſto di que' Predicanti per eſſere eſaminati, ed eſſendo trovati capaci di un tale eſercizio ne ricevono un' atteſtazione, che li qualifica idonei. Ciò fatto debbono ſoggettarſi a' voti degli Elettori, e quello, che rimane eletto è anche approvato dal Congreſſo Eccleſiaſtico, ordinato, ed ammeſſo a poter predicare. Ma ſe qualche Parrocchia deſideraſſe d'averne uno a ſuo genio, queſto pure, dopo d'averlo preſentato al Conciſtoro, e riconoſciuto per abile, debbe nulladimeno eſporſi all'approvazione de' voti del Senato, e de' cento Cittadini, la quale non può ſchivare. A queſta ſegue, come ſi è detto, la ordinazione, che conſiſte nell' impoſizione delle ma-

mani, ed in alcune Orazioni, che si dicono dagli altri Ministri sopra la persona del Candidato novello.

Per dare al Lettore una piena idèa di questa ricca Città Mercantile ho creduto a proposito di aggiugnere in questo luogo, oltre la descrizione fatta sin qui, delineato con tutta la possibile diligenza il suo piano. E perchè risulti più chiara la cognizione delle fabbriche comprese nel mentovato disegno, ho creduto di unirvi la spiegazione de' numeri.

N. 1. La Piazza grande. 2. la Pescherìa. 3. la Piazza delle Legna. 4. la Piazza di San Domenico, in cui nel giorno della sua Festa si dà princicipio ad una Fiera famosa. 5. Campo ove si segano le Tavole. 6. Arsenale, in cui si fabbricano le Navi. 7. Mercato del Butirro. 8. Borgo detto *Langarten*, cioè *Orto Lungo*. 9. Altro luogo per la fabbrica delle Navi. 10. La Chiesa principale de' Luterani dedicata alla Vergine Maria. 11. la Cappella Regia de' Cattolici. 12. La Chiesa di S. Giovanni, de' Luterani. 13. la Chiesa della Santissima Trinità, con il Convento, e la Chiesa Polacca vicina; Luterane. 14. la Chiesa de' Santi Pietro, e Paolo, de' Calvinisti. 15. la Chiesa dello Spirito Santo con lo Spedale, de' Luterani, 16. la Chiesa, e Convento de' Padri di San Domenico, de' Cattolici. 17. la Chiesa, e Convento de' Padri Carmelitani, de' Cattolici. 18. la Chiesa, e lo Spedale di Santa Elisabetta, de' Calvinisti. 19. la Chiesa, ed il Monisterio delle Monache di Santa Brigita, con un Convento vicino de' Religiosi del medesimo Ordine, de' Cattolici. 20. la Chiesa

di



di Santa Catterina, de' Luterani. 21. la Chiesa di San Bartolommeo, de' Luterani: 22. la Chiesa, e Spedale di San Jacopo, de' Luterani. 23. la Chiesa, e Spedale di Santa Barbera, de' Luterani. 24. la Chiesa di San Lazzaro, con la Infermeria, de' Luterani. 25. la Chiesa, e Spedale del *Corpus Domini*, de' Luterani. 26. la Chiesa, e lo Spedale di Santa Geltrude, de' Luterani. 27. La Chiesa, e Convento de' Padri dell' Ordine de' *Fate ben Fratelli*, de' Cattolici. 28. il Palazzo della Città, nella nuova Città, vicino alla Piazza Grande. 29. il Palazzo della Città antica. 30. la Porta maggiore della Città, detta la Porta Alta. 31. la Porta della Strada lunga. 32. la Porta, detta Verde. 33. la Porta, detta delle Barche del Latte. 34. la Porta del Borgo interiore detto *Langgarten*. 35. la Porta, detta della Vacca. 36. la Porta, detta Bassa. 37. la Porta, detta de' Pescatori. 38. la Porta, detta *Ketterau*. 39. la Porta delle Campane. 40. la Porta, detta Larga. 41. la Porta, detta del *Corpus Domini*. 42. la Porta, detta della Casa. 43. la Fondamenta dietro la Pescheria, detta il Ponte de' Pescatori. 44. la Porta di San Giovanni. 45. la Porta, detta del *Kran*, cioè, della Macchina, con la quale si leva il carico dalle Navi, ed altro si ripone a forza di argani, ed altri stromenti. 46. la Porta, dello Spirito Santo. 47. la Porta, detta delle Donne. 48. la Porta, detta de' Banchi del Pane. 49. la Porta, detta della fabbrica delle Ancore. 50. Luogo pubblico detto *Jonckeroff*. 51. Prigione, o Casa, in cui sono posti per gastigo coloro, che non hanno commessi furti, o colpe gra-

gravi, che infamano. 52. Luogo, ove si radunano i Mercatanti, sopra la Piazza maggiore. 53. Cimiterio di San Lazzaro. 54. Cimiterio del *Corpus Domini*. 55. Luogo, ove si tira al centro. 56. Borgo, detto Giardino nuovo. 57. Borgo, detto Fossa di Sabbia. 58. Cimiterio nuovo. 59. Borgo, detto *Petersbagen*. 60. Cimiterio di San Salvatore. 61. Borgo esteriore, detto il Giardino di *Knipof*, ove sono i ritegni dell'Acqua. 62. Il Monte, detto del Vescovo. 63. Il Monte, detto della Tempesta, ovvero della Grandine.

Seguono li nomi de' Baluardi, o sieno Rivellini, Bastioni, ed altre Fortificazioni contrassegnati con lettere dell'Alfabeto.

a. di Santa Elisabetta. b. del *Corpus Domini*. c. di S. Jacopo. d. della Volpe. e, del Lince. f. del Montone. g. del Cavallo Morello. h. del Lioncorno. i. del Lione. k. del Bove. l. del Giardino de' Signori. m. dell'Apertura. n. dell'Orso. o. del Coniglio. p. del Lupo. q. del buco della Donzella. r. di Santa Geltrude. s. delle Donne. t. del Gatto. u. delli Signori.

Benchè la Città di *Danzica* goda la protezione del Re di *Polonia*, si trovò nulladimeno varie volte costretta a ricorrere supplichevole all'assistenza di altre Potenze, per essere difesa contra gl'insulti de' formidabili suoi Confinanti, ed in modo particolare di quelli della Svezia. Questa, sapendo quante sieno le ricchezze di quella Città, non di rado produsse varj motivi, e pretesti per poterle trar-

trarre qualche somma considerabile di danaro. Ciò spezialmente accadde nell' anno 1706. in cui il Re di *Svezia Carlo* XII. essendogli riuscite felicemente le imprese contro alla *Polonia*, e contro al Re *Augusto*, minacciò di trasferirsi a visitarla con le vittoriose sue Truppe, quando non avesse acconsentito di riconoscere per suo Protettore il Re *Stanislao*. In quel caso la Città di *Danzica*, per liberarsi dallo imminente grave pericolo d'essere posta a sacco, fece ricorso alla Inghilterra, alla Olanda, e alla Prussia, e formò con queste una Lega, che non aveva altra mira, che quella di guarantirla dalle ostilità del Re *Carlo*.

Al Greco della Città di *Danzica*, ed una lega Tedesca lontana si truova la grande, e ricca Badìa di *Oliva* de' Monaci dell' Ordine Cisterciense. Bellissima, e Maestosa è la Chiesa, e nulla inferiore è il Convento, dotato di rendite considerabili. Nel Territorio spettante alla detta Badìa si vedono in gran numero le Case di delizia de' Cittadini di *Danzica*. Rimarrà sempre famoso il nome di questo luogo per la Pace in essa conclusa, l'anno 1660. tra il Re di *Svezia* da un canto, e lo Imperadore *Leopoldo*, il Re di *Polonia Giovanni Casimiro*, e lo Elettore di *Brandemburgo* Duca di *Prussia* dall'altro.

Al lato Orientale della *Vistola*, e tra questo Fiume, e la Provincia della *Polonia* Inferiore, è collocato il secondo Palatinato, cioè quello di *Kulm*, la cui Città Capitale, posta sopra un Monte alle rive della *Vistola*, cinquanta leghe in circa all' Ostro di *Danzica*, si chiama con lo stesso nome di *Kulm*. Fu ne' tempi scorsi Città famosa, e

Sede di un Vescovo, ma essendo stata molto travagliata, e danneggiata dalle Guerre, rimase priva anche di quella Dignità, che fu trasferita a *Kulmsee*, piccola Città, e dodici leghe da lei lontana.

In questo Palatinato a *Kulm* succede *Thorn*, detta da Latini *Torunium*, e da' Polacchi *Thoruin*, Città situata alla *Vistola*, venti leghe in circa all' Ostro di *Kulm*. Corre opinione, che nessuna Città sia meglio fabbricata di questa di quante si trovano nella *Prussia Reale*, poichè ha le Case più magnifiche, e le strade più ampie di quelle di *Danzica*, cosicchè il Palazzo della Giustizia ad altri non cede, che a quello della Città di Amsterdamo. In essa è un Collegio, o sia Accademia, o Università Luterana. Non è gran tempo, che molto si parlò di questa Città per una grave controversia accaduta fra' Luterani, e Cattolici, per aggiustare la quale si frapposero molte Potenze Protestanti. Nella Libreria di questa Città, se crediamo al Signore *de la Motraye*, si trovano due Lettere di *Cicerone* scritte in cera. Il famoso Astronomo, Filosofo, e Geografo *Niccolò Copernico* nacque l'anno 1473. in questa Città, e vi morì nel 1553. Fu più volte presa dagli Svezzesi, e ripresa dalli Polacchi. L'ultima volta fu nell'anno 1703., ma la conservarono per poco tempo; mentre la ricuperarono i Polacchi dopo la rotta sanguinosa avuta dagli Svezzesi sotto a Pultava, li quali però non l'abbandonarono, senz'aver prima demolite tutte le molte Fortificazioni, che potevano renderla forte.

Il

Il Palatinato di *Marienburgo* è il terzo nella *Prussia Reale*. Confina al Settentrione con il *Mar Baltico*; al Levante con la *Prussia Ducale*; all'Ostro con il Palatinato di *Kulm*; ed a Ponente con la *Vistola*. La sua Capitale porta il medesimo nome, ed è situata al Fiume *Nogat*, ch' è un ramo della *Vistola*, venticinque leghe al Scirocco di *Danzica*, e quasi venti al Libeccio di *Elbinga*. Anticamente fu la Città principale, che avessero i Cavalieri dell'Ordine Teutonico, e fu fondata da' Crociferi del medesimo Ordine. Si dice, che porti il nome di *Marienburgo* da una Immagine miracolosa di *Maria Vergine*, o secondo altri dal nome dell'Ordine stesso. In questi giorni è ridotta ad essere una Città di pochissima considerazione, e con molte Case fabbricate di tavole. Malgrado ciò è circondata di forti muraglie, con Torri ben alte, ed ha un Castello assai buono, in cui si rinchiudono li più distinti tra' Prigionieri, che si fanno in tempo di guerra.

Elbinga è un'altra Città di questo Palatinato posta ad un piccolo Fiume del medesimo nome, il quale, prendendo il principio dal Lago *Dransen*, si sgrava poi in un Seno del *Mar Baltico*, chiamato *Frisch-haff*. Giace a trenta leghe in circa al Levante di *Danzica*, con cui comunica per mezzo dell'accennato seno, e della Vistola. Il suo sito non può essere più delizioso, è ben popolata, ed ha [illegible] traffico da non sprezzarsi. E' divisa in due parti; l'[illegible]a si chiama la Città Vecchia, e l'altra Nuova. Ne' [illegible]mpi antichi era una delle Città libere dello Imper[illegible] ma i Cavalieri Teutonici essen-

X 2 do-

dosene impadroniti, e con essa di *Thorn*, e di *Danzica*, ella scelse il partito di darsi al Dominio della *Polonia*. Ebbe la disgrazia d'essere più d'una volta presa dagli Svezzesi, e ripresa da' Polacchi. Nell'anno poi 1698. cadde nelle mani dell'Elettore di *Brandemburgo*, come pegno di certa somma di danaro dovutogli dalla Repubblica di *Polonia*, e la tenne fino all'anno 1700. Allora fu che i Polacchi promissero di sborsare all'Elettore la somma del debito, per ricuperare la loro Città, ed intanto gli consegnarono, per sicurezza fino allo esborso effettivo, le gioje della Corona. L'Elettore accettò la oblazione, ed il pegno, e restituì la Città.

Il Principato di *Varmia* è la quarta parte, che compone la *Prussia Reale*. La Nobiltà di questo Principato non è soggetta alla Giurisdizione del Re di *Polonia*, ma è governata da un Vescovo, ch'è Principe, e fa la sua residenza nella Città di *Heilsberg*, situata al Fiume *Aller*, trenta leghe Inglesi distante da *Konigsberga*.

Fravemburgo, è un'altra Città del Principato di *Varmia*, situata al Seno già nominato di *Frisch-haff*, undici leghe Inglesi in circa al Maestro di *Elbinga*.

Braunsburgo, terza Città di qualche nome nel Principato di *Varmia*, giace tra *Marienburgo*, e *Konigsberga*, all'accennato Seno *Frisch-haff*, e venticinque leghe Inglesi al Maestro di *Elbinga*.

La *Prussia Ducale*, o vogliamo dir la *Brandemburghese*, dalla quale ha poi preso il titolo di Re di *Prussia* quell'Elettore di *Brandemburgo*, confina

al

al Ponente con il *Mar Baltico*, e con la *Prussia Reale*; al Levante con la *Littuania*; all' Ostro con la *Masovia*; ed a Settentrione con la *Samogizia*. Le Città sue principali sono le seguenti.

1. *Konigsberga*, ch'è la Capitale, è situata là dove il Fiume *Pregel* sbocca nel Golfo detto *Frisch-haff*, e ottanta leghe in circa al Levante lontana dalla Città di *Danzica*. E' Città grande, popolata, ben fabbricata, e con un gran Traffico, imperocchè lo accennato Golfo *Frisch-haff*, entrando poco lungi nel *Baltico*, le forma un Porto assai comodo. E' divisa in tre Parti, una delle quali si chiama la Città Vecchia, la cui fondazione si attribuisce a' Cavalieri dell' Ordine Teutonico; e qui si vede il Palazzo Ducale, presentemente Reale. La seconda Parte è collocata in un'Isola nominata *Kniphoff*, in cui è la Chiesa Cattedrale del Vescovo di *Smaland*, ed una Università, ove s'insegnano tutte le Scienze, già fondata dal Duca *Alberto*. La terza poi chiamata *Libenicht* è contigua alle due precedenti, ed è fondazione del Duca *Bertoldo* di Austria. Sono tutte soggette alla Casa di *Brandemburgo* dopo il corso di quasi due secoli.

2. La Città di *Memel* è situata all' ingresso di un Golfo di acqua fresca nominato *Kurosch-Haft*, cioè Golfo di *Curlandia*, e più di ottanta leghe Inglesi lontana da *Konigsberga* al Settentrione. Ha un Porto assai comodo, poichè il mentovato Golfo ha la comunicazione con il *Baltico* nelle sue vicinanze. E' difesa da un buon Castello, e giace in un sito assai forte di

ſua natùra, eſſendo circondata da Laghi, e Fiumi.

3. Anche *Pillavv* è un'altra Città collocata alla imboccatura del Golfo *Friſch-haff* trenta leghe Ingleſi in circa al Ponente di *Konigsberga* con un buon Porto.

4. *Heiligpeil* è una Città dirimpetto alla già deſcritta.

Prima del Secolo decimo appena ſi parlava della Nazione Pruſſiana; e ſolamente ſi diſſe, che li Pruſſiani continuarono ad eſſere Idolatri molto tempo dopo che li Polacchi abbracciarono il Criſtianeſimo. Pare, che queſta ſia ſtata una ſufficiente ragione per muovere i Polacchi, Popoli ad eſſi vicini, a fare loro la guerra, ed a ridurli con la forza a penſieri migliori. In fatti circa l' anno 967. furono vinti da *Boleslao Chrobry* Re di *Polonia*, in cui diventarono Sudditi, e tributarj. Ma li Pruſſiani ſtanchi finalmente di vivere ſotto il giogo della Nazione Polacca, verſo l' anno 1300. ſi diedero ſotto la protezione de' Cavalieri dell' Ordine Teutonico, a condizione, ch' eglino, ed il loro Ordine doveſſe godere la metà della *Pruſſia*, quando le loro Armi difendendoli foſſero fortunate. Riuſcì intanto a que' Cavalieri nello ſpazio di cinquant'anni di ſradicare a poco a poco dalla *Pruſſia* i Pruſſiani, e popolarla tutta di nuovi Abitatori Tedeſchi.

Qui mi cade in acconcio di ſoddisfare alla mia promeſſa, e dare a' Lettori il ragguaglio dell' origine dell' Ordine de' Cavalieri Teutonici. Nel tempo adunque delle ben note Crociate abitava

tava nella Città di *Gerusalemme* un certo Gentiluomo Tedesco, il quale alloggiava, e manteneva alle sue spese tutti li Pellegrini di sua Nazione, che ivi giugnevano. Con il passare di qualche tempo, acciò la sua Pietà avesse il modo di meglio supplire alla ben concepita idèa, ottenne da quel Patriarca la permissione di fabbricare una Cappella, ed uno Spedale a comodo maggiore de' Pellegrini medesimi, dedicandola a MARIA VERGINE. Ciò fatto, istituì una Compagnìa dal numero di quelli, che colà si fermarono, li cui membri furono chiamati *Equites Mariani*. Li Nazionali Tedeschi fecero tutto il possibile per istabilire, ed accrescere questa pia e devota fondazione, e per renderla sempre più durevole, e ferma nell' anno 1190. scelsero fra loro per primo gran Mastro un certo *Arrigo Vvalpot*, che nell' anno seguente restò confermato con una Bolla di Papa *Celestino III.* con la quale furono nominati Cavalieri Tedeschi, (ovvero Teutonici) dello Spedale di Santa MARIA VERGINE. Le loro Costituzioni, e Statuti furono lavorati sopra il modello di quelli de' Cavalieri di San *Giovanni di Gerusalemme*. Per essere ascritti in quest' Ordine si richiedeva, che fossero Gentiluomini Tedeschi di nascita, e che giurassero di difendere la Religione di GESU' CRISTO, e la Terra Santa. Dovevano portare un' abito bianco, e contrassegnare gli Stendardi, e le loro Insegne con una Croce nera, e vivere secondo la Regola di Sant' *Agostino*. Ma siccome quest' Ordine era nel tempo istesso Religioso, e Mili-

tare, così li Sacerdoti suoi si vedevano sempre armati dal capo a' piedi, tanto se oravano, quanto se erano alla testa degli Eserciti, quando le occasioni si presentavano. Dopo la confermazione ottenuta dal Papa crebbe non solamente il numero de' Nobili Tedeschi, li quali si arrolavano, e facevano de' generosi regali, ma gli altri ancora, benchè non entrassero nell'Ordine, offerivano con larga mano doni, e stabilivano rendite; ond'è che poterono con tali ajuti fabbricare un'altro Spedale nella Città di *Acris*, o sia *Tolemmaide* colà nella *Siria*. Ma, essendosi li Saracini impadroniti della Città di *Gerusalemme*, e di tutti que' Santi Luoghi, fu necessitato fuggirsene con tutti gli altri Cavalieri un certo *Ermanno*, ch'era allora Gran Mastro, e cedere agl'Infedeli una Terra innaffiata col Sangue del Redentore. Dopo tale disgrazia l'Ordine Teutonico ramingo, e profugo ebbe dal Pontefice *Onorio III.* e dallo Imperadore *Federigo II.* in sostituzione del Paese perduto nell'anno 1229. la Provincia della *Prussia*, che, siccome si è detto, era un Paese Gentile, il quale, giusta la opinione, che correva in que' tempi, diventava di qualsisia Principe Cristiano, che lo avesse occupato con lo assenso del Papa. A questo passo potrei essere forse ripreso da' miei Lettori, per aver detto poco più sopra, che li Prussiani imploravano lo ajuto de' Cavalieri Teutonici, e però non essere entrati in possesso della *Prussia* per quest' ultima strada, ma per quella di liberarla dalla oppressione della *Polonia*. Io non mi affaticherò a

scio-

ſciogliere il nodo iſtorico di queſto Articolo; e dirò ſolamente, che tutti gli Scrittori ſono d'accordo nel punto eſſenziale, che i Cavalieri abbiano in qualche modo cacciati dalla *Pruſſia* li Nazionali primi, ed antichi Pruſſiani, ed in loro luogo introdotti i Tedeſchi. Aggiugnerò in oltre, che da' medeſimi Cavalieri circa l' anno 1340. fu fabbricata la Città di *Mariemburgo*, deſtinandola per la Città Capitale del Paeſe, comecchè ſia conquiſtato, e per eſſere il luogo della Reſidenza del loro gran Maſtro. Portarono le loro Armi più oltre nella *Livonia*, nella *Littuania*, ed in altri Paeſi confinanti, ſoggettandone alcuni, comecchè foſſero de' Criſtiani, ed in conſeguenza non compreſi nella Bolla fatta già dal Pontefice in loro favore. Ma li Polacchi furono i loro Nimici più formidabili, e tali che finalmente li coſtrinſero ad eſſere tributarj della Repubblica di *Polonia*. Ma ricuſando *Alberto* Margravio di *Brandemburgo*, trenteſimo quarto Gran Maſtro de' Cavalieri Teutonici, di rendere il ſolito omaggio al Re di *Polonia*, fu ridotto anch'egli a tanta eſtremità dagli Eſerciti de' Polacchi, di contentarſi per via di accordo, non potendo far altrimenti, di ritenere quegli Stati, che fin' allora poſſedeva come ſuoi, in qualità di Feudatario della *Polonia*; a condizione però d' eſſere creato Duca Ereditario della *Pruſſia*. In rigore di queſto patto adunque fu eletto il primo, che doveſſe portare il titolo di Duca Ereditario di quella Parte della *Pruſſia*, che ora ſi chiama Ducale, ovvero *Brandemburgheſe*. Nell'anno 1663. tanti furono i

ma-

maneggi tenutisi dallo Elettore di *Brandemburgo*, Duca Ereditario di *Prussia*, e Feudatario della *Polonia*, che ottenne da' Polacchi d'essere dichiarato Duca di *Prussia* indipendente dalla *Polonia*, con dichiarazione però, che mancando egli, o alcuno de' suoi successori Maschi senza Figliuoli Maschi, tutta quella parte di *Prussia* detta Ducale, da lui, o da' suoi Successori posseduta, dovesse ritornare sotto l' ubbidienza della *Polonia*, e diventasse nuovamente Feudo della Corona. Finalmente nell' anno 1701. l' Elettore di *Brandemburgo*, e Duca di *Prussia*, Padre di *Federico Guglielmo* II. Regnante, fu dichiarato Re della *Prussia* Ducale, siccome ho detto di sopra, rimanendo però la Reale sotto il Dominio della *Polonia*.

Ora, per riprendere il filo della descrizione della *Polonia*, debbe sapersi, che la quarta sua parte si forma dalla *Samogizia*, e dalla *Curlandia*. La *Samogizia* pertanto confina al Settentrione con la *Curlandia*; al Levante con la *Lituania*; all' Ostro con la *Prussia* Ducale; e con il *Mar Baltico* all'Ostro, e al Ponente. Questa Provincia è fertile, piena di Boschi, e Paludi, ed ha le Città per lo più fatte di legno, ed, o sono del Re, o appartengono a' Nobili particolari Polacchi. Qui non si contano Palatinati, come si è detto delle altre Provincie; ma il primo Starosta è un Senatore Polacco; Dignità, ed onore, che non si conferisce a verun'altro Starosta del Regno. Le principali Città della *Samogizia* sono le seguenti:

1. Ro-

1. *Rosienne*, Città piccola posta al Fiume *Dubissa*, lontana ottanta leghe Inglesi in circa al Greco di *Konigsberga*.

2. *Mednick*, o sia *Vermazia*, solita residenza del Vescovo della Provincia di *Samogizia* al Fiume *Vvernita*, quasi trentacinque leghe lontana da *Rosienne* al Maestro.

La *Curlandia* è situata verso il Fiume *Dvvina*, che la divide al Settentrione dalla *Livonia*. Al Levante confina con la *Littuania*, all'Ostro con la *Samogizia*, ed al Ponente con il *Mar Baltico*. E' lunga cento leghe, e solamente trenta larga. Anche questo Paese fu ne' Secoli addietro sotto la ubbidienza de' Cavalieri dell'Ordine Teutonico, com'era la *Livonia*, e la *Prussia*, ma poi *Gottardo Ketler*, Gran Maestro dell'Ordine stesso, rimettendo tra le mani de' Polacchi la *Livonia*, e la *Estlandia*, si riserbò il Ducato di *Curlandia*, con il titolo di Feudatario della *Polonia*, non altrimenti che la *Prussia* era stata data ad *Alberto* di *Brandemburgo*. Benchè questa Provincia sia governata dal proprio Duca, rende però omaggio alla *Polonia*, e debbe a lei ritornare in mancanza della linea mascolina del Duca; il che debbe probabilmente succedere con la morte del Duca *Ferdinando* vivente, che, trovandosi giunto all'età di anni ottantuno, è privo d'ogni speranza di avere Figliuoli. (In ora è il caso di un nuovo Duca.) Comunemente la *Curlandia* si divide in due Parti; cioè, in *Curlandia* vera, che è la Parte Occidentale, ed in *Semigallia*, ch'è la Orientale. Le Città principali della *Curlandia* vera sono:

1. *Gol-*

1. *Goldinghen*, Città posta al Fiume *Vvetavv*, discosta quasi trenta leghe Inglesi dal *Mar Baltico*.

2. *Vender*, ovvero *Vvindavv*, Città situata alla imboccatura del mentovato Fiume al *Mar Baltico*, con un buon Porto. Ve ne sono pure alcune altre.

La Città principale della *Semigallia* è *Mitavv*, Capitale di tutto il Ducato della *Curlandia*, ed è collocata al Fiume *Musza*, poco meno di trentacinque leghe lontana da *Riga*. Quanto è magnifico il suo Castello, altrettanto semplici sono le fabbriche della Città.

La Provincia della *Masovia* confina con la *Prussia* al Settentrione; con la *Podlachia* al Levante; con la *Polonia* Superiore, o sia Piccola all' Ostro; e con la Grande, o Inferiore a Ponente, e suole dividersi in tre Palatinati. Ella ha titolo di Ducato, che con la morte dell' ultimo suo Duca nel Secolo XVI. fu ereditato dalla *Polonia* sotto il Regno del Duca *Sigismondo*.

1. *Varsavia* è la Città principale, da molti considerata come la Capitale di tutto il Regno della *Polonia*, perchè ivi suole fare la sua Residenza il Sovrano, ed è il luogo in cui sempre si radunano le Diete Solenni. Ciò però non toglie, che la Città di *Cracovia* non pretenda d' essere essa la Capitale, siccome abbiamo già detto, e vada gloriosa di tale onore. *Varsavia* adunque, chiamata da' Polacchi *Vvarszavv*, è situata alla *Vistola* ne' gradi cinquantatre, ed alcuni minuti di Latitudine Settentrionale, e discosta da *Cracovia* cento cinquanta Leghe Inglesi verso Settentrione. Si divide regolarmente in quattro Parti, cioè, in Città Vecchia,



CITTÀ DI VARSAVIA.

chia, in Città Nuova, e in due Borghi detti di *Cracovia*. Dall' altra parte della *Vistola*, e precisamente al rincontro di essa, giace un' altra piccola Città, tutta fabbricata di tavole, nominata *Praga*, la quale da molti si prende come una porzione della Città di *Varsavia*, benchè non le sia attaccata se non per la via di parecchi Ponti. Fra le fabbriche pubbliche della Città di *Varsavia* può annoverarsi il Castello forte, e assai grande; e il Palazzo fatto fabbricare dal Re *Sigismondo* III. solita abitazione del Sovrano. Dirimpetto a questo, ma dall'altra parte del Fiume, si vede un' altro Palazzo fatto parimenti fabbricare da *Uladislao* VII. nel mezzo di deliziosi Boschi, e Giardini. Ad un' ora di cammino in circa lungi dalla Città è il terzo, che fece fare il Re *Casimiro*. Il quarto fu comandato dal Re *Giovanni Sobieski*; ed un' altro, che potremmo dire il quinto, è opera dell' ultimamente Defunto Re *Augusto*, il quale, benchè non possa dirsi formato di pianta, accrebbe talmente uno vecchio, onde potè rendersi considerabile, e delizioso con spesa veramente Reale, e degna dell' animo oltre ogni credere generoso, ed eroico d' un tanto Principe. In questo soleva egli abitare per tutto il tempo, che, abbandonata la Città sua Elettorale di *Dresda*, consolava i suoi Popoli con la sua presenza in *Polonia*. Fra le cose riguardevoli può anche comprendersi lo Arsenale, e non pochi belli Palazzi della Città Nuova, e de' Borghi, da' quali è resa magnifica. Nè in questo calcolo debbe scordarsi la Chiesa Cattedrale dedicata a San *Giambatista*. Nell' anno 1708. rimase quasi affatto ridotta

in

in cenere da un' incendio, che durò nove giorni continui. Nelle Pianure vicine a questa Città si raccoglie, sotto Padiglioni, e Tende, la Nobiltà Polacca, tutte le volte che si tratta d' eleggere il nuovo Re di *Polonia*.

2. *Czersko* è una Città situata alla *Vistola*, lontana trenta leghe Inglesi da *Varsavia*; la quale altro non ha di ragguardevole, se non che serve di residenza al suo Palatino.

La *Podlachia* è una piccola Provincia, ed un solo Palatinato, diviso in tre giurisdizioni, e situato fra la *Masovia*, e la *Littuania*.

Sua Città Capitale è *Bielsk* posta al Fiume *Biale*, cento leghe Inglesi in circa distante da *Cracovia* al Levante, con un Castello assai forte.

La *Polesia* confina con la *Littuania* al Settentrione; con la *Podlachia*, e con la *Polonia* Superiore a Ponente; con la *Volhinia* a Levante; e con la *Russia Rossa* all' Ostro; ed ha quasi dugento leghe Inglesi di lunghezza, e sessanta di larghezza.

Di questa Provincia *Bressici* è la Città principale, collocata al Fiume *Bug*, lontana da *Varsavia* poco meno di cento leghe Inglesi verso Levante. Ha un Castello sopra un Monte; e dentro in Città hanno gli Ebrei una Sinagoga, che, siccome è considerata la principale di tutta l' Europa, è frequentata da quelli della lor Religione, che vi si trasportano espressamente dalla *Italia*, dalla *Germania*, *Moravia*, *Siberia*, ed altri luoghi lontani. Da alcuni questa Provincia è numerata fra li Palatinati di *Littuania*.

La

La *Russia Rossa*, o sia Piccola, così da molti non di rado chiamata, per distinguerla dalla *Moscovia*, o vogliamo dirla *Russia Grande*, ha al Settentrione, e al Levante la *Polesia*, la *Volhinia*, e la *Podolia*; all'Ostro i *Monti Carpazj*, che la dividono dalla *Transilvania*, e dalla *Ungherìa*; e la *Polonia* Superiore al Ponente. E' lunga quasi dugento leghe Inglesi, e larga cento. Ne' tempi antichi era molto maggiore, poichè comprendeva tutta la *Volhinia*, e la *Podolia*. Si divide in tre Palatinati, li quali sono quelli di *Kelm*, di *Blesko*, e *Leopoli*.

Il Palatinato di *Kelm* occupa la Parte Settentrionale della Provincia, ed ha per sua Capitale una Città, che porta il medesimo nome, lontana da *Varsavia* cento, e più leghe al Scirocco. Fu anticamente la Sede di un Vescovo; ma essendo stata quasi affatto distrutta da' Tartari, quella dignità fu trasportata a *Krasnoslavv*, Città venti leghe in circa distante verso Ostro.

All' Ostro del Palatinato di *Kelm* giace quello di *Blesko*, la cui Città Capitale ha pure nome *Blesko*, situata fra Paludi, cinquanta leghe Inglesi in circa all'Ostro di *Kelm*.

Il terzo Palatinato, ch'è anche il più Australe della *Russia Rossa*, è qnello di *Leopoli*, da cui prende il nome la Città sua Capitale. Da' Tedeschi è chiamata *Lemberg* e da' Polacchi *Lvvovo*. E' parimente la Capitale di tutta la *Russia Rossa*, e Sede di un' Arcivescovo. In essa fanno la loro Residenza due altri Arcivescovi, cioè, uno degli Armeni, e l' altro de' Greci. E' situata al Fiume *Petovv*,

tovv, il quale si sgrava delle sue acque nel *Bug*. Da tutti li canti è circondata da Monti, ed è lontana dalla Città di *Cracovia* cento cinquanta leghe Inglesi in circa al Levante.

La Provincia della *Podolia* confina a Settentrione con la *Volhinia*; a Levante con la *Tartarìa* di *Oczakovv*; all'Ostro con il Fiume *Niester*; e con la *Russia Rossa* a Ponente. Suole comunemente dividersi in Superiore, e Inferiore.

Nella Superiore, o sia nella parte sua più Occidentale, si trova *Kaminiecz* Città, che non solamente è la Capitale di questa porzione, ma anche di tutta la Provincia, Sede di un Vescovo, e titolo di un Palatinato. E' situata al Fiumè *Smotrzic* alquanto più sopra del luogo in cui sbocca nel *Niester*, ed in conseguenza cento leghe Inglesi in circa lungi da *Leopoli*, e dodici sole dalla *Moldavia*. E' ben popolata, ed assai fortificata, circondata da Monti, e resa forte dalla Natura, e dall' Arte, avendo un buon Castello, che la difende. Malgrado a ciò fu espugnata, e presa da' Turchi nell' anno 1672. in potere de' quali rimase fino alla Pace di *Carlovvitz*, stabilitasi nell' anno 1699. che la restituirono alla *Polonia*. Per tutto il tempo, in cui fu posseduta da' Turchi, non tralasciarono i Tartari di servirsi delllla occasione, scorrendo tutto il Paese allo intorno, e facendo Schiavi quanti Polacchi Abitatori di que' Paesi riusciva loro di ritrovare. Dopo la Pace, e la restituzione di quella Piazza di Frontiera tornò la tranquillità nel Paese; purchè possa chiamarsi con tal nome quella, che ha per vicini Popoli così infedeli, ed inquieti.

Del-

Della *Podolia* Inferiore, che occupa la parte Orientale della Provincia, *Braklavv* è la Città principale, e la Capitale del Palatinato del medesimo nome. E' collocata al Fiume *Bog*, novanta Leghe Inglesi al Levante di *Kaminiecz*. E siccome ne' Saccheggi più volte patiti da' Tartari tutta la Provincia se n' è altamente risentita; così anche questa Città non è in molto buon stato; benchè sia pur troppo vero, che pochi altri Paesi, o Provincie potrebbono a questa paragonarsi nella fertilità del Terreno, se fosse coltivato dovutamente. Si contano anche *Vinnicza*, *Krasna*, ec.

A similitudine della precedente anche la Provincia della *Volbinia* si divide in Superiore, e Inferiore.

La Superiore confina a Settentrione con la *Polessia*; a Levante con la *Volbinia* Inferiore, o sia *Ucrania*; all'Ostro con la *Podolia*; e con la *Russia Rossa* a Ponente.

La Città sua principale è *Lusuc*, ovvero *Lucko*, siccome lo è del Palatinato dello stesso nome, e di tutta la Provincia. E' posta nelle vicinanze del Fiume *Ster*, cento trenta Leghe Inglesi al Settentrione di *Kaminiecz*. E' Città grande, serve di Sede ad un Vescovo Suffraganeo dell' Arcivescovo di *Gnesna*, ed è per lo più abitata da Armeni, Ebrei, ed altri Mercatanti Orientali.

La *Volbinia* Inferiore, o sia l'*Ucrania*, e non di rado conosciuta anche sotto il nome di Palatinato di *Kiovia*, ha quasi trecento Leghe di lunghezza, e cento di larghezza, e dal Fiume *Nieper*,

con altro nome detto *Boristene*, è divisa in due parti.

Tutta la parte Orientale di questa Provincia, insieme con la Città sua Capitale nominata *Kiovv*; come pure una grande porzione di quel Paese, che è al Ponente del mentovato *Boristene*, è presentemente in potere della *Moscovia*. Questo è il Paese de' Cosacchi, del quale mi riserbo a parlare amplamente nella descrizione della *Moscovia*. Nulladimeno anche prima di terminare quella della *Polonia* già incominciata dirò qualche cosa intorno a'costumi, ed altre cose spettanti a tale Nazione. La *Ucrania* Polacca restò sotto il Dominio del Gran Signore de' Turchi dall' anno 1677. fino al 1699. in cui, per vigore degli Articoli della Pace conclusi a *Carlovvitz*, fu restituita alla *Polonia*.

Il gran Ducato della *Littuania* si pretende, che formi la seconda parte della *Polonia*, se si vogliono in esso computare tutte le Provincie, che gli appartengono. Forse però potrebbe portare il nome di Stato indipendente, e separato, ed entrato in lega con la *Polonia*, ben lungi dal chiamarlo una Provincia, che compone quel Regno. In fatti la *Littuania* si governa con le sue stesse Leggi, ed ha i suoi particolari Governatori, e Ministri; ed è unita alla *Polonia* per essere sotto un Capo, ed un Sovrano di due Popoli, e di due Nazioni, le quali formano un Corpo solo, da cui si rappresenta una sola Monarchia, ed una Repubblica sola. Questo Paese, che da' Polacchi è chiamato *Litvva*, confina al Ponente con la *Samogizia*,

Li-

Livonia, *Prussia*, e *Podlachia*; al Levante, e al Settentrione con alcune parti della *Moscovia*, o sia *Russia Grande*; ed all'Ostro con la *Volhinia*, e con la *Polesia*. E siccome è di figura quasi ritonda, così è giudicato avere in ogni suo lato poco meno di dugento cinquanta leghe di giro. E' comunemente diviso in otto Palatinati, li quali sono: *Wilna*, *Braslavv*, *Polocszo*, *Vvitepsk*, *Troki*, *e Minski*, *Mcislavv*, *e Novogrodek*.

1. Del Palatinato di *Vvilna*, situato a' Confini della *Samogizia*, tra le Città principali è *Vvilna*, fabbricata in quel sito in cui si uniscono li Fiumi *Vvilna*, e *Vvilia*, ne'gradi cinquantaquattro, e minuti trenta di Latitudine Settentrionale, quasi dugento Leghe Inglesi al Greco della Città di *Varsavia*. E' grande, popolata, ricca, e mercantile; è la Capitale di tutta la *Littuania*, la Sede di un Vescovo, ed il Tribunale Supremo di tutto il Ducato. Molte fabbriche pubbliche, tra le quali può annoverarsi il Castello nuovo, sono magnifiche; ma lo antico de' Defunti gran Duchi è molto decaduto dallo stato in cui si trovò ne' tempi già trapassati. La Chiesa Cattedrale, siccome altre molte, e i Collegj, perchè appartengono alle Università sono fabbricate di pietra. Tali sono le Case de'Nobili, e quelle di molti Mercatanti forestieri, ma quelle de' Volgari sono di tavole, e non hanno veruna apparenza. Il Fiume *Vvilia* è largo, profondo, e navigabile; e serve a condurre le Mercatanzie fino a *Danzica*. Lo Studio, o con altro nome la Accademia, o Università fu fondata nell'anno 1579. In quella si contano, sei Professori di Teologia, cin-

que di Filosofia, quattro di Legge, e sette delle Scienze amene. La Cattedrale già nominata è dentro al Castello, ed in essa è il Sepolcro di San *Casimiro*, tutto d'argento d'inestimabile prezzo. Di questa Città s'impadronirono i Moscoviti l'anno 1655. ma poco dopo furono costretti evacuarla, e riconsegnarla a' Polacchi, da' quali fu sempre poi conservata.

2. *Vvilkomirz* è un'altra Città, che merita d'essere nominata, situata al Fiume *Smeta*, lontana poco meno di trentacinque Leghe da *Vvilna* all' Ostro. Ha un Territorio, ed una Giurisdizione assai vasta; con molte Città da non disprezzarsi, alcune delle quali appartengono alla Repubblica di Polonia, alcune a'Vescovi, ed altre a'Nobili.

Ne'Confini della *Curlandia*, al Greco di *VVilna* è situato il Palatinato di *Braslavv*, la cui Città Capitale porta il medesimo nome. E' tutta fabbricata di tavole, vicina alle rive di un gran Lago, ed ha un Castello sopra un Monte.

Al Levante di *Braslavv* cento Leghe distante è il Palatinato di *Polocsko*, il quale confina con la *Moscovia*. Con il medesimo nome si chiama la Città sua Capitale, collocata al Fiume *Duina*. Fu presa nell'anno 1579. da'Moscoviti, e poi riacquistata dal Re di *Polonia Stefano Battori*. Dopo quel tempo soggiacque a varie vicende simili, ma presentemente n'è in possesso quella Repubblica.

Il Palatinato di *Vvitepsk* è al Levante di *Vvilna*, e di *Polocsko*, in cui si comprendono alcune Città principali, ma la principale è

Vvitepsk, che trae dal Palatino il nome, ed è si-

è situata al Fiume *Duina*; cinquanta Leghe in circa al Levante di *Polocsko*. Serve di Frontiera al lato della Moscovia; ed è ordinariamente ben presidiata da un Castello, che la difende.

Al Ponente di *Vvilna* è il Palatinato di *Troki*, con una Città del medesimo nome.

1. La Città, che porta lo stesso nome è posta sopra un Terreno corrispondente ad un Lago, e circondata allo intorno da Paludi non solamente difficili, ma insuperabili.

2. *Grodno* è all'Ostro di *Troki* al Fiume *Niemen*, sopra il quale ha un bel Ponte, considerato in quel genere il migliore di tutto il Regno della *Polonia*. In questa hanno i Gesuiti un Collegio; è Città Mercantile, ma anzi povera che no, e fabbricata di tavole.

Il Palatinato di *Minski* ha una Città del medesimo nome, che giace al Scirocco di *Vvilna*, quasi ottanta Leghe lontana in una Palude, ma però circondata da una doppia Muraglia, difesa da due Castelli.

Al Levante di *Minski* è il Palatinato di *Mscislavv*, ch'è diviso dalla *Moscovia* dal Fiume *Nieper*, o sia *Boristene*, il quale, secondo il Sig. de l'*Isle*, passa per mezzo della Città sua Capitale, che dal Palatinato riceve il nome. E' tutta fabbricata di tavole, alle rive del Fiume *Sosa*, cento cinquanta Leghe quasi lontana al Levante da *Minski*. In essa è mantenuto continuamente un buon presidio, per essere Frontiera della *Moscovia*. Altra sua Città è *Mobilovv* di cui non saprebbe altro dirsi, se non che serve a' Moscoviti per Magazzino delle

loro pelli di Animali, per venderle alli Polacchi.

Al Libeccio della *Lituania* è situato il Palatinato di *Novogrodek*. Al Settentrione ha *Troki*, ed al Levante *Minski*. Anche di questo la Capitale porta il nome stesso; è fabbricata di tavole al Fiume *Niemen*, sessanta Leghe discosta da *Vvilna*. Anticamente in essa era solito tenersi le Diete di *Lituania* a vicenda con *Minski*. Ma a questi giorni si tengono regolarmente ogni terzo anno in *Grodno*.

E' opinione che la *Polonia* già un Secolo e più fosse popolatissima; anzi alcuni dicono (ed abbia la verità il suo luogo in una materia, che da me non saprebbe decidersi,) che computati gli Abitanti delle Città, delle Terre, e Villaggi posseduti da quella Repubblica, dal Re, da'Nobili, da'Vescovi, da'Canonici, ed altri Ecclesiastici, dagli Abati, ed Abadesse del Regno, il numero di tutto il Popolo ascenda a dugento, e cinquantaun mila Persone. Il Paese, oltre d'essere popolato, era pure già un Secolo molto ricco; ma le desolazioni cagionate dopo quel tempo da'Moscoviti, da'Tartari, da'Turchi, e da'Principi forestieri chiamati più volte in ajuto; e finalmente le divisioni, e le discordie accadute tra'Nazionali medesimi, hanno molto contribuito alla diminuzione ugualmente delle ricchezze, e degli Abitanti, de' quali un numero prodigioso è stato levato da'Turchi, e Tartari, che nelle loro frequentissime scorrerie gli hanno condotti in miserabile schiavitù.

CAPITOLO III.

Descrizione del Re, de' Ministri, e del Governo della Polonia.

PRima d' entrare nella descrizione del Governo dello Stato della *Polonia*, giudico necessaria cosa lo istruire il Lettore della sua primitiva instituzione. Appresso questa mia idea, mi allontanerò alquanto dall'Ordine osservato dal Sig. *Salmon* nella sua descrizione, per averlo trovato non poco pieno di confusione.

Benchè li Sovrani della *Polonia* dopo di *Leko* siano sempre stati creati per via di elezione, potevano ad ogni modo chiamarsi Principi Ereditarj, perchè erano sempre scelti dalla stessa Prosapia, o Generazione sino a *Sigismondo* II. in cui venne a terminare la Stirpe di *Jagellone*, ed acquistò il Senato, e la Nobiltà Polacca il diritto di scegliere per Re quello tra' Principi Cristiani, che più le paresse a proposito per il vantaggio della Repubblica a misura del Paese, che possedeva. Gli Antichi Re non potevano eleggersi di altra Nazione, che della Polacca; e perciò n'erano esclusi li Forestieri, che non furono abilitati se non molto tempo dappoi. Con questa mutazione di metodo si vide primo di tutti eletto *Enrico di Valois*, Fratello di *Carlo* IX. Re di *Francia*, il quale, dopo la morte del Fratello, abbandonato quello di *Polonia*, venne a prendere il possesso del Trono di *Francia*.

Ne' tempi andati erano i Re di *Polonia* così assoluti nel loro Dominio (e tra questi lo fu in modo particolarissimo *Sigismondo* II.) quanto può essere, ed è qual' altro si sia Re della Europa, ed avevano quella medesima autorità, che ne'loro Regni hanno li Re di *Francia*, e di *Danimarca*. A loro arbitrio dichiaravano guerra, e stabilivano pace, assoldavano Truppe, e le licenziavano. A loro talento gastigavano i Rei, e davano premj a chi gli aveva meritati; formavano Leggi nuove ed abolivano le vecchie, se trovavano ciò essere conferente allo Stato. Per queste vie dilatavano i Confini del loro Dominio, erano temuti da' Nimici, ed amati da' Sudditi. In somma ogni cosa facevano in qualità di Monarchi con brevi risoluzioni, e senza dipendere nelle loro imprese, di qualunque sorta si fossero, dalle deliberazioni tarde, strepitose, e disordinate delle introdotte dappoi nominate *Diete*.

Subito che questo Regno cominciò ad essere libero alle pretensioni di qualsisia Principe Cattolico, ne' casi della mancanza del Re, e a dipendere dall'affetto, e dalle inclinazioni de'Nobili della *Polonia*, li quali potevano conferirlo a chiunque più fosse loro piaciuto, entrarono li dispareri, e le amarezze de' genj, trovandosi divisi in varj partiti a misura de'Principi Esteri concorrenti. Gli uni cercavano di giugnere al Trono, e gli altri di trarre vantaggi da' loro voti. E' però vero, che ciascheduno di que' Principi Candidati, sconosciuto alla maggior parte de' Polacchi, proccurava il suo innalzamento piuttosto che il Bene della Repub-

pubblica. Era anche da immaginarsi, che quella gran Dignità non averebbe sola potuto saziare la ambizione, e l'avarizia forse di chi la sospirava, ond'è, che, con lo passare di qualche poco di tempo, quello, che fosse arrivato al possesso, averebbe tese per via di artifizj ogni sorta d'insidie alla libertà della soggetta Nazione. Gli esempj, e la esperienza de' tempi antichi, e moderni ha ben fatto vedere quanto sia stato pregiudicevole alle Repubbliche il cambiarsi in Regni, ed in Monarchie. Ben se ne avvidero anche i Polacchi più d'una volta, ed ebbero forti argomenti di lamentarsi del loro Stato sotto a' Re Forestieri.

Da tali timori eccitata la Nobiltà di Polonia prevenne i proprj pericoli con il prescrivere tante regole, e limitare talmente con queste l' Autorità Regia, che fosse recato rimedio al male, e si togliesse di mezzo lo insopportabile peso di un Re indipendente, conservasse la Repubblica, godesse la libertà primitiva, e continuasse il sistema dell'antico Governo. Con questa intenzione conferì tanta autorità alle sue Diete grandi, e solenni quanta fu creduta essere necessaria, per bilanciare quella de' suoi Sovrani. Li Polacchi si contentarono di tollerare gl'incomodi soliti nascere da risoluzioni lente, di opposizioni talvolta di Nazionali ignoranti, e di confusioni, e disordini inseparabili dalle loro Diete, anzi che esporsi al pericolo d' essere tiranneggiati, ed oppressi da' loro Sovrani. Da qui fu che stabilirono di non procedere a veruna elezione del nuovo Re, senz'aver prima esaminati con tutta attenzione gli aggravj tollerati sot-

to il precedente Governo, a fine di poter pensare in tempo a rimedj in riguardo alla Persona del Re, che dovevano eleggere. Dopo di tali stabilimenti decretarono di formare Leggi, e condizioni da prescriversi al Re già eletto, il quale doveva obbligarsi ad osservarle prima di salire sul Trono, e giurare che in qualunque modo si fosse non le avérebbe alterate, contraddette, o violate. A queste condizioni hanno dato il nome di *Pacta Conventa*; ed a loro talento le mutano secondo la esigenza, o de' tempi, o de'casi, o delle Persone, che eleggono per loro Sovrano. Le condizioni principali, e più universali sono le seguenti.

1. Che il Re non possa, nè debba in qualunque si sia maniera nominare veruna Persona, che abbia a succedergli al Regno della Polonia, o sia con titolo di Erede, o di Successore; anzi sia sempre, ed inalterabilmente obbligato ad osservare, e mantenere inviolabili, e Sacre le Leggi, i diritti, e le costituzioni, dalle quali è concessa agli Stati ed alla Nobiltà Polacca la libertà intera della elezione.

2. Che per nessuna ragione possa appropiarsi il diritto di far battere moneta in proprio vantaggio; ma anzi lasciarne alla Repubblica tutto il profitto.

3. Che sia tenuto ad approvare, e confermare tutte le Alleanze conchiuse dalla Repubblica con le Forestiere Potenze.

4. Che suo pensiero particolare abbia ad essere la conservazione della tranquillità, e della Pace in tutto il Paese.

5. Che

5. Che non sia in sua libertà il cominciare qualsisia sorta di Guerra, nè introdurre nel Regno Eserciti forestieri, o levar nuove Truppe senza il consenso degli Stati; anzi debba far uscire di Paese le Milizie Estere, e non tollerarvele in verun modo.

6. Che tutti li Capi degli Eserciti, ed i Generali debbano essere, o Polacchi, o Littuani, o per lo meno de' Paesi dipendenti dalla Corona della Polonia.

7. Che tutti gli Uffiziali, ed anche quelli della Guardia del Corpo di S. M. sieno o Polacchi, o Littuani, e quello spezialmente, che debbe avere il Comando supremo della medesima Guardia, abbia sempre ad essere un Gentiluomo Polacco, tenuto a prestar giuramento di fedeltà alla Repubblica; e finalmente, che tutti gli Uffiziali debbano riconoscere per Superiori, ed ubbidire a'grandi Marescialli del Regno.

8. Che nelle cose, che risguardano la Repubblica non possa servirsi del suo Sigillo particolare.

9. Che dentro lo spazio di sei settimane debba disporre di tutte le Cariche vacanti; nè conferirle ad altri che a Nobili Polacchi, abili di sostenerle, e riconosciuti degni di meritarle.

10. Gli sia proibito di conferire più Dignità, Ministerj, ed Uffizj Ecclesiastici ad un solo; dovendo questi, secondo le Leggi del Regno essere amministrati da molti.

11. Che non possa ammogliarsi contro a' modi prescritti dalle Leggi del Regno, e con il consen-

ſenſo del Senato; da cui dipenderà pure lo ſtabilire alla Regina la ſomma della Entrata, che gli piacerà di aſſegnarle per il ſuo Reale mantenimento.

12. Che debba tenere in ordine un certo numero determinato di Fanti, e Cavalli, quanto poſſa baſtare alla ſicurezza della Repubblica; e queſti sotto la iſpezione di un Conſiglio ſtabilito a tal fine, acciò ceſſi il biſogno di ſervirſi di Truppe Foreſtiere, e fare ſpeſe ſtraordinarie. E che lo Eſercito ſia regolato con tale diſciplina, che tanto nel tempo de' Quartieri, quanto nelle marcie, non abbiano a commettere qualunque ſi ſia diſordine, o inſolenza.

13. Se mai le circoſtanze de' tempi, e le congiunture voleſſero, che ſi doveſſe formare un'Armata Marittima, non poſſa il Re alleſtirla in modo veruno, ſenza il previo aſſenſo della Nobiltà, e ſe non l'averà approvata il Senato.

14. Non potrà diminuire il Teſoro, che ſuole conſervarſi nella Città di Cracovia; ma per lo contrario ſarà ſua attenzione di accreſcerlo.

15. Non permetterà nè meno, che altri poſſano levar denaro da quello, ſe prima non averanno dato il loro conſentimento gli Stati.

16. Tutti gli Atti di Giuſtizia doveranno farſi da S. M. unitamente con il Senato, e con il Conſiglio, che le ſarà ſtato aggiunto.

17. Che debba trovarſi contento di quella Entrata per la ſua Menſa, la quale fu già ſtabilita a' Regj ſuoi Preceſſori, nè ſperi di avere di più per tutto il tempo della ſua vita.

18.

18. Gli sia proibito di servirsi per Consiglieri di Forestieri di qualsivoglia grado, o Nazione; siccome di loro conferire Cariche, o Dignità, o commettere alla loro fede Governo alcuno di Provincie, o Cittadi.

19. Similmente, che non possa minorare il numero delle Cariche della Corona, o abolirle, quando gli accaderà di distribuirle come vacanti, o sieno elleno quelle della sua Corte, o delle Provincie, per impiegare poi quelle rendite nel proprio mantenimento, e per maggiore magnificenza.

20. Sia finalmente obbligato a conservare inviolabili tutti i diritti, privilegj, e grazie concesse da' Re precedenti a' Polacchi, ed a' Littuani; come pure a' Nazionali delle Provincie alla Polonia soggette; anzi strettamente ogni cosa osservare, proteggere, e confermare occorrendo con lettere Regie private, e pubbliche.

Benchè però sia così limitata la Reale autorità da tali, ed altre condizioni, che li Polacchi si sono riserbate secondo le congiunture, ed i tempi, non è però che il Re non abbia pure de'gran privilegj. Se rimane stabilito di fare la guerra, non sta a suo carico il mantenimento dell'Armata, ma ne ha tutto il pensiero la Dieta del Regno. E quantunque S. M. non possa far lieve di Truppe, nè meno alle proprie spese senza participarlo alla Dieta, ed averne lo assenso, ha però la libertà di comandare a tutto lo Esercito, o in persona, o per mezzo de' suoi Generali; di ordinare a suo buon talento, ed aver cura che le Milizie sieno pagate dalla Cassa pubblica militare. Quando si tro-

trova nel Campo di guerra, poichè nelle sue mani è il supremo comando, dispone le marcie, comanda che si dia la battaglia, imprende assedj, e li leva tante volte quante gli piace, o crede essere bisognevole. Ad ogni sua chiamata ed invito debbono trovarsi pronti a cavallo, e senza ritardo veruno, e quante volte giudicasse a proposito, li Nobili tutti del Regno cui spetta.

Ha poi anche la facoltà di conferire tutte le Dignità, e gli Uffizj Ecclesiastici, e presentare gli eletti al Sommo Pontefice per essere confermati. Gode parimenti il privilegio, in paragone di altri Principi Cattolici Sovrani, di presentare una Persona allo stesso Pontefice, per il Cappello Cardinalizio. Da lui si distribuiscono in oltre tutte le Dignità, e Cariche secolari della Polonia tanto nelle materie Civili, che Militari. Molti sono anche i Paesi, o sieno Beni Regj, che pienamente stanno a sua libera disposizione. In somma non si dà Principe nell'Europa, il quale più del Re di Polonia abbia tante Cariche riguardevoli, per distribuirle a' Sudditi suoi, per guadagnarsi per questo mezzo l'affetto de'Popoli. Da qui fu che parecchi di loro (ne' tempi scorsi amanti del danaro) hanno potuto accumulare immensi tesori, vendendo (comecchè non sotto il nome di vendita) le Cariche, e le Dignità, che averebbono dovuto donare.

Non può ad ogni modo conferire a' Figliuoli suoi Dignità, o Cariche Ecclesiastiche, o Secolari, come non le può dare ad un' Estero, a un Mercatante, ad un Artigiano, ad un Contadino, o a qualchedun'altro, che non sia Nobile. Non gli è per-

è permesso nè meno di darle ad un Nobile anche Polacco, il quale non possieda Terreni proprj in quella Provincia, in cui sia la Carica, o dignità da disporsi, come sarebbe a dire di quelle della Polonia ad un Nobile di Littuania, e di quelle di Littuania ad un Nobile della Polonia; opponendosi a ciò rigorosamente le Leggi del Regno. La speranza ad ogni modo, in cui vivono i Nobili di giugnere, o tosto, o tardi al possesso di qualche Carica per mezzo del Re, è quella che glieli rende così profondamente sommessi. Per questa ragione è servito alla tavola da' principali tra' Senatori; nè alcuno de' suoi Sudditi ardisce di cuoprirsi il Capo alla sua presenza, eccettuatone il tempo, in cui si ritrova ne' Congressi, e Diete del Regno, poichè allora li Senatori adunatisi cuoprono, ed i Nuncj, o sieno i Deputati delle Provincie, li quali rappresentano la Nobiltà, si tengono ritti dietro le Sedie de' Senatori, e con il Capo scoperto. Può il Re convocare una Dieta, e licenziarla a suo talento; ma non può nè mandare, nè ricevere Ambasciadori, nè dichiarare la guerra, nè stabilire la pace senza il consentimento della Dieta, o per lo meno del Senato. Quando arriva ad alcuna delle sue Città suddite, il Governo è tenuto a recargli subito le chiavi delle Porte, ed allora è permesso al Re di farle custodire dalle sue Guardie del Corpo. La sola Città di *Danzica* ad ogni modo non ha quest' obbligo. Tutte le Monete d' Oro, e d' Argento si battono con il suo nome, ed impronto; li Tribunali si tengono a nome suo; e nelle Chiese si

pre-

prega per la sua conservazione, e della Famiglia Reale.

Li titoli, che da' Polacchi si danno al Re nella loro Lingua sono: *Moscikrullo*, ovvero *Miloscivvy Krullo*, ed anche *Naiiasznieiszy Krolu Miloscivvy Panie*; voci, le quali in Italiana favella significano: *Gran Re*; ovvero, *Grazioso, e Benigno Re*; come pure, *Serenissimo Re, Signore Benigno, e Clemente*. Quelli poi de' quali si serve ne' suoi Decreti, ed altri Atti, e Lettere pubbliche, e che gli si danno da' Principi Esteri, e dagli Ambasciadori de' Principi, sono: *Re di Polonia, Gran Duca di Luttuania, Duca di Russia, Prussia, Moscovia, Samogizia, Kiovia, Volhinia, Podolia, Podlachia, Livonia, Smolensko, Severia, e Czernikovv*.

L'entrata, che regolarmente è assegnata al Re, subito dopo terminata la cerimonia della Coronazione, ascende in circa a cento quaranta mila Lire Sterline, ovvero, secondo ciò che ne dice il Sig. *Konor*, quasi a Talari seicento cinquanta mila. Con questa somma, unita a' Beni Paterni, e alle altre somme, che può ritrarre dalla vendita delle Cariche (benchè ciò sia contrario alle Leggi, come si è detto) è quel Monarca in istato di tenere una Corte magnifica, e splendida in un Paese fertile, ed abbondante. E qui cade a proposito lo avvertire, che il Re di Polonia da' suoi assegnamenti, e dalle sue rendite non è tenuto pagare gli Eserciti, nè le sue Guardie, nè dare veruno stipendio a'Nobili, che lo servono, mentre questi, oltre che ciò fanno volentieri con la speranza di ottenere qualche Carica, o Dignità, sono poi an-

anche pagati dalla Cassa della Repubblica. Comecchè però le rendite del Re sieno tanto grosse, che da quella parte può accumulare un ricco tesoro, ha però la proibizione di comperare Terreni, e Stati, perchè diventino di sua ragione. Di varie sorte sono le sue Guardie, ed in ciò pure non cede agli altri Principi grandi, avendone di Polacche, di Unghere, e di Tedesche.

Oltre ciò, che il Re suole donare alla Regina sua Sposa per conto di Dote, e che consiste ordinariamente nelle rendite di alcune Starostie, ha poi anche una rendita certa assegnatale dalla Repubblica subito che la sua Incoronazione è seguita. Ma finattantochè si trovasse in vita la Regina Vedova del Re Defunto, o non diventasse la Sposa del nuovo Re, o di qualche altro Monarca, debbe essere mantenuta dal Re suo Sposo, insieme con la sua Corte.

Non tralascia la Repubblica di stendere la sua attenzione anche sopra i Figliuoli del Re, assegnando loro annuali pensioni dopo la morte del Padre. Non possono ad ogni modo possedere Cariche, o Dignità di qualsisia sorta nel Regno, acciò non tentino di salire per quella strada sopra il Trono, e non abbiano occasione di giugnervi senza il consentimento della Repubblica. Sino all' ultimo caduto Secolo conservarono i Polacchi tanta venerazione per la Famiglia de' loro Re, che per lo spazio di ottocent' anni presero quasi sempre da quelle i Sovrani. Il Primogenito del Re porta il titolo di Principe Reale della Polonia, e gli altri quello di Principe, cui si aggiugne il nome ricevuto nel

Battesimo, siccome seguì ne' Figliuoli del Re *Giovanni* III. che si chiamarono il Principe *Allessandro*, il Principe *Costantino*, ec. La stessa cosa succede delle Figliuole, tra le quali alla Primogenita si dà il titolo di Principessa Reale, ed alle altre semplicemente quello di Principesse. Dopo la morte del Re il titolo di Principe, e Principessa Reale passa ne' Figliuoli del Re novello, con l'ordine, che si è detto; e quelli del Re Defunto riprendono il nome della Famiglia da cui sono usciti; come si è veduto ultimamente in quelli dell' accennato *Giovanni* III. li quali si nominarono il Principe *Alessandro Sobieski*, il Principe *Costantino Sobieski* finattantochè vissero, ed il Principe *Giacomo Sobieski* ancora vivente.

Li Figliuoli Spurj del Re (se accade che ne abbia di tale sorta) sono altamente disprezzati nella Polonia, onde appena sostengono il posto di semplici Gentiluomini. Dirò ben più, e dirò il vero, che i Nobili non si fanno troppa gloria di conversare con loro, stimandosi uguali a' Legittimi, perchè sanno che ciascheduno di loro è tanto vicino ad ottenere il Regno, quanto lo possono essere que' Reali Figliuoli legittimi stessi.

La vera strada, e la sola per cui può un Re stabilire nella sua discendenza il Diadema Reale, si è quella di dilatare i Confini del suo Dominio, se è di genio bellicoso, e guerriero; il proccurare con il merito dell' affabilità, e della dolcezza del Cuore di captivarsi la benevolenza del Clero, e del Popolo; il far allevare da giovanetti i suoi Figliuoli alla guerra per guadagnarsi la stima della

Mi-

Milizie; l'essere generoso nello spendere il danaro delle sue rendite; il beneficarne con queste gli Artigiani, e la Plebe; ed in fine il lasciare morendo grosse somme di debiti, acciò i Polacchi, per esserne rimborsati eleggano Re il Figliuolo, che gli sopravvive. Sopra ogni altra cosa però pensi bene a non violare, nè con i fatti, nè con la idèa, i diritti, le prerogative, ed i privilegj della Nazione, e della Repubblica.

Se si vuole parlare senza passione della Corte del Re di Polonia, bisognerà confessare, che in nulla cede à quella di qual' altro si sia Monarca; o se si consideri nel numero, o nella qualità, o nella magnificenza. Oltre i Ministri principali della Corona, li quali sono Senatori, e che descriveremo in appresso, ha il Ciambellano Supremo co' suoi subalterni, il Maggiordomo, o sia Maresciallo Supremo, il Cavallerizzo Maggiore, il Segretario di Stato, il Cacciatore Maggiore, il Coppiere, il Trinciante, li Cappellani, li Paggi, li Musici, e le Guardie del Corpo. Si scelgono i Paggi tra le Famiglie più nobili del Paese, acciò per questa via possano un giorno arrivare al possesso de' principali Ministerj della Corte, e dello Stato; ed intanto sono custoditi dal Maresciallo di Corte, e dal Maggiordomo Supremo a' quali ubbidiscono. Stanno a' lati del Re quando esce pubblicamente a cavallo, ma se il Re è accompagnato anche da' Senatori, li Paggi succedono in ordine. Ma se la Regina esce in compagnia del Re, li Senatori sono li primi nel viaggio, e li Paggi i secondi.

La guardia del Corpo di S. M. debb'essere composta di Polacchi, o di Littuani. Non è ad ogni modo proibito, che in questa Milizia entrino anche i Nazionali de' Paesi; che spettano alla Polonia, benchè rigorosamente non si possono dire nè de' primi, nè de' secondi. Non è però cosa affatto straordinaria, che se ne sieno veduti, e se ne vedano de' Forestieri. Il loro numero è stabilito, cosicchè non può eccedere quello di mille dugento.

Ha poi il Re li suoi Ufficiali di Corte in parecchie Provincie, come sarebbe a dire nella Prussia, nella Masovia, ed altrove; Stati che anticamente erano posseduti da Principi naturali, e presentemente ridotti ad essere nomi di puri titoli senza rendita di sorta veruna.

La Corte della Regina consiste in trenta Persone, tra le quali sono li più distinti il suo Marescíallo di Corte, che la precede portando un grande bastone in mano, ed il suo Cancelliere. Ha poi un Tesoriere, un Cavallerizzo Maggiore, un Coppiere, un Trinciante, un Maestro della Cucina, ec. oltre le Damigelle di Camera, ed altre Donne.

Dopo d'avere descritte le Corti de' due Sovrani, ragion vuole, che si parli poi del Senato. In questa Radunanza oltre il Re sono ammessi li Senatori Ecclesiastici, e Secolari, la cura principale de' quali è di assistere al Re nel governo del Regno secondo le Leggi, e constituzioni già stabilite, e d' invigilare intorno alle sue procedure. Sono anche tenuti ad usare ogni diligenza, acciò sempre più sia promosso, ed avvantaggiato il pubblico interesse, e la libertà del Popolo; a servire fedelmen-

te

te il Re, e la Repubblica, ad amminiſtrare la Giuſtizia, o ſecondo il debito delle Cariche ſoſtenute, o in altri modi; e di proccurare con il conſenſo degli Stati, e degli Ordini d'eſſere impiegati nel Miniſterio importante di Ambaſciadori alle Corti de' Principi Foreſtieri. Eglino, uniti al Re, hanno in loro potere tutta l'Autorità del Corpo maſſimo della Repubblica, e prendono ſopra loro ſteſſi anche il diritto di fare Statuti, e Deciſioni di Stato, le quali hanno il vigore di Leggi finattanto che non ſono ritrattate o abolite dalle Diete Generali. Spediſcono pure e ricevono Ambaſciadori, formano Leghe, dichiarano Guerre, e ſtabiliſcono Paci, benchè tal volta ſieno tali Atti diſapprovati dalle Diete, cui non rieſce molto grato, che il Senato ſi faccia lecita un'Autorità così eſteſa. Infatti ogni Re nello aſcendere al Trono promette, e ſi obbliga di aſtenerſi dallo intimar Guerra, e conchiudere Pace, ec. ſenza che il Senato dia la ſua approvazione. Non può negarſi, che le Diete della Polonia ſieno piene di tanto tumulto, così diſordinate, producano tali confuſioni, e nulla concludano, che ſe il Senato, o il Conſiglio de' Senatori non prendeſſe a ſuo carico li maneggi con le Potenze Eſtere, ſarebbe molto difficile il conchiudere Leghe, e formare altri Trattati occorrenti con queſta tumultuaria Nazione. Può anche aggiugnerſi, che, ſe il Senato non aveſſe una particolare ingerenza in ogni materia, gli Stati di queſta Nazione ſarebbono eſpoſti agl' inſulti di qualſiſia Popolo Nimico, il quale potrebbe liberamente entrare in Paeſe, prima che li ſoccorſi pro-

cedenti dalle tardissime Diete potessero provedere alla necessaria difesa della molestata lor Patria.

Non sarà fuor di proposito il fare la descrizione della Dignità Senatoria, giacchè per essere Senatore non basta il titolo. Il Senato è composto di Arcivescovi, Vescovi, Palatini, e Castellani del Regno; del Starosta di *Samogizia*, e delli dieci Ministri Supremi della Corona di Polonia, e di Littuania. Cotesti dieci Ministri Supremi sono: Li due Marescialli Supremi, l'uno di Polonia, e l'altro di Littuania; li due Marescialli di Corte delle due Corti; li due Gran Cancellieri, e li due sotto Cancellieri delle medesime; e finalmente li due Tesorieri delle due stesse Corone. Nel punto in cui una Persona è innalzata a qualcheduna delle Dignità mentovate, è anche Senatore; e quello, che n'è promosso per grazia particolare del Re, non può essere deposto per tutto il corso della sua vita, se non per Decreto concorde di tutta la Dieta. Da qui non è cosa rara che nascano pregiudizj considerabili all'autorità Regia, ed alla Repubblica stessa, e però debb'essere di somma importanza al Re il conoscere perfettamente la qualità, il genio, le inclinazioni, gli affetti, e gl'interessi di quelli, cui conferisce una Carica tanto gelosa, imperocchè, tali dignità non dovendo terminare se non con la vita dello Eletto, può facilmente accadere che il Re abbia talvolta motivi bastanti per dolersi, e trovarsi pentito di avere così di leggieri avanzato un'Uomo ingrato, e forse anche perfido. Si è con la esperienza osservato, che la Repubblica stessa è stata molte volte mal servi-

ta,

ta, e pregiudicata da' Ricevitori di taglie, e gabelle per non aver reso il conto giusto ed esatto delle ricevute somme; e che i Generali degli Eserciti, e li Governatori delle Provincie, e delle Città hanno avuto maggiore attenzione in promovere il loro particolare interesse, che quello della Repubblica. Ciascheduno eletto a tali Cariche debbe fare un giuramento solenne di proteggere con tutti gli sforzi possibili i diritti, e la libertà pubblica, in modo tale, che, se il Re tentasse di stendere la sua Autorità oltre i confini dalle Leggi prescritti, è tenuto in vigore del suo giuramento ad opporsi vigorosamente a tali attentati.

Il Clero della Polonia oltre che possiede grossissime rendite, ed amplissimi privilegj, ha pure il vantaggio, che gli Arcivescovi, e Vescovi non solamente occupano il primo posto tra' Senatori, ma sono anche Principi, e Duchi. Ascendono al numero di Sedici, due de' quali portano puramente il titolo, poichè i loro Vescovati sono in potere de' Moscoviti, cioè quello di *Smolensko*, e quello di *Kiovia*. Degli altri quattordici Vescovi, due s'intitolano Arcivescovi, e sono quelli di *Gnesna*, e di *Leopoli*. Li dodici, poi che rimangono sono li Vescovi di *Cracovia*, di *Uladislavia*, o sia *Cujavia*, di *Posnania*, *Ploskzo*, *VVilna*, *VVarmia*, *Samogizia*, e *Kulma*, tutti Suffraganei dell' Arcivescovo di *Gnesna*, e quelli di *Kelm*, *Kaminiecz*, *Linko*, e *Primislavia*.

L' Arcivescovo di *Gnesna* è il primo tra' Senatori, ed il Primate del Regno; titolo stato conferito al Vescovo di quella Città dal Concilio di Costanza.

za. Porta anche il titolo di Legato Pontifizio in vigore del Concilio Lateranense. A lui ricorrono in appellazione le Cause trattatesi avanti gli altri Vescovi, ed acnhe quelle dell' Arcivescovo medesimo di Leopoli. E' così grande la sua autorità, che non cede a quella del Re, ed il rispetto, e venerazione che si ha per la sua sacra Persona è tale, che chiunque ardisse di snudare la Spada alla sua presenza, o facesse qualche sembiante di combattere, perderebbe senza contraddizione la vita. Nell'andare alla visita del Re, o uscendo per qual' altra si sia ragione in pubblico, è preceduto dal suo Cappellano, o Crocifero con la Croce innalzata; ed è accompagnato dal suo Marescialło, che sempre è un Senatore, cioè un Castellano, che gli reca avanti tra le mani ritto il bastone, contrassegno della sua Carica. Nelle visite che fa al Re viene ricevuto dal Ciamberlano maggiore a piè delle Scale; ed il Re medesimo gli si fa incontro fino nell' Anticamera. Sedendo a discorso con S. M. (e similmente nelle Diete) il suo Crocifero si tiene dietro la Sedia con la Croce elevata. In tempo di qualche Interregno egli sostiene le veci del Re, e riceve le regie rendite, e può a suo talento convocare, e licenziare una Dieta. Per quello poi risguarda il Re, non ha altra giurisdizione che di proclamarlo, e coronarlo dopo d'essere stato eletto; Cosicchè, benchè il Re *Augusto* sia stato coronato da un' altro Vescovo, il Primate presente ricusò di riconoscerlo Re, finattantochè non gli fu restituito il diritto, per cui facesse quella funzione di cui era stato pregiudicato.

Qua-

Quasi ciascheduno de' Vescovi ha il suo Suffraganeo, o sia Coadiutore, cui dà una piccola pensione annuale, con obbligo di fare le funzioni Ecclesiastiche; poichè si crede obbligato in vigore della sua Carica di Senatore di assistere al Senato negli affari, che risguardano la Repubblica. Non parleremo di cadauno di loro in particolare, bastando il dire, che nelle Assemblee del Senato eglino riempiono le prime Sedie alla diritta ed alla sinistra parte del Re. Il primo alla mano ritta, e l'Arcivescovo di *Gnesna*, ed alla manca quello di *Leopoli*; gli altri poi ripartitamente siedono dopo questi. Tutti finalmente sogliono fare una comparsa magnifica, mantenendo numerosa Corte composta di Ecclesiastici, e di Secolari, giacchè le grosse rendite, delle quali sono provveduti, permettono loro di così fare.

Ascendono a cento ventotto li Senatori Secolari; cioè trentadue Palatini, dieci Ministri Supremi della Corona, ottantacinque Castellani, ed uno Starosta. Questi possono poi suddividersi in Maggiori, e Minori. Li Maggiori sono li trentadue Palatini, tre Castellani, cioè quello di *Cracovia*, di *VVilna*, e di *Trock*, e lo Starosta. Gli altri novantadue, tra' quali entrano li dieci Ministri Supremi, ed altri ottantadue Castellani, possono dirsi i Minori. Anche gli ottantadue Castellani possono pure distinguersi in Maggiori, e Minori. Li Maggiori sono trentatre, e nel Senato siedono nella prima linea delle Sedie; e gli altri quarantanove, li quali chiameremo i Minori, occupano la seconda, ch'è composta di panche di legno; ond'è, che

che per questa ragione sono chiamati in lingua Polacca *Senator Dronskovvi*, cioè, *Senatore di Legno*, voce presa dalla materia di cui sono fatte le loro Sedie. Questi Minori sono li Castellani della *piccola Polonia*, della *Masovia*, e della *Russia*.

Il primo tra' Senatori è il Castellano di *Cracovia*, il quale è preferito a tutti li Palatini, per un servizio considerabile reso alla Corona da un Castellano di *Cracovia* in una battaglia, da cui fuggì il Palatino, ed il Castellano sostenne le veci sue. Per questa ragione il Castellano ha nel Senato il rango di Palatino. Qui, per non annojare il Lettore, mi dispenserò dal riferire sottilmente li nomi particolari de' Palatinati, e mi ristrignerò unicamente a narrare in che consista la Carica di Palatino. Sono questi Governatori, e Luogotenenti delle Provincie, ed è loro cura in occasione di guerre universali del Regno (da Polacchi in loro favella chiamate *Pospolito Russiene*, cioè, Mossa comune) condurre al Campo le Truppe de' loro Palatinati, e Provincie. In tempo di pace non è molto grande l'autorità loro. Nella Littuania si trovano di quelli, che governano il Paese ad essi soggetto secondo le Leggi della guerra; lo stesso fanno quelli della Prussia, ed a' loro giudizj danno il nome di *Judicia Palatinalia*. Il loro uffizio gli obbliga ad essere Presidenti nelle Dietine, o sieno Congressi della Nobiltà delle loro Provincie, a porre il prezzo conveniente alle Merci, ed a' commestibili; che facciano essere giuste le misure ed i pesi; che proteggano, ed occorrendo gastighino gli Ebrei, cosicchè non possano

no essere citati altrove a' Tribunali del Comune, e molte altre faccende sono loro appoggiate. Nè da tutti però, nè in ogni luogo si osservano le medesime cose. Esaminati nello esercizio delle loro Cariche, questi Palatini possono considerarsi quasi Principi; poichè ciascheduno di loro ha sotto di sè uno, cui può darsi il titolo di Sotto Palatino, ed alcuni ne hanno anche due, che al solo Palatino giurano fedeltà, ed ubbidiscono. Nessuno può giugnere al grado di Palatino se non ha tanti Beni, dalle cui rendite tragga il modo di trattarsi con la magnificenza dovuta, e corrispondente al suo grado.

A' Palatini succedono i Castellani, anch'eglino Senatori. In tempo di Guerra sono come li Tenenti de' Palatini, dovendo portarsi nel Campo alla testa della Nobiltà della loro giurisdizione, e sotto il comando del Palatino, qualora succedesse una generale chiamata de' Nobili, per portare le Armi contro a' Nimici. Molti sono i Castellani in ogni Palatinato, li quali comunemente si distinguono in Maggiori, e Minori. Li Maggiori, eccettuatine alcuni pochi, portano il nome della loro Castellanìa dal Palatinato nel quale si trovano; e que' pochi dalle giurisdizioni in cui sono, ed in Senato siedono, come si è detto, dopo i Maggiori sopra le panche di legno. In tempo di pace entrano bensì ne' Consigli, ma non hanno libertà di parlare se non nelle materie criminali, e dove si tratti di pene, e gastighi. Li Maggiori sono chiamati *Magnifici*; e *Generosi* i Minori. Da quanto si è detto si vede, che maggiore de' Palatini è

il

il numero de' Castellani, perchè in un medesimo Palatinato sono diversi li Castellani. Rimane a sapersi, che, anche per essere Castellano, bisogna avere de' Beni in quel Paese, del quale si vuole essere Castellano, per la ragione addotta poco più opra. Di più, nessuno può essere ad un tempo stesso Palatino, e Castellano; siccome nè meno il Palatino, o il Castellano può essere Starosta di quella Provincia, di cui è Palatino, o Castellano; nè avere uffizio veruno in quella Provincia da lui governata con qualcheduno di que' due titoli. Da questa regola debbono però eccettuarsi alcuni Palatinati della Prussia, e della Lituania, ne' quali da uno solo è amministrata la Giustizia, e secondo il jus militare.

Li dieci Ministri Supremi dello Stato, che in riguardo al Ministerio loro sono Senatori, sono i seguenti. 1. Il Gran Maresciallo, o sia il Gran Maggiordomo della Corona. 2. Il Gran Maresciallo, ovvero il Gran Maggiordomo di Littuania. 3. Il Gran Cancelliere della Corona. 4. Il Gran Cancelliere di Littuania. 5. Il Vice Cancelliere della Corona. 6. Il Vice Cancelliere di Littuania. 7. Il Gran Tesoriere della Corona. 8. Il Gran Tesoriere di Littuania. 9. Il Maresciallo di Corte della Corona. 10. Il Maresciallo di Corte di Littuania. Ora siccome li cinque Ministri di Littuania, hanno la medesima autorità di quelli della Corona, secondo le condizioni, ed i patti accordati tra li due Principati, così altra differenza tra loro non passa fuori di quella, per cui li Ministri della Corona hanno la preminenza sopra

pra quello di Littuania, che ha il medesimo Ministerio. Merita pure che si sappia, che li Ministri di Littuania esercitano le loro funzioni quando la Corte è in quella Provincia, non altrimenti che sogliono fare quelli di Polonia quando la Corte è in Polonia. Oltre di ciò, benchè la Corte del Re sia in Polonia, e si trovi assente qualche Ministro di quella, dal Ministro di Littuania, che ha la medesima Carica dello assente, si supplisce alle sue incombenze. Questi dieci Ministri siedono alli due lati del Trono tanto nel Senato, quanto ne' Consigli di Stato; sempre ad ogni modo con l' ordine della precedenza già riferita.

Il Ministerio del Gran Marescicllo, ovvero Maggiordomo della Polonia consiste nel preparare tutto ciò, che appartiene ad una Dieta generale, cioè nell' assegnare a ciascheduno de' Membri, che la compongono, il sito che veramente gli spetta, ed escludere quelli che non avessero diritto di entrare nelle Assemblee. Stabilisce li prezzi di tutto ciò che si vende, e può punire con pena di morte quelli ch' eccitassero tumulti; anzi si stende la sua autorità sino ad imporre silenzio ad un Membro della Dieta, e gastigarlo quando non ubbidisse, e passasse i confini della convenienza ne' suoi discorsi. Rende pubbliche le Decisioni del Senato, e le fa eseguire. In contrassegno della sua autorità, e della Carica sostenuta porta sempre in mano un bastone ritto ritto. A lui sta il tenere in soggezione, disciplina, e ubbidienza tutta la Famiglia della Corte, acciò supplisca alle sue incombenze, giacchè nelle sue mani è il poterli gastigare cor-

po-

poralmente. Da lui sono introdotti alle Udienze gli Ambasciadori; ma in ogni cosa è assistito dal Marescciallo di Corte, che in tempo di assenza supplisce a tutte le sue funzioni, ed è suo Vicario. Ne' casi che ambidue sieno assenti, le loro veci si fanno dalli due Marescialli di Littuania. Quando però il Re soggiorna in Littuania, o quando si tengono ivi le Diete, le funzioni tutte si fanno da' Marescialli di quel Gran Ducato, appunto come le fanno quelli della Corona quando la Corte è a Varsavia.

In ordine dopo li Marescialli segue il Cancelliere, ed il Vice Cancelliere. Ciascheduno di loro ha i sigilli, ed ha uguale autorità, con questa sola differenza, che il Vice Cancelliere cede sempre il luogo al Cancelliere, ed amministra il suo uffizio sotto di lui, ovvero in sua assenza. Il Cancelliere ha la ispezione, e debbe essere informato di tutti li delitti che accadono così Civili, che Criminali. Gli si aggiungono però diversi Senatori, quando gli affari sieno di grande importanza, siccome si è veduto di quello di *Thorn*. Al Tribunale de' Cancellieri si dà il nome di Assessoriale dal numero de' Membri deputati ad assistere, e decidere le faccende unitamente co' Cancellieri. Da' Cancellieri sono sigillati tutti gli Ordini, Decreti, e Diplomi sottoscritti dal Re; si risponde a' Discorsi de' Ministri Esteri, e si propongono tutte le materie, che debbono considerarsi, e decidersi nel Senato. Si ricevono, o si rigettano le appellazioni, che si fanno al Re, o alla di lui Corte, o Camera del Giudizio, e si pubblicano le Leggi, gli Statuti, e le Decisioni dello Stato.

Il

Il Gran Tesoriere custodisce il danaro, e le rendite della Repubblica, le quali gli si consegnano dalli quattro Ricevitori Generali, insieme con le note occorrenti delle somme consegnate, delle quali danno una copia al Re, ed un' altra al Gran Tesoriere. Serba le Insegne Reali, e quelle della Repubblica, e presiede alla Zecca. Paga le pensioni annuali, o sieno i Salarj alla Servitù della Corte del Re, come pure gli stipendj delle Milizie della Repubblica. Non è obbligato a rendere conto del suo maneggio nè al Re, nè a chi altri si sia; ma solamente ad alcuni, che di tempo in tempo vengono deputati a tal fine dalla Dieta Generale. Da qui nasce talvolta, che il Tesoriere, corrompendo con il danaro que' Deputati, ne riporta sottoscritta, ed approvata la sua amministrazione, benchè consti per altro che il Pubblico sia stato ingannato.

Al Gran Tesoriere succede per dignità il Maresciallo di Corte, che nel suo uffizio è simile al Gran Maresciallo della Corona. Differisce in questo solo, come si è detto, che a quello è inferiore, e fa le sue veci, o per ordine suo, ovvero in sua assenza. Questi sono i soli Ministri, che hanno il diritto di entrare in Senato.

Descritti i Ministri, che godono il titolo di Senatori, è tempo di ragionare di quelli, che sono semplicemente Ministri, e non Senatori; tutti però costituiti in gradi assai ragguardevoli.

Primi di tutti per tanto, e tra' principali ci si rappresentano li due Gran Generali del Regno di Polonia, e del Gran Ducato di Littuania. Sono que-

queste due Cariche Supreme, e due considerabili Ministerj in ciascheduno de' due Principati, essendo tenuti ad accudire a tutte le cose alle quali accudirebbe il Re medesimo se gli fosse permesso. Queste Dignità sono regolarmente sostenute da' Palatini, o da' Castellani, ond'è, che per questa ragione, e non già per quella d'essere Senatori, o Generali hanno ingresso nel Senato, e nelle Diete. Ognuno di questi due Generali ha la medesima autorità ne' suoi rispettivi Paesi, nè l'uno dall'altro dipende in conto veruno, benchè quello di Littuania ceda la parte diritta a quello della Corona. In occasione di guerra ciascheduno comanda alle Truppe di sua Nazione, senza che l'uno dipenda dall'altro. Cresce molto più la loro autorità quando il Re non è in Campo, poichè allora ogni cosa è in loro potere, cosicchè, senz' aspettare il consentimento di Sua Maestà, possono strignere d'assedio le Piazze, e liberarnele, attaccare, e ritirarsi, e presentare la battaglia a' Nemici. Da loro si distribuiscono le Milizie ne' Quartieri d'Inverno; onde viene che tutta la Nobiltà proccura di conservarsi nell' amore di tali Ministri, e li rispetta, e li teme. Hanno l'obbligo di tenere in buona disciplina lo Esercito, ed a loro appartiene il giudicare, e punire a proporzione delle colpe non solamente i Soldati, ma anche gli Uffiziali. Assegnano il prezzo a tutte le cose vendibili, che sono portate nel Campo, ed in somma possono fare, e fanno tutto ciò, che potrebbe fare il Re medesimo se si trovasse in persona. Tanta autorità è motivo, che da
tutta

tutta l'Armata sono temuti, e nello stesso tempo anche dal Re, e da quelli di sua Famiglia. Venendo a morte il Gran Generale, il suo posto è occupato dal Vice Generale, che di ordinario entra in possesso di quella gran Dignità.

Li due Vice Generali de' due Principati entrano in tutti li Giudizj del Marefciallo. Debbono in oltre aver cura, che le Milizie generalmente sieno ben provvedute di tutto il bisognevole in qualunque luogo si trovino. E perchè non possono essere in persona ne' varj luoghi ove le Truppe si attrovano, sta a loro peso lo spedire altri in loro vece, li quali con diligenza esaminino ciò, che può a quelle mancare; e similmente di proccurare, che le Forestiere sieno a' tempi dovuti pagate.

L'autorità de' Generali Inferiori, cioè di quelli delle Guardie Reali, a' quali è dato il comando supremo nelle marcie delle Armate, e negli Accampamenti, dura solamente per quel tempo in cui il Re è presente; cosicchè dopo la sua partenza il comando, e la dignità debbe dirsi finita.

Parecchie altre sono le Cariche militari, fra le quali è computata una delle principali quella del Grande Alfiere, del Generale dell'Artiglieria, e dello Scrivano del Campo. Maggiori però di queste sono quelle de' Pagatori, che sono spediti a que' Confini ove più si temono le invasioni de' Tartari della Crimèa, o degli altri Nimici della Repubblica. E' obbligo di questi lo stare in attenzione de' lor movimenti, e darne con tutta la più possibile diligenza gli avvisi.

Le Cariche Civili occupate da' Miniſtri dello Stato ſono : Li due Gran Segretarj della Corona, e della Littuania. Queſti hanno la libertà d'entrare ne' Conſigli, e di eſaminare particolarmente ciò che ſi fa dalli Gran Cancellieri, e Vice Cancellieri. Debbono eſſere Eccleſiaſtici; e da queſta vengono regolarmente promoſſi alla Carica di Cancelliere. Sotto la loro cuſtodia ſono ſempre i Regj Sigilli. A queſta Carica va per lo più unita qualche Dignità Veſcovile; ond'è, che per tale ragione hanno il rango ſopra la maggior parte degli altri Miniſtri, o del Regno, o di Corte.

A queſti ſuccedono in ordine li Referendarj della Corona, uffizio de' quali è il preſentare al Re tutte le ſuppliche de' Sudditi, e il far ſapere intorno ad eſſe la mente di Sua Maeſtà. Di queſti uno è Eccleſiaſtico, ed uno è Secolare in cadauno de' due Principati; ed ognuno di loro ha luogo ne' Regj Tribunali.

Dopo di queſti ſi annoverano due Aſſaggiatori delle vivande, due Trincianti, due Portaſpade, e due Teſorieri di Corte; ognuna delle due Corti avendo il ſuo. Li due Teſorieri di Corte in aſſenza de' Gran Teſorieri eſercitano le loro funzioni; ſiccome quando per morte rimane il poſto vacante. Il Teſoriere di Pruſſia riceve i conti de' Ricevitori delle Entrate di quella Provincia, e li manda al Gran Teſoriere della Corona.

Gli Aſſeſſori del Tribunale Regio ſono i Referendarj, i Vice Cancellieri, ed altri.

Ne' Tribunali della Corte ha un Protonotario

la

la Polonia, ed uno la Lituania, li quali però non sono impiegati se non nelle Materie Civili. In oltre due Registratori nella Cancellerìa; due Fiscali, da' quali si può pretendere, e prendere il possesso de' Beni, e Terre, che cedono in benefizio della Corona. Vi sono poi anche li rispettivi Commissarj delle Dogane, li quali rendono conto ad ogni cenno del Gran Tesoriere: li Capi delle Miniere dell'Argento, e del Piombo, e delle Saline, li quali hanno l'autorità sopra quelli, che in esse lavorano; dalle cui sentenze però è permesso lo appellarsi alla Corte: e li Capi, o Soprantendenti alla Zecca, li quali sono anche sempre i custodi de' Tesori del Regno. Oltre gli altri loro pensieri hanno quello pure di volere, che le monete sieno battute di giusto peso.

Anche i Ministri delle Provincie possono distinguersi in Civili, e Militari. Sotto il nome di Civili possono comprendersi li Sotto Ciamberlani; li quali esaminano, e decidono tutte le differenze, che insorgono circa i limiti de' Terreni di quelle Provincie nelle quali si trovano destinati. Sotto a questi si trovano altri Ciamberlani, che però non hanno di Ciamberlano se non il nome. Sono eletti dal Re tra' Nobili di quelle Provincie, con debito di giuramento di fedeltà nell'amministrazione del loro uffizio. Possono essere anche deposti ad arbitrio del Re, che gli ha creati. Ogni Provincia poi ha il suo Giudice, il quale unito a' suoi Assessori proferisce le Sentenze, e decide tutte le liti di sua giurisdizione. Li Protonotarj, ovvero Scrivani di cadauna Provincia,

entrano a comporre il numero degli Asseſſori di quel Tribunale, ed hanno il voto deliberativo; e così pure li Ricevitori delle pubbliche Rendite. Gli altri Miniſtri Provinciali ſono: lo Scalco, il Coppiere, il Porta-ſpada, ed altri; neſſuno de' quali però ha molta autorità, nè è troppo ſtimato. La ragione per cui in ogni Palatinato ſi trovano tali Uffiziali ſi è, perchè ne' tempi addietro ogni Palatinato era governato in proprietà da un Duca particolare, ed ogni Duca gli aveva. Se ne conſervò il coſtume ſino a' dì noſtri: comecchè altro in oggi non ſieno che nudi titoli con pochiſſime prerogative. Tra queſte la principale può conſiderarſi l'onore, che ricevono tutte le volte che il Re viene in viſita del loro Palatinato, poichè in que' caſi, li quali ſono rariſſimi, li Regj Miniſtri cedono a queſti l'attuale eſercizio del loro impiego.

Tra' Miniſtri Militari poſſono conſiderarſi gli Staroſti, li quali mi piace diſtinguere in Maggiori, e Minori; gli uni che hanno giuriſdizione, e gli altri, che affatto ne ſono privi. Li primi ſono Governatori di Città, o di Caſtelli Reali, e ſono ſoliti di tener Tribunale per giudicare le Cauſe comuni, e di poco rilievo un giorno ſolo dopo quattordici, o vogliamo dire un giorno dentro lo ſpazio di due Settimane. Per quelle poi di peſo maggiore ne aſſegnano un'altro dopo ſei Settimane. Se però accadono coſe, che non patiſcono dilazione, ſceglie per darne giudizio, e togliere di mezzo ogni ſorta di pregiudizio, qualche ſtraordinaria giornata. Ciaſcheduno di loro ha il

ſuo

ſuo Vice Staroſta, uno Scrivano, ed altri Miniſtri di Giuſtizia, da' quali ſi uſano le violenze occorrenti perchè le Sentenze ſieno eſeguite. Nulladimeno la giuriſdizione dello Staroſta non ſi eſtende ſopra la Plebe, ma ſolamente ſopra i Nobili del ſuo Territorio. Da queſta Carica s'impongono, e ſi riſcuotono nelle riſpettive Provincie di cadauno Staroſta le Regie Rendite, con quattro per ogni centinajo di benefizio per conto ſuo.

Gli Staroſti ſenza giuriſdizione poſſono dirſi puri Inſpettori delle Dogane, l'autorità de' quali ſi riduce a piccole coſe.

Li Burgravj ſono Perſone ſotto agli Staroſti, ed hanno l'incombenza ſopra le Fortezze, e Caſtelli, a' quali debbono fare la guardia in perſona, o farla fare da' loro Servi.

Il profitto delle Staroſtie, oltre il già mentovato, proviene in parte dall'Agricoltura, ed in parte dalle Manifatture, ed Arti che ſono nel loro Paeſe. Alcune delle Staroſtie, che abbiamo detto non avere giuriſdizione, ſono alle volte impegnate, a fine di radunare tanto più preſto le Entrate del Re.

Non parleremo di tanti altri Miniſtri inferiori, per non infaſtidire il Lettore, già perſuaſo, che queſto Paeſe non ſia differente ſu queſto punto dagli altri.

CAPITOLO IV.

Descrizione del Governo del Regno della Polonia, della sua Nobiltà, Diete, Elezione, ed Incoronazione del Re.

DA quanto fin qui si è detto si raccoglie bastantemente, essere la Polonia un Regno Elettivo, li Re del quale sono eletti per la via di una Elezione libera fatta in una Dieta, o sia Congresso generale di tutta la Nobiltà. Per ragionare per tanto con ordine, e per meglio intendere di quale sorta sia il Governo di questo Regno, distingueremo in primo luogo li Nazionali in Nobili, ed in Plebei. Li primi formano quasi la decima parte di tutti gli Abitatori, ed hanno sopra ogni altra prerogativa quella di eleggere il Re, e di governare uniti a lui tutto il Regno. La Plebe poi, che non ha la menoma immaginabile ingerenza di qualsisia affare, che risguardi lo Stato, e talmente schiava de' Nobili, che non ha nè meno la libertà di acquistare terreni per uso è comodo proprio. Sotto il nome di Nobile Polacco s'intende quello, che possiede Terreni molti, o pochi acquistati da sè, o da altri di sua Famiglia; o se non li tiene con attuale possesso, basta solamente che abbia il diritto di poterli comperare quando che sia. Tutti li Nobili Polacchi, prendendoli fino da' Figliuoli del Re, e discendendo fino al più infimo, sono tutti uguali, e non hanno altra differenza, distinzione, o diritto di precedenza, se non quello che ri-

ricevono dalla Carica, o Dignità stata loro conferita dal Re. Nessuno nasce Palatino, o Senatore, e la stessa è la Nobiltà della Polonia, e quella di Littuania; ma un Nobile di Nazione Straniera non può possedere Terreni nella Polonia, o Dignità, o Cariche, le quali sorpassino quella di Generale Maggiore. E siccome nè gli uni, nè gli altri non hanno grado veruno di Nobiltà, come hanno tante altre Nazioni, così nè il Re, nè la Repubblica ha il costume di conferire titoli di Marchese, di Conte, di Barone; ec. Tutta la distinzione, che passa tra loro, è quella che loro viene, o dalla Nobiltà già descritta, o dalla quantità maggiore de' Beni. Per queste vie solamente possono essere avanzati alle Cariche, cui non è permesso di giugnere nè a' Forestieri, nè a' Plebei. A questa sorta di Nobili è proibito lo avere Cariche in Provincie nelle quali non abbiano i proprj Beni. Un nobile Polacco non ha stima de' titoli, per quanto sieno fastosi, che gli fossero dati da Monarchi forestieri. E se qualcheduno è stato talora creato Principe del Sacro Romano Imperio, non fu per questo che acquistasse appresso de' Suoi Nazionali qualche sorta di stima, e fosse avuto in onore come appresso le altre Nazioni. Per lo contrario si conciliò il disprezzo, e l'odio della sua Nobiltà per avere accettato quel titolo forestiero. Non può ad ogni modo negarsi, che parecchi Nobili della Polonia, e della Littuania possedono de' Beni stabili, a' quali è annesso il titolo di Principe, o Duca. Altri poi discendono dal Sangue Principesco de' loro Maggiori dopo il corso di molti Secoli, e per ciò ne conservano il tito-

lo anche a' dì nostri. Tali sono li Principi *Radzivil*, i Principi *Czatorinski*, li Conti *Sapieba*, ec.

Ogni nobile Polacco è un piccolo Principe ne' suoi proprj Stati; poichè li Sudditi suoi sono Feudatarj, Vassalli, e Schiavi e dipendono dalla giurisdizione di que' Ministri, e Luogotenenti eletti in loro vece da' Nobili stessi. Rari sono li casi ne' quali da' Tribunali Supremi sia stata presa cognizione delle prepotenze, o crudeltà usate da tali privati Nobili contro a' Sudditi; quali sono il privarli di vita per piccoli motivi, lo spogliarli di ogni avere, e simili cose. Se il Padrone fa morire qualcheduno di tali infelici, tutta la pena si riduce al più ad una Penitenza, che quasi d'ordinario è pecuniaria. Se disonora la Moglie, o rapisce il bel fiore della Virginità alla Figliuola di alcuno di que' miserabili, ad altro non è tenuto lo ingiusto Padrone, che a mettere in libertà la Famiglia dell' offeso, cosicchè non può più pretendere di considerarla nello stato di Schiavitù, nè più oltre farsi riconoscere per suo Signore.

Tra' Nobili della Polonia alcuni sono tanto ricchi, e potenti, che possiedono sessanta, ottanta, ed altri anche cento Lehge Inlgesi di Terreno in lunghezza. Alcuni anche sono Principi Ereditarj ed assoluti di Città, nelle quali il Re non ha veruna ingerenza. In questo proposito si racconta, che il Principe *Lubormiski* possiede come Sovrano quattro mila Luoghi, tra' quali entrano Città, Villaggi, e Terre. Può ben essere, che gli Autori abbiano preso errore nel numero, ed abbiano senza avvedersene accresciuto un zero quando averebbono

do-

dovuto dire quattrocento ſoli ; il che pure ſarebbe troppo, ſe voleſſe anche dirſi, che ciò ſi debbe intendere di tutta la Famiglia ricchiſſima de' *Lubomirski* diviſa in più rami. Sia come ſi voglia di queſta, certa coſa è che non pochi di que' piccoli Principi poſſono mettere in Armi otto, ed anche dieci mila Perſone. La maggior parte di loro ha la ſua guardia del Corpo formata di Fanti, e Cavalli, dalla quale ſi cuſtodiſcono di giorno, e di notte le Porte del ſuo Palazzo, ed accompagna il Padrone quando eſce di Caſa, o quando fa viaggio, ſiccome ſi pratica da' Principi molto di loro maggiori. E quantunque nelle loro conteſtazioni debbano ſottometterſi a' Tribunali ſupremi della Polonia, ed ivi chiedere giuſtizia, non rimane, che dopo la Sentenza, la quale non trovano conforme a' loro deſiderj, non abbiano ricorſo alle Armi; e la vince finalmente quello, ch' è il più potente. Accade tal volta, che li due Principi contendenti prendono al proprio ſoldo ſette ed anche otto mila Soldati, co' quali ſaccheggiano, abbruciano, e deſolano le Città, e Territorj l'uno dell'altro; nè ciò ha fine ſe non quando ſi frappongano Congiunti, ed Amici, da' quali ſi aggiuſtino le differenze; ovvero, che l'uno de' due Partiti ſi trovi tanto indebolito, che ſia coſtretto cedere all'altro. Per lo mezzo di una di queſte due vie ſi conciliano gli animi, e naſce la pace tra le Famiglie; ma finattanto che dura il contraſto, il Re, o la Repubblica non ſi muove, nè fa veruno riſentimento; anzi le diſcordie ſono udite con tutta la indifferenza.

Tra gli altri privilegj, e prerogative la Nobil-

tà

tà di Polonia ha quella di non poter essere carcerata per qualsivoglia delitto commesso, e nè meno se si trattasse di un' Omicidio, prima di essere lo Accusato convinto avanti un Tribunale Supremo. Un Nobile non può essere gastigato senza il consenso del Re. E' anche libero da' Quartieri, e secondo le Leggi del Paese non paga contribuzioni, se non quelle che sono decretate dalla Dieta Generale; benchè talora il Re, ed il Senato si sieno presa l'autorità di stabilirle da loro medesimi in occasione di urgentissimi casi. Pregiudica alla sua Nobiltà quel Nobile, che si esercita nella Mercatura, o si applica ad Arti meccaniche.

La seconda parte degli Abitatori della Polonia è composta di Artigiani, Contadini, ec. de' quali il numero è infinitamente maggiore di quello de' Nobili. Quelli che hanno scritte le Storie di questo Regno gli hanno chiamati con il nome di Schiavi, anzi di Schiavi simili a quelli de' Turchi. La proposizione non è affatto vera, nè affatto falsa. Con un nome molto più onesto possono dirsi Feudatarj, Castaldi, Fattori, ed anche Appaltatori del Re, della Corona, della Repubblica, del Clero, e della Nobiltà; titoli, e nomi, che finalmente si accostano molto a quello di Schiavo. Alcuni tengono la Casa, che abitano, ed i Terreni, che lavorano, a condizione di coltivare al Padrone i suoi Terreni. Altri danno al Padrone una certa porzione del profitto, che ricavano dal Terreno del Signore, ed altri pagano una certa accordata somma in contanti; questo però è un metodo usato da pochi. Io intanto esaminando sot-

til-

tilmente costoro, che si giudicano miserabili, trovo che non lo sono quanto si credono, e che anzi generalmente vivono comodamente. Da' Padroni è loro lasciato quanto basta per vivere senza bisogno, insieme con la loro Famiglia; da qui è che difficilmente pochi giungono ad essere miseri, come sono moltissimi tra' nostri della Campagna. Non può negarsi, che non abbiano una gran dipendenza da' loro Padroni; ed è verissimo, che ogni Padrone di Villaggio, o Terra grossa ha il suo Tribunale, da cui gli Uffiziali a ciò destinati amministrano la Giustizia a' Castaldi, e Fittajuoli del comune Padrone, appunto come in altri tempi soleva farsi nella Inghilterra. E siccome è dell'interesse del Nobile, che le sue Genti non sieno oppresse, e rovinate dalla indiscretezza della Giustizia, così proccura che il suo Tribunale sia tanto retto quanto ogni altro, a cui si possa ricorrere. Oltre di ciò mi è riuscito di sapere, non essere cosa inaudita, nè insolita, che tali Sudditi acquistino Beni Stabili sotto a' loro Padroni, e che tanti sieno i loro industriosi maneggi, che a poco a poco arrivino al grado di Nobiltà conferito loro dalle Diete Generali medesime. E se qualcheduno de' loro Figliuoli sia bene allevato, ed abbia la vocazione di farsi Ecclesiastico; in quel caso quella Famiglia diventa libera quanto può essere qualsisia altro Suddito della Polonia. Se alcun' altro ha acquistato qualche sorta di merito distinto nella Milizia, onde abbia meritato di ascendere a' gradi cospicui delle Armate, non incontra veruna difficoltà ad essere dichiarato Nobile dalla Dieta. Nel

Re-

Regno della Polonia non è permesso agli Artigiani, a' Contadini, ed a' Castaldi di comperare Terreni, o altra sorta di Beni, che abbiano a trapassare negli Eredi del Compratore; e solamente si concede a' Mercatanti il diritto di acquistare una Casa per proprio uso con una porzione di Terreno, ma fuori della Città da loro abitata nel circuito di una Lega allo intorno. Il rigore di questa Legge non ha però luogo nella Prussia, dove ogni Abitante, benchè non sia Nobile ha il jus di comperare Terreni, e Feudi di qualsisia immenso valore. Lo stesso privilegio godono nel Regno della Polonia gli Abitanti della Città di *Cracovia*, *VVilna*, e *Leopoli*. Non è però giunto a mia notizia, che tale indulto si estenda in favore delle altre Città.

Terminato il ragguaglio delli due Ordini degli Abitanti della Polonia, cioè della Nobiltà, e del Popolo, è necessario, acciò il Lettore meglio capisca quale sia la forma del suo Governo, lo istruirlo, che questo vasto dominio è composto di molti Principati, che a poco a poco, e con il passare del tempo, con la via delle Armi, o con quelle delle Eredità sono stati uniti alla Corona da' Re trapassati. Da questi vengono a formarsi varie Provincie della Polonia, e della Lituania; e da queste poi diversi Palatinati, e Castellanìe, o sieno Provincie Minori, le quali per mezzo de' Deputati della loro Nobiltà hanno parte nel Governo della Repubblica, o Regno della Polonia.

Nulladimeno, benchè questo Regno sia composto

ſto di tante Provincie, non ha però ſe non due ſoli Principati particolari; cioè quello di Polonia, e quello di Littuania, li quali ſono talmente fra loro uniti, che uno ſolo n'è il Capo, ed in uno ſolo riſiede la ſovrana autorità. Da qui naſce, che nelle Cariche del Governo, nelle Diete, nella Corte del Re, ne' Luoghi delle Diete, nelle Leggi, e nella Religione ſono tutti due ſimili; ed in ciò differiſcono ſolamente che i Littuani concedono il primo, e ſupremo poſto nella Polonia a' Polacchi, perchè il Capo dell'uno, e l'altro de' due Principati porta il titolo di Re di Polonia, e di Gran Duca di Littuania.

Nè ſolamente queſte due gran Parti, ma anche i loro particolari Palatinati, Caſtellanìe, e Staroſtìe participano del Governo di queſta vaſta Repubblica, per mezzo delli Deputati della Nobiltà di cadauna Provincia, e Palatinato; e così pure per mezzo de' Palatini, e Senatori hanno parte nelle Diete Generali.

Sotto il nome di Dieta Generale, ovvero Univerſale Congreſſo del Regno, da' Polacchi nominata *Seym VValny* debbe intenderſi un' Adunanza, in cui entra il Re, ed in ſua mancanza il Primate del Regno, che riempie il ſuo luogo, li Senatori, e li Deputati della Nobiltà, li quali tutti ſi radunano in quel luogo, che ſi ſtabiliſce dal Re, o dal Primate. Senza lo univerſale conſentimento di queſta Dieta non può eleggerſi il Re; nè il Re può creare Leggi nuove, nè abrogare le vecchie; non può intraprendere guerre, o concludere paci, o leghe, nè levar Truppe; non imporre contri-

tribuzioni, o far coniare monete. In somma nessuna cosa, che sia di qualche importanza può farsi, se prima la Dieta non ha prestato lo assenso.

Secondo le Leggi del Regno, e per quanto si dice, tali Diete debbono radunarsi ogni tre anni una volta. Io però trovo essersi tardato anche dopo li tre anni, ed alle volte essersi tenute più d'una volta nel corso delli tre anni. Rari sono li casi, che abbiano durato più di sei settimane, mentre molti de' Membri, da' quali sono composte, partendo da' Luoghi lontani parecchi centinaja di Leghe Inglesi, e conducendo le loro Famiglie, un gran numero di Servi, e tanti Carra di provigioni da bocca quanto possano bastare per il bisogno di sei settimane, sarebbe loro di grande incomodo, e danno una più lunga durata. E perchè, siccome si è detto, il Regno della Polonia, ed il Gran Ducato di Littuania sono due Nazioni unite con il vincolo di tanti interessi, è per Legge accordato, che dopo due Diete, le quali si sieno tenute nel Regno di Polonia, cioè una a titolo della Polonia Maggiore, e l'altra della Minore, o sia Superiore, ambedue però nella Città di *Cracovia*, si tenga la terza nella Littuania, e per lo più nella Città di *Grodno*.

Quando il Re, o il Primate ha risoluto di convocare una Dieta, spedisce lettere circolari a tutti li Palatini delli due Principati, notificando loro il tempo, ed il luogo in cui doveranno trovarsi. Con le medesime lettere dà loro notizia anche delle materie, che averanno a trattarsi appresso quanto è stato già stabilito nel Consiglio del Sena-

nato. Per dar tempo alla Radunanza le lettere si spediscono sei settimane prima del giorno determinato per dar principio alla Dieta. Il Palatino, o il Vice Palatino, ricevuta la Regia lettera, partecipa il contenuto a tutti li Castellani, e Starosti del suo Distretto; e questi rendono pubblica per mezzo di un' Araldo la notizia, facendone attaccare le cedole alle Porte della Città, e delle Chiese; invitando nel tempo stesso la Nobiltà a ritrovarsi per il giorno, che averanno stabilito, nelle Castellanìe, e Palatinati. Ivi si tengono le piccole Diete, chiamate anche Dietine, in Lingua Latina *Comitiola*, ed in Polacca *Seymiki*. In queste si esamina il contenuto della lettera del Re, e si eleggono li Deputati, che doveranno presentarsi alla Dieta Generale. Si tengono nelle Città Capitali di cadauna Provincia de' Palatinati ne' luoghi a ciò stabiliti dalle Leggi. Hanno ingresso, e voce nelle Dietine tutti li Nobili anche poveri, bastando che abbiano solamente dodici, o quindici ducati di rendita all' anno. Senza di ciò sono esclusi.

In queste Dietine pertanto si decidono tutte le cose con la pluralità de' voti, nè si ricerca l'unanime concorso di tutti li Membri, perchè si dicano prese, siccome si pratica nella Dieta Generale. La Nobiltà inferiore, ovvero, per ispiegarmi con più verità, e chiarezza, la povera, e bisognosa, in tali occasioni lascia regolarsi dagli Starosti, da' Castellani, o da' Padroni de' Villaggi, o Giurisdizioni in cui abitano. Spesse volte accade, che questi Nobili poveri non intendono le materie del-

le

le quali si tratta; siccome nè meno quali sieno degni d'eleggersi per deputati, e ad ognimodo così alla cieca, e senza sapere, o il come, o il perchè abbiano a così fare, danno il lor voto a chi loro pare, o a quelli, o a quelle cose, per le quali sono stati anticipatamente guadagnati con li regali. E benchè ciascheduno abbia un'uguale diritto d'essere nominato per Deputato, è cosa solita che si elegga uno di quelli tra' Nobili, ch'è il più ricco, anche acciò possa trattarsi con molta magnificenza. Non possono però eleggersi Deputati quelli, che sono già Senatori. In ogni Palatinato sogliono eleggersene due, o tre; ma ad ogni modo la mente, e la opinione della Dietina si appoggia ad un solo che sia conosciuto di abilità maggiore, e di consumata sperienza negli affari di Stato. Gli altri sono per lo più Nobili giovani, che possono comparire alla Dieta Generale con molta pompa, e sostentare il decoro del Corpo, che rappresentano.

La prima cosa, che si fa nell'Assemblèa di tali Dietine, si è la elezione di un Maresciallo. Così però non si fa nelle Dietine di Littuania, poichè lo eletto una volta dura per sempre. Seguita dunque tale elezione, s'introduce quello, cui spetta a nome del Re di proporre gli Articoli da trattarsi nella Dieta Generale. Fatte, ed intesesi le proposizioni si procede alla elezione de' Deputati, a' quali si stabilisce lo assegnamento, che doveranno avere per il tempo che dureranno in quell'impiego. Que' Deputati allora fra loro formano alcune altre Dietine Provinciali, nelle quali conferiscono, prima

di

di metterſi in viaggio per la Generale, con li Palatini, e con li Senatori delle Provincie. Nelle Aſſemblee di tali Dietine, da' Membri, che le compongono, ſi regiſtrano in carta le regole, gli ordini, e li ricordi, che i Deputati debbono portar ſeco alla Dieta Generale, e li quali non poſſono diſubbidire. Il coſtume di eleggerſi tali Deputati fu invenzione del Re *Caſimiro* III. Fu permeſſo, che compariſſero allora per la prima volta alla Dieta; perchè la neceſſità di aggravare di groſſe contribuzioni i Sudditi nella grave, e pericoloſa Guerra, che ſi aveva contro a'Cavalieri dell'Ordine Teutonico, richiedeva, che, per averne più facilmente lo aſſenſo, ciò ſeguiſſe con il concorſo di Perſone allettate da un grande onore, ſiccome era quello. In fatti le coſe paſſarono con più quiete, e le impoſizioni, benchè peſanti, furono tollerate quaſi con faſto, perchè le Provincie ſi recarono a gloria d'eſſere a parte dell'autorità del Governo, e comporre in certo modo il numero de' Legislatori. Tale coſtume introdotto in quel tempo dalla Politica, continua ſino a' dì noſtri, accreſciuto di privilegj. Uno tra gli altri ſi è, che, ſe alcuno de' Deputati commette qualche delitto, non gli può eſſere fatto il proceſſo, nè eſſere giudicato ſe non dal corpo de' medeſimi Deputati. Queſto indulto incomincia un meſe innanzi il primo giorno della riduzione della Dieta, e continua per il corſo di un meſe dopo finita.

La Dieta Generale può ad ogni modo conſiderarſi in due modi. La maggiore, la quale conſiſte nella Radunanza del Re con il Senato, ſi chiama

quella de' Senatori; e l' altra quella de' Deputati. Ambedue si radunano in un medesimo luogo, ma in due Camere separate, nelle quali ciascheduna tiene le sue Sessioni.

Arrivato il tempo ed il giorno, in cui tutti li Membri dell'uno, e dell'altro Corpo sono capitati, e particolarmente li Deputati, li quali sogliono essere sopra dugento, il Re accompagnato da' Senatori entra nella Chiesa Cattedrale, e vi ascolta la Messa, e la Predica. Dopo di ciò entra nella Camera del Senato, ed ivi da que' Deputati riceve gli atti di omaggio, e di sommissione. Poi li congeda, ed eglino entrano nella Camera loro. La prima cosa, che vi si fa è la elezione di un Maresciallo della Dieta, ovvero un'Oratore de' Deputati; e finattantochè il nuovo sia eletto, il Maresciallo della Dieta passata fa le funzioni occorrenti. Non è però straordinaria cosa, che in tale elezione insorgano tanti contrasti, e sollevazioni, che si consumino le sei settimane, le quali abbiamo detto essere solito stabilirsi per la durazione della Dieta Generale, e nulla si sia finalmente concluso. Tutto ciò nasce dalli maneggi di quelli, che, aspirando ad ottenere quel posto importante, si tengono in continue dispendiose offiziosità verso li Nobili Deputati per guadagnarsi li loro voti, ed in fine dopo spese immense vedono falliti i loro disegni. Non pochi sono d'ordinario quelli tra' Deputati, che cercano di trarre in lungo la decisione di tale affare per potere per quella strada più lungamente vivere alle spese di coloro, che pretendono a quell'impiego.

Non

Non è da farsi le maraviglie, che si faccia tanto caso di questa Carica, se si considera, che, oltre di essere in sè medesima ragguardevole, ha anche annesse grandi prerogative. E' così grande la sua autorità, che qualora sappia maneggiare le cose con prudenza, e destrezza, e dirigerle al fine che si propone, non solamente il Re ed i Grandi del Regno si studiano di guadagnare co' doni la sua amicizia, ma fanno lo stesso anche i Principi, ed i Re Forestieri. E' eletto a vicenda ora dal Corpo della Nazione Polacca, ed ora da quella di Littuania. Subito seguita la sua elezione rende grazie a'Deputati per il grande onore statogli conferito con una eloquente Orazione, alla quale risponde con un' altra alcuno tra'Deputati. Terminata pure questa funzione si porta accompagnato da tutti li Deputati ad inchinare il Re nella Camera de' Senatori, ove è collocato in un banco vicino al Gran Marescia1lo della Corona. Dal Gran Cancelliere allora, a nome del Re si propongono le materie, delle quali debbe trattarsi nella Dieta, ed intanto a nessuno è permesso parlare senza la permissione del Gran Cancelliere. Dopo di ciò li Deputati ritornano nella loro Camera, e tengono le conferenze, che occorrono. Tal volta il Maresciallo sceglie a suo genio alcuni tra'Deputati per conferire con quelli in privato parecchi affari; restano però sempre nella Camera finattantochè dura la Dieta. Solamente negli ultimi cinque giorni è permesso di entrare nella Camera de' Senatori per riferire a'Padri della Patria il risultato della Dieta, e queste visite chiamano *Comitia ad Patres referre*.

Mentre da' Deputati si stanno preparando i progetti, il Senato nel principio della Dieta si occupa nell'esaminare i delitti, che meritano pene corporali. Essendosi accordati li Deputati sopra i progetti, vanno al Senato, avendo il loro Maresciallo alla testa, ed introdotti si mettono ritti dietro le Sedie de' Senatori con il Capo scoperto. Non solamente si richiede il consenso di ciascheduno de' Membri della Dieta per fare una Legge, ma, se dopo dicianove Decisioni fatte d'accordo, e con tutti i voti, nella ventesima accadesse, che un solo dicesse *niepozwvalam*, cioè a dire, *io non sono di tale opinione*, e subito uscendo dalla Camera prendesse la fuga, per togliersi alle collere degli altri, tutte le altre già stabilite perdono il vigore di Legge, per quanto si dice. Si aggiugne, che, volendosi fare una Legge nella Dieta, è necessario partecipaparla, e proporla da' Deputati con la voce del loro Maresciallo al Senato, ed ottenerne lo assenso, perchè acquisti forza di Legge. A questo fine tocca al Maresciallo a leggerla al Senato, ed allora *ch'è* letta, il Gran Cancelliere domanda al Re, al Senato, e a' Deputati se tutti sono contenti, e se tutti prestano il loro assenso; ond'è che tutti debbono chiaramente rispondere si, o no. Le materie, che principalmente si decidono in queste Diete generali, sono, la Elezione, ed il Matrimonio del Re; le Alleanze da farsi con Potenze Estere; le dichiarazioni di Guerre; lo stabilimento di Paci; le imposizioni di Tasse; le lieve di Truppe, ec. Ne' delitti Civili, e Criminali è riserbata l'appella-

lazione alla Dieta Generale.

Nelle Diete Generali si concede a' Forestieri il diritto di Naturalizazione, e s'innalzano al grado di Nobili Mercatanti, Artigiani, e Contadini, purchè abbiano danaro per acquistarlo. Ben'è però vero, che le Famiglie di quelli, che lo ottengono per tale strada, non sono in istato di arrivare al possesso di Cariche ragguardevoli prima della terza generazione.

A queste Diete infinito è il numero delle Persone, che, senz' aver nulla a fare, concorrono da tutte le parti. Alcuni vengono per vedere, ed altri per esser veduti. Vi vengono quasi tutti li Nobili, e spezialmente senza dubbio quelli, che, potendo spendere con molta generosità, sono certi di fare una solenne, e pomposa comparsa, conducendo seco le Mogli, e le intere Famiglie; onde si è fatto il calcolo, che in qualunque Città si tenga la Dieta, sempre in tale occasione il numero de' Forestieri ascende a poco meno di quaranta mila Persone, oltre quello degli Abitanti. Con tutto ciò, le cose necessarie per vivere sono ad un prezzo assai ragionevole, imperocchè il Paese ch'è fertilissimo provede con abbondanza il bisogno; e la maggior parte de' Nobili porta seco le provigioni intere di ciò, che le può occorrere per tutto il tempo del suo soggiorno. Raccontano li Viaggiatori, che li Polacchi in queste occasioni preferiscono la vita allegra, ed il bere nelle conversazioni, agl' interessi dello Stato. In effetto non cessando da tale sorta di vita finattantochè dura il Vino d' Ungheria portato seco, il quale piace lor molto,

o finattantochè loro non manchi il danaro con cui comprarne. Alcuni de' più ricchi vengono accompagnati da forse ben ottocento persone di servi, e domestici per la guardia del Corpo, ed altri Ministerj; ognuno de'quali, essendo scarsamente pagato da' Padroni, cosicchè appena può vivere, e per natura avendo il costume di rubare, scorre le strade della Città con tale intenzione, mettendo gli Abitanti in pericolo, e soggezione. Per altro poi tutti li Membri della Dieta non vestono Abiti particolari di quella funzione, e non gli hanno distinti per ricchezza, che li renda osservabili; anzi portano i loro soliti.

Il Re siede nel fondo della Camera de' Senatori sopra un Trono alquanto elevato, avendo alla dritta li cinque primi Ministri della Polonia, ed alla sinistra li cinque di Littuania. Alquanto più giù, ed un poco discosti stanno li Vescovi pure a dritta, e a sinistra, gli uni avendo nel primo luogo l'Arcivescovo di *Gnesna*, e gli altri l'Arcivescovo di *Leopoli*. Appresso a questi seguono subito li Senatori Secolari, dietro le Sedie de'quali stanno ritti, e con il Capo scoperto li Deputati delle Provincie, li quali nell'entrare nella Camera del Senato si sono già tratti li berrettoni di testa. Siccome ciascheduno ha la libertà di parlare, non è fuori dell'uso, che talvolta dicano delle aspre ingiurie gli uni contro agli altri, si perdano sregolatamente il rispetto, ed arrivino ad offendere il Re medesimo con voce da essere uditi, chiamandolo spergiuro, e perfido, minacciando la sua sacra Persona, e quella de' suoi Figliuoli. Ciò però ha la origine

per

per lo più dal Vino, di cui sono pieni, mentre è cosa quasi ordinaria, che v'entrino al segno maggiore ubbriacchi. Alcuni così riscaldati dal Vino sono capaci di parlare un'ora continua, dicendo più spropositi che parole; l' unico rimedio essendo contro a tanto male una rassegnata pazienza. Che se per caso qualcheduno si arrischiasse d' interrompere il discorso dell'Uomo poco sensato, quello averebbe il coraggio di protestare contro a tutto ciò, che si è fatto, o fosse per farsi dalla Dieta, e la Dieta rimarrebbe disciolta. Da tali circonstanze potrebbe qualcheduno dedurre, che tali Congressi non possono mai arrivare al fine per il quale sono stati adunati, nè concludersi veruno affare. Così è; anzi non rade volte è accaduto, che le Diete si sono squarciate senz'essersi stabilita la menoma cosa. In tal caso è tenuto il Senato a ridurre a termine quelle materie, che secondo le Leggi non doverebbono essere trattate, e finite se non nella Dieta Generale. Ciò si è fatto parecchie volte; ma se ne sono ben'altamente doluti, benchè inutilmente, li Deputati.

Per quello spetta al Congresso, o Radunanze del Senato bisogna sapere, che dipende liberamente dallo arbitrio del Re, e può, quando crede essere dello interesse del Regno, ordinare che li Senatori si raccolgano in quel luogo che più gli è comodo, comecchè fossero in molti, e lontani Paesi dispersi. Per tali Congressi non si dà tempo determinato, come abbiamo detto praticarsi in quella ch'è Generale, nè debbono farsi anticipate Dietine. Quantunque tutti li Senatori abbiano il diritto d'inter-

tervenire, ed affiftere a'Configli del Re, le Leggi del Regno hanno ftabilito, che quattro di loro fi trovino fempre, ed immancabilmente prefenti, nè lo abbandonino in qualfifia luogo fi trovi, acciò fieno in ogni occafione pronti a dire il loro parere. Quefti quattro Senatori per minore incomodo durano quattro foli Mefi, dopo fpirati li quali altri quattro fuccedono per quattro altri Mefi, e così fuccessivamente, onde il Re fia fempre fervito.

Nella fin qui defcritta maniera fi tengono le Diete Generali, fenza alterarle fe non nel cafo che fia convocata per farfi, ftando li Membri a Cavallo, in aperta Campagna. Una tale forta di cambiamento fuccede fpezialmente nella Elezione del Re. Anche in quefta tutti li radunati debbono concorrere in una fola opinione in tal modo, che fe uno folo, o fe un partito di pochi non foffe del parere de' molti, la Elezione mancherebbe del fuo vigore, e farebbe annullata. Rade volte però fuccede, che un folo, o pochi, abbia il coraggio che fa bifogno per opporfi alla moltitudine, quando non fi vedeffe più che ficuro d'effere affiftito, e foftenuto con forza da qualche numero grande, che foffe di fua fazione; poichè quelli, da' quali foffero fuperati di numero non averebbero il menomo riguardo a sfoderare le fciable, e tagliare a pezzi quello, o que' pochi, li quali aveffero tentato imprudentemente di opporfi. Quefta è la unica ftrada di trarre dal Corpo radunato almeno un tacito confentimento, quando gli Oppofitori fieno fcarfi di numero. Ma fe il cafo portaffe, che due foffero li Partiti, e che ciafcheduno di loro fi credeffe affai forte, per difputarfi

tarsi la vittoria della opinione, si vederebbono per tanto tempo combattere, che l'uno, diventando più debole, fosse finalmente costretto a cedere all'altro le sue ragioni, o poco assistite dalla fortuna, o dalla forza mal sostenute. Si è veduto l'ultimo esempio nelle Persone dell' Elettore di Sassonia, e del Principe di Contì. Ciascheduno de' due Candidati aveva un forte Partito, che per il corso di ben due anni tentava di giugnere alla elezione, che dipendesse giusta il bisogno dalla unanimità de' voleri; e dopo quel tempo solamente il Re Augusto si vide collocato stabile, e fermo sopra il Trono della Polonia. Non sanno descriversi le confusioni, e le ostilità accadute in quell'intervallo; e basti il dire, che a vicenda quelli di un Partito saccheggiavano, desolavano, e riducevano in cenere li Beni Stabili dell'altro, che si riputava Nimico.

Benchè molto sia già detto intorno alle Diete Generali, non si è ad ogni modo fatto vedere con distinzione sin'ora in che consista la intera funzione della Elezione del Re. Passato il Re all'altra vita, l' Autorità Reale passa tutta nell' Arcivescovo di *Gnesna* in qualità di Primate della Polonia, siccome abbiamo detto anche in altro luogo, il quale non la rinunzia se non dopo la quieta elezione del nuovo Re, e sua esaltazione al Trono. Da questo Prelato si scrivono Lettere circolari a tutti li Palatini del Regno di Polonia, e Ducato di Littuania, con le quali, partecipando loro la morte del Re, sono avvisati, che il Trono è vacante, ed ha bisogno di un Successore. Con le medesime Lettere comanda che si tenga in un Generale Congresso de' Nobili, o,

per

per parlare con più proprietà, de'Deputati della Nobiltà, per doverſi radunare nella Città di Varſavia, e poi procedere, nel tempo, e luogo da lui ſtabilito, alla creazione del nuovo Re. Allora, dopo d'eſſerſi tenute in ogni Provincia le neceſſarie Dietine, tutti prendono le moſſe verſo *Varſavia*, e ſi raccolgono in una vaſta pianura del Villaggio *Vola*, diſtante due leghe dalla mentovata Città. In queſta vaſta Pianura ſi trova fatto fabbricare per quella occaſione un Caſino di tavole per ricovero de'Senatori, mentre li Nobili tutti ſi tengono a Cavallo nella ſpaziosa Campagna. Prima d'ogni altra coſa li Senatori, accompagnati in buona ordinanza dalla maggior parte de' Deputati, ſi portano a viſitare la Chieſa di San *Giambatiſta* di *Varſavia*, ad implorare la Divina aſſiſtenza nella vicina elezione. Terminate quelle divote cerimonie ritornano tutti al Campo, ove in primo luogo ſi elegge il Mareſciallo della elezione, il quale fa il ſolito giuramento di eſercitare la ſua Carica dovutamente, ed in particolare di non laſciarſi corrompere dagli uffizj, o dall' oro, e di non aver conferenze con quelli, che aſpirano al poſſedimento della Corona. Ciò fatto ſi giura da' Senatori, poſti a ginocchio, di voler conſervare tra loro, e i Deputati una ſtretta, e ſincera concordia di animo, e di non eſſere per riconoſcere ſe non quello, che dal concorſo unanime del loro Corpo ſarà eletto Re, e ſolamente quando averà giurato di oſſervare inviolabilmente le Leggi tutte del Regno, ed i Privilegj della Repubblica, coſicchè tutti quelli, che ricuſaſſero di così fare, o altrimenti faceſſero, ab-

biano

biano ad essere considerati Nimici della Patria, e convinti di fellonìa. Si promettono scambievolmente di non dare il voto a nessuno de' Competitori, nè di ascoltare maneggi, o trattati de'loro Ambasciadori, e Ministri, se prima non averanno esaminata sottilmente cadauna delle difficoltà, che risguardano il Regno della Polonia, o il Gran Ducato di Littuania; che sia riveduto con tutta attenzione il Ministerio passato, e la condotta del Re precedente con libertà di annullare qualunque si sia delle cose fatte, quando si trovino pregiudiziali allo Stato. Dopo di ciò si crea un nuovo Tribunale, cui danno il nome di *Sand Kapturni*, cui è appoggiata la cura di proteggere il Regno, e d'invigilare, che le Leggi sieno amministrate, ed eseguite a tenore del giusto per tutto il tempo che durerà lo Interregno. Si danno ordini rigorosi acciò nessuno ardisca di comparire nel Campo con Armi da fuoco; e sono obbligati li Generali Supremi con giuramento, non solamente di ben custodire i Confini, e d' impedire ogni sorta di sollevazione, ma anche di non avvicinarsi al Campo della Elezione con le loro Truppe, se non in certa determinata distanza, acciò sia tolta di mezzo ogni sorta di violenza, che agli Elettori potesse esser fatta. Con tutte queste precauzioni ad ogni modo, e con tanti provedimenti praticati per impedire le sollevazioni, ed altri simiglianti disordini, riesce impossibile il tenerli lontani, e il trattenere i Principali tra gli Elettori dal non ricevere somme grosse d'oro da'Concorrenti al Trono, essendo cosa nota a tutto il Mondo, che in simili

li

li occasioni molti si arricchiscono per quelle indirette vie.

Ma per ritornare donde siamo partiti, debbesi sapersi, che una delle principali ispezioni si è quella di eleggere un certo numero di Senatori, e di altri Nobili, perchè esaminino diligentemente le operazioni del Re Defunto, li disordini introdottisi, o per poca attenzione, o per qual'altro modo si sia, e registrino tali punti nelli già nominati *Pacta Conventa*, acciò il Re nuovamente eletto giuri, e protesti di riparare gli abusi, ben lontano dal maggiormente commetterne, o sotto qualsisia titolo permettere che sieno commessi dagli altri. Di questo medesimo numero li Senatori sono quelli che danno Udienza agli Ambasciadori de' Principi Concorrenti, ed alli Ministri di quelle Potenze, che proteggono, e raccomandano qualcheduno de' Candidati. Tra li Ministri de' Principi Forestieri il primo ad essere udito è il Nuncio del Sommo Pontefice, e poi lo Ambasciadore Cesareo. Sembra che d'ordinario le inclinazioni, ed i genj della Nazione Polacca sieno divisi, e che una parte poco stimi, e poco ami li Principi della Casa d'Austria, a'quali preferisce quelli di Francia. L'altra parte poi è di sentimento affatto contrario, ed opposto. Dopo d'essere stati all' Udienza tutti gli Ambasciadori, e ridottisi nel Campo tutti quelli, che hanno il diritto di entrarvi per dare il voto, il Primate domanda per tre volte a tutti li Congregati, se gli aggravj sono stati levati, se si è rimediato a tutte le transgressioni, ed avendo tutti risposto affermativamente, s' intuona l'In-

l' Inno *Veni Creator Spiritus*, per implorare l' assistenza dello Spirito Consolatore. Posto questo a fine tutti, e Nobili, e Senatori si riducono a' loro luoghi sotto i loro Palatini, rimanendo intanto l'Arcivescovo nel suo. Ciascheduno de' Palatini raccoglie i voti de' Nobili suoi, e gli scrive sopra un foglio, che poi consegna al Maresciallo della Dieta. Raccolti così, e numerati que' voti, se si trova, che la maggior parte de' voti sia in favore di qualcheduno de' Concorrenti, si fanno tutti gli sforzi possibili per muovere, e ridurre allo stesso Partito quel numero di voti, che rimangono a desiderarsi perche sieno tutti uniformi, giacchè, siccome si è detto, è necessario, che tutti convengano in una sola Persona, senza di che la elezione non può aver luogo, nè può dirsi Re legittimamente eletto quello, cui sia mancato un sol voto. Si è però quasi regolarmente osservato, che il Partito più forte a principio è quello, che finalmente ha vittoria. Potrebbe dirsi, che tante volte si faccia la elezione del Re, quante sono quelle in cui si raccolgono i voti degli Elettori.

Se il Re eletto, è Forestiero, è tenuto il suo Ambasciadore, o altro Ministro in suo nome di sottoscrivere li *Pacta Conventa*; ma se è Nazionale debbe ciò fare di proprio pugno; ed allora è proclamato Re. Dal Campo, ove si sono fatti tutti gli Atti fin qui narrati, si passa alla Chiesa di San *Giambatista* in *Varsavia*, ove il nuovo Re, se è presente, o il suo Ministro, se il Rè è Forestiere, e lontano, giura di voler osservare detti *Pacta Conventa*, e poi si canta il *Te Deum laudamus*,

si

si dà fuoco a tutti li Cannoni della Città, e la solenne giornata finisce contrassegnata da universali acclamazioni, ed illuminazioni, e da altri indizj di generale allegrezza solita praticarsi in simili occasioni. Dopo il giuramento prestato dal Re, gli si consegna dal Gran Cancelliere scritto in carta pergamena il risultato della sua elezione, sottoscritto da' Senatori, e da'Nobili.

Ne' tempi scorsi la Incoronazione del Re si soleva fare nella Città di *Gnesna*, ma presentemente si fa in quella di *Cracovia*, in quel giorno destinato da S. M., il quale suol essere non molto dopo quello della Elezione, imperocchè non entra in possesso di tutta la sua autorità, nè gode le rendite annesse alla sua Dignità se non dopo d' essere stato incoronato pubblicamente. Decretatasi la solenne giornata in tutto il Regno, e tenutesi le Dietine, viene il Re a *Cracovia* due giorni prima, facendo con magnifica pompa il suo ingresso, accompagnato, e seguito da' Senatori, e da' Nobili, passando sotto archi trionfali a tal fine eretti. Nel giorno seguente si celebrano le esequie del Re Defunto alla presenza del nuovo, che segue a piedi il funerale, con lo accompagnamento de' Ministri della Corona, de' Nobili, e degli Stendardi de' Palatinati. Avanti la Bara sono da chi spetta portate le Insegne Reali, la Corona, lo Scettro, il Globo, la Spada, e ben' altre. Essendo data sepoltura al morto Re nella Chiesa di San *Stanislao*, li Marescialli rompono li loro bastoni, e gli altri Ministri rimangono sciolti dagl' impegni delle Cariche loro. Nel giorno appresso, dal Primate

mate del Regno, ovvero in sua assenza dal Vescovo di *Cracovia*, si fa la funzione della Incoronazione. Pare però, che non molto importi quale sia il Vescovo, che l' abbia a fare, giacchè si è veduto, che il Re Augusto II. fu incoronato dal Vescovo di *Cujavia*. Il Re pertanto sontuosamente vestito dal Gran Maresciallo parte dal Castello, e va nella Cattedrale accompagnato dal Senato, dagli Ambasciadori, e dalla Nobiltà. Entrato in Chiesa, il Primate, o quello che debbe fare l' augusta cerimonia, gli fa un discorso, con cui lo esorta ad aderire costantemente alla Santa Chiesa Cattolica Romana, ed a mettere in pratica tutte le virtù degne di un Principe. Terminato il Discorso lo interroga, se averà sempre in protezione la Chiesa di Roma, generalmente la Religione Cattolica, e i suoi Ministri; il Regno da Dio commessogli, e se regnerà siccome richiede la equità, e la giustizia? Il Re risponde: *Vogliamo*. Dopo di ciò si mette a ginocchio, e toccando con la mano i Santi Evangelj giura di nuovo di osservare li *Pacta Conventa* statigli proposti nel giorno della Elezione. Ciò fatto si proseguisce la cerimonia con lo ugnerlo con il solito Olio Sacro; dopo di che, cambiato di vesti per mano de' due Marescialli, cioè di quello della Corona, e dell'altro di Littuania, è condotto a sedere sopra il Trono eretto nel mezzo della Chiesa, da dove sente la Messa solenne, e riceve il Corpo Sacramentato di Nostro Signore. Finita la Messa ritorna all' Altare, dove dal Vescovo, che ha celebrato, riceve la Spada, mentre gli dice queste parole: *Questa Spada ti*

è con-

è consegnata per averla ad usare in difesa della Santa Chiesa contro a gl' Infedeli. Piegate nuovamente le ginocchia dal medesimo è incoronato; ma se la funzione è fatta dal Primate, la Corona è tenuta sopra il Capo del Re dalli Vescovi di *Cracovia*, e di *Cujavia*, finattantochè dal Primate si recitano varie Orazioni spettanti alla solenne materia. Dopo d' essere stato incoronato ritorna in Trono, e la Spada è data al Porta Spada, acciò la porti innalzata dinanzi al Re. Giunto al Trono, prima non siede che il medesimo Vescovo, o il Primate non ve lo collochi dicendo: *Siedi, e custodisci il Luogo, che hai ricevuto da Dio*. Postosi a sedere, il Vescovo co' suoi Assistenti vanno per l' ultima volta all' Altare, ed ivi s'intuona il *Te Deum laudamus*. Nel terminarsi di questo tutto il Popolo grida ad alta voce *Vivat Rex*, ed i Cannoni della Città co' loro spari pubblicano che la funzione è finita. Tutto il rimanente della Giornata si consuma in Banchetti, in Festa, ed in altri allegri divertimenti, come il giubilo universale insegna a fare a tutte le altre Nazioni in simili congiunture.

Nel giorno dopo la Incoronazione il Re si trasferisce cavalcando dal Castello al Palazzo della Città, accompagnato da'Senatori; ed intanto, per tutto il viaggio, dal Gran Tesoriere, che lo precede a Cavallo, si gettano al Popolo monete d'Oro, e d' Argento. Colà arrivato ascende il Trono statogli preparato, ed ivi sedendo co'Senatori a dritta, e sinistra seduti sopra gradini alquanto più bassi del Trono riceve il giuramento di fedeltà, e

l'omag-

l' omaggio, che gli prestano li Giudici de' Magistrati della Città. Poco dopo si raduna la Dieta, in cui il Primate fa l' atto pubblico di rinunziare l'autorità conservata, ed usata per tutto il tempo dello Interregno, e nel medesimo tempo da lui, da' Membri del Senato, e della Dieta si prestano i soliti giuramenti di fedeltà. Il Re, cui nulla più manca per esserlo legittimissimamente, consegna a' suoi Cancellieri Sigilli nuovi segnati con il suo nome, e ordina, che sieno spedite le notizie della sua Elezione, e Incoronazione a tutti li Tribunali del Regno della Polonia, e del Gran Ducato di Littuania, insieme con l' atto della confermazione delle loro Libertà, e Privilegj, dando piena facoltà a ciaschedun Tribunale, che sino a quel dì è stato ozioso, di continuare come in passato le Civili, e Criminali giurisdizioni.

La Regina di Polonia non può essere incoronata, se non fa Professione di osservare il rito della Chiesa di Roma. Due sono gli esempj arrivati alla mia notizia; l'uno si è quello della Regina *Elena* Moglie del Re *Alessandro*, la quale, essendo Greca di nascita, seguiva il rito di quella Chiesa, e l' altro in quella dell' ultimamente Defunto Re *Augusto*, la quale era seguace della Dottrina di *Lutero*.

Perchè nulla manchi a rendere intero questo Capitolo rimane a dirsi, che l' Arme, o sieno le Insegne, o lo Stemma Reale sono spartite in quattro Campi nel modo seguente. Nel primo, e nel quarto, ch'è rosso, è un' Aquila bianca, ovvero d' Argento, con la corona d' Oro sopra il Capo.

Questa è la Insegna del Regno di Polonia. Nel secondo, e terzo, ugualmente rosso, è un Uomo armato dal Capo a'piedi con Armi di Argento sedente sopra un Cavallo bianco, in atto di correre di galoppo. Ha nella mano dritta una Sciabla sguainata, e nella sinistra uno Scudo di color azzurro, sopra il quale si vede una doppia Croce d' Oro. E questo è lo stemma del Gran Ducato di Littuania. Sopra lo Scudo sta una Corona con otto punte, chiusa nella parte superiore, e con quattro mezzi circoli, ognuno de' quali nella sommità sostiene un piccolo globo, con il moto allo intorno: HABENT SUA SYDERA REGES. Negli angoli, ove si uniscono li quattro accennati Scudi, sogliono i Re collocarne uno piccolo, che rappresenta lo Stemma Gentilizio delle loro Principesche Famiglie.

CAPITOLO V.

Descrizione de' Tribunali Secolari, de' Magistrati, e Giudizj della Polonia.

DI tre sorte sono li Tribunali di questo Regno: Ecclesiastico, Politico, o sia Civile, e Militare. Non parleremo in questo luogo dello Ecclesiastico riserbandolo a quell' Articolo, in cui si tratterà della Religione.

Siccome tutti li Giudici de' Tribunali di questo Regno amministrano la Giustizia a nome del Re, così, accadendo la morte del Re, tutti cessano, ed in loro luogo altri sono eletti, che la rendono

per

per il tempo dello Interregno. Questi in Lingua del Paese sono chiamati *Kapturni Sondi*, cioè *Tribunali del Cappuccio*; nome, che serve a significare bastantemente, che tali Giudici si cuoprono gli occhi con un Cappuccio, per non lasciarsi contaminare dalla vista delle Persone, che debbono giudicare; ond'è che, non essendo in istato di fare la menoma distinzione tra l'una, e l'altra delle Parti, si pretende che le loro Sentenze sieno incorrotte, e le pronunzino con tutto il rigore. Si dividono poi questi Tribunali in Universali, e in Particolari. Li primi sono quelli, che per il corso di detto tempo hanno il debito di prevenire tutti li disordini, che potrebbono occorrere con autorità di gastigare corporalmente ed anche con la pena di morte. Li secondi, o li Particolari, esercitano la loro giudiziaria giurisdizione per lo stesso tempo ne' rispettivi Palatinati. Li Membri del primo Corpo si eleggono tra' Nobili della più alta sfera del Regno, e quelli del secondo dalla Nobiltà di ogni Palatinato particolare, e nelle Dietine, le quali abbiamo già detto tenersi particolarmente in ogni Palatinato. Questi finiscono tre settimane innanzi il giorno della Elezione del Re; e sono poi rinnovati in quel medesimo giorno, e durano fino al giorno della solenne Incoronazione.

Li Tribunali destinati alla giudicatura delle Cose Civili risguardano in parte la Nobiltà, ed in parte la Plebe. E' permesso lo appellarsi dalle Sentenze di alcuni a' Tribunali Superiori; ma non lo è da certi altri. Di questa ultima spezie ne sono tre, li Membri de' quali debbono essere tutti No-

bili. Due di questi appartengono al Regno della Polonia, ed uno al Gran Ducato di Littuania. Quelli della Polonia si tengono per lo spazio di sei Mesi nella Città di *Petricovia* nella Polonia Maggiore, ed altri sei Mesi in *Lublino* Città della Polonia Minore. Quello poi di Littuania si raduna per il corso di un' anno a *VVilna*, ed un'altro a *Novogrodek*, o sia *Minsk*. De' Giudici, che compongono questi Tribunali parecchi sono Ecclesiastici, ed altri Secolari. Sono eletti dalli Palatinati, e le elezioni degli Ecclesiastici si fanno di quattro in quattro anni, e quelle de' Secolari di due in due; e le loro Sentenze, perchè abbiano il suo intero vigore, basta che sieno pronunziate con la pluralità de' voti. Le Cause da terminarsi vanno con ordine assai ammirabile, e senza lunghezze, l' uso delle quali, tanto comune in moltissime Città dell' Europa, pare che qui non si sia per anche introdotto con danno intollerabile de' Litiganti. Per togliere di mezzo ogni sorta di dilazione, quando la Causa è introdotta, e presa per mano da' Giudici, si assegnano tre soli giorni di tempo a produrre le pruove, e fare gli atti necessarj alla spedizione, passati li quali, chi non ha proveduto alla sua difesa, non occorre che speri alcun'altro prolungamento, ma si viene alla difinitiva Sentenza. Quelli, che sono giudicati da tali Tribunali, possono in certo modo lusingarsi di avere tutto il Regno per Giudice, imperocchè tanto li Membri Ecclesiastici, quanto li Secolari sono presi qua, e là da tutte le Provincie de' due Principati.

Anche il Senato giudica le Cose Civili, e le Cri-

Criminali, senza che dalle sue Sentenze sia permessa l'appellazione. Autorità simile hanno li Marescialli nelle cose, che risguardano gli Uffiziali, e la Servitù del Re, ed il Gran Cancelliere nelle materie di appellazioni interposte dalle Sentenze de' Tribunali delle Provincie alla Corte, nelle quali può egli solo ingerirsi. Le Cause de' Mercatanti, e de' Forestieri sono della giurisdizione de' Marescialli, benchè sia poco lo ajuto di cui hanno bisogno ne' Paesi della Polonia. Due pure sono li Tribunali instituiti spezialmente per invigilare sopra li maneggi delle Entrate della Corona. L' uno di questi si aduna nella Città di *Radom* situata nella Polonia Minore, e l' altro a *VVilna* Città della Littuania. Il loro impiego però non gli obbliga se non a due, o al più a tre settimane in un' anno.

Li Tribunali poi, da' quali si può appellare, sono, o quelli per la Nobiltà, o per la Plebe; e ciò in ogni Provincia particolare; ma in questi non entra Membro veruno, che sia Ecclesiastico. Quelli per la Nobiltà, o sono Tribunali della Città, o delle Provincie; e di questi il numero non è certo, avendone ogni Palatinato più, e meno a misura di sua grandezza.

Li Membri de' Tribunali delle Provincie, li quali amministrano la Giustizia nelle Materie Civili, e decidono con le loro Sentenze le contese de' Litiganti, sono un Giudice della Provincia, un sotto Giudice, ed un Notajo, o sia Supremo Scriba della Giustizia. In alcuni luoghi questo Tribunale si raduna ogni Mese, in altri ogni due, ed

in altri ogni tre, continuandosi sempre a tal modo, toltone il caso della morte di qualcheduno de' Membri del Tribunale medesimo, o se si tenesse una Dieta, o Congresso, generale de' Palatini, e Supremi Giudici. Questo Congresso accade ogni anno nella Stagione dell' Autunno, ed innanzi a lui allora si esaminano tutte le appellazioni interposte a questo Supremo da' Tribunali Inferiori. Non pochi sono que' Luoghi, ne' quali si tengono tali Tribunali delle Provincie; ma è da sapersi, che quelli tra' Contendenti, che hanno Beni stabili in una Giurisdizione, debbono essere giudicati da quel Tribunale, nè possono essere citati innanzi un' altro, in cui non ne abbiano.

Da questo Tribunale può nello stesso momento interporsi appellazione al Sotto Ciamberlano di ciascheduna Provincia, il quale in persona, o per mezzo di un Deputato in suo nome, ed è per lo più un Ciamberlano di qualche altro Distretto, fa aggiustare le differenze, ridurle a fine, e far restituire li Beni a chi ne fosse stato spogliato. Ma se accadono contrasti per occasione di Beni stabili tra il Re, ed un Nobile, si spediscono alcuni de' Membri del Senato, perchè facciano le necessarie perquisizioni sopra il luogo in contesa, e si calmino le differenze. La medesima cosa succede ne' litiggj tra il Re, ed un' Ecclesiastico, con questa sola differenza, che il Vescovo vuole avere anch' egli il diritto di nominare uno, o più Deputati, o suoi Plenipotenziarj, li quali si uniscano agli altri nella definizione di quella materia di cui si tratta.

Ve-

Venendo a morte alcuno de' Membri di questi Tribunali, non può il Re sostituirne un' altro, se prima da quel Distretto non gli sono proposti quattro dal numero di quelli che possiedono Beni stabili in quel Distretto medesimo, tra' quali ne scelga uno a suo piacimento. Gli Eletti in queste Cariche durano per tutto il tempo della loro vita, nè le perdono se non con la morte, per la impuntualità con la quale si portassero nel suo esercizio, o perchè fossero avanzati ad impieghi più ragguardevoli.

Negli altri Tribunali instituiti per li Nobili si decidono le Materie Criminali, da' Nazionali in loro lingua chiamati *Sondi Grodskie*, ed ogni Starostia ne ha uno solo. Lo Starosta è solito, o sia in persona, o per lo mezzo di qualche suo Sostituto di rendere Giustizia ogni sei settimane una volta. A questo Tribunale appartengono in oltre alcune Cause Civili, quando però i Litiganti non possiedano Beni nella sua Starostìa, o vi abitino solamente per ocasione di traffico.

Li Tribunali per la Plebe, o sono nelle Città, o nelle Ville. Nelle Città siedono gli Scabini; ed anche l' Auditore, o sia il Giudice Militare nel Palazzo della Città. Dagli Scabini si fanno le Sentenze in affari Criminali, con autorità di privare li Rei di vita, se tale pena hanno meritato i loro delitti. Nel Palazzo della Città si giudicano pure tutte le Cause Civili, anzi li Nobili stessi debbono presentarvisi. In quelle poi, che non sono di molta importanza, il Governatore della Città fa la Sentenza, dalla quale è riserba-

ta l'appellazione al Senato, e se fa bisogno al Re medesimo.

Ne' Villaggi il Popolo è soggetto in primo luogo agli Scabini, li quali sono Ministri Regj, e poi al Padrone, o Podestà del Distretto in cui abitano, e la Giudicatura è per loro un titolo di Eredità. Dalle Sentenze di questi non si dà appellazione; ma quegli altri Giudici fanno le loro a capriccio, e come lor piace, eccettuate però quelle, nelle quali si tratta di qualche delitto, che meriti d'essere gastigato corporalmente. Li Magistrati di ogni Città, e Villaggio sono tenuti ad assistere alli Starosti, quando li priega prima della esecuzione della Sentenza.

Li Ministri de' Tribunali in ultimo luogo descritti, sono in parte nominati da' Padroni particolari delli Distretti, ed in parte da' proprj loro Concittadini, alla riserva della sola Città di *Cracovia*, in cui il Palatino ha il diritto di eleggere il Magistrato della Città. Non ha però l'autorità di deporli quando gli ha eletti; ond'è che rimangono sino alla morte nella Carica, se non meritassero d'essere deposti per avere commesso qualche azione disonorata.

Ventiquattro sono le Persone, che compongono il Magistrato della Città di *Cracovia*. Tra questi il Palatinato ne sceglie ogni anno otto, che prendono il nome di Presidenti, e l'autorità. Nomina in oltre anche il Giudice, e gli Scabini, secondo le Leggi di *Magdemburgo*. Nelle altre Città poi li Membri del Magistrato sono eletti dal Magistrato medesimo. Li Podestà non possono similmente

mente essere degradati se non per qualche colpa, che li disonori. Le rendite di tali Cariche sono miserabili affatto; ma li Polacchi si persuadono, che l' onore di possederle compensi abbondantemente quella scarsezza. E' vero, che tutti hanno le loro paghe, ed anche qualche utile incerto, ma l'una, e l'altra non bastano a poter sostenersi.

Nel Militare tutta la Giurisdizione sta nelle sole mani del Re, o in quelle de' Generali; benchè anche li Palatini, e li Castellani, che sono sempre soliti di accompagnare il Re quando si trova in Campagna con gli Eserciti, abbiano tra le Truppe qualche porzione di Soldati soggetti alla loro giudicatura.

Per quello risguarda le Leggi del Regno si accordano tutti gli Scrittori nel dire, che prima del Re *Casimiro III.* soprannominato il Grande, li Polacchi vivessero senza quella sorte di Leggi, che si chiamano Scritte, e solamente con lo esempio di quelle degli Antichi Alemani, e con li costumi de' loro Maggiori. Da *Casimiro* pertanto furono introdotte nella Polonia quelle de' Sassoni, cioè quelle di *Magdemburgo*, le quali vi si osservano fino a' dì nostri, ma non con tanta esattezza, che la Nobiltà non ne abbia accettate alcune altre, ch'erano anzi costumi particolari che Leggi. Questi poi si sono convertiti in Leggi per opera di alcuni Giurisperiti nel tempo del Re *Sigismondo Augusto*. Non rimasero queste pure tanto ferme, e costanti, che, esaminate dalle Diete, altre non siano state abolite, alcune mutate, e finalmente accresciute abbiano acquistato il nome

di

di Leggi positive, e ottenuto quello di *Constitutiones*, cioè Leggi, e Statuti particolari della Polonia. Ad ogni modo, tanto quelle di *Magdemburgo*, quanto le accennate *Constitutiones*, non sono così universali, che la *Volhinia*, e la *Littuania* non abbia le sue affatto particolari. La *Prussia* Reale, e la Ducale ha accettato quelle di *Culm*; ed *Elbinga*, *Braumsberg*, e *Fravemberg* si servono di quelle della Città di *Lubecca*.

Se consideriamo le pene, ed i gastighi soliti darsi a' Rei, bisogna lodarne la giusta distribuzione; mentre, siccome non si ha in veruna considerazione la qualità della Persona, così tutta l'attenzione si rivoglie sopra la gravezza del delitto commesso. Il gastigo de' Ladri soli è la forca; ed a' Rei di altre colpe si fa troncare la testa. Ma se i delitti sono accresciuti di circostanze più gravi, quelli che gli hanno commessi vengono ruotati vivi, ovvero dal Corpo sparato vivo si traggono due striscie del Cuojo interiore. Li Nobili sono spesse volte puniti con la confiscazione de' Beni, l'una parte de' quali appartiene al Regio Fisco, e l'altra allo Accusatore. Quando un Padrone ha forti motivi per lamentarsi del Servo, ha egli tutta l'autorità di correggerlo con un gastigo, che per lo più è il seguente. Se il Servo è dell'ordine de' Gentiluomini si fa stendere con il ventre a terra sopra un tappeto, ovvero sopra una Sedia, ed un'altro Servo della medesima condizione gli percuote con una sferza, fatta all'uso de' Tartari, la parte derettana del Corpo con tanti colpi quanti

pia-

piace al Padrone, che sta presente, mentre altri due Servi, che allo infelice hanno tratti i calzoni, lo tengono acciò non fugga, o si possa difendere. Se il Padrone dà segno, che si cessi da' colpi, debbe il Servo così percosso rendere grazie al Padrone, perchè si sia contentato di que' soli colpi, abbracciandolo nelle ginocchia. Ma se il Servo non è Nobile, si tralascia il tappeto, e sopra una panca steso soffre la pena medesima. La cosa può parere assai strana a certe Nazioni, appresso le quali certe operazioni sono fuori dell' uso, ma riescono assai necessarie nella Polonia a cagione del naturale delli Polacchi, verso i quali fa sempre bisogno il bastone. Oltre di che si prendono poco fastidio di tali gastighi, a' quali sono già avvezzi fino dalla tenera età nelle Scuole, ove per il menomo errore sono asprissimamente battuti.

CAPITOLO VI.

Degli Eserciti, delle Città forti, e delle Entrate del Regno della Polonia.

E' opinione universalmente ricevuta, che il Regno della *Polonia* unito al Gran Ducato di *Littuania*, quando premurosi bisogni così richiedano, e risolva di ordinare una generale convocazione di tutta la Nobiltà, da' Polacchi nominata *Pospolite Racszenie*, possa mettere insieme, secondo i computi stati fatti, cento cinquanta mila

Per-

Persone a Cavallo, non calcolata la Infanterìa. Sono però scorsi già alcuni Secoli, che non si sono vedute Armate così numerose, benchè si sieno più volte pubblicate le accennate Convocazioni. Direbbesi, che questa Nazione abbia, o perduta l'antica bravura, o sia in essa diminuito l'amore verso la Patria, poichè ne' maggiori bisogni appena, e ben di rado si sono veduti Eserciti composti di quaranta mila Persone. In tempo di pace ordinariamente non arrivano a venti mila; e quel che più importa sono così sparsi qua, e là ne' tanti Palatinati, che un'Armata Nimica, comecchè non fosse la più numerosa, potrebbe scorrere la metà del Paese prima che potessero unirsi per farle fronte.

Due sono quelli, che con titolo di Generali Supremi, detti anche Grandi, hanno il comando delle Truppe delli due Principati; l'uno di quelle della Polonia, e l'altro di quelle di Littuania. Sono ambidue eletti dal Re, e godono quella Carica per tutto il tempo della lor vita. Se tutti due si trovano in un medesimo tempo al Campo, siccome spesse volte succede, quello della Polonia comanda all'Ala diritta, ed alla sinistra quello di Littuania; ma se si trova anche il Re n'ha egli lo intero, e sovrano comando. In sua assenza però hanno tanta autorità li due Generali quanta ne ha il Re medesimo quando è presente, ed agli ordini da loro dati non può contraddire, cosicchè possono a loro piacere imprendere marcie, piantare assedj, levarli, dare, ed accettare battaglie. In assenza de' Generali Supremi, esercitano

tano le loro funzioni due Vice Generali con la medesima autorità. Questi sono quelli, che in presenza de' Generali eseguiscono gli ordini, ed è quasi uso costante, che ne' casi di morte succedano nelle loro dignità. Tra gli altri Uffiziali principali si annovera il primo Alfiere, il Generale dell'Artiglierìa, e li Comandanti verso i Confini de' Tartari. Il Colonello delle Guardie del Re comanda quando solamente il Re sia nel Campo, ma se è lontano, rimane subordinato a' Generali supremi. Gli Starosti sono Governatori di Città, e Castelli, e li Burgravj sono li Comandanti, e li Vice Comandanti delle Milizie delle loro rispettive Provincie.

Di varie sorte sono le Truppe, che compongono gli Eserciti della Polonia, ma lo sforzo principale consiste nella Cavallerìa. Quel Corpo di Soldati, li quali si chiamano *Ussari*, ascende a soli mille cinquecento in circa. Sono tutti coperti di ferro dalla sommità del Capo alle piante, ed hanno per armi la lancia, le pistole, e la scimitarra. Un' altro Corpo detto da' Polacchi *Tovvarzysz* non ha altra armatura che una mezza corazza, un collarino di ferro, ed un elmo sopra la testa. Le loro armi sono la sciabla, uno schioppo, le freccie, ed un'arco. Questi due Corpi sono tutti formati di Genti scelte, le quali adornano gli elmi, o ciò che portano sopra il Capo con pennacchiere fatte di penne di Struzzo, di Grue, di Gallo, ed anche talvolta di Gallinaccio; e ricuoprono il Corpo con pelli di Tigre, di Leopardi, e di Orsi, cosicchè fanno una comparsa

parsa terribile. Tutti questi sono a Cavallo. Un' altro Corpo similmente di Cavallerìa, consistente forse in sette mila Soldati; è da' Nazionali chiamato *Panczernilky Koragvvy*, cioè a dire, *Squadrone di Genti Armate*, e differisce da' due mentovati nell'abito, ma porta come quelli sopra il Capo le pennacchiere, quando gli prende il talento. Questi tre Corpi non dipendono da chi si sia, non sono sotto il comando di verun Regimento; e sono composti di Gente, che si mantiene da sè. La quarta sorta di Milizie a Cavallo, ch'è la più numerosa è formata di Nobili Polacchi. Ne' tempi addietro erano armati alla leggiera d'arco, saette, e sciabla; ma da certo tempo a questa parte, abbandonato l'arco, e le freccie, hanno posto in uso lo schioppo, ed altre armi da fuoco. Non vestono un'abito uniforme, come sogliono fare le Milizie di tutte le altre Nazioni, ma ciascheduno porta quello, che più gli aggrada, con un piccolo mantello che li ricuopre.

Poco stimata è la Infanterìa de' Polacchi, anzi pare, che nelle Armate non sia adoperata se non in vece di Guastatori, nello scavare il Terreno, ed in altre opere manuali, e servili, anzi che nel combattere contro a' Nimici.

Anticamente li Cosacchi tenevano il luogo della Infanterìa nelle Armate della Polonia; e quando si accendeva la guerra tra questo Regno ed i Turchi, era costume di unire alle Truppe Polacche un numero di trenta, o quaranta mila Cosacchi diretti dal loro *Hetman*, o sia Generale, li quali rendevano un'ottimo servizio, ed utile,

par-

particolarmente ne' Paesi di confine. A dir il vero pare, che il loro istituto sia di combattere a Cavallo, ma l'esperienza dimostra, che sono ugualmente bravi anche a piedi, quando l'occasione così richieda. Se li Polacchi poi comprendono d'essere in necessità di avere Infanteria, che vaglia nel proseguire un' assedio, o in simili congiunture, prendono al loro soldo qualche Corpo d' Infanterìa regolata, o di Tedeschi, o di qualche altra Forestiera Nazione; ed in fatti il Re *Augusto II.* tenne provvedute per tutto il tempo del Regno suo Truppe della *Sassonia*, e della *Moscovia*. Questa sorta di Truppe, benchè rendessero un gran vantaggio alle Armate della Polonia, furono sempre vedute con occhio geloso da' Polacchi, e li posero in tanto sospetto, che il Re fu costretto di licenziarle.

Le Truppe, che sono veramente Polacche per nascita, siccome sono tutte composte di Nobiltà, così non sono tenute a passare li confini della Patria loro, e nè meno a fermarsi più di sei settimane al Campo, donde nacque non poche volte, che riuscirono senza effetto parecchie imprese meditate con molto fondamento, e speranza. Si può anche aggiugnere, che quando hanno riportata qualche vittoria, il caso è disperato di poterle più ritenere, anche quando si trattasse, com'è probabile in tali congiunture, di conseguire con il loro mezzo vantaggi notabilissimi; ond'è che tal volta perdono con il terminarsi della Campagna ciò, che hanno guadagnato nel suo principio. E' però qualche volta accaduto, che li Re ab-

abbiano potuto fermarle, ed uscire con lui da' loro confini, appunto come si usa con quelle delle altre Nazioni; e ciò si è particolarmente osservato nel Secolo scorso, quando condotte dal Rè *Giovanni III.* vennero sino in Germania per liberare la Città di Vienna assediata da' Turchi. Non può negarsi loro la gloria di essersi in parecchie occasioni mostrate brave più di qual'altra si sia Nazione; ma è poi troppo vero, che quelle hanno molto approfittato ne' militari esercizj, ed hanno molto migliorato nella maniera del guereggiare, giacchè anche le Armate hanno le loro mode; laddove queste hanno sempre conservato, e conservano tuttavia gli antichi lor modi, e non sono molto ubbidienti a' comandi de' lor Generali. Quindi fu, che negli ultimi tempi si sono veduti li Tedeschi, gli Svezzesi, ed anche li Moscoviti medesimi essere stati superiori a' Polacchi. Si sono veduti li Moscoviti correggere con molta facilità l' antica loro maniera di combattere, e render si temuti, e terribili. Averebbono potuto fare lo stesso anche i Polacchi, a' quali non mancarono le stesse occasioni, ora attaccando, ed ora difendendosi per lungo tempo, ed in aspre guerre da' Confinanti Nimici. Due però furono le ragioni, per cui furono impediti dal profittare di tutte le congiunture, che loro si presentarono; l'una, che sdegnarono d'imparare il più vero metodo militare da' Periti nell'Arte, ed illustri Capitani e Guerrieri, li quali non fossero della loro Nazione; e l' altra, che il Re a quelle del Regno preferiva le Truppe della Sassonia; anzi pareva, che di proposito desi-

desiderasse, che non fossero ammaestrate nella Disciplina moderna. Vedeva ben'egli in pratica, che finattantochè alla Nobiltà Polacca mancava l'esercizio delle Armi, fatto già famigliare alle altre Nazioni vicine, a lui non mancava il modo di tenerla in ubbidienza, ed allontanarla dal pensiero delle rivolte, sempre che avesse fatti entrare nel Regno venticinque, o trentamila Soldati della Sassonia, li quali erano pronti ad ogni suo cenno. L'esperienza avuta nel caso della sua Elezione a quel Trono gli aveva insegnato quanto poteva sperare da quelle agguerrite Milizie.

Tutti si accordano ad asserire, che generalmente i Polacchi sono di temperamento robusto, siccome sono di apparente corporatura, ed hanno buoni Cavalli; che nessun'altro Paese potrebbe forse radunare con facilità, e prontezza numero maggiore di Gente a Cavallo; che nessun'altro ha uguale comodità di mantenere i Cavalli, essendo il Terreno della Polonia più d'ogni altro fertile; nè altro desiderarsi che miglior disciplina. Ben è vero, che la difficoltà di raccogliere in un Corpo di Armata quel gran numero di Cavalleria Polacca già mentovata, è così grande, che rade volte succede il vederla unita; poichè essendo spartita qua, e là ne' tanti Palatinati del Regno, molto studio ci vuole, malgrado il Regio comando, perchè tutti li Nobili sieno d'accordo. Alcuni Palatinati daranno lo assenso, altri forse ricuseranno, ed alcuni mancheranno allo impegno dopo d'averlo contratto. Succede anche peggio; mentre, arrivati già al Campo, moltissimi saranno quelli, che risol-

veranno di abbandonarlo per tornarsene alle loro Case. Ne è cosa straordinaria, che disturbi, e contese particolari sieno tra loro, a segno tale, che una Provincia sia armata contro ad un' altra. In quelle occasioni il Re medesimo, ed il Governo non è in istato d'impedire il grave disordine, onde congiuntura più bella di questa non si saprebbe trovare per fare un'invasione in un Regno così da' Partiti diviso. Si è per altro veduto, che quando si è trattato della comune salvezza, e che la propria difesa lo abbia richiesto, hanno ben saputo i Polacchi scoutersi dal letargo, in cui giacevano, e cacciare dal Regno i Nimici con tanta prestezza, quanta fu la negligenza usata nello avere permesso che entrassero.

A questo passo mi pare opportuna cosa il notare, che il Re Augusto aveva le sue Guardie del Corpo composte di Milizie regolate Tedesche, Sassone, e di altre Nazioni, comandate per molti anni dal *Veld-Maresciallo* della Sassonia. Tollerarono con molta impazienza i Polacchi, e fremettero sopra un torto così patente, che pretendevano loro esser fatto, e dicevano apertamente, che il comando di quelle Truppe doveva per convenienza, e giustizia esser dato al Gran Generale della Corona, e restare a sua libera dispoſizione. Si dolsero tanto, che finalmente il Re fu costretto di cedere alle instanze, e premurose replicate preghiere, che gli erano fatte, e si compiacque di contentarli.

Chi vorrà farsi ad esaminare minutamente le ragioni, che allontanano così frequentemente dal Campo

po

po tanto numero di Soldati Polacchi, donde poi procede, che pochi sono i vantaggi, che potrebbono avere in guerra, sarà forse costretto a dire essere anzi cosa di stupore, che vi rimangano tanto tempo. Una delle molte ragioni si è, che non si fanno loro le paghe se non di sei in sei mesi, nè mai è proveduta l'Armata di tutto il bisogno. Anche le Persone, che provedano il Campo seguendolo in tutti que' luoghi ove gli occorre marciare, o fermarsi, come si pratica appresso le altre Nazioni, mancano a' Polacchi, ed in conseguenza mancano li comestibili, e le altre cose necessarie ugualmente. Quindi nasce, che per avere di che sostentarsi, quasi tutti sono costretti di condursi dietro le provigioni da bocca, ed altre robe di uso sopra Carri proprj guidati da' Servi; consumate le quali, trovandosi in bisogno di tutto, si vedono posti nella dura necessità di ripararsi nella loro Patria ed abitazioni; ed intanto nel viaggio, che debbono fare, porre a ruba il Paese ove passano. Questo è un male, cui sono soggette quelle Provincie, e que' Villaggi infelici esposti al passaggio di quelle Truppe affamate. E' siccome li Nobili sono anche soliti di condur seco molte persone di servizio, le quali al pari de' Padroni vogliono saziarsi, così cresce il danno de' poveri Contadini.

Perchè poche sono le Città della Polonia rese forti da' lavori dell'Arte, poco è l'uso, che da' Nazionali si faccia delle Artiglierie grosse, e rari appresso di loro sono gl'Ingegneri. Quasi ogni Città è proveduta di qualche Castello, o Fortezza; ma tutte di poco rilievo, perchè nulla hanno a fare

con l'Architettura moderna. Se l'Esercito ha bisogno di Artiglieria grossa la chiede a quelle Città, che ne hanno; ma per maneggiarla è obbligata a darne l'incombenza a Bombardieri Tedeschi, o di qualche altra forestiera Nazione. L'unica Piazza, e Fortezza considerabile della Polonia può forse giudicarsi *Caminiecz*; e questa pure direbbesi non essere in istato di resistere ad un'assedio per lungo tempo; nè ad altro può attribuirsi la ragione dell' essere stata così lungamente in potere de' Turchi, se non, per quanto a me pare, l'ignoranza de' Polacchi nel formare, e nel dirigere un'assedio formale, e la mancanza nella quale sempre sono di buoni Fanti, che facciano le trincee, e montino quando occorre le breccie. Da molti si crede, che la Città di *Cracovia* sia forte; e ciò può ben' essere, se si vuole paragonarla alle altre Città di quel Regno. Io per altro posso dire contro ad una tale opinione, che nella guerra tra gli Svezzesi, e il Re *Augusto*, quella Città non potè sostenere per una sola settimana un'assedio; anzi essendo stata attaccata più volte ora dall' uno ora dall' altro partito, non seppe durare nè meno due giorni, quando non avesse avuto un' Esercito di Alleati, che la cuoprisse. Le migliori Città della Polonia sono le situate nella *Prussia*, tra le quali da me si calcola *Elbinga*. E' però un caso accaduto a'di nostri, che quando il Re di *Prussia* con dieci mila Uomini le pose lo assedio, li Polacchi giudicarono per lo migliore il cederla incontanente, anzichè difendersi un'ora sola; cosa che certamente non averebbono fatta, se avessero creduto di poterla salva-

vare, o renderla dopo molti esperimenti de' Nimici con più decoro.

Se poi vogliamo considerare la Città di *Danzica* nella *Prussia*, ella è bensì; forte ha le Fortificazioni fatte all'uso moderno; e l'abbiamo veduta a' dì nostri, e nelle ultime guerre sostenere gli assedj per qualche tempo; questa però è Città, che poco abbia a fare con la Polonia. Li Polacchi ben lontani dal crederſi pregiudicati dal non avere Città forti, e regolarmente fortificate, attribuiscono a questa mancanza la conservazione del loro Paese, e della lor libertà. E' certamente fuori di dubbio, che quel Regno è stato più, e più volte soggetto alle invasioni de'suoi Nimici, e che li suoi Confinanti hanno spesso fatte delle scorrerie, e posto a ruba ora una parte, ora un'altra; ma è anche certo, siccome abbiamo accennato di sopra, che sono al piuttosto stati cacciati, o sono volontariamente usciti; appunto per la ragione, che non hanno trovate Fortezze in cui stabilirsi con qualche apparenza di sicurezza. In fatti non si loda veruno de' Nimici della Polonia per avere avuta la gloria di fermarsi per lungo tempo, comecchè abbiano provata felice la sorte delle Armi; onde per questa ragione i Polacchi si vantano d'essere una Nazione, che non può superarsi. Rendono un'altra ragione, per giustificare il difetto in cui sono di Fortezze, e Fortificazioni, dicendo, che se ne avessero avute, cosicchè a' Re loro fosse stato facile ad assicurare per questa via la loro autorità con accrescere di Presidj, e tenere in soggezione il Paese, la Libertà della Nazione sarebbe di già da molto tem-

po ſcemata, e forſe affatto perduta. Sono così fermi nella opinione di non avere Piazze forti, che non ſolamente ne ſono privi nello interiore del Regno, ma laſciano piuttoſto, che rimangano eſpoſte alle invaſioni di qualunque Nimico, o Confinante, che abbia il mal talento d' impoſſeſſarſene, che di correre pericolo di eſſere ridotti in iſchiavitù da' Nazionali, o dagli Eſteri. Così hanno ſempre penſato, contro al ſentimento di ogni altra Nazione, e ad ogni modo vivono tuttavia nella primiera lor Libertà, e indipendenza.

CAPITOLO VII.

Breve ragguaglio dell' Antica, e Moderna Storia della Polonia, e della Succeſſione de' loro Principi, e Re.

DOpo che i *Vandali*, Antichi Abitatori della *Sarmazia* Europèa, cioè a dire della Polonia, abbandonato il loro Paeſe, rivolſero l'animo al poſſeſſo di altri migliori, e più ameni, cioè l'*Italia*, la *Francia*, e la *Spagna*, entrarono, per quanto ſi crede, nell' abbandonata *Sarmazia* li Tartari, e li Moſcoviti, che l'erano Confinanti. *Leco*, Principe Tartaro, fra gli altri acquiſti, ſi reſe padrone tanto dell'una, quanto dell' altra Polonia, o ſia della Maggiore, e della Minore, e d' una porzione della Pruſſia. Secondo il parere del P. *Cluverio* il ſuo dominio ſi ſtendeva per il tratto di circa trecento Leghe Ingleſi in lunghezza, e quaſi dugento in larghezza. A queſto aggiunſe poi le Pro-

vin-

vincie di *Littuania*, della *Russia Rossa*, della *Podolia*, *Volhinia*, *Polesia*, *Moscovia*, e *Samogizia*.

Leco, primo Sovrano della Polonia, non prese altro titolo, che quello di Duca, ad esempio degli altri Principi suoi Confinanti. Di questo furono pure contenti, per il corso di molti Secoli, non pochi de' suoi Successori. Il suo principio si attribuisce all' anno di Nostro Signore DL. Prima di questo Principe que'Popoli non avevano alcuna sorta di Abitazioni stabili, ma erravano a guisa de' Nomadi vagando qua, e là d'uno in altro Paese, conducendo seco una spezie di Carri, li quali servivano loro di Case; ed altri albergavano sotto alle Tende, facili anch' elleno da trasportarsi. Fu egli quello pertanto, che insegnò loro l'arte, e pose il primo in uso il fabbricare le Case, e che gittò i fondamenti delle più antiche Città del Regno della Polonia. Tra queste si annovera, come una delle più antiche, quella di *Gnesna*, dalla quale, siccome abbiamo detto di sopra, si vuol prendere il nome dalla voce Schiavona, e Polacca *Gniazdo*, la quale significa *Nido*. Il caso è narrato nella seguente maniera. Mentre *Leco* faceva lavorare nelle fabbriche di quella Città, e si tagliavano de' grossi Alberi, si trovò una buca, la quale serviva di Nido ad un'Aquila, che vi aveva i suoi Aquilotti. Da questo prese un felice augurio quel Principe, e volle, che la Città nuova fosse chiamata con il nome di *Gnesna*. Secondo le Tradizioni de'Nazionali, dall' Aquila medesima furono prese le Insegne dello Stemma della Polonia, le quali rappresentano un' Aquila con le Ali stese in

atto di volare. L'altra Città fatta fabbricare dal medesimo Principe fu *Posnania*, che però non rapì a *Gnesna* il titolo di Capitale. Da' Polacchi il loro Paese è detto *Lechia*, in memoria del loro primo Prencipe, e Fondatore; anzi li Turchi medesimi, volendo nominare un Polacco, lo chiamano *Lech*. Dagli storici della Polonia non si ha veruna notizia, da cui si ricavi chi sieno stati li Successori di *Lecco* per lo spazio di cento cinquant'anni, e credono solamente, che dopo di lui sia stato governato il Paese da' suoi Figliuoli, e discendenti da quelli, e che nel fine d'un Secolo, e mezzo la Famiglia si sia estinta insieme col nome. Si sa che questo Regno fu anche amministrato da dodici Palatini, li quali dimoravano nelle loro Terre, e Giurisdizioni, senza che l'uno in conto veruno dipendesse dall'altro. A questo passo uno Scrittore osserva, come una cosa degna di ammirazione, che li Polacchi fossero tanto gelosi della loro Libertà, che non volessero metterla tra le mani, e sotto il governo d'un solo, e la fidassero poi tra quelle di dodici; quasi non fosse ugualmente per loro da dubitarsi di molti, e di uno, e che quella tanto preziosa Libertà non potesse rimanere oppressa da ciaschenuno di quelli nelle Provincie rispettive, che reggevano, quanto se tutto il Paese fosse male amministrato da un solo.

Appena durò due anni, per quanto si dice il Governo de' Palatini, che venuti fra loro in discordia, il Popolo elesse per suo Sovrano un certo, che fu nominato *Cracco*. E' cosa mal sicura d' asserire, se costui fosse allora eletto da' voti del

Po-

Popolo già ſtanco dell'Ariſtocrazìa, o per mezzo di qualche contenzione, o con la forza; ed è in oltre dubbioſo il dire, che foſſe Nazionale, o Foreſtiere. Tutti ſi accordano ad ogni modo nello ſtabilire il principio del ſuo Governo verſo l'anno DCC. del Mondo Redento, che fece fabbricare la Città di *Cracovia*; che le diede il ſuo nome, e la fece eſſere la Capitale degli ſtati ſuoi.

Cracco morendo laſciò due Figliuoli maſchi, ed una Femmina, ſiccome ſi ha dalle Tradizioni, cioè *Cracco*, *Lecco*, e *Vanda*. *Leco*, per diventare Sovrano uccise il Fratello, e con la violenza ſi fece Signore; ma ſcopertoſi lo aſſaſſinio commeſſo, venne in orrore del Popolo, che lo cacciò con lo eſilio, e conferì la Sovranità alla Sorella *Vanda*, della quale molte ſono le favole, che ſi narrano.

Con la morte di queſta, eſſendo finita la Famiglia di *Cracco*, ritornò lo Stato ad eſſere Ariſtocratico ſotto la direzione, come in paſſato, di dodici Palatini. Venuti queſti pure in diſcordia, perchè ciaſcheduno aſpirava a ſtendere la ſua autorità ſopra la Giuriſdizione dell'altro, fu eletto per Principe Sovrano un certo *Leſco*, Orefice di profeſſione. Paſſato anche queſto dopo qualche anno all' altra vita, nè accordandoſi i Grandi del Regno nella elezione del Succeſſore, fu ſtabilito, che quello ſarebbe ſtato il Principe loro, il quale in una certa Corſa, che doveva farſi a Cavallo, ſarebbe giunto alla metà primo degli altri. Coſtui, per rimaner vincitore, fece ſeminare la ſtrada del Corſo di chiodi di ferro ben bene aguzzi, ed in modo tale adattati, che le zampe de' Cavalli, ſentendoſi trafiggere

dalle

dalle acute punte, ritardassero il viaggio a tutti quelli, che imprendevano quella carriera. *Lesco* intanto fece porre al suo Cavallo ferri, che difendevano tutta la zampa, onde nel giorno destinato alla corsa potè lasciarsi tutti gli altri addietro. Giuns'egli il primo, e fu acclamato Principe, ma quasi nel punto istesso scopertosi lo inganno, fu tagliato a pezzi dalla furia del Popolo. Parre pertanto, che questo scellerato non meriti di annoverarsi tra'Principi, o Duchi della Polonia.

Ora, poichè il concertato era, che, chi primo degli altri fosse giunto al termine, fosse il Principe, occorse, che un'altro pure per nome *Lesco*, il quale, essendo un Contadino della Campagna, era venuto al luogo della Corsa tratto dalla curiosità, aveva già fatta tutta la strada correndo a piedi, ed era giunto al segno indicato per la vittoria il secondo dopo lo ucciso *Lesco*, e primo di tutti gli altri, a lui pertanto non dubitarono di conferire il supremo comando.

Al Padre successe *Lesco* III. suo Figliuolo, il quale morendo lasciò in Eredità il Principato a *Popiel* suo Figliuolo, che è Padre di Popiel II. in cui finì la sua linea.

Dopo questo, morto senza Discendenti, i Polacchi elessero un certo nominato *Piasto*, che di professione era Legnajuolo, nella stirpe del quale si perpetuò il dominio della Polonia per molti Secoli.

Della Successione di questi Principi nel Principato mi contenterò di riferire solamente i nomi, e l'anno in cui ebbe principio il loro governo; nulladimeno, se mi riuscirà di trovare in qualcheduno cose

se

se tali, che possano dirsi degne di raccontarsi, non tralascerò di farne il dovuto registro.

Figliuolo di *Piasto* fu *Semovito*, chiamato da altri *Ziemovisto*, eletto nell'anno DCCCLXI.

Successore di questo fu il Figliuolo, che si chiamò *Lesco* IV. nell'anno DCCCXCII.

Dopo di lui regnò *Ziemovisto* (o *Ziemomislo*) nell'anno DCCCCXIII. per il corso di anni cinquantuno.

Da lui passò il Governo nella Persona di *Miecislao* nell'anno DCCCCLXIV. Figliuolo di *Ziemovisto*, di cui si racconta, che, essendo Gentile, da sette Mogli non aveva potuto avere Figliuoli. In quel tempo tutta la Nazione Polacca si trovava accecata dalle tenebre del Gentilesimo, che dalla Providenza del Cielo ne fu poi liberata. Vennero alcuni Missionarj Cristiani, li quali presentatisi a quel Principe gli fecero sapere, che non sarebbe stato per avere mai Prole, se non abbracciava la Religione di Gesù-Cristo, ch'eglino predicavano. Sentì quel Principe toccarsi il Cuore da quelle parole di Verità, e fece la risoluzione di farsi Cristiano. Scrisse la sua intenzione a *Boleslao* Duca di *Boemia*, il quale già si era convertito, dicendogli, ch'era disposto a cambiare la cattiva Religione sino all'ora seguita in quella di Gesù-Cristo, ch'era la sola buona, e che, avendo già allontanate da sè le dieci Mogli Gentili, desiderava di avere in sua legittima Sposa *Dambravvka* sua Figliuola. Il Duca di *Boemia* se ne contentò, e gli concesse in Moglie la desiderata Figliuola. Allora il Pontefice *Giovanni* III. spedì nella Polonia il Cardinale *Egidio* con buon numero di Reli-

ligiosi, acciò predicassero l'Evangelio di Nostro Signore, e lo pubblicassero in tutti li luoghi di quel vasto Paese. In fatti vi riuscirono con molto frutto, ed al zelo de'Sacerdoti Predicatori ben corrispose il premio di un'abbondantissima Conversione. Tra le altre cose, che ottennero da quel pio Principe, una ben grande fu quella della erezione di due Arcivescovati nelle Città di *Gnesna*, e *Cracovia*. Fatte tutte queste cose, e veduta propagarsi felicemente la Religione Cattolica, supplicò il Pontefice a degnarsi, per il merito, che credeva di aversi acquistato, di conferirgli il titolo di Re in vece di quello di Duca posseduto fino a quel tempo. Ma il Papa giudicò a proposito di non consolare le sue richieste. Ebbe però l'allegrezza di vedersi reso Padre di un Figliuolo dalla nuova Moglie, nel quale continuò la serie de'Sovrani della Polonia nella sua discendenza.

Al Padre fu dato per Successore *Boleslao Chrobry* nell'anno DCCCCIC. (999.) il quale, con lo assenso del Sommo Pontefice, fu onorato del titolo di Re da *Ottone* III. Imperadore de' Romani, che in aggiunta gli fece una solenne rinunzia di tutte le pretensioni, che per qualsisia titolo potesse avere sopra il Regno della Polonia. Tra le altre cose, che fece questo buon Re, obbligò la *Boemia*, la *Moravia*, e la *Prussia*, ad essergli tributaria, ed instituì dodici Senatori, che lo assistessero nel Governo. Nella Chiesa Cattedrale della Città di *Posnania* si vedono tuttavia li Sepolcri del Duca Padre, e del Re Figliuolo.

Al Padre Defunto successe nel Regno *Miecislao*, suo

ſuo Figliuolo nell'anno MXXV. dopo d'aver regnato nove anni.

Eſſendo rimaſo in tenera età *Caſimiro* I. dopo la morte di *Miecislao* ſuo Padre, preſe le redini del Governo la Regina Madre in ſuo nome, mandando il Figliuolo a Parigi per eſſere allevato, e ammaeſtrato. Non ſolamente il piccolo Re fece molto profitto negli Studj, ma nella pietà ancora, ond' è, che arrivato ad una certa età, veſtì l'abito di San *Benedetto*. Mancando a' Polacchi un Capo, che li regeſſe, molte furono le diviſioni, che ſurſero tra la Nazione, onde per calmarle ricorſero al Pontefice ſupplicandolo, che voleſſe permettere al Principe *Caſimiro* di uſcire di Religione, lo diſpenſaſſe da' voti, e lo reſtituiſſe al ſuo vacuo Trono. Ottennero la grazia, ma a condizione, che li Polacchi, eccettuatine li Nobili, e il Clero, foſſero tenuti pagare ogni anno in perpetuo un quattrino per teſta per mantenere acceſa una Lampada nella Chieſa di San *Pietro* di Roma, ed in oltre che tutti doveſſero farſi radere il Capo, non altrimenti che uſano i Monaci Benedettini; coſtume, che quella volta introdotto, anche a'noſtri giorni ſi oſſerva. Durò il ſuo Regno felicemente venticinqu'anni, aggiunſe a'ſuoi Stati il Ducato di *Mazovia*, che ha la Città di *Varſavia* per Capitale, e finalmente morì nell'anno MLIX. laſciando tre Figliuoli maſchi, cioè *Boleslao*, *Uladislao*, e *Miecislao*, ed una Femmina, che fu nominata *Suentochna*.

Boleslao, Primogenito de'tre Fratelli nell' anno MLIX. ſucceſſe al Padre, e preſe in Moglie *Vicislava*

va

va Figliuola del Duca della Russia Rossa, il quale morendo lasciò Erede la Figliuola del suo Ducato, che restò annesso al Regno della Polonia. Questo Re in verun conto rassomigliò al Padre, anzi è accusato di avere vissuto da scellerato. Si racconta fra le altre cose, che da San *Stanislao*, Vescovo di *Cracovia*, essendogli stata negata la Comunione per pena delle sue colpe, si accese talmente di collera, che, snudata la scimitarra, gli spaccò il Capo dinanzi lo Altare. Per tale delitto fu scomunicato dal Pontefice, ed insieme con lui tutto il Popolo della Polonia, cosicchè fu constretto a ricoverarsi nella *Ungheria* unitamente con un suo Figliuolo.

A *Boleslao* successe *Uladislao* suo Fratello nell'anno MLXXXII.

Dopo di questo ebbe il Regno *Boleslao* III. nell' anno MCIII. Fu reputato essere stato il più valente, ed il più felice di quanti altri abbia avuti la Polonia. Si pretende, che in quarantasei battaglie non sia stato mai vinto. L'Esercito dello Imperadore *Enrico* V. rimase battuto, e sconfitto da quello comandato da *Boleslao*. Morendo nell'anno MCXL. lasciò il Regno ad

Uladislao II. suo Fratello Primogenito. Costui, cercando di privare i suoi Fratelli Minori delle Provincie state loro assegnate dal Padre, perdè, avendo regnato sei anni, il Regno, che non seppe custodire con più di moderazione.

In suo luogo salì sopra il Trono l'anno MCXLVI. *Boleslao* IV. Fratello di *Uladislao*. Ma siccome lo Imperadore aveva preso sotto la sua protezione il

Re

Re deposto, insorsero contrasti, e guerre, cosicchè per comporle finalmente fu stabilito, che *Uladislao* averebbe la *Silesia*, che in quel tempo era Provincia della Polonia, e che *Boleslao* rimarrebbe pacifico posseditore del Regno.

Con la morte di questo seguita nell' anno MCLXXIV. fu incoronato Re *Miecislao*, Fratello del precedente, il quale regnò quattro anni soli, perchè fu obbligato nell'anno MCLXXVIII. a rinunziare la Dignità a

Casimiro altro Fratello. Questo acquistò, ed unì al suo Dominio tutta la *Prussia*, e convertì *Danzica* in Città Reale, stata sino a quel tempo un Villaggio.

Nell'anno MCXCV. a *Casimiro* successe *Lesco* soprannominato il Bianco, il quale regnò con avversa, e prospera fortuna; mentre, cacciato dal Trono da *Uladislao* suo Zio per un certo tempo, lo ricuperò poi, e lo tenne sino alla morte, dopo la quale

Il medesimo *Uladislao*, detto *Lasconogo* à cagione delle gambe magre, che aveva, tornò a regnare nell'anno MCCIII. Sotto il suo Regno li Tartari si fecero per la prima volta vedere con le Scorrerie, ed entrarono nella Prussia li Cavalieri dell'Ordine Teutonico.

Figliuolo di questo fu *Boleslao*, che ebbe il soprannome di *Casto*, e *Pudico*, il quale nell'anno MCCXXVIII. pervenne al Trono. Fu poco fortunato il suo Regno, che da' Tartari, e da' Littuani, che erano ancora Gentili, fu miserabilmente saccheggiato. Avendo fatto voto di Castità morì sen-

senza lasciare Figliuoli.

Nella Famiglia medesima continuò tuttavia la Corona della Polonia, giacchè a *Boleslao* V. morto senza Figliuoli successe *Lesco* nominato il *Negro* nell' anno MCCLXXIX., il quale pure finì di vivere senza lasciare Figliuoli.

Benchè non possa dirsi rigorosamente, che in *Enrico*, salito sopra il Trono della Polonia l'anno MCCXC. si propagasse la linea de' Re precedenti, ad ogni modo, ed in certa maniera potrebbe asserirsi, che fosse la stessa, mentre questo, di cui parliamo, discendeva da *Uladislao*, che sotto il Regno di *Boleslao* IV. fu destinato Duca della *Silesia*, ed escluso dalle pretensioni del Regno della Polonia, siccome di sopra si è detto. Regnò solamente sei anni, e morendo instituì per suo Successore

Primislao, che doppo l'anno MCCXCVI. della sua assunzione al Soglio fu ucciso da

Uladislao IV. detto *Lottico*, Fratello di *Lesco* il *Nero*. Durò per poco tempo la sua Reale fortuna, poichè fu cacciato dal Trono, ed in suo luogo pregato

Venceslao Re di Boemia ad assumere il peso, che ritenne sino alla morte, con la quale il deposto *Uladislao* ritornò al suo primiero stato di Re, lasciando un Figliuolo chiamato

Casimiro il Grande, che nell' anno MCCCXXXIII. cominciò a regnare. Fino al tempo suo non aveva la Polonia tranquillo dominio delle Provincie della *Russia Rossa*, e della *Mazovia*, benchè molte volte da' Polacchi fossero state prese, e perdute. Lo ebbe allora, e lo conserva pacificamente sino a' dì nostri. A lui si attribuisce

la

la gloria di avere date al suo Regno le Leggi Civili, avendo a tal fine instituiti Giudici, e Tribunali, che le mettessero in pratica; e d'avere introdotte quelle ancora dell'Ordine Teutonico sotto il nome di *Constituzioni Magdenburghesi*. Questo Re è veramente l' ultimo Re della stirpe di *Piasto*, che cominciò a regnare sino dall' anno di Nostro Signore 842. Costui morendo dichiarò per suo Successore

Ludovico, Re di *Ungheria* nell'anno MCCCLXX. Riferiscono le Storie del Regno della Polonia, che sotto questo Re incominciò a limitarsi l' Autorità Regia, che sino a quel tempo era stata illimitata ne' Re precedenti. Dopo la morte di *Lodovico* seguita nell' anno 1382. la Corona passò in sua Sorella

Eduige, che si sposò a *Giagellone*, Gran Duca di Littuania, il quale, per occasione di tale Matrimonio, di Gentile ch' era, si convertì alla Fede di Gesù-Cristo, e nel Battesimo si fece chiamare

Uladislao. La sua Conversione fu uno degli Articoli del suo Contratto Matrimoniale, con cui non solamente obbligava sè stesso ad abbracciare il Cristianesimo, siccome fece, ma di proccurare, che anche tutti li Sudditi suoi seguissero la medesima Religione. In fatti la promessa fu dagli effetti seguita; e con lo stesso incontro il Gran Ducato di *Littuania* rimase per sempre annesso al Regno della Polonia in mancanza di Eredi maschi. (Nelle Storie pare che il nome di questo Re sia più conosciuto sotto il nome Gentile di *Giagellone*, o *Jagellone*, che sotto quello Cristiano di *Uladislao*.

Lasciò costui un Figliuolo, che si chiamò *Uladislao* V. nell' anno MCCCCXXXV. il quale fu poi anche Re di Ungheria. Per qualche tempo combattè con felici successi più volte contra *Amurat* Gran Signore de' Turchi. Ma avendo fatta la pace, o sia triegua co' Turchi, stipulata con solenne suo giuramento, e rottala contra giustizia, si riaccese la guerra, ed ebbe una rotta, nella quale perchè nulla rimanesse a desiderarsi dal canto de' suoi Nimici, per sua disgrazia fu ritrovato fra gli estinti nel Campo della battaglia.

Perchè non aveva Figliuoli fu chiamato al Trono *Casimiro* suo Fratello Gran Duca di *Littuania* nell' anno MCCCCXLVI. Fu in quel tempo, che li Prussiani ricusarono di più lungamente vivere sotto il giogo de' Cavalieri Teutonici, e desiderarono di darsi al Re *Casimiro*. Dopo varie battaglie datesi tra' Polacchi, e Cavalieri si venne finalmente a' Trattati di pace, le cui condizioni furono: Che li Cavalieri cedessero alla Polonia la *Pomerania*, le giurisdizioni di *Culm*, e di *Mobilovv*, e le Città di *Marienburgo*, *Stuma*, ed *Elbinga*; e che il rimanente della *Prussia* rimanesse a' Cavalieri: e che il Gran Maestro dell' Ordine avesse ad essere per il tempo avvenire sempre un Senatore della Polonia, il quale fosse tenuto a far omaggio, e prestar alla Polonia il giuramento di fedeltà. Sotto questo Re ebbe origine l' uso d' essere ammessi alle Diete, e Congressi del Regno li Deputati delle Provincie, perchè rappresentassero la persona di quelli, da cui si mandavano; giacchè fino a quel punto tutta l' autorità era tra le mani

del

del Re, e del Senato. Il Re *Casimiro* fu quello, che animò, e stimolò i Sudditi suoi ad imparare la Lingua Latina, che poi in tutto il Regno è divenuta così comune.

A *Casimiro* nell' anno MCCCCXCIII. successe *Gianalberto* suo Figliuolo, con la cui morte senza Figliuoli passò il Regno ad

Alessandro suo Fratello Gran Duca di *Littuania* nell' anno MDI. al quale successe

Nell' anno MDVII. *Sigismondo* Figliuolo anch' egli di *Casimiro*, e Fratello de' due precedenti. In questo tempo incominciò a farsi sentire la Dottrina di *Martin Lutero*, ed a propagarsi a poco a poco nella *Prussia*, ed in altre Provincie della Polonia, e spezialmente nella Città di *Danzica*. Ne' suoi principj Sigismondo si oppose con molta forza alla novità di tale Religione, ed usò tutte le Arti possibili per troncare il corso, e se la prese in modo particolare contro a quella Città. Ma finalmente, avendo timore di qualche sollevazione, giudicò del suo interesse il permettere ciò, che, credette di non potere impedire. Ebbe a sostenere guerre difficili co' *Cavalieri Teutonici* finattantochè furono terminate con la mediazione dello Imperadore *Carlo* V. e di *Lodovico* Re di Ungheria. Que' due Principi stabilirono, che *Sigismondo* lascerebbe al Gran Maestro dell' *Ordine Teutonico* il Margraviato di *Brandemburgo*, ch' era la miglior parte Orientale della Provincia di *Prussia*; e che quel Margravio, e tutti li suoi Successori dovessero prestare giuramento di fedeltà alla Polonia in qualità di Duchi Feudatarj di *Prussia*; ed in oltre fosse tenu-

to a mantenere annualmente cento Soldati a Cavallo in servizio della Polonia.

A *Sigismondo* I. successe nell' anno MDXLVIII. *Sigismondo* II. suo Figliuolo. Mentr' egli regnava occorse, che li Moscoviti s'impossessarono della *Livonia*, e che il Re di Polonia fu pregato ad assistere, e prestare un forte soccorso a' Cavalieri di quella Provincia, ed all' Arcivescovo di *Riga*, li quali si posero sotto la sua protezione. Il Re acconsentì alle loro instanze con patto, che interamente si dichiarassero suoi Soggetti, ed a lui giurassero fedeltà, e che *Gottardo Ketler*, allora Gran Maestro dell' Ordine, rinunziasse alla dignità in suo favore. Aggiustate così le cose, *Gottardo Ketler* diventò Duca della *Curlandia*, e della *Semigallia*, Provincie, le quali formavano in quel tempo una porzione della *Livonia*, e che da' suoi Discendenti furono possedute sino al dì d' oggi, però come Feudi della Polonia. Il rimanente della *Livonia* si sottomise ad *Enrico* Re di Svezia, dal che pullulò un seminario di Guerre continue tra la Polonia, la Moscovia, e la Svezia, e durarono finattanto che nell' ultima guerra de' nostri tempi, cacciatine affatto gli Svezzesi, e i Polacchi, la Livonia rimase in potere de' Moscoviti; avendo i Polacchi rinunziato ogni loro diritto, che potessero avere sopra ogni parte della *Livonia*, eccettuatane la *Curlandia*, e la *Samogizia*. Ma di ciò parleremo più ampiamente in appresso.

Di Sigismondo rimasero solamente due Figliuole, e per questa ragione non solamente il Regno passò in altra linea, ma anche in Persona di altra

tra Nazione. Fu per tanto eletto dalla Dieta nell' anno MDLXXIV. *Enrico di Valois* Duca d'*Angiou*. Appena erano scorsi pochi Mesi, che quel Principe avendo avuta la nuova che suo Fratello Re di *Francia* era morto, si preparò a fare quel viaggio, e ad abbandonare il Regno elettivo della Polonia, per abbracciare quello, cui era chiamato a titolo di Eredità. Attesasi da' Polacchi per qualche tempo la dichiarazione di *Enrico*, e vedendo perduta la speranza di averlo per loro Re si disposero ad una nuova elezione.

Fermatosi per tanto il Re *Enrico* nel suo Regno di *Francia* fu nell'anno MDLXXVII. eletto *Stefano Battori*, Principe di Transilvania. Costui incontrando non poche difficoltà intorno la sua elezione per parte di *Massimiliano* Imperadore de' Romani, a fine di rendere più forte il suo diritto al Regno prese in Moglie la Principessa *Anna* Figliuola di *Sigismondo* I., e Sorella di *Sigismondo* IV. Si dice, che prima di questo Re non erano nel Regno della Polonia Tribunali Supremi nelle Materie Civili, ma che appresso il Re, ed il Senato stava collocata tutta l'autorità. Il Re *Stefano*, per rimediare a tale disordine, stabilì due Tribunali, uno a *Lublino*, e l'altro a *Petri-Kovia*, ne' quali dovessero decidersi definitivamente, e senz'appellazione tutte le Liti Civili. Da questo dovevano eccettuarsi quelle solamente, che per la loro importanza risguardavano in qualche punto lo Stato; la decisione delle quali averebbe dovuto spettare al Re, ed alla Dieta Universale.

Morto il Re *Stefano Battori*, adunatisi gli Elet-

tori nell' anno MDLXXXIII. scelsero per loro Re *Sigismondo*, Figliuolo di *Giovanni* Re di *Svezia*, a condizione però, che rinunziasse all' Eresìa di *Luttero*, e si rendesse Cattolico.

A *Sigismondo* III. nell' anno MDCXXXIII. fu dato per successore *Uladislao* suo Figliuolo. Ebbe un fortunato ascendente nelle Guerre co' Moscoviti, cosicchè già si era fatto padrone della Città di Mosca, in que' tempi la Capitale di quel vasto Imperio. Venutisi poi a' Trattati di pace fu stabilito, che da' Moscoviti si rinunziasse in forma solenne a tutte le pretensioni, che per qualsisia titolo potessero avere sopra li due Ducati di *Smolensko*, e di *Czernikovia*. Non fu minore la sua buona sorte nell' Armi contro a' Turchi: se la prese pure con li Cosacchi, a cagione de' quali, non pochi furono i danni sofferti dal Regno della Polonia.

Passato all' altra vita senza Figliuoli il Re *Uladislao* nell' anno MDCIIL. (1648.) gli fu sostituito *Gian Casimiro* suo Fratello, il quale aveva già abbracciato l' abito Religioso, e dal Pontefice *Innocenzo* XI. era stato creato Cardinale. Li Cosacchi, oppressi in quel tempo da' Polacchi non solamente circa i punti della Religione, ma anche in ordine alle loro Leggi Civili, si posero in parte sotto la protezione de' Turchi, ed in parte sotto quella della Moscovia, e per il corso di molti anni combatterono in favore ora dell' una, ora dell' altra delle due Nazioni per ajutarle alla rovina della Polonia. Nell' anno 1655. il Re *Gustavo* di *Svezia* si rese Signore di tutta la Polonia, e di una gran

par-

parte della *Prussia* Polacca, eccettuatane la Città di *Danzica*; ed obbligò il Re *Gian Casimiro* a ricoverarsi nella *Silesia*. Scorsero però solamente sei Mesi dopo tante vittorie, che li Polacchi ricuperarono tutto il perduto, ed il Re tornò nell' abbandonato suo Regno. Raccolse dappoi un' Esercito formidabile di trenta mila Soldati tutti Tedeschi con idèa, per quanto fu detto, di rendersi indipendente, e sovrano. Ma il Gran Generale della Corona gli diede una rotta così segnalata, che gli fece dar bando al mal concepito pensiere. Vedendo, che le cose non corrispondevano a' suoi disegni, dopo d' avere regnato poco più di venti anni, rinunziò la Corona, e andò in *Francia*, dove, fattosi di nuovo Religioso, fu Abate di San *Germano*.

Nell' anno adunque MDCLXX. in suo luogo fu eletto *Michele Koru-buth VVisnovvicski*, Discendente dalla Stirpe de' Gran Duchi di *Littuania*. Sotto di lui li Turchi fecero delle Scorrerie nella *Podolia*, e presero la Fortezza di *Kaminiecz*. S' incamminavano già verso *Leopoli* per assediarlo, quando i Polacchi offerirono a' Turchi, acciò più oltre non si avanzassero, di pagar loro un tributo annuo, che fu anchè accettato. Ben' è vero, che *Giovanni Sobieski*, Gran Generale allora della Corona riportò una vittoria considerabile sopra i Turchi; ma li Polacchi, seguendo anche in quella occasione il loro costume, abbandonarono il Campo; ond' è, che per tale errore la Fortezza di *Caminiecz*, che averebbono potuto ricuperare, rimase a' Turchi, insieme con una grande porzione della *Po-*

dolia, per molti anni seguenti.

Per il merito delle molte sue belle azioni, dopo la morte del Re *Michele* fu nell'anno MDCLXXIV. assunto al Trono il già mentovato *Giovanni Sobieski*. Era l'ultimo de' Figliuoli di *Giacomo Sobieski*, Castellano della Città di *Cracovia*, ed era salito al grado di Gran Generale della Corona, perchè ve lo avevano portato le sue Virtù Militari. In fatti anche prima di essere coronato aveva avuti non pochi vantaggi sopra le Armate de' Turchi. Il fatto però, che lo farà considerare glorioso per tutti li Secoli del tempo avvenire, si è quello di avere nell'anno 1683. liberata la Città di *Vienna* Residenza dello Imperadore de' Romani, ed Antemurale della Religione Cristiana, dall' assedio, con cui era cinta d'ogni intorno dalle Armi del Gran Signore de' Turchi, ed in evidente pericolo di dover cedere.

Alla morte del Re *Giovanni* seguìta nel giorno 17. di Giugno dell'anno 1696., vide la Polonia, e con essa il Mondo tutto una spezie di novità non prima immaginata non che accaduta, cioè a dire, un numero grande di Concorrenti al Regno vacante, fra' quali mi contenterò di nominare li più cospicui. Questi furono *Giacomo Sobieski*, Primogenito del Re defunto; il *Principe di Contì*, Francese; Don *Livio Odescalchi*, Nipote del Pontefice *Innocenzo* XI.; il Principe *Luigi di Baden*; il *Duca di Neoburgo*; il *Duca di Lorena*; ed il Principe *Alessandro Sobieski*. Malgrado a' Pretendenti sì forti, un Principe, il cui nome appena era in mediocre considerazione, e che sarebbesi

det-

detto avere la Religione come il titolo validiſſimo per allontanarlo dal Trono da tanti deſiderato, fu quello, che riportò la vittoria. Era queſto il Principe *Federico Auguſto* Elettore di Saſſonia, il quale ſino a quel tempo aveva ſeguita la dottrina de' Lutterani. Queſto pareva un'articolo inſuperabile, mentre ſi ſa, che chiunque ſia quello, che dalla Dieta rimanga eletto Re di Polonia, debbe giurare d'eſſere, e di voler vivere, e morire oſſervatore della Religione inſegnata, e profeſſata dalla Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, ſiccome ſta regiſtrato il formolario ne' *Pacta Conventa*, de' quali già ſi è parlato. Per tutto il tempo, in cui ſi maneggiavano gli affari de' Pretendenti, ſi lavoravano con tanta ſegretezza quelli del Duca *Federico Auguſto*, che li Miniſtri più Confidenti della ſua Corte, o non ne ſapevano gli arcani, o non ardivano di farne motto. Ma quando vide le coſe ridotte al termine che lo facevano ſicuro di ſua Elezione, fece marciare le ſue Truppe dalla *Sileſia* verſo i Confini della Polonia; e nel giorno, in cui doveva tenerſi la Dieta generale, ed aver fine la Controverſia, con ammirazione di tutti, ſi vide ſcuoprirſi in ſuo favore un Partito aſſai forte fra gli Elettori Polacchi, benchè non foſſe numeroſo quanto era quello del Principe di *Contì*. Il Primate del Regno, impegnato di ſoſtenere il Principe di *Contì*, avendo penetrato lo ſtato della faccenda, e dubitando con gran fondamento, che li parziali de' Principi Concorrenti, li quali ſi vedevano deboli per giugnere a' loro diſegni, non ſi rivolgeſſero verſo il Partito naſcente,

te, ſenza frapporre dimora di ſorta veruna, fece proclamare per Re di Polonia il Principe di *Contì* il giorno 26. del Meſe di Giugno dell'anno 1697. Ciò fatto, preſe con gran fretta la via di *Varſavia*, dove, tra le tenebre della ſera ſopravvenuta, fece cantare il *Te Deum* nella Chieſa di San *Giambatiſta* in contraſſegno di allegrezza, ed in atteſtato della fatta Elezione. Contro a queſta pubblica dimoſtrazione proteſtarono i Palatini, e i Deputati delle Provincie del Partito contrario; trattando d'illegitima quella Elezione, ed avendo per coſa ferma, e coſtante, che, ſecondo le Leggi del Regno, neſſuna Elezione averebbe avuto vigore, la quale non foſſe fatta con lo univerſale conſentimento, ed unanime di tutta la Dieta convocata a tal fine. Mentre ſi facevano tali diſpute, unitiſi li Partiti oppoſti di genio al Principe di *Contì*, ed alla Francia, ſi videro comparire innalzati dugento trenta Stendardi della Nobiltà Polacca in favore dell'Elettore di *Saſſonia*; mentre quelli, da' quali era ſtato acclamato il Principe di *Contì*, non erano ſe non ſoli ſettantadue. Allora il Veſcovo di *Cujavia* leſſe pubblicamente ad alta voce uno Scritto, in cui ſtava regiſtrata la Profeſſione della Fede Cattolica abbracciata già poco tempo innanzi in autentica forma dal Duca *Federico Auguſto*, che ſubito dopo fu acclamato Re. Terminate queſte formalità, il nuovo Re accompagnato da' Palatini, e da' Nobili partì per *Varſavia*, ed ivi giunto nella Chieſa medeſima di San *Giambatiſta* fu di nuovo cantato il *Te Deum*, poche ore dopo d'eſſere ſtato cantato la prima volta per il Prin-

Principe di *Contì*. In rendimento di grazie all'Altissimo fu fatta l'Esposizione del Santissimo Sacramento con divota, e solenne Musica, e con grande abbondanza di ceri accesi. E per dare una pubblica sicurezza a tutto il Popolo della comune allegrezza, per ordine del Gran Maresciallo si fece sentire lo strepito di tutti li Cannoni della Città.

Nel giorno seguente li Senatori vennero di nuovo al Campo della Elezione, e v'invitarono il Primate, che ricusò di tornarci; ond'eglino in sua assenza aprirono il Libro in cui sono registrati li *Pacta Conventa*, e fecero che il Maresciallo *Fleming* lo sottoscrivesse a nome del suo Signore in qualità di suo Primo Ministro. Con tale atto il Re si obbligava a mantenere gli antichi Diritti, Libertà, e Privilegj della Nazione Polacca; di restare fermamente attaccato alla Santa Fede, e Chiesa Cattolica; e di osservare tutte le altre condizioni, che in quelli si contenevano. Tra le altre cose promise di ricuperare alle spese sue dalle mani de' Turchi la Fortezza di *Caminiecz*, e la Provincia della *Podolia*.

Il Principe di *Contì* ad ogni modo continuò per qualche tempo ad operare come se fosse stato Re, ed appunto come dal canto suo si faceva dall'Elettore; onde averebbe potuto dirsi, che la Polonia aveva in un medesimo tempo due Re. L'Elettore prese il possesso di *Cracovia*, introducendovi un forte presidio; ed il Principe di *Contì* si fece scortare da cinque Navi da guerra Francesi in *Danzica*. Il Primate convocò per li 26.

d'

d' Agosto seguente una Dieta nella Città di *Varsavia*, acciò fosse confermata, e ratificata la Elezione fatta da lui, la quale pretendeva, che la Repubblica riconoscesse, e dichiarasse per più legittima. In questa comparirono gli Amici, ed i Partigiani del Principe di *Contì*, come chiaramente dimostrò il fatto; imperocchè interrogati da alcuni del Partito dell' Elettore, che cosa volesse intendere di operare quella Dieta, si videro più di sei mila, che in un momento sfoderarono, senza dar altra risposta, le spade, cacciarono gli aderenti dell' Elettore dal Campo, e ne ferirono mortalmente parecchi. Li Palatini, li Castellani, ed i Nunzj, ovvero li Deputati delle Provincie, che si trovarono compresi tra' Membri di quella Dieta, confermarono la Elezione del Principe di *Contì*, e promisero di sostenerla sino con il pericolo della vita medesima. In somma restò accordata una lega generale tra loro contro lo Elettore di Sassonia, e suoi aderenti.

Quelli, ch'erano del Partito dell' Elettore, senza prendersi veruno fastidio della Dieta particolare tenutasi dal Primate, e senz' avere timore alcuno della lega stata giurata contro a loro, stabilirono di far seguire la Incoronazione del nuovo Re il giorno 15. di Settembre nella Città di *Cracovia*, siccome in effetto seguì con tutta la immaginabile magnificenza. Da questa cerimonia presero buona piega gli affari dell' Elettore; cosicchè si vide ridotta nel suo Partito una gran parte dell' Esercito, ed in appresso anche non pochi tra' Grandi, ed insieme con questi la Città pure di *Danzica*.

Frat-

ÆTAT. 39

AUGUSTO . II.

RE DI POLONIA,

Ellettore di Sassonia.



Frattanto, essendosi fermato nella Rada di questa Città il Principe di *Contì* sino al principio del Mese di Novembre dell'anno 1697., nè vedendo, che per lui crescesse il numero de' Polacchi per sostentarlo, ma che anzi per lo contrario andava ogni dì minorando, cominciò a disperare del buon successo di sua intrapresa; ond'è, che, fatto maturo esame dello stato in cui si trovava, prese la risoluzione di levar le ancore dalla Spiaggia di *Danzica*, e spiegate le vele a' Venti ritornò in Francia. Da questa mossa presero occasione anche molte Dietine di dichiararsi in favore del Re *Augusto*. Ma le Truppe della Sassonia, le quali dopo d'avere accompagnato nella Polonia l'Elettore, ed averlo ajutato a superare tutti li contrarj Partiti, e dopo di ciò non partivano, per ritornare nel loro Paese, davano grandi motivi di sospettare a' Polacchi, ed a' Grandi in particolare, li quali da ciò temevano, che un giorno, o l'altro non fosse fatto alla loro libertà qualche sensibile pregiudizio. Si avanzò talmente il sospetto, che li di sopra accennati Confederati a poco a poco crebbero di numero, e diventarono più del passato assai forti. Nel maggior calore di questo fuoco civile il Pontefice spedì un Nunzio in Polonia, perchè fosse a suo nome il Mediatore di tali contrasti, ed aggiustasse le differenze. Il mezzo termine adoperato dal Nunzio partorì l'effetto, che poteva desiderarsi; mentre dopo varj maneggi rimase vinta la ostinazione del Primate, che con gli altri Alleati, si sottopose a' voleri del Re *Augusto*, lo riconobbe, e lo dichiarò leggitimo Re

di

di Polonia nel Mese di Maggio dell'anno 1698.; ma con le condizioni seguenti.

I. Che il Re farà tutti gli sforzi possibili per indurre la Regina sua Sposa ad abbracciare la Religione Cattolica; e che nella sua spezialità S. M. darà segni evidenti, ed incontrastabili al Nunzio di Sua Santità, ed al Primate del Regno, d'averla già similmente con verità abbracciata.

II. Che obbligherà a partire dall'Esercito tutti li Soldati Lutterani di Religione.

III. Che sieno rimessi in piena libertà li voti delle Diete; nè più si parli di quelli, che hanno aderito all'uno, o all'altro delli Partiti; nè la M. S. possa, o debba pretendere le somme, che avesse spese nella sua passata Elezione.

IV. Che debba pagare le Milizie di quanto sono creditrici dalla Corona.

V. Che sia tenuto a servirsi delle particolari sue Truppe nel fare l'assedio della Piazza di *Caminiecz*, e per la ricupera della *Podolia*, e che tali acquisti si debbano poi riunire, ed incorporare agli altri Dominj della Corona.

VI. Che, posta a fine quella Impresa, resti obbligato a far uscire dal Regno tutte le Truppe della Sassonia, ed a risarcire per conto loro tutti li danni, che avessero dati.

VII. Che ritirerà le concessioni fattesi de' Beni della Corona; e che per il tempo a venire si stabiliranno le rendite de' medesimi per il mantenimento della sua Corte.

VIII. Che debba ritrattare, ed avere per annullate le dichiarazioni tutte fatte contro al Primate del

del Regno; come quelle pure contro a' Confederati, e Fautori degli altri Partiti.

IX. Che per patto espresso non conferirà Cariche, Ministerj, Impieghi, o Privilegj a Persone, che non fossero di Nazione Polacca, o Sudditi della Polonia; con questo di più, che abbiano a professare la Religione Cattolica.

X. Che alle spese di S. M. doverà diventar navigabile il Fiume *Piska*.

XI. Che, terminata la Impresa di *Caminiecz*, abbia a convocarsi una Dieta universale di Pacificazione; e frattanto debbano spedirsi lettere circolari a tutti li Palatini del Regno, acciò n'abbiano l'anticipata notizia, e sieno certi di questa Dieta, e Pace da farsi.

XII. Che gli atti de' Tribunali, e de' Magistrati del Regno s'intendano prorogati, e differiti finattantochè non sia seguita la confermazione, e la Incoronazione di S. M.

Accordate in questo modo le cose, e dopo d'essere stato riconosciuto da tutti l'Elettore di Sassonia per Re di Polonia, ordinò verso il fine dell'Estate dell'anno 1689., che un'Esercito, composto di Sassoni, e di Polacchi, marciasse verso *Leopoli* a fine d'imprendere lo assedio di *Caminiecz*, e fare l'acquisto della *Podolia*; ma la stagione parendo troppo avanzata per tentare un'impresa di tanta importanza, si giudicò a proposito il trasportarla nell'anno vegnente. In questo frattempo, e nell'anno 1699., con la pace stabilitasi nel Congresso di *Carlovvitz* fu da' Turchi restituita alla Polonia la Piazza di *Caminiecz* insieme con

la

la *Podolia* , e cessò il motivo di fare assedj. Allora i Polacchi, ben vedendo, che nessuna necessità richiedeva, che le Truppe Sassone si fermassero più lungamente nella Polonia , domandarono con grande instanza al Re , perchè si degnasse di licenziarle. Ma sempre trovandosi qualche difficoltà dal canto di S. M. li Polacchi presero la risoluzione di porre in Armi la Nobiltà , e cacciarnele con la forza. Per avvalorare anche più queste mosse il Primate del Regno si dichiarò altamente , che averebbe cessato dallo entrare nel Senato , e nelle Diete , che si terrebbono , finattantochè il Regno , e il Paese tutto non fosse stato purgato da quella armata Eresìa; nome che attribuiva alle Truppe Sassone. Costretto il Re da tali minaccie diede gli ordini per la loro evacuazione , ma assai lentamente ; anzi pretese di trattenerle fino all'anno venturo per servirsene contro alla *Svezia* , per acquistare sopra di quel Re la *Livonia* , la quale professava avere in altri tempi appartenuto al Regno della Polonia.

Da un' Autore giudizioso de' nostri giorni si possono raccogliere le ragioni di questa guerra . Dice in primo luogo , che la *Svezia* fino da' tempi del Re *Gustavo Adolfo* il Grande , il quale nell' anno 1611. salì sul Trono, aveva già incominciato a dilatare i suoi Confini, e stendere il suo Dominio in varie parti con le Armi , e spezialmente verso la Polonia , cui aveva rapita la Città di *Riga* , e la Provincia della *Livonia* , ch' è la più ricca , e la più abbondante di tutte le altre Alla *Moscovia* aveva levata la Città di *Narva* , -

la e

la *Ingria*; e alla *Danimarca* la *Sconlandia*, *Bleking*, la *Hallandia*, e qualche altra porzione della Costa Settentrionale del *Baltico*. Tutte queste Nazioni dopo tali perdite, oltre il danno, di cui sempre si ricordavano, conservarono vivo il desiderio di vendicarsi, e di risarcirsi; nè altra cosa più ardentemente attendevano se non la occasione, comecchè nelle Paci dappoi stabilitesi avessero solennemente giurato di rinunziare ad ogni diritto, che avessero potuto avere sopra quelle Piazze, e Provincie perdute. Parve loro pertanto, che la tenera età del Re di *Svezia* Carlo XII. proccurasse loro l'incontro sospirato per tanto tempo, e fosse giunto il momento felice per la ricupera de' loro Stati. A tal fine si collegarono insieme la *Polonia*, la *Danimarca*, e la *Moscovia*, e stabilirono di unitamente, ed in un punto medesimo scatenarsi contra la *Svezia*, che a tutto altro pensava. Della Guerra tra la *Danimarca*, e la *Svezia*, la quale finì ben presto, così volendo le due Potenze Marittime d'*Inghilterra*, e d'*Olanda*, parlerò all'occasione di descrivere que' due Regni, bastando qui di riferire quella della *Polonia*.

Per quanto si dice, il pretesto principale della Guerra presente della *Polonia* contro alla *Svezia* non fu quello di ricuperare gli Stati perduti sotto li precedenti Governi, ma unicamente quello di conservare nel Regno le Truppe della *Sassonia* per interesse particolare del Re. Il pretesto era capriccioso, perchè si trattava di porre in armi la *Polonia* per far sussistere alle sue spese un'Esercito Forestie-

ſtiero, contro alla volontà de' Polacchi. Sia come ſi voglia la coſa, egli è certo, che nel tempo in cui li Daneſi attaccarono il Duca di *Olſtein*, e la *Svezia*, il Re di *Polonia* ſpedì ſedici mila Uomini comandati dal Generale *Fleming* ad invadere la *Livonia*, e fare l'aſſedio di *Riga*. In una dichiarazione di Guerra aperta pubblicò di non muoverſi ad altro fine, ſe non per tenere lontana dal Cuore della *Polonia* una Guerra, che aveva potuto comprendere volerſele fare dalla *Svezia*; e che, per motivo di repreſaglia, e per ricuperare gli Stati ſuoi, aveva giudicato eſſere dell'ultima neceſſità il prevenire con mano armata i progreſſi che l'Inimico foſſe per fare. Prometteva la Regia ſua protezione a tutti gli Abitanti della *Livonia*, li quali voleſſero prendere le Armi per accreſcere il numero de' ſuoi Soldati, e nel medeſimo tempo liberarſi dalla oppreſſione in cui vivevano ſotto alla *Svezia*. Si offeriva di reſtituire a' Nobili di quella Provincia tutti que' Beni, che dalla *Svezia* erano ſtati uſurpati a ciaſcheduno in particolare. Aggiugneva, eſſere ſua intenzione di ampliare i privilegj delle loro Città, e Porti di Mare; ed in modo ſpeziale voleva rendere indipendente quello di *Riga*, ed uguale in ogni conto a quello di *Danzica*.

Nè queſte belle dichiarazioni, nè mille cinquecento Cavalli ſpediti ſotto il comando del Generale *Patkul*, Nazionale della *Livonia*, acciò faceſſe riſolvere la Nobiltà di quella Provincia ad aperta ſollevazione ebbero l'effetto, che ſi era propoſto. Vedendo riuſcire inutili tutti li tentati ar-

artifizj, ordinò al *Fleming*, che marciasse verso *Riga*, e la strignesse ben da vicino di forte assedio, il che fece, dopo d'avere prima assediato, e preso *Donamund*, Fortezza, che difende la imboccatura di quel Fiume, che passa a *Riga*. Il Generale fece intimare al Governatore d'arrendersi; ed egli rispose, ch'era preparato a difenderla sino alla effusione dell'ultima goccia del Sangue, che gli scorrea nelle vene. Arrivarono intanto gli Svezzesi a soccorrerla, ed il Generale *Fleming*, vedendo mancargli que' rinforzi, che gli erano stati promessi, levò l'assedio.

Ben prevedeva il Re, che da quella azione dipendeva una gran parte dell'onor suo; quindi è, che radunò un'Esercito di ventidue mila Persone, e fece assediare la seconda volta la Città di *Riga*, a' 7. del Mese d'Agosto dell'anno 1700. onde sarebbesi detto, che avesse stabilito di prenderla ad ogni prezzo, o per lo meno bombardarla a segno di renderla un monte di pietre. Gl'Inglesi, e gli Olandesi co' loro uffizj tanto si affaticarono, che riuscì loro di conciliare le combattenti Nazioni, e ridurli ad una Pace effettiva. Nè fu il solo desiderio della Pace quello, che mosse le due Potenze Marittime a frapporre la lor Mediazione in affare di tanto impegno, ma anche l'interesse particolare di ciascheduna di loro, la quale sapeva di avere ne' Magazzini di quella Città assediata quantità grande di Mercatanzie, le quali, se la guerra continuava, correvano pericolo di soggiacere a' disastri soliti succedere alle Città prese d'assalto, e per forza.

Intanto il Czar di *Moscovia*, che aveva pure dichiarata la guerra alla *Svezia*, entrò nella *Livonia* con cento ventidue mila Soldati, e con quattrocento grossi Cannoni; e per saggio della impresa, che meditava, bloccò la Città di *Narva* nel principio del Mese di Ottobre. Pochi giorni appresso giunse a *Revel* il Re di *Svezia*, risoluto di arrischiare ogni cosa, per soccorrere, e liberare la Città dall'assedio già incominciato. Il Czar prese allora le Poste, e partì per *Pleskovv* con disegno di levare un'altro buon numero di Soldati, ed unirlo a' primi e lasciò il comando delle Truppe, ch' erano sotto *Narva*, al Duca di *Croy* Generale Tedescho. Il Re di *Svezia* in questo mentre sollecitò in tal maniera la marcia, che li Moscoviti non ebbero il tempo di unire tutti li Corpi dell'Esercito numeroso in un solo. La sua frettolosa marcia ebbe principio a' dieci Novembre nello spuntare dell'Alba, ed in un'ora di tempo giunse in sito di poter vedere l'Esercito dell'Inimico, e lo vide circonvallato da ogni parte, e rinserrato dentro le Linee. L'aere in quel tempo era chiarissimo; ma improvvisamente si ricuoprì tutto di nebbia folta, e di neve, che attualmente cadeva. Con il favore di tale oscurità si avvicinò tanto, che allo sparire della nebbia, che non seguì molto dappoi il suo principiare, si trovò cinquanta soli passi lontano dallo Esercito de' Moscoviti, che nulla avevano prima di quel momento saputo. Rimasero attoniti li Moscoviti nel vedere il Nimico tanto vicino. Allora il Re di *Svezia* fece giuocare il Cannone contro alle Linee Nimiche per un'ora continua,

ed

ed avanzando in persona con la spada alla mano alla testa della sua Infanterìa entrò nel Campo de' Moscoviti. Questi a principio fecero valida resistenza, ma finalmente, posti in disordine, presero la fuga verso il Fiume *Narva*, che li separava dal Campo, e giunsero al Ponte per trapassarlo. Ma essendosi rotto per essere troppo carico, non puote resistere al peso, e si ruppe con danno d'un numero considerabile di Soldati Moscoviti, che rimasero affogati nelle acque. Il rimanente si salvò dietro a' Carri, con il riparo de' quali si difendevano; ma ben presto sforzato quel mal sicuro rifugio, posero le armi a terra, domandando, che loro si risparmiasse la vita; grazia, che fu agevolmente accordata, con permissione di ritornare alle loro Case, giacchè erano in troppo numero per essere trattenuti come prigionieri di guerra. Fu sommamente gloriosa questa vittoria al Re Carlo, che appena giunto all'età di diciotto anni aveva avuto l'ardire di attaccare nelle Trincèe gl'Inimici numerosi di sopra a cento mila Persone con soli venti mila de' suoi. Terminata felicemente quella azione fece subito pubblicamente in *Narva* il solenne ingresso, ricevuto da' Sudditi con tutte le maggiori dimostrazioni d'allegrezza, d'affetto, e di stima rese al oro Liberatore. Questo fu il fine della prima Guerra, che quell'Eroe Svezzese, ebbe a sostenere contro alla Moscovia. Alle istanze degl'Inglesi, e Olandesi anche le Truppe Sassone si ritirarono senza fare l'assedio di *Riga*, com'era stato proposto; ma con tutto ciò gli animi delle Nazioni non erano talmente cheti, che non pensassero a nuovi moti di guerra.

Li Polacchi continuavano ad essere malcontenti, vedendo che non per anche le Truppe Sassone abbandonavano il Regno; ed erano certi, che l'impresa di *Riga* si era studiata dal Re per guadagnar tempo, e tenerle pronte ad ogni suo cenno; sicchè ricercarono, e pretesero, che fosse convocata una Dieta Universale per rimediare al disordine. In fatti la Dieta non si radunò allora per questo motivo, ma non molto dopo. Non per questo restò esente il Re da molti disturbi, e inquietudini. Anche la *Littuania* si trovava in due Partiti divisa, l'uno de' quali aveva alla testa il Gran Generale *Sapieha*, e l'altro il Grande Alfiere *Oginski*, ambidue principali Uffiziali di quel Ducato; e già erano accaduti fra loro varj combattimenti gagliardi, cosicchè il Paese aveva dovuto risentirne de' danni molti, e notabili.

Intanto gli Svezzesi andavano preparandosi per attaccare la Polonia nell'anno seguente; onde il Re *Augusto* diede ordine al Duca di *Curlandia*, che comandava le Truppe nella *Livonia*, che le radunasse, e le distribuisse alle Spiaggie della *Duina*, Fiume, che la divide dalla Polonia, per impedire il passaggio agli Svezzesi. Il Re aveva disegnato fin dal principio di andarvi in persona, ma avendo convocata la Dieta desiderata dalla Nazione, gl'impedimenti erano tali, e tanti, che non gli permettevano di muovere un solo passo. Verso il fine del Mese di Giugno dell'anno 1671. partì il Re di *Svezia* da *Dorpt*, e marciò dirittamente verso la *Duina*. Ivi giunto vide, che le Truppe de' Sassoni erano vantaggiosamente accam-

campate nell'altra parte del Fiume, e che gli si rendeva impossibile il passàrlo sotto i loro occhi. Mandò pertanto una parte delle sue Genti nel superiore del Fiume stesso, e senza che i Sassoni se ne accorgessero lo valicarono, e così diedero tempo al rimanente Esercito di seguitarla. Ciò vedutosi da' Sassoni, non andarono ad incontrare gli Svezzesi, ma presero posto in un sito assai vantaggioso, da una parte coperto da Paludi, e dall' altra da un Bosco.

Essendo li Sassoni in tale stato furono bravamente attaccati alla fronte dagli Svezzesi, che, resistendo nel principio agli sforzi, ed al loro fuoco, entrarono finalmente con tanta furia nel Campo nimico, che la Infanterìa fu costretta a fuggire, e ritirarsi nel Bosco. Li più agguerriti fra' Sassoni combatterono per verità con molto valore, ma con tuttociò restarono tre, o quattro de' loro Battaglioni morti sul Campo. La Cavallerìa dopo d'essersi per due, o tre volte opposta agli urti dell' Inimico, finalmente fu costretta a voltar le spalle. Allora gli Svezzesi, padroni della Campagna, entrarono in possesso dell'Artiglierìa, e di tutto il Bagaglio degl'Inimici; è però credibile, che l' Esercito vittorioso non si credesse in istato d'inseguire li fuggitivi, e profittare maggiormente del riportato vantaggio. Riferiscono gli Svezzesi medesimi, che il Duca di *Curlandia* fece tutto ciò, che si conveniva, e che si poteva desiderare da un Gran Capitano, e da un valente Soldato, e che gli furono uccisi tre Cavalli sotto, l'uno dopo l'altro, nel calore della più forte azione. Ma

finalmente, mentre ordinava, che per la terza volta si facesse fuoco contro alle Guardie del Corpo del Re di Svezia, fu balzato dal Cavallo da un colpo di Moschetto statogli tirato da un Soldato Svezzese, senza che si potesse più ritrovare tra' morti il Cadavere. Confessano i medesimi, che una gran parte della loro vittoria debbe attribuirsi alla morte di quel Generale, perchè l' Ala sinistra della Infanterìa da lui comandata non fece più fuoco, e gli altri Generali ad altro non pensarono dopo tanta disgrazia se non a mettere le loro vite in sicuro, il che fecero con molto buon'ordine, conducendo quella parte dell' Esercito ch' era rimasto in essere nella Città di *Birsen* nella Littuania, levando agli Svezzesi il modo di più inseguirlo. Il Re di *Svezia* avendo veduto, che gli era levata la via di correre appresso a' Nimici, presa un'altra strada, andò a *Mitau*, Città Capitale della *Curlandia*, la quale poteva dirsi, ed era il Magazzino de' Sassoni, e si impadronì di Armi, e provvigioni da guerra, e da bocca quante potè ritrovare, e tante che bastarono a provvedere tutto il suo Esercito per tre Mesi.

E' perchè il Duca di *Curlandia* si era fatto vedere alla testa dell'Esercito de' suoi Nimici, trattò quel Paese in qualità di Nimico, sforzando que' poveri Nazionali alla contribuzione di sessanta mila Talari in danaro contante, di sessanta mila Botti di Birra, mille di Acquavita, e seicento mila staja di Formento di quella misura, oltre una quantità grande di Carni salate, e di altri commestibili. Restarono così storditi li Sassoni, e li

Mo-

Moscoviti della rotta ricevuta, e n'ebbero tanta vergogna, che gli uni, e gli altri abbandonarono la Polonia, e si ritirarono ne' loro Paesi. Non avendo più il Re di *Svezia* di chi temere, si rese padrone di tutti que' Luoghi, che giudicò necessarj per assicurare gli acquisti fatti, ed in modo particolare la *Livonia* da ogni irruzione, che potesse meditarsi da' suoi Nimici. Ricuperò tra le altre Piazze *Duinamunda*, nominata così per essere collocata alla imboccatura del Fiume *Duina*, la quale gli era stata presa da' Sassoni nel principio di questa guerra. In questa Fortezza ritrovò quella bellissima Artiglierìa, che il Re *Augusto* aveva portato seco da *Dresda*, consistente in novanta Cannoni di bronzo, e sessanta grandi Mortaj da bombe dello stesso metallo. Il Re *Augusto* s'immaginò di salvare ogni cosa con il mezzo d'uno strattagemma, e disse che quella Artiglierìa era un dono, che aveva fatto alla Repubblica di Polonia, prima che la *Svezia* ne avesse preso lo ingiusto possesso. Anche il Primate del Regno, e tutta la Nobiltà protestava, che non poteva spettare alla *Svezia*, se non col nome di rapina ciò, ch'era un regalo fatto dal Re alla Nazione; aggiugnendo non essere la Repubblica quella, che aveva mossa la guerra, ma il Re, e non come Re di Polonia, ma come Elettore di Sassonia. A nulla montarono tutte le addotte ragioni, ed i clamori di tutto un Regno per far cambiare di opinione l'Eroe della *Svezia*, il quale ritenne come cosa sua, acquisto, e preda giustissima quegl'istromenti di Guerra. Si pretende, che da questo principio nascessero le intelli-

ligenze che ebbe dappoi il Primate con il Re di *Svezia*, le quali non finirono se non con la detronizazione del Re *Federico Augusto*; siccome vederemo in appresso.

Intanto il Primate, ed i Nobili della Polonia, e di *Littuania* mostrarono di non essere molto contenti del Re di *Svezia*, che aveva presidiate alcune Piazze delle Frontiere del Regno, le quali appartenevano alla Repubblica. A questo passo alleggavano le stesse ragioni dette di sopra, e dicevano, formare eglino un Corpo a parte, e distinto dal Re, e che come tali non avevano guerra con il Re di *Svezia*, anzi essere allora, e voler essere anche per lo avvenire buoni Amici di Sua Maestà. Non avere mai dato il loro consentimento, nè approvato il consiglio de' Sassoni d'impadronirsi di veruno degli Stati della *Svezia*, nè di inquietarla; e perciò pregare quanto meglio potevano la M. S. a contentarsi di far uscire le Truppe sue dagli Stati della Repubblica. A tali doglianze, e dimostrazioni rispose il Re Sveco, che nessuna cosa gli stava più a cuore quanto il conservare la buona amicizia co' suoi Vicini, e il non violare le antiche Leghe; e che ben lontano dall'avere intenzione di recar danni, ed usare atti d'ostilità contro alla Polonia, gli spiacevano al segno maggiore le oppressioni, dalle quali vedeva travagliata la Repubblica per colpa delle Milizie della Sassonia, e perchè era stata fatta una grande ingiuria a' suoi *Pacta Conventa*. E' per darlene un saggio evidente si offeriva prontissimo a prestare alla Repubblica la sua assistenza per liberarla dal giogo della Nazione Fore-

restiera tollerato per sì lungo tempo, e con tanto danno, e, per dir tutto in poche parole, prometteva di far balzare dal Trono della Polonia il suo Re.

Parve a primo aspetto, che li Polacchi, ed i Littuani si trovassero offesi di tale proposizione; ma poi, crescendo la Guerra Civile nella *Littuania* tra le due Famiglie *Sapieha*, ed *Oginski*, della quale si è dato già qualche cenno, volle il destino della Polonia, che le Truppe di *Svezia* entrassero in quel Regno per suo gastigo. Dopo molte battaglie datesi da' Partiti con varia fortuna, la maggior parte della Nobiltà Polacca si unì al *Sapieha*, il quale pareva essere nel Partito perdente. L'*Oginski* raccolte tutte le forze, che gli furono possibili, ed incontratosi nell' Esercito del suo Nimico, gli diede una rotta intera, ed incrudelì contro a parecchi del Sangue *Sapieha*, facendoli vittime del suo furore. Il *Sapieha* vedendosi ridotto in istato miserabile, e privo di forze, e durandogli sempre più ferma nell' animo la inimicizia, non seppe trovare altro rimedio, nè altronde sperare la sua salute, se non dal Re di *Svezia*, che pregò di soccorso, acciò ristabilisse le cose sue. Allora l'*Oginski* con tutti li suoi partigiani si pose sotto la protezione del Re *Augusto*.

In que' principj il Re *Carlo* mandò mille soli Dragoni nella *Littuania* con ordine di difendere gli Stati del *Sapieha* contro agl'insulti dell'*Oginski*, e de' suoi aderenti. Ma questo, avendo avuto l'ardire di attaccare quelle Truppe Reali, diede occasione al Re *Sveco* di entrare in persona con un

for-

forte Esercito nella *Littuania*, dove giunto diede una rotta considerabile all' *Oginshi*. Nè ciò bastandogli vi si fermò, e pose ne' quartieri di quel Ducato le vincitrici sue Truppe, e si protestò, che non sarebbe partito, finattantochè non avesse veduto deposto il Re *Augusto*, ed eletto un' altro in suo luogo. Con questo disegno scrisse la sua intenzione al Primate del Regno, ed alla Nobiltà di Polonia. Rispose il Primate, che azione sì nera non sarà mai per venire in mente alla Nobiltà; che questo sarebbe stato un caso non più mai succeduto a quella Nazione, che si gloriava sopra ogni altra cosa di servire fedelmente, ed amare sinceramente il suo Re. In oltre gli aggiunse, che le Truppe Sassone erano già uscite del Regno, ond' è che sperava per questa ragione particolarmente, che S. M. non avendo più Nimici nella Polonia, lascerebbe libero il Paese, che aveva occupato, e restituirebbe la quiete ad un Regno amico, e che non meritava ostilità di tal sorta. A tutto rispose il Re *Carlo*, che giacchè il Re *Augusto* aveva rotti li trattati della Pace di *Oliva* contra la fede, e il diritto, ed avendo attaccati gli Stabili del Re Amico, era disposto assolutamente a perseguitarlo in qualsisia luogo si ritrovasse. Aggiugneva, che non occorreva che la Repubblica sperasse di fargli proporre veruno partito per acquietare l'animo suo incollerito, se prima d'ogni altra cosa non si persuadeva a deporre il Re *Augusto*, in favore del quale non averebbe mai creduto, ch' ella volesse prender le Armi. Faceva in oltre insinuare segretamente negli animi de' Polac-

chi

chi il poco affetto verso di loro dimostrato con evidenza, nel tollerare, che alla Reppublica fossero levate Provincie, Città, e Stati, e rovinati li Sudditi, senza provedere a' ripieghi li più convenevoli, e senza farsi conoscere in verun modo afflitto, e dolente; e da ciò ben comprendere, che nulla potevano da lui promettersi. Fin qui tutto si riduceva a parole; ma poco dopo discese a' fatti. Radunato tutto l' Esercito disegnò di portarsi dirittamente sotto *Varsavia*, e spedì un Corpo di otto mila Cavalli nella *Littuania* per assistere al suo protetto *Sapieha*. Senza incontrare la menoma resistenza sforzò le marcie, e giunse a' 26. del mese di Maggio dell'anno 1702. nelle vicinanze di quella Città con dodici mila Fanti, e sei mila Cavalli. Il Re *Augusto* si era riparato in *Cracovia*, e quasi tutti li Nobili nelle loro Terre. Si accorse allora quanto poco poteva fidarsi de' suoi Polacchi, e però comandò che fossero chiamate di nuovo nella Polonia le Truppe Sassone già licenziate. Ebbe dal *Czar* di *Moscovia* un soccorso ben numeroso di due mila Cosacchi a Cavallo, e di ventimila Fanti; de' quali però non fece grand' uso, o solamente ne adoperò qualche Regimento, che riformò sul piede Tedesco. Ben maggiore fu l' assistenza, che gli prestò quel *Czar Pietro* con la provista di seicento mila Taleri in danaro effettivo, co' quali potè operar tanto che la Repubblica entrasse nel suo partito, ed unisse alle Truppe del Re quelle ancora della Corona.

Intanto il Re di *Svezia* s' impadronì della Città, e del Castello di *Varsavia*, che gli si rese alla prima

ma chiamata. Privò d' ogni sorta di Armi da guerra gli Abitanti, e v' introdusse un presidio di quattro mila Soldati. Obbligò poi li Cittadini, e quelli del Paese allo intorno, a dovergli sborsare senza ritardo quaranta mila Taleri per mantenimento delle sue Truppe, le quali destinò di colà fermare per qualche tempo alle spese di quel Territorio, per osservare in quel mentre quali misure si prenderebbono da' Polacchi.

Il Primate del Regno fece tutti gli sforzi possibili per aggiustare le differenze tra li due Re, ma riuscì vano ogni tentativo, poichè quello di *Svezia* insisteva in volere prima di ogni altra cosa la degradazione dell' altro. Si disciolsero tutte le conferenze, ed il Re *Carlo* alla testa di dodici mila de' suoi marciò verso la Città di *Cracovia*, ov' era il Re suo Nimico. Il Re *Augusto* in persona conduceva il suo Esercito, che, secondo le relazioni degli Svezzesi medesimi, consisteva in diciotto mila Sassoni, e sei mila tra Polacchi, e Cosacchi, poichè non erano per anche arrivate le Truppe stategli promesse dalla *Moscovia*. Alli dicianove pertanto di Luglio li due Eserciti diedero principio alle loro azioni. Il Re Augusto era talmente accampato, che non poteva essere attaccato se non alla fronte. La Cavallerìa Polacca, comandata dal Re, per farle onore, formava l' Ala destra ed era composta di sei mila Soldati; la Sassone comandata dal Generale *Fleming*, numerosa di cinque mila componeva la sinistra; e nel mezzo era collocata la Infanterìa sotto gli ordini del Generale *Steinau*, ascendente a tredeci mila persone tut-

tutte della *Sassonia*. Gli Svezzesi vennero in buon' ordine di battaglia, e si presentarono all' Inimico sei ore prima del mezzo giorno. Le due Ali della sua Armata erano di Cavalleria, che per non essere assai numerosa, ed inferiore a quella de' Polacchi, aveva framischiata qualche porzione d' Infanterìa, che formava una sola linea, con un Corpo di riserva in poca distanza. Per tale ragione si dilatarono molto, a fine d'essere, se non potevano in altro, uguali a' Polacchi almeno nella estensione. L' Ala destra ubbidiva al Re di *Svezia*, la sinistra al Duca di *Olstein*, e li Generali *Rheinschil*, e *VVelling* dirigevano la Infanterìa, che stava nel mezzo delle due Ali.

Il Duca di *Olstein* fu il primo ad attaccare la zuffa, e restò in quell'incontro ucciso da una palla di cannone, con perdita di trecento de' suoi. Gli Svezzesi non atterriti da questo caso continuarono ad avanzare con tutto il coraggio, sopportando un fuoco incessante, ed orribile finattanto chè giunsero in sito di poter combattere con l' arma bianca. Allora, benchè i Polacchi nel principio avessero fatto gran fuoco, mostrassero molto valore, e gridassero altamente secondo il loro costume, furono ad ogni modo posti ben presto in disordine. Appena il Re di *Svezia* ebbe notizia della morte del Duca di *Olstein*, passò all' Ala sinistra, per riempiere il posto vacante; ed accortosi della confusione già entrata nelle Truppe inimiche, ordinò a' suoi di sempre avanzare facendo fuoco. Li Polacchi allo incontro vedendo la difficoltà di rimettersi, incominciarono a sbandarsi, e a

fug-

fuggire, onde seguì un grande sbaraglio alla Infanterìa di Sassonia. Il Re di Polonia quando vide l' Ala dritta in istato di non poter più riordinarsi, l'abbandonò, e volò a sostenere la sinistra, ov' era la Cavallerìa Sassone, e con quella fu sopra gli Svezzesi con tanta forza, che alcuni Squadroni rimasero disordinati. Intanto il Re *Carlo*, avendo già rotta l' Ala dritta de' Polacchi, si rivoltò a tempo con un Corpo dei suoi Cavalli verso quella sua, che incominciava a piegare, ed a rinfrancare le Genti sue. Gli riuscì per tanto di porre in disordine anche la Infanterìa di Sassonia, che fu costretta a cedere. Il Re *Augusto* comprese allora, che il proseguire il combattimento, era un mettere ogni cosa in pericolo, ordinò che si suonasse la ritirata per la Cavallerìa, e fece retrocedere gli Squadroni, con il miglior ordine, che fosse possibile, facendoli far alto in certa distanza, acciò si potessero radunare quelli pure, che si ritiravano con buon' ordine; e nello stesso tempo il Generale *Stenau* potesse operare che si ritirasse la maggior parte della Infanterìa dell' Ala sinistra. In fatti li Sassoni in questa occasione si diportarono con lode, poichè si vede, che gli Svezzesi non ebbero il coraggio di seguitarli, e incalzarli in quella lor ritirata. Li Polacchi allo incontro non si rivolsero mai più dopo d' avere voltato faccia, benchè la loro perdita non fosse stata assai grande. La maggior parte della Infanterìa Sassone rimasta sul Campo fu di quella dell' Ala dritta, che dalla Cavallerìa de' Polacchi stessi era stata posta in disordine, quando l' attaccarono

gli

gli Svezzesi di fronte, ed in fianco. Molti ne furono tagliati a pezzi, ed un Regimento intero fece battere il tamburo per trattare la resa a condizione, che gli fosse risparmiata la vita; cosa, che fu accordata, cosicchè rimase prigioniero di guerra.

Alle cinqu'ore dopo il mezzo giorno gli Svezzesi entrarono nel Campo de'Polacchi, ove si udirono orribilissime strida, poichè grand'era il numero delle Donne, e de'Fanciulli, cui li Soldati non fecero veruna sorta di male; ma solamente le privarono di quanto avevano. Il bottino fu considerabile, mentre oltre le Tende, e le altre bagaglie si resero padroni della Cassa di Guerra, in cui erano dugento mila Taleri in danaro contante, di quarantadue Cannoni, e trentasei Bandiere d'Infanteria; ma non ne trovarono alcune della Cavalleria Polacca, la quale, come si è detto, aveva presa la fuga, ed era stata cagione, che la battaglia si fosse perduta.

Nel giorno seguente il Re di *Svezia* prese possesso della Città di *Gracovia*, la quale aveva negato lo ingresso la prima volta alle Truppe Svezzesi. Da tale rifiuto prese argomento il Re *Carlo* di correggere la contumacia di quegli Abitanti con il domandar loro l'esborso di sessanta mila Taleri, il quale fu prontamente anche fatto. Accadde in quella notte un caso funesto. Il Castello di quella Città, fabbrica la più sontuosa, che fosse in quella parte di Mondo, rimase consumato dal fuoco sino da'fondamenti. Fu attribuita la colpa agli Svezzesi; li quali però si protestarono, che l'accidente da al-

tro non era proceduto, che dalla pura disgrazia, e senza sapersene il più vero principio.

Mentre il Re *Carlo* proseguiva gli atti della sua vendetta contro al Re *Augusto* mutarono faccia le sue cose nella *Livonia*, e nella *Littuania*. Già si è detto, che soli ottomila erano li Soldati lasciati in quel Ducato, scarso numero per far fronte al Partito, che si formò da'Nimici per volerlo distruggere. L'*Oginski*, che altre volte si è nominato, si unì al *Vvisnovviecki*, con tutti li loro aderenti, ed a questi un grosso Corpo di Polacchi, oltre una buona parte dell' Esercito Moscovito. Le forze così unite erano troppo grandi, perchè il Generale Svezzese *Steinbok* potesse resistere. Si venne più volte a scaramuccie, e a battaglie, nelle quali prevalse il numero maggiore, e restò sempre lo Svezzese battuto, che finalmente fu costretto d' uscire di *Littuania* in pessimo stato. L'*Oginski* allora maggiormente superbo di sua vittoria attaccò la Casa del suo Rivale *Sapieha*, e ne fece una sanguinosa strage insieme co'suoi Partigiani.

Nella *Livonia* pure non avevano gli Svezzesi più di dodicimila Soldati; scarse forze per poter difendere una Provincia sì vasta. Erano però divenuti così gonfj di loro medesimi, e sprezzatori a tal segno de'Polacchi, e de'Moscoviti, che non averebbono diffidato di combattere con ognuna delle due Nazioni, o con tutte due combinate insieme, quando fossero state numerose di cento mila persone, ed eglino dieci mila, o allo in circa. A questa vana, e superba, piuttosto arroganza, che confidenza può attribuirsi la perdita che ha finalmen-

mente fatta il Re *Carlo*.

Non è credibile, che il Re di *Svezia* si fosse lasciato rapire puramente dal desiderio di vendicarsi del Re *Augusto*, se avesse fatto maturo riflesso alle vicende giornaliere, ed instabili della Fortuna delle Armi; ma debbe piuttosto credersi che, come si è detto di sopra, diecimila de' suoi Soldati ben agguerriti bastassero per resistere, anzi per vincere cento mila Moscoviti, o cento mila Polacchi. Ma tralasciò di considerare, che anche la Guerra è un' Arte, nella quale chi più si esercita diventa sempre migliore; e che è privilegio d' ogni Nazione lo avanzarsi con la esperienza in quel mestiere, che talora qualcheduna credeva a sè sola particolare. Ciò si è sperimentato all'evidenza nel caso presente, imperciocchè, quantunque il Generale *Schlippenbach* si fosse molto vantaggiosamente accampato sopra le Frontiere, per attendere, e ricevere li Moscoviti, fu però talmente attaccato, e circondato da quelle Truppe così poco stimate, che fu forzato a perdere la parte maggiore della sua Infanteria, e provò molta difficoltà per aprirsi la strada tra quelle con un Corpo di Cavalleria, e ritirarsi come in luogo di sicurezza a *Pernau*.

Dopo di questa così forte azione li Moscoviti diedero il guasto al Paese, mettendo a ferro, e a fuoco ogni cosa. Se vuol credersi alle relazioni degli Svezzesi, non si astennero dal commettere le crudeltà più inaudite, non solamente contra le cose insensate, ma pure contro a que' poveri Abitanti medesimi, facendogli camminare stretti ed incate-

nati nelle più rimote Contrade di quel vasto Imperio, ove poi li venderono a' Turchi. Io però, siccome dubito di molte circostanze di questo racconto, così posso dire, che l'ultimo punto sia falso. E' vero, che furono condotti ne' Paesi vicini a *Casan*, e *Astracàn*; ma è poi verissimo, che dopo il giro di parecchi anni, quelli ch'erano ancora in vito furono restituiti alla *Livonia* loro Patria; e se non m'inganno, ciò seguì ad instanza della Imperadrice di *Russia* Moglie del *Czar Pietro* I. la quale essendo nata in quella Provincia, non potè soffrire più lungamente, che que' miserabili vivessero tra così gravi disgrazie.

Ora per ritornare al filo della Storia dice un'Autore moderno, che gli Svezzesi, comecchè affezionatissimi al loro Re, non potevano darsi pace, ma si dolevano a calde lagrime, che mentre lasciava proseguirsi le stragi de'suoi Sudditi nella *Livonia*, senza pensare al riparo, volesse poi, per effetto di puro capriccio, rendere misero il Regno della Polonia, e prendersela con il Re *Augusto*, perseguitandolo fino alle porte di *Caminiecz* nella *Podolia*; ed intanto la miglior parte delle truppe Svezzesi erano di giorno in giorno sacrificate alla rabbia de' Moscoviti, contro a' quali erano costrette combattere in numero così disuguale. Se il Re *Carlo*, dicevano, avesse consegnato al Generale *Steinbok*, o allo *Schilippenbacb* solamente trentamila Soldati, con questi ciascheduno di loro averebbe potuto opporsi gagliardamente, e con felice riuscita a tutte le forze, che avesse poste in Campagna il *Czar* di *Moscovia*, le cui Genti non averebbono mai ar-

dito

dito di paſſare le frontiere della *Livonia*; nè gli Svezzeſi ſarebbono ſtati battuti, com'è ſeguito; mentre tanto inferiori di numero hanno potuto ben moſtrare la loro fede, ma non il valore, nè luſingarſi con qualche probabilità del buon'eſito.

Non eſſendo per tanto in iſtato di più ſoſtentare la *Livonia*, il Nimico ebbe libero il campo di devaſtare, come ſi è detto le Città aperte, e i Villaggi, e d'impadronirſi d'aſſalto delle Città di *Dorpt*, e di *Narva*. Aveva queſta due anni innanzi ſofferto validamente un' aſſedio; ma in queſta occaſione fu preſa, il preſidio tagliato a pezzi, e la Città data al ſacco. La Fortezza di *Schanſter-ny*, ſi difeſe con molta bravura, ma in fine fu coſtretta a cedere. *Riga* medeſima, dopo d'eſſere ſtata quaſi ſpopolata dalla peſte, ed avere veduto per sfortunato accidente volar in aria una gran parte di ſue Fortificazioni, ſi reſe a patti di buona guerra. Poco dappoi tutto il rimanente della Provincia divenne Paeſe della *Moſcovia*. Queſta fu la ſorte infelice della *Livonia* in un tempo, in cui il Re di *Svezia* andava a gran paſſi raccogliendo le palme di continue vittorie, che riportava ſopra il Re *Auguſto*, ſenza che a nulla montaſſero le conſiderazioni, i rifleſſi, e gli uffizj, che gli erano fatti, perchè abbandonaſſe la impreſa, o rallentaſſe il furore. Tutto ſerviva per lo contrario ad accenderlo maggiormente, al diſpetto della diſapprovazione univerſale di tutti li buoni e delle miſerie inſoffribili, cui erano condannati li fedeliſſimi Sudditi ſuoi.

Per mandare ad effetto il diſegno già concepi-

to della deposizione del Re di Polonia, aveva il Re *Carlo* guadagnato il Cuore del Primate, e della Nobiltà del Regno. A tal fine fu convocata una Dieta nella Città di *Varsavia*, mentre il Re di *Svezia* si portava frattanto nella Prussia Polacca per fare l'assedio di *Thorn*. A' quattordici di Gennajo dell'anno 1704. si tenne il Congresso, in cui il Re di *Svezia* mandò una persona a suo nome con una lettera, con la quale proponeva il Principe *Giacomo Sobieski* per nuovo Re di Polonia, protestandosi, che lo assisterebbe con tutto il vigore, e perseguitarebbe tutti quelli, che ricusassero di accettarlo, finattantochè gli avesse domati, e vinti, ed avesse resa una pace sicura alla Repubblica, e al Re novello. A' quattordici del Febrajo seguente furono raccolti li voti della Dieta, e fu stabilito, che il Re *Augusto* s'intendesse deposto, come quello, che aveva violate le Leggi del Regno, ed operato contro alle Libertà della Nazione, e contra le promesse, e giuramenti fatti di mantenerle inviolabili; aggiungendosi, che il Trono s'intenderebbe da quel momento vacante, e li Sudditi liberati dal Sacramento di Fedeltà.

Il Re *Augusto* era andato in quel tempo in *Cracovia*, per trovarsi presente a una Dieta, che ivi doveva tenersi da' suoi Amici, e Partigiani Polacchi, li quali componevano un numero molto maggiore dello contrario, che appena ascendeva alla terza parte, poichè la minore parte de' Palatini era quella, che seguiva la volontà del Re *Carlo*. Giunto in *Cracovia*, ed avendo inteso, che i suoi Nimici, sotto la protezione del Re di *Svezia* si erano colle-

collegati contro di lui, che lo avevano dichiarato caduto dalla Real Dignità, ch' era ſtata preſa di mira la Caſa *Sobieski*, e che il Principe *Giacomo* era ſtato ſcelto per eſſerne innalzato, fece oſſervare da vicino i ſuoi andamenti, e quando penſava di porſi alla teſta del ſuo Partito, fu per ordine ſuo arreſtato, e condotto prigioniero in Saſſonia inſieme col Principe *Coſtantino* ſuo Fratello. Rimaſero in certo modo ſconcertate le miſure preſe, e quelle da prenderſi; nulladimeno, perchè neſſuna coſa poteva ſmuovere da'ſuoi diſegni il Re *Carlo*, e vedeva fatti prigioni li due Fratelli *Sobieski*, propoſe il Principe *Aleſſandro* loro terzo Fratello. Queſto Principe, o di genio più moderato, o fatto cauto dalla diſgrazia accaduta a' Fratelli, ricusò la Corona, che gli era offerta a coſto di tanti diſturbi, e pericoli. Da queſto caſo li Sollevati appreſero il ſegreto di fare un'arcano per qualche tempo del nome della Perſona, che penſavano di collocare ſopra il Trono della Polonia, acciò non ſuccedeſſe di nuovo anche a queſta ciò, che avevano oſſervato già ſeguito nell'altra. Intanto incominciarono diverſi Polacchi a farſi conoſcere vacillanti, e diſapprovare la riſoluzione già preſa, a parer loro, che le miſure non potevano più riuſcire, e a diſperare della fortunata riuſcita. Molti fra' Nobili abbandonarono con la Dieta la Città di *Varſavia*, proteſtando in valida forma contro a tutte le coſe, che ſi foſſero in eſſa fatte. Ciò tra gli altri fecero li Palatini di *Calisk*, e di *Caminiecz*, ed il Veſcovo di *Culma*. Uſcì pure dalla ſteſſa Città il Nunzio del Sommo Pontefice, dopo d'aver fatto inten-

dere a quelli, che componevano la Dieta, che nulla dovessero imprendere, o macchinare contro al Re *Augusto* sotto la pena delle più rigorose, e maggiori Censure Ecclesiastiche.

Avendo il Re di *Svezia* ben potuto comprendere fino a quel segno la Dieta di *Varsavia* era inconstante, e variabile, cosicchè, con il ritardare la finale risoluzione, si dava occasione al Re *Augusto* di sempre farsi più forte, e guadagnare i favori de' Palatini, e le Truppe dell' Esercito, nominato della Corona, delle quali sempre qualche porzione si aggiugneva alle Sassone, fece dire al Primate d' essere già stanco di tante lunghezze. Promise, che subito dopo la definizione del grande articolo, di cui si trattava, la M. Sua si sarebbe trovata in istato di sostenere la cosa fatta contro a tutti gli sforzi di quelle Potenze, che si fossero opposte alla presa deliberazione solenne. Ma producendo sempre li Polacchi qualche nuova difficoltà per guadagnar tempo, il Re Carlo fece loro intendere, che assolutamente pretendeva di non essere per più lungo tempo tenuto in sospeso. A queste voci risolute, senza dare veruna risposta, il Primate del Regno prese la risoluzione di abbandonare la Dieta, siccome fece, accompagnato da alcuni Membri della medesima de' più ragguardevoli. Ad ogni modo li Palatini, e li Deputati delle Provincie, le quali se la intendevano con il Re di *Svezia*, nulla badando alla partenza del Primate, e de' molti altri, vennero alla Elezione del Re. Nel giorno pertanto de' dodici di Luglio dell' anno 1704. rimase eletto, ed acclamato in


ÆTAT. 56.
STANISLAO LECZINSKI
Re di Polonia,
Gran Duca di Lituania.

in Re di Polonia *Stanislao Lekſinski*, Palatino di *Poſnania*. Era queſto un Signore giovane di anni, di mediocri fortune, di Famiglia non molto illuſtre, nè aſſai conſiderabile per le parentele, per le proprie forze, o per la ſua autorità. Fu nulladimeno preſcelto dal Re di *Svezia* unicamente, perchè lo conoſceva intraprendente, pieno di fuoco, e forſe il ſolo, che poteſſe con abilità eſeguire le ſue intenzioni, e ciò che ſi era propoſto nell' animo di far ſuccedere. Per non diſguſtare il Re di *Svezia* li Polacchi Elettori da lui dipendenti ſi diſpoſero a deſtinare la Corona della Polonia al Re *Stanislao*. Recò uno ſtupore incredibile a tutto il Mondo una tale elezione, non ſolamente perchè fu così improvviſa, ma anche perchè di quel nome non ſi era mai fatta parola innanzi quel giorno. Ricuſarono con il Primate li Grandi del Regno, che ſi erano ſeparati dalla Dieta, di volerlo riconoſcere per loro Re; ma il Re *Carlo* fece loro ſapere, che, ſe oſtinati inſiſtevano a negare al Re nuovo gli atti, che dovevano a *Stanislao*, di riſpetto, e di umiliazione, ſi attendeſſero di vedere in breve le ſue Truppe già reſe terribili alla Polonia, mettere a ferro ed a fuoco tutte le loro Terre. Ponderata ſottilmente la dilicata materia, il Primate, ed una porzione de' Nobili furono ad inchinare il lor nuovo Re, e rallegrarſi del ſuo innalzamento al Trono. Io ſeguitando paſſo paſſo il mio Scrittore, da cui prendo la materia di queſta Iſtoria, debbo rendere la giuſtizia, che da quello gli è fatta. Dic' egli pertanto, che pochi tra' privati furono più di

Sta-

Stanislao degni del Trono. Sosteneva con tanta maestà, ed insieme con tanta dolcezza, e moderazione quella sua Dignità, che si era meritato il rispetto, la stima, e l'amore de' Sudditi, e degli Stranieri.

Nel tempo, in cui gli Svezzesi d' accordo con li Polacchi si occupavano intorno alla Elezione, ed acclamazione di *Stanislao*, dal Re *Augusto* si fece il calcolo delle Truppe, le quali aveva nelle vicinanze di *Sendomir*, e poteva opporre a quelle del suo Competitore, e le trovò ascendere a quattordici mila Sassoni, e dieci mila Polacchi, senz' annoverare dodici mila Soldati tra' migliori dell' Esercito Moscovito, che il Czar di *Moscovia* teneva pronti, perchè si unissero a' Sassoni, ed a' Polacchi. Aveva in oltre comandato ad un' altro Corpo di Sassoni, ch' entrasse nella Polonia nominata la Maggiore, o la Inferiore, e desse il guasto alle Terre di que' Polacchi, li quali si erano dichiarati per il Partito contrario. In effetto questi s' impadronirono del bel Castello di *Posnania*, che rovinarono fino da' fondamenti, sforzando li Sudditi de' Confederati suoi Nimici alla pronta contribuzione d' un milione, e mezzo di Taleri in pena della infedeltà praticata verso il Re loro.

Il Re *Augusto* con un Corpo de' suoi prese la strada della Polonia verso Ostro. Il Re *Carlo* avutane la notizia lo inseguì con gran fretta. Ma siccome, per mandar ad effetto un'azione così improvvisa, aveva trasportati li suoi Svezzesi tanto lontani da *Varsavia*, che con ciò poteva dirsi mal cu-

sto-

ſtodita, il Re *Auguſto* informato di tale diſordine, fece voltar faccia ad un Corpo di quattro mila delle ſue Genti, e con preſtezza indicibile ſe le preſentò innanzi, la aſſalì, e ſe ne reſe padrone. Poce ore prima il Re *Stanislao*, ed il Primate avevano già preſa la fuga, ma non per queſto reſtò, che non vi ſi trovaſſe tuttavia una gran parte della ſollevata Nobiltà di Polonia, la quale fu fatta prigioniera di Guerra, e nominatamente il Conte di *Horn*, e tutto il Preſidio Svezzeſe. Per liberarſi dall'eſſere ſaccheggiata, gli Abitanti furono taſſati cinquanta mila Taleri. Nè contento di tutto ciò permiſe, anzi ordinò, che foſſero poſti a ferro, a fuoco, ed a ſacco tutte le Campagne, e le Caſe de'ſuoi Nimici ſituate in quelle vicinanze, e particolarmente quella del Primate, onde fu, che per queſta via radunò ſomme conſiderabili di danaro. Mentre queſte coſe faceva il Re *Auguſto*, anche il Re di *Svezia* dal canto ſuo, dopo d' eſſer entrato nella Ruſſia Roſſa, acquiſtò la Città di *Leopoli*, e sforzò i Cittadini ad esborſargli quattrocento mila Taleri. A tale miſerabile ſtato erano ridotti que'poveri Nazionali d'eſſere ſaccheggiati, ora da' Saſſoni, ed ora dagli Svezzeſi a vicenda ſenza intervallo. Le doglianze, e le lagrime di quelli, che avevano aderito al Partito del Re *Stanislao*, e ch' erano afflitti, e rovinati più di quanto ſi poſſa dire, ſervirono a richiamare ben preſto il Re di *Svezia* dalla ſua marcia fatta verſo Oſtro. Allora il Re *Auguſto* ſi portò con la Cavalleria nella Città di *Cracovia*, e ordinò a mille cinquecent' Uomini d' Infanteria di paſſare nella

nella *Saſſonia* ſotto il comando del Generalè *Schulemburgo*. N' ebbe la notizia il Re di *Svezia*, gli tenne dietro, e lo attaccò varie volte con tutta la Cavalleria del ſuo Eſercito, ma ad ogni modo riuſcì allo *Schulemburgo* di giugnere felicemente in luogo di ſicurezza. Queſta ſi può annoverare tra le più famoſe ritirate, che ſi ſieno fatte nel Secolo in cui ſeguì, ſe ſi vuole conſiderare la qualità ed il numero de' Nimici co' quali aveva a fare quel Generale, il lungo viaggio, la natura del Paeſe per cui gli faceva biſogno paſſare piano ed aperto, ſenza aſſiſtenza della Cavallerìa, Milizia tanto utile nelle lunghe marcie, e privo di tante coſe, che gli ſi rendevano biſognoſe.

Arrivata la nuova al Re *Auguſto*, che il Re *Carlo* ſi era propoſto di attaccare gli Stati ſuoi di *Saſſonia*, colà ſi trasferì perſonalmente, e levò quel maggior numero di Truppe, che fu poſſibile per potere opporſi alle invaſioni dell'Inimico. Vi ſi trattenne però per così lungo tempo, che non pochi de' ſuoi Amici Polacchi lo abbandonarono per metterſi nel Partito del Re *Stanislao*. Tale cambiamento di genio, e d'intereſſe coſtò loro aſſai caro non molto dopo; imperocchè circa quel tempo, cioè nell' anno 1705., ſurſe tra' Polacchi un' Eroe, che, abbracciando le parti del Re *Auguſto*, diede molto che fare, maltrattò, e battè quelli, che ſe l'erano preſa con le Truppe della *Saſſonia*. Coſtui ſi chiamava *Smegielski*, era di Famiglia Nobile della Polonia, ed aveva come Doti particolari tra le altre quelle dello Spirito, e del coraggio; e benchè non foſſe ſtato allevato nel meſtie-

ſtiero delle Armi, aveva tanto la Fortuna in favore, che il vincere ed il combattere erano per lui la medeſima coſa. La ſua prima impreſa fu quella contro alli Nobili di *Sendomiria*, li quali ſi erano dichiarati per il Re *Stanislao*, ed attualmente ſi trovavano radunati in una Dietina nella Città di *Opatovv*. Avevano coſtoro ſtabilito fra loro ciò, che avevano a fare nel giorno degli 11. del Meſe di Giugno dell' anno 1705., quando la mattina ſeguente prima dello ſpuntare del Sole *Smegielski* entrò coraggioſamente in quella Città, accompagnato da un Corpo di Coſacchi, e da buon numero de' ſuoi Feudatarj, e Servi, li quali aſcendevano a ſole mille cinquecento perſone, tra le quali appena erano cento quelle, che potevano dirſi diſciplinate. Ivi fece prigioniere il Caſtellano di *Sendomiria* con altri ſettantacinque Nobili di quel Palatinato, e li conduſſe in *Leopoli*. In quel viaggio attaccò un Corpo di ſeicento Svezzeſi, e Valachi, li quali avevano preſo poſto in un Caſtello vicino, per ſoſtenere la nominata Dietina, li battè, li ruppe, e li poſe in fuga; e dando alle fiamme le Fortificazioni eſteriori dello ſteſſo Caſtello, rimaſero abbruciati vivi tutti gl' Inimici, che le difendevano, eccettuatine quaranta Uffiziali Svezzeſi a' quali conceſſe per grazia la vita. Dieci giorni appreſſo aſſalì tre mila Valachi d' Infanteria, e trecento Cavalli nella Città di *Belenjon* ne' confini della *Littuania*. Queſto Corpo era tutto formato di Gente di *Sapieha*; ne uccise una gran parte, e quelli, che furono riſparmiati dalle ſciable, non iſfuggirono le catene.

ne. Da qui marciò con l'oscurità della Notte, e giunse a *Varsavia*, ove obbligò que' Tribunali a scrivere quelle Leggi dette *Universalia*, in virtù delle quali fu intimato a tutta la Nobiltà di montare a Cavallo per proteggere il Re *Augusto*. Fatto anche ciò passò la *Vistula*, e si trattenne per qualche tempo nelle vicinanze della Città di *Varsavia*; cosicchè li Membri della Dieta già ordinata di tenersi in detta Città dal Re *Stanislao* non si fidarono di radunarsi, per timore d'essere visitati da *Smegielski*, e differirono finattantochè il Re di *Svezia* spedì un grosso Corpo di sue Milizie, che li difendessero. Si tenne finalmente la Dieta, nella quale restò preso, che il Re *Stanislao* dovesse essere coronato il giorno de' 4. del Mese di Ottobre prossimo. La solenne funzione fu anche in quel giorno eseguita, malgrado un Breve del Sommo Pontefice, il quale proibiva a' Vescovi della Polonia di trovarsi presenti a tale solennità.

Mentre da' Polacchi, e Svezzesi partitarj del Re *Stanislao* si preparavano tutte le cose, che risguardavano la sua Incoronazione, comparve improvvisamente *Smegielski* con un piccolo Corpo d'Armata di sette mila Uomini nella *Prussia* Polacca, e a'29. Settembre bloccò la Città di *Marlemburgo*, e a' 2. di Ottobre la prese d'assalto, facendo passare al filo della spada tutto il presidio Svezzese, che vi si trovava, eccettuati soli trecento Soldati, che, deposte le Armi a terra, implorarono, ed ottennero per grazia la vita. Indi permise a' suoi, che saccheggiassero la Città, la quale fu indiscreta-

tamente rovinata a tal ſegno, che cambiò la condizione di Città la più bella, che la Polonia aveſſe in quelle parti nella più deforme, e nella più miſerabile.

Il Re di *Svezia*, ſperando di tenere in freno l' ardire di *Smegielſki*, ſpedì varj Corpi di ſue Milizie, perchè, tentando tutti li mezzi di circondarlo, proccuraſſero di farlo prigione; ma non riuſcì loro di penetrare quali foſſero i ſuoi diſegni, e quali i ſuoi movimenti, ſe non agli undici di Settembre, quando con ſuo ſtupore ſentì narrarſi, che ſi era reſo padrone della Città di *Cracovia*, ed aveva fatta prigioniera di guerra quaſi tutta la guarnigione, aſcendente quaſi a due mila perſone tra Svezzeſi, e Polacchi, e che ſi era fatti sborſare ſeſſanta mila Talari dagli Abitanti per eſſere diſpenſati dal ſacco.

Il Primate del Regno, che qualche anno prima erato ſtato creato Cardinale, e carico di penſieri, e di afflizioni ſi era ritirato nella Città di *Danzica*, finì circa queſto tempo di vivere, dopo d' eſſerſi conciliato l' odio, e il diſprezzo di tutto il Mondo per la incoſtanza della ſua volontà, e le qualità dell' animo ſuo inclinato alla mala ſede, ed a' tradimenti. Tutto il Mondo lo aveva in orrore; e con ragione era odiato dal Re *Auguſto*, nè *Stanislao* poteva molto lodarlo, o amarlo. Il Re *Carlo* ſe n' era ſervito in qualità di traditore, e come iſtromento delle ſue vendette, per altro poi lo trattò ſempre ſenza riſpetto, o piuttoſto con molti ſtrapazzi. Il Pontefice gli fece ben conoſcere, che diſapprovava la ſua condotta, e fu abbando-

donato, e non curato da'Vescovi della Polonia. Li soli suoi Congiunti erano quelli, che potevano chiamarsi contenti del modo suo di procedere, poichè vedevano, che tutto ciò, che faceva ad altro non tendeva, che ad accumulare tesori sopra tesori per lasciarneli ricchi. In fatti con la sua morte il Sig. *Tovvianski* solamente, come quello che aveva presa in Moglie una sua Nipote, ebbe un mezzo milione di Taleri in effettivi contanti, oltre una gran parte delle molte sue Terre.

Intanto, mentre Polacchi, Svezzesi, e Sassoni infierivano tra loro, il *Czar* di *Moscovia* entrò armato nella *Curlandia*, prese la Città di *Mittau*, che n' è la Capitale, il Castello di *Bansko*, e si rese padrone di tutta quella Provincia. Terminata questa impresa marciò verso *Grodno* nella *Littuania*, ove unì le sue con le Truppe Sassone del Re *Augusto*. S' incamminò a quella volta anche il Re di *Svezia* con animo di presentar loro la battaglia; ma avendole trovate così vantaggiosamente accampate, giudicò che ogni ragione gli proibiva di attaccarle, e prese il partito di andare a *Wilna*. In quel tempo medesimo il Re *Augusto* spedì tre mila de' suoi Cavalli sotto *Varsavia*, che fu per la seconda volta sorpresa, e pagò a caro prezzo i danni, che aveva recati alle cose sue. Viaggiava intanto a grandi giornate il Generale *Schulemburgo*, partito dalla Sassonia alla testa di quattordici mila Sassoni, e sette mila Moscoviti, per unirsi al Re *Augusto*. Ma poco dopo di avere varcato il Fiume *Odera* fu assalito dal Generale Svezzese *Rheinschild*, che, aven-

avendolo interamente disfatto, proccurò al Re suo Signore l' occasione propizia da lungo tempo desiderata di entrare nella *Sassonia*, ed impedire per quella via, che il Re *Augusto* non potesse sperare soccorsi.

Per questa ragione il Re di *Svezia* si pose a quel viaggio, e pubblicò una dichiarazione, in cui diceva di essere costretto d' entrare nelle Terre dello Elettorato di *Sassonia* con la sua Armata, per terminare la guerra, che contro ad ogni diritto era stata incominciata, e proseguita contro a lui con Truppe levate in quello Stato; e pretendeva farsi risarcire così de' danni ingiustamente con il mezzo di quelle inferiti dal Re *Augusto* alla Nazione Svezzese. Aggiugneva, che frattanto averebbe cessato in certa maniera dal venire a' più risoluti risentimenti contro a quelli, che si terrebbono cheti nelle loro Case, nè asconderebbono i loro averi, e pagherebbono quella parte di contribuzioni, delle quali aveva bisogno per il mantenimento delle sue Truppe. A tutti questi prometteva il Re *Carlo* la sua Reale protezione, ed una inalterabile sicurezza per le loro vite, ed averi di qualunque sorta si fossero. A quelli poi, che pensassero di difendersi, che abbandonerebbono le Abitazioni, e le Famiglie, e nasconderebbono gli effetti posseduti minacciava trattamento da Nimici, senza speranza di trovare in verun tempo compassione, o perdono.

In conseguenza pertanto di tale dichiarazione, giunto il principio del Mese di Settembre dell' anno 1706. pose ad effetto il suo disegno, e con

le sue Genti entrò in persona nella *Sassonia*. Fu ammirabile, ed esemplare la disciplina rigorosa tenutasi dalle sue Truppe; ma furono ben pesanti le contribuzioni pretese da que' poveri disarmati Abitanti, rendendosi anche padrone delle rendite particolari dell' Elettore. Vedendo il Re *Augusto* di non avere forze bastanti nella *Sassonia* per resistere a quel Nimico diede ordine a' suoi Sudditi, che provedessero il Re di *Svezia* di tutto ciò, che gli facesse bisogno, e chiedesse. Ordinò in oltre al Governatore della Città di *Lipsia* di renderla senza contrasti, o difesa; onde fu che il Re *Carlo* diventò in pochi momenti, per così dire, e senza sfoderare la spada padrone di tutto il Paese dell' Elettore della *Sassonia*, eccettuatane la Città di *Dresda*, in cui comandava il Conte di *Furstenberg*, ed aveva un presidio di cinque mila Soldati, ed era difesa da buon numero di Artiglieria grossa.

Gli Ambasciadori di *Prussia*, di *Olanda*, e di *Hannover* presero il partito di fare una visita al Re di *Svezia*; e lo pregarono a volere uscire da quel Paese con le sue Truppe. Proccurarono di fargli comprendere, che con que' suoi modi aveva turbata la Pace dello Imperio Germanico, e che non era improbabile, che tutti li Membri di quel gran Corpo si unissero finalmente insieme per la comune difesa, e ne lo cacciassero con suo danno, e vergogna. Riuscirono inutili tutti li discorsi, e le rappresentanze stategli fatte da que' Ministri, poichè il Re *Carlo* si era determinato d' entrare in qualsisia impegno, e di esporsi a ogni rischio finattantochè non avesse condotto a fine il disegno,

che

che aveva formato contro al Re *Augusto*. Intanto gli Stati della *Sassonia* vedendosi già tra le mani del feroce Nimico, che godeva lo intero possesso di tutto il Paese, pensarono per il loro migliore di accordare amichevolmente al Re di *Svezia* tutte le contribuzioni già domandate, con questo che si sospendesse ogni sorta di ostilità, che si pensasse di praticare. Ciò stabilito sotto il dì 28. Settembre dell' anno stesso 1706. fu decretato un' armistizio di dieci Settimane.

Intanto il Re *Augusto* andava di giorno in giorno accrescendo il suo Partito nella Polonia, ed aveva stabilito non solamente di cacciarnelo, ma anche dalla *Sassonia* per liberare i suoi Sudditi dalle oppressioni, che tolleravano. Il Principe *Menzikof*, Generale de' Moscoviti, si era già unito all' Esercito del Re *Augusto*, che numerate le sue Milizie, e trovatele composte di ottomila Sassoni, di sei mila tra Polacchi, e Cosacchi, e diciottomila Moscoviti, prese in persona il comando di tutta l' Armata, e marciò dirittamente verso la Polonia Maggiore. Ivi trovò che il Generale Svezzese *Mardefield*, avendo radunati in un Corpo ottomila Svezzesi, e quattordici mila Polacchi del Partito del Re *Stanislao*, era in dispofizione di venire a battaglia.

In fatti a' 28. di Ottobre alle tre ore in circa dopo il mezzo giorno incominciò la pugna, e fino a sera, dura, e ostinata dall' una parte, e dall' altra. Stimo cosa inutile il riferire le minute particolarità, dalle quali mi dispenso per non rendermi nojoso al Lettore, e farò che mi basti il

Hh 2 di-

dire che il Re *Augusto* riportò una vittoria quanto possa desiderarsi compita. Li morti, e li feriti mortalmente oltrepassarono di molto il numero di dieci mila; più di tremila furono fatti prigionieri di guerra, e tra questi si annoveravano dugento trenta Uffiziali, ed il Generale medesimo Signore di *Mardefield*. Rimase in potere dell' Esercito Alleato tutta l'Artiglierìa di Campagna, tutte le Tende, sette mila Carra di provigioni, e quasi tutte le Insegne di guerra. Nel giorno seguente la Città di *Kalisk* con il Presidio di novecento Soldati Svezzesi appena chiamata si arrese.

Disegnava il Re *Augusto* di proseguire di vittoria in vittoria, e per ciò trasportarsi dirittamente, e subito nella *Sassonia*, e l'averebbe fatto, poichè questo era il punto, che decideva del massimo de' suoi affari, se, appena guadagnata la solenne battaglia, non fosse arrivato un Corriere, che gli recava la notizia dell' aggiustamento accordato tra' suoi Deputati, ed il Re di *Svezia*. In vigore di questo doveva evacuarsi la *Sassonia* dalle Truppe Svezzesi, e n' era il prezzo la Corona della Polonia; condizione, la quale, benchè paresse assai dura al Re *Augusto*, ad ogni modo fu costretto nel Mese appresso a sottoscriverne gli Articoli, che furono li seguenti.

I. Doverà il Re *Augusto* rinunziare al Trono della Polonia, promettendone lo effetto con sottoscrizione fatta di propria mano confermata con l' apposizione del suo Sigillo.

II. Ri-

II. Riconoscerà per Re di Polonia la Persona del Re *Stanislao*.

III. Restituirà gli Archivj, e le Scritture tutte, e le Insegne Reali da lui trasferite nella *Sassonia*.

IV. Scioglierà la Lega stabilita con il *Czar* di *Moscovia*; come se mai fatta non l'avesse; e giurerà di non prestargli mai più veruna assistenza nel tempo avvenire.

V. Porrà in libertà li Prigionieri tanto Svezzesi, quanto Polacchi, e nominatamente li Principi *Giacomo*, e *Costantino Sobieski*.

VI. Farà consegnare al Re *Carlo* tutti li Disertori, e Traditori Svezzesi, ed in particolare il Generale *Patkul*.

VII. Tra le mani dello stesso Re farà, che sieno rimesse tutte le Truppe della *Moscovia*, le quali si trovano nella *Sassonia*, come pure tutte le Insegne militari, cioè a dire, Bandiere, Stendardi, Timpani, ed ogni altra cosa di simil sorta.

VIII. Dopo che dal canto del Re *Augusto* si sarà puntualmente adempiuto a tutti gli Articoli sopraccennati, le Truppe Svezzesi usciranno dalla *Sassonia*, e non prima.

Questi in compendio sono gli Articoli, e gli obblighi, che il Re *Augusto* fu sforzato ad accettare, a' quali si aggiunse anche quello di dovere scrivere una lettera al Re *Stanislao*, con cui lo felicita dell' assunzione al Trono vacante della Polonia in data degli 8. di Aprile dell' anno 1707., della quale io custodisco la copia.

Nulladimeno, benchè il Re *Augusto* avesse fatta una rinunzia tanto solenne, gli affari del Re *Stanislao* declinavano sempre. Il Primate del Regno succeduto al Defunto, il quale per antichi motivi era nimico del nuovo Re, cercò a tutto potere la protezione de' Moscoviti contro agli Svezzesi. Fece radunare un grande Consiglio composto della Nobiltà nella Città di *Cracovia*, ed un' altro in *Lublino*, ed in quelli furono tanti, e tali i maneggi tenuti, che persuase que' Nobili a contentarsi d' avere l' assistenza de' Moscoviti. Non ebbe veruna difficoltà il *Czar Pietro*, come quello, che aspirava a far cose che gli meritassero il nome di Grande, nel promettere la sua assistenza, e però fece entrare nella Polonia due forti Eserciti, che per prima impresa fecero un ricco bottino, saccheggiando i Beni, e le Case di quelli, che si erano confederati contro al Re *Augusto*. Alle persuasive del medesimo Czar assentì la Repubblica di Polonia, che l' Armata della Corona si dichiarasse contro al Re *Stanislao*, e con lui stabilissero una Lega offensiva, e difensiva contra la *Svezia*, come protettrice del nuovo Re. Non ascoltarono nè meno qualche nuova proposizione circa la Elezione di un terzo Re, ma costanti ed affettuosi conservarono viva la idèa, e la intelligenza segreta per il Re *Augusto*. Ben sapevano, che la necessità di liberarsi da gli Svezzesi era stata quella, e non altra, che lo aveva ridotto ad accettare ogni patto, per quanto iniquo poteva sembrargli; ma che per altro custodiva nel più profondo del Cuore stabile il desiderio di rimontare sul Trono, abbandonato per

for-

forza, qualora il primo incontro felice gli si presentasse.

Frattanto l' Imperadore della *Russia* non cessava dal guastare, e porre a sacco tutte le Famiglie degli Aderenti di *Stanislao*, asportando dalla Polonia le Librerìe più famose, le Pitture più celebri, e le più preziose Masserizie de' Palazzi, e delle Case de' Nobili, facendo condurre ogni cosa in *Moscovia*, insieme con le Statue più rare, e le Piante più belle, che trovava ne' loro Giardini, rendendo così la Polonia infelice, e diserta.

Il Re *Carlo* si fermò nella *Sassonia* per tutto l' anno 1706. con le sue Truppe. Nel corso dell' anno 1707., accesasi un'aspra guerra tra lo Impedore, ed il Re di Francia, occorse che ciascheduna di queste due Potenze desiderò di avere il Re di *Svezia* nel suo Partito, o per lo meno proccurare di ridurlo ad essere neutrale. Vedeva l'uno, e l' altro de' Combattenti, ch' egli tenendosi tuttavia con le sue Genti vittoriose, e agguerrite nel Cuore della Germania, averebbe potuto far pendere la bilancia a quel canto verso cui più avesse piegato. In fatti non è cosa difficile a credersi, che se, mosso da un' altro capriccio, non si fosse determinato a volere passare nella *Russia* per detronare anche il *Czar*, ma avesse pensato al suo maggiore interesse, averebbe potuto agevolmente rendere la *Svezia* in istato di dar le Leggi a tutte le Potenze di Europa. Tanto è ciò vero, quanto che lo Imperadore de' Romani medesimo co' Principi suoi Alleati n' aveva timore, ne si arrischiava di opporsi a tutto

ciò che il Re di *Svezia* proponeva di fare, o dire.

Parecchie erano le ragioni, per le quali il Re *Carlo* professava di romperla con lo Imperadore nel tempo del suo soggiorno in *Sassonia*. La prima si era, che, avendo voluto accrescere le sue Truppe sino alli cinquanta, e più mila Soldati, fece fare a tal effetto le leve negli Stati vicini alla *Sassonia*, ed in modo particolare nella *Silesia*. Quando ciò venne a notizia dell' Uffiziale, che a nome dello Imperadore aveva il governo supremo di quella Provincia, fece domandare all' Uffiziale Svezzese, che arrolava Genti in *Breslavia*, con qual' ordine, e licenza si prendesse quell' autorità. Quegli rispose, che ciò faceva per commissione del Re di *Svezia* suo Signore. A questa risposta replicò l' Uffiziale Cesareo, che il Re di *Svezia* non era Re di *Silesia*, onde non poteva prendersi quell' arbitrio negli altrui Stati; e dopo ordinò, che a forza gli fossero levati venti Uomini di già arrolati; nè contento di ciò fece porre l' Uffiziale Svezzese in prigione. Il Re *Carlo* entrò nelle furie a tale avviso, e disse, che, prima di giugnere all' eccesso di far prigione una sua persona, ogni giustizia voleva, che a lui si portassero le doglianze, cui spettava unicamente il farsi rendere ragione da' suoi.

Per secondo motivo de' suoi disgusti allegava: Che il Conte *Zobor* si era presa la libertà di biasimare nella Città di *Vienna* le azioni sue alla presenza del Barone *Stralenheim* suo Ambasciadore. Per soddisfazione del poco rispetto usato pretendeva

va assolutamente, che il detto Conte *Zobor* fosse spedito prigioniero nella Fortezza di *Ranstat Vecchio*, per essere poi consegnato alla Maestà Sua.

In terzo luogo adduceva chiamarsi offeso, perchè lo Imperadore avesse permesso, che passassero per le sue Terre li quattro Regimenti de' Moscoviti partiti dalla *Sassonia*, quando fuggirono la sua presenza, li quali in forza dell' ultimamente concluso Trattato dovevano essere posti fra le sue mani.

Finalmente si doleva, che li Protestanti della *Silesia* fossero maltrattati dagl'Imperiali, e si contravvenisse a' loro diritti, derogandosi con ciò agli Articoli della Pace di *Vestfalia*, o di *Munster*; e pretendeva, che fossero interamente restituiti ne' loro antichi Privilegj.

Tali pretese non lasciavano d' inquietare l' animo di *Cesare*, che, oltre il non trovarsi in istato di opporsi ad un Nimico bizzarro, e potente, era anche obbligato in certo modo a secondare la volontà de' Principi Alleati, che lo sostenevano. Ma il Re di *Svezia*, che non ascoltava se non i consigli della sua collera, vedendo che gl' Imperiali, e spezialmente il Clero Cattolico traeva in lungo la restituzione delle Chiese, delle Scuole, e d'altre proprietà de' Lutterani della *Silesia*, delle quali nel tempo addietro erano stati privati, ordinò che che parecchi de' suoi Regimenti prendessero quartiere nelle Case degli Abitanti Cattolici. Domandò in oltre, che gli fossero sborsati ottanta mila Taleri, per pena in parte della tardanza nel rimettere li Protestanti ne' loro diritti, ed in parte dell' insulto statogli fatto dall' Uffiziale, che

che aveva impedito, che il suo non proseguisse le leve incominciate nella Città di *Breslavia*, di cui già si è parlato.

Per quello spetta alle Milizie de' Moscoviti, le quali passarono per le Terre Imperiali, fu costretto lo Imperadore a spiegarsi, che la loro fuga era seguita senza la sua notizia, e che quando ne fu informato, spedì loro dietro da varie parti varj distaccamenti per arrestarle, ma il raggiugnerle fu cosa impossibile. Tutte queste erano scuse false, alle quali non di rado sono soggetti anche li Principi grandi che con il prezzo di tali bassezze comperano la quiete del loro Paese. Fu ben'obbligato a qualche cosa di più. Mandò il Conte *Zobor*, già nominato, nel Castello di *Ranstat* all'ubbidienza del Re di *Svezia*; perchè a suo talento si vendicasse. Da tutto ciò agevolmente può chi si sia giudicare, che gli affari dello Imperadore non erano in situazione migliore di quanto fossero quelli del Re *Augusto*, condannato in quel medesimo tempo a sacrificare il Generale *Patkul*; e tutti li suoi Congiunti alla passione del medesimo Re di *Svezia*.

Non avendo il Re *Carlo* altre pretensioni da produrre; o per meglio dire, credendo giunto già il tempo di uscire dagli Stati dello Imperadore, e dello Imperio, giacchè frattanto gli era fortunatamente riuscito di reclutare il suo Esercito fino al numero di cinquantaquattro mila Soldati, ed aveva spogliata la miglior parte del Paese di tutte le sue ricchezze, prese la risoluzione di far partenza. In fatti alli 6. di Settembre dell'anno 1707. andò

a

a *Dresda* per vedervi il Re *Augusto*, e prendere da lui congedo. Fatti li suoi convenevoli uscì da quella Città salutato da triplice tiro del Cannone. E' credibile, che con maggiore allegrezza non si fosse mai dato il fuoco a quelle Artiglierie, e che tutte le altre Città della *Sassonia* averebbono fatto lo stesso con uguale piacere se fossero state certe, che quel Re Nimico diffinitivamente partiva da tutti li lor Territorj. Agli otto varcò il Fiume *Odera* per entrare nella Polonia, ove mise a quartiere la Infanterìa nelli Palatinati, e Terre di *Kalis*, *Posnania*, *Cujavia*, ed altri, facendo avanzare la Cavallerìa più oltre verso la Città di *Varsavia*.

A questo tempo riserbò il Re di *Svezia* la sua vendetta contro al famoso *Patkul*, di cui parlò tanto la Europa, e per la cui salvezza interposero tanti Principi i loro Uffizj, malgrado li quali per ordine del crudele Monarca fu dal Carnefice ruotato vivo. Era l'infelice Signore un Nobile della *Livonia*, ed in conseguenza Suddito della *Svezia*, il quale avendo ricevuto parecchi disgusti abbandonò quel servizio, ed abbracciò quello del Re *Augusto*. Fu creduto, che la principale cagione sia nata dalla Lega stabilitasi fra' Danesi, Polacchi, o Sassoni, e Moscoviti, e dalla invasione della *Livonia*. Questa fu parimente la ragione, che mosse il Re a tale sanguinoso risentimento, ed a non voler accordare veruna condizione al Re *Augusto*, se non gli era consegnato *Patkul*. Non si mostrò ad ogni modo così rigoroso verso il Conte *Zobor*, cui diede la libertà, e permise di ritornarsene

ſene a Vienna, contento della ſommeſſione, ed ubbidienza preſtatagli.

Avevano li Moſcoviti rovinata la Polonia a tal ſegno, che il Re *Carlo* ſi vide obbligato di ſtarſi cheto per tutto l'anno ſeguente, per mancanza di provvigioni impoſſibili a ſomminiſtrarſi da quel Paeſe diſtrutto, ed intanto ſoſtentare il ſuo Eſercito in occaſioni di marcie, e d'altro con quelle, che traeva dalla *Sileſia*, e da altre Parti della Germania. Il Re *Staniſlao* intanto ſi trasferì a *Cracovia* con le Truppe di que' Polacchi, da' quali era aſſiſtito, e con una porzione delle Svezzeſi, con la ſperanza di ridurre nel ſuo Partito il Gran Generale della Corona. Ritrovò giunto colà ch'era di gran lunga ingannato; mentre ben lontano dall'averlo in favore, vide per lo contrario, che ſi teneva una Dieta Generale in *Lublino* dal Generale medeſimo, dal Primate, e da' Nobili, il riſultato della quale fu, che la Nobiltà monterebbe a Cavallo, obbligandoſi ciaſcheduno con ſolenne giuramento (per quanto ſi diſſe) ad opporſi ſino all'effuſione dell'ultima goccia del ſangue a tutti gli sforzi del Re *Staniſlao*, e del Re *Carlo*. Per animare maggiormente il zelo di queſti Confederati, il *Czar* di *Moſcovia* provvide una ſomma prodigioſa di danaro, con la quale preſe tutto il vigore la impreſa, che ſi meditava. Vedendo il Re *Staniſlao* lo ſtato corrente delle coſe, e che lo Eſercito della Corona era ſtato rinforzato da dodici mila Moſcoviti, penſò maturamente a sè ſteſſo, e con una ſorta di ritirata, cui poteva darſi nome di fuga,

ſi

si riparò appresso al Re di *Svezia*, schifando così il pericolo, nel quale temeva d'incorrere, d'essere circondato da' suoi Nimici, e tagliato a pezzi.

Era allora il Re *Carlo* con la sua Armata nella *Littuania* al lato Settentrionale della Polonia, aspettando che i Moscoviti riducessero il nerbo maggiore delle loro forze nel canto della *Livonia*, quando intese, che li Polacchi, accresciuti da' Moscoviti, erano diventati numerosissimi all'Ostro; o piuttosto fu assicurato, che *Mazeppa* Generale delli Cosacchi doveva unirsi alle Truppe degli Alleati Nimici. Risolse pertanto di marciare verso l'*Ucrania*, ed abbandonare la strada, che tutti credevano avesse a prendere, della *Moscovia*. Girando pertanto a mano diritta, e seguendo il corso delle Frontiere della Polonia, marciò ritto ritto verso il Fiume *Nieper*, o sia il *Boristene*. Tutto il Mondo si fece le maraviglie, che li Moscoviti nè allora, nè per tutto il tempo, che lo Esercito degli Svezzesi era nella Polonia, non abbiano mai pensato a mettersi in campo con il loro poderoso Esercito, e presentare la battaglia a' Nimici. Ma chi esaminerà la differenza che passava nella loro maniera del combattere dal principio delle loro guerre incominciate pochi anni prima, e quella di questi ultimi tempi, de' quali parliamo, troverà, che avevano fatto molto profitto, nè si esponevano al cimento senza qualche apparenza di riportarne vantaggio. E se pareva che il loro Generale facesse talora, e quasi di continuo marcie, e contrammarcie lontane dall'Inimico, non

debbe

debbe ciò attribuirsi a timore, o a poca esperienza, ma al fine di stancarlo, e rendersi misterioso, anziche al desiderio di non combattere. In fatti grande fu il danno, che li Moscoviti fecero agli Svezzesi, benchè non venissero ad una battaglia; mentre con la incostanza delle loro direzioni gli obbligavano spessissime volte a cambiare la strada, e scegliere ora l'una, ora l'altra, a misura che i Moscoviti piegavano ora a questo, ed ora a quel canto. Finalmente nell'anno 1708. si venne a battaglia. Gli Svezzesi valicarono il Fiume *VVabits*, ed incontrati dodici mila Dragoni Moscoviti, questi dopo un'ora di valida resistenza furono rotti. Fu però osservato, che, quantunque rimanessero perdenti, combattevano ad ogni modo con molta differenza da' combattimenti degli anni passati; e che i loro Uffiziali, se vedevano rotte le prime file, ritiravano i suoi con ordine molto migliore, sostituivano altre senza confusione, e sapevano meglio regolarsi nelle ritirate; cose che non sapevano fare in altre occasioni degli anni scorsi. Da qui fu cosa facile, che gli Uffiziali Svezzesi argomentassero, che non sarebbono per riuscir loro se non difficili gl'incontri del tempo avvenire, ed in battaglia formale; giacchè confessavano d'averli trovati in questa occasione ben diversi da quelli, che gli avevano esprimentati nel combattimento seguìto a *Narva*. Trovarono in effetto verificarsi non molto dappoi il fatto pronostico.

Dopo questa battaglia, e dopo la rotta del Generale de' Moscoviti, gli Svezzesi rimasero padro-

ni

ni del Paese fino al *Boristene*, quando improvvisamente il *Czar* comandò alle sue Truppe, che passassero il Fiume, e dietro a sè rompessero i Ponti. Ma allora che il Re di *Svezia* marciò verso il medesimo Fiume alquanto più a Settentrione verso *Mobilovv*, la stagione era nel punto, che il gelo doveva cessare. Giunto colà non ben sapeva risolvere, se dovesse passare direttamente in *Moscovia*, o seguire la strada, che prendevano i suoi Nimici. Stabilì finalmente di fermarsi per alcune settimane a *Mobilovv*, giacchè, siccome si è detto, era in possesso di quel Paese, che dal *Boristene* si stende al lato della Polonia per lo spazio di bene sessanta leghe Inglesi, nel cui centro era la Città di *Mobilovv*. Restò qui tanto più volentieri, quanto che aspettava una parte del suo Esercito comandato dal Generale *Levvenhaupt*, cui aveva dato ordine di raggiugnerlo con tutta sollecitudine. Ma il Generale non poteva liberarsi dalle incombenze, che aveva di radunare le provigioni necessarie da bocca, e da guerra per la spedizione da farsi contro la *Moscovia*; ond'è che indispensabile gli si rendeva il ritardo, nè poteva capitare dentro il tempo statogli dal Re limitato. Il Re *Carlo* stanco di più lungamente aspettare, o forse temendo di perdere l'occasione di unirsi a' Cosacchi, si pose in marcia, e fece sapere a *Levvenhaupt* che non lo attendeva altrimenti, ma che dovesse venirgli appresso. Conduceva quel Generale quattordici mila Uomini, sei mila Carri con le provvigioni occorrenti, ed uno scelto numero di Artiglierìa grossa. Considerandolo così ben provveduto

non

non sospettò il Re di *Svezia*, che da qualche distaccamento de' Moscoviti potesse rimanere sorpreso. Con questa confidenza, in ordine all'ultima presa risoluzione, s'incamminò verso la *Moscovia* appresso a *Smolensko*, ed entrò nella *Ucrania* per la parte inferiore del *Nieper*, ove si unì a *Czernikovv* con *Mazeppa* Generale de' Cosacchi, il quale aveva seco dieci mila Soldati. In fatti averebbono dovuto essere in numero molto maggiore, e molti più ne aspettava il Re *Carlo*, e gli averebbe avuti, se *Mazeppa* non fosse stato obbligato a lasciarne di presidio sei mila nella Città di *Baturin*, luogo di sua Residenza. Malgrado a tale rinforzo fu questa Piazza presa d'assalto dal Principe *Menzikof*, che fece passare a filo di spada tutta la guarnigione. Da questo caso rimasero così storditi gli altri Cosacchi, e perderono talmente il coraggio che ricusavano di ubbidire a *Mazeppa*, cosicchè in sua vece, non s'opponendosi in tale affare il *Czar*, scelsero un'altro Generale, che li reggesse. Altro vantaggio il Re di *Svezia* non trasse da questi, se non che tennero mantenuto tutto lo Esercito combinato insieme, delle cose occorrenti da bocca, e da guerra con le provvigioni, che il vecchio *Mazeppa* mandava prendere in grande abbondanza dal fertilissimo Paese dell'*Ucrania* Polacca.

Si tratteneva tuttavia in *Czernikovv* il Re di *Svezia* quando ebbe la trista novella, che il Generale *Levvenhaupt* aveva ricevuta da' Moscoviti una rotta ugualmente compita ed inaspettata. Non dispiaccia al Lettore di leggerne compediata la relazione.

Ri-

Ricevuti ch'ebbe gli ordini del suo Sovrano, il Generale *Levvenhaupt*, proccurò di seguirlo con quanta fretta gli era permesso, ed era quasi giunto a *Mohilovv* al *Nieper*, quando dalle Antiguardie fu avertito, che il Principe *Menzikof*, o forse il *Czar* di *Moscovia* in persona gli si faceva incontro con un'Armata di trenta mila Soldati. A questa nuova, parve che si turbasse alquanto; ad ogni modo, benchè fosse consigliato a far alto, e fortificarsi, giacchè gli avanzava peranche una notte di viaggio, prese la risoluzione di andare incontro a' Nimici. Nel dì seguente alle tre ore dopo il mezzo giorno incirca si fecero vedere li Moscoviti disposti in buon'ordine di battaglia. Principiò la pugna con gran coraggio dall'una parte, e dall' altra, e, per dire il vero, gli Svezzesi la incontrarono con tutta la intrepidezza di cui avevano bisogno, e rimasero così fermi, che per qualche tempo, facendo continuo fuoco, non si mossero nemmeno un palmo da' loro luoghi. Ma finalmente circondati per ogni lato da'Moscoviti, superiori di numero più della metà, e attaccati in tante parti, furono disordinati, e costretti a prendere la fuga prima che si accrescesse la notte. Nel giorno seguente ricominciò la battaglia, essendosi posti gli Svezzesi dietro a'loro Carri da dove si difendevano. Cacciati anche da quel posto, si ritirarono in un Villaggio vicino numerosi ancora di novemila tra Fanti, e Cavalli. Allora li Moscoviti gli fecero intendere, che se volevano arrendersi averebbono ottenute condizioni assai favorevoli; ma gli Svezzesi ricusarono di ascoltare veruna proposizione, e fece-

ro fuoco per disprezzo contro allo Inviato. Dopo questo rifiuto si attaccò di nuovo il combattimento, nel quale restò ferita, e morta buona quantità di Soldati dall' una parte, e dall'altra. Intanto, essendosi mosso il rimanente dell'Esercito Moscovito per rinforzare il combattimento, gli Svezzesi consigliati dal pericolo, cui si vedevano esposti, si determinarono alla partenza, e passato il *Boristene*, quel Generale Svezzese affrettò di tal maniera la marcia, che potè raggiugnere il suo Sovrano senz'essere più assalito nel viaggio, e condur seco sette ad otto mila de' suoi. Grande fu la perdita per quello spetta a'Soldati, ma fu poi maggiore il danno sofferto nella necessità di abbandonare l'Artiglierìa, e tutto il Bagaglio. Consisteva questo in sei mila barili di polvere, in mille Carri con Armi, e palle da schioppo, ventimila sacchi di farina, ed una ben fornita Cassa di guerra, con tutte le altre cose necessarie ad un'Esercito, le quali è facile a immaginarsi, e che tutte rimasero in potere de' Moscoviti. Allora fu, che questi compresero per la prima volta, che gli Svezzesi non erano invincibili, che le Truppe della *Moscovia* in numero uguale potevano porsi al cimento di una battaglia contro a quella temuta superba Nazione, alla quale non erano più in istato di cedere nel valore. Questo forse fù l' argomento, che contribuì molto all' esito fortunato della famosa battaglia, e vittoria accaduta dappoi a *Pultava*, la quale può passare tra le più memorabili.

Il rimanente dell' Inverno fu consumato in scaramuccie ed altre piccole azioni tra le Milizie dell'

uno,

uno, e dell'altro Partito collocate ne'loro quartieri, nelle quali, benchè gli Svezzesi dicessero di ottenere sempre qualche vantaggio, bisogna dire nulladimeno, che li Moscoviti fecero tali disposizioni delle Cose loro, che impedirono ogni sorta di comunicazione tra gli Svezzesi, e i Polacchi. E benchè il Generale *Krassau* avesse radunato un'Armata di diciotto mila Svezzesi nella *Pomerania*, e quantunque il Re *Stanislao* s'incamminasse con un' altro Corpo per unirsi al Re *Carlo*, aveano li Moscoviti levata di tal maniera la via di comunicare tra l' uno, e l'altro degli Eserciti, Polacco, e Svezzese, che al Re di *Svezia* non poteva giugnere notizia veruna; dal che per lui nacquero de'pregiudizj non pochi. In tale costituzione, come se avesse perduta la speranza di ricevere li soccorsi lungamente, ed indarno attesi, passò il *Nieper*, s' internò nella *Ukrania*, varcando tutti que' molti Fiumi da' quali è bagnata, e a'2. del Mese di Giugno 1709. pose il suo Campo sotto *Pultava*, Città situata al Fiume *Worbslauvv*, che va sboccare nel *Nieper*. E' *Pultava* una Città molto forte, ed era allora custodita da cinque mila Soldati. Giunse in quel luogo istesso non molto dopo anche il *Czar*, e prese posto con il suo in distanza di cinque leghe Inglesi dall'Esercito dell'Inimico. Si era collocato in sito così vantaggioso, che poteva privare gli Svezzesi d'ogni soccorso, e di qualsisia provigione, che fossero per sperare. Talvolta si fece vedere fino in vicinanza delle loro Trincee, quasi accusandoli di viltà, e sempre cagionando loro gravi disturbi. Vide il Re di *Svezia*, che dall' uno de' canti era

impossibile il proseguire l'assedio, e dall'altro quanto era cosa vergognosa il levarlo. In tale agitazione, con lo universale consenso de' Generali, fu stabilito di di presentare la battaglia a' Moscoviti; siccome appunto seguì nel giorno de' 17. di Giugno S. V. cioè agli 8. del nuovo Stile. Ostinata fu la pugna, uguale per qualche tempo il valore de' Soldati dell' uno, e dell'altro Esercito; ma il fine fu fatale agli Svezzesi, ch'ebbero una rotta così segnalata, che appena il Re di *Svezia* ebbe il tempo di ritirarsi come in luogo di sicurezza nella Città di *Bender*. Di questa abbiamo bastantemente parlato nella descrizione della *Bessarabia*.

Tutti sanno, che il Re *Augusto* anche prima di questa battaglia nudriva il pensiere di rimontare sopra il Trono della Polonia, e che a questo fine se la intendeva con il *Czar* di *Moscovia*. Basta considerare, che nel tempo, in cui la constituzione delle abbattute sue cose averebbe dovuto consigliarlo a minorare le spese, ed abbandonare il disegno di fare Eserciti, ad altro non pensava che a far leve di Genti ne' suoi Stati, per far giugnere le sue Truppe al numero di trentamila Soldati; fra' quali entrassero sedici mila Cavalli; dispendio molto superiore alle forze del suo Paese, e nulla conforme alle disgrazie, che lo affliggevano. Gli Scrittori Svezzesi assicurano, che acciò fu stimolato, e assistito da quelle Potenze medesime, ch'erano state Garanti della Pace stabilitasi in *Ranstat*, in cui aveva fatta la solenne rinunzia della Corona. Certa cosa è, che appena ebbe la notizia della battaglia accaduta sotto *Pultava*, si pose in ordine per ri-

ritornare nella Polonia; come pure non può negarsi, che dalla Nobiltà di quel Regno, venuta a inchinarlo a Dresda, sentì invitarsi, e richiamarsi a riprendere le redini di quel Governo.

Quando vide preparate, e disposte le cose a quel segno, che lo mettevano in sicurezza, il Re *Augusto* partì di *Sassonia* li 10. Agosto 1709., e li 20. passò l'*Odera*, entrò nella Polonia, e marciò dirittamente verso *Varsavia* con un Corpo di ottomila Soldati a Cavallo, con ordine che il rimanente dello Esercito lo seguisse. Giudicò nello stesso tempo a proposito di rendere pubblico un Manifesto, in cui si contenevano le ragioni, per le quali si risolveva ad accettare di nuovo la Corona della Polonia.

Con quel Manifesto pretendeva, che il Mondo tutto sapesse, che il Re di *Svezia*, contro ogni reale promessa aveva portata la confusione, il terrore, e la guerra fin nello Imperio, e si era impadronito della *Sassonia*, che da'Plenipotenziarj Sassoni da lui eletti per trattare con autorità assoluta con il Re *Carlo*, era stato ingannato, con prestare assenso a cose, che non si potevano domandare ad un Principe, ch'è Sovrano. Ch'era stato sforzato violentemente ad approvare que'Trattati tra loro conchiusi. Che malgrado a ciò il Re di *Svezia* non aveva tenuta parola, nè osservate le condizioni stategli imposte, poichè aveva usurpato, e si era fatto contribuire per via di estorsioni ventitrè milioni di Taleri dagli Abitanti della *Sassonia*. Che quell'Elettorato era stato costretto a mantenere un numero per lo doppio maggiore di Truppe Svezzesi più di quanto si era accordato, oltre la Corte di *Stanislao*,

slao, e li Polacchi ribelli. Che l'atto della rinunzia della Corona di Polonia non era di nessuno valore, perchè non era fatto con lo assenso degli Ordini del Regno. Ma quando anche fosse valido, entrava nuovamente in libertà di ripeterla, dopo che da' Polacchi era invitato ad accettarla come cosa, che gli spettava. Che il Re di *Svezia* aveva fatte inserire ne' Trattati fattisi alcune condizioni, che non solamente si opponevano alla Ragione, ma si riconoscevano impossibili ad effettuarsi, oltrechè bastavano da sè sole ad annientare gli Articoli della Pace stabilita a *Ranstat*. Chiudeva finalmente allegando sopra ogni altra cosa lo invito fattogli da' Polacchi d' unire al loro il suo Esercito, a fine di ristabilire per quella strada la Pace, e rendere la tranquillità a tutto il Regno, afflitto per tanti danni recatigli da Nimici crudeli, e insaziabili. In ultimo luogo prometteva il perdono a tutti quelli, che si erano ribellati contro di lui, se prima che fossero spirati tre Mesi, fossero tornati nel diritto cammino, che avevano abbandonato. S'impegnava in oltre di licenziare, senza più frapporre veruno ritardo, tutte le Truppe della *Sassonia*, subito che fosse terminata la guerra con gli Svezesi.

Gli Svezzesi all'incontro dicevano, che le ragioni addotte per distruggere il fondamento d'una Pace giurata con tanta solennità, non erano di veruno momento. Che la violenza stata usata al Re *Augusto*, per quanto ei diceva, non era stata se non una conseguenza della Guerra da lui incominciata con tutta perfidia; nè poteva chiamarla con un tal nome, giacchè

chè nel tempo, che si fecero que'Trattati, che ora voleva rompere, aveva seco un'Esercito vittorioso, dal quale erano state battute le Truppe Svezzesi presso a *Kalisk*, senza parlare di quaranta mila Soldati, che gli erano stati promessi in soccorso. Con queste forze averebbe potuto cacciare gli Svezzesi dalla *Sassonia*, sforzargli a combattere una seconda volta, ed astenersi così dalla solenne fatta rinunzia. Aggiugnevano, che le stesse cose allegate ora dal Re *Augusto*, potrebbono addursi da un Governatore di una Piazza assediata, il quale ascoltando trattati, che l'obbligassero a rendersi, dicesse, che ciò aveva fatto, per essere stato ridotto a tale estremità dall' assedio; che per altro, qualora si vedesse in istato di cambiare fortuna, e di conoscere i suoi interessi giunti a condizione migliore aveva in pensiere di mancare a'patti, e diventare infedele. Lo stesso argomento valeva contro al Re *Augusto*, che non poteva, nè doveva mai più aspirare al Trono della Polonia così solennemente rinunziato nella Pace stabilita in *Ranstat*. In somma sostenevano, che non aveva altra ragione di qualche peso, con cui colorire la sua condotta, se non quella della favorevole congiuntura, che gli si presentava, la quale giudicava bastevole a farlo arrivare al conseguimento de'suoi disegni, parendogli d'essere ormai venuto a quel punto, in cui più non gli restava di che temere degli Svezzesi.

Ora per tornare al filo della nostra Storia, ci occorre dire, che quando il Re *Augusto* fece ritorno nella Polonia, il Re *Stanislao* con il Generale Svezzese *Krassau* era accampato sotto *Kalisk*

con un Corpo di diciotto mila Uomini in circa. Questi, dubitando d'essere circondati da' Sassoni, e da'Moscoviti presero la risoluzione di ritirarsi al piuttosto negli Stati del Re di *Prussia*, e passare poi nella *Pomerania* Svezzese, anzi che esporsi al pericolo di trovare le strade impedite, giacchè più non speravano di rimettere in buono stato le cose loro nella Polonia. In questo modo parve, che terminasse nel Regno di Polonia la guerra, ed avesse a respirare un' aria più dolce, e tranquilla. Ad ogni modo, benchè fossero tutti i Polacchi raccolti sotto un solo Capo, e li Partitanti del Re *Stanislao* tutti rivolti al Partito del Re *Augusto*, felicitandolo della riacquistata Corona, ebbero per lungo tempo a sofferire i disturbi inseparabili dalla Guerra dal canto delle Truppe della *Moscovia*, le quali accampate nella Polonia vivevano a discrezione, sotto pretesto di guarantirla da quelle degli Svezzesi, Nimici, siccome dicevano dell' una, e dell' altra Nazione. Per quella ragione la Dieta Universale, che si tenne nell' anno 1710. non volle prendere veruna risoluzione. Parlando con termini, che non erano equivoci, diceva, che la Repubblica di Polonia era stata angustiata, oppressa, e saccheggiata per lo spazio di dodici anni consecutivi da Truppe Forestiere, e ch' era finalmente giunto quel tempo di trovarsi nella quiete, e rincominciar a prendere lo antico vigore; e che giacchè gli Svezzesi più non le davano argomento di timore per essere così abbattuti, era cosa inutile, che li Moscoviti si fermassero più lungamente sotto colore di volerla soccorrere.

rere. Che se il bisogno avesse voluto che la Repubblica prendesse le Armi, sarebbono state bastanti quelle del Regno, unite alle Sassone, per difendersi. In somma dava chiaramente ad intendere, che li Polacchi temevano la troppo lunga dimora delle Truppe Moscovite, e sospettavano, che il *Czar* non avesse forse l'idea di tentare qualche cosa contra la Libertà di un Regno, che n'è sommamente geloso.

Erano queste vere, e bellissime dicerìe, le quali non avevano veruno influsso nella mente del *Czar*, che ad ogni altra cosa pensava, che a far uscire le sue Milizie dalla Polonia, ove si mantenevano alle altrui spese. Avevano i Polacchi molta ragione di dolersi de' Moscoviti, perche non solamente si fermavano nel loro Paese, e lo mettevano a sacco ugualmente nelle marcie, le quali facevano da un luogo all'altro, che nei quartieri; ma si vedeva che vi restavano con fini indiretti. Se da qualche arcano di Politica non fossero stati trattenuti, avevano un giusto, e sufficiente motivo per incamminarsi verso la Pomerania, ove ardeva la guerra tra la *Moscovia* e la *Svezia* passando per le Parti Settentrionali della Polonia, e colà giunti mettere ne' quartieri le loro Truppe. Un'altro pure ne avevano, che li doveva sforzare, ed era la guerra co' Turchi, e però averebbono dovuto prendere ad Ostro la via della *Podolia*, ed ivi pure fissare gli Alloggiamenti.

Di questo passo camminarono le cose fino all' anno 1714., quando il troppo lungo soggiorno nel Regno delle Truppe della *Sassonia*, e la costante

per-

permanenza del Re in quel suo Elettorato diedero nuova materia di lamentazioni a' Polacchi. Il Primate della Corona scrisse in quella occasione una lettera al Re *Augusto*, che in quel tempo era in *Dresda*, rappresentandogli la grande necessità in cui lo vedeva trovarsi di fare un pronto ritorno in Polonia per tenervi una Dieta Generale, e calmare il rammarico, in cui vivevano i Sudditi per la sua assenza, e porre il rimedio più conferente a'disordini cagionati dalle sue Truppe, le quali non essendo state pagate a'tempi dovuti, esigevano con maniere oltraggianti somme eccessive a titolo di contribuzione. Alla lettera del Primate rispose il Re, che tornerebbe, subito che la sua allora mal ferma salute glielo permettesse; ma che era consigliato da'Medici a portarsi a'Bagni dell'Imperio prima d'imprendere il viaggio della Polonia. Prometteva in oltre, che appena conchiusa la Pace tra la Polonia, ed il Gran Signore de'Turchi, ordinerebbe che si ritirassero le Truppe Sassone; che intanto l'amore, che aveva al Bene della Repubblica, l'obbligavano a non farlo più tosto, ed insieme lo stato miserabile in cui vedeva ridotto lo Esercito della Corona.

Rimasero per qualche tempo cheti gli Animi de' Grandi, poichè non molto dopo intesero conchiusa la tanto desiderata pace tra la Polonia, ed il Sultano de' Turchi. Malgrado a questa videro, che le Milizie de' Sassoni si tenevano ferme ne' luoghi da tanto tempo occupati, nè si parlava della loro partenza. Diversi Palatinati fecero le istanze necessarie per un tanto bisogno, e scrissero

al

al Primate rapprefentandogli con colori affai naturali il pericolo, cui era efpofta la Libertà di tutto un Regno, e quanti erano gli atti di prepotenza, e le eftorfioni ufate da que' Soldati. Con la fteffa occafione gli fpedirono un calcolo de' danni fofferti dalli faccheggi praticati dalla indifcretezza di quelle Genti, cui davano il nome di Contribuzioni, afcendenti a venticinque milioni di Fiorini, cioè a dire, a poco meno di tre milioni di Lire Sterline. Dopo di ciò lo fupplicavano con tutto il calore ad interporre gli uffizj fuoi appreffo il Re, perchè finalmente fi compiaceffe ordinare, che quelle Truppe ufciffero dal Regno, e redintegraffero i Nazionali delle fomme con tanta ingiuftizia loro rapite. Oltre di ciò aggiugnevano, che qualora le umili rappefentazioni, e le fuppliche non aveffero trovato luogo nel Cuore di fua Maeftà, ed i modi piacevoli contenuti ne' ricorfi, che facevano per fuo mezzo, farebbono poi coftretti a prendere le armi in difefa del Paefe, e de' loro Beni contro a Perfone, da cui erano trattati come Nimici. In fatti non molto dappoi non pochi de' Palatini fecero ciò, che avevano detto, e montati a Cavallo attaccarono le Truppe Saffone ovunque le ritrovarono; e particolarmente nel fine dell' anno 1715. affalirono il Regimento nominato *della Regina* in tempo che fi trovava ripartito ne' Quartieri, e lo tagliarono tutto a pezzi. Da quefto accidente prefero motivo alcuni Regimenti Saffoni di unirfi, e cercare ogni via per venire a battaglia. Quefta feguì con la peggio de' Polacchi, li quali perdettero in quella azione più

di

di mille Soldati, che rimasero morti sul Campo. A questa sollevazione, mossa in effetto contro al loro Monarca, li Polacchi non davano titolo di ribellione, ma la predicavano come lo effetto d' un Cuore grande, e magnanimo, che gl' invitava a sostenere i diritti della oppressa lor Libertà. In oltre asserivano, che tutte le volte che il Re contraffaceva a qual si fosse degli Articoli contenuti ne' già da Noi descritti *Pacta Conventa*, era lecito alla Nobiltà della Polonia il fare ogni sorta di Lega a suo beneplacito. Uno degli Articoli, cui si era contravvenuto dal Re *Augusto* era quello di tenere nel Regno Truppe Forestiere senza consenso de' Nobili, anzi malgrado loro. Eglino pertanto potevano, senza macchiare in conto veruno la loro fede (per quanto dicevano) cacciarneli con la forza delle Armi, giacchè si trovavano privi d' ogni altro mezzo per liberarsene, ed alleggerirsi da' troppo gravosi, ed intollerabili incarichi.

Dopo d' essersi lamentati in darno con la voce, per dare maggior peso alle parole, pubblicarono un Manifesto, con cui dichiaravano, che non ad altro fine avevano fatta tra loro la lega, della quale il Mondo parlava tanto, se non per quello di riparare, quanto più si poteva, all' ultima rovina del loro Paese, e prendere una giusta vendetta delle ingiurie state loro inferite. Che ogni Palatinato, gemendo sotto il peso di sue miserie, si vedeva costretto a sborsare continuamente dure ed insopportabili contribuzioni. Che da' Commissarj Sassoni erano stati esatti a forza di estorsioni

da'

da' Beni Ecclesiastici, e Secolari della Repubblica parecchi milioni, che averebbono dovuto impiegarsi nel mantenimento dell' Esercito della Corona, co' quali si erano fatti ricchi. Che a' danni patiti, ed a quelli, che tuttavia soffriva la Nazione, e alla oppressione della nativa Libertà goduta per tanti Secoli si aggiugneva anche la burla, e il disprezzo delle Leggi più Sacre del Regno. Che ciascheduno degli Esattori delle così nominate contribuzioni, si prendeva l' arbitrio di carcerare que' Nobili, che tardassero, o non potessero pagarle quando erano domandate. Che tutte queste ragioni erano bastanti a farli risolvere alla già stabilita Lega. Che finalmente con questa non intendevano in conto veruno di mancare alla fede dovuta al Re, che a costo delle loro vite medesime erano pronti a mantenere fermo nel Trono, che gli avevano offerto.

Si sa nulladimeno, che, dopo espressioni così solenni di fedeltà, si tennero sempre armati contro al loro Signore, e che nello stesso anno 1715. diedero battaglia al Generale *Fleming* a' 9. Decembre, nella quale, dopo un lungo, e gagliardo combattimento, furono rotti, e fugati da' Sassoni.

Nell' anno seguente pubblicarono un' altro Scritto, che resero noto a tutte le Potenze Estere, in cui si dolevano, che i Sassoni profanavano le loro Chiese, e gli Altari, e gli spogliavano delle cose più Sacre, e preziose. Che a loro talento facevano prigionieri, e Vescovi, e Senatori della Polonia; che abusavano delle più inviolabili Leggi;

gi ; ed imprendevano a loro capriccio guerre ; e stabilivano paci . Aggiugnevano che li Palazzi de' Grandi non erano sicuri da' continui saccheggi ; che la loro Libertà in generale era conculcata , ed oppressa ; e che molti migliaja di Sudditi della Polonia , o erano morti per le violenze state loro usate , o disperatamente erano stati costretti a rendersi Schiavi de' Turchi . Che la intenzione della Lega conclusa ad altro non aspirava, che a rimettere nel loro vigore le Leggi del Regno, e i loro diritti ; e che a questo fine ricorrevano a' Consigli , ed all'assistenza de'Principi dell' Europa, supplicandoli a volere liberarli dalle gravi oppressioni, tra le quali vivevano involti.

Finalmente, con la mediazione del *Czar* di *Moscovia* , le cui Truppe sotto certi pretesti erano entrate nella Polonia, a' 2. di Novembre dell' anno 1716. si venne tra il Re, ed i Nobili Confederati al Trattato , che siegue .

1. Che il Re potesse in ciaschedun' anno fermarsi tre soli Mesi nel suo Elettorato della *Sassonia* .

2. Che li Ministri della *Sassonia* dovessero astenersi da qualsisia ingerenza negli affari della Polonia .

3. Che la Guardia di Sua Maestà non avesse ad essere superiore di numero alle mille dugento persone, e mantenersi alle proprie spese del Re .

4. Che sotto qualsisia immaginabile titolo, o pretesto non si dovessero in verun tempo mai introdurre Truppe Forestiere nel Regno.

5. Che, quando S. M. si trovasse fuori della Polo-

lonia, gli fosse proibito il conferire a chi si sia alcuna Carica, o Dignità del Regno.

Questi Trattati furono seguiti poco dopo dalla partenza de'Sassoni, ma vi rimasero tuttavia quelli della *Moscovia*, li quali averebbono dovuto similmente partire senza le molte, e varie scuse, che adducevano per lungamente fermarsi. Ora dicevano, che la loro presenza faceva bisogno per difendere li Confini della Polonia da'Turchi; talora, che la Repubblica era debitrice al *Czar* di grossissime somme, sborsate in occasione dell' assistenza prestatale nella guerra contro alla *Svezia*; e tal'altra, perchè avevano molte cose a pretendere dalla Città di *Danzica*. Con tali pretesti levavano contribuzioni pesantissime da'poveri Abitanti quante, e quando più loro piaceva.

Le cose andarono di questo passo fino all' anno 1719.; ed allora il Re *Augusto*, ed il Primate del Regno scrissero al *Czar*, domandandogli per risposta difinitiva che spiegasse la sua volontà intorno al far uscire le sue Soldatesche dalla Polonia, ove commettevano ogni sorta di scelleragine, tanto circa l'onore, quanto gli averi delle Famiglie, in offesa delle Leggi Divine, ed umane, e del jus delle Genti, e si opponevano alle tante volte replicate promesse fatte da S. M. Czariana alla Repubblica; ed intanto sapesse, che non si tollerarebbono dilazioni maggiori. Il *Czar Pietro* facendo risposta al Re disse d' essere stato informato, che il Generale *Fleming* a nome della Repubblica aveva fatte proposizioni allo Imperadore de' Romani, e ad altre Potenze di una Lega destina-

nata a ferire dirittamente la *Moscovia*; e che per concluderla si era immaginato il pretesto, che S. M. Czariana aveva intenzione d'impadronirsi d'una Provincia Polacca, e nominatamente della *Curlandia*; e che li Ministri della Repubblica avevano pure proccurato di persuadere a credere tale impostura anche la Corte del Gran Signore de' Turchi. Che per altro S. M. Czariana assicurawa il Re *Augusto* di non avere mai data occasione a chi si sia di spargere per il Mondo, o divulgare un pensamento di tale natura; e che non credeva di essersi mai meritato appresso di S. M. Polacca quel nome, che potrebbe derivare da tali proceditture, se fossero vere. Ciò poteva altresì conoscere il Re *Augusto*, qualora volesse farsi tornar alla memoria tutte le cose per lui, ed in suo favore operate nel tempo della sua Elezione in Re di Polonia; e quando si trattò di fargli ricuperare la Corona perduta; siccome pure il maneggiare la la Pace tra lui, ed i Sudditi suoi Confederati, che gli si erano armati contro. Tutti questi ed altri buoni servigj, che gli avea resi, erano altrettanti contrassegni costanti della buona amicizia, e del buon'animo che nudriva per la Repubblica, e per il Re di Polonia. Che non aveva giammai tentato di togliere il Ducato della *Curlandia* dalla protezione della Repubblica; ma che allo incontro, ben lontano da tale pensiero, si era astretto con il vincolo di una Lega fatta con il Re di *Prussia*, alla conservazione di uno Stato posto fra loro due, acciò rimanesse sotto il dominio del suo Principe, e Duca naturale, e sotto la protezione della

della Repubblica; e che non aveva mai acconsentito, che fosse soggiogato da verun'altra Potenza. Per quello poi spetta allo smembramento di qualche altra Provincia del Regno della Polonia, diceva, che, al dispetto dei molti vantaggi, che gli erano stati proposti intorno a ciò, costantemente gli aveva ricusati; nè aveva mai voluto permettere, che altri ne avessero parte; e molto meno poteva soffrire, che s'introducesse il costume delle Successioni Ereditarie, senza lo assenso degli Ordini, e degli Stati della Polonia. Pregava in oltre il Re *Augusto* a riflettere, che dopo la battaglia di *Pultava* ogni cosa era tra le mani di S. M. Czariana, ed averebbe allora potuto collocare sopra il Trono della Polonia qual altro Principe avesse più a lui piaciuto, se non lo avesse impedito l' amicizia a lui professata. E per ciò, che risguardava il trattenere tuttavia le sue Truppe nella Polonia, asseriva di ciò fare per due motivi. Il primo si era, che quelli di *Danzica* ricusavano di allestire alcuni Vascelli per agire unitamente contro alla *Svezia*, e che anzi provedevano a' suoi Nimici il bisogno da bocca, e da guerra. Il secondo poi, per divertire le risoluzioni di una Dieta Generale della Polonia, la quale fosse costretta ad eleggere un Successore alla Corona in suo luogo; cosa, che assolutamente non vorrebbe giammai accordare.

Non tacque il Re di Polonia, ma nella risposta data al *Czar* disse di non aver mai pensato a rendere Ereditaria nella sua Famiglia quella Corona; e con molto vigore si difese dalle imputazioni,

con le quali cercava di far nascere maggiori disgusti tra lui, ed i suoi Vassalli. Aggiugneva poi di non avere mai fatto, nè essere per immaginarsi di fare cosa veruna, che fosse per recar pregiudizio a S. M. Czariana, o intiepidire la buona amicizia, fondata sopra la vicinanza degli Stati, e da una Lega reciproca, qualora però anche la M. S. Czariana volesse osservare fedelmente le condizioni espresse nella medesima Lega, le quali versavano particolarmente sopra la restituzione alla Polonia delle due Provincie della *Livonia*, e della *Curlandia*, che le appartenevano; facesse uscire da tutto il Regno le Milizie Moscovite, per troppo lungo tempo fermatesi; facesse dare soddisfazione di tutti li danni, ed ingiurie fatte dalle medesime a' Sudditi della Polonia; e si risolvesse di risarcire alla Città di *Danzica*, ed alle Provincie tutto il mal tolto con le più violenti estorsioni.

Gli Emissarj della Moscovia spargevano con tanta apparenza di verità, che il Re *Augusto* ad altro non pensava più ardentemente quanto a perpetuare quella Corona nella sua Casa, che li Polacchi ne vivevano in continua apprensione. E tanto più lo credettero quando videro il matrimonio del Principe Reale con l' Arciduchessa d' *Austria*. S' immaginarono, che tale affare si fosse manipolato fra lo Imperadore, e il Re *Augusto* nel tempo medesimo, in cui si trattavano quelle Nozze. Era tanta la loro inquietezza; che non potevano darsi pace, nè cacciarnela dopo tutte le certezze, che in contrario erano loro date dal Re medesimo, le dichia-

chiarazioni che si facevano dal Ministro Cesareo, dal Nunzio di Sua Santità, e da molte altre Corti. Nell'anno 1720. per tanto si sciolse la Dieta Generale senza che nè meno si eleggesse il Maresciallo della Corona. Si protestavano li Membri di quella Dieta di non volere permettere detta Elezione, o alcun'altra cosa di quante occorrevano al buon governo della Repubblica, se prima non fosse levata la Carica al Generale *Fleming*, e fossero ristabiliti nella loro solita autorità li Gran Generali, acciò a' Sassoni mancasse il modo di violentare i Polacchi a contentarsi di un Successore quale più loro avesse piaciuto.

L'affare della Successione al Trono della Polonia, e le pretensioni del *Czar* di *Moscovia* erano il punto massimo de' contrasti che si facevano nelle Diete, che si sono tenute fino all' anno 1724. E quasi non bastassero questi a tormentare con un continuo pensiere tutta la Nazione, surse allora un' affare tanto spinoso quanto fu quello della sollevazione accaduta nella Città di *Thorn*, la quale interessò non solamente tutta la Polonia, ma anche tutte le Potenze Protestanti d' Europa e l' attenzione di tutto il Mondo. La cosa divenne tanto seriosa, che fu mestieri il procedere ad esami, a giudizj, ed a condanne di morte contro a' Protestanti, e spezialmente contro al Magistrato di detta Città. E perchè la Sentenza parve a taluni troppo dura, li Polacchi, per sostenerne la equità, si accordarono a difenderla con la forza, e con il sangue medesimo contro chiunque volesse prenderne in qual si sia modo risentimento, e vendetta.

Ora essendo questo uno di quegli avvenimenti, che ha posto in moto la maggior parte de' Principi dell' Europa, pare a me di non doverlo passare sotto silenzio. Farò pertanto in primo luogo vedere in qual modo sia raccontato da' Cattolici, e poi da' Protestanti; indi quali moti siano stati praticati dal Tribunale della Polonia, e li maneggi avuti dalle Corti di Europa in favore de' Cittadini di *Thorn*. Proccurerò di usare in questo racconto quella brevità, che non abbia a pregiudicare alla verità, che mi sono proposto di scrupolosamente seguire, per non essere di troppa noja a' Lettori.

Si narra pertanto da' Cattolici, che a' 24. del Mese di Luglio dell' anno 1724., giorno in cui colà si celebrava la Solennità della Beatissima Vergine, si fece la Processione portandosi il CORPO di NOSTRO SIGNORE SACRAMENTATO allo intorno della Chiesa di San *Giacomo*. Mosso dalla curiosità venne un Cittadino di basso rango, si fermò ad osservare la Sacra funzione, tenendo il cappello sopra la testa, e proferì alcune parole ingiuriose contro a' Cattolici, per incitargli a qualche risentimento. Uno, ch' era Scolare de' Padri della Compagnìa di Gesù, pretendendo reprimere quella troppo insolente baldanza, gli levò il cappello dal capo. Li Luterani si chiamarono offesi a tal segno, che adunatisi in truppa nel luogo del Cimiterio di San *Giacomo*, attaccarono quello Scolare, lo bastonarono fino a gettare il Sangue, e così insanguinato lo strascinarono dentro il Corpo di Guardia, ove fu custodito fino al giorno seguente. Alcuni altri Scolari Cattolici si traspor-

ta-

tarono alla Casa del Visconte, o sia Burgravio della Città, pregandolo con molto rispetto a voler rimettere in libertà il loro carcerato Compagno, e promettendogli, che ad ogni cenno della Giustizia sarebbe pronto a comparire avanti a qualsisia Tribunale. Quegli rispose di non volerne avere ingerenza, ma che toccava a liberarlo a quelli, che lo avevano imprigionato. Allora andarono al Presidente della Città, cui fecero la medesima instanza, e n' ebbero una risposta che non conchiudeva. In tale stato furono a ritrovare quel Cittadinotto, che lo aveva fatto prigione, pregandolo con tutta premura che si risolvesse a permettergli la libertà, offerendosi eglino intanto pieggi della prontezza, con cui lo Scolare cattivo si sarebbe presentato avanti qualsisia Magistrato. Costui ben lontano dal piegarsi alle loro preghiere, ritenne un' altro Scolare, da cui non aveva ricevuto verun' oltraggio, e lo custodì appresso di sè come prigioniero. Tornarono gli Scolari per la seconda volta al Presidente per pregarlo, che per lo meno si compiacesse ordinare, che fosse data la libertà all' ultimo, che non aveva commessa la menoma colpa; ma da' Famigli del Presidente furono cacciati di Casa con la giunta di molte impertinenze ed ingiurie. In tale stato di cose, non potendo li Cattolici più lungamente sopportare modi sì duri, presero eglino pure, come a titolo di ripresaglia uno Scolare Protestante, e lo condussero nel Collegio de' Padri Gesuiti. La Plebe avuta in momenti la notizia di questo fatto, si attruppò a stimolare

il Magiſtrato perchè ſi adunaſſe, ed in fatti ſi vide ſtudiatamente adunato in quel giorno innanzi l'ora ſua ſolita. Indi le Guardie della Città animarono in modo tale la Plebe, che corſa tumultuariamente al Collegio de' Padri della Compagnìa sforzò le Porte, entrò con violenza nelle Scuole, ruppe, e gettò a terra tutto ciò, che ſe le preſentava. Nè contenta di ciò aprì le porte della Cappella, e degli Oratorj, e vi abbattè gli Altari, tagliò a pezzi le Immagini Sacre, e particolarmente quelle della BEATISSIMA VERGINE, ſtraſcinandola, inſieme con quella di San *Franceſco Saverio*, di San *Caſimiro*, e di altre parecchie, ſino alla Piazza, che è innanzi al Collegio, ove le diedero tutte alle fiamme.

Nè trovandoſi ſoddisfatti d'avere così maltrattate le coſe Sacre, entrarono per la ſeconda volta nel Collegio, per le Porte violentemente gettate a terra, e caricarono di ſolenni percoſſe li Religioſi, che riuſcì loro di ritrovare, giacchè per la maggior parte ſi erano, per il timore della vita, naſcoſti nel più rimoto canto del Tetto, mentre quella Canaglia entrata nelle Camere particolari ſi occupava a rompere, ed a guaſtare tutto ciò che non poteva rubare, e portar ſeco. Terminato il ſaccheggio del Collegio, ruppero di bel nuovo le Porte della Cappella, e fecero in pezzi il rimanente delle Immagini Sacre, e ſpezialmente due Crocifiſſi, l'uno de' quali ſpaccarono con la mannaja, e l'altro ſminuzzarono con le ſpade. Dopo queſta perfida eſecuzione ritornarono al Collegio, cercando que' Religioſi per ammazzarli, ma intanto il Go-

Governatore, o sia il Comandante della Città, pregato, e ripregato di mandar loro qualche soccorso, e sentendo il pericolo in cui si trovavano, pensò al modo di cacciare quella ammutinata Plebaglia dal Collegio, siccome in fatti gli riuscì di fare verso la mezza notte. Si acchetò la sollevazione furiosa in tempo, che senza dubbio erano sul punto di essere sacrificati non solamente li Gesuiti, ma tutti li Cattolici abitatori di quella Città Protestante. Quali poi sieno state le ingiurie, e le minaccie pronunziate contro al Re, ed al Senato; e quanto poco mancò a vedersi una seconda sollevazione, quando giunsero le Truppe della Corona per correggere le commesse insolenze, sono cose già note al Mondo.

Ben divisa da questa è la relazione pubblicata da' Protestanti.

Si racconta da questi, che nel mentovato giorno de' sedeci di Luglio, essendo arrivata la Processione annuale al Cimiterio di San *Giacomo*, il quale appartiene ad una Chiesa tolta in altri tempi da' Cattolici a' Luterani, contro a' Trattati della Pace di *Oliva*, una gran parte delli Figliuoli de' Cittadini furono per vederla, tenendo, secondo il costume, scoperto il capo. Ma non contento uno degli Scolari de' Padri *Gesuiti* di tale atto di venerazione, pretese che anche si mettessero ginocchioni, ingiuriandoli con parole, e percosse. Due ore dopo terminata la Processione lo stesso Scola-

re, accompagnato da parecchi de' suoi Colleghe, prese a dire non poche altre ingiurie a certi altri Giovanetti, che non gli avevano somministrata veruna occasione, e seguitò finattanto che fu preso da' Soldati del presidio, e posto nel Corpo di Guardia, dopo d' avere però feriti con le pietre, che scagliava, alcuni de' Cittadini. Venuto il giorno seguente li medesimi Scolari si radunarono di bel nuovo, ed essendo incontrati in uno di que' Cittadini, che avevano maltrattato nel giorno decorso, vollero sforzarlo a trovar il modo di far rendere la libertà al loro Compagno. Costui, dopo d'avere addotte varie scuse della sua impossibilità, ebbe finalmente la buona sorte di uscire dalle loro mani, e di ritirarsi nella sua Casa propria, fino dentro la quale fu ad ogni modo inseguito con le spade snudate. Intanto il Presidente della Città aveva ordinato che ad instanza del P. Rettore del Colleggio de' Gesuiti lo Scolare fermato nel dì precedente uscisse di Carcere. Ma gli Scolari vedendo, che anche un' altro Scolare si conduceva similmente nel Corpo di Guardia, professavano di sforzare il medesimo Presidente a volernelo licenziare; ma egli ricusava di farlo se prima non parlava con lo stesso P. Rettore. Gli Scolari sopra un tale rifiuto infuriarono, e presero il partito di correre al Corpo di Guardia, per liberarnelo a forza; ma vedendo quanto la cosa si rendeva difficile, e che non riuscivano, per sfogare la rabbia che li divorava, si rivolsero con le armi contro ad un Cittadino, e lo seguirono fino alla Casa del *Burgravio*,

vio,

vio, o sia Visconte della Città, in cui si salvò. Dopo di ciò assalirono uno degli Scolari del Collegio Luterano, che in veste di camera si tratteneva alla Porta della sua Casa di abitazione, il quale preso per li capelli strascinarono sino dentro il Collegio de' *Gesuiti*, e posero in un' angustissimo luogo come in prigione. Uscirono poi con le spade alle mani, e ferirono molti di quelli, ch'erano accorsi in ajuto dello Scolare Protestante. Finalmente il Presidente fu costretto mandare la Guardia della Città, perchè ponesse fine al tumulto, ed allora gli Scolari si ritirarono dentro il loro Collegio. Nel medesimo tempo domandò, che gli fosse restituito il suo Scolare Luterano, che dal P. Rettore non si volle rendere finattanto, come disse, che non vedesse in libertà il suo Cattolico. Mentre tuttavia ardeva il fuoco di tale rivoluzione, fu giudicato a proposito dalla prudenza de' Magistrati di ordinare ad una squadra delle Guardie Urbane di prendere posto avanti il Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, per difenderlo dagli insulti della Plebe, che già era entrata in tutte le furie. Ma gli Scolari prendendo ciò in sinistra parte fecero fuoco sopra la Guardia, e co' sassi la maltrattarono, sicchè fu costretta a partire. Allora la Plebe non più tenuta a freno si portò verso il Collegio, ruppe le Porte, e per vendicarsi degli Scolari, non tralasciò di commettere quanto di più inumano può suggerire la passione, e il furore ad una vile Canaglia. Nello stesso momento però capitò il Notajo della Città, che aveva ottenuta la libertà dello Scolare Luterano, il

qua-

quale operò che la Plebe si ritirasse, e cessasse da ogni sorta di ostilità. Allora fu che tutti credettero la sollevazione ormai terminata; ma appena erano partite le Guardie, che, come si è detto, custodivano il Collegio, dagli Scolari si fece nuovamente fuoco dalle finestre, e si lanciarono pietre contro alla Plebe. Questa messasi di nuovo in tumulto sforzò un'altra volta le Porte del Collegio, lo saccheggiò, e fece tutte le scelleraggini, che possono passare per mente ad una moltitudine, che non ha nè prudenza, nè legge. Venne finalmente in soccorso, e tutela de' *Gesuiti* un Corpo non piccolo del Presidio della Città, e li Cittadini Bombardieri, e la Plebe rimase dispersa.

Queste sono le notizie pubblicatesi dall'uno, e dall'altro de' due Partiti, nelle quali, a dir vero, sono state ommesse diverse circostanze, ed altre sono state non poco ingrandite. Se si fossero da me potute avere in quel tempo in cui uscirono, e ne avessi avute allora tutte le informazioni occorrenti, potrei ora proferire anch'io intorno a ciò il mio giudizio, e non essere forse accusato d'avere errato. So bene che i Luterani si sono doluti della ignoranza, e della passione de' Testimonj, che hanno deposto, e della troppo grande parzialità de' Giudici; e addossano agli uni, ed agli altri la colpa d'essere stati corrotti dall'oro. Aggiungono d'essere stata loro negata la via di produrre le ragioni, con le quali si sarebbono potuti difendere, e molte cose allegare in loro sollievo. E' però credibile, che in materia di tanta importanza, e così dilicata, nessuno de' Giudici averà voluto

ſuto tradire la propria Coſcienza, ed operare contra Giuſtizia. Sia che ſi voglia, certa coſa è, che il Tribunale Aſſeſſoriale di *Varſavia* pronunziò Sentenza di morte contro a quelli, che per tale accidente furono carcerati, confermata dappoi da una Dieta Generale a queſto fine tenutaſi. La Sentenza diſtribuita in ſei Articoli conteneva.

I. Il Preſidente, ed il Vice-Preſidente della Città di *Thorn*, li quali non hanno avuta l'attenzione, che biſognava, ed era loro debito in vigore della loro Carica, ſaranno decapitati, ed i loro Beni confiſcati, per impiegarne il tratto nel riſarcimento de' danni ſofferti dalla Città.

II. Il Burgravio, ovvero il Viſconte nominato *Gerardo Thomas*, ed il Vice-Burgravio *Zimerman*, a' quali ſpettava lo acquietare il tumulto, ſaranno dichiarati infami, ed incapaci d'eſercitare per lo avvenire qualſiſia impiego, e condannati per qualche tempo a rimanere nelle prigioni.

III. *Harder Moab*, con tredici altri, che furono gli Autori della ſollevazione, il nome di cadauno de' quali è regiſtrato nella Sentenza, ſaranno parimente decapitati, per eſſere ſtati li primi ad attaccare il Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù.

IV. A *Keivvitz*, *Schultz*, ed altri tumultuarj, ſarà prima d'ogni altra coſa troncata la mano diritta; poi de' loro Corpi ſi faranno più parti, che finalmente ſi daranno alle fiamme, dalle quali ſaranno ridotti in cenere, per avere profanate le Immagini di parecchi Santi, e quella in particolare della *Beatiſſima Vergine*, le quali

li poi empiamente abbruciarono nella pubblica ſtrada.

V. Li due Uffiziali del Preſidio di *Thorn*, chiamati *Grefford*, e *Silbert*, reſteranno nelle Carceri, per non avere impedito, come dovevano, che ſi faceſſe fuoco contro al Collegio de' Geſuiti.

VI. Tutti gli altri Sollevati, che hanno violata la Immunità Eccleſiaſtica, ſaranno imprigionati, e pagheranno una pena in contanti, la quale doverà ſtabilirſi, per innalzarſi con quel danaro un pubblico monumento, a perpetua memoria dell' empio fatto, nel luogo medeſimo in cui rimaſe incendiata la Sacra Immagine della *Regina del Cielo*.

La Sentenza di queſto tenore fu letta pubblicamente in *Thorn* a' 24. di Novembre 1724. con ſomma coſternazione de' Proteſtanti di quella Città.

Subito che giunſe alla notizia del Re di *Pruſſia* il Decreto, che portava Sentenza di morte contro li Proteſtanti di *Thorn*, ſcriſſe al Re di Polonia una lettera del tenore ſeguente.

„ Non potiamo diſpenſarci dal rappreſentare a
„ Voſtra Maeſtà il ſommo dolore che affligge l'
„ animo noſtro, dopo d'avere inteſa pronunziata
„ una Sentenza così rigoroſa contro agli Abitanti
„ di *Thorn* a cagione della infelice ſollevazione ac-
„ caduta già pochi Meſi in quella Città. Certa
„ coſa è che neſſuno affare ci tocca più da vici-
„ no, quanto il vedere le povere Genti della no-
„ ſtra Religione gaſtigate, non ſolamente con il
„ ferro, ed il fuoco, ma in oltre private delle lo-
„ ro Chieſe, e Scuole ſotto lo ſpezioſo preteſto
„ dell'

„ dell'onore di Dio, il quale poi va a terminare
„ nella rovina dell'antico ſiſtema della Città, e
„ nella intera oppreſſione de' ſuoi Abitatori Prote-
„ ſtanti. Si ſarebbe mai potuto concepire una più
„ ſevera Sentenza contro a' Cittadini di *Thorn*,
„ quando foſſero ſtati rei d'una formale pubblica
„ ribellione, e da tutto il Mondo riconoſciuta per
„ tale, contro a V. M., o aveſſero commeſſi al-
„ tri più enormi delitti? Ma riferendoſi tutta la
„ Cauſa, di cui ſi tratta di punire una ſollevazio-
„ ne ſuſcitata dalla Plebe contro a' Padri della
„ Compagnia di Gesù, comecchè cagionata dalla
„ milizia, e dagli ſtimoli de' medeſimi Padri,
„ non può certamente altro giudicare V. M. ſe-
„ condo la ſua ſomma ſaviezza, ſe non che la ri-
„ gida pena decretata non abbia veruna propor-
„ zione con la colpa commeſſa. Ci pare in oltre,
„ che ſia contrario ad ogni ragione, che tanti ab-
„ biano ad eſſere gl'innocenti ſoggetti al gaſtigo
„ per il delitto di pochi, e vada nell'ultima de-
„ ſolazione una intera Città. Tutte le Perſone
„ dotate di ſano giudizio decideranno, come ciò
„ anche ſi fa manifeſto da innumerabili circoſtan-
„ ze, che una Sentenza così orribile ſia molto
„ lontana da ciò, che ſi chiama imparzialità nell'
„ amminiſtrazione della Giuſtizia, e tragga unica-
„ mente il principio da un'odio avvelenato, veſtito
„ con il manto della Religione, nato, e nudrito
„ dalle arti ſottili, e dalle falſe declamazioni de'
„ Geſuiti, li quali godono di queſta occaſione,
„ per vedere privati di vita, di averi, di diritti,
„ e privilegj que' miſerabili, che non hanno al-

„ tra

„ tra colpa se non quella di essere da loro diffe-
„ renti di Religione. Essendo però a tutto il
„ Mondo notoria la Giustizia di V. M. e la sua
„ inclinazione per la protezione della innocenza
„ conculcata, siamo portati a sperare, che non
„ vorrà mai permettere, che sia mandata ad ef-
„ fetto una Sentenza così sanguinosa, la quale
„ basta a macchiare per sempre tutte le altre azio-
„ ni gloriose fatte, e da farsi per li lunghi anni
„ del suo felice Governo. Supplichiamo pertanto
„ la M. V. a sospendere la esecuzione della cru-
„ dele Sentenza, e fare che la Causa di nuovo
„ sia esaminata da' Giudici non parziali, che sa-
„ ranno scelti a tal fine giusti, e moderati tra i
„ Membri delle due Religioni; che si permetta
„ agli Accusati la facoltà di difendere la loro in-
„ nocenza; e se fossero trovati rei accordar loro
„ anzi grazia, e perdono, che farli provare una
„ così rigorosa Giustizia. Si degni la M. V. di
„ conservare la Città ne' suoi Antichi privilegj,
„ e diritti; e sopra tutto di prevenire lo spargi-
„ mento di tanto Sangue Cristiano, il quale non
„ saprebbe farsi, se non con la taccia della più
„ barbara crudeltà. Siamo sicuri, che V. M. non
„ riceverà in mala parte, che da Noi si prenda
„ tanto interesse negli affari di questa Città, se
„ vorrà considerare, che a ciò siamo stimolati
„ dalla Coscienza; poichè questa è una di quelle
„ Cause, che risguarda generalmente tutti quelli,
„ che sieguono la nostra medesima Religione. Sia-
„ mo anche in oltre tenuti con modo speziale alla
„ conservazione della Libertà di questa, e di tutte

„ le

„ le altre Città della *Prussia Polacca*, in vigore
„ de' Trattati della Pace di *Oliva*, che ce ne ha
„ impartito il jus positivo, da cui non ci sapressi-
„ mo dispensare. Non dubitiamo per altro, che
„ tutte quelle Potenze interessate nella detta Pa-
„ ce di *Oliva*, e quelle in particolare, che sono
„ garanti della medesima, non siano per vedere
„ con occhio bieco, che, con la esecuzione della
„ proferita Sentenza, restino così altamente vio-
„ lati li Trattati stabilitisi nel Congresso di *Oliva*.
„ Dall'altro canto può restare ben persuasa V. M.
„ che sarà per obbligare al segno maggiore Noi,
„ e tutte le altre Potenze Protestanti dell'*Europa*,
„ se si degnerà di prendere sotto la sua protezio-
„ ne la povera Città di *Thorn* già ridotta, per
„ così dire, alla disperazione, preservandola dalla
„ rovina, che le si minaccia; acciò non abbiano
„ poi a vedersi, il che Dio non permetta, quelle
„ conseguenze pericolose, che per lo più sogliono
„ derivare da chi si trova esposto a non avere più
„ nulla a perdere dopo gli averi, la vita, e la
„ libertà.

Data il dì 28. Novembre 1724.

Comprendendo i Polacchi le premure, che si prendevano le Forestiere Potenze in favore del Popolo di *Thorn*, stabilirono di dare esecuzione alla Sentenza innanzi, che loro fossero fatte maggiori istanze. A fine che ciò si facesse al piuttosto, il Principe *Lubomirski* affrettò la partenza per *Thorn* con un Corpo di quasi tre mila Soldati della Corona, per essere forte quanto bastava contro agli sforzi de' Sentenziati. Arrivati nelle vicinanze del-

la

la Città pose prima d'ogni altra cosa guardie a tutte le strade per le quali si usciva ed entrava, e mandò cento cinquanta Dragoni nella Città, perchè facessero prigioniere quelle Persone, che nella Sentenza erano nominate. Dopo di ciò entrò egli alla testa di ottocento Soldati, e comandò, che fosse innalzato un Solajo, sopra cui dovevano seguire gli atti della Giustizia. Nel giorno seguente, ch'era il settimo di Decembre, alle cinque ore dopo mezza notte fu condotto dalla sua Casa nel Cortile interiore del Palazzo della Città il Presidente *Rosner*, ove al lume di varie fiaccole accese, per mano del Carnefice ebbe il Capo troncato dal busto. Alle quattro poi innanzi al mezzo giorno si distribuirono le Guardie a tutte le strade, che corrispondevano con la Piazza, nella quale era stato eretto lo accennato Solajo, ed una ora dappoi cinque altri furono pubblicamente decapitati, dopo d'essere loro stata mozzata la mano diritta. Questi furono seguiti poco appresso da quattro altri, a' quali sopra lo stesso Teatro fu tagliata la testa, e poi consegnati alle fiamme insieme con il Solajo. Agli altri prigioni, tra' quali era il Vice Presidente *Czarnich*, si fece la grazia di non morire. Furono fatte proposizioni di risparmiare la morte alli dieci morti sotto la scure del Carnefice, se, di Luterani che erano, fossero divenuti Cattolici, ma eglino, ostinati nella loro Religione, preferirono una morte vergognosa ad una conversione onorata. Nel giorno delli 9. li Plenipotenziarj continuarono a dar esecuzione alla Sentenza; ed uno degli effetti della medesima fu, che

che la Chiesa di *Santa Maria* fosse restituita a' Cattolici, ed in ispezie a' Padri Minori Osservanti di San *Francesco*, a' quali era stata già tolta da' Luterani. Fu anche in secondo luogo ordinato, che il Magistrato della Città, composto fino a quel tempo di Luterani, fosse per lo avvenire, rappresentato da Membri, che per la metà fossero sempre Cattolici.

Sentì con estremo dolore il Re di *Prussia* la esecuzione della Sentenza, e scrisse intorno a ciò a tutti li Principi Protestanti, come pure al *Czar di Moscovia*, proccurando di persuadere ad ogni uno, che questo era un'affare che gl' interessava tutti alla intera osservanza de' Trattati della Pace di *Oliva*, perchè fossero restituiti ne' loro diritti, e privilegj non solamente li Protestanti di *Thorn*, ma tutti quelli ancora degli altri Stati della Polonia. Tutti convennero, che si tentassero prima d'ogni altra cosa le vie blande, e piacevoli per ridurre i Polacchi a quegli atti di convenienza, e giustizia, che loro sarebbero chiesti; ma che quando si !'-sciassero trovare ostinati a negarla, si dovesse ricorrere alla forza per obbligarneli. Si dice, che avessero già concertato del numero delle Truppe, che ciascheduno doveva contribuire per formar un' Esercito, che fosse in istato d'entrare nella Polonia con speranza di buona riuscita qualora i Polacchi non mostrassero di aderire a' Trattati amichevoli. Il Re di Francia medesimo, se può credersi a' Protestanti, era disposto ad entrare in Lega con gli altri. Nessuno però de' Ministri Forestieri mostrò zelo maggiore, nè fu esposto a più

gravi pericoli, quanto il Signor *Finch* Ministro della *Inghilterra*. Questo dalla Dieta dell'Imperio si portò a *Dresda*, e seguì il Re di Polonia alla Dieta generale in *Varsavia*, ove presentò Memoriali sopra Memoriali intorno all'affare de' Protestanti, finattantochè finalmente li Polacchi infuriati, e annojati lo minacciarono della vita. L'accidente di *Thorn* continuò a maneggiarsi ma sempre con forza minore, cosicchè a poco a poco le pratiche si andarono raffreddando, e insensibilmente fu posto fra le cose dimenticate. A ciò molto contribuì la Lega fattasi tra lo Imperadore, la Spagna, la Moscovia, ed altri Principi, alla quale si diede il nome di *Lega di Vienna*. Da questi Alleati, si pretendeva, che la Inghilterra dovesse restituire alla Spagna *Gibilterra*, e *Porto Maone*. Alla Lega di *Vienna* si oppose quella stabilita tra la Inghilterra, la Olanda, e qualche altra Potenza, la quale, perchè fu conclusa in *Annover* fu chiamata la *Lega di Annover*. Questi Alleati tra le altre cose volevano, che dallo Imperadore si annichilasse, come se fatta non fosse, la Compagnia delle Indie Orientali, che pochi anni prima si era formata nella Città di *Ostenda*. Di questa però mi riserbo a parlare quando tratterò dello Stato presente della *Germania*.

Nulladimeno, benchè sia vero, che tutte le apparenze dessero a vedere, che, non potendosi aggiustare per le strade amichevoli, e piane tutte le differenze, che passavano allora in materia di Religione tra' Cattolici, e Protestanti della Polonia, per essere questi rimessi nel possesso de' loro anti-

chi

chi diritti, e Libertà; benchè sia verissimo, che già li Grandi di questo secondo Partito fossero in punto di farsi fare giustizia con le Armi; e benchè non possa negarsi, che le accennate Alleanze, e la Pace, sopravvenuta dappoi, abbiano impedito il venire a quelle precipitose risoluzioni; bisogna confessare, che non totalmente sieno state abbandonate dalle Potenze Protestanti, e dalle altre, che con quelle se la intendevano, tutte quelle pratiche, e que' maneggi, che loro si convenivano in qualità di Garanti della Pace di *Oliva* dell'anno 1660. In effetto, fra le altre proposizioni, ed istanze, che si facevano assiduamente da' Ministri d'*Inghilterra*, d'*Olanda*, *Prussia*, *Moscovia*, *Francia*, ec. al Senato, e alle Diete della Polonia una era quella, che risguardava le soddisfazioni da darsi a' Religionarj, e chiamati in tale occasione *Dissidenti*. Si sa, che nell'anno 1726. nella Dieta di *Grodno* fu stabilito, che li *Dissidenti* sarebbero conservati nel pacifico antico possesso del libero esercizio della lor Religione. Le cose passarono senza veruno miglioramento sino all'anno 1729., in cui alla Dieta di *Grodno* furono rappresentate da' Ministri de' Principi nuove indolenze, e fatte istanze sempre più premurose. Si disse, che ben differentemente dalla intenzione avutasi nel Congresso di *Oliva*, nel quale era stata resa tanta Giustizia a' Protestanti della Polonia, della Littuania, e della Prussia, erano state dopo quel tempo tolte loro da' Cattolici cento ventotto Chiese, e quarantasei Scuole. Che da quelle, nelle quali avevano comune l'uso, erano stati interamente

cacciati. Che le rendite, già destinate al decoroso mantenimento de' loro Ministri Ecclesiastici, o erano state dispofte in altri usi, o talmente diminuite, che non bastavano alla loro povera sussistenza. Ch'erano stati affatto esclusi da ogni sorta d'impiego, e ministerio Civile, comecchè fosse stato deciso che dovessero participare anch' eglino del Governo. Ch'erano loro stati rapiti a forza li Figliuoli, e cacciati in educazione in altre Scuole, ne' Monisterj, e ne' Conventi de' Claustrali. E che finalmente senza riguardo veruno erano caricati di aggravj altrettanto più pesanti di quelli delli Cattolici. Queste in compendio furono le rimostranze fatte da' Ministri de' Principi a fine di migliorare la condizione de' Protestanti; ma, siccome l'accennata Dieta di *Grodno* dell'anno 1729., e le due susseguenti, si sciolsero prima che si venisse a veruna deliberazione, così rimasero senza effetto gli Uffizj de' Ministri delle interessate Potenze. Non isfuggì però dalla loro memoria, e dal Cuore un' affare di così grande importanza, onde fu che nell' anno 1731. fecero sapere al Primate del Regno della Polonia a nome de' loro Sovrani, che, se prontamente non fosse rimediato alle oppressioni sotto a quali giacevano li Protestanti, a tenore de' Trattati della tante volte mentovata Pace di *Oliva*, si attendesse a sentire, che si sarebbono prese tali misure, che averebbono servito a farsi con la forza quella Giustizia, che per così lungo tempo andavano sospirando, ma inutilmente. Tale avviso fu, o per lo meno parve, così vigoroso, che il Re *Augusto* comandò al Primate, e con più di riso-

ſoluzione a' principali tra' Senatori, che deſſero mano alla eſecuzione delle Leggi, che aſſicuravano la Libertà della Coſcienza a' Proteſtanti, ed impedivano al Clero Cattolico d'inquietare i Religionarj. Tutto ciò ſtabiliſce, che li Principi Proteſtanti non mai abbandonarono l'affare de' loro Confratelli, il quale vollero che foſſe lo ſcopo primario in tutte le Diete per tanti anni tenuteſi.

Benchè inſieme con le riferite riſoluzioni della Dieta foſſero ſtati anche nominati li Commiſſarj, da' quali ſi doveva entrare in conferenza ſopra la importante materia, il riſultato fu ſimile a quello delle altre Diete, coſicchè nulla ſi fece, nè fu conchiuſo. In fatti ſurſero varj incidenti, che diſturbarono il deſiderato proſeguimento. Dalla *Moſcovia* ſi ridomandavano alla Polonia molti milioni per rifacimento delle ſpeſe fatte nell'ultima guerra, e la reſtituzione non ſi faceva. Pretendeva, che da' Polacchi foſſe riconoſciuta la Vedova del *Czar Pietro* per Imperadrice di tutta la *Ruſſia*, e facevano i ſordi. Voleva, che ſi rendeſſero a' Greci le Chieſe ſtate loro tolte, e non ſe le dava riſpoſta. In fine domandava che dalla Repubblica non doveſſe ſmembrarſi in Palatinati la Provincia della *Curlandia* dopo che foſſe ſeguita la morte del ſuo Duca regnante. Difficoltà inſuperabili in oltre trovava la rinnovazione della Lega tra la Polonia, e la *Svezia*, e le differenze, che paſſavano tra la Repubblica, e la *Pruſſia*, tra le quali una delle maggiori era quella, che la Polonia ricuſava di dare il titolo di Re all'Elettore di *Brandemburgo*. Queſti erano gli Arti-

ticoli, che prolungavano la definizione degli affari allora correnti, e che tenevano tutta l'*Europa* in maneggi, e pensieri.

Esisteva tuttavia il sospetto che il Re *Augusto* proccurasse a tutto potere di stabilire mentre viveva la Corona sopra il Capo del Principe suo Figliuolo. A questo fine il Veld Maresciallo Conte *Fleming*, suo Favorito aveva rinunziato alla dignità, che sosteneva nella Polonia, e le Truppe della Sassonia erano già uscite dal Regno. Mentre tutte queste difficoltà si attraversavano alla Pace del *Nort* finì di vivere il dì primo di Gennajo dell'anno 1733. nella Città di *Varsavia* il Re *Augusto* in tempo in cui si era dato principio alla Dieta Generale, e si erano tenute poche Sessioni, le quali facevano sperare che gli affari tutti fossero per prendere una faccia molto migliore della passata.

Fu pertanto subito *pro interim* nominato Regente in luogo del Re Defunto il Primate del Regno, e la Dieta si separò. Il Senato prese la risoluzione di avvisare li Deputati, ed i Nunzj delle Provincie, che nel Mese di Aprile dell'anno seguente sarebbono di nuovo convocati gli Stati per preparare, e disporre ogni cosa per la Elezione da farsi del Re novello. Fu intanto proibito di pubblicare Scritture di qualsisia sorta, le quali potessero cagionare disturbi, divisioni, ed alterazioni negli Animi della Nazione, e si regolarono varj punti appresso le misure necessarie a prendersi nelle circostanze correnti.

In questo mentre la speranza di un Regno inva-

vighi non pochi a desiderarlo. Si parlava del Principe *Ferdinando* di Baviera; di Don *Emanuello* Fratello del Re di Portogallo; del Principe *Stuardo* d' Inghilterra, assai più conosciuto sotto il nome di *Pretendente*; del Principe *VViesnovvecki*, il più Vecchio Regimentario della Littuania; del Conte *Sapieha*; del Principe *Lubomirski*, Palatino di Cracovia; e del Regimentario *Poniatovvski*. Quelli però, che più degli altri si distinguevano, ed avevano maggior numero di aderenti, erano *Stanislao Lesczinski*, che nell' anno 1704. era già stato eletto Re, e che dopo la morte del Re Carlo XII. di Svezia era stato costretto cedere al Regno, e vivere fuori della sua Patria; ed il Figliuolo del Defunto Re *Augusto*, divenuto Elettore di *Sassonia*.

Mentre si andavano disponendo tutte le cose per la convocazione della Dieta; e per dar ordine alla Elezione da farsi, seguirono varie confederazioni tra' Nobili formatesi nelle Dietine di Polonia, e di Littuania, e spezialmente nel Palatinato di *Cracovia*, alla cui direzione era il *Lubomirski*, suo Palatino. Due erano gli Articoli principali, cui con tali confederazioni si obbligava la Nobiltà di Polonia con giuramento solenne. L'uno si era quello di non eleggere per loro Re se non un tale, che fosse stato veramente Polacco, e nato da stirpe notoria Polacca tanto per la parte del Padre, che della Madre; nè in ciò lasciarsi corrompere nè dall'Oro, nè dalle promesse. Il secondo di non permettere che si facesse veruna cosa, che potesse offendere la Libertà della Elezione. In

fatti pareva, che il precedente Governo avesse lasciato impresso tanto sospetto, e tanto dolore negli animi de' Polacchi intorno a questo affare, che la maggior parte de' Nobili si conformava nella opinione, ed era di un solo parere, finattantochè non si era per anche saputo ove andasse a terminare sì fatto giuoco. Fu risoluto pertanto, che avesse ad essere un punto per decidersi dalla Dieta, se dovevano gli Esteri escludersi dal pretendere alla Corona della Polonia; giacchè si era veduto, che nella precedente Elezione erano stati esclusi li veri Nazionali Polacchi, o non si erano avuti in veruna considerazione.

Tre Principi intanto de' più ragguardevoli dell' Europa s'interessarono nella vicina Elezione, alcuni a titolo di Politica, ed altri per la ragione del Sangue. Questi furono l'Imperadore della *Germania*, la Imperadrice della *Moscovia*, ed il Re di *Francia*.

Il Re *Lodovico XV.* che in altre occasioni aveva preso Partito, perchè fosse promosso al Trono della Polonia un suo Amico, oltre gli antichi motivi d' innalzarvi uno, che in occasione di guerra diventasse nimico dello Imperadore, considerava come assai forte anche quello di sostenere la Persona di *Stanislao Lesczinski*, che eragli Suocero.

Questa parentela formava una ragione gagliarda per muovere lo Imperadore ad impedire la Elezione di *Stanislao*, e a desiderare che cadesse sopra un Principe affezionato al suo particolare interesse, e lo mettesse in sicuro da quanto fossero mai per tentare i Polacchi contro a' Paesi suoi

Ere-

Ereditarj, collocati ne' Confini della Polonia, tanto più che loro non mancavano titoli, e pretensioni. Per questa via ben vedeva assicurato il suo Imperio, ed essere in istato di servirsi di tutte le sue Milizie al Reno contro la *Francia*, o dove più gli fosse tornato in acconcio. A tutto ciò aggiugneva, che la *Svezia*, la quale ne' tempi addietro aveva più d'una volta portata la guerra nel Cuore della *Germania*, ed era non molto prima entrata in lega con la Polonia, e passava con buona intelligenza con la *Francia*, averebbe potuto recare nuovi, e maggiori danni allo Imperio.

Era dell'interesse della *Czarina*, il fare tutti gli sforzi perchè salisse sopra il Trono della Polonia il Figliuolo del Re *Augusto* suo antico Alleato contro alla *Svezia*, cui il *Czar Pietro* aveva rapite tante Provincie, anzichè il Principe *Stanislao* Amico già del Defunto Re *Carlo*, e che di leggieri averebbe potuto unirsi a quella Potenza a' danni della *Moscovia*. A questi sospetti si aggiugneva anche quello delle pretese professate dalla Polonia sopra certe Provincie, e Paesi posseduti a quel tempo dalla *Moscovia*.

Quindi non è da farsi le maraviglie, se le due Monarchie, di Germania, e di Moscovia potevano contentarsi, che rimontasse nuovamente sopra quel Trono quel Principe, che n'era stato privato, e rimanesse escluso il Figliuolo del Re Defunto. Crebbe poi anche il loro disgusto quando intesero, che la Dieta di Convocazione aveva costantemente stabilito, che dovesse darsi l'esclusione a

tutti

tutti que' Candidati, che fossero Forestieri. Ben è vero, che, dovendo ciascheduno de' Membri obbligarsi con giuramento alla osservazione di questo massimo punto, s'incontrarono contraddizioni, ed ostacoli tali, che si potè comprendere, che molti non erano del Partito di *Stanislao*. Non può negarsi, che se tale risoluzione avesse avuto vigore, *Stanislao*, rinforzato dall'assistenza del Re di Francia suo Genero, averebbe dovuto essere superiore di voti a tutti gli altri suoi Concorrenti avanti, e dopo la Elezione. In tale costituzione di cose l'Imperadore, e la Imperadrice posero in uso tutte le industrie suggerite dal comune interesse per riuscire nella idèa concepita, e per togliere di mezzo tutti gl'impedimenti, studiarono la via di far dichiarare la presa risoluzione come ripugnante, e contraria alle Leggi, ed alla Libertà della Nazione Polacca.

Dove questi due Principi credevano di non poter giugnere con le ragioni, tentarono di giugnere con la forza, e con lo spavento. Intanto il Re di *Francia* proccurava tutte le vie di guadagnarsi l'affetto de' Nobili, e de' Grandi della Polonia, ma era troppo lontano per potere assistere a quelli, ch'erano del suo Partito con le Truppe di sua Nazione. Lo Imperadore d'accordo con la *Czarina*, per dare più di vigore alla esclusione di *Stanislao*, fece, che una buona quantità delle sue scelte Milizie si accampasse ne' confini della Polonia, e della *Silesia*. Molto più operò la Imperadrice di *Moscovia*, comandando ad una gran parte delle sue Genti ch'entrassero nella Polonia, e

mar-

marciassero verso il Campo della Elezione sotto *Varsavia*. Questo fu il ripiego trovato dalli due Principi a fine d'intimorire quelli, che proteggevano *Stanislao*, nè si arrischiassero di farlo eleggere, ed ispirare coraggio negli animi di quegli altri, che ad altro non pensavano che a far proclamare l'Elettore di *Sassonia* al dispetto della presa risoluzione di escludere i Forestieri. Non usarono però li Moscoviti la sollecitudine nelle Marcie, la quale averebbe fatto bisogno, mentre prima d'arrivare al Campo, siccome avevano destinato, unitisi gli Aderenti di *Stanislao*, avendo per capo il Primate del Regno, si risolsero di proclamarlo per loro Re a' dodici di Settembre. Si osservò ad ogni modo in tale occasione, che moltissimi di quelli, che si credevano del Partito di *Stanislao*, non comparirono nel Campo della Elezione, anzi tenendosi fermi in un'altro Campo nel lato opposto della *Vistola*, protestarono contro a tutto ciò, che si fosse fatto nel Campo della Elezione. A questi si unirono quelli dell'opposto Partito, e formarono un Corpo, il quale, benchè l'Esercito Moscovito fosse tuttavia qualche poco lontano dal Campo dell'Elezione, bastò ad ottenere che non si passasse dagli Elettori ad altra funzione. Intanto rinforzati dall'Armata Russiana, comandata dal Generale *Lasci*, a' dì cinque del Mese di Ottobre si venne ad un'altra Elezione, e rimase proclamato ed eletto Re di Polonia lo Elettore di Sassonia con il nome di *Augusto III.*

Stanislao allora, non conoscendosi forte abbastanza per resistere a' Moscoviti, ed a' suoi Avversa-

rj,

rj, prese la risoluzione per lo suo migliore di abbandonare la Città di *Varsavia*, e di ritirarsi in *Danzica* insieme con le Truppe della Corona sotto il comando del *Potoki* Palatino di *Kiovia*, e Fratello del Primate del Regno. Ivi sperò non solamente di ritrovare un' asilo sicuro, ma di raccogliere Truppe Forestiere bastanti a fare qualche impresa, che gli potesse giovare. Intanto li Moscoviti dopo d' avere passata la *Vistola* sono entrati nella Città di *Varsavia*, ed il nuovo Re *Augusto* rimase pacifico possessore del Regno.

Prima di terminare la Storia de' Re di Polonia, mi trovo in debito di aggiugnere a quanto ho creduto di riferire intorno le azioni, ed i casi accaduti al Re *Augugo* II. Padre di quello, che regna nel tempo in cui scrivo, che negli anni 1704., e 1705. instituì l'Ordine de' Cavalieri dell' *Aquila Bianca*, quando non si volesse piuttosto dire, che rinnovò quello già instituito dal Re *Uladislao* I. Questa Instituzione, o Rinnovazione si attribuisce comunemente ad un punto di fina Politica. Era il Re *Augusto* in quel tempo combattuto, come già si è veduto, da *Carlo* XII. Re di *Svezia*, e le cose sue erano in tali angustie, che prudenza voleva, che si studiassero tutti que' modi, che potevano contribuire a migliorare la sua vacillante fortuna. Giudicò adunque, che per allettare quelli, che non gli erano assai favorevoli, per dar coraggio a quelli, ch'erano bene intenzionati, e per premiare gli altri, che non erano pochi, li quali con ardore avevano prese già le sue parti, sarebbe stato di grande vantaggio a' suoi inte-

te-

tereſſi il diſtinguerli con un titolo, che a lui nulla coſtava, ed eglino dovevano guadagnare con il pericolo della loro fortuna, e forſe con il prezzo della vita medeſima.

Da alcuni ſi pretende, che queſt' Ordine debba piuttoſto chiamarſi una Inſtituzione fatta da *Auguſto* Elettore di Saſſonia che da *Auguſto* Re di Polonia. Io non ſono per entrare in diſcuſſione così dilicata; e mi contenterò di riferire quali ſieno li ſegni dell' Ordine. L' Ordine pertanto dell' *Aquila Bianca* ſi riconoſce da una Croce di otto angoli, roſſa, con il contorno d' argento. In uno de' lati è un' *Aquila Bianca*, la quale ha nel petto una Croce, che pure è bianca; e dall' altra il nome del Re fatto in cifra con queſta Iſcrizione: PRO FIDE, REGE, ET LEGE. Pende ad un Naſtro azzurro, che parte dalla Spalla ſiniſtra, ed attraverſando il petto, finiſce a dritta in quel ſito del fianco, ove può giugnere il braccio, e la mano a perpendicolo ſteſa. Se il mio inſtituto foſſe di ſcrivere una Storia compita averei potuto aggiugnere molte particolarità, non ſolamente dire molto di più de' primi Re, il che ho paſſato ſotto ſilenzio, ma anche intorno il Re *Auguſto*. Averei dovuto lodare l' Animo ſuo generoſo, ed Eroico; narrare le ſolenni ed Auguſte Nozze celebrate con tutta la Reale Magnificenza nella Città di *Dreſda* tra il Principe Elettorale ſuo degno Figliuolo, e Succeſſore nel Trono della Polonia, e la Sereneſſima Arciducheſſa d' *Auſtria*, Figliuola dell' Imperadore *Giuſeppe* I. di ſempre glorioſa memoria. Ma tra le altre coſe averei avuto luogo di

am-

amplificare la grazia singolare avuta dal Cielo di conoscere, ed abbracciare la Religione più vera, ch' è la Cattolica. Mi sono dispensato da tutto ciò, come cosa notoria, e per condurre una volta a fine questo Capitolo.

CAPITOLO VIII.

Degli interessi, e Pretensioni della Repubblica di Polonia.

NOn pochi sono li Principi, che confinano con la Polonia, tutti potenti, e che sono, o troppo forti, o troppo d'animo torbido, e inquieto. Tra questi si possono annoverare lo Imperadore della *Germania*, il *Czar* di *Moscovia*, il Re di *Prussia*, e quello di *Svezia*, il Gran Signore de Turchi, e li Tartari. Parleremo ad uno ad uno di tutti, e faremo vedere in quale stato si trovi con ciascheduno di loro, e quali sieno li più veri interessi. Pare, che quelli da quali derivino le occasioni de' suoi maggiori timori sieno li Moscoviti. In altri tempi, benchè li motivi di avergli a temere fossero li medesimi, l'arte di fare la guerra era appresso di loro così poco in uso, che era facile a' Polacchi ugualmente il vincerli, e il tenerli a freno. In questo Secolo, e sotto il Czar *Pietro* I. quella Nazione ha incominciato a distinguersi. Sono recenti le Storie, ed in gran parte si sono da Noi in questo Volume accennate le congiunture, in cui ha fatto vedere la differenza notabile, che passò tra le prime, le seconde, e le seguenti battaglie date, e ricevute. Quel Monarca,

ca, la cui gloria non finirà se non con la universale desolazione del Mondo, ha insegnato a' suoi a rendere le sue Armi terribili a tutte le Nazioni più bellicose. Ne' primi tempi la confusione, e il disordine regolava le sue Milizie, ed era incognito, per così dire, tra loro il nome di militar disciplina. A poco a poco risvegliò talmente quegli Animi stupidi de' suoi Sudditi, che con tutta ragione la Polonia forse non saprebbe di qual' altra Potenza maggiormente, o sospettare, o temere. Ne' principj del suo Regno la Polonia, e la *Svezia* stimava molto poco le Truppe Moscovite, ma con il passare di non lungo tempo, con l' esercizio avuto appunto nelle Guerre sostenute contro di quelle, a forza di perdite, e di restare più volte vinte, e quel che importa forse molto di più, con la scuola, e con gli esempj presi da' Forestieri, si sono rese uguali, se non superiori, a tutte quelle, che tanto prima temevano. Si sono finalmente ridotte in tale stato a' dì nostri, che tutte le Potenze del *Nort* vivono gelose della forza de' Moscoviti, anzi è interesse di ciascheduna il tenerli, se fosse possibile, dentro a' limiti del loro Paese. E siccome grandi sono le pretensioni, che la *Moscovia* ha verso li Principi suoi Confinanti, così di leggieri si vederebbono collegarsi contro di lei, per impedire la maggiore estensine del suo già vasto Dominio. Tra le Nazioni Polaccha, Moscovita, Svezzese, e Prussiana sono promiscue le ragioni sopra la Littuania, l'Ucrania, la Russia Rossa, e la Curlandia, che si rende quasi impossibile, o almeno molto diffici-

ficile, che possano lungamente vivere in pace. E se alcuna ragione li frena, ciò deriva, o dal timore, o dall'interesse. In fine il Principato, di cui può la Polonia poco fidarsi, e temere assai, pare che possa dirsi la sola Moscovia ridotta, com'è, nello stato della sua presente grandezza, e forza. Tra le cose, che la rendono tale debbe anche considerarsi la bravura de' suoi Generali, e la prudenza del Gabinetto Politico. Questi sono due Articoli, che, aggiunti al numero prodigioso de' Sudditi, ed alla ricchezza di quel Governo, la mettono in istato di paragonarsi ad ogni altra Potenza più formidabile di quella parte di Mondo.

Giacchè adunque la Polonia ha un Confinante così terribile, quanto è la *Moscovia* il suo interesse domanda, che passi d'accordo con qualche altro Principe forte, e che similmente sia Confinante con l'una, e con l'altra. Questo, secondo le regole tutte della buona Politica doverebbe essere il Re di *Svezia*, con il quale è sempre passata amicizia, ed intelligenza, se si voglia solamente eccettuare il caso negli anni scorsi accaduto, allora quando il Re *Carlo* XII. per assistere al Re *Stanislao*, di cui si è già raccontata la Storia, entrò nella Polonia, e la trattò da Nimico. E benchè dopo la morte di quel Re possa dirsi, che la *Svezia* non abbia dati segni del valore delle sue Armi, forse per mancanza di occasioni, ad ogni modo sarà sempre di grande vantaggio alla Polonia lo averla in favore in tutti que' casi, ne' quali avesse a fare con la *Moscovia*. Nè alla *Svezia* sarà di discapito il passare di buon' accordo con la

Po-

Polonia per essere parimente assistita a conservare la *Carelia*, sopra cui la *Moscovia* potrebbe un giorno pretendere. A questo fine si sono intavolate da qualche anno a questa parte alcune proposizioni tra li due Re, alle quali non si è per anche data l'ultima mano, perchè lo scioglimento di varie Diete non l'ha permesso.

Tutte le Potenze del *Nort* hanno potuto ben chiaramente comprendere, che la *Moscovia* non ha altra mira, se non quella d'impedire, per quanto a lei sta, che la Polonia non accresca di forze, da ciò che si è veduto parecchi anni sono, quando i Polacchi entrarono in sospetto, che il Re *Augusto* volesse rendere Ereditario nella sua Famiglia il Regno. Notorie sono le pratiche tenutesi dal Czar *Pietro* per sostenere i Polacchi nella opinione contraria alla idea del Re, se veramente la aveva. Considerava quel Monarca della *Russia*, che qualora il disegno del Re *Augusto* fosse riuscito, in breve tempo la Repubblica averebbe perduto con il nome l'autorità, e che un Re indipendente, e assoluto averebbe potuto, senza i ritardi, e le lunghezze delle Diete, risolvere a suo talento d'imprendere contro alla *Moscovia* risoluzioni forti, e più del solito ardite. Da qui prendeva argomento per credere più difficile il tentare contro alla Polonia la via delle sue ragioni, o de' suoi pretesti. La chiara intelligenza di tale Politica non fu un' arcano cotanto occulto, che non fosse inteso anche dallo Imperadore della *Germania*, dal Gran Signore de' Turchi, e dagli altri Principi dell'*Europa*, li quali tutti non possono tollerare senza rammari-

co, che la *Russia* vada ogni giorno, come si osserva, crescendo; ed aggiunga, quando che sia, agli altri suoi Stati quelli pure fertilissimi della Polonia. Bastino le cose dette sin qui per ciò che risguarda gl'interessi della Polonia con la *Moscovia*.

Il Re di *Prussia* già si sa, che per antichi, e recenti replicati Trattati è alleato della *Moscovia*, e per il profitto che ne ritraggono i suoi Sudditi con la via del Commerzio continuo con quella Nazione. Grande è la gelosia di Regno, che passa tra le due Corti, mentre l' una vede con occhio torbido lo ingrandimento dell'altra con gli Stati della Polonia. Per questa ragione la Repubblica non doverebbe temere quel Re, che senza gli ajuti della Moscovia, che non lo permetterebbe, non è in istato di fare sforzi considerabili. Oltre di che più costerebbe alla *Prussia* il conservare il Paese di nuova conquista, di quanto valesse la rendita del Terreno acquistato.

Lo Imperadore della Germania è un vicino molto potente della Polonia; del quale però non ha occasione di veruno timore, mentre la buona intelligenza, che passa tra loro giova molto all'uno ed all'altro, poichè tiene ambidue così uniti in sicurezza maggiore verso il comune inimico, ch' è il Gran Signore de'Turchi. In fatti, finattantochè la Polonia osserva le condizioni stabilite con quel Monarca è fuori d'ogni pericolo, nè con l'Imperio ha verun'altro interesse.

Li Turchi, ed i Tartari possono dirsi li Confinanti più pericolosi, e li più temerarj; e se ne sono veduti gli esempj moltissime volte, e spezialmen-

mente quando erano padroni della forte Piazza di *Kaminiecz*. Ben è però vero, che qualora la Polonia fosse attaccata da quelle barbare Nazioni, la *Moscovia* non vorrebbe permettere, che quelle con le usurpazioni della Polonia le diventassero più vicine di quanto sono, ma si moverebbe alla sua difesa.

Vedutisi gl'interessi della Repubblica, i pericoli a'quali è esposta, e le speranze, che le rimangono per ripararsene, parrebbe, che da due mali assai più vicini, perchè le stanno per così dire nel Cuore, e risguardano il Governo interiore, abbia a continuamente guardarsi, e sopra ciascheduno di questi non mai vegliare a bastanza. L'uno è quello di studiare tutti li mezzi possibili per impedire, che li Re non arrivino a rendere la Corona ereditaria nelle loro Famiglie. Non amplificherò questo articolo, avendo già riferito più sopra li sospetti, e contrasti accaduti tra il Re *Augusto*, e la Nobiltà per la conservazione della Libertà, che li Polacchi tanto stimano, ed amano. L'altro è quello, che le può essere cagionato da'Protestanti del Regno. Anche di questo se n'è parlato all' occasione del caso di *Thorn*, ed aggiugnerò qualch' altra osservazione nel Capo seguente in cui si tratterà della Religione.

Ma ciò, che al pari d'ogni altra cosa debbe stare a cuore della Nazione Polacca è la disciplina militare, dopo che la *Moscovia* si è resa tanto perita nell'arte di fare la guerra. A forza di continuo esercizio converrebbe ridurre le Truppe della Repubblica nello stato in cui sono tante altre ad-

dottrinate nella Scuola moderna, e che si pratica in tutta l'Europa. Generalmente parlando non si può negare la lode a'Polacchi d'essere valorosi guerrieri, ma che si tengono sul piede antico; oltre di che, siccome si è detto altra volta, mancano di ubbidienza, e s'impazientano di fermarsi lungamente in Campagna. Tralascio molti altri difetti, che nascono dal capriccio, e dalla ostinazione, li quali sono quasi impossibili a correggersi, non che a togliersi, essendo abusi introdottisi tanto antichi quanto è la Repubblica stessa.

Ha il Regno della Polonia antichissime pretensioni sopra la *Livonia* statale ceduta da' Cavalieri *Teutonici*, li quali non erano in istato di conservarla contro le forze della *Moscovia*, che la possiede. Dopo l'ultima guerra fu domandata la restituzione al Czar, che la negò, allegando d' essere creditore di parecchi milioni sborsati in servizio della Repubblica. Dalla *Moscovia* medesima pretende pure per antico diritto *Kiovia*, e *Smolensko*, Provincie, delle quali conserva tuttavia il nome ne'titoli Reali, che vanta, benchè da molto, e lungo tempo sieno in potere de'Moscoviti. Antiche similmente sono le sue pretese verso lo Imperadore sopra il Ducato della *Silesia*, il quale in tempo di *Boleslao* III. spettava al Regno della Polonia. Questo Re lo diede a suo Figliuolo insieme con il Palatinato di *Cracovia*. Li Discendenti di questo Principe, vedendosi spogliati della *Cracovia*, ritennero il possesso della *Silesia* in qualità di Feudo della Polonia, ma finalmente divenne porzione del Regno della *Boemia*. Si legge, che il Re *Ca-*

simi-

ſimiro, dopo varie guerre fatte per ricuperarlo, n' abbia poi fatta libera ceſſione. Alcuni Autori, malgrado a tale ceſſione ſoſtengono, che la Repubblica non abbia perdute le ſue ragioni, e poſſa pretenderlo in ogni tempo. A me, cui non tocca decidere delle conteſe de' Principi, reſta ſolamente a dire, che, dopo trecent'anni, che la *Sileſia* è poſſeduta pacificamente dalla *Boemia*, la Repubblica non ha mai tentato di riacquiſtarlo, nè ha mai fatte valere le ſue ragioni.

CAPITOLO IX.

Deſcrizione dello Stato preſente della Religione della Polonia, e della Lìttuania; come pure dell' Autorità degli Eccleſiaſtici, e de' loro Tribunali.

IL Regno della Polonia, e il Ducato di *Littuania* poſſono dirſi l'albergo di tutte le Religioni; poichè, oltre alli Criſtiani, vi ſi annoverano gli *Ebrei*, li *Maomettani*, ed anche i *Gentili* ſpezialmente nella *Littuania*. Per quello ſpetta a' Criſtiani, benchè la Religione Cattolica Appoſtolica Romana ſia la dominante, e la più univerſale, e quantunque ciaſcheduno, ch' è eletto Re, debba giurare, nell'atto della ſua Elezione, e Coronazione, di oſſervarla, proteggerla, e promuoverla in ogni canto, e con tutti gli sforzi, ſi trovano, tanto nella Polonia, quanto nella *Littuania*, e ne' Paeſi loro ſoggetti, de'Criſtiani, che ſieguono il Rito inſegnato dalla Chieſa Greca, ed Armena. Nè è coſa ſtraordinaria, che

nella Città di *Leopoli* , come pure in molte altre , si trovino in un medesimo tempo tre Vescovi ; cioè ; il Romano, o sia Cattolico , il quale ha titolo di Arcivescovo , ed ha il secondo luogo tra' Vescovi della Polonia ; un'Arcivescovo Armeno , ed un Vescovo Greco. L'Arcivescovo Armeno riconosce per suo superiore il Sommo Romano Pontefice , benchè in alcuni punti, ed in certe cerimonie differisca alquanto dalla Chiesa di *Roma* . Il Vescovo Greco ubbidisce al solo Patriarca di *Costantinopoli* , ch'è il Capo di tutte le Chiese Greche. Non parlerò di questi Vescovi Cristiani essendomi già in altro luogo bastantemente spiegato. Dirò qui solamente, che li Sacerdoti Greci della Polonia fanno tutto l'Uffizio Ecclesiastico in Lingua Russiana, ch' è una Figliuola della Illirica, o vogliamo dire Schiavona.

Nel decimo Secolo, abbandonata la Idolatra , la Polonia si convertì al Cristianesimo sotto il Regno di *Miecislao* I. ed abbracciò la Religione di Gesù-Cristo insegnata dalla Chiesa di Roma, lo stesso poi fece sotto quello del Re *Giagellone* la *Littuania*. Da' Russiani però a poco a poco si è introdotto il Rito Greco ; nè fu possibile a'Cattolici di persuadere i Greci a porsi dal canto loro, e riconoscere la Chiesa di *Roma* per direttrice della loro credenza, al dispetto di quanti studj abbiano adoperati ; ond'è, che tra molti Abitanti di varj luoghi, e spezialmente nella *Podolia* , e nella *Russia Rossa*, lo Scisma de'Greci ha gettate profonde radici , siccome si è detto descrivendo la Chiesa Greca. In fatti presentemente di due sorte sono le Chiese Gre-

che

che nella Polonia. L'una è composta di que'Greci, li quali non sono separati nè differiscono da'Latini se non nel Linguaggio, poichè fanno tutti gli uffizj della Chiesa in Lingua Russiana; e l'altro formata di Greci Scismatici, li quali si servono della stessa Lingua.

Poche sono le Chiese degli Armeni Cattolici fuori della *Podolia*, e della *Russia Rossa*. Queste pure nè sono molte, nè disperse in troppe Città di quelle Provincie. E perchè sono governate da' loro Vescovi, e Sacerdoti, conservano pure la propria Lingua.

Rimane adunque deciso, che la Religione Cattolica Appostolica Romana sia la Dominante nel Regno della Polonia. Sono stati li Polacchi ne'tempi addietro così zelanti suoi Difensori, che per tutto il tempo, che si leggeva nelle Chiese il Santo Evangelio sguainavano per metà le sciable in attestato della prontezza, che con tale dimostrazione si gloriavano di avere in osservarlo, e proteggerlo. Anticamente a nessun patto si sarebbono contentati di stringersi in matrimonio con Femmine, che non avessero professata la lor Religione; quindi ricusavano pure quale si fosse alleanza, nè accettavano assistenza di Persone di Credenza dalla loro diversa. Tale avversione ne'tempi andati fu così grande, che *Uladislao* V. Re di Polonia rifiutò la Corona della *Boemia* statagli offerta, perchè la Religione dominante in quel Regno era quella degli *Ussiti*. Sotto il Re *Gian Casimiro* si videro cacciati in breve spazio di tempo tutti li Luterani.

Gli Ecclesiastici della Polonia sono molto stima-

ti, e rispettati; imperciocchè, oltre che l'Arcivescovo di *Gnesna* ha la precedenza nel Senato sopra tutti gli altri Senatori, e fa la comparsa degna del rispetto che si ha di lui, si aggiugne, che tutti li Vescovi di Polonia, e di *Lituania* sono li Senatori principali della Repubblica, ed hanno la mano da tutti ne' Congressi degli Stati. Nelle loro mani sono quasi tutte le più cospicue Cariche, e Dignità del Regno, cosicchè il primo Segretario del Regno è sempre un'Ecclesiastico. Nelle Dietine, come pure ne'Tribunali, se non riempiono il primo posto, per lo meno hanno il loro luogo; anzi in moltissime sono eglino quelli, che compongono il maggior numero.

Questi Ecclesiastici, o sono Preti Capitolari, o servono qualche particolare Comunità. Rari, e rare volte li Canonici fanno personalmente il loro uffizio; ma, con piccola contribuzione di danaro fatta ora all' uno, ed ora all' altro Sacerdote ordinario, trovano chi fa volontieri le loro veci. Altri poi impiegano certi tali, cui si potrebbe dare il nome di Cappellani, a' quali somministrano quanto loro basta per vivere. Si può avere nella Polonia più di un Benefizio ad un tempo istesso, cioè due Canonicati in due differenti Chiese, benchè il Benefiziato non adempia alle sue incombenze in alcuna. E perchè li Vescovi non sono molto attenti verso i doveri della Dignità, in cui sono costituiti, così anche li Sudditi hanno poco timore delle loro Censure, e si prendono la libertà di mancare per la sicurezza di non essere gastigati.

In

In più alta ſtima ſono li Regolari; e loro è permeſſo di eſercitare qualſiſia uffizio Eccleſiaſtico, ſenza l'obbligazione di chieder la licenza a' Veſcovi; anzi quelli, che ſi chiamano Mendicanti hanno l' autorità d' entrare in cadaun luogo ſenza domandare la menoma permiſſione. Eccettuatine quelli de' Certoſini, e de' Minimi, tutti gli altri Ordini Religioſi hanno Moniſterj nella Polonia. Corre opinione che li Regolari non ſieno molto eſemplari ne' loro modi di vivere; e ſi trova chi gli accuſi tra le altre coſe di eſſere ſmoderati nel bere, coſicchè lo fanno (ſe pur è vero) pubblicamente ſenza cagionare veruna ſorta di ſcandalo nella opinione di chi li vede. Baſta bene, (e queſte ſono forſe voci de' loro Nimici) che ſi aſtengano dal cibarſi di Carni, e di Latticini ne' giorni di Vnerdì, e Sabato di tutto l' anno, e nel corſo della Quareſima, ed oſſervino li punti capitali del loro Iſtituto, per poter poi francamente divertirſi a loro intero talento. Tutta la Nazione Polacca anche preciſa da' Regolari ha in tanta venerazione que'due giorni accennati, che, per quanto ſi dice, ſi trovò altamente offeſa quando il Cardinale *Radzieovvski* impetrò, ed ottenne dalla Santa Sede il privilegio di cibarſi d'uova, e di coſe di latte in quelle ſteſſe giornate. Si crede, che lo aſtenerſene dirivi da un precetto ingiunto loro da un Pontefice in pena di qualche colpa commeſſa già cento, e più anni. Sia come ſi voglia, il coſtume dura anche a' dì noſtri con tanto rigore, che gl'Infermi ricuſano di traſgredirlo, benchè conſigliati, e sforzati da'Medici.

Sono

Sono i Polacchi molto divoti della Ecclesiastica Uffiziatura, onde si vede che usano delle grandi generosità verso le Chiese, e gli Altari. Frequentano i Tempj, e mentre ascoltano la Santa Messa dicono ad alta voce le loro Orazioni, si battono il petto, e percuotono con il capo il terreno, o le tavole de' banchi sopra quali stanno in ginocchio, e specialmente nel tempo della elevazione dell'Ostia, e del Calice consecrati, che lo strepito si fa sentire anche da quelli, che sono in molta distanza. Le Donne del volgo portano alla Chiesa quantità di Uffizj, di Libri di Orazioni, e di Rosarj; ma quelle di condizione se li fanno recare da' Servi in Saccucci di pelli fine, o di drappo d'Oro, o di velluto riccamente guarnito. Nella Stagione del rigido Inverno sogliono anche unire a quello delle Orazioni un' altro sacco foderato di pelli per mettere i piedi a riparo del freddo. Si racconta però, che li Polacchi tanto devoti verso le Chiese non sieno molto pietosi verso li Sudditi, li Servi, e gli Schiavi loro, e li trattino come se fossero di qualche spezie dalla umana assai differente. Non so se possano meritar fede quelli, che dicono, che molti, e spessissime volte, muojono per mancanza di quelle cose necessarie per vivere, che loro da'Padroni si negano.

Queste sono le cose da me credute degne di riferirsi intorno alla Religione de'Polacchi Cattolici; il buon ordine però vuole, che ora si parli de' Protestanti.

Già le Dottrine di *Lutero*, di *Melantone* di *Zuinglio*, e di *Calvino* avevano infettata la *Germa-*

mania, e la *Francia* con le loro Eresie, quando, sotto il Regno di *Sigismondo Augusto*, penetrarono que' falsi dogmi anche nel Regno della Polonia. Si trovarono allora degli Ecclesiastici tanto arditi, ch' ebbero il coraggio di trattare di abusi li punti principali della credenza tenuta, e insegnata dalla Cattolica Chiesa di Roma. Benchè in que' principj trovassero valide opposizioni tra molte Persone Ecclesiastiche, le quali costarono anche la vita ad alcuni, poco tempo bastò, perchè dappoi molti Vescovi, Castellani, Palatini, e altre Persone della più alta sfera, ed insieme con loro un gran numero tra la Plebe, tanto nella Polonia, che nella Littuania, indotti da un nuovo accidente, si riducessero nel Partito de' Protestanti.

Fu somma Politica de' Settarj di que' primi tempi il non servirsi della violenza nel pubblicare, e divulgare gli errori, che pretendevano di seminare negli animi de' Polacchi; quindi fu, che si astennero dallo impadronirsi con forza de' Tempj in cui potessero predicare. Giovò loro la dolcezza, in virtù della quale non pochi tra'più ragguardevoli della Nazione permisero, che si facessero le Adunanze private ne'loro Palazzi. Altri poi nelle loro Città, Villaggi, e Terre fabbricarono Chiese particolari ad uso de' Protestanti novelli, ove predicassero liberamente le crescenti Eresie. Trà le più ricche, e nobili Famiglie si trovarono anche di quelli, che senza vergogna, o rimorso veruno si offerirono di contribuire alla pubblicazione della nuova Dottrina. Furono pure tenuti de' Sinodi, e

Con-

Conciliaboli, ne' quali intervennero i Deputati di altre Chiese lontane, per disporre tutte le cose ad un fine così perverso.

In tale stato erano gli affari della Religione in tempo del Re *Sigismondo Augusto*, sotto il quale rimase concluso in una Dieta per tale motivo tenutasi, che li Protestanti seguitassero con tutta sicurezza a predicare le loro opinioni, con proibizione a' Vescovi Cattolici di recar loro qual si fosse disturbo.

Tale sementa cattiva andò propagandosi nella Polonia; ma soprattutto nella *Prussia* Polacca non pochi sono li seguaci di *Lutero*, e di *Calvino*. In molte di quelle Provincie li Luterani, e li Calvinisti possedevano una piena Libertà di Coscienza; anzi in loro favore li Re nel giorno della loro solenne Coronazione dovevano promettere con giuramento di conservarli nell' intero, e pacifico godimento della medesima Libertà. Avevano in oltre la facoltà di mandare li loro Deputati, o vogliamo dire Nunzj alla Dieta della Elezione. Il Re *Gian Casimiro* nulladimeno operò in modo, che gli riuscì di purgare il Senato da que' Membri infetti, talmente che da quel suo tempo sino a' nostri giorni più non si vedono Senatori scelti dal numero de' Protestanti. La Iscrizione, che si legge scolpita sopra il suo Mausoleo ne fa piena fede ed è registrata come un monumento perpetuo della più bella delle sue azioni. Nessuno de' Re di Polonia fu più di *Sigismondo Augusto* costante difenditore de' Protestanti. Non erano sotto di lui aggravati, non privati delle Cariche,

delle

delle Dignità, e degl'Impieghi, che possedevano, e non erano costretti a rientrare nel seno della Chiesa Cattolica, poich'egli non aveva riguardo veruno a beneficarli, comecchè Protestanti. *Stefano Battori* eletto Re circa l'anno 1577. era solito dire, che Dio aveva riserbate a sè solo unicamente tre cose, cioè, la Creazione dal nulla, la Scienza dell'avvenire, e il Dominio delle Coscienze. Ad ogni modo non tralasciò di consigliare, ed allettare li Protestanti a rinunziare alle loro Eresie ed abbracciare la Religione professata dalla Chiesa di Roma, premiando gli uni con Cariche, e Dignità, e lasciandone privi quelli, che ostinatamente volevano vivere nell'errore.

Li Successori di *Stefano*, benchè non si possa dire, che sieno stati nimici aperti de' Protestanti, non per questo debbono chiamarsi loro Protettori. Camminarono le cose di questo passo fino al Regno del Re *Gian Casimiro*, sotto il quale non solamente soggiacquero a tutte le disgrazie, le quali soffrì la Polonia nel tempo suo, ma con una Legge risoluta, e forte rimasero esclusi dall'ingresso nel Senato, e dall'Esercizio delle Cariche principali. Può dirsi forse, che a novità così grande abbiano dato il motivo gli sfortunati accidenti, da' quali allora fu afflitto tutto il Regno da molte parti, ed in particolare quelli accadutigli per opera del Re di *Svezia*, che professava la Religione Luterana, ed obbligò il Re *Giam Casimiro* ad abbandonare il Trono, e ricoverarsi fuori di Patria per ritrovare un più sicuro asilo, ed una protezione più valida. Non si saprebbe affermare, che gli

stessi

stessi Luterani Polacchi sieno stati quelli, che abbiano chiamate le Armi di quel Principe Forestiero, e se gli abbiano forse anche somministrati consigli ed ajuti. Così nè pure con fondamento si può decidere, se, avendo fatta conoscere la loro allegrezza nel vedere vittorioso un Principe della loro Religione, ed essere in istato di migliorare la loro sorte, non si sieno conciliato l' odio del Re, e della Cattolica Nazione Polacca, maltrattata, e resa miserabile da un Re straniero, e di altra credenza; ovvero, se lo stesso Re *Gian Casimiro*, allevato già in uno de' Collegi de' Padri della Compagnia di Gesù, e creato poi Cardinale prima di salire sul Trono, mosso dal zelo della Causa di Dio, e dell' onore della Chiesa sua Sposa, abbia voluto acquistare per tale strada il titolo di Protettore, e Difenditore della oppressa Religione Cattolica. Qualcheduna di questa sarà stata certamente la cagione del rigore usato dal Governo Polacco verso li Dissidenti, o sieno li Luterani della Polonia.

Ben' è vero, che il Re di *Svezia*, nello stabilirsi l'anno 1660. la Pace detta di *Oliva*, ottenne il perdono generale per tutti quelli, che avessero seguito l' uno, o l' altro de' due Partiti, e che ciò non dovesse recarsi a pregiudizio di chi si fosse de' suoi diritti, o temporali, o spirituali. Ad ogni modo certa cosa è, che da quel tempo fino a' dì nostri li Protestanti non sono mai più rientrati nel vero possedimento delle perdute Cariche, e Dignità; anzi per lo contrario ne sono stati tenuti lontani, e si è loro impedita, e troncata

la

la ſtrada per arrivarci. E ſe è permeſſo preſtar fede alle loro parole, dicono, che da parecchi anni a queſta parte anche in quelle Provincie nominate eſpreſſamente ne'Trattati della mentovata Pace di *Oliva*, malgrado la Libertà, e Privilegj ſtati riconfermati in loro favore, tanto nel Temporale quanto nello Spirituale, come ſi è detto, ogni coſa è ſtata in loro danno violata, e negletta; e per pruova adducono il caſo di *Thorn*, da me più ſopra ampiamente deſcritto.

Giacchè ſi è parlato de'Proteſtanti, ragion vuole, che ſi tratti anche de' Sociniani, Eretici chiamati con queſto nome da un certo *Socino*, o altrimenti con quello di *Chieſa piccola*. Queſt' ultima appellazione hanno eglino tratta dallo ſcarſo numero loro in confronto del molto maggiore degli altri Eretici, e dalle poco numeroſe Adunanze, le quali formavano una piccola Comunità. Parrebbe poi, che ſi rendeſſe preſſo alcuni ſuperfluo il far parole di queſta Setta, giacchè ſi ſuppone che a' noſtri giorni la Polonia ſia già priva di queſta peſte, o per lo meno ſi tenga occulta; e ciò tanto più, che, eſſendo mia intenzione di far parole dello Stato preſente de'Popoli del Mondo, crederà qualcheduno, che il far menzione di queſta ſia un'allontanarmi dal mio inſtituto. Io però ſono perſuaſo, che non ſi poſſa ſcrivere la Storia de'tempi correnti della Polonia ſenz'accennare quella di tale Ereſia, ch'ebbe in queſto Regno il principio.

Diſſeminato in varie parti d' Europa il veleno delle loro Ereſie naſcoſte ſotto lo ſpezioſo prete-

sto di togliere dalla Chiesa di Dio gli abusi introdottisi dopo il tempo felice de' Santi Appostoli, avevano gettata per prima pietra fondamentale della loro fabbrica la necessità della lettura de' Libri Sacri. Questa, dicevano, essere la sola regola della vera Fede, e de'buoni Costumi, questa la Scuola della Verità, questa non solamente doversi leggere da ciascheduno, che professi il nome di Cristiano, ma anche spiegarsi appresso li dettami della retta Coscienza, che ogniuno aveva. Aggiugnevano, che, per levare dal Mondo tutti gli abusi, e gli errori sopravvenuti interni ed esterni, l'unico rimedio, ed il più vero era la Sacra Scrittura, e che la stessa bastava a Santificare i viventi. Ne' principj di quella pretesa Riformazione si trovarono molti, li quali erano di parere, che Lutero, e Calvino avevano incominciata bene quell' Opera, e che, per servirmi delle stesse bestemmie, che proferivano in tale occasione, la Riformazione era un' Opera salutare, utile, e santa. Questi erano li discorsi, che si tenevano in varj Paesi, ed anche nella Polonia, ove tanto si stima la Libertà, che non si vuole toglierla agli Animi, e alle Coscienze. Tra gli Articoli principali di Fede, ne' quali fallsamente si pretendeva che si fossero mescolati gli abusi, e che meritavano d' essere ridotti alla prima Appostolica semplicità, uno era quello della adorabile Santissima Trinità, il quale anche ne' Secoli più rimoti aveva cagionati contrasti, e persecuzioni, e lacerata la Chiesa di Gesù-Cristo.

Il primo, che si allontanasse dalla sana opinione, e dal-

e dalle rette Sentenze state pronunziate da Pontefici, da' Concilj, e Padri, ed il primo, che mettesse in iscritto il suo perverso parere fu un certo *Michiele Serveto*, (Spagnuolo) Medico, Filosofo, e Teologo. Costui pubblicò nell' anno 1531. un Libro nella Città di *Basilea*, in cui fece pompa di tutta la scelleraggine impossibile quasi ad immaginarsi intorno ad una materia degna di rispetto, e di adorazione. Andò per poco tempo impunito l' empio suo ardire, poichè nell' anno 1553. (nella Città di *Ginevra*) fu dato vivo alle fiamme. Da molti si crede, che *Giovanni Calvino* suo Contemporaneo sia stato l' autore della morte di *Serveto*, ed altri sono di contrario parere, dicendolo inimico di tali rigorose Sentenze.

Qualche tempo innanzi la morte dello scellerato *Serveto*, *Lelio Socino*, Sanese, Uomo di buona Famiglia, ma di pessimo Cuore, separatosi dalla Compagnìa di parecchi altri, che male credevano intorno a' punti capitali della Religione confermata con il Sangue di Gesù-Cristo, fuggì d' *Italia*, si ricoverò tra gli Svizzeri, e nell'anno 1547. si stabilì nella Città di *Zurigo*. Fece due viaggi nella Polonia l' uno nell' anno 1551., e l' altro nel 1558., ed ivi comunicò ad alcuni Amici le sue erronee opinioni. Dalla Polonia passò nella *Moravia*, ove si erano riparati alquanti de' suoi Compagni antichi d' *Italia*, e finalmente ritornato in *Zurigo* finì di vivere nell' anno 1562.

Comecchè si chiamino Sociniani da *Socino* li seguaci di quella Setta, che porta un tal nome, potrebbe dirsi, che non interamente a proposito

foſſe ſtata così nominata, mentre il mentovato *Lelio* non ſi diportò mai come un pubblico divulgatore di quella Eresìa; onde forſe più probabilmente lo averanno preſo da quello di *Fauſto Socino*, che fu Nipote di *Lelio*, e del quale averemo occaſione di parlare in appreſſo.

Nel medeſimo tempo, in cui *Socino* laſciò la *Italia*, ſi trovava nella Città di *Cracovia* un Fiamingo appellato *Geeſt*, il quale differiva notabilmente dal ſentimento retto, e approvato intorno il Miſterio della Santiſſima Trinità. Coſtui diede non non poco travaglio di mente a' Dotti della Polonia, ed in particolare ad un Collegio, non con le prediche, ma con il proporre dubbj, e quiſtioni contro a quel Miſterio ineffabile, tutte lontane dalla Sentenza della Chieſa Cattolica, che non può errare. Furono queſti Eretici prima chiamati *Pinczoviti* dalla Città di *Pinczovv*, in cui ſi erano ridotti ad abitare parecchi ſotto la protezione di un certo *Niccolò Oleſnizio*, ch' era padrone di quel Luogo. Tra' principali ſi annoverano *Franceſco Stancaro*, Mantovano; *Liſimanio*; *Pietro Statorio*, Franceſe; *Giorgio Blandrata*, Medico di Saluzzo; e *Giovanni Lasko*, Polacco ritornato dalla Inghilterra.

Nulladimeno benchè tale Eresìa già foſſe introdotta nella Polonia qualche tempo innanzi all' anno 1546., e foſſe ſtata abbracciata da molti Teologi, ed altre Perſone ragguardevoli, neſſuno ardì ſe non verſo l' anno 1556. inſegnarla, e predicarla pubblicamente. Neſſuno fu arrogante a tal ſegno di convocare qualche Adunanza, cui gli Eretici non

ſi

ſi vergognano di nominare Concilio, per condannare la giuſta generale Sentenza tenuta dalla Chieſa Cattolica di errore preſoſi in un Secolo, com' eglino lo chiamavano, oſcuro. Può eſſere, che l' eſempio de' caſi accaduti a *Michele Serveto* abbruciato vivo a *Ginevra*, ed a *Gian Valentino Gentile* Calabreſe decapitato a *Berna*, gli abbia obbligati per qualche tempo a tenere le Lingue in freno; ed ebbero forſe timore di renderſi odioſi, non ſolamente appreſſo a' buoni Cattolici, ma anche agli altri Settarj, e Capi delle altre naſcenti Ereſie, e quindi trarſi addoſſo le perſecuzioni, che ben vedevano di meritare. Il primo pertanto, ed il più temerario fu un certo *Pietro Gonneſio*, che, dopo d' avere fatto il viaggio della Germania, e del Paeſe degli Svizzeri, e dopo d' avere viſitate molte Accademie, ribellatoſi dalla vera Chieſa di Dio, adunato un Sinodo in *Secemin*, pieno d' un falſo zelo, ſiccome ſogliono fare li nuovi Ereſiarchi, pubblicò le opinioni, e gli errori del già arroſtito *Serveto*, ſoſtenendoli come verità procedenti da' tempi de' Santi Appoſtoli, e fondati ſopra la Sacra Scrittura. Si dilatò intorno a molti altri Articoli, e proferì con l' empia bocca varie beſtemmie contro alla Chieſa di Dio. Nacquero da ciò diſſenſioni, e contraſti fra gl' iſteſſi Proteſtanti Polacchi, talmente che ſi diviſſero in Fazioni, ſoſtenendo chiaſcheduna il proprio Partito con la voce, e con gli ſcritti in pubblico, ed in privato, nelle Caſe, nelle Radunanze, e ne' Sinodi, e ne' così chiamati Colloquj, avendovi per lo più una gran parte il temporale intereſſe. La diviſione pro-

gredì a fare gli effetti suoi negli animi, onde surfero gli odj, e le inimicizie, e fu bisogno, che per prevenirne le conseguenze funeste si ordinassero Sinodi sopra Sinodi, e si proponessero Leggi per mettere d'accordo gli spiriti commossi. Con queste si voleva stabilire, che nessuno dovesse, o potesse predicare da' Pergami, se non ciò, che si comprendeva nel Sacro Testo della Scrittura, e nel Simbolo degli Appostoli, e fosse debito di cadauno lo astenersi per lo avvenire da qualsisia Disputa delle Scuole. Da tali proposizioni altro non si vide uscire, che confusione, la quale operò, che nulla rimanesse concluso; imperocchè in alcuni era troppo grande la passione, altri erano troppo attaccati al loro particolare interesse, ed ognuno de' due Partiti contrarj considerava pieni di errori li sentimenti, e le opinioni de' loro Avversarj, per dover convenire nella unione, che si progettava. Finalmente si giunse ad una separazione formale delle Chiese, cosicchè quelli, che non si conformavano alla Dottrina più universale de' Protestanti, si chiamarono li seguaci della *Chiesa Piccola*, e gli altri quelli della *Chiesa Grande*. Qui ad ogni modo non terminarono le quistioni, perchè incominciarono anzi a sempre più dominare gli odj, e le passioni particolari, indizj sicuri, che quelle non erano Chiese assistite, e rette dallo Spirito del Signore. L'una delle Chiese chiamava con il nome di Eretica l'altra, con quello di Errore la Dottrina dell'altra, onde ne venne poi il discredito, ed in buona parte il silenzio delli Settarj, benchè non pochi fossero gli aderenti dell'

dell' una, e dell' altra Setta, insigni per la Scienza, e per la condizione dentro, e fuori della Polonia. In favore della nuova Dottrina non ebbe rossore di dichiararsi tra gli altri *Giovanni Sigismondo* Principe di *Transilvania*.

Mentre le cose erano in tale stato venne d' *Italia* nella Polonia *Fausto Socino*, Nipote del già nominato *Lelio* nell' anno 1578. dopo d' essersi trattenuto per qualche tempo nel Paese degli Svizzeri. Pare, che non riuscisse molto grata la sua venuta a motivo di certe massime, e Dottrine particolari, e stravaganti da lui professate, ond' è che gli fu proibito di accostarsi alla Tavola della Comunione, che tra' Protestanti si praticava. Certa cosa è, che quelli della *Chiesa Piccola* non hanno abbracciati in tutte le sue parti gli errori di questo nuovo Eresiarca; anzi si sono trovati di quelli, che erano di parere, che molti, assai pazzamente, e con poco fondo di sapere, si erano serviti della Libertà del loro arbitrio; cosicchè dalla facilità di abbracciare gli errori si erano conciliati la odiosità della *Chiesa Grande*; ed in conseguenza essere di molto bisogno il rimediare a moltissimi inconvenienti nella credenza. Questa in fatti fu la ragione per cui la *Chiesa Piccola* fu riputata la ricevitrice di tutte le opinioni più erronee, e più false, credute troppo alla leggiera per legittime, e vere.

Essendosi pertanto rotta ogni sorta di buona armonia tra la *Chiesa Grande*, e la *Piccola*, a segno tale, che non si volle ascoltare veruna proposizione di pace, nè contentarsi di ridursi nè l' uno, nè l' altro de' due Partiti ad un Congresso amichevo-

le, ambidue si fermarono nella Polonia all' esercizio libero della loro credenza. Quelli, che erano del numero della *Chiesa Piccola* in contrassegno di odiosità, e per disprezzo furono chiamati con il nome di *Sociniani*, con il quale da qui innanzi saranno anche da me nominati, conservando gli altri quello di *Chiesa Grande*.

Nell' anno 1600. li *Sociniani* fondarono un' Accademia, ed instituirono una Stamperìa a *Rakovv* sotto la protezione di *Jacopo di Sien Sieninski*, che n' era il Signore Figliuolo del Palatino di *Podolia*. Fiorì per lungo tempo quell' Accademia in grazia de' dotti Professori, che ne occupavano le Cattedre; nè fu solamente in istima appresso de' Sociniani, ma anche appresso i Cattolici della Polonia, e fù annoverata fra le famose, cosicchè vi si trovarono talvolta fino a trecento Studenti di Famiglie Nobili, oltre moltissimi altri Nazionali, che componevano in tutti la somma di più di mille Auditori.

In tale stato rimasero le cose de' Sociniani per qualche tempo, perchè tutti li Re Successori di *Sigismondo* fino a *Gian Casimiro*, erano tenuti a promettere, ne' loro più volte nominati *Pacta Conventa*, di conservare la pace tra' Nazionali, che gli affari di Religione avevano resi inimici, e ad operare in modo, che a motivo di simili Controversie non nascessero sollevazioni, o si spargesse il Sangue di chi si fosse, nè fosse gastigato in qual' altra si sia maniera, nè privato de' suoi Averi, dichiarato infame, o esiliato. Allora fu, che presero il nome di Unitarj a differenza de' Trinitarj.

Suc-

Succeſſe però nell' anno 1638., che alcuni Scolari *Sociniani* reſi arditi dagli ſtimoli dell' empio Cuore, ſcagliarono una gragnuola di ſaſſi contro a una Croce, la quale tuttavia ſtava eretta in un ſito fuori della Città di *Rakovv*. Da queſto caſo preſe argomento la Dieta Generale adunata nella Città di *Varſavia* di ordinare, che li Sociniani reſtaſſero privati della Chieſa, dell' Accademia, e della Stamperìa, che poſſedevano nella Città, e foſſero mandati in bando li Capi della Eresìa. Non furono però loro tolte le altre Chieſe, ch' erano diſperſe nella Polonia, e nella Littuania, delle quali goderono per qualche tempo con la ſteſſa Libertà di Coſcienza ſino all' anno 1658. Allora eſſendoſi gli Svezzeſi impadroniti di tutta la Polonia, ed avendola poi abbandonata, venne il momento, in cui per Decreto della Dieta Universale, e del Re *Gian Sigiſmondo*, ſiccome atteſta la Iſcrizione del ſuo Mauſoleo già riferita, li *Sociniani* furono cacciati dal Regno. Per atto di ſomma grazia fu loro conceduto un termine di tre anni per potere frattanto riſcuotere le ſomme dovute loro da' Debitori, e vendere li Beni, che poſſedevano. Nella ſeguente Dieta il tempo delli tre fu raccorciato a ſoli due anni, ſpirati li quali, riſcoſſi i Crediti, e venduti, o no i Beni, doveſſero uſcire ſenza dilazione maggiore, quando non ſi riſolveſſero d' abbracciare la Religione Cattolica. Si minacciarono pene ad arbitrio, e bando a qualunque ſi foſſe de' Nazionali, che foſſe cos temerario di dare aſilo, conſiglio, ed ajuto dentro al Regno, e le iſteſſe a quelli, che li ſoccorreſ-

ressero dopo usciti, in qualunque luogo si fossero ricoverati.

Ben è vero, che circa quel tempo ebbero la miserabile consolazione di leggere una pubblica dichiarazione del Re di *Svezia*, con cui pretendeva far noto al mondo, che anche li *Sociniani* s'intendevano compresi nel Secondo Articolo de' Trattati della Pace di *Oliva*. E' però anche verissimo, che da tale Manifesto non trassero veruno vantaggio, giacchè si vede con la esperienza, che non trovavano quasi in nessun luogo ove ricoverarsi con sicurezza, o solamente forse negli Stati dell' Elettore di *Brandemburgo*, Re presentemente di *Prussia*. Già si sa che nella *Moravia*, nella *Transilvania*, e nella *Olanda* erano stati dipinti con così neri colori, che, per fare una grande ingiuria a qualcheduno, bastava il chiamarlo con il nome obbrobrioso di *Sociniano*. Di questa razza di Gente si dice che sette sole Famiglie, ed alcune poche Persone sciolte da impegni domestici, si ritirarono nell' Olanda, e che parecchi di questi non molto appresso partirono per stabilirsi in qualche altro Paese.

Ma è ormai tempo di passare a qualche altra Setta.

Benchè le Storie ci riferiscano, che la *Littuania* si sia interamente convertita alla Fede di Gesù-Cristo ad esempio del suo Re *Jagellone*, ed abbia abbracciata la Religione seguita dalla Chiesa di Roma, se però vogliamo credere alle Annotazioni del Signor di *Konnor*, molti *Gentili* rimasero nella loro cecità. Di quella Stirpe se ne trovano anche a' dì nostri parecchi ne' Boschi della *Samogizia*,

e ver-

e verso la *Moscovia*, li quali adorano un Serpente, siccome facevano i loro Antenati. Si pretende, che regni tra loro un costume superstizioso, che vero, o falso mi piace di riferire. Dopo che in una Famiglia è succeduta la morte di qualcheduno, e che nel giorno d'un'anno seguente arrivi la crudele a levarne un'altro, scavano dalla terra il Cadavere del primo Defunto, e gli troncano il capo, sperando, e credendo in questo modo, che non così tosto abbia a morire nessuno di quelli, che allora vivono.

Nel medesimo Ducato di *Littuania* si trovano stabiliti da seicent'anni a questa parte forse trenta mila Tartari, che seguono pubblicamente la Religione de' Maomettani, e sono chiamati *Lipkas*. Sono governati da un Capo Supremo, cui danno il nome di *Falter*, il quale ha sopra di loro la medesima autorità, che ha un'*Agà* de' Giannizzeri nella Turchia. Sono tenuti a somministrare alla Repubblica di Polonia mille dugento Soldati ogni anno per tutto ciò, che occorrere le potesse. Di questi pure il Re forma una delle sue Guardie.

Il numero degli Ebrei è così grande, che da alcuni (che forse amano le iperboli) si fa ascendere a due milioni, dispersi ugualmente nella Polonia, e nella Littuania. Possiedono Sinagoghe, le quali però non sono molto considerabili. Sono più volte stati travagliati in materia di Religione da gli Ecclesiastici, ma non oppressi. Per le Leggi però del Regno è loro proibito il trafficare se non in distanza di dodici leghe dalla Città di *Varsavia*.

Ter-

Terminato il ragionamento intorno alle Religioni della Polonia, sono chiamato a dare un breve ragguaglio del Governo Ecclesiastico, e de' suoi Tribunali.

Nello Spirituale comandano a tutto il Regno due Arcivescovi, e quattordici Vescovi Cattolici, che sono anche Senatori simili a tanti altri fra' Secolari.

Gli Arcivescovi sono quelli di *Gnesna*, e di *Leopoli*. Li Vescovati poi sono quelli di *Cracovia*, di *Cujavia*, di *Vilna*, *Posnania*, *Ploczko*, *Varmia*, *Lucko*, *Premisilia*, *Samogizia*, *Kulm*, *Chelm*, *Kaminiecz*, *Kiovia*, e *Smolensko*. Li due ultimi si chiamano Titolari, perchè presentemente sono in potere della *Moscovia*.

Ho già in altro luogo accennato quale, e quanta sia la loro autorità temporale, ora basterà accennare quella dello Spirituale.

L'Arcivescovo di *Gnesna* è quello, che veramente fa la più cospicua figura; ma non per questo si può dire, che gli altri la facciano molto inferiore, avendo anch'eglino le loro abbondantissime Corti, e magnifiche, composte di Uffiziali Ecclesiastici, e Laici. Ciascheduno ha poi uno che gli è Suffraganeo mantenuto con poca spesa, per supplire alle sue incombenze.

Il Clero della Polonia è solito di tenere un Concilio Generale, e due Sinodi Provinciali, ciascheduno de' quali è subordinato alla Santa Sede di Roma. Il Generale si aduna per lo più ogni tre anni nella Città di *Petricovia*, di *Lencziczi*, o di *Lovicz*, nel quale il Clero inferiore ha luo-

luogo, o voto per mezzo de' ſuoi Deputati; li Sinodi in ogni luogo, ed in ogni tempo con la permiſſione dell'Arciveſcovo di *Gneſna*, cui è tenuto domandarla anche lo Arciveſcovo di *Leopoli*, qualora voglia ordinare la convocazione di un Sinodo.

Da' Veſcovi è amminiſtrata la Giuſtizia de'Tribunali Eccleſiaſtici, avendo ciaſcheduno di loro un Cancelliere, un Segretario, ed altri Miniſtri. Dalle Sentenze de' Veſcovi ſi può interporre l'appellazione dinanzi agli Arciveſcovi. Da quello di *Leopoli* ſi può appellare a quello di *Gneſna* in qualità di Metropolitano; ma le deciſioni di queſto ſi conſiderano inappellabili. In queſti Tribunali ſi giudica ſecondo gli uſi, e le Leggi della Chieſa Romana; e per la loro oſſervanza ed eſecuzione il Giudice Secolare è tenuto porgere il braccio forte, ſe ſia a ciò ricercato.

Anche il Nunzio Appoſtolico apre Tribunale nella Polonia, dopo d'avere preſentate al Re, ed al primo Miniſtro di Stato le Credenziali di Sua Santità, con le quali è richieſto di volergli permettere tal privilegio. Prima che l'Ereſie di *Lutero*, e di *Calvino* ſeminaſſero le diſcordie, che già ſi ſono narrate, la Corte di Roma non aveva il coſtume di ſpedire ſuoi Nunzj nella Polonia. Fu allora la prima volta, che alle premuroſe iſtanze di un Zelante Eccleſiaſtico il Sommo Pontefice mandò un Legato, che con la ſua Dottrina, e con l'autorità de' Concilj ſoſteneſſe in fede la vacillante Chieſa Cattolica.

CAPITOLO X.

Descrizione, e divisione degli Abitanti del Regno della Polonia, e delle sue Provincie, Genio, e Indole, Fisonomia, Vestimenti, Maniere di vivere, Esercizj, Divertimenti, e Costumi ne' viaggi.

IL Regno della Polonia è composto di tre Ordini di Persone, le quali possono dividersi in Nobili, Cittadini, e Contadini, tralasciandone il quarto degli Artigiani che per lo più è formato di Forestieri, o certamente li più abili, e periti non sono di quella Nazione. Essendo però molto ampio quel Regno, e le sue Provincie in gran numero, certa cosa è, che non piccola sarà la differenza, che passa tra l'una, e l'altra Provincia. Per questa ragione mi persuado di voler ragionare ad una ad una di tutte. Gli Artigiani pertanto non saranno considerati; e de' Cittadini solamente può dirsi, che sono in pochissima considerazione tenuti. Resteranno adunque i Nobili, e i Contadini, benchè de' primi qui accaderà dir molto poco, essendosene già parlato qua, e là molte volte.

Li Nobili sono quelli, che godono tutti gl'impieghi della Repubblica Ecclesiastici, e Secolari. Sono quelli, che hanno l'ingresso nelle Diete, ed in somma quelli, che agli altri comandano, e particolarmente a' suoi inferiori con tale autorità, che fa inarcare le ciglia per lo stupore. Molti sono li ricchi, e non pochi quelli, che hanno terre, e poderi, ed anche Città, e Territorj; ma generalmen-

mente parlando, e prendendoli nel numero del più, la maggior parte delle rendite loro procedono dalla quantità maggiore, o minore de' Contadini, che sono loro Vassalli, anzi Schiavi, siccome averò ben tosto occasione di far vedere. Si calcola, che ogni Contadino renda al Padrone dugento Lire della loro moneta per ciaschedun'anno.

Presi in universale, se dobbiamo riferirci ad un' Autore moderno, li Polacchi superano tutti gli altri Popoli dell'*Europa* nella vivacità dello spirito, nella fortezza del Corpo, e nel vivere lungamente. Sono così forti nel sopportare ogni sorta d'incomodi, che giungono a giudicare i Tedeschi per un Popolo effemminato, ed avezzo a troppa dilicatezza. In effetto si sono molte volte veduti Eserciti de' Polacchi accamparsi ne' più rigidi tempi d'Inverno in mezzo alle nevi ed a' giacci, che da nessun'altro si sarebbero potuti tollerare; cosicchè se avessero la disciplina militare, che loro manca, potrebbono chiamarsi invincibili. Nelle avversità proprie si mostrano costanti, ed ugualmente insensibili per quelle degli altri, ed in modo, che di rado si muovono a dar ajuto a chi sia oppresso da qualche disgrazia, anche se vedessero la Casa di quello attaccata dal fuoco. Fanno vedere la stessa freddezza li Padri verso i Figliuoli, e vicendevolmente li Figliuoli verso li Padri, talmente che lasciano gemere gli uni gli altri prigionieri tra le mani de' Tartari, benchè sapessero di poter ricattarli con lo sborso di poco danaro. Hanno grande facilità nell' imparare le Lingue straniere, e sanno piuttosto imitare le cose degli altri, che rendersi Autori.

Ama-

Amano più di quanto si possa dire la Libertà, e ne odiano per sino il nome. Pare però, che questa qualità si abbia a verificare di quelli, che la conoscono, e ne godono gli avvantaggi, ed il bene; come a dire li Nobili, e le Persone distinte. Sono lodati per il rispetto, che usano verso i loro Superiori, di avere il Cuore sincero, ed aperto, e piuttosto di poter essere ingannati, che d'ingannare. Pronti all'ira, prestamente si calmano, e lasciandosi vincere dalla ragione diventano placidi, e mansueti. Verso li Forestieri impiegano tutti gli atti della Civiltà, e della più fina ospitalità, pregandoli, e forzandoli con replicate parole cortesi e obbliganti a prendere alloggio nelle loro Case, trattandoli senza spesa veruna. Si trovano poi di quelli, da' quali sono accusati di correre appresso il guadagno, e l'oro; ma non sanno poi risparmiarlo, nè cercano quali sieno stati li modi co' quali se l'abbiano procacciato. Li Nobili sono ambiziosi, gravi, pomposi, e magnifici in ogni azione, come pure nelle cerimonie, e ragionamenti, ond'è che si affezionano a quelli, che verso loro usano rispetto, e venerazione. Chi vuol farsi amare debbe eccedere con lo esempio loro nelle maniere splendide, pompose, e magnifiche. Il Volgare non molto bada alla nettezza, e particolarmente in ciò, che risguarda la mondezza del Capo, e de' Capelli, che non si affaticano troppo nel tormentarli col pettine. A tale negligenza si attribuisce l'origine di quella infermità, propria di quel Paese, la quale suole chiamarsi *Plica* Polacca.

Per

Per quello spetta alla figura del Corpo, alle fattezze del Volto, ed alla Fisonomìa sono di statura anzi alta che nò, ed inclinano alla grassezza, con buono colorito di volto, e con Fisonomìa, che rende piuttosto a farli giudicar belli, e sani, che brutti, ed infermi; di aspetto avvenente, e con li capelli non molto oscuri, essendone molti, ne' quali il colore si accosta al biondo. Ogni mattina, benchè la Stagione sia rigidissima, si lavano il volto, ed il collo, e le mani con acqua fredda usciti appena di letto. Il costume è così generale, che a tale funzione allevano li Figliuoli sin da Bambini. Le Femmine di condizione fanno tutti gli studj possibili per non ingrassarsi; ed hanno tutta l'avversione per li belletti di qualsisia sorta.

L'Abito comune merita d'essere descritto, essendo in qualche cosa particolare della Nazione Polacca, ed in alcuna simile a quello di certi altri Popoli. Portano in primo luogo sopra la Camicia un Vestito, che non arriva più giù della mezza gamba, sopra del quale pongono un'altro, che giugne sino a terra, ma così stretto all'uso de' Turchi, onde appena possono abbottonarlo; strettissime sono pure le maniche a segno, che vi ci vuole usare la stessa fatica. Sopra di questo ne adattano un'altro, lungo similmente sino a terra, e non meno stretto del precedente, al quale in tempo d' Inverno aggiungono la fodera di pelli. Si cingono i fianchi con una cintura alla Turchesca, la quale applicano, o sopra l'ultima veste, o solamente sopra l'altra, ch'è sotto; e portano sopra il capo un berrettone foderato di pelli. Nella loro figura

ra le Camicie, delle quali si servono, rassomigliano a quelle delle Donne de' nostri Paesi, con le maniche larghe, e senz' essere increspate nè al collo, nè alle braccia siccome si usa appresso di noi. Li loro Calzoni sono assai larghi, ed arrivano in lunghezza sino al piede, e per questa ragione si dispensano dal servirsi di Calzette. Non portano scarpe, ma in loro vece Stivali fatti, come quelli degli Ungheri, di cuojo di Turchia, con le suole sottili, che sotto le calcagna hanno un ferro in figura di mezza Luna, che in quella parte gli innalza più di due dita sopra il terreno. Detti Stivali sono per lo più di color nero, benchè si trovino di quelli che gli usano rossi, e anche gialli. E perchè vi pongono dentro li piedi nudi, accomodano il fondo con paglia per riparare a quel modo, che il sudore non li marcisca; e quando la paglia è sudiccia, e vicina a rendere mal'odore, la estraggono per riporne di nuova; e così fanno li Signori, e la Plebe, li ricchi, ed i poveri. Quando montano in sella, giacchè li Polacchi sono grandi amatori del cavalcare, e che il Cielo sia ingombrato di nuvole, e sembri che sia disposto alla pioggia, o attualmente cada acqua, si cuoprono con un piccolo mantello fatto in maniera, che lo possono agevolmente girare verso quel lato donde viene la pioggia, o il vento. E' così dura la materia di tale mantello, che posto in terra si rimane in piedi, e diritto, come se qualche ordigno lo sostenesse. Rendono così corte le chiome, che non arrivano a toccare gli orecchi, onde rassomigliano a' Religiosi Claustra-

stra-

ſtrali. Si radono frequentemente la barba, laſciando creſcere però i muſtacchi. Ne'tempi andati portavano tra le mani una ſpecie di arma di legno in parte ferrata, la quale dall'uno de' Capi, ch' era bipartito, moſtrava la figura di un piccolo martello, e quella di una piccola accetta. Queſta ora è ita in diſuſo, ma conſervano tuttavia il coſtume di cignerſi al fianco una ſpada, ſiccome fanno anche gli Ungheri, ſubito che ſono veſtiti, nè la depongono ſe non quando ſi mettono a letto. Ella pende da una Cintura di cuojo, alla quale attaccano anche un coltello nella guaina, una piccola pietra legata in argento, o in oro, per ſervirſene ad aguzzare il coltello, ed anche la pezzuola per nettarſi il naſo.

Il veſtimento delle Femmine poco differiſce da quello degli Uomini, onde ſi rende ſuperfluo il farne la deſcrizione. E' però vero, che quelli di condizione diſtinta da alcuni anni a queſta parte hanno abbracciata la moda Franceſe, e Italiana, avendo del tutto abbandonato il coſtume antico. La ſteſſa coſa può anche dirſi della maggior parte de' Nobili; da qui viene, che la deſcrizione fatta fin qui degli Abiti non riſguarda ſe non una parte degli Abitanti della Polonia, la quale forſe è però la maggiore.

Giacchè ho promeſſo di ragionare della miſerabile condizione de' Contadini della Polonia, eccomi oſſervatore di mia parola. Coſtoro, per parlare con proprietà di linguaggio, po ſono dirſi piuttoſto Schiavi che Sudditi, o Servi de' loro Padroni. Queſta propoſizione ſi verifica non ſolamente

te nel Regno propriamente detto della Polonia, ma anche in tutte le Provincie ad esso in qualsisia modo soggette. E' tale, e tanta l'autorità de' Padroni, che possono a loro talento donare, vendere, ed alienare que' poveri Servi, come sarebbero di qualsisia cosa inanimata stabile, e mobile. Lo stesso diritto hanno sopra i loro Figliuoli, cosicchè i Genitori non possono, senza la espressa permissione del Nobile Signore, mettergli ad imparare qualche mestiere, o ad apprendere qualche scienza. Se un Nobile uccide un Contadino di un'altro Nobile, non è tenuto se non a rendergline un' altro in iscambio, o pagargli il valore del morto, ed alimentare la Famiglia di quello, che più non vive. Se poi il Nobile priva di vita uno de' suoi Contadini, tutta la pena si riduce allo esborso di poche lire di moneta Polacca. Il male maggiore si è, e da questo nasce la loro cattiva sorte, che non hanno Leggi, che parlino in loro favore, e vivono sotto l'arbitrio de' soli Padroni, li quali, se sono di genio brutale, e sofistico, bastano a farli infelici, nè possono appellarsi delle ingiustizie, e danni, che loro vengono fatti, nè riccorrendo al Re, nè alle Diete generali. E quantunque si dica, che il Re *Casimiro* ne abbia formate parecchie in loro tutela, o bisogna credere ciò una favola, o non sono avute in veruna considerazione. Questo è il racconto, che ordinariamente suol farsi dello stato de' Contadini; ad ogni modo non può attribuirsi dal fatto a' Padroni tutta la crudeltà, che alcuni hanno detto usarsi verso quella povera Gente. E' dunque credibile, che

non

non li maltrattino, che non gli ammazzino, ed in somma, che le Vite, e le Famiglie de' Contadini non sieno in pieno arbitrio delli Padroni, come si è detto. A ciò forse molto contribuisce il sapersi per pubblica, e notoria fama, che li Contadini non sono inclinati a' furti, ed assassinj privati, o pubblici; cosa che ha cagionato la maraviglia di molti, che li hanno considerati poveri, e bisognosi di tutte le cose più necessarie. Sono però tanto ignoranti negli affari della Religione, che muovono la compassione di chi si fa ad esaminare la cecità nella quale sono condannati a vivere. E perchè quelli della Polonia sono obbligati a lavorare per il Padrone tre, e quattro giorni d'ogni settimana, e quattro, e cinque giorni quelli della *Littuania*, credono, che tali opere fatte ne' giorni della Domenica, o delle altre Feste, non sieno peccaminose.

Il Vestimento de' Contadini della Polonia è assai povero. Nel tempo d'Inverno sopra una lunga veste di panno grosso di bigio colore portano una pelle di pecora. Nella Estate hanno li soli Calzoni, e al di sopra una Camiscia di tela grossissima, la quale cingono a' fianchi con un pezzo di cuojo. Vanno per lo più scalzi, e talvolta si servono di Stivali. Questo è l'Abito de' poveri; ma poco migliore è quello de' meno poveri. Le loro Donne portano la Camiscia, ed una gonnella quando fa freddo, l'una, e l'altra assai corta; e nell'Estate altro non hanno che la Camiscia, la quale cingono con un grembiule, alquanto più lungo della Camiscia; e così usano

particolarmente quelle, che sono vicine alla *Russia*.

Li Contadini dell'uno, e dell'altro sesso della *Lituania* vestono tutti un'abito di panno di Lana assai grossa con le maniche; rari essendo quelli, che lo abbiano di altra sorte. Hanno i Calzoni di tela grossa lunghi sino a terra, con le Scarpe fatte di scorza sottile di Albero, alle quali attaccano una spezie di cordele formate della corteccia medesima, le quali rivolgono attorno la gamba sopra i Calzoni. Trovo, che le Fanciulle, de' Contadini della *Curlandia* si servano de' busti, ne' quali rinserrino il petto, ma larghi, e di color nero. Molte volte portano la sola Camiscia chiusa dinanzi, cui hanno data la salda con l'ammitto sopra le spalle, e con le maniche lunghe, e strette similmente saldate dal gomito sino alla mano. Questa Camiscia è composta di due parti; nella superiore, che arriva sino a' lombi, la tela non è molto grossa, ma nella inferiore, e che giugne sino alle ginocchia, è assai grossa. Sopra questa parte inferiore adattano prima una Cintura alla maniera di *Lituania* fatta di Lana, e assai larga, sotto la quale pongono tre, o quattro grembiuli pure di Lana, largo ciascheduno quasi un braccio, e mezzo, di color rosso, o verde, o turchino; indi uniscono assieme tutti li capi tanto nella parte anteriore, che nella posteriore. Sopra di questo pongono un'altro grembiule più lungo di tela bianca, il quale ricuoprono con un'altro di tela nera, o turchina, ma più corto del precedente. Al lato diritto del fianco portano pendente una saccoccia di pelle. Involtano di stracci vecchi le gambe sino

alle

alle calcagna, lasciando scalzo, e nudo il piede, giacchè non si servono di Scarpe se non ne' giorni di Domenica, ed altre Feste dell'anno, ed allora le adoperano fatte di scorza d'Albero. Talvolta mettono fino tre Camiscie l'una sopra l'altra; e quando escono di Casa si ricuoprono con un pezzo di tela, che loro giugne fino a' lombi, la quale tengono con le mani unita dinanzi al petto. Lasciò scritto il Signor *Konnor*, che i *Littuani* sieno Gente di buona indole, onorati, e giusti, e che ben di rado tra loro succedano contrasti, latrocinj, violazioni di Femmine, incesti, o delitti di altra natura. Che le Donzelle custodiscano talmente la bella gioja della Castità verginale, che non hanno difficoltà di difenderla con le armi quando solamente si tratti d'un' Uomo, che tentasse di volerle toccare con pensieri lascivi. Aggiungono poi, che le Madri ne sono così gelose, ed hanno tanta attenzione sopra gli andamenti delle Figliuole, che attaccano de' piccoli sonagli alle loro gonnelle per sentire, ove si trovino, e se sieno lontane, o vicine. Il Signor *Brand* per lo contrario, nella descrizione de' suoi Viaggi, dice, che le Femmine della *Littuania* poco apprezzano la Virtù della Continenza, e della Temperanza, e le dipinge come amadrici del Vino, cosicchè ne' giorni più rispettabili di Domenica, ed altre Festività annuali non vanno alla Chiesa, se non dopo d'essere state all'Osteria, e facendo lo stesso uscendo ritornano a Casa ubbriache. Crederei, che non fosse difficile il conciliare l'opinione diversa di questi due Autori, mentre mi pare, che il primo parli delle

Donne in generale di quel Paese, e il secondo unicamente delle Contadine. Gli Uomini di Campagna della *Samogizia* rassomigliano quasi affatto a quelli di *Littuania*, e non differiscono se non nel poco amore che hanno per la fatica, e per il lavoro, e nel bere senza misura, stimandosi tra loro il più degno quello, che più degli altri può tracannare. Per questa ragione sono anche più poveri de' *Littuani*. Con tutto ciò non è cosa rara il vederne molti, che vivono sino alli cento vent'anni. Da qui si comprende, che sono più forti di temperamento, più robusti de' *Littuani*, più coraggiosi nelle guerre, più pronti, e più loquaci ne' loro discorsi. Sono soliti coprirsi di corazza il corpo, e portare in mano una lancia per difesa della lor vita.

Ben differenti dalli descritti sono li Contadini della *Prussia*. Sogliono vestire per lo più all'uso de' Tedeschi, e tra loro ne sono de' ricchi; e tali sono quelli, che abitano le Campagne vicine a *Danzica*, *Mariemburgo*, ed *Elbinga*, e taluni anche ne' contorni di *VVarmia*. Sono economi nel cibo, ma prodighi nel bere, e spezialmente quando fanno certe ricreazioni, che forse non sono rare.

Quelli della *Curlandia*, secondo la relazione del mentovato Signor *Brand*, vestono un'abito di colore cinericcio, fatto di lana grossa, e che loro arriva sino al ginocchio, il quale cingono con una cintura di cuojo, da cui pende un coltello, e la pietra per aguzzarlo al bisogno. Hanno li Calzoni di tela grossa, o del medesimo panno dell'abito, se hanno il modo di farlo in

ri-

riguardo alla ſpeſa, li quali vanno a finire nelle calcagna. Le loro Scarpe ſono quaſi tutte di ſcorza d'Albero, legate alla maniera di quelli di *Lituania*; ma ſe ſono beneſtanti ſi lavorano con le loro mani le Scarpe di pelli di Vitello, o di Vacca ſeccate nel forno; e ricuoprono il Capo con un Cappello.

Le Contadine differiſcono poco dalle Zingare, che ſi vedono errare qua, e là per il Mondo. Cuoprono la parte ſuperiore del corpo con un pezzo di tela groſſa, la quale attaccano alla Spalla dritta, laſciando ſcenderne un capo dietro la ſchiena, e l'altro facendo paſſare ſotto il braccio ſiniſtro giunge loro ſopra il ventre, e lo tengono con le mani. Se poi la ſtagione è più fredda prendono un'altro pezzo di quella medeſima tela, ed attaccandola alla Spalla ſiniſtra la fanno paſſare ſotto il braccio diritto. Si cingono con una cinta di lana, dalla quale fanno uſcire un'altro pezzo della ſteſſa tela, con cui formano una ſpezie di gonnella, che giugne appena alle calcagna, e malamente le cuopre. Faſciano le gambe con vecchi ſtracci ſino a' piedi, che rimangono ſcalzi. Non adoperano ſcarpe ſe non quelle, che non ſono povere, e che poſſono lavorarſele, ſiccome ſi è detto degli Uomini. Circondano il Capo con tela bianca, e quelle, che ſono ancora Donzelle aggiungono alla legatura de' Capelli un naſtro largo quattro dita adornato di coralli, e di perle falſe. E ſiccome la *Curlandia* è un Paeſe abitato per la maggior parte da Eretici, così la Chieſa è in qualche Palazzo, o Caſa de' Nobili, che ſono i Padroni.

Le Contadine vi si portano vestite a quel modo, accrescendo a tutti gli altri un nuovo pezzo di tela, che cuopre loro le spalle, e passando sopra il petto la tengono ferma con le mani. Da ciò si vede, che le Donne di quella Provincia, ed in particolare le Contadine, hanno poca notizia dell' uso dell'ago per cucire insieme que' tanti pezzi di tela, o non amano la professione Donnesca.

Le Case de' Contadini della *Curlandia* sono simili a quelle de' Contadini della Polonia, e della *Littuania*, e possono dirsi Capanne. Sono per lo più composte di una sola Stanza, in cui è la Stufa per riscaldarla in tempo d'Inverno. In quella abita, e dorme tutta una intera Famiglia in compagnia degli Animali in tutte le stagioni dell'anno; ed i letti altro non sono che mera paglia. Que' pochi, a' quali può darsi il nome di benestanti, hanno un'altra stanza superiore in cui tengono le provvigioni da bocca, le quali comunemente si riducono a pane, e crauti. Sono quasi tutte fatte di legno di Abete non polito nè dentro, nè fuori. Sanno così ben unire que' legni, che non rimane veruna fessura; ma se per caso ne succede poi qualcheduna, la turano con quella sorta di erba spuria, che nasce all'intorno degli Alberi. Sono coperte di paglia; ed acciò che il vento non possa portarsela, adattano de' bastoni posti in modo di croci, che la assicurano. Vicina alla povera descritta Casa hanno l'Aja per battere il Formento, ed il Granajo per poi riporvelo. In molti luoghi della Polonia le Case de' Contadini hanno un foro nel mezzo del tetto della Camera, acciò

ciò n'esca il fumo. Anticamente quelli di *Prussia* abitavano in Case fatte di vimini, e poste sopra i Carri all'uso de' Tartari. Tale costume è finito; ma non per questo hanno mgliorato di abitazioni, che sono tuttavia miserabili, ma nulladimeno migliori di quelle della Polonia, e *Curlandia*.

Le Case de' Nobili consistono in Appartamenti di un solo piano, essendo poco amadori dello salire le Scale, trovandola una cosa faticosa ed incomoda. Per la maggior parte sono fabbricate di tavole, comecchè in ogni Città se ne trovino parecchie di pietra, e fatte alla maniera moderna. Rare sono le Case, e Palazzi, che non abbiano qualche ala, o dall' uno, o dall' altro delli due lati, perchè non vogliono avere le Stalle, e le Cucine in quel luogo che da loro è abitato. Dette ali sono di tavole, anche se la Casa fosse di pietra. Quelli poi, che cercano d' imitare l' Architettura Italiana fanno fabbricare i Palazzi di pietre cotte, o di marmi, e gl' innalzano molto; sono però sempre più piccoli, e meno belli di quelli d' Italia. A proporzione dello stato di ciascheduno sono guarnite le Stanze, trovandosi di quelle, che hanno fornimenti preziosi. Non così fanno quelli, che abitano in luoghi esposti alle Scorrerie de' Tartari. Benchè il terreno il permetta non si dilettano di avere Orti, o Giardini. Quasi in ogni Casa nobile si trova il Bagno per gli Uomini; quello per le Donne non gli è vicino, ma separato di molto. Molti sono li Bagni nelle Città; ed ogni Terra, Borgo, o Villaggio ha il suo per comodità della Plebe, che va ogni

gior-

giorno bagnarsi, e sudare. A tale costume si attribuisce la buona salute, che gode quella Nazione; anzi l'uso è così universale, che vi avvezzano li Figliuoli dalla più tenera età a entrarci tre, o quattro volte ogni giorno.

Per quello risguarda la educazione, è facile a immaginarsi, che sia come negli altri Paesi differente secondo le varie Provincie, e la condizione delle Persone. Si dice, che le Madri, e le Balie non fasciano li Figliuoli, ma gl' involgono in alcune tele, senza strignerli con le fascie, e che per questa ragione piangono meno di quelli, che si trovano in altri luoghi così vincolati. Tanto nella Polonia, che nella *Moscovia* li Fanciulli vanno ignudi sino alla età di quattro, o cinq' anni, nè si ha riguardo veruno a obbligarli a camminare, comecchè non abbiano per anche acquistate le forze, che a ciò si richiedono. Gli addestrano a star ritti su loro teneri piedi appoggiandoli ad una colonna, intorno la quale fanno che si aggirino adagio adagio; e quando sono sporchi li lavano con acqua fredda. Quelli della povera Gente dormono sopra la paglia, o sopra la nuda terra; nè sanno ciò che sia letto se non dopo d'essere maritati.

Le Persone di condizione applicano li Figliuoli negli anni più teneri agli studj; ma questi quando sono arrivati alla cognizione perfetta della loro lingua naturale, e della Latina, credono d' avere imparato ciò, che può loro bastare. Non può ad ogni modo negarsi alla Nazione Polacca la gloria d' aver prodotto degli Uomini insigni per molta scienza, li quali hano fatto sommo onore alla Patria,

tria, ed acquiſtata a' loro ſteſſi una fama immortale. In neſſun'altro Paeſe la Lingua Latina è tanto famigliare quanto in Polonia, anzi ſi dice, che la parlino francamente anche le Zittelle, che ſono educate nelle Comunità Religioſe. Di quella ſi ſervono li Magiſtrati, e i Notari. Con quella ſi ſcrivono gli Atti pubblici, e ſi formano le Sentenze. In ſomma quel Foreſtiere, che non intende la Lingua difficile de' Naturali, può per mezzo della Latina ſpiegarſi, ed eſſere inteſo quaſi da tutti. Benchè non poſſa dirſi, che generalmente ſia parlata con l'ultima, e più corretta eſattezza, ſi trovano però moltiſſimi, che la parlano ſenza quegli errori, che ſogliono imputarſi in tale propoſito a quella Nazione. La Nobiltà di qualunque grado vogliamo dirla ſi diletta di giuocar d' Arme, e di viaggiare, e con ciò ſi rendono capaci di eſercitare qualſiſia Carica Politica, e Militare, Eccleſiaſtica, e Secolare, laſciando la Mercatura, le Arti, e l' Agricoltura a' Cittadini, ed alle Genti della Campagna. Ad ogni modo, benchè il traffico in altri tempi non foſſe molto in uſo con le ſtraniere Nazioni, avendo veduto quanto profitto ricavano gli Stati per la via del Commercio, ad eſempio delle altre Nazioni, il Negozio da molto tempo è favorito, e protetto, e va creſcendo ogni giorno. Si vede in oltre introdotto ne' Padri il coſtume di far applicare la Giovanezza d' un certo rango a qualche profeſſione, ſubito che ſia giunta ad una età conſiſtente, laſciando il governo delle coſe domeſtiche alle Figliuole, e alle Mogli.

Ri-

Riferiſce il citato Autore, che li Nobili di Polonia dell' uno e dell' altro ſeſſo ſono fuori d' ogni miſura inclinati alla magnificenza, ed al luſſo, coſicchè moltiſſimi ſono quelli, che hanno più di quaranta Abiti, uno più ricco, e prezioſo dell' altro. E ſiccome ſtimano ſopra ogni coſa le apparenze pubbliche, ed eſteriori, così hanno molte Carrozze, Cavalli, e Servi con aſſai belle Livrèe. A forza di ſpeſe così eceſſive conſumano ſpeſſe volte i loro averi, e ſi riducono in iſtato di povertà. Nè il luſſo è limitato dalle ſpeſe accennate, ma ſi difonde anche ne' fornimenti de' Palazzi. Da qui diriva la ſomma ingordigia, ed amore, che Uomini, e Donne hanno per il danaro, in virtù del quale ſi può da loro ottenere ogni coſa. Se poſſono formar debiti, e prendere ſomme di danaro ad impreſtito, non penſano mai di fare la dovuta reſtituzione, quando per averlo non abbiano data qualche ſorta di pegno, che vaglia il prezzo del ricevuto contante. Se il Creditore ſi preſenta per loro chiedere il pagamento, ſe la paſſano beffeggiandolo, e conſigliandolo a fare con altri ciò, ch' eglino hanno fatto con lui, e riſarcirſi a quel modo. Tale mancamento di fede li fa rimanere ſenza credito, nè trovano chi più gli ajuti ne' loro biſogni, onde ſono poi coſtretti, per continuare nelle ſolite pompe, a vendere, o ad ipotecare li Beni Stabili a' Nobili più ricchi di loro, o a prendere con il pegno de' Mobili ciò, che loro occorre da Mercatanti, o Artigiani con l' intereſſe di quattordici per cento. Nel terminarſi il tempo, che ſi è pattuito, e non ſia reſa la ſomma ricevu-

vuta, può la persona, che ha il pegno in sua Casa, appropiarselo, o venderlo a suo buon talento, senza temere d'essere forzato a rendere conto, nè alla Giustizia, nè al suo Padrone.

Il nostro Autore citato proseguisce dicendo le particolarità, che formano la magnificenza de' Nobili del primo Ordine. Ognuno, dic'egli, mantiene una Guardia del Corpo all' uso de' Principi, composta di Fanti, e Cavalli, la quale di giorno, e di notte veglia alle porte de' Palazzi, e delle Stanze degli Atrj, ed accompagna il Padrone quando esce, circondandone la Carrozza. Comparisce la pompa, ed il lusso principalmente quando si rappresenta l' occasione di andare alla Dieta Universale, o a qualche Congresso di Stato, poichè allora accresce il numero fino alle quattro, e cinquecento persone, e taluno sino a mille. In fatti li Signori Grandi non solamente si credono simili, ma superiori ancora a qualsisia Principe della Germania, che non sia Sovrano; e tali si giudicano appunto quando sono Senatori. A dir vero nulla altro manca loro per potersi chiamare Principi, e Sovrani nelle loro giurisdizioni, se non la facoltà di battere monete sotto il lor nome. Per altro poi quando mangiano hanno Musici, che con il canto li divertiscono, e trombe, e timpani, e buon numero di Nobili minori, da' quali sono corteggiati, e serviti. Di questi alcuni hanno la cura di ordinare li piatti, altri fanno la funzione di Trincianti, ed altri quella di Coppieri, e tutti la eseguiscono assai rispettosamente. Quantunque si dica, che li Nobili della Polonia sieno

tra

tra loro uguali, perchè tutti hanno il voto libero nelle Diete, passa però una gran differenza tra gli uni, e gli altri, e si distinguono in ricchi, ed in poveri, che sono molti. La ricchezza è quella, che fa nascere la distinzione, mentre li poveri sono obbligati servire a' ricchi, per essere mantenuti, e soccorsi. Alcuni di questi sono tenuti in Casa dal ricco, assegnando a ciascheduno un Servo pagato, e nudrito dal Padrone; hanno luogo alla mensa; anzi il maggiore di età ha la facoltà di starvi con il capo coperto. Se però qualcheduno di questi poveri Nobili, che sono per lo più giovanetti, ha la disgrazia di commettere qualche fallo, è gastigato con buonissime bastonate, le quali nulla pregiudicano al loro grado, ed onore. Bene sarebbe un gran disonore ad un Nobile di quale condizione si fosse lo applicarsi al Commerzio, o all'Agricoltura. Sono anche soliti non pochi di que' ricchi Signori ad alimentare in loro Casa parecchi Nobili poveri, ma ragguardevoli per qualche merito particolare, e si chiamano Cortigiani. Se ne trovano di quelli che di tale spezie ne hanno forse venti, cui provedono Carrozza a sei Cavalli, altri Cavalli per cavalcare, e Servi, e Palafrenieri destinati al loro servizio. Questi pomposamente vestiti sono tenuti precedere, cavalcando sopra generosi, e riccamente bardati Cavalli, il Padrone quando esce di Casa in Carrozza. Costoro, oltre il trattamento sin qui descritto, hanno anche una paga, che non è tenue. A questi possono aggiugnersi forse altri in numero di cinquanta, li quali ogni

Gran-

Grande mantiene, ma non abitano in Corte, e ci vengono solmente chiamati di tempo in tempo a talento del Padrone; ma nulladimeno conseguiscono lo assegnato loro stipendio. Ne qui si ferma la grandiosità dell' animo di un ricco Signore Polacco. Si potrebbono annoverare in ciascheduna delle Case cospicue, o ricche venti, o trenta Nobili Giovanetti con il titolo di Cavalieri di Camera, li quali sono vestiti, secondo la loro condizione, alle spese del Padrone, e proveduti di due, o tre Cavalli. Se a tutti questi si aggiungono li Camerieri, li Musici, la Servitù più bassa di Cucina, di Stalla, ec. non computate le cibarie, non potrà dubitarsi, che le pensioni, ed i Salarj non arrivino forse a sei mila taleri per ciaschedun' anno. E' regola quasi infallibile, che tali Signori abbiano tre sorte di Guardie, la prima composta di cento Soldati Tedeschi, la seconda di cento Cosacchi, e la terza di cento Aiduchi, la quale, se il Padrone imprende un viaggio, o se si trasferisce alla Dieta, è aumentata fino a tre volte di più. Di così enorme spesa molti forse potranno maravigliarsi; ma cesserà lo stupore quando sappiano, che non pochi sono que' Nobili, che sono Padroni di trenta, o quaranta Città, e di due, o trecento Villaggi.

Se abbiamo veduta grande la magnificenza degli Uomini, non è poi minore quella delle Femmine. Le Mogli di tali Signori hanno anch' elleno una spezie di Corte. Non escono mai di Casa, quando si trattasse di solo brevissimo viaggio, senza servirsi della Carrozza a sei Cavalli, come se

fos-

fosse un'azione indegna lo andare a piedi. Hanno forse tanto numero di Servi quanto è quello de' loro Mariti, cosicchè nel rientrare saranno accompagnate da ventiquattro, e più torcie accese. Quelle, che pretendono di farsi distinguere tra le altre, debbono avere al loro servizio buon numero di Nani dell'uno, e dell'altro Sesso. Sono servite da molte Donne, ed a queste si può aggiugnere una avanzata negli anni, cui danno il titolo di Governatrice. Oltre a tutti questi hanno anche un'Uomo attempato, che chiamano Maggiordomo, il quale cammina al lato della Carrozza, che va lentamente, per dar il braccio alle Dame quando mettono piede a terra.

Benchè si dica, e sia vero, che li Nobili amino, e portino rispetto alle Mogli, e loro mantengano la Corte, che si è descritta, non per questo si fidano di mettere nelle loro mani il maneggio economico della Famiglia, nè veruna sorta di potere sopra di quella. Quindi è, che, se la Moglie desidera qualche cosa dal Marito, debbe pregarlo, abbracciandolo nelle ginocchia, e chiamandolo suo Signore, e Benefattore. Ha però certe utilità domestiche, dalle quali può forse ritrarre ciò, che le può far bisogno per soddisfare a certe esigenze, che non sono delle maggiori. Tutto ciò, che non si consuma nelle Cucine di ova, butiro, ed altro, ch'entra in Casa dalla Campagna recato da' Contadini, e tutta la stoppa, che avanza dalle pettinature del Lino, può da lei vendersi liberamente, mentre di ogni cosa dal Marito le Mogli sono fatte padrone. In ogni altra faccenda li Mariti ri-

riserbano a loro soli l'autorità, loro permettendo di di non pensare a nulla, e di vivere in continui divertimenti.

Il cibo più comune si riduce alla Carne di Manzo, e Vitello, giacchè quella di Castrato non è gradita. Vi si trova però quantità grande di Salvatico d'ogni sorta, ed abbondanza grande di pesce di Fiume, poichè quello di Mare non serve se non a quelli, che abitano nelle Città poco distanti dal Mare Baltico. Benchè la Polonia abbondi in grano, si contentano di poco pane. Hanno in prezzo grande le radici, le quali preparano in varie maniere, ma non apprezzano molto le suppe d'Erbe, come fanno le altre Nazioni. L'Arrosto non è molto cotto, e bramano, che n'esca il sangue. Grande è il consumo, che si fa delle Droghe di ogni sorta. Mangiano con piacere il Lardo cotto con li piscelli. Il Porchetto, che ancora tetta, arrostito è tenuto per una vivanda dilicatissima, come anche li funghi, nel che rassomigliano a' Moscoviti. Rare volte fanno colezione la mattina, ma invece di quella Uomini, e Donne beono della Birra dopo d'averla mescolata con ova, e zucchero; nè mangiano quasi mai carni fredde.

La bevanda, ch' è più comune a' Polacchi è la Birra, lavorata in diversi luoghi da' Contadini, in diverse maniere, e con differente materia; per questa ragione porta anche differenti li nomi. Nella *Prussia* è fatta di Erbe, e nella Polonia di Grano. Nella *Curlandia* dentro alla Birra già terminata di cuocersi cacciano alquante pietre ben infuocate. Nella *Littuania*, ed in alcune altre Provincie del-

la Polonia fabbricano quella, che chiamano Mulsa, ed in *Varsavia* hanno il costume di mescolarla, non solamente con il Mele, ma con sugo di pere, di ciriegie, e cose simili dolcificanti. La differenza, che passa tra Birra e Birra procede dalla diversa materia adoperata nella sua composizione; alcuni servendosi di Frumento, altri d'Avena, o d'Orzo, di Pomi, ed altre simili cose. Questa parrebbe la bevanda riserbata alli Contadini, ad ogni modo anche li Nobili non la sdegnano in tempo d'Inverno particolarmente, facendola distillare, con anisi, o con canella, o con altre Droghe odorose. Benchè tanto si parli della Birra, non sia però chi s' immagini, che manchi a questo Paese affatto il Vino, poichè in alcuni siti de' *Monti Carpazi* se ne fa di talmente buono, che molte volte è preso in iscambio per Vino del *Tokai*. Se ne trova in oltre di molte sorte, come sarebbe a dire di quello di *Ungheria*, di *Spagna*, di *Francia*, d'*Italia*, e della *Germania*. Si dice, che quello di *Ungheria* sia più generoso di quello di *Spagna*, e perchè debbe condursi per la strada de' *Monti Carpazj* con il mezzo di Vetture tirate da Bovi, è venduto a carissimo prezzo. Il più scelto, e migliore di tale sorta di Vino è venduto venti Schelini d' Inghilterra una pentola, in cui possono capire allo incirca quattro libre di Vino. Quello d'*Italia* è trasportato per via di terra, ma non ha molto consumo. Quelli di *Francia*, e del *Reno* vengono da *Danzica*, ove capitano per la strada del *Mare Baltico*, ma di forza cedono alli già nominati.

Ne' tempi addietro si costumava di non porre sopra

pra le menſe nè cucchiaj , nè forchette d' argento per uſo de' Convitati, quando un Signore faceva qualche ſolenne banchetto; ma ciaſcheduno portava le ſue . Queſto è un uſo di già abolito; ma in vece di quello può dirſi introdotto in molti luoghi l'altro di chiudere tutte le Porte della Caſa , o del Palazzo nell'atto di ſedere alla tavola , e di non aprirle ſe non dopo che tutti ſi ſono levati , e dopo che ſi è poſta in ſicuro tutta l'Argenteria , perchè la ſervitù Polacca è pronta di mano. Queſta è la ragione, per cui in varj luoghi non ſi mettono le Salviette in tavola, e ſolamente ſi attacca alla tovaglia una tela lunga , e larga, che gira all'intorno a fine di ſalvare le Salviette da' furti. Tutte le perſone di condizione hanno ne' loro Palazzi una Sala deſtinata a' Conviti, nella quale è un luogo ingraticolato, in cui ſi conſervano lecArgenterie , e ſopra di quello un Coro, ed un piccolo Organo per li Muſici. Ciaſcheduno de' Convitati conduce ſeco un Servo, al quale non è coſa inſolita, per quanto ſi dice , che il Padrone dia una porzione del pane , e degli altri cibi, che gli vengono poſti innanzi, e che colui ſe li mangi tenendoſi dietro la Sedia del ſuo Signore. Siccome pure non è coſa ſtraordinaria, che il Padrone, ed il Servo beano dall' iſteſſo bicchiere, ſenza ſciacquarlo. Benchè abbondantemente ſia proviſta la Menſa, poco, o nulla rimane per riportarſi nella Cucina , perchè li Servidori de' Convitati hanno ordine da'Padroni di farſi la provigione di ciò che avanza; ond' è che pongono poi in una Salvietta anche una gran parte della biſcotteria, per render-

la poi alla Padrona di Casa.

Gli Uomini si fermano quasi sempre alla tavola sparecchiata per continuare a bere, e per fumare tabacco, dopo che sono partite le Dame, che sono solite di onorare tutti i Conviti. E' costume de'Polacchi, e de'Moscoviti di servirsi di bicchieri di vetro ed anche d'argento, li quali sono votati abbondantemente. Le Signore però sono più moderate, e basta che solamente bevano a piccoli sorsi, e rare volte, essendo dispensate dal troppo, contentandosi che tal volta accostino il labbro al bicchiere.

Quelli, che vogliono farsi considerare per più civili degli altri, si astengono dal toccare le vivande con le mani, nè si alzano dalla tavola in tempo del pranzo, e dopo rimangono per fumare tabacco.

Frequentissimo, e molto in uso è il costume de' Conviti, ne'quali intervengono oltre le Donne Maritate anche le Zittelle, quando vi si trovi il Genitore, o qualche altro Congiunto. In queste occasioni succedono talvolta de'contrasti, e delle risse, che degenerano bene spesso in combattimenti cagionati forse dall'avere votato troppo numero di bicchieri. E' notabile in questo proposito, che il Padrone della Casa, in cui si fa il Convito, si recherebbe a disonore lo impedire, che li Convitati trattassero i loro affari con tutta la libertà. In effetto non può negarsi, che la poca misura nel bere non produca tali disordini, vedendosene, come si è detto, non solo in più conviti nelle Case private, ma anche nelle Osterie ne' giorni di Domenica, e ne-

e negli altri Festivi dell' anno, succedere quasi regolarmente.

Abbiamo già detto, che li Contadini della *Lituania* sono più maltrattati di quelli della Polonia, ed in conseguenza più poveri. Sono costretti a vivere miseramente, o se si considerino li cibi, o le loro bevande. Il pane, che mangiano, è molto nero, la metà è di Segala, e l'altra di Orzo mescolato insieme, e macinato con Mulini a mano, li quali conservano nelle loro Case. Il rimanente delle vivande consiste in Carne, Pesci, ed Uccelli, de'quali accomodano una parte per la stagione d'Inverno; ma in ogni cosa, ammestrati dalla necessità, praticano una rigorosissima Economia, ed appena fanno uso del bisognevole. Va del pari con la scarsezza de'cibi il Vestito, e le altre cose, che abbisognano ad una Famiglia. Nel tempo d'Inverno gli Uomini si occupano a fare de' Materassi di piuma per letti, e le Donne a tessere certo panno assai grosso.

Li Contadini della *Samogizia* oltre il pane hanno una spezie di rape, che crescono alla grossezza di un Capo umano, e non si seminano. Hanno un modo particolare di fare il Vino, e la Birra; ed in questa fra le altre cose, dopo d'avere bollito tutta una notte, mettono pietre infuocate ad ammorzarsi. Inclinano a bere furiosamente, per quanto riferisce il Signor *Konnor*, cosicchè uno che col suo esempio si faccia ad animare gli altri a bere, può guadagnare una Camicia, un'Abito, o cose simili. In tempo di guerra scavano alcune fosse nel terreno, alle quali aggiungono alcuni legni impa-

ſtricciati di terra graſſa, con ſcorze di Alberi intrecciate all'intorno de'Legni. Con queſti argomenti pretendono di cuſtodire il loro Grano, che ſeppelliſcono in quelle foſſe. Ed acciò il Grano poſſa conſervarſi molti anni ſono ſoliti ſeccarlo col fumo.

Quelli di *Pruſſia*, perchè ſono vicini al Mare ſi nudriſcono per lo più di peſce. Sono per loro un cibo aſſai delicato le radici, le quali mangiano con grande appetito, e beono Birra, e Mulſa.

Benchè la *Curlandia* ſia un Paeſe fertiliſſimo, li Contadini vivono con grande parſimonia, poichè il loro cibo ſolito è pane, che mangiano in compagnia del Sale; e ſolamente quando fanno banchetto, al pane aggiungono li Crauti. Beono anch'eglino Birra, la quale è fatta di Erbe nel modo ſeguente. Prendono quelle tali ſorte di Erbe, e le pongono per due, o tre giorni a macerarſi nell'acqua. Nell'accorgerſi, che le Erbe incominciano ad acetire, ne ritirano l'acqua, e la beono in vece di Birra. In luogo di Candele accendono certi pezzetti di legno di Abete, che baſtano per illuminare il loro tugurio piccolo in tempo di notte. Per fare il butirro pongono il latte in una barilletta di aſſe, per mezzo la quale paſſa un legno, che ha alcune ali; indi rotolano tanto quel piccolo Arnaſo, che il latte ſi condenſa, e gli ſi attacca in ciaſcheduno de lati, e all'intorno.

Li Polacchi ſono eſtremamente amici della danza, dell'armeggiare, e del cavalcare; e benchè non abbiano Scuole, o Maeſtri di ballo, di Scherma,

ma, o di montar a Cavallo, che loro insegnino tali virtù, nulladimeno le imparano da' Genitori nelle Case private. Quella però, che praticano più di ogni altra è la danza, che la Balia insegna a'Bambini, quando appena incominciano a camminare. Non è cosa insolita il vedere de' Fanciulli ballare al canto d'una Serva, o al suono di un Servidore. Li Contadini di *Littuania* si dilettano generalmente a tal segno del canto, che cantano, mentre lavorano alla Campagna, e quando si applicano a qualche altro esercizio; e se vogliono divertirsi con la Musica hanno una spezie di flauto così acuto, che si rende quasi disgustoso, ed insoffribile.

Uno tra gli Scrittori moderni osservò, che la forte, e lunga salute de'Popoli di questa Nazione deriva dal modo di vivere, poichè si sa, che le loro vivande, o sono per lo più allesse, o l'arrosto non è troppo cotto, e che in oltre mangiano rare volte carni salate. A renderli sani anche molto contribuisce la bevanda forte, e spiritosa. Si aggiugne, che li Fanciulli non sono allevati con troppa morbidezza, avezzandoli a dormire sopra la nuda terra nella Stagione dell'Inverno più rigoroso, e portandogli senza riguardo veruno ignudi tra le braccia esposti a'venti furiosi. Nè sono in ciò meno vantaggiosi gli esercizj faticosi, che da loro si fanno di correre, di saltare, danzare, andar alle caccie, e di cavalcare, cose tutte che ajutano il temperamento naturale, e lo rendono sempre più forte. Alcuni credono, che la loro buona salute, e le forze si accrescano con il riflesso della Libertà,

 che

che godono: Io però con loro buona pace non sono di questo parere, mentre considero li Contadini, e la Plebe, da'quali non si sa che cosa sia Libertà, essere fortissimi, comecchè Schiavi, e passino tutta la vita nella miseria, e nella oppressione. Quanto a me sono piuttosto persuaso, che ne' Grandi sieno i divertimenti, le Conversazioni, le Musiche, i Conviti, de' quali, come si è veduto sono grandi amatori, quelle cose, che, unite alla buona costituzione del Corpo, li rendano forti, e sani, e li conducano tali sino alla età molto avanzata. Ne'Contadini poi debbe assegnarsi la pazienza, con la quale soffrono le loro disgrazie, nelle quali vivono contenti senza prendersi rammarico della buona condizione, cui non possono aspirare. Certa cosa è che la malinconia dell'animo, e l'apprensione del male ch'è senza rimedio è peggiore del male medesimo; e di ciò l'esperienza bastantemente ci tiene convinti. Ma giacchè mi è occorso di nominare divertimenti, e esercizj, mi pare che non sia in questo luogo da tralasciarsi quelli della Caccia del Bove, o degli Orsi.

Per divertirsi con la Caccia del Bove Salvatico, è il costume, che un buon numero di persone montino a Cavallo, e vadano al bosco, ed ivi giunti circondino una truppa di quegli Animali feroci. Uno intanto della Compagnia scocca una Saetta, e ferisce un Bove. Quello, sentendosi così ferito, corre incontro all' Uomo, ed allora è ferito da un'altro. Tralascia l'animale il primo feritore, e si voglie verso il secondo, quando è saettato dal terzo. L' Animale ad ogni ferita cambia nimico, e cer-

cerca d'assalire l'ultimo, ed in questo mentre, si replicano di tal modo le Saette, che la bestia, o sia dalla stanchezza del moto violento, o dall'ira, o dal sangue, che va perdendo, finalmente cade quasi finito a terra. Si rinnova la Caccia nello stesso modo con altri finattantochè sembri a' Cacciatori di lasciare quegli Animali in riposo.

Hanno poi anche un'altra maniera per fare la medesima Caccia. Da' Contadini si taglia nel Bosco una gran quantità di Alberi in giro tale, che, caduti a terra uno sopra l' Altro, formino come un' ampio steccato. Dopo questo ne fanno un' altro, che debbe servire per custodia, e sicurezza de' Cacciatori. Poi si distribuiscono in varj siti, ed a forza di grida, e di strepiti, o di Cani obbligano gli Animali ad entrare nel primo ricinto. Allora quelli, che sono dentro il secondo scoccano qualche freccia, e l'animale ferito pensa di correre verso il luogo dove è uscita la freccia, e contro chi lo ha colpito; ma, incontrandosi ne' rami intrigati degli Alberi caduti, non trova la via di sormontarli per penetrare nel secondo ricinto. Intanto, mentre si sta affaticando per aprirsi la strada, li Cacciatori hanno il tempo di ferirlo a morte. Accade però tal volta, che il Bue trovando forse un sito de' meno difficili, o qualche altro modo per superare gl' impedimenti, entra nello steccato de' Cacciatori. Questi allora in tanto pericolo, se non vedono qualche via per ucciderlo con sicurezza, o per salvarsi con la fuga, ricorrono all'artifizio. Prendono subito un pezzo di panno rosso, e con quello si cuoprono, e l'animale, che lascia

ſcia atterrirſi da quel colore, che ha in odio, laſcia di correre contro a quel Cacciatore, e ſi muove contro ad un'altro. Quello pure, ſe, collocato in luogo vantaggioſo, crede d' eſſere in iſtato di ammazzarlo ſi ferma, e lo attende; o fugge ſe non lo può, e in fine ſi copre ſimilmente con il panno roſſo, come ha fatto l'altro. La treſca ſi avanza tanto, che, o l' animale e meſſo a morte, o vinto dalla fiacchezza, non potendo più regerſi, cade a terra, e rimane preſo.

Non è la Polonia ſenza Orſi, li quali ſi prendono con le reti ſe ſono grandi. Quando li vedono aſſicurati, che non poſſano fuggire, legano loro ſtrettamente la bocca, e le zampe con corde di canape, e vinchi in modo che non poſſano ſcuoterſi. Le legature ſono fatte con tanta induſtria, che in pochi momenti poſſano liberarli da que' legami. Così vincolati però li rinſerrano in gabbie di legno, ove li tengono ſino ad altre riſoluzioni,

Perchè la Polonia non ha ſcarſezza di molti altri Animali Salvatici, di varie ſorte ſono anche le Caccie, che ſi praticano da' Polacchi, le quali è ſuperfluo di riferire minutamente, potendoſele ciaſcheduno immaginare da sè medeſimo. Hanno le Lepri, la Capra Salvatica, il Caſtore, e quello che volgarmente ſi chiama la *Gran Beſtia*, ed è il vero Dante. Di queſti Animali mangiano, come un cibo delizioſo, la Carne della Capra, e del Dante, la Coda del Caſtore, e le Zampe degli Orſi. Quella però del Dante la conſervano quattordici, o quindici giorni prima di mangiarla, acciò ſi ſtagioni; anzi li Nobili ſe la portano ſe-

co

co quando vanno alle Diete Universali in *Varsavia* , ov'è rara. Espongono l'animale all'aria senz' essere scorticato, e ve lo lasciano finattanto che incomincia a puzzare; ed allora ne fanno degl'intingoli, e manicaretti.

Il modo di viaggiare de'Polacchi è a Cavallo; anzi li Nobili tanto sono avvezzi a cavalcare, che, o sia costume, o fasto, appena fanno quattro passi fuori di Casa quando sono in Città, e sempre si fanno seguitare da gran numero di Genti di servizio, e di altri siccome si è detto di sopra. Ma siccome la Polonia è un Paese di molta pianura, così non è cosa lontana dall'uso il vederli far viaggio in Sedie, non coperte, con due Cavalli. In altri tempi ogni Nazione doveva cedere alla Polacca per la quantità, diversa figura, e bellezza delle Vetture. Anche li Contadini hanno i loro Carri assai ben lavorati, cosicchè al di dentro sono fatti d'intaglio minuto, che rassomigliano a Ceste, con le ruote tutte di un pezzo, senza che abbiano un solo chiodo di ferro.

Nelle strade maestre si trova di distanza in distanza per il cammino appena di un miglio una qualche Croce innalzata, sopra la quale ordinariamente si vede una Cassetta con dentro le Immagini di Nostro Signore, e della Beatissima Vergine. Rarissime s'incontrano le Osterie, e solamente di quando in quando alcune Capanne di legno senza stoviglie, e prive di qualsisia sorta di provigione. In ciascheduna di queste è permesso a' Viaggiatori di fermarsi per alloggiare, in una Stanza, che può chiamarsi destinata per loro, che altro non ha se

non

non il ſemplice focolajo. In quella abita anche il Custode, o ſia l'*Hoſpodaro*, il quale ha debito unicamente di preparare al Foreſtiere la paglia, che debbe ſervirgli di letto. Quella Stanziola è così infelice, che ogni altra miſerabile Stalla potrebbe dirſi un Palazzo per la nettezza, mentre le Pulci, li Cimici, mille altri Inſetti, e la puzza la rendono peggiore di un Cimiterio. Quaſi in ogni luogo rieſce impoſſibile, per quanto l' *Hoſpodaro* ſi affatichi, di trovare tanto cibo, che baſti a temperargli la fame. E' però coſtume ſolito de' Nazionali il condurre ſeco nel viaggio tanta provigione di bocca, che duri finattantochè giungano alla Città, cui vanno incontro. Quando hanno queſta, anzi che fermarſi eſpoſti al Cielo ſereno, ſi contentano di albergare con quella peſſima compagnia, e con quella degli Animali del Padrone di Caſa, il quale in quel medeſimo luogo li tiene, non ſolamente per timore, che gli ſieno rubati, ma perchè non ne ha altro per collocarli. Subito, che il Foreſtiere arriva nella più vicina Città, e debbe paſſar oltre, fa nuove provigioni con poca ſpeſa, tutto eſſendo a buoniſſimo patto. La ſcarſezza delle comodità ne' viaggi della Polonia è compenſata dall'avvantaggio, che non hanno gli altri Paeſi, ch'è quello di non avere a fare con gli Oſti, da' quali ſono ſcorticati li poveri Foreſtieri. Li Nobili, che viaggiano con un gran ſeguito di Servi ſono eſenti da queſto imbroglio, mentre, portando ſeco tutto ciò, che può far loro biſogno, poſſono farſi accomodare li cibi al pari, e meglio di quanto ſapiano fare gli Oſti indiſcreti, che ſi trovano così frequenti fra le altre Nazioni.

Per

Per quello riguarda il Foreſtiere, dando nuova lode a' Polacchi di Oſpitalità; mi rimane d'aggiungnere, che arrivando egli in un luogo, ove penſi fermarſi, e faccia proccurare qualche coſa per mangiare, o per dormire, e che la Capanna gli rechi quella nauſea, ch' è naturale; ſe ſi da il caſo, che in quel luogo ſi trovi un Palazzo di qualche Signore, vorrà quello certamente averlo appreſſo di sè, e lo tratterà di ogni coſa ſenza la menoma ſpeſa.

Biſogna avere una grande attenzione circa a'Ponti, che s'incontrano nelle ſtrade in gran numero a cagione delle molte acque, che conviene paſſare ſopra i medeſimi. Ordinariamente ſono tenuti male in aſſetto; ond'è che fa meſtieri di ſempre temere qualche ſorta di precipizio. Nelle Parti Settentrionali della Polonia, il freddo non cede a quello della Moſcovia; e per queſta ragione quelli, che viaggiano in tempo d'Inverno, doveranno eſſere proveduti d'un Sacco foderato di pelle per tenere in ſicuro dal freddo le gambe, ed i piedi, facendo il viaggio in Caleſſo, o nella Slita. Nè mai ſi viaggi ſenza una piccola provigione di Medicamenti; e ſopra tutto non ſi ſcordi qualche liquore, o bevanda forte. Corre voce, che in tale ſtagione li Viaggiatori ſieno ſempre in pericolo di perdere il Naſo per il gran freddo, il di cui ſolo rimedio è quello di ſtropicciarlo ben bene con la Neve. Queſto può parere a qualcheduno ſegreto aſſai ſtravagante, e quaſi contrario al buon ſenſo conſiderato ſuperfizialmente; ma quando ſi voglia eſaminare gli effetti della Fiſica ceſſerà ogni ſorta di maraviglia.

CAPITOLO XI.

Linguaggio, Studj, e Letteratura delli Polacchi; Malattie, Medici, e Medicine.

LA Lingua de'Polacchi è la Illirica; ed ha molta coerenza con quella de'Moſcoviti, de' Boemi, Croati, Moravi, Caſſuli, Raizi, e con quella de'Popoli della Servia. Tutte queſte Nazioni hanno un Linguaggio, che può dirſi procedente dallo Illirico, ma parlato in tale maniera, che dall' una delle nominate Nazioni appena s' intende l' altra. Ciaſcheduna però va d'accordo nella quantità delle Conſonanti, delle quali ſi ſervono; e, ſe nel parlare non meſcolaſſero gli uni, e gli altri qualche Vocale, che non ha luogo, e non ſi truova nella Scrittura, ſarebbe quaſi impoſſibile, che poteſſero pronunziare una infinità di parole, che ſono tanto caricate di Conſonanti. E' poi quaſi comune anche la Lingua Latina, poichè non ſolamente nelle Città, ma ne'Villaggi medeſimi ſi trovano delle Scuole in cui viene inſegnata a'dì noſtri.

A queſto propoſito ſi racconta che nell'anno 1458. Carlo VIII. Re di Svezia in una conferenza che tenne co' Polacchi nel Monaſtero della Città d' *Oliva*, parlò in lingua latina al Re Caſimiro IV. Ma come nè eſſo, nè alcuno de'ſuoi Miniſtri, ſeppero darle riſpoſta in detta lingua, fu neceſſario, che uno di que'Monaci ſerviſſe d'Interprete alli due Re. Da queſto fatto reſtando ſommamente ſcandalizzato il Re Caſimiro, fece toſto pubblicare un Edit-

Editto, col quale proibiva, che veruno in avvenire fosse più ammesso a qualunque impiego della Repubblica, se prima non avesse bene appresa la lingua latina. Da ciò dunque derivò, che li Polacchi da quel tempo tanto s'applicarono a questa favella, sebbene però è vero, che non è molto purgata, anzi è soggetta a molti difetti; siccome accade a tutte le Lingue. Le voci, ed i termini delle Arti, e di simili cose li Polacchi hanno preso dalli Tedeschi, co'quali è passata sempre continua comunicazione; anzi, essendosi trasportate dalla Germania in varj tempi parecchie Colonie per stabilirsi, molte sono le Città, ed i Villaggi nella Prussia Polacca, ne'quali si parla interamente la Lingua Tedesca propagatasi da' Padri nelli Figliuoli. Verso li Confini del Regno si parla pure la Lingua Armena, quella de' Moscoviti, e de' Tartari; e dagli Ebrei in alcuni luoghi è stata introdotta la loro.

Due sono le Accademie, o vogliamo dire Università, nelle quali s'insegnano tutte le Scienze. L'una è nella Città di *Cracovia*, fondata già dal Re *Casimiro* soprannominato il Grande, e ridotta a compimento da *Jagellone* in forza del Testamento di *Eduige* sua Moglie. L'altra è in *Wilna* Città della Littuania eretta dal Re *Stefano*, onorata con il titolo di Università da una Bolla del Pontefice *Gregorio* XIII. e riccamente proveduta di rendite ad istanza del Vescovo *Valeriano*. Oltre le due mentovate Accademie sono anche non pochi li Ginnasj, e le Scuole, sopra tutto ne' luoghi ove li Padri della Compagnia di Gesù hanno domicilio. In

Cra-

Cracovia s'insegna pubblicamente la Filosofia, la Jùrisprudenza, e la Medicina. Il Collegio nominato di *Dlugosso* è per la Legge; quello de'poveri detto di *Naskovto* è per altre Scienze, così pure quello di *Gerusalemme* conosciuto sotto nome di *Olesnizio*, quello di *Zisinio*, di *Starangllso*, e di *Smiettovizlo*; e finalmente vi è quello, che risguarda lo studio delle Scienze più amene. Si annoverano poi anche quattordici Scuole, nelle quali s' imparano alcune altre Scienze particolari. Tutti questi Collegj, e Scuole sono regolati da un Rettore, o sia Vice Cancelliere, di cui è incombenza tra le altre cose, che gli Alunni, e gli Studenti vivano con la dovuta modestia, ed i Professori, e Lettori facciano il debito loro. In altri tempi non si conferivano le Cariche, gl'Impieghi, e le Dignità del Regno se non a quelli, che avessero fatti li corsi de' loro studj in qualcheduno di questi Collegj, o Scuole; ma a'nostri giorni più non si osserva tale istituto. Ne'Conventi de' Padri Predicatori s' insegna la Filosofia, e la Teologia, ed era grande il concorso degli Auditori. Essendo poi nati alcuni dispareri ne'primi anni, ne'quali incominciarono ad introdursi nella Polonia le nuove Dottrine, moltissimi degli Scolari Polacchi si trasportarono per istudiare nelle Accademie della *Germania*, e ritornarono in Patria imbevuti del veleno delle Eresie, che avevano prese radici profonde in quelle Provincie.

Nella Università di *VVilna* sono sei li Professori della Teologia, cinque della Filosofia, quattro quelli della Legge, e sette gli altri delle Lettere, che

che si dicono Umane. Tanto in questa quanto in quella di *Cracovia* si stima da' Polacchi più di ogni altra cosa lo studio della Lingua Latina; e le altre Scienze sono molto meno coltivate di quello sieno appresso le altre Nazioni. Fanno gran conto degli Autori Latini, che si chiamano *Classici*, e si affaticano d'imitare il loro stile; ed in fatti non può negarsi, che non sieno stati fra Polacchi alcuni eccellenti Poeti Latini. Hanno anche de' buoni Storici, tra' quali può annoverarsi il *Cromero*, e lo *Starovolscio*. Possono pure far pompa di parecchi famosi Teologi, Filosofi, Oratori, ed Astronomi. Lo *Copernico*, il cui sistema è tuttavia seguito da non pochi, era nato in *Thorn* Città della *Prussia* Polacca. Le Lingue Orientali poco si studiano da' Polacchi, li quali credono, che debba loro bastare il parlare, e lo scrivere bene in Lingua Latina. Si osserva però, che tutta la Lingua Latina, intorno alla quale si applicano con tanta attenzione non serve a conciliar loro il nome di Letterati di qualche importanza, comecchè si facciano gloria di superare ogni altra sorta di Scienza, quando con fondamento sieno in possesso di quella.

Per quello riguarda la Teologia, si dice, che l'applicazione maggiore de' Polacchi, da' quali è professata versi nell'appropiarle tutta la Scienza dell' Arte Oratoria, e della Filosofia d'Aristotile, e fare che l'una, e l'altra entri, e si adatti alla Scolastica Teologia. Quando sanno d'essere ben fondati nelle figure, e termini più scelti della Rettorica, non si curano di penetrare nel midollo delle cose, delle quali discorrono. All'esempio degli Italiani, e degli Spagnuoli apprezzano, e citano sempre li te-

testi dell' Angelico S. *Tommaso*, del sottilissimo *Scotto*, e di *Alberto Magno*. Poco studiano la Morale, e la Sacra Scrittura, nè troppo corrono dietro alla Storia Ecclesiastica, ed a' Fatti accaduti ne' primi tempi del Cristianesimo, essendo così grande la loro buona fede, e la sana credenza, che vogliono credere senza sapere, e lasciarsi reggere dalle Costituzioni, e Decisioni de' Sacrosanti Concilj celebratisi nella Chiesa di Dio; quindi è che ricusano, che si cerchino le ragioni delle cose, che credono fermamente. Molti sono tra loro li Jurisperiti, li quali studiano, e fanno un grand' uso del Jus Romano, e delle Leggi della loro Nazione.

Pochissimi tra' Nazionali sono quelli ch' esercitano la Medicina; e perciò li Medici sono quasi tutti, o Tedeschi, o Francesi, o Italiani, forse perchè hanno scarsissime le occasioni d' impararla per via di pratica. Li Nobili, ch' escono di Paese per vedere i costumi delle altre Nazioni, averebbono tutta la comodità d' impararla; ma non si curano, o per meglio dire, non la stimano degna della loro applicazione. Da ciò, e da ben molte altre cose è facile da inferire, che le Scienze non sono per fare de' grandi progressi nella Polonia. Riferisce il Sign. *Konnor*, che un Ciarlatano ignorante, abitatore di un Bosco lontano da Varsavia sei leghe in circa, si vantava di guarire nel termine di sette otto giorni quelli, ch' erano attaccati dal Morbo Gallico facendoli sudare dentro ad un Bagno. Faceva bollire tre, o quattro sorte di Erbe in un' acqua, di cui anche si serviva per il Bagno medesimo; e di tale suo rimedio faceva un' Arcano. Aggiugne però il Sig. *Konnor*, che

da

da quanto gli riuscì di sapere, delle principali Erbe, che si adoperavano dal Ciarlatano, l' una era l'*Helleboreaster* de' Latini, e l' altra il *Capillus Veneris*. Voleva, che i suoi Pazienti entrassero in quel Bagno con le Acque assai calde per il corso di tre, o quattro giorni seguenti; e tal voltà mentre erano nel Bagno dava loro bere di quell' Acqua medesima. Poscia gli obbligava a sedere per tre altri, o quattro giorni continui in una Sedia angusta, chiusà da tutti i lati e coperta, dando loro bere di quella sua decozione fatta della medesima Acqua. In questo modo si bagnavano, bevevano, e sudavano finattantochè li vedeva guariti; siccome in fatti poteva gloriarsi di molti, e molti, che avevano interamente ricuperata la primiera salute; nè altro chiedeva per sua mercede, ed incomodo se non soli due Taleri. Benchè quella sorta di male sia tanto comune in Polonia, rade volte si usa il rimedio della Salivazione. E' tanto comune, che frequentemente si vedono nelle vie pubbliche delle Città, come sarebbe a dire ne' Borghi di *Varsavia*, la povera Gente afflitta da quel male giacere supina in mezzo al letame degli Animali fino al Collo avendo unicamente un piccolo riparo al Capo dalle ingiurie delle pioggie, e del Sole; ed ivi rimangono finattantochè, o sieno guariti, o muojàno.

Lo Scorbuto, che fa tanto sentirsi in altri Paesi, è quasi sconosciuto nella Polonia; e le febbri maligne, che sono talvolta la peste delle Città, non sono pericolose. La stessa cosa può dirsi de' mali di fianco, e delle infiammazioni di petto.

Tra le infermità, che più d' ogni altra affliggono,

quella Nazione, può annoverarsi la così detta da' Medici con voce latina *Plica Polonica*, e da' Nazionali chiamata *Colton*. Pare però, che più degli altri la provino dolorosa li Popoli di *Littuania*. Incomincia questo male nel Capo, ed in primo luogo avviticchia gli uni con gli altri in tal maniera i capelli, che viene a formarsene come una rete, che in poco tempo cresce in immensa lunghezza, e diventa una spezie di feltro, che discendendo sopra le spalle, ricoprendo la schiena arriva sino alla metà del Corpo della Persona, ch'è infetta, e talora molto di più, ordinariamente però li capelli, così tra loro attaccati, pendono dal capo quasi in figura di corde. Ad altri non si forma se non un solo gruppo di quegl' intrigati capelli, e quello non cresce molto; ed altri a' quali sono cresciuti alla lunghezza di molte braccia, li tengono in una borsa, o li annodano in più d' un luogo a fine di non strascinarli sopra il terreno. Si racconta, che malgrado le diligenze, che potrebbono usarsi per prevenire un tal male, accade spesse volte, che una notte sola faccia vederlo nello spuntare del giorno di già nato, e fatto palese. Si aggiugne, che quelli, che, per rimediare al male sopravvenuto, risolvono di farsi tagliare i capelli, corrono pericolo di debilitare molto, e molto la vista, e forse ed il più delle volte di restarne privati affatto. Tra gli altri incomodi cagiona insoffribili acuti dolori di capo, e pustule, che si diffondono in tutte le parti del Corpo. Alcuni Forestieri arrivati in questo Paese avendo praticato con quelli, che n'erano infetti, rimasero eglino pure attaccati in brevissimo tempo, giacchè una delle pessime qualità di quel male è

di



Donna attaccata dal male chiamato Plica, il quale fa crescer i capelli.

di fare prestamente il suo effetto. Con tutto ciò, essendosi fatti tagliare immantinente i capelli, sono guariti, nè sono stati soggetti alle maligne sue conseguenze. Il Vescovo di *Posnania* di quel tempo narrò al Sign. *Konnor*, d'aver avuto quel male quand' era ancor Giovanetto, e che prontamente gli fu troncata la chioma senza il consenso de' suoi Genitori, e che dopo quella operazione aveva sofferti dolori di cento sorte, e tormenti atrocissimi. Questi cessarono con il crescere de' capelli, ma con loro tornò la Plica. Diceva lo stesso Vescovo, che non è difficile il comprenderne la cagione, e ch' ei se ne accorse poco dopo il taglio, poichè la materia volatile, e maligna de' vapori che in abbondanza passava per li canali de' capelli, rimanendo impedita da qualche copritura, che necessariamente doveva applicarsi al Capo, rinconcentrava gli umori, e cagionava le angoscie, e gli spasimi, che provava. Molti credono, che questo male dirivi dalla poca attenzione de' Polacchi nel conservare ben netto il Capo. Chi però intorno a questa infermità desiderasse informazioni migliori potrà leggere la prima Parte delle Dissertazioni Filosofiche stampate l'anno 1734. nella Città di *Amsterdamo* appresso *Isacco Tirion*, in cui se ne tratta diffusamente.

Un' altra malattìa da loro chiamata la *Rosa*, (che Noi forse potremmo dir *Resolìa*) non debbe dirsi particolare della Polonia, essendo conosciuta anche in moltissimi altri Paesi, ma solamente assai più comune.

Da quanto si è detto fin qui può facilmente raccogliersi quanto poco importi il fare più lungo ragionamento intorno la Medicina, ed i Medici del-

la Polonia. E già si sa che nella *Curlandia*, e spezialmente fra' Contadini, è all' ultimo segno una tal' Arte negletta. Il maggiore de' loro remedj, e quello che più degli altri è in uso in ogni sorta d' infermità, consiste nell' andare a' Bagni, e nel bere l' acqua vita in grande abbondanza. Se con tale medicatura acquistano la salute, non saprei dire, nè trovo chi me lo sappia accennare. Entrano due volte ogni settimana nel Bagno, o sia nella propria Camera, in cui è un Fornello fabbricato di grandi pezzi di Selce, nel quale accendono un fuoco tale, che quasi, per così dire, rende que' selci ardenti. Sopra quelli gettano acqua, e sedendo nudi vicinissimi al Fornello, a forza di quel vapore che n' esce sudano a grosse goccie, mentre intanto si battono il petto, e la schiena con fascetti di bietola secca. Finita che hanno quella funzione, si fanno gettare a grandi secchie acqua fredda sopra il Corpo, escono dalla stufa, e partono per darsi a' loro lavori. In ciò convengono molto con gli Abitanti della *Moscovia*.

Questo è un costume, che non saprebbe imitarsi dalle Nazioni più colte, le quali, oltre che non possono assolutamente lodarli, si stupiscono, che un giorno, o l' altro non si risolvano di abbandonarli, e mettersi tra le mani di qualche Medico. Queste sono belle cose da dirsi, ma quasi impossibili da sperarsi, mentre, o l' uso troppo radicato vuole, che conservino tale stravagante medicatura, la quale adoperano quasi in ogni sorta di male, o loro proibisce il cambiare di metodo la povertà nella quale sono costretti di vivere.

CA-

CAPITOLO XII.

Cerimonie per Nozze, e Funerali; Solennità solite farsi da' Contadini di Littuania, e Curlandia. Divisione de' Beni tra' Fratelli.

NOzze, e Morti, Matrimonj, e Funerali sono due cerimonie in uso a tutte le Nazioni del Mondo. L'allegrezza nelle prime, e il dolore ne' secondi si palesano dagli Uomini con esteriori dimostrazioni; ma in nessun luogo si fanno con pompa maggiore di quello sieno solite farsi da' Polacchi. La solennità pertanto delle Nozze dura tre giorni, ed è cagione di grandi spese. Nè solamente sono eccedenti quelle che si fanno da' Grandi, e dalle ricche Persone, o di condizione distinta, ma quelle ancora delle Persone di rango mediocre; cosicchè, se accade che una Dama collochi in matrimonio qualcheduna delle sue Damigelle, si vederanno in quella occasione tanto solenni le Nozze, quanto si trattasse della sua stessa Figliuola per tre giorni continui, siccome porta il costume della Polonia.

Per dare al Lettore la idèa di tale magnificenza mi ristrignerò al solo esempio di una Dama, che diventi Moglie di un Senatore, o di qualche Ministro considerabile della Corte. Nel primo, e secondo giorno il Re fa un sontuoso banchetto; ed a tal fine si preparano in una Sala ben grande tre Mense, nella prima delle quali occupa li due Luoghi principali il Re, e la Regina. Vicino alla Regina siede lo Sposo, e la Sposa, ed a canto del

Re il Nunzio del Sommo Pontefice, e l'Arcivescovo di *Gnesna*. Dirimpetto al Re sono gli Ambasciadori de' Principi Esteri. Nelle due altre Tavole si vedono le Dame, e li Senatori, e gli altri principali Ministri, che non hanno l'obbligo di servire il Re, e la Regina. Questi Conviti sogliono cominciare verso le quattro, o cinqu'ore dopo il mezzo giorno, e finire alle due, o tre dopo la mezza notte. Non si fa attenzione a quelli, che mangiassero poco, ma solamente a quelli, che si studiassero di bere mediocremente. Il Vino ordinario, che si bee tutto quel tempo, suol essere di Ungheria. Dalla Legge però del molto bere sono dispensate le Dame, alle quali basta lo approssimare il bicchiere alla bocca. Tale funzione è accompagnata da una orchestra di Canti, e suoni, e termina con il ballo, da cui non si esenta chiunque si sia de' Convitati, quand'anche fosse giunto alla età più decrepita.

Nel giorno secondo, prima che nessuno si ponga alla tavola, è costume che tutti li Convitati facciano qualche regalo alla Sposa in lavori d'oro, e d'argento, li quali d'ordinario giungono a formare la somma di molti migliaja di Talari.

Nel terzo si fanno le Cerimonie, che compiscono lo Sposalizio, conducendosi gli Sposi cavalcando alla Chiesa, ove seguono le benedizioni Nuziali per opera del Sacerdote. Ciò fatto è ricondotta la Sposa alla Casa del Marito, passandosi innanzi il Reale Palazzo, dalle finestre del quale si ode lo strepito di Trombe, e Timpani. Arrivati a Casa trovano un solenne banchetto, in cui sono senza fine li brindisi, e le allegrezze. Quando poi

Li

li Convitati partono, e prendono da' nuovi Sposi congedo, tocca alla Sposa, per non alterare l'uso della Nazione, a prorompere in dirottissimi pianti, e singulti, li quali si prendono per un vivo contrassegno del rossore, che pruova, nel vedersi lasciare esposta all'arbitrio di un'Uomo.

Giacchè si parla di Nozze, è necessario avvertire, che qui pure, come in altri luoghi Cattolici, si ricercano le licenze de' Vescovi, e degli Ordinarj, perchè possano congiugnersi in matrimonio quelli, che avessero tra loro contratta affinità spirituale per motivi di Comparatico.

Dall'esempio addotto può il Lettore comprendere quali sieno le cerimonie delle Nozze tra le Persone, che vanno discendendo di condizione, di ricchezze, e di grado, onde senza recargli tedio maggiore passerò agli usi de' Contadini.

Li Contadini della *Curlandia*, subito che hanno contratti gli Sponsali, invitano li Congiunti dello Sposo nella Casa della Sposa. Sono soliti di andarci quasi regolarmente circa le due ore dopo mezzo giorno; e non partono se non dopo d'essere stati trattati per ventiquattr' ore seguenti con Pane, Crauti, e Birra. Passato quel tempo si cessa dal mangiare, e dal bere, e da' Parenti si accompagna la Sposa alla Casa dello Sposo. In quel piccolo viaggio la Comitiva è preceduta da un'Amico di Casa, il quale porta nelle mani ritta ritta una lunga picca, nella cui estremità è attaccato un fazzoletto in modo di bandiera di colore giallo, turchino, o rosso. Appena giunta, lo Sposo entra in una Camera separata dalle altre, chiamata da loro *Klete*. La Sposa lo siegue, e lo Sposo chiude ben

bene

bene la porta. Ivi gli Sposi rimangono soli per lo spazio di due ore crescenti, dopo le quali tutti quelli, che si ritrovano in Casa vanno alla porta provveduti di un buon bastone. Se lo Sposo non ha potuto udire lo scalpitare de' piedi della brigata nell'accostarsi alla porta, onde possa essersi salvato con la fuga, lo caricano di bastonate. Indi si fanno varie domande agli Sposi, per sapere se sono contenti di essere maritati. Se la Sposa ha qualche occasione di lamentarsi, nasce nel punto medesimo il Divorzio, e lo Sposo è nuovamente ben bastonato. Se poi ambedue assicurano d'esserne soddisfatti, resta confermato, per così dire, il Matrimonio, tutta la Compagnia se la passa con grandi allegrezze, e si pianta un Albero di verzura sopra la Casa del Maritato. Allora si rinuova il Convito con Pane, Crauti, e Birra; ma lo Sposo non ardisce di essere tra' Commensali. Permette però che la Sposa vada alla Tavola, in cui si tiene sempre con il volto coperto, mentre di lei si dicono mille faceziosi motti, e parole scherzevoli. Nel giorno seguente si concede allo Sposo, che si presenti anch'egli alla Tavola; si mangia, e dopo si danza al loro modo tra gli Uomini. Le Donne, e le Donzelle danzano anch'elleno, ma solamente ascese sopra le Panche; mentre gli Uomini danzano sopra il terreno finattantochè la stanchezza li fa cessare. Tali Conviti non si usano se non tra quelli, che sono li più benestanti delli Villaggi.

Differiscono in certo modo quelli di *Littuania* da' Contadini della *Curlandia*, anche nel punto della celebrazione delle Nozze, poichè in primo luogo vanno a prendere la Sposa con un Carro coperto

di

di tela fatta a ſtriſcie di varj colori, cioè roſſo, giallo, e verde. Se ha occaſione di paſſare per qualche Terra, o Villaggio, partendo la Spoſa dalla Caſa paterna per andare a quella dello Spoſo, diſtribuiſce nel viaggio una ſorta di Carne formata di certa paſta, che in loro lingua chiamano *Piraghi*, la quale tiene in un ſacco, che le ſta ſempre vicino. Giunta alla Caſa dello Spoſo debbe prontamente ſcendere dal Carro facendo un ſalto agiliſſimo, e correre ſubito nella Camera, ove lo Spoſo la attende, e bene avvertendo di non cadere, perchè in quel caſo ſarebbe eſpoſta a ricevere molte sferzate dal ſuo Cocchiere. Per il tempo, cui ſi trattiene in amoroſe conferenze con lo Spoſo, quelli, che ſono ſtati invitati alla Cerimonia, danno il guaſto a tutta la Carne rimaſta nel ſacco. Intanto, avendo terminate le ſue faccende, la Spoſa ritorna alla Compagnia, e regala i Congiunti del Marito di cintolini da gambe, di fazzoletti, o ſimili coſe, ovvero ſe è di qualche Famiglia beneſtante, di qualche porzione di tela fatta con le ſue mani.

Si loda molto la modeſtia, e la caſtità delle Dame di tutto il Regno della Polonia, ed io non ardiſco dire il contrario, pare però, che le Plebee, e particolarmente le Contadine ſieno accuſate d'incontinenza. Non pregiudica all'onore delle Contadine lo avere un baſtardo, che il Marito ugualmente la ama; e ſe fa un Figliuolo prima d'eſſere maritata, non ſi reca a vergogna il collocarſi per Nutrice in qualche Caſa, il che ſarebbe di ſommo diſonore alle Femmine delle Città.

Racconta il Sig. *Brand*, che quelle di *Littuania*, e di *Curlandia* ſono più ſtimate ſe hanno dato al Mon-

Mondo uno o più Figliuoli senz'avere Marito, e assai meno se sono Vergini, perchè hanno mostrati segni evidenti di non essere sterili. Anche le Donne fanno più conto d'un'Uomo, cui sia riuscito di cogliere il primo fiore da molte Donzelle, che di quello, che non sia esperimentato in quell'arte così naturale. Questi ultimi sono anche soggetti alle derisioni, ed a' motteggi di tutti.

Si pretende in oltre, ed io non mi so garante della verità di racconti così lontani da ogni apparenza di vero, che le Maritate non si vergognino di avvicinarsi di notte al Servo, acciò supplisca alle mancanze de' loro Mariti, non essendo molto difficile il farlo, poichè Padroni, e Servi dormono nella medesima stanza, e non hanno letti, che tengano divisi gli uni dagli altri.

Tanta poi è la pompa, e la magnificenza ne' Funerali de' Nobili, che sembra piuttosto un giorno di allegrezza, o vittoria, che di tristezza, e dolore. La Cassa in cui è il Corpo del Defunto è coperta di panno nero con una Croce rossa nel mezzo. Alla Coperta sono attaccati sei fiocchi, li quali sono tenuti da sei Servidori vestiti a bruno, li quali circondano il Carro facendo la strada a piedi. Immediatemente avanti al Carro cavalcano tre Persone, che portano le Armi del Nobile morto, cioè la Sciabla, la Lancia, e le Freccie. Dopo di queste a passo lento seguono Ecclesiastici, Regolari, e Secolari, ciascheduno de' quali porta accesa una candela di cera bianca.

Terminate le Cerimonie della Chiesa, le accennate armi si fanno in pezzi, la Cassa è posta dentro al Sepolcro, e tutti quelli, che l'hanno accom-

pa-

pagnata fino alla Chiesa, tornano alla Casa del Defunto, ove trovano preparato un lauto Convito, con quantità grande di ottimi Vini.

Si è già accennato, che il Re, quando viene a morte, ha sepoltura solamente nel giorno, che precede la Incoronazione del suo Successore. Si è detta pure qualche particolarità intorno al suo Funerale. Ora mi pare, che sia necessario lo aggiugnere in questo luogo, che dopo d'essersi imbalsamato il Corpo, rimane esposto agli occhi di tutti nel Castello sopra una Bara pomposa, e magnifica, finattantochè sia condotto nella Città di *Cracovia* per essere seppellito. Si elegge intanto un certo numero di Senatori tanto Ecclesiastici, che Secolari, li quali a vicenda assistano, e sieno di continua guardia del Reale Cadavere. La stessa formalità è praticata nell'occasione della morte di qualche Regina.

Rimane anche a sapersi, che tutti li Deputati, ovvero Nunzj delle Provincie, li quali vengono in occasione delle Diete Universali nel luogo a ciò destinato, debbono comparire vestiti a bruno; giacchè per la morte de' loro Monarchi si usa il vestire per un certo tempo l'abito di tale colore, siccome si pratica in molti altri Paesi. Anche le Dame fanno lo stesso, e portano l'abito nero di panno grosso, e la tela bianca ma senza il pregio della finezza. Quanto è più ragguardevole quella Persona, ch'è morta, tanto più cresce la grossezza degli Abiti, e delle Tele.

Troppo lunga, e tediosa parrebbe a' Lettori la relazione delle varie maniere de' funerali soliti farsi da' Popoli soggetti alla Repubblica di Polonia; e

per-

perciò mi riſtrignerò a quella de' Contadini di *Lituania* ch'è affatto particolare. Rinchiudono il Defunto veſtito con gli abiti, ch'era ſolito uſare mentre viveva, in una Caſſa, nel luogo medeſimo in cui ſeguì la ſua morte, e laſciano per tutta la notte aperta una fineſtra, moſſi forſe da qualche ſuperſtizione. Nel giorno, in cui debbono dargli ſepoltura mettono la Caſſa fuori della porta, ed i Congiunti, uniti ad altri Abitanti del Villaggio, le ſtanno allo intorno piagnendo, e pronunziando le ſeguenti parole: *dhe, perchè mai, Padre, Fratello, Figliuolo*, ovvero *Parente ed Amico amatiſſimo* (così lo chiamano ſecondo li gradi che tra loro paſſano di Amicizia, o di Congiunzione) *ſiete Voi morto? Vi mancava forſe per vivere pane, ed altre coſe per ſoſtenervi in vita? Noi altresì verremo a trovarvi, ma voi, aimè, non verrete più a rivederci?* Finite queſte ed altre lamentazioni, prendono qualche porzione di filo, de' danari, e del pane, ed ogni coſa pongono vicina alla Caſſa, o della Tela, ſe foſſe morta una Donna, e rincominciano ad alta voce: *s'incammini alla Patria eterna*, e poi ſpargono la Caſſa di terra, dicendo: *ſei compoſto di terra, ed in terra doverai ritornare*. Terminata anche queſta funzione levano la Caſſa ſeguita prima dal Curato, e poi dal più propinquo Congiunto, che porta una Croce di legno, e poi dagli altri Parenti ed Amici ſenza veruno buon'ordine. Arrivati al luogo della Sepoltura replicano le ſtrida ed i pianti; e ſe il Morto è Vedovo, ovvero Vedova, allora in vicinanza della Caſſa pongono una pignata di Carne, e ſe la mangiano ſtando tutti con le ginocchia a terra, dicendo al Cadavere: *Anima bel-*

la

la fermati per lo avvenire nel Cielo, e non t' imbarazzare mai più con gli affari di questo Mondo; e ciò pronunziano per timore, che quelle Anime possano cagionar loro de' Sogni funesti. In vicinanza poi del luogo della Cassa già sotterrata collocano sopra la terra due pani, un poco di danaro, ed un boccale di Birra. Ritornando poi non molto dopo mangiano, e beono ciò, che hanno lasciato, persuadendosi, che tutto sia sacro, e santificato. Adempiute le cerimonie tutte sin qui descritte si portano alla Casa del Defunto, ove trovano un buon trattamento di cibi alla loro usanza.

Dalle cose già dette si può arguire, quanto que' Popoli rozzi sieno mal' educati, e quanto poco istruiti ne' punti della Religione della Fede Cattolica, che professano; e quanti pregiudizj, e superstizioni regnino nella loro Credenza.

Secondo le Leggi della Polonia li Beni de' Padri passano per uguali porzioni a' Figliuoli, alla riserva di quelli, che si consacrano alla Religione, la porzione de' quali si divide tra gli altri Fratelli, che rimangono al Secolo. Per questa ragione pare, che li Genitori persuadano li Figliuoli ultimi nati a farsi Ecclesiastici, o Religiosi, acciò tutto il patrimonio resti ne' primi, e la loro Prosapia conservi sempre lo stesso splendore. Le Mogli però, che sopravvivono a' loro Mariti diventano le padrone di tutti gli averi del Defunto Marito senz' obbligo di contribuire la menoma cosa della Eredità paterna a' Figliuoli; anzi hanno la libertà di trasmettere ogni cosa con un secondo Matrimonio in un' altra Famiglia. Per questo motivo li Figliuoli sono rispettosi, e ubbidienti verso le Madri, costretti, se

non

non dall' Amore, almeno dal timore del pregiudizio, che loro può nascere, se la Madre passasse alle seconde Nozze, o volesse essere più che verso i suoi generosa verso degli altri.

CAPITOLO XIII.

Commerzio della Polonia, e delle Provincie ad essa spettanti, come sono la Prussia Reale, e la Curlandia; le misure, ed i pesi.

IL Regno della Polonia, se non può dirsi il più fertile di tutti li Paesi dell' Europa, debbe ad ogni modo porsi nel numero de' più fertili, poichè non solamente ha in sè tutto ciò, che gli può fare bisogno, ma può provedere di molte cose parecchie vicine, lontane, e forestiere Nazioni. Tali provigioni sono di varie sorte, nè si ristringono al formento, ed altre simili produzioni di quel felice Terreno, ma si dilatano ancora a cose particolari, che servono al vestito degli Uomini, ed alla fabbrica di Case, e Vascelli. Nulladimeno, dopo d' essere dotata di così belle prerogative, e di tanti doni della Natura, ha la disgrazia di non avere se non un Porto di Mare in tutto il suo ampio giro, e quello collocato in un' angolo de' suoi Stati, dal che nascono li ritardi, le gravi spese, ed il grande incomodo, che precede lo imbarco. Tutti gli altri Porti, che si potrebbono assegnare, e con il mezzo de' quali si spediscono in altri Paesi le sue Mercatanzie, o sono lontani, ed appartenenti ad altri Principi, o posti negli stati di Principi suoi Feudatarj. A tali disturbi, ed incomodi, può an-

anche aggiugnersi per sfortuna, che non è forse delle altre minore, che, quantunque in questo Regno il numero delle ricche Persone sia grande, ad ogni modo li ricchi sono li Nobili, a' quali è proibito l'occuparsi al commerzio. Tra quelli poi del secondo Ordine pochi sono quelli, che abbiano Capitali bastanti, per formare un fondo corrispondente al bisogno, quando si voglia da questo numero eccettuare quelli di Prussia. Nè in ciò sta tutto il danno del traffico della Polonia; poichè se gli si accresca la poca applicazione alle Arti, ed il poco amore, che si ha per il negozio da que' Nazionali, si vederà chiaramente, che il male pare originato dagli Abitanti medesimi, ed in conseguenza senza rimedio. Con somma pacatezza di animo vedono, a cagione di esempio, parecchie Merci, tra le quali possono annoverarsi le Sete, e le Lane, uscire dal Regno grezze, e crude, e poi ritornarsi dopo d'essere state lavorate in altri Paesi. Poche sono le Arti nelle quali si esercitino; anzi io trovo, che solamente s'impiegano nel fabbricare le Tele per il solo uso loro, e quelle per le Vele, e le Pelli, le Cuoja, e le stoviglie di terra per il loro particolare, e necessario bisogno; ed ogni cosa eseguita assai malamente. La maggior parte degli Abitanti si contenta di vivere nella mancanza di molte cose della ultima conseguenza, per abbondar poi di molte altre inutili, e che ad altro non servono, che a nudrire il lusso, e la vanità. Il valore delle Merci, che si trasportano dalla Polonia è di gran lunga superato da quello delle Manifatture, che vi s'introducono.

Appresso le altre già riferite disgrazie non è da

tacersi quella, che nasce dal *Boristene*, il quale, benchè abbia molti rami, che scorrono, e bagnano tanto Paese, e tanti Stati, ad ogni modo non è navigabile in ogni luogo, ed il commerzio, che può farsi per mezzo delle sue acque verso le parti della Turchia, non è molto sicuro dalle Scorrerìe de' Tartari. Viene in ultimo luogo un grave pregiudizio al Negozio dall'avere la Polonia Popoli Confinanti, e poco lontani, li quali nè sono ricchi, nè hanno prodotti proprj per farlo fiorire a benefizio comune. Da tutto il detto fin qui può dedursi, che il Regno della Polonia non è in istato di accumulare tesori immensi dal suo Commerzio, anche quando uscissero dal suo seno in copia maggiore le Mercatanzie.

Ora per vedere con miglior'ordine quale sia il commerzio della Polonia esamineremo a parte a parte quali sieno le Merci, ch'ella provvede agli Esteri, quali quelle che riceve da loro, e quali i Porti de' quali si serve per farlo.

Danzica, ed *Elbinga* sono le due principali Città della Polonia, le quali possono dirsi marittime. Parleremo particolarmente di *Danzica*, la quale è una di quelle Città, che si chiamano Anseatiche situata al Fiume *Vistola* tre miglia distante dal Mare, o vogliamo dire dalla imboccatura del medesimo Fiume. Per questa ragione le Navi, che ricercano più di otto piedi di acqua non possono entrare, ed accostarsi alla Città, ed ivi scaricare le Mercatanzie, di cui sono cariche. A questo difetto suppliscono certi Barconi fatti a ciò, li quali trasportano tutto il carico ne' Magazzini della Città, mentre intanto le Navi rimangono ancorate ad una

spiag-

ſpiaggia, ch'è aſſai ſicura dalle diſgrazie delle cattive ſtagioni. Se però è tolto alle Navi la via di approdare in molta vicinanza della Città, ha in ricompenſa il vantaggio, che il Fiume ſi rende navigabile ſopra di lei per il tratto di cinquecento, e più miglia, ricevendo frattanto le acque di molti altri Fiumi navigabili anch'eglino da que' Barconi medeſimi. Queſti con le lor acque, paſſando per varj de' più ricchi Palatinati, danno tutta la occaſione deſiderabile a' Mercatanti di *Danzica* di provederli di ogni coſa, che può far loro biſogno, e trarne quelle, che ſono proprie di que' Paeſi, benchè poſti aſſai dentro del Continente.

Li Cittadini di *Danzica* godono ampliſſimi privilegj intorno al Commerzio, ſtati loro conceduti in varj tempi da' Re di Polonia. A loro ſoli è permeſſo il comperare tutto il Grano, ch'entra in Città, al prezzo però ch'è ſtabilito dal Magiſtrato a ciò deputato, e con l'obbligo di comperare allo ſteſſo prezzo tutta la quantità che poteſſe arrivare. E' proibito a qualſiſia Foreſtiero il vendere in poca, o molta quantità le ſue Merci ad altri, che a' Danzicani, e può ſolamente porle ne' Magazzini, ſe crede allora l'occaſione di farne l'eſito ſvantaggioſo, ed aſpettare un'altro tempo, che più gli ſia favorevole.

Per la comodità di tale negozio di Grano ha queſta Città Magazzini grandiſſimi, ed aſſai ben fabbricati. Sono famoſi per la ecceſſiva quantità, che ne contengono, e tale, che abbondantemente baſta a provedere tal volta la maggior parte dell' Europa, poichè tutta la Polonia ivi conduce quello, che le ſopravanza dal neceſſario naturale bi-

ſogno. A tal'effetto que' belli Magazzini ſono tutti collocati in un'Iſola dentro la Città circondata da un'ampio Foſſo, il quale comunica con la *Viſtola*, acciò le Barche, partendo da' luoghi interni del Regno per la via de' Fiumi, poſſano giugnere facilmente al ſito ove debbono ſcaricarſi.

Altri molti generi di Mercatanzie ha queſta Città; e fra queſti ſi poſſono annoverare gli Alberi per le Navi, Legnami di varie ſorte per fabbriche di Caſe, e di Vaſcelli, di Canape grezzo, e lavorato in corde, Lino, Ceneri dette *Potas*, e *VVeedas*, Mele, Cera, Acciajo, Rame, Ferro, Piombo, Salnitro, Catrame, Pece, Ambra grezza, e lavorata, Cuoja, e Pelli, Tele per Vele, e la Lana, di cui ſi ſervono gli Olandeſi, e i Franceſi per le loro manifatture, e i Tedeſchi, applicatiſi da qualche tempo ad imitare quelle Nazioni co' ſuoi introdotti lavori. Tutti queſti, ed altri generi formano ad ognimodo una ſorta di Commerzio inferiore a quello de' Formenti de' Danzicani.

Per avere in cambio tali Mercatanzie portano gl'Ingleſi, gli Olandeſi, e i Franceſi a *Danzica* de' Pannilani, e de' Drappi di ſeta, Droghe, Erbe, ed altri materiali per tingere, Cremor di Tartaro, Zucchero, Oglio, Carta, Cuoja preparati in varie maniere; Sale, Acquavita, e Vini. Queſti tre ultimi generi ad ogni modo non ſervono, ſe non per eſitarſi nella *Pruſſia*; mentre li Polacchi delle Parti Meridionali hanno de' Vini creſciuti ne' loro Paeſi, e di tal buona qualità, che non di rado paſſano ſotto nome di Vino di *Tokai*. Per quello ſpetta all' acquavita beono di quella, che diſtillano dallo ſpirito de' loro Grani; ed hanno il Sale nelle proprie Saline.

Le

Le Aringhe, ed il Zenzero ſono due Capi conſiderabili del Commerzio, che gli Eſteri fanno con queſto Paeſe, e che da *Danzica*, *Conigsberga*, ed *Elbinga* ſi ſpargono nella *Pruſſia*, e nella Polonia. Gli Scozzeſi portano una porzione delle accennate Aringhe, e gli Olandeſi la maggior parte; ed il Zenzero è quaſi particolare degli Olandeſi.

Giacchè la Città di *Danzica* è ſituata aſſai più vantaggioſamente di *Elbinga*, ed ha molto maggiore di quella il Traffico, e non le è molto lontana, mi diſpenſerò dal riferire in modo particolare quale ſia il ſuo negozio, che tutto naſce dalle Merci, che le ſono ſpedite da *Danzica*, e paſſerò a quello di *Conigsberga*.

Benchè la Città di *Conigsberga* ſia la Capitale della *Pruſſia* Ducale, o con altro nome *Brandemburgheſe*, nulladimeno ſi vuole comprenderla nella deſcrizione preſente della Polonia, per eſſere ſtata in altri tempi ſuo Feudo, e perchè riceve dalla Polonia le Merci, che in eſſa creſcono, e poi le ſpediſce in altri Paeſi. Ha li ſuoi Abitanti molto più privilegiati di quelli di *Danzica*, quantunque non ſia così bene ſituata, in riguardo alla comodità del ſuo Traffico. Uno de' ſuoi maggiori diſturbi ſi è, che la navigazione del Fiume *Pregel* non ſi ſtende molto nell'interiore del Paeſe; ed in oltre sbocca ſolamente nel Lago detto *Friſch Haff*, il quale comunica con il *Mar Baltico* per uno Stretto ſituato alla Fortezza di *Pillavv* in diſtanza di otto Leghe da *Conigsberga*, e non è navigabile ſe non per quelle Barche, cui baſtano dieci piedi di acqua. Per altro poi il mentovato Fiume *Pregel*, paſſando per la Città di *Conigsberga* non laſcia d'eſſerle mol-

to utile, poichè con il suo mezzo arrivano dalla *Littuania* le Barche caricate delle Mercatanzie proprie di quel Paese.

All'incomodo della Navigazione per lo Stretto di sopra accennato si aggiugne quell'altro, che potrebbe dividersi in due, ciascheduno de' quali rende scarso il negozio. L'uno si è, che li Forestieri, che vi arrivano con le loro Merci, non possono scaricarle ne' Magazzini, per attendere un'incontro più vantaggioso nella vendita, se al tempo dell'arrivo la trovano pregiudicevole. L'altro si è, che non è loro permesso il Traffico libero per li Canali della Città, pagando un tenue diritto, siccome si usa tra molte Nazioni, trasportandole ad altri Popoli, e colà venderle. Nell'uno, e nell'altro caso è forza venderle a' Cittadini di *Conigsberga*.

Le Mercatanzie, che qui si recano dagli altri Paesi per la via de' Fiumi sono Ferro, Piombo, Stagno, Vino in circa mille Botti per ciascheduno anno, alquante altre Botti di Acquavita, Aceto, Butirro, Formaggio, Zucchero, Tabacco, Drogherie, e Taleri in ispezie, o effettivi, cui si dà il nome di *Taleri della Croce*. Queste sono tutte Mercatanzie ottime, non solamente per quel Paese, ma ancora per tutto il *Baltico*, dalle quali si ritrae molto profitto. Li Francesi portano anche de' loro Pannilani, e del Sale.

Quando poi le Navi hanno scaricate, e vendute le loro prendono il carico di Mercatanzie del Paese, cioè Riso, Formento, Orzo, Cuoja, altri Pellami, e Canape, che riesce però molto inferiore a quello, che si può avere in altre Parti Settentrionali. In oltre Lino, Cera, Mele, Sevo, Ceneri

no-

nominate *Potas*, e *Vvedas*, Legnami di Quercia per farne Botti, e ben'altre.

Non debbe ometterſi il Commerzio della *Curlandia*, per eſſere una Provincia Feudataria della Polonia. Ha un ſolo Porto di Mare detto *Libavv*, benchè traffichi pure per la via di *Memel*, Fortezza ſituata alla imboccatura del Lago di *Curlandia* nominato *Kuris-Haf*, e ch'è ſotto la giuriſdizione del Re di *Pruſſia*. In queſti due Porti ſi fa tutto il commerzio tra le foreſtiere Nazioni, e la *Curlandia*, e la *Samogizia*. Le Merci, che principalmente ſi traggono, ſono li Grani, il Legname, il Lino, il Canape, le Cuoja, il Rame, il Vitriuolo, il Lapislazzalo, il Salnitro, e l' Ambra, o ſia l' Agata. La ſemenza del Lino, di cui ha quantità grande il Paeſe, ed è ſtimata la migliore di ogni altra, ſi porta ne' Paeſi più Meridionali d'Europa, non ſolamente per ſpremerne l'Olio, ma anche per ſeminarla.

Perchè la Polonia ha molta comunicazione con la Moſcovia, e tra l'una, e l'altra Potenza paſſa buona armonìa, proſeguendo a trattare del ſuo Commerzio, non ſarà fuor di propoſito il dare qui un breve cenno anche di quello particolarmente de' Mercatanti, che tengono le loro Caſe di Negozio nella Città di *Vvilna*. Queſta è una Città della *Littuania* collocata alli Fiumi *Vvilba*, e *Vvilna*, li quali ſono aſſai frequentati dalle Barche de' Naviganti, perchè conducono dirittamente per mezzo dell'altro Fiume detto *Niemen* ſino al *Mar Baltico*. Li Moſcoviti pertanto fra le altre molte Merci, che ſpediſcono a *Vvilna*, le principali, ed in maggior quantità ſono le prezioſe pelli di Zibellini, e

di moltissime altre differenti sorte, tutte distinte, e rare per la lor qualità. *Vvilna* intanto è come il luogo di deposito per riceverle, e distribuirle nelle Città della Polonia per l'uso de' Grandi Signori, che se ne servono per foderare, e nobilitare le Vesti. Con la idèa adunque, che li Moscoviti possano comodamente, e con sicurezza depositare in detta Città le loro Mercatanzie, da' Negozianti di *Vvilna* si è fabbricato un Magazzino in cui entrano, ed escono secondo il bisogno.

In maniera ben differente si fa il Commerzio con il Paese interiore del Regno, poichè non avendo la Polonia altri Porti che quelli di *Danzica*, e d' *Elbinga* molto lontani da un quasi infinito numero di Città, li Abitanti di queste senza uno studio particolare viverebbono privi non solamente delle cose, che risguardano il piacere, ma delle più necessarie. Bisogna pertanto sapere, che è costume di non vendersi le Mercatanzie a' più ricchi Negoziatori, e che questi poi le rivendono a' Bottegaj benestanti, e questi poi agl' inferiori di forze, o vogliamo chiamarli con il nome di Rivendugliöli, come si pratica fra molte altre Nazioni. Nè si è introdotta la usanza, che quelli delle Città vicine a' Porti di Mare provedano le Merci alle lontane, alle Terre, e a' Villaggi; ma tutto il Traffico si fa da Persone, che viaggiano partendo dalle Città più marittime, e spargendosi in tutte le varie parti lontane, ed interiori del Regno. Costoro potrebbono a giusto titolo chiamarsi Rivendugliöli, poichè, viaggiando da un luogo all' altro, vendono alla minuta le loro Merci; se non che molti di questi sono persone comode, e benestanti, che le hanno

com-

comperate all' ingroſſo , e portano Telerie fine , Drappi di Seta , e di Lana fabbricati nell' Inghilterra, Francia, Olanda, ed Italia, Pizzi, Naſtri, ed altre ſimili coſe , che dagli Abitanti di que' Paeſi , così infelicemente ſituati , in altro modo non ſi potrebbono avere.

Coſtoro portano le Merci caricate ſopra Cavalli, eſſendone di quelli, che ne hanno più d'uno, e ſino a quattro, e cinque a miſura del loro ſtato. Si è altre volte detto, che tra' Polacchi regna molto la Oſpitalità . In fatti di queſta hanno grande occaſione di profittare que' Viaggiatori, mentre quaſi è univerſale il coſtume, che arrivando in una Città ſieno ricevuti nel Palazzo di qualche Nobile, che generoſamente aſſegna loro una, o più ſtanze, per due, tre, e più giorni, per porre in moſtra le Merci portate. Qui non ſolamente ſi provedono li Padroni di Caſa di ciò , che loro biſogna , o piace, ma anche i Domeſtici; e paſſa la corteſia degli Oſpiti ſino ad avviſare i Congiunti, gli Amici, e i Vicini della loro venuta, acciò poſſano eglino pure fare le lor progiovini. Da queſta razza di Mercatanti non ſi vende a credito , anzi le Dame ſi recano a gloria , e ad onore il pagare con tutta prontezza il prezzo delle coſe comperate. Per tutto il tempo , che ſi fermano in que' Palazzi ſono mantenuti di ogni coſa , ed inſieme anche le loro Cavalcature . Si racconta , che coſtoro hanno la fortuna di viaggiare con grande ſicurezza, e ſi attribuiſce a prodigio, che non incontrino mai nelli rubatori, e negli aſſaſſini , benchè ſi ſappia , che taluni portano in giro groſſi capitali , e talvolta ſomme non piccole di danaro contante ricavato dalle

le Merci vendute. Si fece in un certo tempo un calcolo, che il numero di tali Mercatanti viaggiatori ascendeva a sopra cinquanta tre mila. Se ne vedono alcuni, che non hanno se non un Cavallo, e sono considerati li più ricchi, perchè sono quelli, che portano in giro, e vendono lavori d'Oro, e d'Argento; come pure delle pietre preziose; ed in oltre di quelle falsificate dall'arte, le quali sono molto in uso presso i Polacchi. A queste uniscono posate per tavola, forbici, altri stromenti di acciajo, come sarebbono fibbie, bottoni, ed altre simili galanterie. Nè solamente fanno il loro negozio vendendo, ma lo fanno anche fare ugualmente bene prendendo in cambio delle loro Merci, Oro, Argento, e Gioje, secondo che si presentano le congiunture, giacchè di tutto possono giudicare perfettamente, per non lasciarsi ingannare. Quando si accorgono d' aver esitate le loro Merci ritornano a *Danzica*, o in qualche altra Città della *Silesia*, o della *Sassonia* per rinnovare le provigioni, e ricominciare il mercantile pellegrinaggio.

Ha poi questo Regno qualche sorta di Traffico, di Vini particolarmente, con l' *Austria*, con la *Moravìa*, e con l' *Ungheria*, alle quali dà in cambio Sale di Monte, e Salnitro; Piombo, e Rame, per lo più lavorato, altro non costando questi Minerali a' Polacchi se non la fatica dello estrarli da' Monti Carpazj, che spettano alla Repubblica.

Gli Armeni, de' quali grande è il numero sparso nella maggior parte delle Città della Polonia, sono quelli, che introducono le Merci della Persia, e della Turchìa Asiatica.

Da quanto fin qui si è detto, ciaschedun vede,

che

che nulla manca a' Polacchi di ciò ch' è più necessario, ed in oltre, che hanno molte cose lor naturali per dare ad altri.

Perchè tra loro hanno tutta la relazione con il Commercio, li Pesi, le Misure, e le Monete, di ciascheduno di questi Articoli sarà bene il parlare distintamente.

Nella Città di *Conigsberga* si usano certi pesi, che si chiamano libbre di Nave, ognuna delle quali ascende a quattrocento libbre di quel Paese. Quelli di *Danzica* si servono del medesimo peso, ma che non arriva se non a trecentoventi lire del loro peso. Ciascuna Libbra di Nave si considera dieci Pietre, che sono un' altra sorte di peso. Quelli, che comprano da Cittadini, e da' Forestieri Merci a tale peso hanno il benefizio di quattro, quattro, e mezzo, ed anche cinque sopra ogni cento libbre, che suole chiamarsi la tara, o sia un difalco di peso. Le Libbre di *Conigsberga* crescono venti per cento sopra quelle di *Amsterdamo*; e quelle di *Danzica*, perchè più leggiere, dodici solamente.

Il centinajo, secondo il quale vendono il Sale a' Francesi, fa dieci Last a *Conigsberga*, cioè qualche cosa più di quaranta mila Libbre. Quello di *Danzica* cresce fino agli undici, undici, e mezzo, ed anche dodici Last. Ogni Last poi viene a formare diciotto barili; benchè il Last di *Luneburgo* non ne formi se non dodici. Dello stesso peso è anche un Last di Aringhe Salate.

Il Braccio di *Conigsberga* è la quinta parte più corto di quello della Città di *Amsterdamo*; e quello di *Danzica* differisce di diciotto per cento. Il Piede di *Conigsberga* è tanto più corto di quello di *Amster-*

sterdamo, che la differenza in cento Piedi si riduce a uno, e mezzo; ma quello di *Danzica* ad uno solo.

Le Monete correnti sono Taleri, e Grossi. Un Talero è novanta Grossi, ed ogni Grosso è un Carantano. Benchè però si facciano li Computi di comprede, e vendite sopra il valore di tali monete, non è però fuori di uso il computare a Lire di Polonia, Grossi, e Denari. Un Talero è composto di novanta Grossi, o sieno novanta Carantani, cioè tre Fiorini di Polonia; ed un Grosso è diciotto denari.

Nel cambio delle monete per via di Lettere, con dugento cinquanta, o trecento Grossi di moneta Polacca si hanno in *Amsterdamo* sei Fiorini di Olanda. Arrivando le lettere a *Danzica* debbono pagarsi nel termine di dieci giorni in moneta di sei Grossi, o in quella di diciotto Grossi. In caso contrario le lettere si protestano.

Quelle, che seguono sono le Merci, che in *Danzica* si vendono a Libbra; cioè: l'Indaco, li Garofani, il Caffè, l'Amito, il Cuojo, il Tabacco, l'Osso di Balena, e forse altre. A peso di Pietra, cadauna pesante ventiquattro Libbre di *Danzica* si vende il Pepe, gli Anisi, il Zucchero, le Frutta Secche quali sono i Fichi, l'Uva di Lipari, ec. l'Olio d'Uliva, il Giulebbe, il Zenzero, ec. A quello di Pietre grandi poi, che a *Danzica* sono di trentaquattro Libbre, e di quaranta a *Conigsberga*, si vende il Riso, le Mandole, il Sevo, la Lana, le frutta del Lauro, li Capperi, il Lino, ed il Canape. Al peso di centoventi Libbre si vende ogni sorta di Legno per tingere, l'Allume di Rocca, il Rame, la Trementina, il Piombo, lo Stagno, il Zolfo, il Sal-

Salnitro, lo Acciajo, ec. Al peso poi di Libbra di Nave di trecento venti Libbre si vende il Baccalà, il Ferro di Svezia, la Cenere Potas, ec. Un Last si può considerare sessanta de' nostri Moggia.

Ogni Lega poi di Polonia è la quarta parte più corta di quelle di *Olanda*, per far la quale non si consuma più di tre quarti di ora di tempo.

CAPITOLO XIV.

Terreno, ed Agricoltura. Piante, Animali, e Minerali del Regno della Polonia.

ABbiamo già detto, che il Regno della Polonia per la maggior parte è piano, ed uguale, ed abbondantemente innaffiato da Fiumi, e Laghi. Il suo Terreno è fertilissimo, e produce più Grano di qualsisia altra Provincia, o Regno d'Europa, e di questo con favore particolare tanto Formento, e tanta Segala, che gli Olandesi ne caricano molti centinaja di Vascelli per condurlo tra loro, o per provederne le altre Nazioni, che si ritrovino in qualche scarsezza. Se accade a qualche altro Paese d'Europa la disgrazia d'averne penuria, sono ben rari, e forse non sono mai succeduti que' casi, ne' quali non sia la Polonia in istato di soccorrerlo dell'intero bisogno. Tutto il Paese interiore del Regno trasporta nella Città di *Danzica* il suo raccolto, altro non riserbando che il solo proprio consumo, e da quella è poi caricato per servizio degli Esteri, siccome più diffusamente si è narrato di sopra. L'Autore del Libro intitolato *Polonia defensa* racconta, che nel tempo della Prima-

mavera, quando cominciano a liquefarsi le Nevi, e la *Vistola* s'ingrossa, e diviene più del solito navigabile, fu osservato, ed è osservazione fattasi in ogni una di tali occasioni, le quali non sono rare, che a seconda del Fiume sono arrivati, ed arrivano a *Danzica* cinque mila Barconi carichi di Grano con poca altra sorta di Merci. Questi sono casi straordinarj, e forse contengono qualche esagerazione; onde siegue a dire il nostro Autore citato, che, quand'anche non fosse affatto vero, che in così breve spazio di tempo a tanto gran numero ascendessero le Barche arrivate, non mentirebbe dicendo, che, preso il principio di tali caricamenti dalla Primavera, e proseguendoli fino alla metà della Estate, o allo incirca, non può dubitarsi, che quattro mila, e più sieno i Navilj, che carichi di tal genere giungono ogni anno a *Danzica* per la via sola del Fiume. In questo numero comprende non solamente le Barche, ma anche le zatte, delle quali usano li Polacchi servirsi a condurre Merci sopra l'acqua; facendo quelle medesime tavole, delle quali sono formate, una porzione del loro Commercio. Aggiugne lo stesso, che di Formento, che chiama con il nome di superfluo, si trasporti da *Danzica* ne' Paesi che hanno patita sterilità la somma di cento venti mila Last ogni anno, li quali, secondo il suo calcolo, fanno almeno tre milioni di Talari. Nulladimeno questa somma così prodigiosa appena è il prodotto della terza parte de' Terreni del Regno, e solamente quello de' Paesi vicini alla *Vistola*, e che hanno maggiore la facilità delle imbarcazioni.

Anche la *Littuania* può chiamarsi una Regione fer-

fertilissima, cosicchè, per non essere tedioso, basterà di sapersi, che il Porto di *Pilavv* vende, e spedisce ogni anno regolarmente alle Forestiere Nazioni quindici mila Last di Formento, e *Memel* ventitremila Botti di Semenza di Lino.

L' uso più comune d' ingrassare il Terreno è quello di appiccare il fuoco a quella sorta di erba inutile, che suole altamente crescere nelle Campagne. La cosa è facile a porsi in pratica, poichè le Pianure vastissime si dividono in molte parti, ed ora l' una ora l' altra soggetta allo incendio riceve il vantaggio, che le deriva da quelle stoppie abbruciate, che poi marciscono, e si convertono in materia equivalente al litame.

Non hanno a spargere molti sudori que' Contadini per rendere fruttifero quel Terreno, bastando romperlo un poco, senza entrar troppo dentro, prima di seminarlo, per poter poi rimescolarlo anche un poco dopo d' essere seminato. Li loro Aratri non differiscono molto da' nostri in quanto alla forma; e solamente quelli della *Samogizia* sono tutti di legno senza punto participare di ferro. Si narra, che, se da' Padroni fossero obbligati a servirsi di Aratri ferrati, siccome si pratica quasi da tutte le altre Nazioni, e che l' accidente portasse, che il raccolto dell' anno seguente fosse scarso, o sterile, sono tanto superstiziosi, che, anzicchè servirsi di quell' instromento ferrato, rinunzierebbero costantemente il Terreno al Padrone senza volerlo più lavorare, nè varrebbero persuasive, o minaccie per farli risolvere a continuare, nè altro sarebbe il rimedio se non quello di lasciarli fare al modo appreso da' loro Maggiori. La stessa cosa fu veduta succedere anticamente nella Irlanda, quando

fu

fu fatta proibizione a que' Contadini di fare, che li Cavalli più non tiraſſèro li Carri, gli Aratri, ed altre ſimili coſe attaccate alle loro code, ma ſi doveſſero ſervire del giogo, acciò poi tiraſſero con il petto.

Numeroſiſſime ſono le Greggie, per la grande quantità degli ottimi paſcoli. Non è perciò maraviglia, che ſi trovìno de' Signori, che ne' loro Beni fanno ſvernare ſino a trenta mila Pecore, tutte di loro conto, e riſcuotono per ragione di Decima più di dieci mila Bovi per ciaſchedun'anno. Queſto parrebbe ſufficiente indizio per giudicare della prodigioſa quantità degli Animali, che nudriſce quel Regno; ad ogni modo ſi vuole aggiugnere appunto in materia di Bovi, che in ogni Mercato, che ſuole frequentemente farſi nella Città di *Jaroslavia*, ſe ne vendono ſino a trenta mila; e che oltre a queſti da' Polacchi medeſimi, ſe ne ſpediſcono ogni anno per lo meno ſeſſanta mila negli altri Paeſi; nè con ciò pregiudicano in conto veruno alle provvigioni, che credono eſſere neceſſarie a tutti li loro biſogni; coſicchè pretendono di privarſi di ciò che ſi rende loro ſuperfluo. Anche de' Cavalli hanno molta abbondanza, talmente che in ogni Mercato, che abbiamo detto già tenerſi a *Jaroslavia*, da' Foreſtieri ſe ne comprano ben ſette mila. Ne' Boſchi poi della Polonia ſi trovano Cervi, Lupi, Orſi, Danti, Lepri, Volpe, Aſini, e Bovi Salvatici; e nell'*Ucrania* al Fiume *Nieper* ſi trovano pure Pecore, e Cavalli Salvatici.

Non ha ſcarſezza la Polonia di Frutta, di Erbe, e Radici. Mancano ſolamente le Vigne, o per meglio dire le Uve non arrivano a perfetta maturità;

tità; negli anni secchi, ed asciutti non rimangono però senza qualche grato sapore. Tuttavia nelle parti de' Monti Carpazj se ne spreme del Vino, siccome già abbiamo accennato. La *Lituania* è la porzione più boschiva di tutto il Regno della Polonia; anzi dicono li Viaggiatori, che vi sia un Bosco, la cui lunghezza sia cento Leghe Inglesi, nel quale abita un Popolo, ch' è il più zotico di tutti gli altri del Regno. Si racconta comunemente, che in questo Bosco sieno stati allevati de' Fanciulli dagli Orsi. Un' Autore de' più moderni assicura d' avere veduto con gli occhi proprj uno di tali Fanciulli stato raccolto in un Convento della Polonia. Poteva giudicarsi della età di dieci anni in circa, aveva un' orrido aspetto, e non sapeva parlare. Camminava, come li Bruti, carpone, e non aveva d' umano se non la figura. Era sempre inquieto, e molesto, e tentava sempre, o di nascondersi, o di fuggire. A poco a poco apprese a sedere, a tenersi ritto appoggiato ad una muraglia, ed a mangiare con gli altri alla Mensa. Sentendo parlare imparò ad esprimere ciò, che pensava, nella lingua che aveva udita; ma la sua voce poco rassomigliava a quella degli Uomini, poichè era assai ruvida. Interrogato della vita passata per quel tempo nel Bosco, nulla sapeva dire, non altrimenti, che farebbe uno de' nostri, che non ci saprebbe riferire nessuna delle molte cose accadutegli nel tempo, ch' era stato nella sua culla, e tra le mani della Nutrice. Fu battezzato da que' Religiosi, e seguitò a vivere Cristiano, ma sempre Salvatico.

L' Ambasciadore Olandese, che si trovava nell' anno 1698. in Inghilterra, scrisse in una Lettera

la seguente relazione al nostro Autore intorno ad un'altro Fanciullo simile al già descritto. „ Io vidi „ (egli dice) l'anno 1661. nella Città di Varsa- „ via un Fanciullo stato educato in un Bosco da „ gli Orsi, e che poco prima era stato preso in „ occasione di caccia. Ebbi l'incontro di vederlo „ per la prima volta, mentre si stava giuocando „ sotto un portico innanzi la porta di un Moniste- „ rio di Religiose; e mi parve che fosse nella età „ di dodici a tredici anni. Se n'accorse ch'io lo „ riguardava; onde anch'egli, osservandomi atten- „ tamente, mi fece comprendere, che gli piaceva „ il mio abito. Poscia, camminando carpone, mi „ si accostò, e ritto, si pose ad esaminare i bot- „ toni del mio Giustacore, e dopo d'averli palpati „ ben bene con le mani, avvicinò loro il naso, e „ li fiutò alla maniera de' Bruti. Fatto ciò si ri- „ tirò in uno degli angoli di quel portico, e man- „ dò fuori della bocca un urlo non inteso, ed as- „ sai stravagante. Lo feci condurre in una Casa, „ ed ivi gli mostrai un tozzo di pane. Facendo „ forse allegrezza di ciò, ch'io gli offeriva, sem- „ pre camminando alla sua foggia, con un salto „ assai destro montò sopra una panca, e rizzatosi „ prese quel pane con ambedue le mani, e lo an- „ nasò. Con un'altro salto discese dalla panca in „ terra, e fece un'altro urlo simile al primo, poi- „ chè non aveva peranche imparato a parlare con „ voci umane. Aveva alquante cicatrici nel volto, „ stategli forse fatte dall'Orso, che lo aveva allevato. Sin qui il Sig. Ambasciadore d'*Olanda*, dal quale si ha la ragione, che può persuadere, che si diano de' Fanciulli nudriti dagli Orsi. „ Sono stato in-

„ for-

„ formato (dic' egli) che non di rado, anzi spes-
„ so, li Tartari fanno improvvisamente tali Scor-
„ rerìe nella Polonia, che possono con ragione chia-
„ marsi con il nome d'inondazioni per la violen-
„ za, e prestezza loro, e conducono Schiavi que'
„ poveri Abitanti, cui tocca soggiacere a tanta fa-
„ talità. La furia, e la fretta è tale, che li Ge-
„ nitori sono talora costretti d'abbandonare i Fi-
„ gliuoli nascosti ne' Boschi, de' quali abbonda il
„ Paese, come quelli, che non hanno cuore di
„ vederli fatti preda miserabile di que' Barbari.
„ Questi infelici Figliuoli rimangono esposti agli
„ Orsi di quelle Selve, in cui il numero è oltre
„ ogni credere grande, li quali trovandoli, e, se
„ fosse permessa la frase, mossi a compassione, li
„ strascinano dentro a' loro nidi, ed ivi gli allevano.
Il Sig. *Hartinock*, Autore Polacco, racconta, che sotto il Regno del Re Casimiro nell'anno 1669. furono trovati due Fanciulli nelle Selve di *Grodno* in Compagnia degli Orsi, contro a quali si faceva la Caccia. Uno di questi, subito che vide gli Orsi essere assaliti da' Cacciatori, si diede a fuggire, e si ritirò in una Palude vicina. L'altro fu preso, e condotto a *Varsavia*, ove ricevè l'Acqua del Santo Battesimo, ed ebbe nome *Giuseppe*. Era nell'età allo incirca di dodici a tredici anni, ed aveva i costumi affatto brutali. Mangiava con sommo appetito le Carni crude, il Mele, e le Frutta salvatiche non altrimenti, che si suol fare dagli Orsi, e camminava, siccome si è detto degli altri, carpone. Imparò con molta difficoltà a camminar ritto, nè mai parlò se non una voce rauca, ed assai disgustevole. Il Re lo diede in dono al Camerlin-

go di *Posnania*, che lo adoperò nelle cose più grossolane della Famiglia, come sarebbe a dire nel portar le legna, e l'acqua per servizio della Cucina. Fu affatto impossibile il dirozzarlo, e far che perdesse della sua primiera nativa animalesca natura; che anzi per lo contrario tentò più volte di prendere la fuga, e ritornare ne' Boschi ad abitare con gli Orsi.

Sinceramente io confesso, che quando nel principio sentiva farmisi tali racconti, poca, o nessuna fede loro prestava, e credeva impostori coloro, che se ne facevano Autori; ma dopo l'ultimo esempio vedutosi nella Inghilterra di un Fanciullo trovato ne' Boschi della Germania, mi sono determinato a credere, che tali casi possano annoverarsi tra li possibili. Nulladimeno sostengo, e rimango costante nella già fin d'allora tenuta opinione, che appena la sola decima parte di ciò, che si narra in tale proposito, debba chiamarsi con il nome d' Istoria, e non con quello di Favola.

In grande abbondanza nel Regno della Polonia si trovano gli Animali, tanto domestici, quanto Salvatici, nè più di così mi affaticherò nel descriverli; bastandomi solamente il dire che nelle Parti Settentrionali della *Littuania* le Pernici sono bianche, come sono quelle della *Moscovia*. Agli altri Volatili mi prenderò la libertà di aggiugnere in questo luogo le Api. In fatti, giacchè li Polacchi si dilettano molto di bere la Mulsa, e vendono a' Forestieri quantità grande di Mele, e di Cera, da questa potrebbe arguirsi il numero prodigioso di quegli Animalucci benefici. Nulladimeno, perchè ciascheduno se ne persuada con maggiore evidenza,

mi

mi piace di riferire, che l' Autore, altre volte citato della *Polonia defensa*, nel suo Libro scritto in Latino contro *Giovanni Barclajo*, assicura d'avere conosciuto un Signore, che dalla Decima del frutto delle Api, sopra le Terre possedute nella Polonia, traeva ogni anno mille Botti di Mele. Sono di due sorte le Api della Polonia, altre sono salvatiche, ed altre domestiche. La *Russia* è però quella ove l'abbondanza è maggiore.

Copioso ne' Fiumi, e ne' Laghi, e ne' Vivaj è il Pesce di varie spezie, e di ottimo gusto. Una buona parte di tali Vivaj è fatta nel modo seguente. Ne' luoghi, ove si trovi qualche ruscello pescoso fanno un taglio, ed obbligano l'acqua ad entrare in un'Alveo, che chiameremo Vivajo, grande talvolta di circonferenza quanto è una Lega Tedescha, intorno al quale hanno prima fatti gli argini capaci di contenere le acque entrate. Ivi lasciano li Pesci per il corso di due, o tre anni, e talora anche più, nel fine de' quali permettono l' uscita alle acque, e pescano il Pesce, che per tutto quel tempo si è propagato allo eccesso. Benchè però lo vendano a bassi prezzi, non è per questo, che talvolta non ne ritraggano trenta mila Libbré di moneta Polacca.

Alle altre produzioni di questo Paese può aggiugnersi l'Ambra, che in certo modo si raccoglie in luoghi, che appartengono alla Polonia. Questa, che da' Latini è detta *Succinum*, siccome può accendersi, è oleosa, e si scioglie qualora si voglia in liquore, merita di annoverarsi tra li Bitumi; se si considera poi in riguardo alla sua consistenza, può anche porsi nel numero delle Pietre. Varj sono li

suoi colori; se ne truova di molto rossiccia, altra è gialla assai, altra di giallo chiaro, altra del colore dell'Oro, altra d'un giallo ardente, altra ch' è bianca, e trasparente, ed altra, che inclina al giallo, ed al bianco, o sia bianco pallido, e non è trasparente. Se ne trova di netta, e pura, e d' impura; ed in fine di quella, ch'essendo trasparente, ha ad ogni modo nel seno qualche Formica, qualche Mosca, Moscherino, o altro Insetto, che a prima vista pajono animati, e viventi.

Benchè se ne truovi nella *Pomerania*, nella *Livonia*, nel Paese di *Meklemburgo*, nella *Curlandia*, ed anche nella *Littuania*, e spezialmente nella *Samogizia* quando spirano li Venti di Libeccio, nulladimeno la *Prussia* è quella, che sopra le altre Provincie ha la fama di superare tutti gli altri Paesi del Mondo per la eccellenza, abbondanza, e ricchezza dell'Ambra. Non è però, che, quantunque sia più abbondante di ciaschedun'altra Nazione, lo sia però ugualmente in ogni sito della stessa Provincia. La maggior quantità, e la più scelta si raccoglie nelle vicinanze di *Conigsberga*, nel Territorio detto *Samland*, in poca distanza dal Forte *Lochstet*, ove nel giro di dieci Leghe Tedesche, o nella circonferenza di diecimila passi, è collocata l'Ambra in copia maggiore, e la più bella di tutto il rimanente Paese.

Oltre a quella, che il Mare vomita sopra le coste particolarmente di *Samogizia*, e che resta visibilmente sopra l'acqua, e la sabbia, se ne truova pure dell'altra in due differenti maniere. L' una è quella di raccoglierla mentre nuota a galla delle acque, e l'altra è quella di pescarla nel fondo

do

do de' Laghi. Nelle Spiaggie della *Samogizia*, e della *Curlandia* fuol' effere funzione de' ragazzi il raccoglierla dopo che le Onde Marine l'hanno gettata fopra l'afciutta arena.

In un Lago profondo, nelle vicinanze di *Raftenburgo*, fituato nell'interno della *Pruffia*, ne' contorni di *Conigsberga*, ed in altri luoghi fe ne fa la pefcagione con le reti, le quali fono fatte fcendere quanto più è poffibile fotto le acque.

Talora accade improvvifamente, che li Contadini della *Pruffia*, e della *Pomerania*, mentre arano il Terreno, trovino l'Ambra quando meno fe lo penfavano. La cercano pure ne' luoghi poco difcofti dal Mare, o con un ferro acuto, o con un legno refo aguzzo, la punta de' quali ferve loro d' indizio per fapere fe ve ne fia, o no di nafcofta. Pertanto, fe credono, che vaglia la pena in continuare le ricerche, fcavano alcuni buchi di figura quadrata, larghi, e profondi quanta è l'altezza di un'Uomo. Nel loro mezzo piantano un legno, che, moffo ed agitato con forza, e violentemente, opera in modo, che s'empiono di acqua marina. Ivi la tengono per tanto tempo quanto bafti a pefcarvi dentro con una rete. Se vedono fegni di abbondante raccolta feguono a nuovamente fcavare. Nè fono rari li cafi, che ritrovino de' Fonti da' quali pure poffano avere argomenti di trarne.

Anche nelle Miniere fi nafconde l'Ambra, e fi tragge come fi fa degli altri Minerali. Le vene della Terra, nelle quali ordinariamente fi trova poffono ridurfi a due varie forte principali. Una è di Argilla di colore quafi turchino, ma graffa; e l'altra è nera, e vifcofa, e nominata *Terra di*

Ss 4 *Le-*

Legno, perchè dagli scherzi operati dalle vene dell' acqua, che scorre nelle sue viscere, prende la figura di legni avviticchiati fra loro. Qui per tanto si trova l'Ambra, ma in pezzi qua, e là dispersi.

Quantunque sia permesso, come si è detto, il raccoglierla nelle Spiaggie della *Samogizia*, e della *Curlandia*, ed in altri luoghi a chi si sia; ciò però non lo è nella *Prussia Ducale*, e ne' contorni di *Danzica*, ove la raccolta molto più riesce abbondante. Ivi non è lecito scavare, pescare, o in qual'altro modo si sia raccoglierla, se non a quelli, che a ciò sono deputati dal Principe, o dal Governo, e che sono tenuti a prestare una spezie di giuramento di fedeltà. Non è però tanto grande il rigore nel Territorio di *Danzica*, quanto lo è in quello di *Conigsberga*. In questo possono ingerirsi in quelle funzioni li soli Contadini, cui è ingiunto l'obbligo da' Superiori de' Luoghi. Anzi a tal segno arriva il rigore, che nessuno può camminare sopra quelle Spiaggie, se non ha seco qualcheduno de' Guardiani a Cavallo destinati alla loro custodia per togliere in quel modo ogni sorta di motivo alle fraudi, ed in conseguenza il pregiudizio che sarebbero per risentire le rendite annue della Regia Camera. Questi Contadini possiedono in conto di paga una Casuccia, che loro serve di abitazione, ed una porzione di Terreno, che con la sua rendita basti al loro mantenimento. Se pescano l'Ambra conseguiscono una certa porzione di Sale, o l'equivalente in danaro.

Generalmente costoro sono conosciuti sotto il nome di *Contadini della Spiaggia*, li quali oltre gli obblighi accennati hanno anche quello di stare attenti

a

a tutto ciò, che succede, e risguarda la sicurezza delle Spiaggie; ed oltre alla paga accennata si ajutano con la pesca. Dipendono da uno, che ha titolo di Padrone, o di Capo, d'Inspettore o Governatore della Spiaggia, sotto il quale sono de' Ministri, o Uffiziali, per il mezzo de' quali spedisce gli ordini a' Contadini, e debbe invigilare intorno all'Ambra, che si raccoglie. Tali Uffiziali hanno il debito di ricevere da' Contadini tutta l'Ambra, che hanno raccolta, e portarla al Governatore della Spiaggia. Abita questo Governatore nella Città di *Conigsberga*, ed è tenuto a rendere conto della sua amministrazione ad un Ministro di Stato, o ad uno tra' Deputati della Camera Regia.

E' debito indispensabile degli accennati Contadini della Spiaggia di riporre l'Ambra pescata, o scavata, in certe borse di Cuojo, che portano pendenti al collo. Non è loro permesso il conservarla in qual' altro luogo si sia, nè portarla a Casa; cosicchè, se qualcheduno di loro avesse l'ardire di contravvenire a tal'obbligo, e fosse trovato reo di quella contraffazione, sarebbe tenuto per ladro, e come tale si procederebbe dalla Giustizia allle pene minacciate a quella sorta di colpa stimata grave.

Tutta l'Ambra; che si reca in *Conigsberga* al Governatore della Spiaggia, e che da lui si consegna alla Camera, suole radunarsi, e conservarsi così accumulata finattantochè arriva a tale quantità, che se ne possano empiere cento, o al più cento venti Barili. A quanta somma poi ascenda ogni anno quella, che si raccoglie non è per anche arrivato alla mia notizia.

Nella *Prussia* non si dice, che sieno altre miniere, ad ogni modo vi si fabbricano molti lavori di vetro.

Mol-

Molte, e di varie sorte sono però le Miniere della Polonia; e trovo, che ve ne siano di Argento, di Rame, di Piombo, e di Ferro. In alcuni Luoghi particolari poi sono in considerazione quelle del Salnitro, del Vitriuolo, del Lapislazzalo, della Cadmia, e del Marmo di ogni colore. Nè sia chi creda, che quelle dello Argento sieno da stimarsi poco; imperocchè le tre che sono ad *IlKussia*, a *Kilcz*, ed a *Chenzin*, arrivano quasi a formare il giro di una lega all'intorno di quelle Città, collocate in distanza di quattro Leghe da *Cracovia*. Quelle d'*IlKussia* possono chiamarsi le principali, e quelle, che, conosciute, e frequentate da trencento, e più anni a questa parte, hanno prodotto in grande abbondanza. Alcune volte si sono estratte sino a cento quarantaquattro mila Libbre di peso di Argento, e sei milioni di Libbre di Piombo. Quelle di *Kilcz*, oltre l' Argento portano in seno, e sono famose per il Rame, e per il Lapislazzalo; e le altre di *Chenzin*, le quali appartengono al Re, producono anche il Piombo. Molti pretendono, che nel Palatinato di *Cracovia* a *Houtzay* si ritrovi qualche Miniera con Oro; come pure nelle Montagne di *Sandecz*, e dello Antimonio a *VVislicz*.

Se grandi sono le rendite della Repubblica di Polonia, le quali dirivano dalle mentovate Miniere, ben molto maggiore si è quella che ritragge dalle Miniere del Sale. Una di queste tra le altre (dice un Signore, che le ha vedute di fresco) è profonda, e sotterra trecento passi, e quando uno sia giunto nel centro di quell'Abisso truova più di mille strade, le quali girano qua, e là, non altrimenti che accade nelle Città grandi, che, per venire a capo

di

di ſcorrerle tutte, non baſterebbe una ſettimana. Sono alle volte infeſtate da Venti così furioſi, che non ſi ſaprebbe reſiſtere alla forza loro, ed in ogni tempo è tanto grande il freddo, che non è comportabile. Queſta ſola Miniera ha prodotto alcune volte Sale in tanta quantità, che ſe n' è venduto in un'anno per il valore di ottocento mila Libbre di moneta Polacca. Il Sale, che ſe n'eſtrae ſuol'eſſere di quattro ſorte: quello della prima ſorta è eſtremamente duro, e raſomiglia al criſtallo: Il ſecondo non è tanto duro, ed ha il colore più chiaro: Il terzo cede alli due precedenti nella durezza, ed è molto bianco: tutti tre queſti generi ſono al ſegno maggiore ſalati, ma non così e il Sale della quarta ſorta. Il più maraviglioſo di queſte Saline ſi è, che, poco diſcoſti gl' uni dagl' altri in quel vaſto, e profondo piano, ſcorrono de' Ruſcelli di acqua dolce, e di ſalata. Vi ſi trovano in oltre certi altri ſiti, ne' quali gli Operaj non poſſono fare neſſuna ſorta di lavoro, ed in altri, che biſogna entrare ſenza lume, per timore, che il fuoco ſi appicchi alle parti nitroſe, delle quali in que' tali luoghi è compoſto il Sale, e perciò molto atto ad accenderſi. Riferiſce un' altro Viaggiatore, che le vie, ed i paſſeggi di quelle ſotterranee grotte ſono ſeparate tra loro le une dalle altre da grandi Colonne poſte in linea, e in buon'ordine, ed intagliate nel medeſimo Sale. Ciò ſi fa acciò non precipiti la parte ſuperiore, con danno de' poveri Lavoranti. E' credibile, come dice il medeſimo Viaggiatore, che tali vie, e tali portici ſieno belli a vedere; mentre quelle Colonne pajono di bel criſtallo lucente, in cui riverberi il chiarore del giorno.

Quel-

Quelle Miniere, che si ritrovano situate ne' Poderi de' Nobili appartengono loro indipendentemente da chi si sia, benchè fossero fertili di Metalli, o di Sale. Non si stende però tale diritto al Sale bianco, del quale il Re è Padrone per la ottava parte. Anche la Regina ed i Ministri hanno la loro. Li Propietarj si truovano in condizione peggiore di tutti gli altri, perchè non nè profittano se non di pochissima quantità; la maggior somma dalla Polonia, o essendo spedita nella *Silesia*, o nella *Moravia*.

Anche la piccola Provincia della *Samogizia* ha qualche Miniera di Rame, di Vitriuolo, e di Salnitro.

Siccome non pochi sono que' luoghi dell' Europa, ne' quali per qualche ragione li Cadaveri non infracidiscono, si dice che abbiano il medesimo privilegio di conservarsi intatti quelli, che si depositano in certe Caverne sotterranee poco distanti da *Kiovv*.

CAPITOLO XV.

Descrizione delli Cosacchi, detti Zaporovvski.

DAremo fine alla Descrizione della Polonia con quella de' Cosacchi detti *Zaporovvski*, li quali abitano il Lido Occidentale del *Nieper*, o sia *Boristene*, appunto in quel luogo, ove maggiore è il precipizio delle sue Acque. Sono costoro considerati Sudditi della Polonia; siccome quelli, che sono situati alla parte Orientale del medesimo Fiume, sono riputati Sudditi della *Moscovia*. Per parlare ad ogni modo con più verità non saprebbe giustamente decidersi qual Principe riconoscano per Sovrano; mentre ora vivono sotto la protezione dell' uno, ed ora dell'

dell'altro de'due nominati Monarchi, e talvolta si pongono sotto quella del Gran Signore de' Turchi, secondo che più loro torna in acconcio, e li trattamenti, buoni, o rei, che pretendono d'aver ricevuti quando si risolvono di mutare Padrone.

Prima del Secolo XVI. non era conosciuta questa Nazione, e non si parlava di lei, come se non fosse mai stata nel Mondo. Siccome costoro seguono per lo più il rito della Chiesa Greca, è molto probabile, anzi si crede, che dirivino da un Popolo, che maltrattato ed oppresso da' Moscoviti, o da' Turchi, si sia ritirato in que' siti quasi inaccessibili della imboccatura del *Boristene*, per mettersi al coperto ad ogni sorta d'insulti. Cresciuti a poco sino al numero di parecchi migliaja, incominciarono a mettere in soggezione, ed a rendere pericoloso, e mal sicuro il far viaggio per il *Mar Nero*. Alcune volte approdarono con le loro Barche alle Spiaggie della *Natolia*, della *Romania*, e d'altre Parti Marittime dell'Imperio de' Turchi; e tal'altra si avanzarono più oltre, e giunsero sino alle Porte di *Costantinopoli*, con sommo spavento di quegli Abitanti. Li Vascelli, de' quali si servono quando risolvono di corseggiare, sono di una particolare struttura, perchè come gli altri non hanno la carena solita, e benchè fabbricati di legni sono però circondati di fascine, e sopra di esse fermati in tal modo, che, urtando improvvisamente in qualcheduno degli Scogli, che talora sogliono incontrarsi nascosti sott'acqua, non potrebbono rompersi, siccome succede a quelli, che non hanno tali ripari. Sono larghi dieci, o dodici piedi, e lunghi quasi sessanta, con dodici ed anche quindici remi in ognuno delli due lati, con la sor-

forza de' quali fanno, che corrano sopra il Mare più veloci delle Galere. Benchè sieno di una sola coperta, onde non possono calafatarsi, e quantunque fossero pieni di acqua, non per questo si sommergerebbono, poichè sono levati in alto, e sostenuti sopr' acqua dalle fascine di Salce già mentovate. Cento di tale sorta di Legni proveduti di sessanta, e sino ad ottanta Uomini, armati di Moschetto, sono soliti nella stagione dell' Autunno di ciaschedun' anno, di scendere a seconda del *Boristene*. Non è incognita a' Turchi la partenza di que' Ladroni, e però si adattano con le loro Galere al lungo del Fiume, per impedire loro il passaggio. Ma eglino resi astuti dalla loro malizia proccurano di nascondersi tra le Canne, che nascono in molti luoghi del Fiume, dentro la sua imboccatura per il tratto di dieci miglia, donde non possono essere cacciati dalle Galere. Intanto attendono qualche notte più delle altre oscura, per passare furtivamente tra le Galere medesime, che stanno in aguato. Ma quand' anche i Turchi si accorgessero, che li Cosacchi sono passati, superflua fatica sarebbe il seguirli, perchè fuggono troppo veloci. Il solo ripiego, che in tale occasione può trovare il Comandante delle Galere Turchesche, si è quello di avvisare, e rendere noto a tutti li Porti del Mar Nero de' Dominj del Gran Signore, che quella razza di Gente già scorre quelle Acque, e che però tutti gli Abitanti si tengano ben in guardia, non sapendosi dove possa sbarcare. Nel breve spazio di due giornate con que' Navilj sono capaci di giugnere sino alle Coste della *Natolia*, dove furiosamente scendendo a terra assaltano Città, e Villaggi, ed alle volte arrivano a *Sinope*, ed a *Trebisonda*. Di

rado

rado penetrano ne' luoghi interni, e si fermano per poco tempo in un luogo medesimo, perchè temono, che si sollevino contro di loro tanti di que' Popoli, che bastino a tener loro a fronte. Finita la corsa ritornano con la preda fatta alla imboccatura del Fiume, e siccome hanno praticato nell' uscire, si sforzano di togliersi di nascosto alla presenza delle Galere Turchesche. Non è però che riesca loro felicemente l' uscita, e lo ingresso, perchè talora debbono vedersi talmente battute da' Cannoni de' Turchi Nimici, che la sola metà delle Barche partite si vedono tornare in Patria.

Ne' tempi andati possedevano un Paese molto ristretto; ma ora si stende da ambedue i lati del *Boristene* in lunghezza di trecento miglia, e cento venti in larghezza. Quella parte del Fiume, che risguarda la Polonia è sommamente fertile. Prima che fosse abitato da loro era sterilissimo, per essere collocato fra la Turchìa, la Moscovia, e la Polonia; ove le continue scorrerie de' Tartari lo rendevano mal sicuro ad ogni sorte di Popoli, e per conseguenza non abitabile.

Il Re di Polonia *Stefano Battori* fu il primo, che insegnasse a' Cosacchi l' Arte Militare, ed il modo di combattere, avendogli adoperati nelle guerre avute contro a' Turchi. Dappoi furono per qualche tempo considerati come un fortissimo antemurale di quel Regno contro alle invasioni, ed alle scorrerie de' Tartari. Ma vedendosi maltrattati da' Polacchi, si unirono a' Tartari medesimi, e a' Moscoviti, e diventando nimici della Polonia, ricompensarono le ingiurie, che pretendevano d' aver ricevute, con dare il guasto, e rovinare orribilmente tutti gli Stati di quel Regno riputato nimico.

Sono

Sono governati da un Generale cui danno il nome di *Hetman*. E' eletto da loro tra quelli del loro Corpo; e la elezione si fa in aperta Campagna, e con tale disordine, e confusione, che direbbesi essere quella un Campo di guerra, anziche una riduzione di Persone radunate per eleggere un Capo che li diriga. Pretendono di avere il diritto di poterlo a loro arbitrio deporre.

Per tutto il tempo che il Gran Signore fu padrone della Fortezza di *Kaminiecz* nell' *Ukrania*, cioè dall' anno 1677. sino al 1699. vissero soggetti a' Turchi que' Cosacchi, da' quali è abitata la Parte Occidentale del *Boristene*; Ma ne' Trattati di pace stabilitisi a *Karlovvitz*, fu accordato, che ritornassero sotto l' ubbidienza della Polonia, siccome a' nostri giorni sieguono ad essere. Pare ad ogni modo, che quelle Truppe non sieno più così brave, come furono in altri tempi, e come sono quelle della Polonia. Di queste fanno i Polacchi quell' uso medesimo, che i Turchi fanno de' Tartari; cioè per custodire le Frontiere dalle irruzioni degl' inimici, ovvero per inseguirli quando prendono dopo una rotta la fuga. E qui ha fine la Descrizione del Regno della Polonia.

Il fine del Settimo Volume.

Il Volume ottavo contiene, *l' Imperio di Russia, o sia Moscovia, e quello de' Regni di Svezia, Danimarca, e Norvegia, Groelandia, e d' altre parti vicine al Polo.*


CIARDI CARLO
LEGATURE DI LIBRI
Piazza Meniana n. 4 - FIRENZE